Pars.
1662
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze
RALE DI FIRENZE
Pars. 1662
Pars. 1662

A Luigi Boccherini
Ricordo di L. Borghesi

STORIA
DEL VESCOVADO
DELLA CITTA' DI SIENA,
UNITA ALLA SERIE CRONOLOGICA DE' SUOI
VESCOVI, ED ARCIVESCOVI,
Estratta da Scrittori, e Antichi Documenti;
in parte non più prodotti alla luce,

PUBBLICATA
SOTTO GLI AUSPICJ DELL'EMINENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
SILVIO VALENTI GONZAGA
CAMARLENGO DI SANTA CHIESA,
E SEGRETARIO DI STATO
DELLA SANTITA'
DI
BENEDETTO XIV.
FELICEMENTE REGNANTE, ec.
DAL CAVALIERE
GIO. ANTONIO PECCI
Patrizio Sanese, e Accademico Intronato.

IN LUCCA)(MDCCXLVIII.

Per Salvatore, e Gian-Domenico Marescandoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO,
&
REVERENDISSIMO
PRINCIPE.

E troppo prosontuoso risvegliossi in me l' ardimento, e temeraria si rese la fantasia dell' animo mio, nel solo pen-

ſare, e pretendere di avvalorare con PROTEZIONE sì alta e ſublime, un' opera per ſe ſteſſa ſterile, e manchevole, e che non altro concerne, che fatti ſcarſi di Storiche notizie, e particolari, incolpatene pure, EMINENTISSIMO PRINCIPE, quegli eccessi a dismiſura ſtrabocchevoli di corteſia, colla quale Vi cattivaſte con gran ragione gli animi tutti degli Uomini, e quella naturale inclinazione, che lodevolmente riſplende nel VOSTRO GRAN CUORE, ſempre dedito, e proclive a favorire, e proteggere gli Studj, e le Lettere, e verſo di me, che indegno mi riconoſco di tali pregj, ſolamente per compartirmi un onore cotanto diſtinto, e porgermi continue occaſioni a migliori, e più conſiderate operazioni impiegarmi. Ed appunto quella unica ſarebbe delle VOSTRE diſtintiſſime azioni, e ſe la rozza penna mia lo permetteſſe, potrei in queſto luogo deſcrivere le numeroſe glorie, che alla Nobiliſſima FAMIGLIA, ed alla Degniſſima PERSONA DI VOSTRA EMINENZA, meritamente ſi convengono,

gono, ma nell' istesso tempo, dall' impareggiabile Moderatezza VOSTRA ascolto un supremo comando, che me lo vieta. Potrei stendermi a porre in veduta le CARICHE di CONSULTORE dell' INQUISIZIONE SUPREMA UNIVERSALE, le NUNZIATURE NELLE FIANDRE, e NELLE SPAGNE, sostenute con indicibile plauso, e tanto decoro. Ma dove vado inutilmente allungandomi, se il Mondo tutto ne fu spettatore, e ben lo conobbero i Sommi Pontefici CLEMENTE XII, che vi promosse al Cardinalato, ed il Regnante BENEDETTO XIV, che vi dichiarò suo SEGRETARIO di STATO, e CAMARLENGO di SANTA CHIESA. E se IDDIO BENEDETTO, da cui procede qualunque felicità, Vi costituì nell' Ecclesiastica Gerarchia a benefizio, e vantaggio della vera Religione, Vi somministrò altresì una Volontà generosa, ed una lodevolissima Inclinazione a promuovere le Lettere, e le Arti Liberali, della quale francamente si possono compromettere tutti coloro, che

negli

negli eſercizj Letterarj ſaranno per occuparſi; ond' è, che ancor io, benchè immeritevole, in concorſo con eſſi, mi dò il vantaggio di ripoſare ſotto una Protezione così alta e benigna col bacio della SACRA PORPORA, e colla gloria di confermarmi.

Di VOSTRA EMINENZA.

Siena 26 Marzo 1748.

Umiliſſimo Divotiſſimo Servo
Cavaliere Gio: Antonio Pecci.

VI-

L' AUTORE A CHI LEGGE.

LA contrarietà di tanti numeroſi Scrittori Stranieri e Paeſani, varj nel primo Incominciamento, oppoſti nel Proſeguimento, e diſcordi nella Concluſione, mi averebbero già da più tempo ſomminiſtrata occaſione d' intraprendere la preſente, benchè malagevole impreſa, e facilmente impiegato vi avrei le deboli forze, e gli ſcarſi talenti miei, ſe vedendo la Chieſa noſtra Saneſe quaſi interamente sfornita d' indubitabili antichi Documenti, e di Scrittori ſicuri, che mi ſuggeriſſero la materia, non mi aveſſero del penſiero allontanata l' eſecuzione, contento piuttoſto col ſilenzio, che col ſentimento tollerare quelle troppo avanzate Annotazioni, che nell' Ughelli, riſtampato nel 1718, ne' Veſcovi Saneſi ſi oſſervano. Qualunque volta mi occorſe comparire nelle Converſazioni, e nelle Adunanze di Uomini ſaggi e prudenti, ed al pubblico avanzamento affezionati, mai ceſſarono i Paeſani, mai ſi aſtennero gli Amici a perſuadermi la difeſa della Cauſa comune, ed al poſſibile mettere in chiaro quella ragione, che, diſcorrendo, andava io vantando, aſſiſter tutta a noſtro favore. Allora attentamente ponendomi a ſcorrere gli Annali, le Storie, e i Cronologiſti delle altre Città della Toſcana, a prima veduta mi recarono sì gran maraviglia e ſtupore in rimirare le Chieſe loro, non ſolo antichiſſime di origine, e che infin da' tempi degli Apoſtoli ſteſſi, e più avanti, ſe dir ſi poteſſe, vantavano il principio, e le Mitre delle Chieſe loro arricchite di continuati Santi ed Uomini inſigni, che non ſaprei diſcernere, come maggior novero ſe ne poteſſero inventare; ed all' oppoſto, a favore della Chieſa Saneſe, non ſcorgendo di quei tempi alcun Santo da porre a confronto, e la ſua prima origine additandomela gli Scrittori con vari adombrati favoloſi Racconti, poco mancò, che di bel nuovo mi aſteneſſi dall' operare. Internandomi finalmente nell' eſame de' Documenti, nell' oſſer-

oſſervazione degli Scrittori, ritruovai i primi, che certi e ſicuri ſi poſſino riputare aſſai ſcarſi e mancanti al pari de' Saneſi; ed i ſecondi vacui di notizie, raccoglitori di favoloſe tradizioni, e da quei tempi lontani, non avendone alcuno, che oltrepaſſi il Decimo Secondo Secolo, quanto i noſtri. Di bel nuovo creſcendo in me l' animo ed il coraggio, compreſi chiaramente, che non prima del Quarto Secolo di alcune Città, di altre del Quinto, e di altre del Seſto, o forſe Settimo, ſi pruova l' eſiſtenza ſicura del principio de' loro Veſcovadi, e che nulla abbiamo di certo di quel S. Satiro, riputato primo Veſcovo di Arezzo; non molto di S. Donato, nulla di quel S. Romulo, Diſcepolo creduto di San Pietro, e primo Veſcovo, e battezzatore di Volterra, e di Fieſole, nulla di S. Marziale, e di tanti altri, facilmente inventati, e dall' ignorante Volgo creduti. Se tali propoſizioni veniſſero nuovamente da me pubblicate, crederei paleſemente andare incontro alla ſcoverta taccia di calunniatore e mordace, ma ſcorra prima chi legge il Tomo particolarmente Duodecimo delle Deliciæ Eruditorum *del dottiſſimo Signor Dottore Giovanni Lami, e poi cenſuri il preſente ſentimento. Con appoggio dunque così valevole, unito all' altro di uno Scrittore così rinomato, e tanto benemerito della Repubblica Letteraria, qual' è giuſtamente il Signor Muratori, che nel Tomo Terzo, Pagina Terza degli Annali d' Italia, ci fece colle ſtampe vedere „ Il Titolo di Santo non ſignifi-*
„ cava in quei tempi rigoroſamente quello, che oggidì
„ la Chieſa intende colla Canonizazione de' buoni Servi
„ di Dio, fatta con tanti eſami delle Virtù, e de i
„ Miracoli loro. Davaſi il Titolo di Santo ancora a
„ i Veſcovi viventi, come tuttavia ſi dà ancora a i
„ Romani Pontefici; e però noi truoviamo appellati
„ Santi tutti i Papi de' primi Secoli, così tanti Ve-
„ ſcovi di tante Città, ma ſenza che queſto Titolo
„ ſia una concludente pruova di tal Santità, che
„ uguagli la decretata negli ultimi Secoli in canoni-
„ zare

„ zare i Servi del Signore. Non temei a tanto avanzarmi, e più che mai proposi fermamente volermi preparare all' impegno, e schiarirne per quanto si possa l' origine, rispondendo alla varietà degli Scrittori, e compilare de' Vescovi Sanesi l' intera Cronologia. Presi a esaminare i Cronologisti passati, e ritruovando in essi sospette, e scarse allegazioni di autorità, dubbiosi nomi di Vescovi, e diversità nel viver loro, procurai colla più probabile osservazione separare il favoloso dal vero, e convalidare con altre nuove riflessioni, ed allegazioni, tratte da' Documenti, e da Scrittori, non altra volta, in parte prodotti alla luce, somministratimi dalle Librarie, e dagli Archivj, ed al meglio, che mi si rese possibile, collocandoli a' loro rispettivi luoghi, procurai correggere le contradizioni negli Autori, che di simil materia trattando, numerose si scorgono. Averei nella presente occasione voluto descrivere minutamente i fatti di tutta la Storia Ecclesiastica Sanese; ma riconoscendo esser troppo vasta, e troppo superiore alle forze mie, mi contentai solamente additarne alcuni de' più memorabili, e più sicuri, lasciando, che altri intraprendano ciò che sarebbe stato mio sentimento. Onde con sicurezza incamminandomi, non temo inciampare in alcun sinistro incontro, che ridondar possa in pregiudizio, e disprezzo della mia Patria, pregando soltanto chi leggerà a volere con attenzione esaminare i Documenti annessi, le congetture, l' autorità, e tutte le altre ragioni, e se scarse potessero comparire avanti gli occhi loro, considerino, che i nostri Archivj ne' Secoli avanti il mille poco e confuso conservano, e quel tanto, che si riporterà, mi venne per lo più somministrato da Stranieri, più diligenti de' Sanesi in conservare le Pergamene e le Carte, accertandosi però sempre, che l' Autore conserverà un' ardente brama per meglio servire chiunque desideraße più distinti lumi di storiche dimostranze.

VIDIT

VIDIT JOSEPH CANONICUS NOBILI.

IMPRIMATUR:

JO: IGNATIUS LIPPI ARCHIPRESBYTER, ET VICARIUS GENERALIS.

JOANNES BAPTISTA CAJETANUS PROSPERI ILLUSTRISSIMI OFFICII SUPER JURISDICTIONE PRÆPOSITUS.

DISSERTAZIONE
PRELIMINARE.

CHiunque lontano dalle paſſioni, diſingannato dalle impoſture, attentamente ſi ponga a conſiderare alcuni paſſi di Autori e Greci e Romani, non potrà fare a meno non accordare, che la Città di Siena in Toſcana ſortì principj antichiſſimi, e nulla inferiori a tante altre della medeſima Provincia. E' vero, che non ſon molti gli Scrittori de' Secoli antichi, da' quali ſicura ſe ne poſſa ritrarre la teſtimonianza, che di Siena noſtra, e non di Siena Gallia, abbiano inteſo trattare; pure ſon tanti, che rendono più che ſufficiente chiarezza a chiunque non ſia digiuno d' iſtorica cognizione, e ſenza parzialità voglia rimirare, e ſcoprire la ſicura verità. Potrei in queſto luogo indicarne moltiſſimi de' Secoli baſſi, paeſani, e ſtranieri, che antichiſſima la riconobbero, di remotiſſima origine la confeſſarono; ma perchè mi poſi nell' animo voler trattare, non dell' Antichità della Città, ma ſolamente del ſuo Veſcovado, laſcerò ad altri una ſimile incumbenza, ed a me baſterà ſolo arrivare al deſiderato proponimento. Pure tuttavolta, perchè coll' antichità della Città va unita ancora quella del Veſcovado, non poſſo fare a meno di non mettere in veduta di paſſaggio alcuni de' medeſimi incontrovertibili paſſi di ſopra accennati, acciò colla conſiderazione de' medeſimi poſſa con più facilità perſuaderſi chi legge, che ſe è antichiſſima, e ne' tempi della Repubblica, e dell' Imperio Romano era di qualche conſiderazione, ne viene quaſi una certa conſeguenza, che nel tempo poi della Predicazione Evangelica, non foſſe delle ultime della Toſcana in

aſcoltarla; e moltiplicando in Siena il Gregge Criſtiano, non mancaſſero quei primi Pontefici di ſomminiſtrare ad un Popolo Fedele, ed a Roma tanto vicino, un vigilante Paſtore. Tolomeo notiſſimo Geografo, e Filoſofo Aleſſandrino, o ſia nel Greco Teſto, o nella Verſione Latina, dipinge, e deſcrive Siena fra le Città della Toſcana. Plinio, che ſcriſſe ne i tempi di Tito la Storia ſua Naturale, e che ſi ſervì della Mappa di Auguſto, dice, che i Romani mandarono in Toſcana tre Colonie, *Ruſellana*, *Senenſis*, *Critonia*. Potrei mettere in veduta Cornelio Tacito, Appiano Aleſſandrino, e più altri; ma perchè alcuni, da leggieriſſimo argumento perſuaſi, vogliono, che di Sinigallia abbiano inteſo, mi aſterrò in queſto luogo con ragioni ſuperflue perſuadere il Lettore, per non divagarmi dall' intenzione propoſta, a concorrere nel mio ſentimento, rapportandomi a tanti Scrittori Saneſi, che nelle loro Storie, parte manoſcritte, e parte con le ſtampe già pubblicate, ſi accordano con altri ſtranieri a confeſſarla di remota origine, ed in queſto luogo ancora potrei prevalermi di conſimili valevoli appoggi; ma tornando a ripetere, che non della Città, e della ſua Storia, ma del ſolo Veſcovado mi poſi a trattare, credo fermamente, che ſi poſſino tutti ſupporre ſuperflui, al confronto di quel dottiſſimo lume di erudizione de' tempi noſtri il Signor Prepoſto Muratori, che nella ſua Storia delle Antichità Italiane ha ſcritto: *Sed jam ſublata eſt inter eruditos ejuſmodi controverſia, quòd eſt ad Urbis remotam originem. Illuc enim Romani Coloniam deduxere, ejuſque mentio occurrit apud eorum temporum Scriptores*. Mi giova ſicuramente perſuadermi, che non poſſino da alcuno negarſi le ſopraddette ragioni, ed i paſſi de' citati incontrovertibili Scrittori; ma verrà forſe replicato da molti, ſe antica è la Città, non ne viene la conſeguenza, che antico ſia ancora il Veſcovado; ma io in queſto luogo attenendomi al pare-

Tolomeo lib. 3. della 6 Tavola.

Plinio Iſt. Nat. lib. 3, capitolo 5.

Cornelio Tacito Iſt. lib. 20.

Appiano Aleſſandrin. lib. 1 delle guerre Civili.

Murat. Hiſt. medii aevi, diſſert. 74, pag. 370.

parere più verisimile, corroborato da quello di tanti Scrittori, e da' documenti dell' Ottavo, e Nono Secolo, che sono i più antichi, che ritovar si possino, ardisco scrivere: *Ex quo Christi prædicatio Tusciæ finibus personavit, Sena Episcopum habuit;* come si ritrae da un Documento, che più volte nello scorrere avanti verrà prodotto, e citato; e da altro, che ancor esso verrà posto in veduta, e quando nella Cronologia si parlerà del Vescovo Canzio, alla stessa riportato: *Romanis Imperatoribus tranquillæ pacis fælicitate Orbem regentibus, Senensis Ecclesia, sicut mos antiquus statuit, easdem Parochias rexit, & tenuit.* Onde se a tempo degl' Imperadori Romani, e quando essi godevano tranquilla pace, che vale a dire avanti le prime incursioni di tante Nazioni barbare, la Chiesa Sanese possedeva Pievi, e Parrocchie, chi potrà negare non essere il suo Vescovado di antichissima istituzione fin da' tempi del Gran Costantino, o forse avanti? Il Signor Muratori, che nella sua Storia delle Antichità Italiane, già di sopra citata, riporta il medesimo Documento, se l' avesse attentamente considerato, o, per dir meglio, se non si fusse scordato, come facilmente accade a chi intraprende opere grandi, di farvi sopra matura riflessione, conforme promette in una sua Annotazione colle seguenti parole: *Attamen alia heic acta dabo, e quibus deducas, vel ante Longobardorum adventum suos Senis fuisse Episcopos;* non avrebbe secondato il Signor Benvoglienti, nè mi ritroverei in una tal confusione, ed in sì fiero cimento di avere a rispondere ad Uomini così dotti ed eruditi, e cotanto giustamente acclamati da tutta la Repubblica Letteraria. Il documento di sopra accennato è un Giudicato di Leone Quarto in un Concilio Romano in favore del Vescovo Canzio Sanese, che litigava sopra il Diritto di alcune Pievi, e Parrocchie contro Pietro Vescovo di Arezzo, l' autenticità del quale, e degli altri,

Murat Hist. medii aevi, tom. 6, dissert. 74, pag. 383.

Murat. ibidem, pag. 391.

Murat. Hist. medii aevi, tom. 6, dissert. 74, pag. 371, 372.

Benvoglienin Annotat. Ughellianis, secundæ editionis.

che ſi riferiranno, e che molte volte occorrerà ci-
Murat. diſſert. 74, pag. 395, 396.
tarli, ſi può vedere nel medeſimo Signor Muratori, dell' appreſſo tenore: *De horum Actorum, quamvis inter ſe pugnantium, fide, non erit, ut puto, qui dubitet, quando eadem ex promptuario Arretinæ Eccleſiæ habemus. Arretinos verò procudiſſe, ſeu confixiſſe arma in ſui perniciem, nemo ſibi perſuadeat. Deſideratur autem in charta iſta annus Concilii tunc Romæ habiti. Sed cùm anno 853, ſub eodem Leone IV Papa, celebre Concilium in Baſilica Vaticana habitum fuerit, cujus Acta proſtant apud Card. Baronium, & in Collectionibus Conciliorum: ad eum annum, atque ad illud Concilium veri nimium ſimile mihi viſum eſt referendum quoque eſſe hoc Judicatum. Fieri tamen poteſt, ut ad alterum annum, atque ad alterum Concilium, nobis hactenus ignoratum, pertinere hæc poſſint. Complures enim ex Epiſcopis, qui Synodo anni 853 interfuere heic etiam occurrunt; ſed & alii numerantur, qui Actis Concilii illius ſubſcripſiſſe minimè deprehenduntur.* Si può credere, che il ſuddetto documento ſotto Leone IV appartenga piuttoſto ad uno de' Concilj Romani contro Anaſtaſio, rammentati da Anaſtaſio Bibliotecario, le parole del quale riferiſce il Baronio, non potendoſi accordare al Sinodo dell' 853; nel quale coſta, che non v' intervenne l' Imperadore, nè ſi accordano le ſoſcrizioni de' Veſcovi, conforme avvedutamente il medeſimo Signor Muratori riflette. Intorno poi alla validità de' documenti Aretini, mi rapporto a quanto ha creduto un così diligente ed accurato Scrittore, ed alla Diſſertazione del Padre Abate Grandi ſulle Pandette Fiorentine contro Tanucci, colla giunta in fine di varj Diplomi.

Prima dunque di pervenire all' ultimo diſcioglimento, è neceſſario il premettere la diverſità delle opinioni, tenute da tanti Scrittori Saneſi, e ſtranieri, che del Veſcovado Saneſe, o per tranſito, o alla ſteſa trattarono; e facendomi da quelli, che de' Secoli

più

più baſſi lo credettero, anderò gradatamente ſalendo agli altri, che più antico lo riputarono, e col medeſimo ordine dipoi a ciaſcheduno riſponderò, approvando, o disapprovando, potrà diſcernere il giudizioſo Lettore, ſe veramente la ragione mi aſſiſta.

Flavio Biondo da Furlì, ſeguìto dal Ciacconio, ma però corretto, ed emendato nelle ſue Annotazioni, coll' autorità di Agoſtino Dati, e Ceſare Orlandi, ſcrive: *Venetiis in S. Georgii de Alga celebri Monaſterio, quod glorioſus Pontifex Eugenius, relicto primùm Sæculo propriâ ædificavit paternæ hæreditatis pecuniâ, invenimus in libro, literis ſcripto pervetuſtis, Johannem Romanum Pontificem nominis ordine duodeviceſimum, acceptis de Peruſina, Cluſienſi, Arretina, Feſulana, Florentina, & Volaterrana Diœceſibus ſex Plebatibus Civitatem hanc ædificaſſe, quæ ab ipſo ſex Plebatuum numero Sena fuerit appellata.*

Flavius Blondus Foroliviensis, in Ital. Illuſtr. pag. 307. Ciacconius in Vita Johan. XVIII.

Raffaello Volterrano, coll' approvazione di Leandro Alberti, concorre nel ſentimento del Biondo, circa il principio del Veſcovado, colle appreſſo parole: *Nam Joannes ipſe Senam Præſule, Diœceſique decorare potuit, nomen verò antiquius multò apparet, ut ſupra oſtendi*; e dopo dice, che Mauro, Veſcovo di Siena, che fu tanto più avanti a Papa Giovanni XVIII, conſagraſſe in Volterra due Tempj a onore de' Santi Giuſto, e Clemente. *Procedente tempore Alcus, Vir potens in ea Civitate, in eodem loco gemina Templa conſtituit. Maurus verò Præſul Senenſis, alterum Juſto dicavit, alterum verò Clementi.*

Raffaello Volt. lib. 15 Geographia pag. 50, 51. Leandro Alberti, nella Deſcrizione dell' Italia, pag. 48.

Giovanni Villani, e Ricordano Malaſpina, nelle loro Cronache Fiorentine, l'uno l'altro ſeguendo, crearono l' appreſſo curioſa favoletta „ Et dapoi a „ più tempo creſcendo Siena, ſi vi ebbe una grande, „ & ricca Albergatrice, chiamata Madonna Veglia, „ la quale albergando in ſuo Albergo uno grande „ Legato Cardinale, che tornava dalle parti di Fran„ cia alla Corte di Roma, la detta Madonna Veglia „ li

Gio. Villani Cron. Fiorentine, lib. 1, cap. 56. Ricordano Malaſpina, Cron. Fiorentine, capitolo 25, pag. 22.

„ li fece grande honore, & non li laſciò pagare al-
„ cuno danajo, nè ſpeſa; il Legato, ricevuta tale cor-
„ teſia, la domandò, ſe in Corte voleſſe alcuna
„ grazia, richieſelo la Donna divotamente, che per
„ lo ſuo amore procacciaſſe, che Siena aveſſe Veſco-
„ vado, & elli le promiſe di farne ſuo potere, &
„ conſigliolla che 'l Comune di Siena faceſſe Amba-
„ ſciadori, & procurandolo li mandaſſe al Papa, &
„ così fu fatto; il Legato ſollicitando, udìo il Papa
„ la petizione, & diede Veſcovo a' Saneſi, & il primo
„ fu Meſſer Gualterano, & per dotare il Veſcovado ſi
„ tolſe una Pieve al Veſcovo di Arezzo, & una a
„ quello di Perugia, & una a quello di Cl iuſi, &
„ una a quello di Volterra, & una a quello di Gros-
„ ſeto, & una a quello di Maſſa, & una a quello
„ di Orvieto, & una a quello di Firenze, & una a
„ quello di Fieſole; & così ebbe Siena Veſcovado, &
„ fu chiamata Città; & per lo nome, & honore della
„ detta Madonna Veglia, per cui fu prima promoſſa,
„ & domandata la grazia, ſi fu ſempre la Citta noma-
„ ta Siena la Veglia.

Concorrono nel ſoprariportato ſpecioſo ritruova-
mento de' Croniſti Fiorentini ancora Patrizio Patrizj,
Scrittore di Cronache del Secolo Decimoquarto, e
Giovanni Bisdomini del Secolo antecedente, Croniſti
Saneſi; ma in un Teſto antico, che preſſo l' Autore
della preſente Diſſertazione ſi conſerva, ſi legge in
margine un' Annotazione, ſenza nome di chi l' ha
fatta, e di carattere del Decimoquinto Secolo, con-
tinente che Siena ebbe il primo Veſcovo nel princi-
piare del Quarto Secolo.

Patrizio Patrizi, Cron. M. S. agli anni 673.

Gio. Bisdomini, Cron. manoſcritte a' ſuddetti anni.

Quel Fra Gregorio Lombardelli Domenicano,
che ha create di pianta più Vite di Beati Saneſi, e
che ha citati Scrittori, che non ſono ſtati da alcuno
veduti, in quella che ſcriſſe, e pubblicò colle ſtampe
di un certo B. Sorore, afferma, che il ſuo ritro-
vato Beato riceveſſe Abito Religioſo da Gualtierano
primo

Lombardelli, nella Vita del B. Sorore, cap. 22, pag. 53.

primo Veſcovo di Siena, ottenuto per interceſſione di Madonna Veglia.

Fra Bernardino Manzoni Conventuale ſegue le ſopra riferite popolari tradizioni de' Croniſti Fiorentini, e Saneſi. Manzoni, Cronol. de' Veſcovi Ceſenati.

Il Signor Domenico Maria Manni Fiorentino vivente, Autore, in fra le altre, della Diſſertazione ſopra il Sigillo dell' antico Caſtello Saneſe, benchè nulla concerna a propoſito del ſuo ragionamento, s' introduce a parlare dell' Origine del Veſcovado Saneſe, ed in parte ſeguendo l' Orlendi, e forſe aſſegnandole principj più moderni, ſi perſuade, che Siena aveſſe per primo Veſcovo quel Gualtierano di Madonna Veglia, ſe non fu Vitaliano, ſoſcritto nel *676* al Seſto Sinodo Romano. Manni, diſſert. ſopra il Sigillo imp. in Firenze 1744.

L. Antonio Mainero da Genova in quel ſuo piccolo Libretto, *De Origine, & Antiquitate Senæ Urbis*, ſi burla de' ritrovamenti de' Croniſti Fiorentini, e Saneſi circa la favola della Veglia, ma non riporta però la ſua opinione. L. Antonius Mainerus Januenſis Hiſt. Sen. Typis imp. 1530.

Il Padre Orlendi Domenicano nel Mondo Sacro e Profano; Jacomo Burali nella Cronologia de' Veſcovi Aretini; e il Signore Uberto Benvoglienti nelle Annotazioni all' Ughelli, fiſſano con più argomenti l' Epoca de' Veſcovi Saneſi a' tempi di Rotari Re de' Longobardi, e pretendono, che Mauro, intervenuto, e ſoſcritto al Concilio Lateranenſe nel *649*, ſia ſtato il primo Veſcovo di Siena. Orlendi Mund. Sac. & Proph. part. 2, lib. 2, pag. 1300. Burali Cronol. de' Veſcovi Aretini, pag. 23. Ubert. Benev. in Annotationibus Ughellianis ſecundæ impreſſionis.

Il Signor Muratori avendo oſſervato i medeſimi documenti del Padre Orlendi, ancor eſſo ſi perſuade eſſere ſtato primo Veſcovo di Siena il ſopra enunciato Mauro; ma ſuggeriſce però, che avrebbe fatto con altri documenti coſtare, conforme eſeguiſce, (tralaſciandovi però, contro il ſuo ſolito, le Annotazioni, e come ſi è accennato di ſopra), che Siena avea Veſcovo avanti la venuta in Italia de' Longobardi. Muratori Hiſt. medii ævi, diſſert. 74, tom. 6, pag. 389.

L' Aba-

Carpentier. lib. 1, cap. 1, pag. 6. in Vita B. Bernardi.

Giulio Mancini Ragguaglio inedito delle cose di Siena.

Orlando Malavolti St. di Siena ſtamp. P. 1, lib. 2, pag. 18.

Sigismondo Tizio Storia di Siena M. S. tom. 1.

L' Abate Carpentieri, nella Prefazione alla Vita del B. Bernardo, e Giulio Mancini, affermano, che veniſſe eretto il Veſcovado Saneſe, l' anno 520, da S. Giovanni Primo Papa di tal nome, creduto, con qualche fondamento da molti, di nazione Saneſe, e che in quei medeſimi tempi Volterra, e Arezzo, [dice il Mancini] ottennero anche loro una ſimile prerogativa; lo conferma Orlando Malavolti, e che il primo Veſcovo ſi nominaſſe Mauro; e Sigismondo Tizio aſſeriſce, che il nome del primo Veſcovo fuſſe Luciferio, e ſeguiſſe nel 515, ſotto il ſuddetto Papa Giovanni Primo. Ma con buona grazia de' ſuddetti Scrittori, fanno conoſcere eſſere ſtati poco verſati nella Storia Cronologica, perchè S. Giovanni Primo non fu promoſſo al Pontificato prima del 523, come da tanti graviſſimi Scrittori ſi ritrae.

Begliarmati Storia di Siena M. S. lib. 1.

Marc' Antonio Begliarmati, nella ſua Storia di Siena, ci laſciò ſcritto eſſere antico il Veſcovado fin dal 505, a' tempi di Simmaco Pontefice.

Tomm. St. di Siena ſtamp. p. 1, lib. 2, pag. 76.

Il Tommaſi, e Ceſare Orlandi, il primo con molte ragioni crede il Veſcovado antico fin dal Quarto Secolo, o forſe più avanti; e il ſecondo fermamente ci atteſta, che nel Quinto Secolo già Siena era di Veſcovado decorata.

Ceſare Orlandi de Urbis Senæ origine, ejusq. Epiſcopatus antiq. Senis Typ. imp. pag. 45.

Agoſtino Patrizj, Veſcovo di Pienza, Scrittore del XV Secolo, nel ſuo Trattato, *De Urbis Senæ Origine*, ſteſo, e compoſto per correggere il Biondo, ſcriſſe: *In quodam vetuſtiſſimo Codice legi Epiſcoporum Senenſium nomina ante ingreſſum Longobardorum in Italiam, ob injuriam Ædituum neglecta, & abſoluta eſſe.*

Augustinus Patritius de Senarum Urbis antiquitate ined.

Bartol. Benvol. de origine Senae Urbis Typ. imp.

Bartolommeo Benvoglienti, Prepoſto della Metropolitana, Scrittore del medeſimo Secolo del Patrizj ſopraccitato, aſſeriſce nella ſua Operetta, ſtampata ancor da eſſo a correzione del Biondo, e a perſuaſione del Cardinal Franceſco Piccolomini, che poi fu Pio III, che Siena ebbe Veſcovo fin da' primi Secoli della naſcente Religione Criſtiana.

Giu-

Giulio Piccolomini approva e conferma con altre ragioni quanto ſcriſſero il Patrizj, Tommaſi, e 'l Prepoſto Benvoglienti.

Giulio Piccolomini. Siena illuſtre, lib. 1 manoſcritta.

Ci laſciarono ancora l'intera ſerie di tutta la Cronologia de' Veſcovi Saneſi, cominciando da Luciferio nel 306. Celſo Cittadini, e Teofilo Gallaccini peritiſſimi, e cogniti Antiquarj del Secolo paſſato, il Padre Filippo Buondelmonti Servita, l'Abate Ferdinando Ughelli, il Padre Iſidoro Ugurgieri, e ultimamente il Padre Federigo Burlamacchi Geſuita, nel Diario Saneſe ſotto nome di Girolamo Gigli, e più altri, i quali Scrittori da me collazionati, e perchè diſcordi fra loro, diedero materia, come ſul principio già ſcriſſi, alla ſteſura della preſente Cronologia.

Cittadini, Gallaccini, e Buondelmonti ne i loro notandi manoſcritti. Ughelli Italia Sac. tom. 3, pag. 533. Ugurgieri Pomp. Saneſi, P. 1, Tit. 6, pag. 118. Diario Saneſe, parte 2, pag. 739.

Primieramente col documento, che alla ſteſa ſi riferirà, quando più avanti ſi parlerà del Veſcovo Ausfredo, che è una Bolla di Papa Stefano Secondo, *data XIII Kalend. Junias, imperante Domno piiſſimo Auguſto Conſtantino a Deo coronato Magno Imperatore anno* 32, *poſt Conſulatum ejus duodecimo, Indictione* 5, che viene ad eſſere nel 752; e cogli altri riportati al Veſcovo Adeodato del 715, che ſono un Giudicato di più Veſcovi, due del Re Luitprando, e altro di Ambrogio Majordomo del medeſimo Re, ſi risponde con chiarezza, e ſi confondono il Biondo, il Ciacconio, Raffaello Volterrano, e Leandro Alberti.

Da tali Sentenze, o Giudicati dell'Anno 715, ognuno chiaramente diſcerne, che al tempo di Rotari Re de' Longobardi, il quale cominciò a regnare nel 630, come prova il Pagi, e più altri, o forſe, come meglio oſſerva il Signor Muratori negli Annali d'Italia, nel 636, fu eletto Mauro Veſcovo di Siena -- *Poſtquàm Longobardi in Italiam ingreſſi ſunt, primùm quidem tempore Rotari Regis, ordinatus eſt in Civitate Senenſi Epiſcopus nomine Maurus*. Tanto baſta per render falſa la tradizione popolare, raccolta dal Villani,

e dal Malaſpina Croniſti Fiorentini, e da Patrizio Patrizj, dal Bisdomini, dal Lombardelli, dal Manzoni; e tutto ciò che ſenza fondamento ſi figurò il Signor Manni vivente, aver Siena ricevuto il primo Veſcovo nel 670, o ivi in circa, che già di Anni 18, ſecondo il Muratori, era Rotari morto; onde fin quì parmi l' argumento tanto chiaro, ancor ſecondo il parere degli Storici più accreditati, che niuno può dubitare, che ſotto il Regno di Rotari aveſſe Siena il Veſcovo.

Benchè però ſia chiaro e manifeſto, e molti accordino il Veſcovado al tempo di Rotari, non però tutti ſono del medeſimo parere, ſe in quel tempo principiaſſe in Siena la dignità Veſcovile.

Il Signore Uberto Benvoglienti, Jacomo Burali, il Signor Muratori, benchè dubitativè, e ſopra tutti diffuſamente il Padre Orlendi, ſono di parere, che non prima di allora aveſſe il ſuo incominciamento. Pertanto, prima d' inoltrarmi in Secoli più antichi, fa d' uopo mettere avanti le ragioni, che ſi adducono dal medeſimo Padre Orlendi (giacchè non vi è coſa detta dagli altri, che ancor da queſto, con molte più non ſi rapporti) è fatta conoſcere la loro inſuſſiſtenza, ſi confrontino col Giudicato di Leone IV, citato nel principio, e molto più nello ſcorrere avanti, al confronto del quale compariſcono pure cavillazioni.

Il Padre Orlendi dunque riporta il Giudicato di Luitprando, fatto ſtampare ancora dal Padre Abate Grandi, che così principia: *Dum in Dei nomine, & juſſione piiſſimi, & a Deo conſervato Domino Luitprando Rege directus fuiſſe Ego Ambroſius illuſter Majordomus partibus Tuſciae, &c. factam notitiam Menſe Auguſti, Regnante Excellentiſſimo Domino Luitprando Rege, Anno Tertio, Indictione XI. Actum in Curte Domini Regis in Civitate Senis.* E un altro incomincia: *Flavius Luitprandus perexcellens Rex Viro Venerabili Fratri noſtro Lnperziano Epiſcopo: Obtuliſti in praeſentia Regni noſtri Judi-*

Judicatum Illuſtris Majordomi noſtri Ambroſii, &c. ex edicto Sigifredi Notarii. Datum Ticinii in Palatio Regio, ſexta die Menſis Martii, Anno feliciſſimo Regni Noſtri Tertio, Indict. XIII. Prende di mira il detto Orlendi le parole di Luperziano: *Poſt ingreſſum Longobardorum in Italiam a tempore Rotari Regis usque ha[c]tenus ſemper Epiſcopus ibidem fuit.* E aggiugne alle medeſime in conferma le parole regiſtrate nel Giudicato di Ambrogio Majordomo del Re, che ſono le ſeguenti: *Quod Eccleſiae iſtae, vel Tiocia* [*ideſt Diocia*] *undè agimus in Territoria Senenſi poſitae ſunt, & ad Senenſem Eccleſiam debent pertinere, quia dum Longobardi Tuſciam occupaſſent in Senenſi Civitate minime Epiſcopus fuiſſet ordinatus.* Dipoi ſegue: *Epiſcopus ille, qui in Arretino tunc temporis erat, Eccleſias iſtas poſſidebat, & etiam, quod certum eſt, Praesbyteros ordinavit, & Sacrationes in ipſis fecit, ſed per noſtram petitionem eo quod Sena minime haberet Epiſcopum, & poſt quam Longobardi in Italiam ingreſſi ſunt, primùm quidem tempore Rotari Regis ordinatus eſt in Civitate Senenſi Epiſcopus nomine Maurus.* Dalle quali parole deduce, che nel Regno di Rotari il Veſcovado di Siena aveſſe la ſua origine. Eſſendo pertanto la maggior difficoltà, che opporre ſi poſſa a chi ſoſtiene il Veſcovado di maggiore antichità; perciò eſige maggior diligenza in chi riſponde, e più attenzione, e indifferenza a chi legge.

Dico dunque, che i citati Documenti provano, che al tempo del Re Rotari Siena ebbe il ſuo Veſcovo col nome di Mauro, e quello fu il primo, che dalla venuta di Alboino Primo Re de' Longobardi, fino al tempo del Re Rotari [cioè dall'Anno 568, all'Anno 636, nel quale Rotari ſuccedè ad Ariovaldo, e forſe anco più, non ſapendoſi perappunto in qual Anno del Re Rotari Mauro fuſſe ordinato] fu Veſcovo di Siena; quindi è, che mancando in eſſa il Veſcovo in quel tempo [forſe, come oſſerva il Malavolti, per le liti, che

Malavolti St. di Siena par. 1, lib. 2.

che paſſavano fra i Longobardi, e la Chieſa Romana, il che chiunque oſſerverà nell' Ughelli la Cronologia de' Veſcovi di altre Chieſe, troverà ſimilmente accaduto in quel tempo ad altre Città d' Italia], cioè dalla venuta de' Longobardi fino a Rotari il Veſcovo di Arezzo eſercitò il Diritto ſopra alcune Parrocchie del Territorio Saneſe, e con tale inſuſſiſtente principio a poco a poco le fece ſue, che nel poſſeſſorio, chiedendole per giuſtizia, le ottenne come della ſua Dioceſi, benchè nel diſtretto temporale di Siena, come appariſce ne' Giudicati ſuddetti.

E perchè non ſembri a taluno, che a prima veduta non comprenda la forza de' documenti citati, m' ingegnerò riſpondere con fondamento, e chiarezza, ſenza punto ſtaccarmi da' Documenti, ne' quali tanto il Padre Orlendi confida. Ed in primo luogo non ſi legge aſſolutamente ne' Giudicati ſotto Luitprando, che Mauro fuſſe il primo Veſcovo di Siena, ma che fu il primo dopo che i Longobardi entrarono in Italia -- *Poſt ingreſſum Longobardorum in Italiam a tempore Rotari Regis usque hactenus ſemper Epiſcopus ibidem fuit, & poſtquàm Longobardi in Italiam ingreſſi ſunt, primum quidem tempore Rotari Regis ordinatus eſt in Civitate Senenſi Epiſcopus nomine Maurus*. Se dunque le parole de' ſopraccitati documenti provano l' eſiſtenza de' Veſcovi ſolamente dal Regno de' Longobardi, non eſcludono, ſecondo le regole di un retto diſcorſo, i tempi avanti la venuta de i Longobardi, ne' quali ſi proverà in appreſſo, che non mancavano a Siena i ſuoi Veſcovi, anco per conceſſione di Luperziano di Arezzo nel contraddittorio con Adeodato di Siena.

In ſecondo luogo oſſervo, che il Veſcovo di Arezzo non eſercitava nell' iſteſſa maniera i diritti Veſcovili in quella parte di Dioceſi, ſituata nel Territorio di Siena, della quale ſi litigava, come nell' altra maggior parte, che era dentro il Contado temporale

porale di Arezzo; poichè ſi legge, che dentro le Parrocchie litigate ordinava Sacerdoti, e conſacrava Chieſe, mediante le preghiere de' Rappreſentanti del Principe; onde è che ſta ſcritto nel teſtimonio citato dal Padre Orlendi: *Sed per noſtram petitionem eò quòd Sena minime haberet Epiſcopum*. E più a baſſo: *Et ſi per noſtram petitionem ipſas Eccleſias Ordinaſſet, cui eas nobis ab ipſo Epiſcopo, vel ab ejus Poſteris dimiſſae ſunt, ſicut eas antea tempore Romanorum poſſedimus, ſicut Longobardorum tempore*. Segno manifeſto di una non piena poteſtà dentro quelle Chieſe. In oltre ſi aggiugne alle parole: *Sed per noſtram petitionem eò quòd Sena minime haberet Epiſcopum*. Segno ancor queſto aſſai chiaro eſſere ſtata detta tal dimanda un ſupplemento a quel diritto, che dovevano avere i Veſcovi di Siena, ſe in quel tempo ſuſſero ſtati, e che, ſe i Veſcovi Aretini non avevano tale piena giurisdizione vi fuſſero ſtati avanti la venuta de' Longobardi i proprj Veſcovi, ſe non vogliamo dire, che quel Territorio non fuſſe di alcun Veſcovo, oppure di ragione di altri Veſcovi vicini, la qual coſa è falſa, come ognuno, anco di mediocre intendimento dotato, può apertamente conoſcere. Che poi tale fuſſe il coſtume di quel Secolo di chiedere per Lettera in modo di preghiera qualche altro Veſcovo per le Ordinazioni in mancanza del proprio, ſi può vedere da quelle parole, riportate nell' eſame de i Teſtimonj, e più avanti nella Cronologia ſotto il Veſcovo Adeodato: *Rodoald Praesbyter Senex, quia cum Epiſtola Warnafrit ambulavi ad Aritio, & per manus Luperziani Epiſcopi Sacrationem habui*. E conſimili altri Depoſti, che nelli detti eſami ſi oſſervano.

Soprattutto mi perſuade, in favore della mia Riſpoſta, il Diſcorſo fatto da Luperziano nel Contraddittorio accennato avanti il Re Luitprando: *Ab antiquo tempore usque ad introitum in Italia Longobardorum, ex quo Chriſti praedicatio Tuſciae finibus perſonavit*

navit Sena Epiſcopum habuit, & poſt ingreſſum Longobardorum in Italia a tempore Rotari Regis usque hactenus ſemper Epiſcopus ibidem fuit. Sed tam Romanorum, quàm Longobardorum tempore habendo, & non habendo Sena Epiſcopum, usque in praeſentem diem Eccleſias, Baptiſteria, & Monaſteria cum ſuis Oraculis ad nos pervenerunt, & de nobis Chrisma ſumpſerunt per ſingulis annis. Per penetrare più nell' interno di ciò che diſſe Luperziano colle addotte parole è neceſſario diſtinguere i due ſtati ſuppoſti da Luperziano medeſimo, avanti, e dopo la venuta de' Longobardi in Italia, queſti due tempi vengono ſpiegati con quelle parole: *Ab antiquo tempore usque ad introitum in Italia Longobardorum.* E colle altre ſuſſeguenti: *Sed tam Romanorum, quàm Longobardorum tempore, habendo* [cioè dal tempo de' Romani], *& non habendo*; vale a dire dal principio del Regno de' Longobardi, fino a i tempi di Mauro ſotto Rotari. In oltre è d'uopo diſtinguere l'antichità de' due Veſcovadi, ed il poſſeſſo delle Parrocchie da entrambi preteſe. Ciò parimente ſi raccoglie dalle medeſime parole, colle quali ſul principio aſſeriſce, che dal tempo della predicazione Evangelica in Toſcana, fino al tempo de i Longobardi, Siena avea il Veſcovo; ma ſoggiunge poi, che in quel tempo, e nell'altro, dopo i Longobardi, i Veſcovi di Arezzo avevano ſopra di eſſe eſercitato il diritto di Veſcovo. Da tali premeſſe ognun vede, che il Veſcovo di Arezzo accorda il Veſcovado antico a Siena, e la reſidenza ivi de' Veſcovi fino al tempo de' Longobardi, e dopo la venuta de' Longobardi, da Mauro ſotto Rotari in poi, che è quanto mi ſono propoſto di provare ad evidenza. Ma non accorda poi, che il Veſcovo di Siena abbia avuto il diritto ſopra le Parrocchie litigate, anzi aſſeriſce francamente che appartengono alla Sede di San Donato; e che tanto nel tempo de' Romani Imperadori, quanto al tempo de i Re Longobardi

avenda,

avendo, e non *avendo* Siena il ſuo Veſcovo ſono ſempre ſtate di ſua ragione: benchè poi non gli rieſciſſe di provare il poſſeſſo al tempo de' Romani, leggendoſi nel medeſimo Giudicato, che il motivo della Sentenza in favore di Luperziano fu il ſolo poſſeſſo da' Longobardi in poi, come dimoſtrano le parole: *Qualiter quo tempore, quo Longobardi in Italiam ingreſſi ſunt, usque in praeſenti tempore Sedes Sancti Donati ſaepius repetitas Eccleſias poſſedit, modo eas, licet, &c.* Ma tutto queſto non fa a propoſito del mio argomento, anzi dà a conoſcere lo ſcopo di Luperziano, ſul quale regolandoſi, ſe non incidentemente, e non molto a propoſito, parlar poteva dell' antichità del Veſcovado di Siena; con che ſi viene a ſciogliere una difficoltà, che ovviamente ſi potrebbe proporre, cioè, l'eſſere molto difficile, che il Veſcovo Adeodato non citaſſe mai nel contraditorio in ſuo favore l'antichità del Veſcovado Saneſe, perchè [come diſſi] non era queſta la mira del ſuo diſcorſo; e ben lo comprende ancora il Padre Orlendi, deſideroſo piuttoſto di promuovere una non ben fondata, ma nuova opinione, che di mettere in chiaro una verità conoſciuta.

Orlendi Mund. Sac. & Proph. pag. 1398.

Ma prima di partire dagli addotti documenti, de' quali troppo importa la dilucidazione, e paſſare alla continuazione del Giudicato di Leone IV, che toglie la ſtrada ad ogni argomento, dimanierachè poſſa, al mio parere, dirſi finita la conteſa, della quale io ſcrivo, fa di meſtieri udire le rifleſſioni poco mature del Padre Orlendi, eſpreſſe nella medeſima pagina, colle ſeguenti preciſe parole: *Fateor tamen praedictum Luitprandi Regis Diploma ineditum, a me ſupra deſcriptum, ſivè incuria Scribae, ſive barbarie latini Sermonis, Longobardorum tempore enormiter foedati, multis ſcatere mendis, quin etiam crediderim aliquando ab ejus initio deeſſe particulam* non, *ac ſubinde adjiciendum fore illis verbis*, ab antiquo tempore, &c. Sena Epiſcopum non habuit. Veramente il Padre Orlendi

lendi merita ringraziamento da tutta la Repubblica letteraria per averle somministrata notizia tanto rara, che al tempo de' Longobardi l'idioma Latino era barbaro, e che i Notaj scrivevano scorretto, onde è, che si scorgono molti errori nelle Scritture di quei tempi, ed in quelle principalmente, che risguardano la Causa de' due Vescovi, il che poco importa. Quello, che forma il carattere del Padre Orlendi di poco accorto nel giudicare, si è la conseguenza, che deduce, cioè, che manca alle parole *Sena Episcopum habuit*, un *non*, che rivolta il senso al contrario, dunque si dovrà così discorrere: Nella Scrittura si contengono alcuni errori di Latino, l'indizione è segnata male [che è vero, dovendo dirsi XII.], lo Scrittore è trascurato nel distenderla, dunque ha lasciato un *non*, quasichè chi sa poco di latino, non sappia, che senza il *non* si afferma, e col *non* si nega, supponendo i Longobardi ancor più ignoranti di quello che erano; e chi è trascurato nello scrivere debba appunto lasciare quella particola, che fa stato in tal materia. Questo è un volere malizioſamente stravolgere il sentimento delle scritture, e accomodare i Testi al proprio parere, in vece di accomodare il parere di chi cerca la verità alla scrittura autentica, la quale leggesi stesa senza il *non* nel suo Originale, e senza il *non* vien copiata ancora dallo stesso Orlendi, dal Padre Grandi, e dal Signor Muratori. Ed in fatti, se fusse vera la deduzione del Padre Orlendi, si potrebbero da ciascheduno a proprio capriccio alterare le scritture, e farle esprimere ciò che più aggrada. Non nego però, che il Padre Orlendi siesi accorto, che una tale aggiunta gli potesse molto procacciare il carattere accennato, perciò si è ingegnato di giustificarla, con dire, che l'aggiunta della particola era necessaria per spiegare il discorso antecedente, e susseguente, come chiaramente si conosce dalla stessa scrittura, massimamente confrontandola cogli

altri

altri Documenti, ſpettanti al litigio; le ſue parole ſono le ſeguenti: *Hanc quippe particulam negantem expoſcit tota ſeries, tum praecedentium, tum ſubſequentium verborum, ut attentè ea conſideranti patet.* Spiega poi, dopo avere aſſerito, che l' intenzione di Luperziano era di far vedere il poſſeſſo fin da quel tempo, in cui fu predicato il Vangelo a' Toſcani, che il ſenſo porta l' aggiunta della particola *non*: *ſive jam Sena olim habuerit, ſive non habuerit Epiſcopum, hoc unum certum eſt, praedictas Eccleſias ad Sedem Arretinam ſemper ſpectaſſe. Conſentanea enim reſpondit Lupertianus ad ea, quae pro ſui facti defenſione Adeodatus Senenſis Epiſcopus locutus erat; nempe idcirco Eccleſias, & Monaſteria in Senenſi agro poſita, prius ab Arretinis Epiſcopis leges, Ordinationes, Sacramenta, & Crisma, aliuq: Sacra ſuſcepiſſe, quia Eccleſia Senenſis minime habebat Pontificem. Nunc autem habet, & ideo ad illam praedicta loca debent pertinere. Hanc ergo Adeodati reſponſionem Lupertianus retundens, dixit ea verba, quae nuper retulimus;* cioè, *ab antiquo tempore, usque ad introitum in Italia Longobardorum, &c.* Fin quì il Padre Orlendi, contro il quale batterebbe rileggere quanto ſopra; ma per riſpondere con maggior chiarezza ad un tal raziocinio, primieramente ſuppongo, che tutto ciò che diſſero Adeodato, e Luperziano nel lungo contradittorio fra di loro, ſarà ſtato regiſtrato in un breviſſimo Giudicato; ed in fatti collazionando il Documento, del quale ora ſi parla, cogli altri accennati, ſi vede che in uno ſi aſſeriſcono molte coſe de i due Veſcovi, che ſi ommettono negli altri, e così all' oppoſto, come può oſſervarſi da chicchеſſia. In ſecondo luogo dobbiamo ſempre aſſerire, ſecondo le buone regole di leggere tutte le ſcritture, che bisogna fermarſi nel ſenſo, che ci ſomminiſtrano le parole degli Originali Autentici, quando non ſiamo neceſſitati dalle circoſtanze di aggiugnere, o laſciare qualche parola, perchè non ſi poſſa in altra maniera

aſſegnarli una ragionevole ſpiegazione. Eccola pertanto ſenza la particola *non*. Nell' oſtinato litigio fra i due Veſcovi, poteva incidentemente, benchè non ſia eſpreſſo con tutta la chiarezza nel Giudicato, che il Veſcovo Adeodato aſſeriſſe l' antichità del ſuo Veſcovado, fin da quando ſi predicò l' Evangelio, per poi dedurre, che i Succeſſori doveſſero godere quelle Parrocchie, che per eſſere del Contado di Siena, dovevano a loro appartenerſi; e che allora il Veſcovo di Arezzo riſpondeſſe, è vero, che il Veſcovado di Siena è antico dacchè riſuonò nella Toſcana la predicazione; ma non è vero poi, che eſſendo ſtato ſempre in Siena il Veſcovo, ſieno ſtate di ſua ragione le Parrocchie litigate; e queſta era la deduzione aſſerita da Adeodato, e negata da Luperziano. Ed in fatti ſoggiugne Luperziano tutte le ragioni, che poteva nel provare il poſſeſſo delle Parrocchie fino alle parole: *Tunc noſtra Excellentia*, *&c.* Si può dire inoltre, che Luperziano per precludere la ſtrada al Veſcovo Adeodato di aſſegnare le ragioni, tolte dall' antichità del petitorio; ragioni, che gli potevano molto pregiudicare, ſiccome pregiudicarono a Pietro Veſcovo ſuo Succeſſore nel Veſcovado di Arezzo, attaccato nel petitorio da Canzio Veſcovo di Siena; e per tenerlo fermo nel poſſeſſorio, che più lo favoriva, citaſſe liberamente, dipoi concedeſſe l' antichità del ſuo Veſcovado, e ſolo ſi tratteneſſe ſul punto importante del lungo poſſeſſo.

Tali ſpiegazioni ſembrano tanto ragionevoli, e conſentanee al diſcorſo, alla lite, ed al fine, che debbono abbracciarſi piuttoſto, che addurre un altro ſenſo, e ſpiegazione coll' aggiunta della particola *non*. Si replica inoltre, che il Padre Orlendi non ſolo aggiugne la particola *non*, ma legge ancora le altre parole -- *habendo*, *& non habendo; ſive habendo*, *ſive non habendo* -- lettura molto diverſa dal ſenſo del documento, che, ſecondo la lettera, porta una particola

cola congiuntiva, non disgiuntiva, e per l' appunto ſi ha da dare la combinazione, che lo Scrittore abbia laſciato un *non*, e mutato un *et* in un *vel*.

Ora torniamo al Giudicato di Leone IV, dal quale ci ſiamo ſcoſtati, che col medeſimo ſi deduce apertiſſimamente con molte ragioni eſſere ſtati i Veſcovi in Siena avanti il governo de' Longobardi, e per conſeguenza quel Mauro ſopraccitato non fu il primo Veſcovo, ſennon dal tempo della venuta de i Longobardi.

Anderò dunque del medeſimo Giudicato riportando alcuni paſſi più principali, potendoſi tutto il rimanente alla ſteſa vedere, quando nella Cronologia del Veſcovo Canzio ſi parlerà. Primo, Pietro Veſcovo di Arezzo rispondendo al Veſcovo Canzio, che lo fece citare avanti Papa Leone IV, per il poſſeſſo delle Parrocchie altra volta conteſe, così parlò: *Iſta Monaſteria a tempore Longobardorum Eccleſiae Sancti Donati pervenerunt, &c.* Dunque non è vero, che avanti i Longobardi la Chieſa di Arezzo le poſſedeſſe, ma ſolo da quel tempo in poi, dunque erano prima della Chieſa Saneſe. Secondo, nel diſcorſo del Giudicato, dopo che il Veſcovo di Arezzo produſſe i Documenti da noi accennati, e dopo eſſere ſtati dal Sinodo eſaminati, così parlò Lodovico Imperadore: *Et quoniam uniuscujusque rei poſſeſſio talis debet eſſe, ut principium poſſeſſionis in ſe nullum habeat vitium, liquido colligere poſſumus, dum conſtat has Parrochias Eccleſiam Arretinam ex tempore Longobardorum tenuiſſe tantummodo, non ſibi ſufficere poſſeſſionis oppoſitionem, dum antequam Longobardorum gladius Italiam populando devaſtaret, Romanis Imperatoribus tranquillae pacis felicitate Orbem regentibus, Senenſis Eccleſia, ſicut mos antiquus ſtatuit, easdem Parrochias rexit, & tenuit.* Sentenza accettata, e applaudita dall' Univerſale Adunanza de i Veſcovi, dalla quale ſi deduce primieramente, che il poſſeſſo cominciò a tempo de' Longo-

bardi: in ſecondo luogo, che il principio di un tal poſſeſſo eſſendo nato a tempo de' Longobardi ſolamente, e contro il diritto de' Veſcovi Saneſi, era vizioſo, e però non baſtava per principiare la preſcrizione del poſſeſſo da quel tempo, per poi impadronirſi delle Pievi, Parrocchie, e Monaſterj. Quarto, che le poſſedeva ſecondo l' antico coſtume, qual non può eſſere ſecondo l' antico ordine de' Canoni intorno le diviſioni delle Dioceſi, come ſi raccoglie da' primi Concilj. Ed è poſſibile, che tutti quei Padri aderiſſero al ſentimento dell' Imperadore, e che un Pontefice Romano, intendente de' Canoni, qual' era S. Leone IV, ſi uniformaſſe ſubito al loro univerſale parere? Sicchè col titolo di fraudolento lo chiamaſſe? Poſſibile, che le belle rifleſſioni, che in queſto Secolo sì lontano ſi ſono fatte dal Padre Orlendi, non veniſſero in mente ad alcuno di quei Santi Veſcovi, all' Imperadore, al Papa nel leggere i Giudicati sì ben gloſſati, e accreſciuti a' noſtri tempi di sì rare, ed impenſate notizie da un Padre così erudito? Che niuno diceſſe: avanti i Longobardi Siena non avea il Veſcovo? Il primo Veſcovo fu Mauro ſotto Rotari, ed altre ſimili coſe? Eppure niuno vi fu, anzi tutti con acclamazione diſſero all' oppoſto, e pregarono Leone, che definiſſe a favore del Veſcovo Saneſe con tali parole: *Jubeat ergo Veſtra Sanctitas, & Imperatoria Majeſtas Senenſi Eccleſiae ea, quae ſua fuere, reſtituantur, quatenus diſcordia de medio ſublata unusquisque earum, propter hoc, & ſicut in omnibus ſtatutum eſt, ſibi ſubjectas Parrochias regat.* Almeno Pietro Veſcovo di Arezzo dovea addurre, e far noto a tutti il ſenſo de' Giudicati ſotto Luitprando in ſuo favore, trasportati in ſua difeſa colà da Arezzo, velocemente andatovi a tal' effetto, prodotti nel Sinodo; e pur non lo fece; anzi per queſto capo, vedendoſi vinto da Canzio, ſubito richieſe l' eſame de' Teſtimonj, i quali non ſolo gli furono contrarj, ma uno

di

di essi di più, e di quelli stessi da esso prodotti, (e ciò accresce molta forza a nostro favore) spiegò in qual maniera nacque l'intrusione di Pietro nelle Chiese suddette, con queste parole: *Scio namque secundùm meorum Parentum relationem Senensem Ecclesiam usque Longobardorum tempora praedictas Parrochias inconcussè, & absque ullo litigio tenuisse, sed eorum iniquus gladius cuncta diripiens, subjectasque hominibus Terras, multis Populis refertas, redegere in solitudinem. Contigit denique ex illius temporis desolatione, invasione callida alter Episcopus alteri Parrochiae nefario ausu commorare, & invasam totis viribus detinere. Sic itaque Senensi Ecclesiae ab Arretina accidisse scimus.* In conferma di ciò potrei io quì addurre l'asserto di altri Testimonj, che affermarono l'istesso alla presenza de' suddetti Padri, e con giuramento, che danno evidentemente a vedere per quali cagioni si era il Vescovo Aretino intruso nel possesso di più Chiese del Vescovado Sanese, e che fino alla venuta de' Longobardi l'avea pacificamente possedute, come appresso: *Consignationes, Rectorum Consacrationes, & Praesbyterorum Ordinationes Episcopus Senensis Ecclesiae ibi fecisse vidimus, nullum inibi fuisse litigium manifesta res docet, nisi ab ingressu Gentis Longobardorum in Italiam. Senensis quippe Ecclesia usque ad eorum tempora inconcussè praedictas Parrochias possederat.* Ma è superfluo per mettere in chiaro una verità già conosciuta manifesta. Chiuderò dunque questa parte con questo discorso. I documenti del 715 provano l'esistenza del Vescovado, continuata colle successioni de' Vescovi, non negando però che i Vescovi fussero dopo non breve interruzione avanti la venuta de i Longobardi, e al tempo degl' Imperadori Romani; anzi o provano chiaramente, o probabilmente, o almeno volendo concedere il tutto, di essi ne resta il dubbio. Il Giudicato di Leone, o conferma ciò che era chiaro, o pur probabile, o toglie ogni dubbio,

con

con aſſicurare, che ancor avanti i Longobardi, regnando pacificamente gl' Imperadori Romani, vi erano in Siena i ſuoi Veſcovi, dunque è falſo quanto dice il Padre Orlendi.

Le parole ſopraccitate, conforme ſi è oſſervato di ſopra, *Romanis Imperatoribus tranquillae pacis foelicitate Orbem regentibus*, mi fanno ſtrada, coll' ordine indietro ſtabilito, di paſſare a' ſecoli più antichi fin al tempo, che nella Toſcana ſi dilatò la Religione Criſtiana. Non par veramente un confronto de i tempi molto eſatto quello che ſi fa fra il tempo de' Longobardi, e quello de' Romani, eſſendovi ſcorſa fra queſti due almeno la ſerie di 92 anni, ne' quali regnarono i Goti nell' Italia, cioè, dall' eſpulſione di Auguſtolo nell' anno 476, fino alla venuta di Alboino Primo Re de' Longobardi nell' anno 568, come chiaramente prova il Pagi, e il Signor Muratori negli Annali d'Italia. Io però credo, che ſia un modo di parlare, che ſi coſtuma ugualmente, quando viene negata una coſa eſiſtente in un tempo, e che non ſolo ſi può provare eſiſtente in quel tempo, ma ancora in tempi più lontani. Ma in qualunque maniera ſpiegar ſi debba il confronto di queſti due tempi, queſto è certo, e a noi molto importa, che al tempo degl' Imperadori Romani, governando eſſi pacificamente l' Imperio, Siena avea già il ſuo Veſcovo, chi è quello, che non veda, e non conoſca, che da' tempi di Coſtantino, o forſe avanti, non riposò mai l' Imperio? E tante oſtinatiſſime guerre gl' Imperadori ſoſtennero? E' vero, che gl' Imperadori Occidentali continuarono fino ad Auguſtolo, ma ſempre in guerra, ſenza quiete, e ſenza pace.

Ciò baſta per rendere perſuaſo un prudente Lettore, maſſimamente mancando i documenti contemporanei, che ci ſomminiſtrino i nomi, e i tempi di tali Veſcovi, che furono in quei ſecoli, benchè i Cronologiſti Saneſi, ed altri Stranieri nel tempo di

mezzo

mezzo fra Euſebio, e Mauro, ne riportino fino a nove. Dalla Storia Univerſale però ſi ritrae qualche notizia, e ſpecialmente di due. Il primo ſi chiamava Euſebio, che fu nell' anno 465, e ſoſcriſſe al Sinodo Romano ſotto Sant' Ilaro Papa, con queſte parole: *Euſebius Epiſcopus Senenſis;* benchè il ſolo Criſtiano Lupo legga in un Codice Vaticano: *Euſebius Epiſcopus Genuenſis;* ma da tutti il ſuddetto Teſto ſi crede chiaramente corrotto. Un altro col nome di Floriano nel 313, e fu Giudice Delegato con Melchiade Papa a giudicare la conteſa de i Donatiſti, come ſcrive Sant' Ottato Milevitano. Per parlar dunque prima di Euſebio, biſogna di nuovo mettere in veduta il Padre Orlendi colle ſue ſolite poco mature rifleſſioni. Così dunque diſcorre, dopo eſſerſi creduto aver confutato l' Ughelli, e falſamente giudica la ſoſcrizione di Euſebio, fatta al Sinodo Calcedonenſe, parlando del Concilio Romano: *Huic verò interfuiſſe Euſebium Senae Epiſcopum, ejusdem Acta narrant, quae Harduinus ſuae collectioni inſeruit, eumque Senae Hetruſcae nominat in Indice Geographico. At aſſentiri ei in hac parte non poſſum, quòd prafati Concilii Acta ad nos penitus ſincera non pervenerunt, idcirco in illis deſcribendis Codices diſcordes ſunt.* Riporta poi molti diſpareri del Conſolato, del novero de' Veſcovi, della celebrazione, e deduce con queſte parole: *Haud levis eſt cauſa exiſtimandi etiam nomina quorundam Epiſcoporum, eorumque Sedium non omnino exacta haberi.* Biſogna dunque dire, a tenore di un tale diſcorſo, che da quaſi niuna ſoſcrizione poſſiamo trarre argumento ſicuro dell' eſiſtenza di qualche Veſcovo, eſſendo pochi quegli Atti de' Concilj, che non abbiano qualche contrarietà fra di loro, ſecondo i diverſi Codici, che n' eſiſtono o intorno al novero de i Veſcovi, o intorno a i tempi, o Conſolati. Baſta una ſola tintura in tal materia per conoſcere apertamente, che il Padre Orlendi pretende troppo, e a

Labbè nella Raccolta de' Concilj.

S. Optatus, lib. 1 adversùs Parmenianum Donatiſtam.

Orlendi Mund. Sac. & prophan. pag. 1392.

ſuo

ſuo piacere va ſtirando i paſſi più certi, che ſogliono addurſi in favore del Veſcovado Saneſe.

Paſſiamo all'altra ragione addotta alla medeſima pagina: *Verùm etſi demus Euſebium Senæ Epiſcopum reapſe huic Synodo Romanæ ſubſcripſiſſe, non idcirco Senæ Etruſcæ, ſed Senæ Gallicæ Antiſtes ille extitit, eumque Venantio præceſſiſſe crediderim, quem Ughellus in Serie Epiſcoporum Senogallienſium tertio loco reponit, quem & Synodo Romæ anno 499, ſub Simmaco coactæ interfuiſſe commemorat. A Beato quippe Juſto, quem S. Sabiniano ſuffectum affirmat, ac juxta ejus calculum ſæculo ſecundo floruiſſe oportet, vacua eſt Senogallienſium Epiſcoporum ſeries usque ad exitum ſæculi quinti, ac ſubindè Sedem Epiſcopatus ibidem jam a Sabiniano, quem unum e ſeptuaginta duobus Chriſti Diſcipulis fuiſſe tradit, fundatam, poſt Juſti ejus Succeſſoris obitum, tamdiu vacaſſe veroſimile non eſt. Quo circa Euſebium præfatum unum fuiſſe crediderim ex Senogalliæ Epiſcopis, quorum nomina apud Ughellium a B. Juſto, usque ad Venantium deſiderantur.* Giudizioſa rifleſſione veramente, inventata dal Padre Orlendi: perchè è mancante a Sinigallia la ſerie de' Veſcovi, per tal cagione dunque ſi deve riputare Euſebio Veſcovo di quella Città? Sarebbe meglio ricorrere ad uno de' Padri Antediluviani, che togliere un Veſcovo a Siena in Toſcana, ed il ſognarſi Veſcovi, e primi battezzatori di tante Città della Toſcana, e dell'Italia tutta, alcuno de' Settantadue Diſcepoli, e altri Diſcepoli degli Apoſtoli; i moderni Critici, più de' paſſati illuminati, non ammettono conſimili favoloſi ritruovi. Per una tal ragione non ſembra dunque doverſi togliere a Siena Euſebio, anzi colla ſoſcrizione fatta nel Concilio Romano, ſi deve aſſerire, che aſſolutamente fuſſe Veſcovo di Siena. Primieramente, perchè ſempre dagli Antichi Scrittori Siena di Toſcana vien chiamata col ſemplice nome di *Sena*; laddove Sinigallia quaſi ſempre, ſpecialmente da Tolomeo, Strabone, Eutropio, Plinio, l'Au-

l' Autore dell' Itinerario di Antonino Pio, le leggi ſtabilite da Valentiniano Imperadore l' anno 365, con la data in *Sinogallia*, e da molti altri fu nominata, o coll' addizione di *Gallia*, o veramente *Sena in Piceno*; dal che deduco, che ſe Euſebio è chiamato *Epiſcopus Senenſis*, non debba intenderſi di Sinigallia, ma indubitatamente di Siena in Toſcana. Mi perſuado maggiormente non poterſi dire Euſebio che di Siena, perchè quantunque alcuno degli Antichi Scrittori chiami Sinigallia ſenza l' aggiunta di *Gallia*, niuno però ne ritrovo nel fine del Quarto Secolo, in tutto il Quinto, e negli altri ſuſſeguenti. E ſe Seſto Aurelio Vittore, che ſcriſſe nel Quarto Secolo, la chiamò ſemplicemente *Sena*, fu perchè ſi ſervì del paſſo di Tito Livio, a' tempi del quale, anco da Silio Italico, che viſſe a' tempi di Domiziano, è nominata *Sena* ſemplicemente: *Et Clanis, & Rubico Senonum de nomine Sena*. E nel Libro de Urbe: *Qua Sena relicta, Gallorum a Populis ſervat per ſacula nomen*. Sil. Ital. lib. 8, & 15 de Urbe. Oltre a queſto abbiamo un' altra riprova, che ſi ricava dalla maniera, con cui ſi trovano ſottoſcritti a i Sinodi gli antichi Veſcovi di Sinigallia. Venanzio nel Quinto Secolo ſi ſoſcrive nel Sinodo ſotto Simmaco coll' aggiunta di *Gallia*, e parimente Mauro nel Settimo Secolo, *Epiſcopus Sanctæ Sinogallienſis Eccleſiæ*, e così tutti gli altri; laddove tutti i Veſcovi, che ſono ſenza dubbio di Siena ancor preſſo il Padre Orlendi, ſi ſoſcrivono ſempre, e ſemplicemente, *Senenſis*, & *Senatis*. Finalmente ceſſerà ogni dubbio, ſe ſi avverte, che alcuno Scrittore di Sinigallia non v' è, che annoveri fra i ſuoi Veſcovi Euſebio; ed all' oppoſto gli Scrittori Saneſi Antichi, e Moderni lo pongano, e l' hanno poſto ſempre nella loro Serie; quantunque ancora da taluno de' Sinogallieſi, per provare più antico di quello che è quel Veſcovado, ſi ſia ſervito de' nomi di altri Veſcovi, che non erano di Sinigallia, come oſſerva fra gli altri il Tiraboſchi nelle Annotazioni all' Ughelli.

Dopo aver dimoſtrato non eſſere ſtato Euſebio Veſcovo di Sinigallia contro il Padre Orlendi, ci rimane ora da eſaminare il ſentimento di altri Scrittori, che lo ſuppongono di Ceſena. Fra queſti è il Padre Bernardino Manzoni, e il Signore Uberto Benvoglienti, i quali ugualmente parlano ancor di Floriano. Fralle ragioni, che ſono addotte, ſpecialmente dal Manzoni, prima, perchè anche dagli Scrittori Antichi *Ceſena* vien chiamata *Sena*, conforme pretende provare colle oſſervazioni fatte da Scipione Chiaramonti Ceſenate, il quale pretende eſſere ſtata fabbricata da' Galli Senoni ſotto Brenno loro Re; e dopo la Guerra Civile di Mario e Silla eſſere ſtata devaſtata, e poi riſtaurata: ma la verità è certa, che nè Polibio, nè Plutarco, nè altri Scrittori di quella Guerra Civile, non fanno menzione alcuna di Ceſena. Secondo, perchè ſuppone, che Siena non abbia mai avuto il Veſcovo prima dell' anno *676*, in cui, ſecondo eſſo, coll' autorità non bene inteſa, o non voluta intendere del Malavolti [che non dice tal coſa, ma ſi perſuade il Veſcovado Saneſe da' tempi di S. Giovanni Primo Papa], fu creato per la prima volta il Veſcovo di Siena Vitaliano.

Bernardino Manzoni, nella Cronol. de' Veſcovi Ceſenati.

Benevol. in Notis Ughellianis ſecundæ imp.

Scipio Chiaramontius in Comm. Cœſenatib.

Per riſpondere adunque alla prima ragione, nella quale conſiſte tutta la difficoltà, dico ritrovarſi quaſi tutti gli Scrittori, che chiamano Ceſena colla voce *Ceſena*, e ſpecialmente Plinio, dove facendo menzione de i dilicati vini d' Italia, così parla di quelli di Ceſena: *Cæſenatia generoſis accenſet*. Tolomeo *Ceſena*; l' Autore dell' Itinerario di Antonino Pio, *Curva Cæſena*. In oltre, in un Documento Manoſcritto, eſiſtente nella Libreria de' Malateſti, eretta nel Convento de' Minori Conventuali di Ceſena, parlandoſi d' Ignazio Veſcovo nell' Anno 232, così ſta ſcritto: *Cujus Oraculum dextruxit Ignatius Graecus Salaminius Coeſenae Epiſcopus*. Parimente nelle antiche Tavole della Chieſa di Ceſena ſi trova un Veſcovo dell' anno 326,

Plinio nell' 8 Reg. lib. 14, cap. 6.

no 326, col nome *P. Coeſenas Epiſcopus*; finalmente in un frammento della Chieſa di Ceſena ſi legge un altro Ignazio dell'anno 403, ſotto Innocenzio Primo, con queſte parole: *Gregorio Antiſtite Coeſenate e vivis ſublato, eidem ſufficitur Ignatius de Coeſena, qui diutiſſimè ſedit.* A queſto ſi aggiungono tutte le ſoſcrizioni, fatte da' Veſcovi di Ceſena ne i Sinodi, ſempre col nome di Veſcovi Ceſenati, come ſpecialmente infra le altre in quella di Mauro al Sinodo Romano ſotto Martino l'anno 649: *Maurus Sanctae Coeſenatis Eccleſiae Epiſcopus.* Dal che deduco non ſolo eſſere ſtata chiamata da quaſi tutti gli Scrittori col nome proprio di Ceſena, ma ancora quegli ſteſſi di Ceſena ſi ſono anticamente chiamati col nome di Ceſenati. Vero però ſi è, che dal ſolo Strabone, in un paſſo, che da tutti gl' intendenti ſi crede corrotto, vien chiamata *Sena*, perchè in altro luogo il medeſimo Autore la chiama *Ceſena*.

Quanto poi all' altra ragione del Padre Manzoni, è falſo non ſolo, che il Veſcovado di Siena principiaſſe nell' anno 676, e che il primo Veſcovo fuſſe Vitaliano; ma ancora è falſo, che il Malavolti l' aſſeriſca, come ſi è dimoſtrato di ſopra. Oltre a ciò ſuppone il Padre Manzoni, che Euſebio ſoſcriveſſe al Sinodo Calcedonenſe ſotto Ilaro Papa nell' Anno 468; ma in ciò fortemente s' inganna, perchè accadde nell' Anno 465, ad un Concilio Romano, ſotto l'iſteſſo Papa, come coſta dagli Atti, riportati dal Labbè, e da altri Collettori de i Concilj. Scrivendo poi il detto Manzoni del Veſcovo Floriano di Ceſena, dice, che nell' Anno 465 ſuccedeſſe a Verano, trasferito altrove, e ſoſcritto nel medeſimo Sinodo ſenza il nome del Veſcovado, e ciò lo comprova col parere dell' Abate Celſo Roſino. Non ſi accorda pertanto, che Euſebio nel medeſimo anno ſoſcriveſſe al Sinodo Romano, come Veſcovo di Ceſena, benchè nel medeſimo anno fuſſe

Veſcovo di Ceſena Verano, ed il ſuo Succeſſore Floriano.

Paſſiamo ora al Signor Benvoglienti: queſti per convalidare la ſua opinione, e provare, che Ceſena ſi ſia addimandata *Sena*, riflette: *Ego verò, ait, nihil video, de quo dubitandum ſit, quoniam Antiquitus Cæſena, Sena appellabatur, & illius Epiſcopatus ſubjectus reperitur Eccleſiæ Mediolanenſi, veluti ex antiquis quibusdam verſibus intelligimus, relatis a Ludovico Antonio Muratorio Fol. 22, Tom. I ſuorum Anecdotorum, in quibus hunc inter alios verſus legendum probat:*

Gradus, Aquileja, Ticinum, Placentia, Sena.

Ex quo deducere poſſe videmus, quòd quotiescumque eodem tempore in præteritis ſæculis noſtræ ſalutis duæ non reperiantur Senæ, Sedem Epiſcopalem habentes, Epiſcopum, qui ab Urbe Sena nominatur, attribuendum eſſe Cæſenæ, non Senæ Hetruriæ. Eccede la franchezza del Benvoglienti in aſſerire una provanza mai avanzata ne' tempi addietro da altri, e involta nelle tenebre dell' Antichità. Prova dunque la voce *Sena* intenderſi Ceſena, e perchè non Sinigallia? Alla quale ſi applica molto meglio, quando da Siena in Toſcana ci voleſſimo ſcoſtare, come già ho detto, e come aſſeriſce ancora Gabbriello Naudeo in una Scrittura, pubblicata a Parigi nel Secolo paſſato, col titolo: *Quòd Senæ nomen, non Cæſenæ, ſed Senogalliæ conveniat.* In oltre è falſo ciò che ſta nel verſo citato: *Gradus, Aquileja, Ticinum, Placentia, Sena;* che Sena, cioè Ceſena, fuſſe ſubordinata all' Arciveſcovo di Milano, ſiccome è falſo delle altre Città, eccettuata Pavía, della quale ancora ſi può dubitare, come ſi vede da i Documenti citati dall' Ughelli a' Veſcovi di Pavia, e maſſimamente da uno, l' autorità del quale, benchè non certa, laſcia però un ragionevol dubbio, in cui ſi permette al Veſcovo di Pavia di chiamare i Veſcovi di Ravenna, e di Milano al Sinodo. In terzo luogo non ſuſſiſte dal modo, col quale ſi vede eſſere

ſtati

ſtati diſteſi i Verſi, i quali ſi ſcorge, che ſono di qualche Poetaſtro ignorante di Poeſia, e che viſſe ne i ſecoli dopo il mille; e che diſſe *Sena*, per adattare la voce alle ſillabe, e a' piedi. Ora da queſto deduce il Benvoglienti eſſer certiſſimo, che ſotto la parola *Sena* s' intende Ceſena, dimanierachè venga eſcluſo ogni dubbio: *Ego verò nihil video de quo dubitandum ſit*. Io non ſo capire, come da un nome, che ſarebbe più comune a Sinigallia, che a Ceſena, da un nome provato coll' autorità di un ſol Verſo, falſo nella Storia, nella poeſia, compoſto dopo il mille, ed in ſecolo barbaro, ſi poſſa dedurre una incontraſtabile dimoſtrazione. Quì mi rapporto al giudizioſo Lettore, non avendo ardimento di tacciare un Uomo così erudito, e accreditato, qual fu il Signor Benvoglienti.

Sicchè da tutto queſto mi pare, che ſi poſſa con tutta ſicurezza conchiudere, che Euſebio non ſi debba credere in alcun conto Veſcovo di Ceſena per le ragioni addotte da' contrarj, ſiccome neppure di Sinigallia, e per conſeguenza ſi deva attribuire a Siena in Toſcana; e che nel 465, come appariſce dalla ſopraccennata ſoſcrizione nel Sinodo Romano, Siena già aveſſe il ſuo Veſcovo.

Ora conviene, che paſſiamo a Floriano, che fu Veſcovo nel 313; ma prima di venire a queſto è neceſſario togliere di mezzo un oſtacolo frappoſto dal ſolito Padre Orlendi, il quale s' ingegna di provare, che nell' Anno 375, il Veſcovo di Arezzo eſercitava il diritto Veſcovile nella Città di Siena; ecco le ſue parole, eſtratte dall' Ughelli: *Narrat ex vetuſta* [cioè l' Ughelli] *Inſcriptione Senis Eccleſiam Sancti Antonii a Divo Donato Arretino fuiſſe conſecratam ſub Damaſo Pontifice, & Valentiniano Imperatore, Anno Reparatæ Salutis* 375, *ubi rectè Annorum numerum, ab ignaro Sculptore, ſeu Scriba Inſcriptioni inſigni mendo appoſitum, emendavit; neque enim Annus* 335 *congruit*

Da-

Damaſi Pontificatus tempori, & Valentiniani Junioris Imperio [poteva dire ancora *non congruit tempori Divi Antonii, nondum enim e vivis exceſſerat, cùm obiiſſet Anno 356*]. *Benè tamen Anno 375 utrique conſentaneus eſt.* Da una tale Iſcrizione, che vi concorrono tante improprietà per crederla apocrifa, deduce il Padre Orlendi la giurisdizione Veſcovile de i Veſcovi Aretini ſopra il Territorio di Siena; del qual' eſempio, aggiugne, che ſi ſervì Luperziano nella conteſa ſoſtenuta con Adeodato. L' Orlendi avea detto alla pagina 1346, che nell' Anno 362 agli ſette di Agoſto morì S. Donato; e poi tradito dalla memoria, per accomodare a i tempi di Valentiniano, e di Damaſo la riferita Iſcrizione, ſcrive, che S. Donato nel 375 [cioè tredici anni dopochè era morto] conſacrò la Chieſa ad onore di Sant' Antonio, che di Anni ſoli diciannove era all' altra vita paſſato; coſa, che parrebbe molto difficile a crederſi, che in sì breve tempo dalle Provincie Orientali, tanto rimote, ne fuſſe paſſata in Toſcana la fama. Chi ſomminiſtrò tali notizie, non avea veramente cognizione degli Atti Pubblici, e della Storia della Città di Siena; perchè ſe vogliamo intendere della Chieſa di Sant' Antonio, proſſima alla Porta della Città, come credette l'Ughelli, è certezza, che non prima del Decimoquarto Secolo fuſſe fabbricata, e intitolata di Sant' Antonio, e da poco tempo in quà mutato il titolo in San Bernardino, ed è quella, nella quale vi vennero ad abitare, e per qualche tempo vi dimorarono i Canonici di Sant' Antonio di Vienna. Se poi di Sant' Antonio di Valdaspra, queſta non è alla Città vicina, ma molte miglia lontana, e nella ſua architettura non dimoſtra molto di antico, che oltrepaſſi il Secolo Undecimo, nella quale veramente vi è una tale Iſcrizione, ma modernamente appoſtavi, come ſi può da chiunque, da i caratteri colla quale è compoſta, comprendere. Queſto ſolo baſterebbe a conoſcere la fede, che merita

rita il Padre Orlendi nel giudizio di una tale Iſcrizione, che anzi, ſe bene ſi oſſerva, ſecondo le buone regole di giudicare [come ho di ſopra accennato] intorno alle Iſcrizioni Antiche, ſi conoſcerà chiaramente quaſi in ogni parola ripugnante al modo, col quale ſi facevano le Iſcrizioni nel Quarto Secolo. Ma accordata ancora la fede, che per altro non merita, alla detta Iſcrizione, non ſi prova però che S. Donato aveſſe diritto ſopra le Chieſe predette; poichè non ſono in Siena le prime Chieſe, anco in tempi più moderni, che ſi trovino non conſacrate da' ſuoi proprj Veſcovi, come infra le altre ſi legge nella memoria in pietra di quei tempi della Conſacrazione del Cimitero de i PP. Minori Conventuali del 1298, conſacrato da tre Veſcovi ſtranieri, ſenza l'intervento di Rinaldo Veſcovo Saneſe.

Ma veniamo a Floriano, il quale nel 313, ſotto Melchiade Pontefice, intervenne ad un Sinodo Romano con altri Veſcovi a giudicare della Cauſa de i Donatiſti. Che queſti debba tenerſi per Veſcovo di Siena, e non di Ceſena, nè di Sinigallia, dovrebbero ſervire di riprova le ragioni ſteſſe, che ſu queſto particolare ſi ſono riportate di ſopra in propoſito del Veſcovo Euſebio. Biſogna bensì preſtare attenzione all' autorità di Sant' Ottato Milevitano, dal quale ſi ricava la notizia di queſto Veſcovo; ecco le parole, riportate dal Dupin: *Cùm conſediſſent Meltiades Epiſcopus Urbis Romæ, & Reticus, & Maternus, & Marinus Epiſcopi Gallicani, & Merocles a Mediolano, Florianus a Sinna, Zoticus a Quintiano, Stemnius ab Arimino, Felix a Florentia Tuſcorum, Gaudentius a Piſis, Conſtantius a Faventia, Proterius a Capua, Teophilus a Beneventò, Sabinus a Terracina, Secundus a Præneſte, Felix a Tribus Tabernis, Maximus ab Oſtia, Evandrus ab Urſino, Donatianus a Foro Claudii.* Non ſi può negare non inſorgervi qualche dubbio, riguardo al vero teſto di queſto paſſo. Già accordano il Balduino, e

Ex Optato Milev. lib. 1. adversùs Parmen.

il

il Dupin, che così leggesi nel testo, sul fondamento di moltissime altre alterazioni, che nelle sue Opere si trovano, e confessano i Comentatori, sicchè se mai questo corrotto sia nel suo Originale, come molti pretendono, più convenevole mi parrebbe doversi intendere a favore di Siena in Toscana, che di Cesena; giacchè come afferma lo stesso Balduino, per non intendersi cosa voglia significar *Sinna*, si è corretto nell' edizioni seguite posteriormente *Cesena*, senza rendersi ragione nè da esso, nè da tutti gli altri, che l' hanno seguito, perchè debba in questa guisa correggersi. A me sembra più propria la correzione *Sena*, accostandosi più alla voce *Sinna*, che dir *Cesena*; tanto più, che presso il Sigonio, ed altri Scrittori, si legge scritto semplicemente *Sena*; nè so intendere con qual fondamento il Dupin asserisca, che possa significare Jesi. Inoltre è da considerarsi, conforme osserva prudentemente il Tommasi, e altri molti Scrittori Sanesi in questo proposito, che sia più verisimile, che Sant' Ottato, come di Nazione Numidico, venisse a chiamare col nome proprio di *Sinna* Siena, che *Cesena*. Nè possono le soscrizioni de i Vescovi, addotti da Sant' Ottato, considerarsi come riportati colla regola, e divisione di Provincie, poichè avanti a' due Vescovi Fiorentino, e Pisano si trova quello di Rimini, e dopo quello di Faenza. Dal che si può adunque dedurre, che Floriano fusse piuttosto Vescovo di Siena, e per conseguenza Siena avesse il suo Vescovo fin dal principio del Quarto Secolo, o forse avanti; giacchè i Cronologisti Sanesi, e l' Ughelli, non costituiscono per primo Vescovo Floriano, ma Luciferio negli Anni 306. Di quì è, che si può con sicurezza raccogliere, che fin dal tempo de' Romani Imperadori Siena avea Vescovo: *Romanis Imperatoribus tranquillae pacis felicitate Orbem regentibus, Senensis Ecclesia, &c.* e che fra questi debba annoverarsi di certo Eusebio, e molto probabilmente Floriano, e

Carlo Sigonio lib. 3 dell' Imp. Occid.

Tomm. St. di Siena par. 2, lib. 2, pag. 76.

che

che per conſeguenza il Veſcovado Saneſe ſia uno di quelli iſtituiti dalla Chieſa dopo la perſecuzione degl' Imperadori Etnici; quando però non voleſſimo ſpiegare i Documenti di Leone IV, e del Majordomo di Luitprando di ſopra riportati, che in Siena vi fu il Veſcovo fin dalla predicazione della Fede in Toſcana: *Ex quo Chriſti prædicatio Tuſciæ finibus perſonavit, Sena Epiſcopum habuit*. Quando principiaſſe poi in Toſcana, e particolarmente in Siena, ad aſcoltarſi la predicazione Evangelica, non volendo io ad eſempio di altre Città inventarmi Diſcepoli di S. Pietro, o forſe S. Pietro ſteſſo, mi rapporterò a quanto ſcrivono ſopra tal propoſito il Tommaſi, il Malavolti, e tanti altri Scrittori Saneſi, appoggiando le autorità loro a tradizioni, a documenti, ed a ſcritture. E' però da conſiderarſi, che la Città di Siena ne' primi ſecoli dovea, come Colonia de' Romani, eſſer di qualche nome tra le altre della Toſcana; onde ſe ſi accordano con qualche ragione alle altre Città inferiori della medeſima Provincia, i Veſcovi in quei ſecoli, oppure la cognizione della vera Religione, molto più dovranno accordarſi anco a Siena, e non controverterſi l' antichità del ſuo Veſcovado.

E' neceſſario ancora, prima di pervenire alla Deſcrizione Cronologica, dare un ragguaglio del luogo, dove i Veſcovi in antico tenevano la loro reſidenza; del Padronato acquiſtato, e mantenuto ſopra il Veſcovado da alcune Nobili Famiglie; dell' eſtenſione della Dioceſi, e delle prerogative della medeſima: e perchè non ſia diſcara al Lettore queſta narrativa, anderò riportando verbalmente alcuni Documenti ſopra tal propoſito, e colla maggior ſollecitudine perverrò all' argumento propoſto.

La Città di Siena, dopo la Colonia ricevuta a i tempi de i Romani, fu per lungo tempo di anguſta eſtenſione, perchè il circuito delle ſue pubbliche mura poco ſpazio abbracciando, non veniva ad in-

e tera-

teramente comprendere quella parte, che a diſtinzione degli altri due terzi, in progreſſo di tempo aggiunti, ſi nomina anco al preſente Città. Riſedevano i Veſcovi, come Capi e Paſtori di tutto il Gregge, alla loro cura commeſſo, nel luogo principale più antico, e più elevato, chiamato Caſtelvecchio, dove fino a' giorni noſtri ſi ſcorge una Torre, nominata da Sant' Anſano, per la tradizione, che in quella più tempo veniſſe ritenuto carcerato quel Santo, che probabilmente dilatò nelle Contrade Saneſi la ſemenza Evangelica; nè io a crederlo diſſentirei, poichè infin dall' Anno 881 vi era in quel ſito una Chieſa al medeſimo Santo dedicata, la quale poi, o rovinando per la troppo antichità, o per altra cagione demolita, vollero della medeſima, e nell' iſteſſo luogo i noſtri Maggiori rinnovarne la memoria con edificarvene un' altra l' Anno 1437, che fino a i giorni noſtri ſi vede in piedi; ma non eſſendo mio proponimento trattare in queſto luogo di quel Santo, a cui profeſſiamo infinite obbligazioni, mi riſerverò a farlo prima di terminare queſt' Opera.

Iſtrumento della Badia della Berardenga, num. 18. Cons. della Camp. del 1437, e 1441.

Seguitarono i Veſcovi Saneſi a dimorare nel ſopradeſcritto ſito, fino che per i motivi, e ragioni, che il Tizio adduce, trasferirono la Sede loro in luogo più nobile: *Antolini Nobiles donavere Palatium ſuum cum Turri Majori Eccleſiæ, ex Palatio Epiſcopium, ubi eſt Aula, ex Turri verò Campanile, auctum ſtructurâ marmoreâ conſtitutum eſt; reliquam verò partem Ædium Epiſcopalium, quæ vergit ad Plateam Xenodochii Majoris Fortiguerræ Nobiles donavere, qui Palatium contiguum Antolinis habebant, atque in ea parte eſt Divi Blaſii Sacellum. Sciendum quippe eſt Senenſes Epiſcopos, primùm conſtitutos inculuiſſe Domos quasdam in Veteri Caſtello, ubi nunc Pauperes Mulieres Tertii Ordinis Sancti Franciſci communiter Deo vivunt, quæ Pauperes Caſtri Veteris nuncupantur, ibique fuiſſe Oratorium haud amplum. Verùm Eccleſia Majore, & Oratorio Divi Blaſii*

Sigismondo Tizio Storia M.S. tom. 2.

Blaſii conſtrui cœptis, Antolinos, & Forteguerras, ac ſi Deo cederent, tum Boſtolos ſua donaſſe Palatia, illos a ſiniſtris, Boſtolos a dextris, Eccleſiam enim Divæ Mariæ ambiebant. Dotaverunt præterea Epiſcopalem Eccleſiam & Nobiles Pontii, propterea & Antolinis, & Fortiguerris, Boſtolis quoque, ac Pontiis Nobilibus jus inveſtituræ, & ab Pontificibus, & ab Imperatoribus conceſſum fuit, quod jus ab Antolinis ad Xenodochium Maius cum hereditate tranſivit, cùm Antolinorum noviſſimi Xenodochium inſtituiſſent. Pontii verò, & Boſtoli per non uſum jus illud amiſiſſe videbantur. Hac tamen onus incubuit Epiſcopo, ut annis ſingulis hujusmodi inveſtituræ Patronis munificentiſſimis Agnum unum vivum, & Turdos ſex, non quidem vivas, ſed grabatos, & ferventi mortificatos aqua ſingulis donare teneretur. Intorno all' inveſtitura, che ſolevano le ſuddette quattro Famiglie dare a i Veſcovi, per introdurli al poſſeſſo della loro Chieſa, è bene in queſto luogo riferire i ſeguenti Documenti, e particolarmente un Eſemplare, ſcritto intorno agli Anni mille trecenquaranta, che ſenza alterazione di alcuna parola, è il ſeguente.

„ Libro delle ragioni, li quali quattro Caſati, „ cioè, Padroni del Veſcovado, hanno nel Veſco- „ vado di Siena, che ſono Forteguerri, Antolini, „ Boſtoli, e Pontii.

Documento nell' Archivio dello Spedale della Scala nel ſuo Originale.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

„ Che quando M. lo Veſcovo viene da Corte, „ chelliè confermato da M. lo Papa, e detti Padro- „ ni, cioè, uno per Caſa, debbono adeſtrarlo da „ S. Pitornella infino alla Piazza dinanzi del Duomo, „ dinsù la Porta della Città fare fermare el detto „ M. lo Veſcovo, e farne trarre carta, che ſicome „ Patroni e detti quattro Caſati, come Padroni met-

„ tono M. lo Veſcovo dentro alla Città di Siena ad
„ alta boce: Et quando detto M. lo Veſcovo è aſceſo
„ dal cavallo gionti al Duomo e detti Padroni met-
„ tono M. lo Veſcovo, e il cavallo dentro del Ve-
„ ſcovado, & pongallo a ſedere come Padroni, &
„ menallo nel Palazzo, & ſtanno a deſinare col detto
„ M. lo Veſcovo, ſiccomè uſanza, & per mantenere
„ loro ragioni.

„ Et poi hanno deſinato ne menano il cavallo
„ detto ſiccomè loro uſanza, el quale cavallo le
„ dette quattro Caſate tengono almeno otto dì per
„ caſa, quando più, e quando meno, ſiccome alloro
„ piace, & poi vendallo, & de' denari, che ſi ri-
„ tranne del cavallo dare a ciaſcuno Caſato la loro
„ parte, cioè el quarto a ciaſcuna Caſa, & così in
„ perpetuo ſi dee oſſervare per li diſcendenti de le
„ dette quattro Caſe.

„ Ancho è tenuto detto M. lo Veſcovo a queſti
„ quattro Caſati Forteguerri, Antolini, Boſtoli, e
„ Pontii di mandare el dì di Befanìa vintiquattro
„ Morſetti per ciaſcuno Caſato in perpetuo.

„ Ancho debbono havere tre de detti Caſati,
„ cioè Forteguerri, Boſtoli, e Antolini da detto M.
„ lo Veſcovo una ſoma di Palma, la qualé è tenuto
„ darecare al Veſcovado el Pievano di Monte Coſa-
„ nò, dela quale Palma diea havere M. lo Veſcovo
„ 300. Coltella per lo Domo, per Santo Giovanni,
„ per la Pieve di S. Innocentia, & per la Pieve di
„ Sovicille, & che deve eſſere in tutto la detta Pal-
„ ma 3000. Coltella, & del remanente dalle 300.
„ coltella insù fare tre parti, & fatte dette tre parti
„ gettare la ſorte, & dare la ſua parte a ciaſcuno
„ de detti tre Caſati, ed è uſanza darecarla la mezze-
„ dima dinanzi ala Domenica dulivo.

„ Ancho è tenuto el detto M. lo Veſcovo a
„ queſti tre Caſati Forteguerri, Boſtoli, e Antolini
„ di dare due Agnelli vivi, & di mandarli el dì del

Vener-

„ Venerdì Santo la mattina, de quali tre Casati ognu-
„ no vaca luno Casato, che nona langniello, in que-
„ sto modo, che negli anni 1332. vacano e Forte-
„ guerri, negli anni 1333. vacano gli Antolini, e
„ negli anni 1334. vacano e Bostoli.

„ Lo cavallo insù viene el detto M. lo Vescovo,
„ ela Cappa, el Cappuccio, che reca indosso, quan-
„ do viene da Corte, e detti quattro Padroni, quando
„ hanno desinato col detto M. lo Vescovo, si debbono
„ menare el detto cavallo e tenerlo ogni casa quel-
„ lo tempo, chello piace, & poi vendarlo, & quelli
„ denari, che sene rifa, partirli tra detti quattro Pa-
„ droni, & la Cappa, el Cappuccio vendella, &
„ partirla tra detti quattro Padroni; sicchè lo Spe-
„ dale dele dette quattro Case diee ricevere la
„ quarta parte delle dette cose, siccomè successore
„ degli Antolini.

Il sopra riportato Testo è stato da me quivi inserito, non tanto per la notizia della Storia, quanto per far vedere in qualche parte il Dialetto Sanese, siccome in altra occorrenza sarebbe mio sentimento, per dar piacere agl' intendenti di tal materia, del Decimoterzo, e Decimoquarto Secolo pubblicarne moltissimi, che ne' nostri Archivj si custodiscono, da me raccolti, e trascritti.

Riferiremo adesso per quali ragioni è succeduto lo Spedale di Santa Maria della Scala di Siena al gius, che aveano gli Antolini, ed eccone la Copia dell' Istrumento.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

Anno Domini 1298, *Indictione XII, die Decima Mensis Januarii.*

Appareat omnibus evidenter hanc paginam inspecturis, qualiter Bisdominus quondam Beringarii Antolini

Istromento appresso i Padri Ago-

ftiniani di Siena, num. 129.

lini ad bonorem, & reverentiam Dei Omnipotentis, & Beatae Mariae Virginis, & pro redemptione peccatorum ſuorum, & pro ſalute animae ſuae, libera, ſpontanea voluntate, & liberalitate obtulit Deo, & Beatae Mariae Virgini, & Hoſpitali S. Mariae Pauperum de Senis, & Diſcreto Viro Fratri Bonſignorio olim Magiſtri Fortis Confratri dicti Hoſpitalis recipienti, & ſtipulanti pro dicto Hoſpitale de ejus vice & nomine, ſcilicet, perſonam ſuam, & ad majorem cautelam eorum, quae inferius continentur, titulo donationis inter vivos, ita quod aliqua ingratitudinis, vel alio modo revocari non poſſit, dedit, donavit Spectabili Fratri Bonſignoro recipienti, ut ſupra dictum eſt, quartam partem pro indiviſo ſe tangentem cujusdem Carbonariae, poſitae prope, & juxta murum Civitatis Senarum extra Portam per quam itur ad locum Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Auguſtini in Populo Sancti Salvatoris, cui ex una parte eſt murus Communis Senarum, a capite Pons, qui eſt ſupra Foſſam, quod olim fuit Communis Senarum, vel ſi qui alii ſunt confines. Item omnia alia ſua bona mobilia, & immobilia, jura, & nomina, ubicumque ſint, & inveniri poſſunt, & in quibuscumque rebus, vocabulis, & nominibus conſiſtunt, & in hac univerſitate, ideſt voluit, & vult quòd transeat, & tranſire intelligantur, & debeant in dictum Hoſpitale, & in dictum Fratrem Bonſignorium recipienti pro eo, & ejus vice, & nomine omne jus patronatus, ſeu bisdominatus, quod habet, & ad eum ſpectat, & ſpectare debet, & poteſt in Epiſcopatu, & Majori Eccleſia Civitatis Senarum, in Plebe de Caſciano, in Eccleſia de S. Columba, in Plebe de Monte Codano, in Canonica de Cerreto, & Eccleſia Sancti Petri in Caſtro Veteri, & aliis quibuscumque, quam quid eſt donationem, & obligationem, & hunc contractum promiſit, & convenit dicto Fratri Bonſignoro recipienti pro dicto Hoſpitali, ut dictum eſt, perpetuò firma, & rata habere, & tenere, & contra non facere, vel venire aliqua

qua ratione, vel cauſa ſub obligatione bonorum ſuorum, renuncians exceptioni non factae obligationis, & donationis, ut dictum eſt, & noſtri geſti contractus, & omni ingratitudinis privilegio, & omni juris, & legum auxilio; propterea ego Notarius infraſcriptus praecepi dicto Bisdomino volenti, & praedicta confitenti nomine juramenti, & praecepti quarantigiae ſupraſcripta capitula data inter hos, ſeu conſtitutionum Senarum, quod hunc contractum, &c. & ſupradicto Fratri Bonfignoro recipienti ut dictum eſt, &c. Actum Senis, &c.

Seguita la ſuddetta donazione nella maniera che è ſtata di ſopra riportata da Bisdomino Figliuolo di Beringhieri degli Antolini, uno de' quattro Patroni a favore dello Spedale dell' intiero gius per la ſua porzione, che avea di porre in poſſeſſo i Veſcovi, potea dubitarſi, che nel tempo ſucceſſivo, dopo l'eſtinzione della linea maſcolina, vi poteſſero ancora le Femmine ſuccedere; ond' è, che Madonna Paſqua, chiamata Niccola, unica Figliuola, e ultima della linea, come erede di Gheri Fratello del detto Bisdomino, e Nipote di Beringhieri, negli anni 1,2[illegible], cedè, e rinunziò a favore dello Spedale ſuddetto a qualunque diritto, che le ſi poteva ſopra il Veſcovado competere, e ne fu celebrato Pubblico Iſtrumento. Le ſuddette due Famiglie Ponzi, e Boſtoli, avendo già da lungo tempo perduta la detta giuriſdizione, come di ſopra ci ha avviſato Sigismondo Tizio nel riportato paſſo, preteſe nondimeno ultimamente l'anno 1715 il Rettore dell' Opera del Duomo, rappreſentando la medeſima, dovere riaſſumere un ſimile diritto, adducendo varie ragioni in ſuo favore, allegando eſſere l' Opera erede della Famiglia Boſtoli, come per Iſtrumento dell' anno 1390, Rog. Ser Pietro del g. Michele; ma partecipata la detta dimanda dalla Balìa a S. A. R. non fu giudicata ſuſſiſtente, come difettoſa pel lungo non uſo di detto poſſeſſo. Ancor la Famiglia Forteguerri, eſſendo pervenuta

Contr. eſiſtente nella Sacca de i Padroati dello Spedale, num. 268.

Delib. di Balìa dell' anno 1715, pag. 55.

venuta all' ultima eſtinzione in quanto alla linea maſcolina, meſſe in veduta Donusdeo di Orlando di Venuſto Malavolti il ſuddetto anno 1715, come Figliuolo, ed Erede di Girolama di Giulio Forteguerri, eſſer rimaſto Succeſſore in detta prerogativa, e perciò eſibitane la ſua iſtanza preſſo la Balìa, e da queſta a S. A. R. fu reſcritto a ſuo favore, e che doveſſe ancora in ſimil funzione precedere allo Spedale iſteſſo per la precedenza, che avea la Famiglia Forteguerri, quando eſiſteva, conforme era ſtato praticato l'anno 1589, nel poſſeſſo di Monſignore Aſcanio Piccolomini; e nel 1606, in quello di Monſignore Camillo Borgheſi; e ſe il Rettore dello Spedale, per non dare la mano al Malavolti, ſi fuſſe voluto aſtenere d' intervenirvi, rimaneſſe in ſuo libero arbitrio ſoſtituire il Camarlengo, come eſeguì il dì 11 Agoſto 1715, nel ſolenne poſſeſſo di Monſignore Aleſſandro Zondadari.

Poſſeſſo d Aſcanio Piccolomini, rogato Ser Pomponio Mealdi.

Poſſeſſo di Camillo Borgheſi, rogato Ser Bernardino Bartalini.

Dopo la donazione fatta dalle ſuddette Famiglie delle loro Caſe, e Palazzi, continuarono i Vescovi, ed Arciveſcovi ad abitarvi, finchè reſo il Palazzo in grado di proſſima rovina, e riconoſcendo, colla demolizione del medeſimo, ſi veniva lateralmente ad ingrandire la Piazza del Duomo, e recando ornamento a quella Chieſa, ſi ſarebbe maggiormente reſa iſolata, venne a preghiere della Città, con Breve in data de i 25 Dicembre 1658, conceduto da Noſtro Signore Papa Aleſſandro VII, acciò ſi procedeſſe alla demolizione, inſieme coll'Oratorio di S. Biagio, che era la Cappella Arciveſcovile, dal qual Santo l' Arciveſcovado Saneſe prende il Titolo, conforme venne eſeguito; e il ſuddetto Pontefice a proprie ſpeſe fece incroſtare di marmi quella parte laterale, che appoggiandovi per l' addietro il Palazzo ſuddetto, veniva ricoperta; onde rimanendo gli Arciveſcovi di Siena ſenza luogo di propria reſidenza, pensò l'Opera, conforme ſi era obbligata, adattare a detto uſo alcune

Breve di Aleſſandro VII, nell' Archivio di Balìa.

ſue

ſue caſe, ſituate avanti lo Spedale di Santa Maria, e congiunte alla Canonica, e intanto Monſignore Aſcanio Piccolomini, che in quel tempo governava la Chieſa Saneſe, andò ad abitare nel proprio Palazzo, poſto nella ſtrada di Città, e dal Popolo chiamato de i Duchi Piccolomini; ed il Cardinal Celio ſuo Succeſſore, parendogli troppo anguſto il nuovo Palazzo adattato, dimorò per tutto il ſuo governo nel Palazzo Papeſchi, che al preſente ſerve per abitazione del Nobil Collegio Tolomei. Promoſſo dipoi all' Arciveſcovado Monſignore Leonardo Marſilj, e contento di abitazione così anguſta, dimorò in quella fino agli anni 1713, in cui paſsò all' altra Vita. Monſignore Aleſſandro Zondadari, riconoſcendo alle di lui convenienze incapace il Palazzo dal Marſilj abitato, volle, che l' Opera del Duomo gli teneſſe a pigione la Caſa di Giulio Ceſare Piccolomini, ſituata nella cantonata della Piazza di Poſtierla, fino a tanto che a ſpeſe dell' Opera iſteſſa ſi fuſſe ultimato e per ampiezza, e per comodità il Palazzo già determinato fin dal tempo della demolizione del vecchio, come ſi è detto di ſopra; onde data mano alla nuova fabbrica, dopo più anni, e molto dispendio, ſi riduſſe all' ultima ſua perfezione, e portatoviſi ad abitare, ed in parte ornandolo a proprie ſpeſe, vi terminò i giorni di ſua vita il dì 4 Gennajo 1744, dall' Incarnazione.

Non è molto vaſta l' eſtenſione della Saneſe Dioceſi, mentrechè per lunghezza non ſi dilata più che circa miglia trenta, e venti nella ſua diametrale larghezza. Ne i tempi più antichi maggiormente ſi eſtendeva, poichè le venne tolta quaſi tutta la Montagnuola dal Pontefice Clemente Ottavo, quando l' anno 1592 fu eretta la nuova Dioceſi di Colle di Valdelſa, e molto prima avea perduta la Terra di Poggibonzi, lungamente contraſtata dà i noſtri Veſcovi con quelli di Firenze. E Montalcino ancora fu dalla giurisdi-

zione de i Veſcovi Saneſi alienato. L' entrate per la Menſa dell' Arciveſcovo non ſono così ample, neppure così ſcarſe, che non poſſa con quelle decoroſamente trattarſi. Ha ſotto la ſua Dioceſi i Caſtelli di Murlo, Caſciano delle Donne, Cieule antico Fortilizio, le Pompeſi, Reſi, Montepertuſo, e Valerano, ſopra de i quali eſercita anche il dominio temporale, che ſi nominano Territorio di Veſcovado, e Buonconvento, Paganico, Monteriggioni, Pari, Sovicille, Civitella, Petriolo, Rosià, Stigliano, Orgia, Brenna, S. Lorenzo a Merza, Lucignano, e Monteroni di Arbia, Montautolo Giuſeppi, Torri, ed altri Villaggi, e luoghi inferiori.

I Beni e Stabili più antichi, che poſſiede la Menſa, ſono quelli, che gli concedè l' Imperadore Arrigo Terzo, intorno al 1055; e nel 1151 il Conte Ugolino di Ranuccio; e quei di Montepertuſo furono comprati dal Veſcovo Buono circa la fine del XII Secolo; contuttociò non rimaneva ſufficientemente proveduta di entrate, onde il Veſcovo Rinaldo Malavolti, nel 1291, ottenne dal Cardinal Bernardo Veſcovo Portuenſe, e Legato Apoſtolico, l' unione della Pieve de' Santi Innocenti di Piana. Pio Secondo le concedè altri Beni, che già alla Badìa Ardenga ſi aſpettavano; e alla medeſima Menſa fu unita poi la Badìa della Santiſſima Trinità di Torri, come più avanti ſi dirà. Di altri Stabili di minor rilevanza, che poſſiede, ſparſi in diverſi luoghi, non ſi ha tutta l' intera contezza quando alla Chieſa Saneſe perveniſſero, conforme della Pieve a Sovicille, e di Santa Maria a Saltiano, che molto dell' antico, e religioſo conſervano.

Eſiſtono dentro la Città preſentemente ventiquattro Parrocchie, e molte più ve n' erano, quando era di più numeroſa popolazione ripiena; ma ſolo quella di S. Gio. Battiſta ha il Fonte Batteſimale; undici Monaſterj, e Conventi di Regolari, e nove altri nelle

Vici-

Vicinanze della Città. Quei delle Religioſe ſi noverano 20, comprendendovi quello, che ſolo è rimaſto fra' molti, che vi erano, poco dalla Città diſtante, intitolato de' Santi Abundio, e Abundanzio, oltre a quattro Conſervatorj, due per Vergini Nobili, e due per onorato parentado. Un Collegio compoſto ſempre del fiore della Nobiltà d' Italia ſotto la direzione de i Padri della Compagnia di Gesù; un Seminario ſotto la protezione degli Arciveſcovi *pro tempore* con un limitato numero di Cherici per aſſiſtere al medeſimo nelle Sagre funzioni; e altro Seminario per educazione e iſtruzione negli ſtudj de' fanciulli eſpoſti nello Spedale. Tre Oſpizj per raccogliere povere fanciulle, oltre a quelle, che in gran novero ſi mantengono nello Spedal Grande; per fanciulli maſchi biſognoſi di ajuto vi ſono tre Congregazioni. Eſiſte lo Spedale di Santa Maria della Scala fabbricato, e dotato da i Canonici della Cattedrale nell' Undecimo Secolo, come ſi vede chiaramente da un Breve del Veſcovo Buonfiglio dell' anno 1224, eſiſtente nell' Opera del Duomo, numero 984, che al ſuo luogo verbalmente ſarà riportato, e da più Bolle Pontificie, e Documenti; e non da quel Beato Sorore, che nel XV Secolo fu capricciosamente inventato da' Frati Serventi allo Spedale, e dal Lombardelli un Secolo dopo ſcrittane idealmente la Vita; quale Spedale riceve malati di ogni ſeſſo, alberga pellegrini, e accetta eſpoſti; ed altri ſei Spedali dentro la Città ſi contano, e tre proſſimi alle Porte; e moltiſſimi più in diverſi tempi ſono ſtati in piedi, i quali, o per inſuſſiſtenza di adequate entrate, o per applicarle allo Spedal Grande, o ad altri luoghi, e più uſi, o per altra cagione ſono mancati. Ventiquattro Compagnie laicali ſi noverano nella Città, e nove nelle Maſſe, e loro Vicinanze, oltre otto Adunanze di Uomini col nome di Compagnie, e molte con quello di Congregazioni, ma ſenza diſtinzione di Cappa; e

ventidue ne ſono di Donne, che da S. A. R. ricevevono annualmente una Limoſina di ſcudi 200; ma al preſente, ſecondo gli ordini dell' ultimo moderno piano, tolta a quelle, viene applicata per parte dell' aſſegnamento per i Lettori dello Studio. Il novero delle Chieſe, e pubblici Oratorj dentro la Città è di 115, ed in eſſe ſono più di 450 Altari, oltre le private Cappelle, che per Privilegio Pontificio tengonſi da più Gentiluomini nelle loro caſe.

Vi è la Metropolitana, alla ſoprintendenza, e governo della quale preſiede un' Opera, regolata da un Gentiluomo ſecolare, coll' aſſiſtenza di otto Savj per Conſulta, eletto dal Principe, che amminiſtra l' entrate. Il Capitolo de i Canonici, che già vivevano a comune, ha preſentemente ſei Dignità, che ſono, Prepoſto, Decano, Arcidiacono, Arciprete, Primicerio, e Teſoriere, e ventuno ſono i Canonici; i Cappellani obbligati al Coro il giorno e la notte, undici; e altri Sacerdoti, che ritengono Cappelle nel Duomo di più Padronati, aſcendono a centoventi, e ſervono ancora alla Chieſa, e Sagreſtia due Sagreſtani, e ventotto Cherici.

Eſiſte ancora una Collegiata, addimandata della Vergine SS. di Provenzano, eretta ſul terminare del XVI Secolo, l' entrate della quale, a guiſa della Metropolitana, ſono amminiſtrate da un Gentiluomo ſecolare, da eleggerſi anch' eſſo da S. M. C.; e per il ſervizio, e Uffiziatura della Chieſa, vi è un Capitolo di Canonici in novero di quattordici, con tre Dignità, Prepoſto, Arciprete, e Primicerio, venti Cappellani, e un adequato numero di Cherici.

Tutta la Dioceſi è partita in dodici Vicariati, e ciaſcuno di eſſi è formato di più Parrocchie, delle quali alcune hanno titolo di Pievi, altre di Badie, e altre di Canoniche, e Prepoſiture, perchè in eſſe vi abitavano Monaci, e Canonici a comune; e l' ordine di detti Vicariati è il ſeguente.

Il Vicariato di Civitella abbraccia la Prepoſitura di Paganico, una Badìa, quattro Pievi, e altre Chieſe ſenza Cura di anime.

Quello di Rosià comprende tre Pievi, e cinque Parrocchie.

Quello di Corzano ſi forma con una Pieve, e dieci Cure, quattro però delle quali ſono unite ad altre.

Murlo in Veſcovado ha tre Pievi, e otto Cure.

Buonconvento quattro Pievi, e quattro Cure.

Monteroni di Arbia ha due Pievi, e quattordici Cure, ma i Parrochi ſolamente dieci.

Il Vicariato del Bozzone ha una Pieve, e 17 Parrocchie, ma undici ſoli ſono i Parrochi.

Quello della Canonica a Cerreto ha la Canonica di S. Pietro, e dieci Cure, ma otto ſoli i Curati.

Monteriggioni contiene due Pievi, e ſette Cure, ma ſoli cinque ſono i Parrochi.

Caſciano ha due Pievi, e ſedici Cure, ma i Parrochi ſono ſolamente undici.

Barontoli è compoſto di una Pieve, una Canonica, e dieci Cure, e i Curati ſono ſolamente otto.

E il Vicariato di S. Lorenzo a Merza ſi contiene in due Pievi, e due Cure.

Dal Clero della Dioceſi Saneſe, per il lodevole eſempio, e l'eſatta premura di tanti ſuoi zelanti Paſtori, ne ſono in ogni età derivati Soggetti illuſtri e ragguardevoli; onde molti di eſſi non ſolo furono promoſſi alla dignità Veſcovile della propria Patria, e delle altre Città dello Stato, ma a quelle ſi può dire di quaſi tutto il Mondo Cattolico; e non pochi furono decorati della Porpora Cardinalizia; e taluni di queſti pervennero all' alto Grado del ſupremo Soglio del Vaticano; che non eſſendo mio proponimento parlarne in queſto luogo, ma ſolamente de' ſuoi Veſcovi, mi riſerverò ad altra occaſione.

Molti

Molti ſono del Suolo Saneſe i Fondatori d' inſigni Religioni, e moltiſſime altre Anime Sante di ogni ſeſſo e condizione, decorate o col glorioſo carattere del Martirio, o per gli eſercizj di pietà, di mortificazione, di penitenza, o eſemplarità oſſervata, e mantenuta fino al loro ultimo vivere, venerate ſugli Altari, o con eſpreſſa, o con tacita tolleranza dalla Santa Chieſa appruovate; che ſe voleſſi in particolare darne contezza, vi vorrebbe un ampio Volume, delle quali mi rapporto a tanti, e molto autorevoli Scrittori, che ne hanno parlato, e che ſono ſtate da' medeſimi inſignite, e venerate per Sante, e Beate; onde con ragione laſciò ſcritto il gran Cardinal Baronio, che Siena può chiamarſi un' altra Via Lattea del Cielo. Ma veniamo alla Cronologia, ora ſeguendo gli altri Cronologiſti, o almeno le loro probabili opinioni non rigettando, ora opponendomi, o correggendoli con quei lumi migliori, che dalle Storie, e da i Documenti mi ſaranno ſomminiſtrati, arriverò agli ultimi due moderni Secoli, ed allora mi contenterò ſolamente di moſtrare un ſuccinto ragguaglio del poſſeſſo, e ultimo termine di ciaſcuno Arciveſcovo, ed in tal guiſa terminerò tutta la Serie propoſta.

SERIE
DE' VESCOVI, E ARCIVESCOVI
DI SIENA.

I.
LUCIFERIO.

LUCIFERIO, dall'Ughelli, Ugurgieri, Cittadini, Gallaccini, e ultimamente dal Gigli, nelle loro Cronologìe, viene asserito primo Vescovo di Siena, ma con qualche varietà circa gli anni, ne' quali credono esser vissuto, mentrechè da alcuni si suppone nel 306, e da altri, alcuni anni dopo. E Monsignore Agostino Patrizj, Vescovo di Pienza, celebre nella letteratura de' suoi tempi, in una sua Operetta inedita, asserisce aver veduta un' antica scrittura, che nell' Opera del Duomo di Siena esisteva, nella quale infra gli altri nomi de' Vescovi si leggeva in primo luogo Luciferio; benchè Sisto Sanese, nella sua Biblioteca Santa, ponga un Brunone, ma senza però addurre autorità di Documenti, nè di Scrittori; ed io, trattandosi di fatto Storico, e così antico, appoggiato a moderno fondamento, me ne rapporto alla credenza de' Lettori. Anno 306.

II.
FLORIANO.

FLORIANO, riportato dall' Ughelli, e da molti Scrittori Sanesi in secondo luogo, coll' autorità del Testo di Sant' Ottato Milevitano, interpetrato dal Anno 313. S. Ottato lib. 1 contra Donatistas.

Sigonio, e da altri per Veſcovo di Siena, intervenne al Concilio Romano l' anno 313, ſotto Melchiade Pontefice celebrato. Non anderò aumentando nuove ragioni per una probabile pruovanza, parendomi, che poſſano baſtar quelle, che di ſopra ſi ſono addotte, ma ſolamente il Gigli, con una non molto accurata oſſervazione, mi porge motivo di correggere il ſuo traſcorſo. Riflette egli in un frammento di un marmo, ritruovato ſotterra nell' antico Caſtel-Vecchio l' anno 1579, da due ſole lettere, che vi eſiſtono, di forma Romana majuscola, di miſura pedale, le iniziali della parola Floriano, leggendole FL. Eppure il monumento è viſibile a tutti fino a' tempi preſenti, perchè inſerito nella muraglia nel luogo ſteſſo dove fu ritruovato, e non dimoſtrano a chiunque ſa leggere F. L, ma bensì F. P, e in mezzo chiaramente vi ſi ſcorge un punto fermo; come dunque può intenderſi Floriano? Piuttoſto quando ſi voleſſe interpetrare una qualche memoria di quel Veſcovo, ſi potrebbe leggere *Floriano Pont.* ovvero *Floriano poſuere;* ed in tal caſo più facilmente mi laſcerei perſuadere, unito al ſentimento di Giulio Piccolomini, che in quel tempo vi poteſſe eſſere qualche Arco Trionfale, conforme molti ſe ne vedono in Roma, e in altre parti, eretto da i Saneſi in onore di un loro antico Paſtore; e molto più anderei corroborando il mio ſentimento, perchè nello ſcavare i fondamenti per una nuova fabbrica, le Suore del Terz' Ordine di S. Franceſco, che ivi abitano, ritruovarono ſotterra alcuni laceri frammenti di vaſi, e altri ſacri arredi.

Giulio Piccolomini. Siena illuſtr. inedita.

III.

DODONE.

Anno 440. DODONE, dall' Ughelli, dal Patrizj, e da tutti gli altri Cronologiſti è aſſerito Veſcovo Saneſe negli anni

anni 440. Io però mi avanzerei più facilmente a credere, col parere del dottiſſimo Signor Dott. Giovanni Lami, che la voce *Dodone* poſſa derivare dalle Nazioni barbare, e per conſeguenza un Veſcovo di tal nome in quel Secolo non abbia occupata la Sede di Siena.

IV.

EUSEBIO.

EUSEBIO, del quale di ſopra a lungo ſi è trattato, ſcrivono l' Ughelli, e il Gallaccini, che ſi ritruovò al Concilio Calcedonenſe per condannare l' Ereſia Eutichiana ſotto Sant' Ilaro Sommo Pontefice l' anno 465. Il Padre Iſidoro Ugurgieri ſi perſuade, che ſeguiſſe nel 486, e il Gigli nel 451, e che allungaſſe il vivere ſuo fino al 466. Il Padre Orlendi lo crede di Sinigallia; ma al certo quella Città in quel tempo non ſi nominava ſennon coll' addizione di Gallia; neppure ſi pruova, che allora Sinigallia aveſſe Veſcovo, come oſſerva il Tiraboſchi nelle Note a i Veſcovi Senogallienſi, onde aſſolutamente non poteva eſſer Veſcovo di altra Città che di Siena in Toſcana. Gli Autori citati sbagliano nel nome del Pontefice, e del Sinodo, dovendoſi dire il Concilio Romano ſotto il Pontefice S. Ilaro, dove Euſebio ſi legge ſottoſcritto colle ſeguenti parole: *Euſebius Epiſcopus Senenſis*.

Anno 465.

Ugurgier. Pomp. Saneſi, part. 1. tit. 6, pag. 119.

V.

MAGNO I.

MAGNO I, ſe vogliamo credere all' aſſerzione dell' Ughelli, Ugurgieri, e Gigli, viſſe nel 520; e ſe l' autorità del Tizio, che di ſantiſſimi coſtumi ce lo rappreſenta, attendiamo, il ſuo morire ſeguì nel

Anno 520.

Sigism. Tizio, Tom. 1. hiſt. ined.

585, che difficilmente può combinare co' ſopraccitati Scrittori. Agoſtino Patrizj lo deſcrive anteceſſore di Mauro I, ma non fiſſa il tempo del ſuo vivere. Quel Documento poi, che addotto ne viene dal Signor Muratori nel Litigio, che verteva l' anno 715 tra i Veſcovi di Siena e di Arezzo, dove infra gli altri Teſtimonj eſaminati, il primo, che fu un Sacerdote vecchio del Monaſtero di Sant' Anſano, depoſe: *Interrogatus, quandò te Epiſcopus Arretinæ Eccleſiæ conſecravit, in Sena erat Epiſcopus? Reſpondit, memoro, quia erat bonæ memoriæ Magnus Epiſcopus, qui poſt Ordinationem meam Epiſcopus Magnus de Sena ibidem conſecravit duo Altaria. Altare priorem renovavit ad ipſum Corpus Sanctum, & alterum plantavit in honorem Sanctæ Mariæ, & Sanctorum Petri, & Juliani.* Pruova l' eſiſtenza ſicura del Veſcovo Magno, ma non potea però eſſere queſto ſteſſo, perchè, ſe il Sacerdote, benchè vecchio, era vivo nel 715, era impoſſibile, che poteſſe ricordarſi di un Veſcovo tanto gran tempo avanti vivuto. Onde facilmente m' indurrei a credere, che ſia ſtato un ſol Veſcovo di tal nome, ed il certo e veridico eſſere il ſecondo; e ſe il preſente Magno è ſtato in queſto luogo collocato, motivo ne diedero i Cronologiſti citati, molte volte poco ſicuri, e malamente fondati.

Murat. hiſt. medii ævi, Tom. 6, diſſert. 74.

VI.

MAURO I.

Anno 565. MAURO I ce lo rappreſenta l'Ughelli agli anni 565, ed aſſeriſce di più, che conſacraſſe in Volterra il Tempio dedicato a i Santi Giuſto, e Clemente, e per tal cagione da alcuni venga aſſerito Veſcovo Volterrano. L' Ugurgieri, ſeguendo il Cittadini, afferma, che queſto ſeguiſſe nel 562; e forſe potrebbe eſſer vero l' addotto da i ſopraccitati Scrittori; ma non

non può però combinare coll' Ugurgieri, e Tommaſi, che ſia quello ſteſſo, che tra i tre Mauri ſi ritruova ſoſcritto al Concilio Lateranenſe, celebrato contro i Monoteliti da Papa Martino l' anno 649. Onde, o egli non fu Veſcovo in quel tempo, o ſe fu, fu diverſo dall' altro Mauro, veramente al ſuddetto Concilio ſoſcritto. L' Ammirati, ſeguendo il Catalogo del Falconcini, lo pone nell' anno 448; ma perſuaſo dalle Storie di Siena di Orlando Malavolti, non l' accetta per Veſcovo della ſua Città, ſe non fuſſe però ſtato Veſcovo e di Siena, e di Volterra. Io più facilmente mi appiglierei al parere dell' Ughelli, quando ſia almeno probabile l' eſiſtenza di Mauro Primo, che fuſſe viſſuto nel 565, e non nel 448; perchè avendo conſacrata una Chieſa ad onor di San Giuſto, conforme ſcrive ancora Raffaello Volterrano, era difficil coſa, che poteſſe eſſer ſeguito nel Secolo quinto, conforme il medeſimo Ammirati oſſerva, perchè in detto Secolo non era ancor fiorito San. Giuſto; ed eſſo medeſimo, ſe non aveſſe creduto di opporſi alle Lezioni di detto Santo, dalla Chieſa approvate, aſſeriſce, che non l' avrebbe poſto nella Serie de i Veſcovi Volterrani; o ſe pure l' aveſſe eſeguito, lo avrebbe conſiderato in un Secolo più baſſo.

Scip. Ammirati de i Veſcovi di Volt. pag. 64.

VII.

GUALTIERANO, o GUNTERANO I.

GUALTIERANO, o GUNTERANO I è dato alla Chieſa Saneſe dall' Ugurgieri, Cittadini, Gallaccini, e Gigli, ma non ſe ne ha altro fondamento ſicuro, e l' Ughelli non ne fa menzione. Anno ....

AIMO-

VIII.

AIMONE.

Anno 597. AIMONE è posto Vescovo nel 597 da tutti i sopraccitati Scrittori.

IX.

VITALIANO I.

Anno .... VITALIANO I, eccettuato l' Ughelli, è collocato dopo Aimone da tutti i Cronologisti, ma non esiste scrittura autentica.

X.

ROBERTO.

Anno 612. ROBERTO lo credono Vescovo unitamente tutti gli Scrittori più volte citati nel 612.

XI.

PERITEO,

Anno 628. PERITEO ne segue, che dall' Ugurgieri, Cittadini, e Gigli è creduto Vescovo nel 628; ma l' Ughelli, discordando, asserisce ritruovarsi nel 618.

XII.

ANTIFREDO, o ANSIFREDO.

Anno 642. ANTIFREDO, o ANSIFREDO I, descritto dall' Ugurgieri agli anni 642 per Uomo di grande autorità, e letterato; e si accordano nel medesimo sentimento l' Ughelli, Cittadini, e Sigismondo Tizio.

GUAL-

Digitized by Google

XIII.

GUALFREDO I.

GUALFREDO I, rammentato dal ſolo Ugurgieri coll' autorità del Cittadini, per dotto, ed eloquente; ma l' Ughelli, e il Tizio lo tralaſciano, ſiccome ancora non fanno menzione di un Giovanni, e un Peredeo, che il medeſimo Ugurgieri ſenz' alcuna autorità deſcrive; onde in queſto particolare facilmente mi appiglierei al ſentimento del Benvoglienti, annotatore dell' Ughelli, colle ſeguenti parole: *Mauro Gunteranum, ſeu Gualteranum ſucceſſiſſe ex Cittadino refert Azzolinus, Ajmoni verò Vitalianum; Antifredo, quem Anſifredum appellant, Gualfredum; tum Joannem, denique Peredeum, cui cum Ughellio conſentit ſucceſſiſſe Andream Anno 658. Horum tamen Præſulum ab auctore noſtro præteritorum, cùm nullum proferatur ab antiquitate petitum teſtimonium, nos quaque libenter omittimus.* Anno ...

XIV.

MAURO II.

MAURO II intervenne al Concilio, adunato dal Pontefice Martino nella Baſilica Lateranenſe, al quale fu dato principio il dì cinque di Ottobre dell' anno 649, dove intervennero 105 Veſcovi dell' Italia, Sicilia, e Sardegna, ed a pieni Voti venne condannato l' errore de' Monoteliti, l' Ecteſi dell' Imperadore Eraclio, e il Tipo dell' Imperador Coſtante, chiamato ivi Coſtantino, e proferita Scomunica contro chi non ſcomunicava, e rigettava Ciro Aleſſandrino, Sergio, Pirro, e Paolo Coſtantinopolitani. A detto Concilio dunque vi ſi legge ſoſcritto il noſtro Mauro; e perchè non ſi poſſa di altra Siena, che di quella di Toſca- Anno 649.

Toſcana interpetrare, ecco le tre diverſe ſoſcrizioni di tre diverſi Mauri.

Maurus Sanctæ Cæſenatis Eccleſiæ Epiſcopus.
Maurus Epiſcopus Senogallienſis Eccleſiæ.
Maurus Epiſcopus Sanctæ Senatis Eccleſiæ.

L' Ughelli non ne fa menzione, neppure l' Ugurgieri, e forſe credono col Tommaſi, e coll' Orlendi, che ſia quel Mauro, del quale ſi è parlato di ſopra; ma ciò non poteva eſſere, perchè il Concilio è certezza, che fu celebrato ſotto Papa Martino l' anno 649; onde gran maraviglia mi recano i ſuddetti Tommaſi, e Orlendi avere accennato, che fu celebrato ſotto Martino, e non eſſerſi accorti, che quel Pontefice non venne prima del ſuddetto anno al Trono del Vaticano inalzato. Ed in queſto particolare ha tutta la credenza il Benvoglienti, che interamente l' aggiugne all' Ughelli, nella riſtampa del 1718. Da un Documento riferito dal Padre Orlendi, che da me ancora ſarà al ſuo luogo riportato verbalmente, ſi ritrae, che fuſſe eletto a i tempi di Rotari Re de i Longobardi, che cominciò a regnare, ſecondo il Signor Muratori, negli Annali d' Italia, l' anno 636, e continuò per lo ſpazio di anni ſedici, e meſi quattro, colle ſeguenti parole: *Et poſtquàm Longobardi in Italiam ingreſſi ſunt, primùm quidem tempore Rotari Regis ordinatus eſt in Civitate Senenſi Epiſcopus nomine Maurus*. E queſto è quel Mauro, che alcuni Scrittori coſtituiſcono il primo Veſcovo della Chieſa Saneſe, e che non può ſuſſiſtere una tale opinione, conforme di ſopra nella Diſſertazione Preliminare ſi è dimoſtrato.

Orlendi Mund. Sac. & Proph. P. 1, lib. 3, cap. 41, pag. 1354.

XV.

ANDREA I.

Anno 658. ANDREA I da i ſopraccitati Scrittori è collocato agli anni 658.

GUAL-

XVI.

GUALTIERANO II.

GUALTIERANO II, dall' Ugurgieri nominato Gualberto, descritto dall' Ughelli negli anni 670, tralasciato però dal Cittadini, e dal Gallaccini. Il Benvoglienti, nelle Note all' Ughelli, scrive: *Hic juxtà populares traditiones primus est Civitatis Episcopus, velut legitur in Chronicis Eisdomini; & quidem paucis ante annis Senarum Urbem hac dignitate ornatam fuisse arbitror, licèt Præpositus Benevolentius asserat Episcopatum Senarum originem habuisse ipso ferè tempore Divi Ansani.* Intorno all' opinione del moderno Benvoglienti, pare che a bastanza di sopra siesi risposto: in quanto poi a tacciar egli l' antico, poteva con maggior moderazione procedere, perchè il Prepostо Bartolommeo, in quel suo Opuscolo *de Antiquitate Urbis Senæ*, dimostra una qualche non ordinaria letteratura, e de i fatti del proprio Paese esserne molto inteso. Anno 670.

XVII.

GHERARDO I.

GHERARDO I, dall' Ughelli, Ugurgieri, e Gigli è collocato agli anni 674; il Gallaccini, e Cittadini anch'essi lo nominano, ma non fissano il tempo, in cui vivea. Anno 674.

XVIII.

VITALIANO II.

VITALIANO II. L' Ughelli, e Ugurgieri affermano, che intervenne al Sesto Sinodo Romano, celebrato sotto Agatone Pontefice l'anno 679, come dimostra il Signor Muratori, aperto il dì 5 di Aprile, Anno 679. Muratori Annali d' Italia, Tom. 4. pag. 158.

in cui furono deſtinati i Legati della Santa Sede al Concilio Seſto Ecumenico, che ſi avea da tenere in Coſtantinopoli. Il Signore Benvoglienti, annotatore dell' Ughelli, ſuggeriſce, che *Anno 680 ſubſcripſit Epiſtolæ Agatonis Papæ pro Sexto Conſtantinopolitano Concilio cum his verbis: Vitalianus Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Senenſis in hanc ſuggeſtionem, quam pro Apoſtolica noſtra fide unanimiter conſtruximus, ſimiliter ſubſcripſi.* La verità per la celebrazione del ſuddetto Concilio negli anni 679, e la ſoſcrizione de' Veſcovi reſta talmente ſchiarita da tanti Collettori de i Concilj, che non vi cade dubbio alcuno; onde a me recano non poca maraviglia, primieramente il Tommaſi, che la ſuppone ſeguita nel 670; e il Malavolti, e l' Ammirati nel 676, coſtando per certezza, che al Concilio Coſtantinopolitano non vi andarono ſennon i Legati del Concilio Romano, e che Agatone Pontefice non fu eletto prima del 678. In un Documento, riferito dal Signor Muratori, che è un eſame di più teſtimonj per rintracciare la ragione tra i Veſcovi Saneſe, e Aretino dell' anno 715, al terzo Eſame ſi legge: *Baſilicam Sancti Simpliciani in Sextano dedicavit Vitalianus Epiſcopus de Sena.* E nel quinto Eſame: *Bonushomo Epiſcopus Aretina Eccleſiæ electus, & non ſacratus miſit me ad Vitalianum Epiſcopum de Sena, & per rogum ejus me conſecravit, & hodie triginta & ſeptem anni ſunt.* Onde ſe nel 715 erano già anni 37, dovea per neceſſità eſſere accaduto nel 678, nel qual anno Vitaliano era già Veſcovo.

Tomm. Storia di Siena part. 1, lib. 2, pag. 76. Orlando Malav. Stor. di Siena, part. 1, lib. 2, pag. 61. Scip. Amm. ne' Veſc. di Volterra, pag. 64. Murat. Hiſtor. Antiq. Ital. medii ævi, Tom. 6, pag. 371.

XIX.

LUPO.

Anno 679. LUPO è riportato dall' Ughelli dopo Vitaliano negli anni 689. L' Ugurgieri poi, ſeguendo il Fiorentini nella Vita di Matilde, aſſeriſce, che viveſſe nel

nel 679, nel quale già ſi è dimoſtrato, che era vivo Vitaliano; e benchè non ſia improprietà, che in un medeſimo anno non poteſſero eſſere due i Veſcovi, nondimeno ſeguirei più volentieri l' opinione dell' Ughelli.

XX.

MAGNO II.

MAGNO II, del quale alcuno de i Cronologiſti non ne fa menzione, era Veſcovo di Siena certamente nel 700, conforme chiaramente ſi pruova dal Documento citato di ſopra, parlando del Veſcovo Vitaliano, riferito dal Signor Muratori, dell' anno 715, dove in uno degli Eſami fatti per il ſuddetto litigio, ſi legge: *Nam me dum Aritio Epiſcopus minime eſſet, electus a Plebe ambulavi in Aritio ad Jordano Vicedomino, & ipſe cum Epiſtola ſua, & Sacerdotum, & Judici, eo quod Epiſcopum non habebat, miſit me ad Epiſcopo Senenſe, nomine Magno, rogandum, ut ipſe me conſegrare deverit, quod per ipſe ejus petitione factum eſt. Nam poſt Sagrationem meam hodie ſunt anni numero quindecim.* Onde riman chiaro, che quindici anni avanti a detto eſame, ſeguito nel 715, correvano appunto gli anni 700. Dal primo eſame ſi ritrae aver fatto il ſuddetto Veſcovo le ſeguenti conſagrazioni; ecco le parole: *Quando te Epiſcopus Aretinæ Eccleſiæ conſecravit, in Sena erat Epiſcopus? Reſpondit, memoro, quia erat bonæ memoriæ Magnus Epiſcopus, qui poſt Ordinationem meam Epiſcopus Magnus de Sena ibidem* (cioè nella Chieſa di Sant' Anſano a Doſana) *conſecravit duo Altaria. Altare priorem renovavit ad ipſum Corpus Sanctum, & alterum plantavit in honorem Sanctæ Mariæ, & Sanctorum Petri, & Juliani.*

Anno 700.

Murat. Hiſtor. medii ævi, Tom 6. pag. 371.

XXI.

CAUSIVIO.

Anno .... CAUSIVIO, si accordano l' Ughelli, Ugurgieri, e Gigli a scrivere, che vivesse nel 722; il Gallaccini, e il Cittadini lo pongono nel Catalogo de i Vescovi Sanesi, ma lasciano l' anno in bianco. Il Signor Muratori, dopo il Documento riferito nel Tom. VI, pag. 367, avverte, che Causivio non sia stato Vescovo, e che si debba correggere, e levare dall' Ughelli, poichè nel 715 certamente era Vescovo Adeodato, come in appresso si dirà, eletto nel 712, onde in quel tempo non poteva esser Vescovo; e seppure vi è stato, seguì prima del 712, o se vivea nel 722, dovrebbesi collocare dopo Adeodato.

XXII.

ADEODATO I.

Anno 715. ADEODATO I, scrive l' Ughelli, che tra questo Vescovo, e Luperziano di Arezzo insorgessero gravi, e contenziose liti a cagione di estensione di Diocesi a i tempi di Luitprando Re de i Longobardi, come ne costa una Bolla di Papa Alessandro II, riferita da esso nel Tomo Primo. Il Benvoglienti, colle appresso parole, nelle Annotazioni riportate, dice: *Adeodatus quando fuerit Senarum Episcopus, scripturæ profecto, in quibus nominatur finium causa, nihil probant, cùm nullius sint auctoritatis*. Se il Benvoglienti dubita della validità delle Scritture addotte dall' Ughelli, il Signor Muratori però le crede vere, e legittime; e dagli esami, fatti l' anno 715 dal Vescovo Aretino, si ha l' anno certo dell' elezione di Adeodato, colle seguenti parole, espresse in un deposto de i Testimonj esaminati: *Rodoal Presbyter Senex dixit, cùm Epistola*

Murat. Hist. Antiq. Ital. medii ævi, Tom. 6. dissertat. 74, pag. 367.

War-

Warnefrit ambulavi ad Aritio, & per manus Lupertiani Epiſcopi Sacrationem habui, odie annus eſt tertius, eo quod Sena minime Epiſcopum habebat. Ond' è certezza, che fu eletto dopo il 712.

Il Signor Muratori, l'Anno Undecimo del Regno del Re Ariberto II, che correva nel 712, rapporta il ſeguente fatto (dice egli) „ Prima nondimeno di terminare queſt' anno, vo riferire un fatto „ ſpettante a' tempi del Re Ariberto II, e ſucceduto „ nell' Anno Undecimo del ſuo Regno, per cui ſi „ accese in Toſcana una fiera lite fra i Veſcovi di „ Arezzo e di Siena, che durò poi de i Secoli, „ come appariſce dagli Atti da me dati alla luce „ nelle Antichità Italiane. Ne rapporterò il princi„ pio colle parole ſteſſe di Gerardo, Vecchio Primi„ cerio della Chieſa Aretina, che ne laſciò nell' an„ no 1057 una Memoria, tuttavia eſiſtente, mano„ ſcritta, nell' Archivio di quei Canonici, e da me „ tempo fa copiata. *Aripertus* (dice egli) *Filius ejus regnavit annos XII, cujus Regni anno undecimo Senenſis Civitatis Epiſcopus contra Deum, ſuique Ordinis periculum, Sanctorum Patrum firmiſſima Jura, Sanctæque Eccleſiæ terminos transgreſſus, invaſit quandam Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ Parochiam, Senenſi Territorio poſitam, atque per integrum annum enormiter, ut ipſe Epiſcopus poſtea ante Luitprandum glorioſiſſimum Regem confeſſus eſt, uſurpavit, ordinans in ea aliquanta Oracula, & duos Presbyteros; ſtatimque Synodali terrore perterritus ceſſavit. Tunc autem hæc temeraria præſumptio, & prima uſurpatio initium ſumpſit, ut in vetuſtiſſimis Thomis ego Gerardus, antiquus Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ Primicerius, qui & hæc omnia, Deo teſte, veraciter ordinavi, legi paucis ab . . . . Lupertianus Aretinenſis Epiſcopus cum ſuis Domeſticis habitabat apud Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina, pacifico, & quieto ordine exercens ea, quæ ad Epiſcopum pertinent in ſua Diœceſi. Illo autem tempore Senenſis Civitas*

Muratori Annal. d'Italia Tom. 4, pag. 224.

erat

erat Domnicata ad manus Ariberti Regis Longobardorum, habitabatque in ea Judex Regis Ariberti, nomine Gundipertus, qui veniens ſimul cum Roberto Caſtaldio Regis Ariberti ad Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina, ubi Epiſcopus Lupertianus Aretinenſis erat, nullamque reverentiam Epiſcopo exhibens, cœpit homines ipſius Epiſcopi injuriose atque contumeliose diſtringere, atque per placita fatigare. Quod factum Aretini, qui cum Epiſcopo erant, non volentes pacificare, tandem irruentes ipſum Godipertum Judicem Senenſis Civitatis occiderunt. Qua de cauſa univerſus Senenſis Populus commotus eſt adversus Lupertianum Epiſcopum, eumque inde fugaverunt, illamque Parochiam Adeodatum Senenſem Epiſcopum, qui erat conſobrinus prædicti Godoperti Judicis, quem Aretini interfecerunt, volentem, nolentemque per unum annum tenere fecerunt, ibique tria Oracula (cioè tre Oratorj), *& duos Præsbyteros enormiter & contra Eccleſiaſticam diſciplinam conſecravit. Obiit autem prædictus Aripertus Rex Anno Dominicæ Incarnationis DCCXII.* Vedremo, andando innanzi, la continuazione di queſta lite, eſſendo quì ſolamente da oſſervare, che non di una ſola Parrocchia, ma di molte ſi diſputò fra quei Veſcovi, ſiccome fra poco ſi oſſerverà.

Prima di paſſare al verbale raccopto de' diverſi Giudicati, che occorſero eſſer proferiti, è neceſſario il premettere una breve narrativa del contenuto de i medeſimi; onde a tal propoſito ſtimo profittevole riferire ciò che il Signor Muratori deſcrive ne' ſeguenti termini „ Bolliva più che mai la lite agitata fra i „ Veſcovi di Arezzo e di Siena, per cagione non già „ di una Parrocchia, ma di molte, che l' uno e „ l' altro pretendevano eſſere di ſua giurisdizione. „ Avea il Re Luitprando nell' anno precedente in„ viato Ambroſio ſuo Maggiordomo a conoſcere que„ ſta controverſia, e davanti a queſto Miniſtro fu „ agitata la Cauſa da Luperziano Veſcovo di Arezzo, e da

Murat. Annali d' Ital. Tom. 4, pag. 230.

„ e da Adeodato Veſcovo di Siena. Allegava il pri-
„ mo un immemorabil poſſeſſo di varie Chieſe Bat-
„ teſimali, e di alcuni Monaſterj, poſti bensì nel
„ diſtretto di Siena, ma ſottopoſti al Veſcovo Are-
„ tino fin quando i Romani Imperadori ſignoreg-
„ giavano la Toſcana. Rispondeva il Veſcovo Saneſe,
„ che allorchè i Longobardi s' impadronirono della
„ Toſcana, Siena non avea Veſcovo, l' ebbe dipoi a
„ i tempi del Re Rotari, e che i Saneſi aveano pre-
„ gato il Veſcovo di Arezzo di prenderſi cura di
„ quelle Chieſe, ed aver ben l' Aretino co i ſuoi
„ Succeſſori eſercitate quivi le funzioni Epiſcopali,
„ ma precariamente; e per conſeguente doverſi quei
„ luoghi ſacri reſtituire. La Sentenza fu profferita
„ dal ſuddetto Ambroſio in favore della Chieſa Are-
„ tina, perchè coſtava dell' immemorabil poſſeſſo.
„ Ne è riferito l' Atto dall' Ughelli, ſcritto *regnante*
„ *Luitprando Rege Anno Tertio*, *Indictione XI*, dee
„ dire *Indictione XII*; rapporta eziandio eſſo Ughelli
„ il Diploma di approvazione fatta di quel Giudicato
„ dal Re Luitprando: *Datum Ticini in Palatio Regio*
„ *ſexta die Menſis Martii*, *Anno feliciſſimi Regni no-*
„ *ſtri Tertio*, *Indictione Tertiadecima*, cioè, in queſt'
„ anno. Dubitò l' Ughelli della legittimità di tali
„ Atti, ma ſenza ragione. Ho io dato alla luce altri
„ Atti di queſta lite, ſpettanti al medeſimo anno
„ preſente, e che confermano i precedenti. Da eſſi
„ apprendiamo, che eſſendoſi richiamato il Veſcovo
„ di Siena pel Giudicato ſuddetto, fu Deputato Gun-
„ teramo Notajo all' eſame di varie Perſone per co-
„ noſcere lo ſtato di quelle Chieſe ne' tempi antichi;
„ e tal' eſame, che ſerve di molto all' erudizione di
„ quei tempi, fu fatto *ſub die XII Kalendarum Julia-*
„ *rum*, *Indictione XIII*, cioè, nel dì 20 di Giugno
„ dell' anno preſente. Succeſſivamente, ſecondo l' or-
„ dine dell' Eccellentiſſimo Re Luitprando, unitiſi con
„ eſſo Gunteramo Teodaldo Veſcovo di Fieſole, Mas-

„ ſimo

„ ſimo Veſcovo di Piſa, Specioſo Veſcovo di Firenze;
„ e Taleſperiano Veſcovo di Lucca, diſaminarono le
„ ragioni de i ſuddetti due Veſcovi litiganti, ed
„ aſcoltarono i Teſtimonj. Dopo di che deciſero in
„ favore del Veſcovo di Arezzo. Il Giudicato loro
„ fu fatto *V. die Menſis Julii, Regnante ſupraſcripto*
„ *Domno Noſtro Excellentiſſimo, & Chriſtianiſſimo*
„ *Luidprando Rege, Anno Quarto per Indictio XIII*,
„ cioè, nell' Anno preſente, riconoſcendoſi da tali
„ note, che Luitprando cominciò a regnare prima del
„ dì Quinto di Luglio dell' Anno 712. Leggeſi final-
„ mente, pubblicato da me parimente, il Giudicato del
„ medeſimo Re ſopra quella controverſia in favore
„ del Veſcovo di Arezzo, con eſſere fra gli altri
„ Giudici intervenuto ad eſſo Giudizio *Theodorus Epi-*
„ *ſcopus Caſtri noſtri*; e in oltre *Anduald Dux*.

Ecco il Giudicato di Ambrogio Majordomo, riportato dal Padre Orlendi, dall' Ughelli, e dal Burali, eſiſtente nell' Archivio di Arezzo, conforme gli altri, che ſeguiranno.

Orlendi Mund. Sac. & Prophan. part. 2, lib. 3, cap. 41, pag. 1354. Jac. Burali Cronol. de i Veſcovi Aretini, pag. 21.

Dum in Dei Nomine ex juſſione Piiſſimi, & a Deo conſervati Domini Luitprandi Regis directus fuiſſem Ambroſius Illuſtris Majordomus partibus Tuſciæ . . . . . in Civitate Arretina, ibique veniens ad Nos beatiſſimus Vir Lupertianus Epiſcopus hujus Arretinæ Civitatis Eccleſiæ, ſuggeſſit Nobis, eo quod multas violentias ſuſtinuit ab Epiſcopo Senenſi, nomine Deodato de Eccleſiis, vel Plebibus, quas a tempore Romanorum Sedes Sancti Donati poſſidebat. Hoc audito fecimus ſupraſcriptum Adeodatum una cum Taiperto Caſtaldo Senenſis Civitatis . . . . . in noſtram venire præſentiam, quatenus cum jam dictus Lupertianus Epiſcopus Arretinæ Civitatis, de prædictis Eccleſiis cauſam dicere deberet, ſed cum ſe amba partes in noſtris conjunxerunt præſentiis in Curte (alias Curia) Domini Regis, in loco, qui dicitur ad Sanctum Martinum, aſſerebat . . . . . prænominatus Lupertianus

tianus Epiſcopus dicens, quod Baptiſterium Sancti Felicis, Baptiſterium Sancti Joannis, Baptiſterium Sanctæ Matris Eccleſiæ in Seſciano, Baptiſterium Sancti Andreæ Aſciano, Baptiſterium Sanctæ Matris Eccleſiæ in Coſona, Baptiſterium Sancti Valentini in Urino [alias in Urcino] Baptiſterium S. Matris Eccleſiæ in Caſtello Politiano, Baptiſterium S. Viti in Rutiliano, Baptiſterium S. Quirici in Osenna, Baptiſterium S. Matris Eccleſiæ in Pava, Baptiſterium S. Reſtitutæ, Baptiſterium S. Matris Eccleſiæ in Miſula, necnon Monaſterium S. Angeli in Luco, Monaſterium S. Petri in Axo, una cum omnibus Eccleſiis, & pertinentiis ſuis: Ad prænominata Baptiſteria a tempore Romanorum Imperatorum ſemper Sedes Sancti Donati ipſas Eccleſias prænominatas ordinavit, & Sacramentum in Præsbyteros fecit, & Chrisma ſemper in eadem Sede petierunt, & Præsbyteros, qui modo præſentes in iſtis Eccleſiis eſſe noſcuntur, Anteceſſores Noſtri, & Nos ibidem ordinavimus. Ad hæc reſpondebat prænominatus Deodatus Epiſcopus Senenſis Civitatis, quod Eccleſiæ iſtæ, vel Tiocia [alias Diocia] unde agimus in Territorio Senenſi poſitæ ſunt, & ad Senenſem Eccleſiam debent pertinere, quia dum Longobardi Tuſciam occupaſſent, in Senenſi Civitate minime Epiſcopus fuiſſet ordinatus: Epiſcopus ille, qui in Arretino tunc temporis erat, Eccleſias iſtas poſſidebat, & etiam quod certum eſt Præsbyteros ordinavit, & Sacrationem in ipſas fecit, ſed per noſtram petitionem, eo quod Sena minime haberet Epiſcopum, & poſtquam Longobardi in Italiam ingreſſi ſunt, primum quidem tempore Rotari Regis ordinatus eſt in Civitate Senenſi Epiſcopus nomine Maurus, & ſi per noſtram petitionem ipſas Eccleſias ordinaſſet, cui eas Nobis ab ipſo Epiſcopo, vel ab ejus Poſteris dimiſſæ ſunt, ſicut eas antea tempore Romanorum poſſedimus, ſicut Longobardorum tempore, ſine aliqua querela a jure S. Donati pertinuerunt ſemper, & ut completum cognoſcas eſſe manuſcriptum Præsbyterorum, qui fecerunt ad Sedem Sancti Donati, quando in honore ſuo a Nobis

ordinati ſunt, & . . . . . Sacramenti, ubi juraverunt ad prædictam Sedem ſecundum qualiter conſuetudo eſt. Nunc Nos, qui ſupra Ambroſius Majordomus Illuſtris, dum ad tantarum annorum curricula poſſeſſionem S. Donati in prædictis Eaptiſteriis, vel Tiociis [al. Diociis] eſſe cognoviſſemus, juſtum Nobis paruit, ut qualiter pro tempore, quo Longobardi Italiam ingreſſi ſunt, uſque in præſenti tempore, Sedes S. Donati ſæpius repetitas Eccleſias poſſedit; modo, & deinceps ſine aliqua taxatione, eas liceat canonico ordine judicare, & ordinare, & nullam facundiam [alias facultatem] habeat, neque Adeodatus Senenſis Epiſcopus, nec Poſteri Succeſſores ejus contra Lupertianum, & Succeſſores ejus . . . . . loquendi, vel cauſandi, ſed in omni tempore in eadem deliberatione amba partes debeant permanere.

Unde hanc notitiam pro perpetua firmitate Sigifredum Notarium Regis ſcribere admonuimus, facta notitia Menſe Auguſti, Regnante Excellentiſſimo Domino Luitprando Rege Anno Tertio, Indictione XI. Actum in Curte Domini Regis in Civitate Senis.

L'Indizione, come oſſervano il Padre Orlendi, e il Signor Muratori, negli Annali d'Italia, è ſegnata male, perchè nell'Anno Terzo del Regno di Luitprando correva la XII. Si deve oſſervare, che ne i tempi de i Longobardi era Siena nominata nel numero del più colla voce *Senae;* onde non è certa la congettura del Signor Benvoglienti, e di altri, che ciò ſeguiſſe intorno al 1170, per l'aggiunta de' Borghi, compreſi in un medeſimo recinto di mura.

Ecco l'approvazione ſeguita della Sentenza, proferita per Ambrogio Majordomo, dal Re Luitprando, dell'appreſſo tenore, come ſi legge nell'Ughelli, e nel Burali.

Flavius Luitprandus Perexcellens Rex Viro Venerabili Patri Noſtro Lupertiano Epiſcopo. Obtuliſti in præſentia Regui Noſtri Judicatum Illuſtris Majordomi Noſtri

Noſtri Ambroſii, in quo continebatur, eo quod cauſa, qua vertebatur inter Te, & Deodatum Epiſcopum Civitatis Senenſis de Eccleſiis Sanctorum Dei, in quibus Baptiſma conſuetudo eſt faciendi, audierat, de qua reſpiraſti ad Noſtram Præexcelſam poteſtatem, per Aldion Fidelem Noſtrum, & ipſum Judicatum, qualiter a ſupraſcripto Ambroſio finitum eſt per noſtrum Præceptum firmare deberemus. Nos quidem ipſius audientes . . . . . & cognoſcentes per ipſum Judicatum, ſeu per Taipert Caſtaldium, quia tua jam dicta Eccleſia Lupertiane, longa eſt poſſeſſio; propter mercedem anima noſtræ præſente firmitatis noſtræ præceptum tua beatitudini emitti præcepimus; ita ut admodo eas dictas Eccleſias, qua in Judicatum leguntur univerſa in tua poteſtate, ordinatione, atque dominatione permaneant, ſicut a longo tempore, uſque actenus permanſerunt . . . . . At te, vel tuos Succeſſores futuris temporibus conſerventur, & tuos cuſtodes in ea ordinentur, ſeu & Præsbyteri, vel omnis Ordinatio a vobis canonice, & regulariter fiat, atque Batiſterium, & nullam facundiam jam dictus Adeodatus Epiſcopus contra te, vel tuos ſucceſſores habeat, aliquod de ſupraſcriptis Eccleſiis loquendi: Sed nec de conſecratione earum, aut Præsbyterorum, aut qualemcumque ordinationem, aut diſpoſitionem; ſed ut ſupra præfati ſumus per tuam inſtantiam, atque per ſucceſſorum prædicta Eccleſia ordinetur . . . . . ſicut textus Judicati noviter contineri; vel a ſupradicto Ambroſio diffinitum, atque ſancitum eſt. Quatenus ab odierna die nullus Dux, Comes, Caſtaldus, vel Actionarius noſter contra præſente noſtræ firmitatis præceptum ire quandocunque præſumat: Sed ut ſupra dictum eſt, jam præfata Eccleſia, in tua, atque ſucceſſorum tuorum permaneant poteſtate, ſecundum antiquam conſuetudinem ex edicto Domini Regis per Poſſonem Notarium, & ex edicto Sigifredi Notarii.

Datum Ticini in Palatio Regio ſexta die Menſis Martii anno feliciſſimo Regni Noſtri Tertio, Indictione

XIII. feliciter, & ut credatur de Annulo Noſtro ſubtus ſigillavimus.

Non ſi acquietava il Veſcovo Adeodato di Siena alla Sentenza proferita dal Majordomo Ambrogio, ed approvata dal Re Luitprando; anzichè ogni giorno creſcevano ſempre nuove differenze; onde fu commeſſo a Gunterano Notajo, che, ſentiti, ed eſaminati i più Vecchi, ne formaſſe delli loro eſami Proceſſo, per procedere poi ad una nuova Sentenza, come ſeguì, riportata dal Signor Muratori nella ſua Storia delle Antichità Italiane, come appreſſo, eſtratta dall' Archivio Capitolare di Arezzo.

In Nomine Domini Dei Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti ſub die duodecimo Kalendarum Juliarum Indictione XIII. Breve de ſingulos Presbiteros, quos pro juſſione Excellentiſſimi Domini noſtri Luitprandi Regis, ego Guntheram Notarius in Curte Regia Senenſis inquiſibi de Dioceas illas, & Monaſteria, de quibus intentio inter Epiſcopum Senenſis Civitatis, necnon & Aretinæ Eccleſiæ, idemque Epiſcopum vertebatur, poſita quatuor Dei Evangelia, & Crux Domini, & Sanctum Calicem ejus, & Patena.

Idæſt primum omnium interrogavimus Semeris Presbitero de Monaſterio Sancti Ampſani, jam ſeniorem, ut Nobis diceret veritatem, de cujus Diocea eſſet, aut ad qualem Epiſcopum habuiſſet ſacrationem. Qui Nobis dixit: Jam Ambroſio Miſſo Domno Regi de cauſa iſta profeſſionem feci. Et vobis veritatem dico: Quia ab antiquo tempore Oraculus fuit de ſub Eccleſia S. Mariæ in Pacina, & Corpus Sancti ibi quieſcit. Nam in tempore ſuo quondam Wilerat, & ejus Filius Rotto eum a fundamentis reſtauraſſet. Et interrogavimus eum: Te quis ſacravit Presbiterum? Reſpondit: Bonushomo Epiſcopus Eccleſiæ Aretinæ: Ipſe me conſecravit, & manu mea in Sancta Donato feci, & ſacramentum ſecundum conſuetudinem ibidem prebui. Nam in ipſo Monaſterio me Wilerat, & Rotto ordinaverunt, quia ſervus eorum

pro-

proprius fui. Et interrogavimus eum: Quando te Epiſcopus Arretinæ Eccleſiæ conſecravit, in Sena erat Epiſcopus? Reſpondit, memoro, quia erat bonæ memoriæ Magnus Epiſcopus, qui poſt ordinationem meam Epiſcopus Magnus de Sena ibidem conſecravit duo Altaria. Altare priorem renovavit ad ipſum Corpus Sanctum, & alterum planctavit in honorem Sanctæ Mariæ, & Sanctorum Petri, & Juliani. Iterum interrogavimus eum: Quando Epiſcopus Senenſis iſta Altaria conſecravit erat Epiſcopus in Aritio? Reſpondit . . . . . Interrogavimus eum: Ad qualem Epiſcopum obediebas? Qui Nobis dixit: Vecibus ad Sanctum Donatum ambulabam, & ſalutationem Arretinæ Eccleſiæ pro ſacratione mea portabam in me dotem, nec aliquid de ipſo Monaſterio Epiſcopo Senenſi numquam per . . . . . excepto per Sanctorum benedictionem de Civitate Senenſi portabam: Item interrogavimus eum: Anteceſſor tuus, qui ibidem officia faciebat quomodo dictus eſt? Reſpondit Dominicus de Eccleſia S. Mariæ in Pacena. Et interrogavimus eum: Ipſe Dominicus Presbiter ubi fuit conſecratus? Et Baptiſterium ejus ubi pertinebat? Aut de qualem Criſma accipiebat? Reſpondit ab Epiſcopo Arretino, unde & ego poſt ejus deceſſo per annos quinque, dum ipſa Eccleſia tenui, Criſma excepi.

Item ſecundus Presbiter introductus eſt Guuteram Senex de Eccleſia & Baptiſterio S. Stephani Acennano, qui interrogatus dixit: Veritatem dico, & non mentior per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini Noſtri Jeſu Chriſti, quia ſacrationem ab Epiſcopo Aretinæ Civitatis, nomine Vitaliano, accepi, & manu mea in Sancto Donato ſcripſi, & ſacrationem prebui. Et ab ullo tempore usque modo jam quinto Epiſcopo Aretinæ Eccleſiæ ſemper inde Criſma omnem annum accepi, & ſalutationem & obedientiam ibidem habui. Et quando nobis Titalus [legendum puto Oraculus barbarismo ævo illi familiari, hoc eſt Oratorium] intra Plebe noſtra ſacrari fuit opportunum, per manus Pontifici

ſici Aretinæ Eccleſiæ factum eſt. Nam Anteceſſores mei ſimiliter exbinde ſacrationem habuerunt, nec unquam ab Epiſcopum Senenſem conditionem habuimus, niſi ſi de ſaculares cauſas nobis oppreſſio fiebat, veniebamus ad Judicem Senenſem, eo quod in ejus Territorio ſedebamus.

Tertius Presbiter Maurianus, de Baſilica Sancti Simpliciani in Sextano, dixit, interrogatus. Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & iſtam Crucem Domini, quia non mentior, ſed veritatem dico, quia Parochia iſta dedicavit Vitalianus Epiſcopus de Sena, & me ſacravit Albanus Epiſcopus de Aritio, & manu mea ibidem feci, & ſacrationem prebui. Electus ambulavi cum Epiſtola Judici de Sena, & Baptiſterium habeo in Pacena. Pre ipſo Baptiſterio Epiſcopo Aretino obedientiam & Criſma inde tuli.

Quartus Presbiter Omninus de Baptiſterio S. Ipoliti Reſſiano, interrogatus dixit: Per Deum vivum & verum, & iſta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia ſacrationem de Epiſcopo Aretina Eccleſia nomine Bonusbomine ſuſcepi, & Anteceſſores mei, & ego ſemper de Epiſcopo Aretino omnem annum Criſma tuli, & obedientiam ſecundum canones ibidem uſque modo habui, & Sacramentum ad Sanctum Donatum prebui, & manu mea ſcripſi. Et quando Oratorius opus fuit dedigare, per manus Epiſcopi de Aritio facta eſt.

Quintus Presbiter Deusdedit Senex de Baptiſterio S. Joannis in Rancia interrogatus dixit: Per iſta quatuor Dei Evangelia, quia veritatem dico, & non mentior, quia miſit me Vilerat ad Bonumbominem Epiſcopum Aretinæ Eccleſiæ, ut ipſe me conſacraret. Ille vero erat ab Epiſcopo electus, & non erat adhuc ſacratus. Fecit me jurare ſecundum anteceſſorum meorum conſuetudinem, & feci manu mea ad Sanctum Donatum. Et ſic cum Epiſtola ſua miſit ad Vitalianum Epiſcopum de Sena, & per rogum ejus me conſecravit. Nam ſemper obedientiam ad Epiſcopum Aretinæ Eccleſiæ habui, & hodie

hodie triginta & ſeptem anni ſunt, quod Presbiterato accepi, ſemper Criſma de Epiſcopo Aretinæ Civitatis tuli, & Filio meo in Diaconato, & in Presbiterato Epiſcopus Aretinus conſegravit, & Oratio, aut Oblatio in Plebe noſtra ſimiliter.

Sextus Presbiter Theodeus de Eccleſia ſupraſcripta S. Joannis, interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia cum Epiſtola Warnefrit ambulavi ad Aritio, & me conſecravit Lupertianus Epiſcopus de Aritio, & Criſma inde tollemus, & obedientiam ibidem faciemus ſemper. Et manu mea ſcripſi, & Sacramentum prebui ſecundum conſuetudinem anteceſſorum.

Septimus Presbiter Garibaltes de Monaſterio Sancti Arcangeli in Fundo Luco, interrogatus dixit: Monaſterio iſto fundavit Totto, & pecuniam ibidem dedi. Et per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia me conſecrabit bonæ memoriæ Vitalianus Epiſcopus Aretinæ Eccleſiæ per rogo quondam Tottoni, quia cum Epiſtola ejus ad eum ambulavi.

Item interrogatus eſt Germanus Diaconus de Eccleſia, & Baptiſterio Sancti Andreæ in Malcenis, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, quia veritatem dico, quoniam prelectus a Plebe cum Epiſtola Warnefrit rogaturus ambulavi ad Lupercianum Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopum, & per eum conſegratus ſum, & ſacrationem ad Sanctum Donatum prebui, & obedientiam, ſicut decet, ad Epiſcopum ſuum ibidem habemus, & nos, & anteceſſores noſtri uſque modo, & Chriſma ſemper exinde tulimus.

Item interrogatus eſt Audo Presbiter de Baptiſterio Sancti Petri in Pava, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, & Sanctum Calicem ejus, quia Sacrationem ab Epiſcopo Aretinæ Eccleſiæ ſuſcepi, Diacono per manus Epiſcopo, nomine Bonushomo, Presbiterato per manus Epiſcopo nomine Vitaliano, ambo Aretinæ Civitatis Epiſcopi, & Chriſma ſemper

ſemper uſque modo ſuſcepemus, & nos, & ſuo tempore Anteceſſores noſtri, & obedientiam ſecundum canones Epiſcopo Aretino fecimus, & Sacramentum in Sanctum Donatum præbui, & manu mea promiſſa ſecundum conſuetudinem ibidem feci, quia Diocea Sancti Donati fuit, & eſt.

Item introductus eſt Urſus Presbiter de Baptiſterio Sanctæ Mariæ Coſona, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, & Sanctum Calicem ejus, quia ego ſacrationem ab Epiſcopo Aretinæ Eccleſiæ, nomine Lupercianum, accepi, annus eſt tertius, & Chriſma ſemper exinde tuli, & manu mea in Sancto Donato feci, & Sacramentum juxta anteceſſorum conſuetudinem ibidem prebui, & quia Diocea Sancti Donati fuit, & eſt.

Item introductus eſt Rodoald Presbiter Senex de Baptiſterio Sancti Quirici, & Jounnis in Vico Pelliciano, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & iſtam Crucem Domini, quia cum Epiſtola Warnefrit ambulavi ad Aritio, & per manus Luperciani Epiſcopi ſacrationem, odie annus eſt tertius, eo quod Sena Epiſcopum minime habebat, nam exinde Criſma numquam tuli, vel obedientiam inde habui, nec manu mea feci, nec ſacramentum prebui, niſi poſteris Epiſcopis in Sena eſt ordinatus, ſemper et obedivi juxta canonicam inſtitutionem.

Item introductus eſt Tanigis Presbiter de ſuprascripta Eccleſia Sancti Andree Malecino, interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia in Eccleſia Senenſe ad Calica militavi, & per manus Epiſcopo Seneuſi, nomine Magno, ſacrationem Presbiterati ſuſcepi, hodie ſunt anni duodecim, & per ipſo in Eccleſia Sancti Andreæ ordinatus ſum, & obedientiam Epiſcopo Senenſi feci, & Chriſma exinde ſuſcepi. Nam Diacono meo, Germano nomine, Lupercianus Epiſcopus Aretinæ Eccleſiæ conſecravit per rogo Warnefrit Judici meo, pro eo quod in Sena Epiſcopus in diebus illis non eſſet, ſimiliter & uno Altario.

Item

Item introductus eſt Maurianus Presbiter de Eccleſia Sanctæ Mariæ in Pacina, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & iſtam Crucem Domini, quia me conſecravit Albanus Epiſcopus de Aritio, & manu mea feci, & ſacramentum prebui, & Chriſma exinde tuli. Nam & quoties de Sena tuli Chriſma, nam habeo aliam Baſilicam Sancti Simpliciani, ubi reſedeo, illa Epiſcopus Senenſis ſacravit nomine Vitalianus.

Item introductus eſt Florentinus Presbiter de Baptiſterio Sanctæ Reſtitutæ in Fundo Raſciano, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & iſtam Crucem Domini, quia cum Epiſtola rogatoria Warnefrit Judici ambulavi ab Aritio, & ſacrationem ab Epiſcopo Eccleſiæ Aretinæ, nomine Luperciano accepi, & manu mea, & ſacramentum prebui ſecundum conſuetudinem. Nam Anteceſſor meus, nomine Annigis in peccatis incriminatus eſt, nam & ille ibidem habuit ſacrationem. Et Chriſma, quando erat Epiſcopus in Aretio, tollebam inde, quando non erat, ſuſcipiebam de Sena aliquoties & de Ruſcellas accipiebam Chriſma.

Item introductus eſt Firmolus Presbiter de Baptiſterio S. Felici in Avala, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia electus a Plebe cum Epiſtola Warnefrit Judici ambulavi ad Aritio, & per manus Luperciano Epiſcopo Aretinæ Eccleſiæ conſecratus ſum, & ibidem manu mea feci, & Sacramentum prebui, ſicut & Anteceſſor meus. Sed tunc Epiſcopus in Sena non erat, & Chriſma inde tuli. Nam poſt ejus Epiſcopus factus eſt, ſemper de Sena ſuſcepi Chriſma.

Item introductus eſt Bonushomo Presbiter de Baptiſterio Sancti Viti, qui interrogatus dixit: Per iſto Palio Sancti Quirici, & Evangelia, quæ hic lecta ſunt, quia me conſegravit Presbiterum Bonushomo Epiſcopus de Aretio. Et Fontis, & Eccleſia iſta, ubi ſervio, conſegravit Vitalianus Epiſcopus Aretinus, &

inde ſemper Chriſma tollemus, quia Diocea Sancti Donati ſumus.

Item introductus eſt Mauricius Clericus ſenex de ſupraſcripto Baptiſterio, qui dixit, ut ſupra: Quia ſemper Diocea Sancti Donati fuemus, & inde fuet Sagratio, & Chriſma inde accepemus.

Item Godelricus de ſupraſcripto Baptiſterio Sancti Viti, qui dixit: habeo annos pene cento, ſemper Diocias iſtas Sancti Donati, & Chriſma inde tolemus. Et ſi eaves infantes interroga, ipſi vobis ſimiliter veritatem dicunt.

Item introductus eſt Leo Presbiter de Baptiſterio in Meſſala Sanctæ Matris Eccleſiæ, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, quia me conſegravit Presbiterum Bonushomo Epiſcopus de Aritio, odie ſunt anni viginti, & manu mea in Sancto Donato feci, & ſagrationem præbui, & Chriſma juxta Anteceſſorum meorum conſuetudinem ſemper inde accepi, & obedientiam ibidem habuemus, quia Aretina Diocia ſumus.

Item introductus eſt Bonifacius Presbiter de Eccleſia, & Baptiſterio Sancti Valentini in Caſale Morſina, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, quia ab infantia in iſta Eccleſia Sancti Valentini militavi, & ſemper Anteceſſores mei in Eccleſia Aretina, & ab ejus Epiſcopo ſacrati ſunt, & obedientiam ibidem fecerunt. Nam me dum Epiſcopus in Aritio minime eſſet, electus a Plebe ambulavi in Aritio ad Jordano Vicedomino, & ipſe cum Epiſtola ſua, & Sacerdotum, & Judici, eo quod Epiſcopum non habebat, miſit me ad Epiſcopo Senenſe, nomine Magno, roganduin, ut ipſe me conſegrare deverit, quod per ipſe ejus petitione factum eſt. Nam poſt ſagrationem meam hodie ſunt anni numero quindecim, ſemper obedientiam ad Sanctum Donatum feci, & Criſma omnem annum inde ſuſcepi, ſicut & anteceſſores mei numquam fecerunt. Habeo annos pene ſexaginta, nec vidi, nec audivi, nec

a par-

a parte Senenſe uſque modo moleſtatus numquam fui. Sed, ut dixi, voluntatem de Epiſcopo Sancti Donati ſemper obtemperavimus, & fecimus.

Item introductus eſt Aufrit Presbiter de Monaſterio Sancti Donati ab Abſo, qui interrogatus dixit: Quia Oraculus iſte fuit antiquus de ſub Eccleſia Sanctæ Mariæ Coſona. Et quando veniebat Angelo de Sancto Vito Ausfrido Domnus Presbiter de Coſona, & faciebat ibidem officio, & quod inveniebat a Chriſtianis, totum ſibi tollebat. Et interrogavimus eum: Presbiteros de Eccleſia Sanctæ Mariæ Coſona, aut S. Quirici, cujus erant? Reſpondit Aretio Epiſcopo. Et interrogavimus eum: Tu ubi tonſus? Hic reſpondit in Roma. Et ab infantia mea poſtea fui in Coſona: Militavi in Diocea S. Donati. Et hìc veniebam cotidie, faciebam officio. Et interrogavimus eum: Te quis ſagravit Presbiterum? Reſpondit Lupercianus Epiſcopus Aretinæ Eccleſiæ adhuc per rogo de Presbiteros ſuos de Eccleſia S. Quirici de Palecino, & de Eccleſia S. Mariæ de Coſona. Et ambo Presbiteri mecum fuerunt, quando ſagratus ſum, ideſt Urſus Presbiter de Coſona, & Rodoald Presbiter de S. Quirico pro eo quod ipſe Oraculus Sancti Petri Anteceſſores eorum ab antiquo tempore. Et Dominicus Presbiter ſenex, qui tunc ſupererat in ipſa Eccleſia cuſtos: Et poſtea ipſi occurrebant, & officio faciebant. Nam iſto Monaſterio Domnus Aripertus Rex inſtituit, atque donavit propter ſuam mercedem. Sed Warnefrit Gaſtaldus de ſua ſubſtantia hic beneficio fecit. Nam cum Epiſtola Warnefrit fuemus, & toti tres Urſus, Rodoald, & ego per manus Luperciano Epiſcopo Aretinæ Eccleſiæ inſimul ſagrati ſumus. Et tunc Sena Epiſcopum habebat nomine Adeodatus, qui nunc eſt. Et haec omnia per Evangelia, quia omnia veritatem locutus ſum. Nam & iſte Urſus ſagratus fuit, ut eſſe in Oraculo Sancti Donati in Cintiliano, quia tunc Barbas ipſius Dominicus Presbiter erat in Quoſona. Et tam ipſa Eccleſia in Quoſona, quamque ipſa Eccleſia S. Quirici in Paleceno, & ipſo Sancto

Petro ad Apſubiano Doregeſum Presbiter, ipſe Dominicus Presbiter de ſua manu habebat. Sed poſt eas mortuus eſt Dominicus, ſic ibidem ordinatus eſt ſupraſcriptus Urſus Presbiter. Nam & Sancto Donato in Cantiliano Vitalianus Epiſcopus de Sena ſagravit per rogo Sacerdotum Aretinae Eccleſiae. Et mihi bene conſtat, eo quod tunc Epiſcopum non habebant. Et poſt eas ſuper ipſe ordinatus de ſub Presbitero Eccleſiae Sanctae Mariae in Quoſona fuit, qui eſt, ut dixi, Diocea Sancti Donati. Item dixit nobis ſupraſcriptus Aufrit Presbiter: Homines fuerunt Senenſes ambulabant ad Sancto Felice, Diocea Cluſina. Poſtea, quod viderat, ſubtraxit eos de Plebe Cluſina. Illi vero fecerunt ſibi Baſelica in onore Sancti Ampſani, dedicavit ea Epiſcopus de Sena per rogo Sacerdotum Aretinae Eccleſiae, eo quod in eorum Diocea erat. Nam ipſa Baſelica uſque in anno iſto ſemper ſub Presbiteros de S. Vito fuit, qui eſt Diocia Sancti Donati. Et ipſe ibit, & Miſſa, & omnem officio fieri faciebat. Et ipſi homines ibidem ad Sancto Vito, & ad Sancto Quirico, & alii in Quoſona baptizabamur. Sed poſtea ego Presbiter factus ſum, ſemper ego ibidem Miſſa faciebam. Nam in iſto anno infra Quadrageſima fecit ibi Deodatus Epiſcopus de Sena Fontes, & per nocte eas ſagravit, & Presbiterum ſuum poſuit uno infantulum de annos duodecim. Antea, ut dixi, ſemper ipſe Tedolus de ſub Eccleſia Sancti . . . . . fuit.

Item introductus eſt in preſentia noſtra Matuchis Presbiter de Monaſterio Sancti Peregrini in loco Paſſeno prope Baptiſterio Sancti Stephani. Qui interrogatus dixit: Monaſterio iſto Urſus Ariman (adde fundavit), & eum dedicavit Bonushomo Epiſcopus Aretina Eccleſiæ. Semper Tedolus iſte fuit ſub Presbitero Sancti Stephani, qui eſt Diocia Sancti Donati. Ego vero fui tonſus in Roma. Monaſterium habui Preſſo in fines Cluſinos. Inde me tollerunt. Et ſacravit me Magnus Epiſcopus de Sena. Nam in iſta Baſelica ordinavit me Urſus fundator.

dator. Nam certiſſime, ut dixi, Diocia Sancti Donati fuit, & eſt.

Item Audechis Clericus Cuſtos de ipſa Baſelica Sancti Ampſani, jam Senex dixit: ſemper ab infantia mea ſcio Baſelica iſta Sancti Ampſani eſſe de ſub Eccleſia, & Baptiſterio Sancti Viti, ubi eſt Bonushomo Presbiter, qui eſt Diocias Sancti Donati: Et iſti homines ibidem uſque in anno iſto preſente, indictione tertiadecima ſemper ad Baptiſmum ibidem ambulavemus, quia Diocia Sancti Donati fuemus, & ſumus. Nam modo Paſcha iſta venit Epiſcopus de Sena. Sic fecit hic Fontis, & poſuit Presbiterum ſuum. Nam & in Eccleſia Sancti Quirici in Diocea Sancti Donati ambulabamus: Sed quia fuemus homines Senenſes ſubtraxit nos exinde Wilerat Gaſtaldus, & fecit nos Plebe Sancti Donati, ut diximus, quando ad Sancto Quirico, quando ad Sancto Vito intra fines de Dioceas Sancti Donati abitabamus.

Item Manechis Exercitalis de eodem loco ſimiliter dixit.

Item Teudo Exercitalis ſimiliter dixit.

Item Audoin Exercitalis Germano ipſius ſimiliter dixit.

Item Candidus Exercitalis Patrinus eorum ſimiliter dixit: Quia ex quo natus ſum, ſemper ad Epiſcopum Sancti Donati abuemus conſagrationem, & ipſius Diocia ſumus. Simili modo fortia patemus, & non preſumemus favellare.

Item introductus Epiſcopus de Feſula dixit: Per plures annos in Eccleſia Sancti Donati notritus, & litteras edoctus ſum. Cum Epiſtola Willerat multoties electus Clericus venire ad Eccleſiam Sancti Donati, & ſagrationem ab Epiſcopo Aretino ſuſcipere, & manus ſuas facere, & Sacramenta prebere. Ideſt Presbitero Dominicus de Pacena, & Conſtantio de Eccleſia Sancti Juliani, & Conſtantino, & reliquos: Nam & Epiſcopo de Aritio quotiens per iſtas Diocias fui. Item Damianus

nus Presbiter de Eccleſia Sancti Antonii de Caſtello edificavit Eccleſiam in Plauſena. Propter Sanctuaria ad ipſa Eccleſia ſanctificandum miſit me, ut pergere, & adducere Reliquias Sancti Ampſani: Veritatem dico coram Domino, quia tribui munera Epiſcopo Aretinæ Eccleſiæ, & ipſe miſit Miſſos ſuos, qui mihi de Sancto Corpus panocias dederunt.

Item Gaudioſus Epiſcopus de Roſellas teſtificatus eſt per Miſſo: Quia Diocias iſtas Sancti Donati eſſet ſcio, & multoties per rogo de Epiſcopos Aretinos ibidem Altaria, & Fontes ſagravi, & Presbiteros, & Diaconos multoties feci per rogo de Sacerdotes Aretinæ Eccleſiæ quando fortaſſis non habebant. Sed & Criſma per rogo eorum dedi. Nam per impoſitione Epiſcopi Senenſi, aut Sacerdotum ejus ibidem numquam nulla feci, nec me numquam facere imperarunt, quia eorum Diocia numquam fui.

Item Trabonus Clericus de fines Roſellanus dixit: Quia ſemper Diocias iſtas ſcio eſſe Aretinas, & parentes per ipſas habeo multos: Cum eos ad Aritio ambulavi, & Chriſma exinde tollebamus, & Altaria multas vices Epiſcopos Aretinos hic ſacrare per iſtas Diocias vidi, & conſignationem in Populo facere, quia pecunia hic habeo. Nam Epiſcopo de Sena, nec vidi, nec audivi, quod aliquando ejus fuiſſet, niſi anno iſto exorta audivi intentione.

Item Campanianus Clericus ſimiliter dixit.

Item Gundoald Exercitalis de Vico Runnina de prope Sancta Reſtituta. Scio ab infantia mea, & Parentes meos dicentes audivi, & per me poſt eis natus ſum, ſcio iſtas Diocias, ſed & iſto Baptiſterio Sanctæ Reſtitutæ ſemper ſacrationem apud Epiſcopo Aretino habere, & conſegrationem in Populo facere, & Presbiteros ſagrare, & Altaria.

Item Tixo Exercitalis de eodem Vico ſimiliter dixit.

Item Ellerad Centenario de Vico Pantano dixit: Avus, & Beſavus meus tenuerunt Eccleſiam Sanctæ Reſtitu-

ſtitut æ, ſemper ſagrationem a Sancto Donato abuerunt, & ſemper uſque modo ejus Diocea fuit.

Item Sindari centenario ſimiliter dixit.

Giſulfi centenario ſimiliter dixit,

Item Alechis ſimiliter dixit.

Gunfrit ſimiliter dixit: Diocia S. Donati fuit, & infantes noſtri conſignationem ad Epiſcopum Aretinum habuerunt.

Item Decoratus Exercitalis ſimiliter dixit: Quia ex ipſa Plebe ſumus.

Item Troctoald Exercitalis ſimiliter dixit.

Item Landoari Exercitalis de Coſona dixit: Quia ſemper Diocia Sancti Donati fuemus, & conſignationem in Plebe noſtra inde habuemus, & nos, & noſtri habuerunt Parentes.

Item Allerat Clerecus dixit: Quia ab infantia mea uſque modo habeo pene annos quinquaginta, ſemper Dioceias iſtas, unde mihi breve oſtendis a Sancta Matre Eccleſia in Mesola, uſque in Sancto Angelo Abollenis fines Piſanas, & uſque in Sancta Maria fines Cluſinas in fundo Sexta ſemper Sancti Donati eſſe ſcio, & ſagrationem, & Pontificem Aretinæ Civitatis habere.

Item Urſus Presbiter ſenex de Sancto Felice fines Cluſinas dixit: Vecinus ſum cum iſtas Diocias, de quibus mihi breve oſtenditis, ſemper Sancti Donati eſſe ſcio, & ſagrationem a Pontifice Aretinæ Eccleſiæ habere. Nam Epiſcopus Senenſe numquam ibidem habui nulla dominationem, nec numquam vidi, quod ad Senenſe Epiſcopo pertinniſſent, niſi ſemper ab Aretino Epiſcopo ſagrationem & obedientiam habuerunt, niſi anno iſto in Vico nomini Oraculo Sancti Ampſani, quæ intra ſua Diocia Epiſcopus Aretinus ſagravit nomine Bonushomo. Iſte Adeodatus Epiſcopus iſto anno fecit ibi fontes, & ſagravit eas a lumen per nocte, & fecit illo Presbitero uno infantulo habentes annos non plus duodecim, quia nec Veſpero ſapit, nec Madodinos facere, nec Miſſa cantare. Nam conſobrino ejus cœtaneo ecce mecum habeo.

Videte

Videte ſi poſſit cognoſcere Presbiterum eſſe.

Item Romanus Clericus de Caſtro Policiano dixit: Warnefrit Gaſtaldus mihi dicebat: Ecce Miſſus venit inquirere cauſa iſta. Et tu ſi interrogatus fueris quomodo dicere habes? Ego reſpondi, cave, ut non interroger: Nam ſi interrogatus fuero veritatem dicere habeo. Sic reſpondit mihi. Ergo tace tu Viro, qui eſt Miſſus Domni Regis. Modum inveniſti, & non te poteſt concedere. Deo teſte, quod veritatem ſcio. Tibi dico, quia Diocias iſtas Meſſolas, & Caſtello Pulicianas, quæ in Sancto Angelo ſine Piſana cum Oraculis ſuis, unde modo mihi breve legis, ſemper Sancti Donati Diocias eſſe ſcio uſque in die iſto ab infantia.

Item Teodal Filius quondam Auſioni Exercitalis de Vico, qui dicitur Amonte ſimiliter dixit.

Item Poto, liber homo ſenex dixit. Ecce ſunt anni quinquaginta, & ſupra, quæ de Trans Pado hic me collocavi. Semper, ſemper iſtas Diocias Sancti Donati eſſe cognovi, & omnem ſagrationem, & obedientiam ab Aritio habuerunt.

Item Dominicus Liber ſimiliter dixit.

Item Caſtorius Exercitalis jam Senex de Vico Cemonia dixit, ut ſupra: Et meo tempore Epiſcopus Aretinæ Eccleſiæ hic in Plebe Sancti Petri in Paba tres Altares conſegravit, & Diaconos, & Presbiteros ſimiliter.

Item Godegis Clericus Cuſtos S. Marcellini probe Sancto Petro in Paba dixit: hodie ſunt anni ſexaginta, quos . . . . . ſemper Diocias iſtas Sancti Donati ſcio.

Item Mario de Vico Ceuneſam Senex, de Plebe Sancti Angeli in Fundo Lucti, dixit: Scio ſemper, ex quo Eccleſia iſta facta eſt, ſemper ad Sancto Donato ſagrationem in Presbiteros, & Diaconos habere, & ibidem obedire, & Dioceas ejus eſſe.

Item Marcus Senex, liber Homo, ſimiliter dixit.

Item

Item Johannes liber Homo Exercitalis de Vico Grecena ſimiliter dixit.

Item Radulfus Senex ſimiliter dixit: Quia Diocias iſtas ſemper Sancti Donati fuerunt, ſed & Parentes meos ſic dicentes audivi.

Item Preto Senex Scarion Egis de Curte, quæ dicitur Sexiano, dixit: Scio ſemper Diocias iſtas Baptiſterio S. Andreæ in Malceno, & Baptiſterio Sancti Epoliti, Diocia S. Donati eſſe.

Item Cunoald liber homo ſimiliter dixit: omnes iſtas Diocias ſemper Sancti Donati eſſe ſcio.

Item Amari homo ſenex dixit: Scio ſemper Sancto Petro in Fundo Gellino, & Baſelica Sancti Vincentii in Fundo Bonuspagi de ſub Eccleſia Sanctæ Mariæ in Alteſerra, & ipſa Eccleſia Sanctæ Mariæ cum ſuis Oradoriis Diocia eſſe Sancti Donati, & ſagrationem exinde procedere. Ex eo natus ſum, abeo annos ſeptuaginta: Niſi anno iſto venit Deodatus de Sena Epiſcopus, & fecit in Oradorio iſto Sancti Petri Fontes. Nam & nos, & iſte Oradorius de Eccleſia Sanctæ Mariæ fuemus: De Diocia Sancti Donati eſſe volumus, ſi nos propter Judicem, aut Epiſcopum de Sena liceat.

Item Bonefatius Senex liber homo de Alteſerra ſimiliter dixit.

Item Juvenalis liber homo ſimiliter dixit.

Item Gaudioſus liber homo ſimiliter dixit: Quinquaginta anni ſunt, quod de Lucana Civitate hic me collocavi. Et ſedeo in terra quondam Zottoni, ſemper iſtas Baſilicas Sancti Petri, & Sancti Vincentii, ubi modo Deodatus Epiſcopus Fontes fecit, ſcio eſſe de ſub Eccleſia Sanctæ Mariæ Alteſerra. Et ipſa Eccleſia fuit a die fundationis ſuæ Diocia Sancti Donati, & modo eſt.

Item Gaosoald liber homo ſimiliter dixit.

Item Venerioſo Senex dixit: habeo annos plus cento, ſemper Eccleſia Sanctæ Mariæ Alteſerra Diocia fuit Sancti Donati, & Oracula iſta S. Petri, & S. Vincentii de

ſub ipſa fuerunt. Nam quando Sancti Vincentii Oradorius ſagratus eſt per manus bonæ memoriæ Servando Epiſcopo Aretinæ Eccleſiæ interfui. Et poſteas tempore nostro renovabemus, & ampliare fecimus ipſum Sanctum Vincentium, ſic nobis ibidem Lubercianus Epiſcoput Aredinæ Eccleſiæ nunc ſupereſt, & duo Altaria conſegravit in honore S. Quirici, & S. Laurentii.

Item Tanoald liber homo dixit. Oradorio iſto Sancti Viti ſemper eſſe ſcio de ſub Eccleſia Sanctæ Mariæ in Pacena, qui eſt Diocia Sancti Donati. Niſi duo anno ſunt, quod Epiſcopus de Sena presumptivo more fecit hic Fontes contra ratione in aliena Diocia, & Eccleſia.

Item Cunulfus ſimiliter dixit.

Item Fuſculus liber homo dixit, ut ſupra: Secundus annus eſt, quod iniquitas iſta provenit. Nam ſemper antea Diocia Sancti Donati fuerunt.

Item Pitio liber homo de Plebe Sanctæ Mariæ Alteſerra ſimiliter dixit.

Item Vitalianus jam ſenex liber homo ſimiliter dixit.

Item Secundo Decanus jam ſenex ſimiliter dixit.

Item Manulfus liber homo ſimiliter dixit.

Item Piſo Decanus de Plebe iſta dixit, ut ſupra cum Filiis ſuis duo.

Item Princulo.

Deusdedit.

Rodoald.

Mainald dixerunt: Quia Diocia ſumus Sancti Donati, ſi nos licebit propter Warnefrit Gaſtaldus, & Epiſcopo Deodeato. Et ſemper a Baptiſterio Sanctæ Mariæ in Alteſerra ambolabamus: Et iſte Oraculus Sancti Petri de ſub ipſa fuit, niſi modo fecit hic Fontes Epiſcopus de Sena anno iſto: Et invitus nos hic fecit nos Baptismus facere. Nam nos, & parentes noſtri ſemper Plebe Sanctæ Mariæ fuemus, qui eſt Diocia Sancti Donati, & ſagrationem, & conſignationem Criſma, & nos uſque in anno iſto, & noſtri parentes præſentes credimus

dimus Eccleſiæ habemus, & amodo ſi nos licet, gaudenter habere deſideramus.

Non ſuſſiſte l' oſſervazione del Signor Muratori, eſtratta dal ſopraddetto eſame, che Siena in quel tempo aveſſe così anguſto Territorio; anzi mi pare, che piuttoſto ſe ne deduca l' oppoſto; mentre che il Veſcovo di Siena per ſua più efficace ragione adduceva, che le Pievi, e Monaſterj litigati erano della ſua Dioceſi, perchè del Territorio di Siena; ed eſſendo quelle e quelli, come ſi può riconoſcere da i loro proprj nomi, che fino al dì d' oggi la maggior parte conſervano, ſituati molte miglia diſtanti dalla Città dominante, è conſeguenza certa, che il Territorio era molto amplio.

Dopo il ſeguito eſame de' Teſtimonj, da alcuni Veſcovi Delegati venne proferita la ſeguente Sentenza, confermativa l' altra di ſopra, in favore del Veſcovo di Arezzo, che eſiſte nell' Archivio Capitolare di quella Città, riferita dal Signor Muratori, ſicuramente riputandola vera e legittima. Murat. hiſt. Antiq. Italic. medii ævi, Tom. 6, diſſert. 74. pag. 367.

In Nomine Dei, & Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti. Ex juſſione Domni Excellentiſſimi Luitprandi Regis, dum conjunxiſſemus nos Sanctiſſimi Teudaldus Veſolanæ Eccleſiæ Epiſcopus, & Maximus Piſanæ Eccleſiæ, necnon & Specioſus Florentinæ Eccleſiæ, atque Teleſperianus Lucenſis Epiſcopus ad Eccleſia Sancti Geneſii in Vico, qui dicitur Waleri, ibique reſidentes una cum Miſſo Excellentiſſimi Domni Luitprandi Regis, nomine Guntberamo Notario. Venerunt in noſtram præſentiam Sanctiſſimi Viri Adeodatus Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus, & Lupertianus Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopus, altercationem inter ſe habentes de Dioceſiis, Eccleſiis, & Monaſteriis in Finibus Senenſis Territorii ejusdem Civitatis. Ideſt de Monaſterio Sancti Amiani, Baptiſterio Sancti Stephani Haminaciano, Baptiſterium Sanctæ Mariæ in Coſona, Baptiſterio Sancti Joannis in Rancia, Monaſterio Sancti Arcangeli in Fundo Lucu, Baptiſterio Sancti Andreæ in

Malcinis, Baptiſterio Sancti Petri in Pava, Baptiſterium Sanctæ Mariæ in Patua, Baptiſterium S. Quirici, & Joannis in Vico Falcino, Baptiſterium Sanctæ Reſtitutæ in Fundo Uſciano, Baptiſterium Sancti Felicis in Avano, Baptiſterium Sanctæ Matris Eccleſiæ in Miſulis, Baptiſterium Sancti Valentini in Caſale Urſina, Monaſterio Sancti Petri ad Axo, Baptiſterio Sancti Viti in Rutiliano, & Sanctæ Matris Eccleſiæ in Caſtello Politiano, Baptiſterium Sancti Viti in Vercona, Baptiſterium Sancti Donati in Ettiliano, Baptiſterium Sanctæ Mariæ in Saltu, Baptiſterium Sancti Viti in Prumano, Baptiſterium Sancti Viti in Oſenna. Dicebat Sanctiſſimus Lupercianus Epiſcopus Frater noſter, quod Eccleſiæ iſtæ ſupraſcriptæ, & Monaſteria a tempore Romanorum, & Longobardorum Regum ex quo a fundamentis conditæ ſunt ſemper ad Sedem Sancti Donati Aritio obedierunt, una cum omnibus Oratoriis ſuis; & noſtrorum, vel Anteceſſorum noſtrorum ibidem fuit ordinatio, tam in Presbiteros, & Diaconos, & noſtra fuit Sacratio ſemper uſque modo, & nos debemus habere. Ad hæc reſpondit Frater noſter Adeodatus Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus, veritas eſt, quia Eccleſiæ iſtæ, & Monaſteria in Territorio Senenſi poſitæ ſunt, veſtra ibidem fuit Sacratio, eo quod Eccleſia Senenſis minime Epiſcopos habuit. Nam modo ad nos debent pervenire, quia in noſtro, ut dixi, Territorio eſſe noſcuntur. Ad hæc verò reſpondebat Lupertianus Epiſcopus: A tempore Rothariæ Regis uſque modo Eccleſia Senenſis Epiſcopum habuit, & noſtra de ea ante a tempore Romanorum, & poſtea uſque in odiernum diem in ipſas Eccleſias, Baptiſteria, & Monaſteria . . . . . fuit Sacratio, & Ordinatio, & in antea debemus ſecundum Canonicam Regulam habere. Quidem & Miſſus Excellentiſſimi Domni Luitprandi Regis nomine Guntheramus, qui per ipſum Tagipert Caſtaldum Senenſem, ac per ipſos Presbiteros, & Pauniannos (forte Herimannos) veritatem cognovi, & ipſos Presbiteros ſupraſcriptorum a longo tempore anteceſſorum meo-

meorum, & mea uſque hactenus ibidem fuit Sacratio. Et ecce mihi ſupraſcriptarum de omnis iſtos Presbiteros, qui nunc præſenti vivunt, ubi obedientiam Sancto Donato promiſerunt, & ſacramenta ſecundum anteceſſorum ſuorum conſuetudinem praebuerunt uſque ad tertio, & quarto anno retro tempus, qui ſimiliter manus ſuas ad Sancto Donato, cui deſervio, fecerunt. Et inſuper lectas Epiſtolas rogatorias de ſingulis Judicibus Civitate Senenſe, & de ipſo Epiſcopo, qui tunc erat, & Anteceſſores meos, & ad me faciebatis electionem eo quod veſter Territorio erat, & Nobis Epiſtolas faciebatis, & regumendabatis, ut ſecundum antiquam conſuetudinem ipſæ Perſonæ conſecrarentur, quoniam noſtra manebunt Dioceſi. Nec quisquam contra Canones ſine noſtra permiſſio ibidem Epiſcoporum audebat Ordinationem facere.

Ad hæc autem omnia nos ſupracripti Teudoaldus, Maximus, Specioſus, Telesperianus Epiſcopus, una cum Presbiteris noſtris Venerandis Viris, ideſt Joannes, Lucipert, Rodoaldus, Munichis, Sicualdus, Anſelmo, Autunini, Theodoro, Deusdedi, atque Theodoro, & reliquis Sacerdotibus circumſtantibus, audientes fecimus ipſam inquiſitionem, & manus de ipſis Presbiteris, qui nunc vivi ſunt, & eorum, qui tranſierunt. Sed & Epiſtola Judicum Senenſium Civitatis, ſive Epiſcoporum Eccleſiæ Senenſium relegere, ubi continebatur, quod omnis Sacratio in ſupraſcriptæ Dioceſis, Baptiſteriis, & Monaſteriis, atque Oraculis per Præſules Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ omni in tempore perficiebantur. Nam & ipſi Presbiteri quomodo ibidem Cuſtodes ſunt, ita profeſſi ſunt per Evangelia, & ſacratione ab Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopo ſuſcepiſſent, & manus ſuas juxta Anteceſſorum ſuorum conſuetudinem ibidem feciſſent, & ſacramenta praebuiſſent, & obedientiam usque actenus impendiſſent, & Crisma ſuſcepiſſent. Ideo juxtum, atque rectum placuit, ut ſi quis Sancti Patres Nicei, & Effeſani, atque Calcedonenſis Concilii ſtatuerunt, ut nemo

in

in aliena Dioceſi non vi ingredi præſumat, aut qualemcumque Ordinationem faciat, ſed in ſuis Dioceſiis ſe contineat, nec ſtatuta Patrum termina tranſcendat. Proinde decretum per Sanctorum Patrum auctoritatem, ut tu Sanctiſſime Frater noſter Lupertiane Epiſcope ipſas ſupraſcriptas Dioceſas, & Monaſteria cum ſuis Oraculis abeas abſque qualemcumque contaminatione habere, ſicut Anteceſſores tui a longo tempore habuerunt, & omnis ſacratio ibidem per tuis oris labia, vel ſucceſſorum tuorum ibidem proveniat, tam in Presbiteris, quamque Diaconis, vel Subdiaconis, & Baptisma, vel Crisma per impoſitionem manuum ſicut Criſtiana Religionis eſt conſuetudo, omni tempore proveniat, atque fiat. Et nullam faciendi ammodo, & deinceps præfatus Adeodatus Epiſcopus, vel ejus Succeſſores, qui in tempore fuerint contra te, vel ſupraſcriptum Lupertianum Epiſcopum, vel tuos Succeſſores de pradictis Baptiſteriis, Eccleſiis, & Monaſteriis cum Oraculis ſuis aliquando abet facundiam ad loquendum, nec ad ibi fontes faciendum, nec Plebes ſubtraendum, nec ullam ordinationem infra ipſas Dioceſes, ſinesque eorum faciendum, ſicut Sanctorum Patrum inſtituta loquuntur. Quoniam pro amputanda intentione decrevimus, ut ſibi ſeptimus cum ſex Presbiteris tuis, quales ipſe Adeodatus eligere voluerit, prabeas tu Lupertiane Epiſcope, & ad Evangelia Sacramentum una dum ſex, & dicatis quia a quo tempore, ex quo auditi ſunt habetis Romanorum, & Longobardorum usque in præſentem diem, in quo ſumus, ſemper ſacrationem Presbiterorum, & Diaconorum ipſarum ſuſpraſcriptarum Eccleſiarum ab Epiſcopis Aretina Eccleſia ſuſceperunt, & noſtra, anteceſſorumque noſtrorum ibidem fuit ordinatio, quia noſtra inibi manſit poſſeſſio, nec ad Eccleſiam Senensem, aut ad Epiſcopos ejus numquam pertinerent, nec cum Eccleſia Sanctus Donatus, nec ejus defenſores perdere, aut vobis dimittere debemus. Et Evangelia adducta ſunt in noſtris omniorum præſentia, & Sacramentum ipſe deductus. Et finita intentio.

tentio. Unde præſentem Judicatum veſtrum perpetua firmitate, ne impoſterum exinde inter vos aliqua revolvatur cauſatio, tibi qui ſupra Lupertiane Epiſcopus per manus ſupraſcripti Fili noſtri Gunterani Notarii emiſimus, in quo pro ampliore firmitate tua propriis manibus noſtris ſubſcripſimus, quatenus amba partes in eadem deliberatione perpetuis debeatis manere temporibus. Factum Judicatum ad Eccleſia Sancti Geneſii in Vico Vallari V die Menſis Julii, Regnante ſupraſcripto Domno Noſtro Excellentiſſimo, & Chriſtianiſſimo Luitprando Rege, Anno in Chriſti Nomine quarto, perindictio tertiadecima feliciter.

Ego Teudoaldus Epiſcopus hunc Judicatum a nobis factum, atque dictatum, vel relectam ſubſcripſi.

Ego Maximus Epiſcopus ſubſcripſi manus propria.

Ego Specioſus Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Florentinæ in hunc Judicatum a nobis factum, atque dictatum, vel relectum ſubſcripſi.

Ego Telesperianus Sanctæ Lucenſis Eccleſiæ hunc Judicatum a nobis factum, atque dictatum, vel relectum ſubſcripſi.

Ego Anſilmundo Archipresbiter Sanctæ Eccleſiæ Piſanæ hunc Judicatum interfui, & manus meæ ſubſcripſi.

Ego Rodoaldus Piſenſis.

Ego Joannes Presbiter.

Ego Munichis Presbiter Lunenſis.

Ego Deusdedi Presbiter.

Ego Theodorus Presbiter.

Ego Lucifer Presbiter.

Ego Damianus Presbiter.

Ego Lupus Presbiter.

Avverte il Signor Muratori, che i confini del Dominio Secolare non erano gli ſteſſi di quelli delle Dioceſi; poichè le Pievi, e Monaſterj, che venivano controverſi, benchè ſituati in quella di Arezzo, erano del Dominio Saneſe; onde per ſedare le liti, inſorte

tra

tra quei Veſcovi a' tempi del Re Luitprando, erano ſtati mandati più Miſſi Regj, e conferita incumbenza di decidere a' Veſcovi circonvicini. Nondimeno a tempo degl' Imperadori Franceſi, le medeſime differenze erano riſorte; e benchè già nel 715 fuſſe ſtato giudicato in favore del Veſcovo Aretino, contuttociò fu rivocata detta Sentenza, e pronunziato a favore del Veſcovo di Siena col fondamento, che le ſuddette Pievi, e Monaſterj, già fin da' tempi degl' Imperadori Romani, erano alla Chieſa Saneſe ſottopoſti, come ſi potrà vedere quando ſi parlerà del Veſcovo Canzio.

Soggiunge il Signor Muratori, che la Città di Siena è antichiſſima, e la Colonia ſua incontrovertibile, ma che non ſi può concorrere circa l' origine del Veſcovado coll' opinione dell' Ughelli, e Tommaſi, lodando il parere del Benvoglienti annotatore, come di veridico, e diſappaſſionato (ſenza avvederſi, che promette, conforme eſeguiſce, pubblicare altri Documenti, per i quali coſta chiaramente l' eſiſtenza del Veſcovado Saneſe avanti i Longobardi), adducendo in ſua ripruova quelle parole: *A tempore Rotharim Regis usque modo Eccleſia Senenſis Epiſcopum habuit;* e non ſi accorge, o non ha avvertito, che le ſuddette parole non hanno altro ſignificato, che dal tempo del Re Rotari fino al ſuddetto anno 715, la Chieſa Saneſe avea avuto il Veſcovo continuamente, e per l' addietro interrotto, conforme nel principio abbiamo dimoſtrato.

Il Re Luitprando approvò quanto da' Veſcovi venne proferito; ecco il contenuto.

Murat. hiſt. Ital. Antiq. medii aevi, Tom. 6, diſſertat. 74, pag. 383.

Flavius Luitprandus Præcellentiſſimus Rex Sanctæ Catholicæ Aretinæ Eccleſiæ in qua Corpus Chriſti Confeſſoris, & Martyris quieſcit Donati, & Beatiſſimo Viro Lupertiano Patri noſtro Epiſcopo. Dum contentio horta fuiſſet inter ſupraſcriptum Lupertianum Epiſcopum, & Adeodatum Sanctæ Senenſis Eccleſiæ idemque Epiſcopum

pum de Dioceſiis, Eccleſiis, & Monaſteriis, atque Oraculis in Senenſe Territorio conſtitutis, ideſt in primis Monaſteria Sancti Ampſani, Baptiſterio Sancti Stephani in Acciano, Baptiſterio Sanctæ Mariæ in Pacina, Baptiſterio Sancti Ipoliti in Sexiano, Baptiſterio S. Joannis in Rancia, Monaſterio Sancti Andree in Malcina, Baptiſterio Sancti Petri in Pava, Baptiſterio Sanctæ Mariæ in Coſona, Baptiſterio Sancti Quirici & Johannis in Vico Palcina, Baptiſterio Sanctæ Reſtitutæ in Fundo Sexciano, Baptiſterio Sancti Felicis in Avana, Baptiſterio Sanctæ Matris Eccleſiæ in Miſulas, Baptiſterio Sancti Valentini in Caſale Urſino, Monaſterio Sancti Petri ad Axo, Baptiſterio S. Viti in Rutiliano, & Sancta Matre Eccleſia in Caſtello Pulliciano. Et ambæ partes in noſtra conjunxiſſetis præſentia, aſſerebas tu ſupraſcripte Luperciane Epiſcope, quia Eccleſias iſtas, & Monaſteria cum ſuis Oraculis per diverſa vicora conſtituta a tempore antiquo usque modo, in quo funditus conditæ ſunt, ſemper ad Sedem Beati Donati Aritio ſubjectæ fuerunt, & noſtra, vel anteceſſorum noſtrorum fuit ſacratio, tam in Presbiteros, quam & Diaconos, & noſtra usque actenus manſit poſſeſſio, & debemus habere. Ad hæc replicabat Adeodatus Senenſis Eccleſiæ Præſul. Veritas eſt, ut aſſeris, quia Eccleſiæ iſtæ, & Monaſteria, atque Oracula, quæ in Territorio Senenſe conſtitutæ ſunt ab Anteceſſoribus veſtris ibidem ſemper fuit ſacratio. Sed ideo, quia Eccleſia Senenſis minime Pontificem habebat. Nunc autem ad nos debent pertinere. Cui & iterum replicabas, tu ſuperius Lupertiane Epiſcope: Ab antiquo tempore, usque ad introitum in Italia Longobardorum, ex quo Chriſti prædicatio Tuſciæ finibus perſonavit Sena Epiſcopum habuit. Et poſt ingreſſum Longobardorum in Italia a tempore Rotharis Regis usque actenus ſemper Epiſcopus ibidem fuit. Sed tam Romanorum tempore, quamque Longobardorum abendo, & non abendo Sena Epiſcopum usque in præſentem diem Eccleſias, Baptiſteria, & Monaſteria cum ſuis Oraculis ad nos pervene-

 runt,

runt, & de nobis Chrisma ſuſceperunt per ſingulis annis, & conſignationem in Populo fecimus, & ſecundum canonicam regulam habere debemus: Quia & Presbiteri ſupraſcriptarum Eccleſiarum ſemper, tam qui tranſierunt, quam & qui ſuperſunt, ſacrationem a Sede Beati Donati ſuſceperunt. Et ecce manus eorum ſcriptas, ut fidem & obedientiam ſecundum conſuetudinem Aretinæ promiſerunt Eccleſiæ. Nam & de hoc cauſa jam Miſſus ſupraſcripti Domni Excellentiſſimi Regis, nomine Gunteram Notarius directus eſt. Qui & cauſas cum merito tam per ipſos Presbiteros, & Diaconos, quia ſacrationem a noſtra Eccleſia ſumpſerunt, ſeu & per ſingulos Arimannos ipſius Senenſis Civitatis inquiſivit, & rei veritatem compertus usque in Concilium Epiſcoporum deduxit: Ideſt in præſentia Sanctiſſimorum Fratrum noſtrorum Teudoald Veſolanæ Eccleſiæ, Maximo Piſanæ, Specioſo Florentinæ, atque Telesperiano Lucenſis Eccleſiæ Epiſcopo, in quorum præſentia, ut ſupra, altercavimus, & ipſi canonico ordine relata inquiſitione, quam Miſſus Domni noſtri fecerat, terminum poſuerunt, & cum ſex Presbiteros meos tibi ſacramentum præbui, quod ipſa Dioceſis Eccleſia cum Monaſteriis, atque Oraculis ſuis ſemper ad Beati Donati pertinuiſſent Sedem, nec per legem eas perdere deberemus.

Tunc Noſtra Excellentia una cum venerandis Viris Theodoro Epiſcopo Caſtri noſtri, & Emulino Abbate, atque Seiguel, Albino Presbiteris, necnon Illuſtres Judices noſtris, qui nobiſcum aderant, ideſt Auduald Ducem, Guiduald, & Gaiduald, Landoari, Aufus, & Aufrit Stratores, Senonem, Rotfrit, & Rotbertum Majordomus hanc audientes veſtram allegationem, interrogavimus, & per Deum Factorem Cœli, & Terræ, & Beatum Petrum, cui Dominus ligandi, ſolvendique in Cœlo, & in Terra tribuit poteſtatem, adjuravimus ipſum Adeodatum Epiſcopum Senenſis Eccleſiæ, ut vobis de hac Cauſa ſine peccato finire deberemus. Qui ſtatim coram omnibus prorupit in faciem, & ita profeſſus eſt, dicens: Coram

Domi-

Domino non mentior, quoniam iſtæ ſæpius dictæ Eccleſiæ, & Monaſteria cum ſuis Oraculis conſacrationem, & obedientiam a Sede Beati Donati Aretinæ Eccleſiæ Præſulis, vel ab ejus defenſore habuerunt, & ibidem pertinuerunt. Nam ad Senenſem Eccleſiam nihil debentur, niſi contra Deum, & canonicam inſtitutionem. Dum inter Aretinæ Civitatis habitatores, & Senenſem Populum inimicitias de morte Godebert Judicis Conſobrini mei tempore glorioſiſſimi Ariperti Regis fuiſſet, ſic dolose ibidem ab Anteceſſore meo unum tantummodo annum per aliquanta Oracula intra ipſa Diocia inormiter ſacratio pervenit. Sed & anno iſto, dum incaute, & contra juſtitiam cauſam promoverent, ex juſſu bonæ memoriæ Apoſtolici Conſtantini, & per me extra ordinem, & rationem ibidem in Presbiteros duos, & uno Oraculo ſacratio facta eſt. Hanc igitur profeſſionem Noſtra Excellentia una cum jam dictis Venerabilibus Viris, ſeu Illuſtres Judices noſtros audientes, rectum nobis paruit eſſe, ut qualiter ſupraſcriptæ Eccleſiæ, & Monaſteria a longo tempore ad Sedem Beati Donati pertinuerunt, & in antea pertinere debeant, & omnis ſacratio in Presbiteros, & Diaconos per Præſulem Aretinæ Eccleſiæ, qui nunc eſt, aut fuerit, omni in tempore in eos perveniat, ſicut & præfati Sanctiſſimi Patres noſtri Teodald, Maximus, Specioſus, & Teleſperianus Epiſcopi per ſuum Judicatum ſtatuerunt. Et nulla amodo his Adeodatus Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus, vel Succeſſores ejus adverſus te Lupertianum Epiſcopum, vel tuos Succeſſores de ipſis Diociis, Monaſteriis, & Oraculis faciendam ad loquendum habere, niſi veſtra in ipſis Eccleſiis, aut Oraculis, qui ſunt, aut in tempore fuerint maneat ordinatio, nullo contradicente, ſicut & antiquitus usque actenus fuit, qualiter ipſe Adeodatus Epiſcopus Senenſis Eccleſiæ, Warnefrit, & Agripert Caſtaldii ejusdem Civitatis nobis profeſſi ſunt, quod veſtra manſiſſet ſemper poſſeſſio. Unde & damus in mandatis cunctis Judicibus, & Gentibus, atque ſub Regni Noſtri dictione pertinentibus,

ut nullus eorum contra hoc noſtrum Dejudicatum audeat ire quandoque præceptum: Sed noſtris perpetuis, & infinitis præſens noſter Judicatus ſtabilis perſiſtat temporibus.

Ex dicto Domni Regis per Senonem Illuſtrem Virum ſcripſi ego Joannes Notarius.

E' bene riferire in queſto luogo, per erudizione degl' intendenti, un Contratto, che contiene la fondazione dell' Abadia di Sant' Eugenio per i Monaci Benedettini, fatta da Gualnefredo Caſtaldo in Siena per il Re Luitprando dell' anno 730, dal quale ſe ne ritraggono glorioſe rifleſſioni per il Popolo Saneſe in quei remotiſſimi Secoli, conforme ſi accenneranno dipoi. Il Contratto, che con ſomma geloſia eſiſte fino a' tempi noſtri, fu ritruovato da Celſo Cittadini, e ſomminiſtratane notizia al Tommaſi, e all' Ughelli, venne da' medeſimi già colle ſtampe pubblicato dell' appreſſo tenore; ma in molti luoghi, dal tempo conſumato, non ſi rende agevole il leggerlo.

Ughelli Ital. Sacra, parlando del Veſcovo Adeodato. Tomm. Storia di Siena, part. 1, lib. 2, pag. 95.

In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti, Regnante Excelſum Regem Chriſtum Filium Dei Perpetuum Regem, & Salvatorem Chriſtianorum, atque Domino præcelſo Luitprandum Longobardorum, & famulum cœleſtis poteſtatis anno Regni ejus nonodecimo, die Kalendarum Decembriarum, Indictione XIIII. feliciter.

Quisque in hoc ſæculo dum advivere meruit, ſemper de æterna vita cogitare, & peragere videatur, ut dum venerit ad exeunte Sancti Dei Judicio, de gratia ſua poſſidenda, leviter poſſit ad vitam æternam feſtinare, quod in hoc ſæculo nulla meliora eſſe cognoſcitur, quam in Deo vivere ſemper, ut aliis Chriſtianis etiam meliore mente ad vitam æternam feſtinent. Ideoque ego Magnificus Warnefred Caſtaldius Civitati Senense, Eccleſias Beatiſſimi Sancti Eugenii Abbatis, & Sanctorum ſingulorum beneficia, quæ in ipſa Eccleſia reconditi eſſe inveniuntur, & quia certum eſt Deo, & omni eorum

Sacer-

Sacerdotio, vel Exercitum Senenſium Civitatis. *Notum eſt eo quod ante omnes dies pro redemptione animarum Genitoris, & Genitricis noſtræ . . . . . remedium animæ noſtræ, & pro animabus parentum noſtrorum, qui jam fuere, & qui per futura tempora fuerint, Eccleſias ſupraſcriptorum Sanctorum a fundamentis ædificavimus, etiam ibidem aliquantulum de propriis rebus noſtris pro noſtra redemptione offerimus, & per Cartula . . . . . confirmavimus, & in ſacro Altario ejusdem Sancti Eugenii manibus noſtris poſuimus. Modo quidem cœleſtis miſericordia nobis inſpiravit, ut adhuc iterati de propriis rebus noſtris ab ipſo Sancto, & Venerabili loco Monaſterio Sancti Eugenii offerre, & contra dare deberemus pro redemptione animarum noſtrarum.*

In Chriſti Nomine in primis in Curte Noſtra, quod prope Fluvio Merſæ in Caſali, quod nominatur Tauviſiano, de quantum in præſenti die ab ipſa Curte pertinet, omnia, & integrum ad ubi ego Warnefred *Caſtaldius, una vobis, cum eum Rectori, & Monachi Sancti Eugenii in Chriſti Nomine ædificare debemus Eccleſia Beatiſſimorum Martyrum, & Confeſſorum Anaſtaſii Filius, & Ilarii, & tamen, ut ipſo Monaſterio de iis permiſerit noſtra adimplere devotione, ut ſub Regula Sancti Benedicti, & poteſtate Sancti Eugenii, & de Rectoribus ejus vivere, & permanere debeant, quia in Dei Nomine damus ad ipſo Monaſterio, vel ad ſupraſcriptorum Sanctorum virtutibus cicimari Actor noſter, una cum caſas, vel adjacentia ſua, quod præſenti die . . . . . habere, & poſſidere viſus eſt, cum omnia integra parte ſua, vel cum omne ratione ſua, quæ a præſenti die, mann ſua tenuit, vel excoluit, de noſtra propria pecunia ad eadem Curte pertinente, omnia in integrum, una cum caſa ſervuntur atque aldiariva . . . . . ſingula Caſalta ad ipſa Curte pertinente . . . . . inſumul decem & octo, ideſt in Orgia . . . . . .*

Ba-

Bariſiano ſi . . . . . Montecaprario, in primis in Orgia . . . . . Caſa Babulæ, Caſa Tederiſciupoli . . . . . item in . . . . . Caſa . . . . . Caſa Medualch . . . . . item in . . . . . Caſa Gungula Alcho in . . . . . Caſa Ringuli Maſſario . . . . . item in Bariſiano Caſa Lucifridi Maſſario, & Caſa . . . . . ſeu præſcriptum Caſæ, tam aldiaricios, quam & ſervulos, quia ad ipſa cum noſtra pertinuere, ubi . . . . . manus ſuas, vel laboravere, cum omnia integras partes ſuas ſimiliter ab ipſo Venerabili loco . . . . . alia Curticella noſtra in Caſali, qui nominatur Feriano prope Monte Liſtina, quæ & ipſa Curticella excolere, & regere videtur per Te . . . . . Actor noſter, & una cum Caſa ipſius tende . . . . . bancaria, vel cum omni portiuncula ſua, ubi . . . . . ſua tenuerit, vel cum Caſis Maſſar . . . . . ad eadem Curticella pertinentes, nunc quatuor duas, ubi in Bultiniano una . . . . . exercentes per Gadulo, Alfredulo, Misangielo, & Franculo Maſſariis . . . . . ſimiliter, & Caſa Piciarini in opine . . . . . ipſo pro Aldione . . . . . ſupraſcripto Caſa una cum omnia adjacentia ſua, quod in præſente die ad manus ſuas poſſeſſis, vel juſto ordine tenuere, ſimiliter Gagiolo illo . . . . . & Gagiolo illo prope ipſa Curte, ora pro ſepe circumdatus, una cum Caſa illa de fine Bultiniano, qua da ſingulos homines comparare viſus ſum . . . . . Suara usque Filecta, qua mihi in comparatione advenit in Partulo . . . . . Dutino, & Urſulo

de

de Oppiana omnia in integra hac ſupraſcriptas Curtes duas cum omnia, & in omnibus, qua in præſente die ſub ſe habere, vel ſupraſcripti . . . . . cum omnia ad ipſo Sancto, & venerabili loco tradere viſi ſumus, ſimul & de Gagiolo noſtro hic da Surra Campio uno . . . . . .

Primieramente dal Giudicato di Ambrogio Majordomo ſi ritrae: *Taipertus Caſtaldus Senenſis Civitatis;* da quello de' Veſcovi Giudici Delegati: *Tagipert Caſtaldus Senenſis;* dall' altro di approvazione del Re Luitprando: *Warnefrit, & Agipert Caſtaldii ejusdem Civitatis:* e per ultimo da quello della fondazione dell' Abadia di Sant' Eugenio: *Warnefred Caſtaldius Civitati Senenſe;* onde coll' autorità de i ſopraddetti Documenti, non pare, che ſi poſſa porre in dubbio la reſidenza in Siena de' Caſtaldi, che vale a dire Governatori per i Re Longobardi; e ſe in Siena riſedevano, e ſe la Toſcana tutta riduſſero in una ſola Provincia (conforme atteſtano moltiſſimi Scrittori) ed a quella un ſol Governatore baſtava, a ſimiglianza de' Proconſoli de' Romani, dunque era Siena in quel tempo la Città principale della Toſcana; e molto più va l'argumento creſcendo, leggendoviſi: *vel Exercitum Senenſium Civitatis;* ſegno aſſai chiaro della ſtima, e popolazione del luogo, delle quali forze, e di quelle di Spoleto l'anno 725 ſi valſe Papa Gregorio II contro Paolo Eſarco, conforme atteſta il Biondo, e come ci dimoſtra il Signor Muratori nel 727, affermando, che i Longobardi riduſſero la Toſcana a tal ſegno, che un ſol Caſtaldo baſtò a governarla tutta. Dalle parole di Leonardo Aretino ſi raccoglie il medeſimo, perciocchè, ſecondo eſſo, e ſecondo la verità, Siena fu una delle quattro Città, che dopo le devaſtazioni de i Barbari, rimaſero di qualche nome in Toſcana, perciocchè ella dallo ſplendore delle Famiglie ſi era nobilitata. Quivi, come in luogo ſicuro, ed in Metropoli della Toſcana, ſi rico-

Biondo da Furlì, Italia illuſtrata.

Muratori Annali d' Italia, Tomo 4, pag. 251.

Leonardo Aretino Stor. Fiorent. lib. 1.

ſi ricoverarono i Popoli di Populonia, e di Roſelle, per la rovina cagionata alle Patrie loro da' Barbari, onde Siena molto ſi accrebbe, e amplio ritenne il Dominio ſuo, ſicchè non era meſtiere, che i moderni Imperadori le aſſegnaſſero dieci miglia intorno di Contado. La medeſima conſiderazione ancora ſi può ricavare dal governo, che v' introduſſe Carlo Magno, nel qual tempo in Toſcana non vi era più ſteſo Contado del Saneſe, e ciò è tanto vero, che ne' Capitolarj del Re di Francia ſi legge, che gl' Imperadori Franceſi mandaſſero diverſi Sindici, che allora dicevano Miſſi, per rivedere le ragioni a' Conti, o Governatori delle Città d' Italia. Ciaſcheduno di detti Miſſi per l'ordinario a più Conti le rivedeva; ma quello, che veniva a Siena, ſolo nel Contado Saneſe teneva ragione.

XXIII.

GROSSO.

Anno 743. GROSSO, L'Ughelli, l' Ugurgieri, e in ultimo il Gigli, coll' autorità del Baronio, riflettono, che governaſſe la Chieſa Saneſe nel 743; il Tommaſi riporta la fondazione del Monaſterio di S. Salvadore nel Monte Amiata, fatta da Rachis Re de' Longobardi, l' anno 742, il terzo del Regno di detto Re; ma il Signor Muratori giudizioſamente riflette, che in detto anno non poteva eſſer ſeguito.

Muratori Annali d' Italia, Tom. 4, pag. 300. Hiſtoria medii ævi, Tom. 3, pag. 89.

XXIV.

AUSFREDO.

Anno 752. AUSFREDO, del quale non ebbe contezza l' Ughelli, nè il ſuo annotatore Benvoglienti, ſi deve aggiugnere al Catalogo de i Veſcovi Saneſi; perchè l' eruditiſſimo Signor Prepoſto Muratori ce ne ſomminiſtra

niſtra ſicura ripruova con una Bolla di Papa Stefano II, pubblicata a favore della Chieſa Aretina, per la pendenza di alcune Pievi, e Parrocchie controverſe negli anni 752. Muratori Hiſt. medii ævi, Tom. 6. pag. 387.

Stephanus Epiſcopus Servus Servorum Dei, Reverentiſſimo, & Sanctiſſimo Fratri Stabili Epiſcopo Sanctæ Eccleſiæ Aretinæ, & per eum in eandem Eccleſiam in perpetuum. Convenit Apoſtolico moderamine venientibus benevola compaſſione ſuccurrere, & poſcentium deſideriis congruum impertire ſuffragium, ut quæ mota vel acta ſunt, atque confirmata, perpetuis temporibus maneant inconcuſſa. Igitur quia tempore Præcellentiſſimi bonæ memoriæ Luitprandi Regis gentis Longobardorum intentio orta eſt inter Lupertianum tunc Epiſcopum ſupraſcriptæ Eccleſiæ Aretinæ, & Deodatum illo tempore Epiſcopum Sanctæ Senenſis Eccleſiæ pro Dioceſi, ideſt Baſilica Beati Ampſani cum diverſis Oraculis, atque Baptiſteriis ejusdem Dioceſeos ſubjacentibus, quæ eſſe manifeſtum eſt ſub conſecratione, & regimine præfatæ Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ, Territorium vero eſt præfatæ nominatæ Civitatis Senenſis, ex qua intentione inter utrasque partes non parva facta eſt vexatio. Quæ partes, dum in præſentia præfati Luitprandi tunc Regis adveniſſent poſt multam altercationem prænominatus Deodatus Epiſcopus Sanctae Senenſis Eccleſiæ confeſſus eſt coram Sacerdotibus, atque Judicibus, & praefato Rege, quod ex occaſione jurgius ille proveniret, quia in tempore illo factum eſt, quo per praeccpti ſui ſeriem, judiciumque ipſam Dioceſim, ut fuit a tempore Romanorum, Sanctae Aretinæ Eccleſiae eſſe confirmavit, & a tunc usque ad praeſentem dudum quartam indictionem praenominata Dioceſis cum Eccleſiis, atque Oraculis, ſeu Baptiſteriis inconcuſſe poſſeſſa eſt. Ex occaſione autem transmigrandi intro eandem Eccleſiam Beati Ampſani Corpus, in qua Altare conſtruxit Guaſpertus Senenſis Gaſtaldus ex devotione dedicandi, ſine cognitione, & præſentia jam dicti Stabilis Sanctae Eccleſiae Aretinae Epiſcopi de Ducato Ansfredo Epiſcopo

Sanctæ Eccleſiæ Senenſis Sanctorum Canonum inſtituta, & Beatorum Patrum traditiones transgreſſus ſub ſimulatione, & violentiæ ſibi ingeſtę, praefati Sancti Ampſani Corpus transmigravit, & Altare intro eandem Eccleſiam dedicavit. Interpellatione autem Praeceſſori noſtro Sanctae Recordationis Zaccariae Papae a ſupradicto Stabili Sanctiſſimo Epiſcopo praedicto, Ausfredus Epiſcopo provocationis, & interdictionis Apoſtolicae miſſae ſunt literae. Ipſe vero ſubterfugiens reatus ſui culpam apud Aſtulfum Excellentiſſimum Regem fugam petivit. Qui Praecellentiſſimus Rex a Sedis Apoſtolicae Judicio illum ſubtrahere noluit. Pro quo per Apoſtolicis ortatus Thomas Epiſcopus Sanctae Eccleſiae Volterrenſis, & Tacipertus Epiſcopus Caſtri Felicitatis, Giſulfus Cluſinae Eccleſiae Epiſcopus inter praefatos Epiſcopos convenit. Quod & factum eſt, & poſt multam altercationem profeſſus erat ſupraſcriptus Ausfredus Epiſcopus Senenſis, quod per nulla invaſione Corpus Beati Ampſani transmigraſſet, aut Altare dedicaſſet, niſi quod volentem, nolentemque eum coegiſſet praefatus Gauspertus Caſtaldus Senenſis in praeſentia multorum virorum, quorum & nomina in Judicato emiſſo ad praedicto Thomas Epiſcopo continetur aſcripta. Iteratoque Judicata confirmationis tam Excellentiſſimae memoriae Luitprandi Regis, quamque etiam & praefatorum Sanctiſſimorum Epiſcoporum intuentes juſto libramine eſſe exaratam, & nos Apoſtolica auctoritate utramque confirmationes per hunc Apoſtolicum praeceptum decernimus omni tempore firmiter ſtabilitate perſiſtere, & ſi quisquam temerario auſu quandoque contraire voluerit, aut eadem Dioceſim invadere, ſciat ſe in diem futuri examinis diſtrictam reddere rationem,

✠ *Bene valete.*

Data XIII. Kalendas Junias imperante Domno Piiſſimo Auguſto Conſtantino a Deo Coronato Magno Imperatore anno trigeſimoſecundo, poſt conſulatum ejus anno duodecimo, indictione quinta.

Dal

Dal ricorſo, che nel ſopraddetto Breve ſi legge, fatto da Ausfredo al Re Aſtolfo contro il Pontefice Zaccaria, ſi comprende beniſſimo, che era già Veſcovo di Siena qualche anno avanti al 752.

XXV.

GIORDANO.

GIORDANO, poſto dall' Ughelli, Ugurgieri, e Gigli negli anni 761, del quale ne fa menzione il Baronio, ſoſcriſſe al Coſtituto di Papa Paolo Primo, per le Chieſe, e Monaſterj da eſſo eretti nelle Caſe paterne ſotto il titolo di S. Stefano Primo Papa, e Martire, conforme ſcrive ancora l' Arduino. Anno 761. Hard. Conc. Tom. 3, pag. 2002.

XXVI.

PEREDEO.

PEREDEO, tralaſciato dall' Ugurgieri, e dall' Ughelli, aggiuntovi dal Benvoglienti nella riſtampa del 1718, colle ſeguenti parole: *Hunc nominatum legimus in quodam inſtrumento Caroli Magni tempore facto, quod quidem accidit anno Chriſti 776, in eo legitur: Reguante Domno noſtro Carulo Rege Francorum, & Langubardorum, quo cœpit Langubardiam anno Regni ejus tertio, pridie idus menſis Magii, indictione quintadecima.* Il reſtante lo traſcriveremo, conforme ſta ſcritto nel ſuo Originale, eſiſtente in Roma nella Chiſiana, e riferito dal Signor Muratori. Anno 776. Murat. hiſt. medii ævi, Tom. 1, diſſert. 13. pag. 714.

Manifeſtum eſt Nobis Tuniperto, & Teuperto Germanis Filiis olim Tunualdi, quia ad reſidendum poſuiſti nos tu Venerabilis Peredeus in Dei Nomine Epiſcope in Caſa Eccleſiae veſtrae S. Martini, in loco ubi vocitatur ad Tufum, tali tenore, ut ipſa Caſa, ubi quondam Urſulus Maſſarius habitabit, & omnia res ad eu pertinen-

tinente bene laborare, & gubernare, atque meliorare debeamus, & per ſingulos tibi, & ſucceſſoribus tuis reddito, & angaria perſolvere debeamus; ideſt tres urnas Vino, & uno Porco tremeſſale, & uno berbice ſimiliter valente uno tremiſſe, & omni tempore pro angaria facere debeamus ad Curte veſtra in Paſtorale de ſingulos menſes dnas hebdomadas. Et ſi . . . . . qualiter ſuperius legitur a nos vobis non fuerit adimpletum, & conſervatum, & deb . . . . . alio loco ad habitandum, promittimus nos, qui ita fu . . . . . nos non conſervaverit una cum noſtris heredibus componere tibi, & ſucceſſoribus tuis auri ſoledos viginti, & praeſentem cartulam in ſua manere firmitate. Et duas cartulas prope uno tenore de parte noſtra Filippum Subdiaconum ſcribere rogavimus.

Actum in loco Paſtorale feliciter.

Signum ✠ manus Teuperti, qui ſimiliter hac cartula fieri rogavit.

✠ Ego Deusdeu Presbitero in hanc cartula convenientie me teſte ſubſcripſi.

✠ Ego Deusdedit Diaconus in hanc cartulam convenientie me teſte ſubſcripſi.

Signum ✠ manus Petronaci Clerici Filii quondam Audaci teſtis.

Signum ✠ manus Canseradi Clerici, Filii quondam Fleudiperti teſtis.

Signum ✠ manus Rachiprandi Clerici, Filii Serbuli teſtis.

Ego Filippus Subdiaconus poſtradita complevi, & dedi.

Secondo il computo degli anni del Regno di Carlo Magno, attendendo il parere del Benvoglienti, e di altri, il ſuddetto Contratto ſarebbe rogato nel 776; ma come deſcrive il Signor Muratori, nel 777, in eſſo è da oſſervarſi, che in quel tempo vi era una Chieſa dedicata a S. Martino nel luogo detto *al Tufa*, e che

e che i Canonici non avevano gius alcuno nel Veſcovado, conforme nel tempo ſucceſſivo dimoſtrano averlo acquiſtato, perchè non vi ſi legge il loro conſenſo.

XXVII.

GIOVANNI I.

GIOVANNI I, atteſo il parere dell' Ughelli, Ugurgieri, Gigli, e altri Cronologiſti, era Veſcovo della Chieſa Saneſe l' anno 792; ma non adducono ripruove di ſcritture. Anno 792.

Al Veſcovo Giovanni da Teofilo Gallaccini gli è dato per ſucceſſore Gherardo, aſſerendo ritruovarſi in un Iſtrumento, regiſtrato nel Kaleffo nero, ſpettante alla Città di Siena; ma la verità è, che nel ſuddetto Kaleffo, da me tutto traſcorſo, e compendiato, non ſi ritruova nè un tal Veſcovo, nè un tale Iſtrumento di detto tempo; ma bensì nel Kaleffo Vecchio eſiſte un Contratto del 945, o 947, come altri vogliono, nel quale è fatta menzione di un Gherardo Veſcovo, conforme a ſuo luogo ſi riporterà. Onde io mi accorderei colle Note del Benvoglienti, e col Gigli a non credere, che queſto Veſcovo abbia avuto luogo nella Chieſa Saneſe in quel tempo. Teoph. Gallac. in Miſc. Senarum Urbis, M.S.

XXVIII.

ANDREA II.

ANDREA II ſi ritruova aver governato la Chieſa nel 795, come ci atteſtano l' Ughelli, e l' Ugurgieri, e che a' tempi di Carlo Magno aveſſe fiere conteſe per i confini della ſua Dioceſi con Ariperto Veſcovo di Arezzo; e ciò appariſce dalla Sentenza, proferita Anno 795.

dal

Ughelli Tomo primo, Ital. Sac. Jac. Burali Cron. de' Vescovi Aretini, pag. 25.

dal ſuddetto Carlo Magno, ed enunciata dal ſuddetto Ughelli, e dal Burali, come ſegue.

Karolus gratia Dei Rex Francorum, & Romanorum, atque Longobardorum. Quicquid in noſtra, & in Procerum noſtrorum præſentia juſto, ac recto tramite diligenti examinatione ſecundum juſtitiam Sanctorum Patrum fuerit terminatum, vel diffinitum, oportet noſtris confirmare oraculis, ita ut Chriſto propitio perpetuis temporibus maneat inconcuſſum.

Igitur notum ſit omnibus Epiſcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, Guaſtaldis, ſeu reliquis Tronariis, & cunctis fidelibus noſtris præſentibus, & futuris: Quia dum nos Domino protegente Romam, ad limina Sanctorum Principum Apoſtolorum Petri & Pauli, pro quibusdam cauſis Sanctæ Dei Eccleſiæ, ac Domini Leonis Papae perveniſſemus, ibique una cum ipſis Ducibus, Guaſtulaiis, ſeu reliquis Fidelibus, ac Proceribus noſtris reſidentes.

Pervenit Aribertus Sanctæ Aretinæ Urbis Eccleſiæ Venerabilis Epiſcopus in præſentia noſtra ſuggerendo, ac proclamando ſuper Andream Sanctæ Senenſis Urbis Eccleſiæ Venerabilem Epiſcopum, dicens: Quia Diogeſis Eccleſiæ ſuæ, quas a priſcis temporibus Prædeceſſores ſui Epiſcopi vel ipſe tenebat, tempore Adriani quondam Papæ invaſiſſet Rodobertus quondam Sanctæ Senenſis Urbis Eccleſiæ Epiſcopus, & poſtmodum eas detinuiſſet Haimo quondam Epiſcopus ſupradictæ Senenſis Eccleſiæ, & usque nunc eam detineret præfatus Andreas Epiſcopus antedictæ Senenſis Eccleſiæ, ideſt Monaſterium Sancti Anſani, ubi ipſe Corpore requieſcit cum reliquis Eccleſiis. Et dum inter eos pro ea re maxima verteretur contentio, rogavimus Sanctiſſimo ac Reverendiſſimo Domino, & in Chriſto Patri Leoni Summo Pontifici, & Univerſali Papæ, ut ſecundum canonicam authoritatem eos una cum ſuis Sacerdotibus pacificare deberet, ſicut & fecit, unde et judicatum, & præceptum authoritatis ſuæ, ſupranominato Ariberto Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ Urbis

Urbis Epiſcopo quatenus deinceps ad partem Eccleſiæ Parrochiam ſuam cum omni integritate, ſicut ab antiquitus fuit, tenere, & poſſidere debeat.

Sed pro integra firmitate petiit Serenitati noſtræ memoratus Vir Venerabilis Aribertus ſupraſcriptæ Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopus, ut ei nos demus circa ipſam Sanctam Eccleſiam Dei, ſecundum quod Dominus noſter Leo Summus Pontifex, & Venerabilis Papa cum Venerabilibus omnibus ceteris fidelibus Sanctæ Eccleſiæ, juxto tramite, & æquitatis ordine diffinimus, & per præceptum authoritatis ſuæ confirmavit, pleniſſima deliberatione cedere, & confirmare deberemus.

Cujus poſitionem per Divino cultu, & reverentia ipſius Sanctæ Eccleſiæ denegare nolumus, ſed in omnibus ita conceſſiſſe, vel confirmaſſe cognoſcere præcipientes.

Ergo jubemus quod perpetualiter dictam commemoratam Sanctam Dei Eccleſiam jure firmiſſimo manſuram eſſe volumus, & inſpecta ipſa authoritate, vel confirmationis prædicti Domini bonæ memoriæ Patris Leonis Summi Pontificis, & Univerſalis PP. ſicut per ipſum declaratum, ita deinceps valere ſupranominatus Aribertus Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopus, ſuique in perpetuum Succeſſores, qui fuerint Rectores in Sancta Dei Eccleſia ſuas, & Monaſteria, & Baptiſteria, ſicut a priſcis temporibus tenere, & poſſidere, juxta Sanctorum Patrum, & æquitatis ordine regere & gubernare. Et ut hæc authoritas firmior habeatur, & per tempora melius conſervetur, manu propria ſupra firmavimus, & de anulo noſtro ſigillari juſſimus.

Signum Karoli Magni S. Imperatoris.

Data quarto nonas Martias trigeſimo tertio, & trigeſimoquarto anno Imperii Noſtri. Actum Romæ in Eccleſia S. Petri Principis Apoſtolorum, ubi ipſe corpore requieſcit feliciter.

Qui

Quì facilmente mi accorderei col Benvoglienti, e col Gigli a credere la ſopraripportata Sentenza per apocrifa, ſe del medeſimo tenore nel ſuo Originale eſiſteſſe; ma dubitando, che in parte dall' Ughelli, e dal Burali ſia ſtata male traſcritta, non ardiſco in tutto reputarla fittizia, concorrendo altri documenti in ſupporla vera, riferiti dal Signor Muratori, e da me ancora più avanti riportati, ne' quali di queſto Giudicato vien fatta menzione. Adducono i detti Benvoglienti, e Gigli le appreſſo ragioni: primieramente aſſeriſcono, che il carattere non dimoſtra di quei tempi; in oltre quelli che vera la reputano, la ſuppongono del 795, del quattro Marzo, ſpedita in Roma ſotto il Pontificato di Papa Leone III, e nell' Anno XXXIII del Regnare di Carlo, al quale vien dato titolo di Re de' Romani. Niuna di queſte particolarità va eſente dalla ſua giuſta critica. Nel 795 ritruovavaſi Carlo in Germania a combattere co' Saſſoni; e il dì 4 Marzo 795 era in vita il Pontefice Adriano Primo, che viſſe fino al 25 Dicembre di detto anno. Gli anni del regnare di Carlo, ſecondo l' atteſtato degli Scrittori delle di lui glorioſe azioni, principiano a numerarſi dal 768, onde nel 795 correva l' anno 27, e non il 33, nè ſi chiamò Re de' Romani, che nell' 800, nel qual anno in Roma dal Pontefice fu acclamato Imperadore.

E' neceſſario in queſto luogo riportare, per ſchiarire la verità dell' eſiſtenza di Andrea Veſcovo di Siena, quel tanto, che ne ſcrive il Signor Muratori negli Annali d' Italia all' anno 800.

Murat. Annali d' Ital. Tom. 4, pag. 441.

„ Fra le altre controverſie, che ſi trattarono in „ queſti tempi in Roma alla preſenza del nuovo Im„ peradore, quella eziandio vi fu, che già vedem„ mo agitata a i tempi del Re Luitprando tra' Veſcovi „ di Arezzo e di Siena a cagione di molte Parroc„ chie, che il primo pretendeva uſurpate alla ſua„ Dioceſi dall' altro. L' Ughelli pubblicò un Decreto

„ di

„ di esso Carlo Magno, dato: *Quarto Nonas Martias* „ *trigesimotertio, & trigesimoquarto anno Imperii No-* „ *stri. Actum Romæ in Ecclesia Sancti Petri, &c.* „ E' piena di spropositi questa data, viziato ancora „ si scorge il titolo, cioè: *Karolus gratia Dei Rex* „ *Francorum, & Romanorum, atque Longobardorum.* „ E se così fosse scritto nell' Archivio della Chiesa „ di Arezzo, il Documento sarebbe falso. Ma forse „ son da attribuire sì fatti errori al Burali, ovvero „ alla non ignota trascuraggine dell' Ughelli. Quivi „ Ariberto Vescovo di Arezzo ricorre al suddetto „ Augusto contro Andrea Vescovo di Siena, querelandosi, che teneva occupate molte Chiese spettanti „ alla Diocesi Aretina. Rimessa tal Causa a Papa „ Leone, fu deciso in favore di Arezzo; e Carlo „ Magno con suo Diploma avvalorò maggiormente „ questa Sentenza.

Si deve di più osservare nel suddetto Diploma, che vi si leggono nominati Rodoberto, e Aimone, Vescovi Sanesi ne' tempi del Pontificato di Adriano, i quali da me si tralasciano, perchè non ne truovo fatta menzione alcuna dagli Scrittori nè Stranieri, nè Paesani in quali anni vivessero.

XXIX.

LUPO II.

LUPO II fu successore ad Andrea, e non ne fanno menzione nè l' Ughelli, nè l' Ugurgieri, ma solamente il Padre Federigo Burlamacchi nel Diario Sanese sotto nome di Girolamo Gigli, coll' asserto di un Decreto, che nell' Archivio di Arezzo si conserva, che porta il seguente titolo: *Judicatum Karoli Magni contra Lupum Episcopum Senensem, datum Sena, coram dicto Imperatore anno Imperii ejus primo.* L' anno 800 fu Carlo Magno dichiarato Imperadore Occiden- Anno 800.

cidentale da Papa Leone III, e nel medesimo anno, che egli fu in Roma, e venisse dopoi a Siena, si ha da' Cronisti Sanesi. Onde si pone in chiaro, che quel Periteo, dall' Ughelli riportato nell' 800, e dall' Ugurgieri accettato, o non vi sia stato, perchè non vi son Documenti sicuri, o se pure, per brevissimo tempo. Il suddetto Ughelli concorrendo nel sentimento del Tommasi asserisce, che il celebre Monastero di Sant' Antimo presso a Montalcino fusse in quel tempo fabbricato, e dichiarato esente dalla giurisdizione Vescovile, che è quell' istesso, che dopoi Pio II Pontefice unì alla nuova Cattedrale di Montalcino nella sua erezione in Vescovado. Fra i Documenti Antichi di quel Monastero ritruovasi una donazione di Lodovico Pio Imperadore, concessa al medesimo negli anni 814, secondo il parere de' suddetti Scrittori; ma il Signor Muratori facendovi sopra mature riflessioni, crede, che la suddetta donazione sia dell' 833, come si può da chiunque osservare nelle sue Storie Italiane di mezza età, per la quale accorda all' Abate Apollinare il luogo di Ciliano delle ragioni dell' Universitá di Siena, luogo molte miglia discosto dalla Città; dal che si deduce, che in quel tempo il suo Dominio non era di angusta estensione: la suddetta concessione appariſce ancora nell' Archivio dello Spedale di Siena, siccome un' altra del medesimo Imperadore in data del 27 Dicembre, Anno Terzo del suo Imperio, all' Abate Andoaldo, e al suo Monastero di S. Salvadore, posto nel Monte Amiato, Territorio di Chiusi, che verun Giudice eserciti giurisdizione ne' beni che possedeva, e potesse possedere in avvenire: gli concede ancora, conforme gli aveva concesso l' Imperadore Carlo suo Padre, la Chiesa di S. Pietro in Carmanta, e le Cellule di S. Savino, di Santa Restituta, di S. Stefano, e di S. Pietro in Tarquinio, e loro attinenze, e i Monaci possino eleggere l' Abate.

Murat. hist. Antiq. Ital. medii aevi, Tom. 5, pag. 923.

Archivio delle Spedale della Scala tra le scritture sciolte, numero 431, 432.

AMA-

XXX.

AMADEO I.

AMADEO I, Veſcovo di Siena, del quale neppure fanno menzione nè l'Ughelli, nè l'Ugurgieri, nè altri Cronologiſti, deve in queſto luogo collocarſi col fondamento di una Bolla di Papa Aleſſandro II, la quale verbalmente ſi riporterà, quando ſi parlerà del Veſcovo Ridolfo, o Randolfo, compreſo nella preſente Cronologia al numero LIV; ed eccone le parole importanti: *Itaut Synodica ſanctio, quæ tempore Luitprandi Longobardorum Regis inter Adeodatum Senenſis Eccleſiæ Epiſcopum, necnon tempore Caroli Magni Imperatoris inter Aripertum praefatae Aretinae Eccleſiae Epiſcopum, & Amadeum Senenſem Epiſcopum nihilominus canonice data, &c.* Onde chiaramente ſi deduce, che Amadeo, vivuto a' tempi di Carlo Magno, e di Ariperto Veſcovo di Arezzo, che governò quella Chieſa dal 795 all'815, fu Succeſſore a Lupo, e dopo qualche anno. Anno 804.

XXXI.

ANSIFREDO II.

ANSIFREDO II, che dall' Ughelli nell' ultima edizione è poſto Succeſſore ad Ambrogio, e dall' Ugurgieri molto dopo, che lo fa ſeguire a Giovanni nel 1058, mi pare più veriſimile riportarlo in queſto luogo, perſuaſo più dalle ragioni del Padre Orlendi, che da quelle del Signore Uberto Benvoglienti. Scrive egli dunque, che il ſuo Prepoſto Bartolomeo pone Anſifredo nel 940 a' tempi di Papa Stefano VIII, ovvero IX, come vogliono altri. Fabio Benvoglienti poi, traducendo in Lingua Toſcana il Libro del Anno ....

Bartol. Benev. de origine Senae Urbis Typis imp. anno 1506.

Prepoſto Bartolomeo, crede che abbia errato, e intende correggerlo con aſſerire, che Anſifredo viveſſe negli anni 1046. Ma l' Ughelli, non accordandoſi neppure a queſto ſentimento, tiene che fioriſſe nel 1058. Il Prepoſto Benvoglienti traſſe il ſuo parere dalle Lezioni di S. Crefcenzio, delle quali un tempo fa ſi ſerviva la Chieſa Saneſe, e vi aggiunſe il tempo non bene inteſo di detto fatto. Ecco dunque ciò che ſi legge nella nona Lezione: *Martyrizatus eſt autem Beatus Puer Creſcentius XVIII. Kalendas Octobris, Regnante Domino Noſtro Jeſu Chriſto. Poſt verò multis temporibus transactis, venit Karolus Primus ſub tempore Stephani Pontificis, cui retulerunt iſta, & multa alia. Audivit quoque Epiſcopus Senenſis Anſifredus nomine. Petivit ergo Corpus Sanctiſſimi Creſcentii Martyris per charitatem Stephani Papæ, & in Senam Civitatem attulit 4. Id. Octobris, atque cum magno honore condidit, ubi fulgent ejus mirabilia usque in præſentem diem, Jeſu Chriſto Domino Noſtro Regnante, cujus eſt honor & gloria per infinita ſæculorum ſæcula. Amen.* In detta Lezione ſi parla di Carlo Primo, e il Signore Uberto crede, che non fuſſe Carlo Magno, perſuadendoſi, che a' ſuoi tempi non vi fuſſe alcun Pontefice col nome di Stefano, onde deduce non poter eſſere ſe non Carlo Graſſo, che da Papa Stefano V fu in Roma chiamato l' anno 886, come ſcrive Ermanno Contratto. Il Padre Orlendi riſponde, che non ſuſſiſte, che a' tempi di Carlo Magno non ſia ſtato alcun Pontefice nominato Stefano; poichè inalzato al Trono di Francia dopo la morte di Pipino ſuo Padre, Stefano III, da altri chiamato IV, era Pontefice, come aſſeriſcono il Baronio, e il Pagio all' anno 768. Vero però è, che a' tempi di Stefano III, Carlo Magno non fu in Roma. Carlo Groſſo, ancorchè ſia vivuto al tempo di Stefano V, a Roma però vi era ſtato avanti il ſuo Pontificato nell' anno Nono di Papa Giovanni VIII, dove vi fu coronato, come

Baron. & Pagius ad an. 768.

come il ſuddetto Pagio dimoſtra all'anno 881, numero 1. Sotto Papa Stefano V Carlo Groſſo dimorava nella Francia, e nella Germania, nel qual tempo fu ancora ſcacciato dall' Imperio, e dal Regno; e in luogo di Carlo Groſſo, Arnolfo Re di Germania fu dichiarato Imperadore. Il ſuddetto Arnolfo, e non Carlo Groſſo, Papa Stefano invitò a Roma, e ciò riferiſce Ermanno Contratto, ſecondo l' edizione corretta da Enrico Caniſio, quale dal Signor Benvoglienti non eſſendo ſtata veduta, abbattendoſi nel Teſto ſcorretto di Ermanno Contratto, ciò che di Arnolfo era ſcritto, credette eſſere accaduto a Carlo Groſſo. Il ſuddetto Arnolfo venne a Roma, e da Papa Formoſo fu coronato Imperadore, come ſcrive Franceſco Pagio nella Vita del medeſimo Papa. Laonde dalle preſate Lezioni di S. Creſcenzio non ſi può ritrarre, che a Carlo Groſſo ſi aſpetti; crederei piuttoſto, che a Carlo Calvo, ovvero molto meglio a Carlo Magno ſi doveſſe applicare, poichè ſotto Papa Adriano Primo, e Leone Terzo, Carlo Magno venne a Roma, e dal medeſimo Papa Leone fu coronato Imperadore l' anno 800; e dopo Papa Leone, il dì 11 Giugno 816, fu eletto Stefano V, o veramente IV, di Nazione Romano, nel qual tempo Carlo Magno già era morto; onde facilmente mi perſuaderei, che fuſſe la Traſlazione di S. Creſcenzio, accaduta ne' tempi di Stefano Papa IV; perchè nelle ſuddette Lezioni non ſi legge, che il Veſcovo di Siena otteneſſe il Corpo di detto Santo, quando l' Imperadore ſi ritruovava in Roma; ma ſe attentamente ſi conſiderano le parole *Venit, &c.* vogliono ſignificare quando regnava, e venne a comandare Carlo Primo, e non quando fu in Roma; onde per tal motivo è ſtato da me, ſeguendo l' opinione del Padre Orlendi, collocato in queſto luogo. Molto più mi confermo nell' opinione, che aſſolutamente non ſeguì nell' 886, perchè in detto tempo era Veſcovo di Siena Lupo, del quale ſe ne han-

hanno ſicuri rincontri, che dall' 881 all' 897 governò la Chieſa Saneſe, conforme più avanti, parlando del detto Veſcovo Lupo, ſi dimoſtrerà.

Ricevuto dunque dal Pontefice in dono il Corpo di S. Creſcenzio, e traſportato dal Veſcovo Anſifredo a Siena, lo collocò nel Sotterraneo, che addimandano Confeſſione, della ſua Cattedrale ſopra un Altare eretto ad onore di quel Santo; ma in progreſſo di tempo perdutoſi l' uſo di pratticare la medeſima Confeſſione per la fabbrica del Duomo ampliata, o per altra cagione, dopo più Secoli dal Veſcovo Carlo Bartoli venne eretto un nuovo Altare in onore di S. Creſcenzio ſotto la memoria di detta Traſlazione, già dipintavi nel 1405, che co' ſeguenti Verſi, che vi ſi leggevano, eſprimevano il fatto.

Il Veſcovo Anſifredo chieſe il Santo
Creſcenzio Martire, che quì figurato,
E ottenuti i preghi co' Prelati,
E col Popolo Saneſe tutto quanto
Coll' armonia del lor devoto canto
A dodici dottobre tranſlatato,
Per Martir figurato
Fil di Bartolomeo, effù dagoſto
Nel mille quattrocento cinque poſto.

Il ſuddetto Altare inſieme colla Pittura fu ultimamente levato nel rendere a più moderna vaghezza la Chieſa Metropolitana, ed era appunto in quel ſito, dove ſi ſcorgono le Arme della Famiglia Bartoli, e la Statua del Pontefice Aleſſandro VII.

XXXII.

PIETRO VESCOVO.

Anno 817. PIETRO VESCOVO, l' Ughelli, e l' Ugurgieri, coll' autorità del Baronio, ci dimoſtrano, che intervenne

venne al Concilio Romano l'anno 826, o più probabilmente 827, celebrato ſotto Papa Eugenio II. Ma il Benvoglienti conſidera, che nell' ultima edizione de' Concilj, raccolti dall' Arduino, ſi legge, che nel Concilio Romano ſotto il ſuddetto Pontefice v' interveniſſe *Perteus Senenſis*; onde crede, che l'Ughelli, ſeguendo il Baronio, abbia letto male, e deva chiamarſi Perteo, ed eſſere quell' iſteſſo, che avanti, il medeſimo Ughelli ha indicato, da me tralaſciato. Quale poi ſia la verità del nome, che la varietà de' Teſti ci dimoſtra, nulla pregiudica; e certa coſa ſi è, che in quel Concilio v' intervenne il Veſcovo Saneſe.

XXXIII.

ANASTASIO.

ANASTASIO certamente fu Veſcovo di Siena nell' 833, ed è tralaſciato dall' Ughelli, Ugurgieri, e da tutti gli altri, e forſe in luogo di queſto vi pongono un non ben pruovato Tommaſo nell' 830; ma ecco le ſicure dimoſtrazioni. Il Signor Muratori riferiſce gli Atti della controverſia tra Pietro Primo Veſcovo Aretino, e Vigilio Abate del Monaſtero di Sant' Antimo, a cagione di S. Pietro in Aſſo, avanti Agiprando Veſcovo di Fiorenza, Anaſtaſio di Siena, e altri Veſcovi, e Miſſi di Lotario Primo Imperadore, inſieme colla Sentenza a favore del Veſcovo di Arezzo dell' anno 833. Anno 833. Murat. Hiſt. medii ævi, Tom. 5, diſſertat. 70, pag. 923.

In Dei Nomine Perexcellentiſſimo Donno, & Piiſſimi, & a Deo coronato Hlotario Auguſto Magno Imperatore, directi fuiſſemus nos Agiprandus Sanctæ Florentinæ Eccleſiæ Epiſcopus, ſeu Petrus Sanctæ Voloterrenſis Eccleſiæ Epiſcopus pro Cauſa Beati Donati Aretinæ Eccleſiæ, & Petroni Epiſcopi ejusdem Eccleſiæ, inquirendum inter ipſum Petronem Epiſcopum, necnon & Vigilius

Abbas

Abbas ex Monaſterio Sancti Antemi Territorio Cluſino. Et dum conjunxiſſemus Sena Civitate, & reſederemus nos in Judicio Domni Sena, & Eccleſia, una cum Venerabilis Anaſtaſius Epiſcopus ejusdem Civitatis, ſeo Adelricus Comes . . . . . Walchari, & . . . . Scavinus pradicta Civitatis, atque Dato, Criſtiano, Aleſſandro, Odelfrido Scavinis Aretina Civitatis, ſimulque Ringo, Rodolfo Scavinis Vulterrunenſis: hubi, & nobiſcum aderant Wilerus, & Anſerum de Sena, Anſeprand, Camarino Vaſſi Domni Imperatoris, Anſiprand, & Theudici germanis, Periſindo, & Lundifrendi germanis, Angelo, Franciconus, Al . . . . . Cives Aritini, Guiprandus, vel reliquos plures homines habiles, tam Fraciſcos, quam & Langobardicos de ſingulis pradicta Civitatibus. Ibique ante nos omnes veniens Petronem Epiſcopum Aretina Eccleſia, una cum Wilerind, & Agimundo Filio bonae memoriae Aripraudi de Aritio, Advocati ſui cauſationem habentes contra pradictum Vigilius Abbas ex Monaſterio Sancti Antemi, ſito Valle St . . . . Territorio Cluſino, ſeu Furvo . . . . . Senenſe, & Urſo de Cluſio Advocati pradicti Monaſterii, & Abbati, ceperunt his ipſi Willerind, & Agimundo dicere contra pradicti Advocati Sancti Antemi: Parte Monaſterii Sancti Antemi: Parte Monaſterii Sancti Autemi . . . . . Abbati contra lege, & malo hordine invaſerunt, & detinnerunt Monaſterio Sancti Petri de Axo cum pertinentia ſua, unde querimus, ut inter nos exinde Judicium detis, & juſtitiam fieri faciatis ad parte Sancti Donati, quia legibus Sancti Donati pertinuit. Ad contra reſponderunt ipſe Vigilius Abbas una cum Furvo, & Urſo Advocatis ſuos: Veritas eſt, quia habemus, & tenemus pradicto Monaſterio Sancti Petri de Axso cum pertinentia ſua, ſed non contra lege, nec malo hordine, pro eo quod ecce praceptum Sancta Recordationis Domni Caroli Regis pre manibus habemus, qualiter pro ſua mercis per locas deſignatas conceſſit Cugio illo, qui vocatur Ciciliano ad

parte

parte Sancti Antemi, & infra ipſas locas deſignatas ipſo Monaſterio eſt conſtructum. Et dum nobis ſupraſcripti Miſſi ipſo præcepto relegi feciſſemus . . . . . in eum qualiter Domnus Carolus Rex conceſſerat ſupraſcripto Cugio ad parte Sancti Antemi per locas denominative deſignatas, & infra locas deſignatas, quodquod conceſſerat, denominatim conceſſerat. Sed minime ibidem continebat de ſupradicto Monaſterio Sancti Petri ad Axo, quod eum conceſſiſſet, ſicut & reliquas, quod in eodem legebatur præcepto. Et dum præceptum ipſum relectum fuiſſet, tunc ipſe Wilerind, & Agimundo Advocati dixerunt. Certe præcepto iſto, nec vobis, neque ad parte Sancti Donati nulla impedit, quia quod conceſſit, nominative conceſſit. Et ſi tunc ipſo Monaſterio Domnus Carolus Rex concedere voluiſſet, nominative eum conceſſiſſet, ſicuti & reliquas res, & cauſas conceſſit. Dictum eſt hoc. Tunc nos ſupraſcripti Miſſi, & Judices interrogavimus ipſo Vigilio Abbas, & ſupraſcripto Advocato ejus, & dixerunt . . . . . eorum ecce poſtquam præcepto iſto ad iſta ratio nulla impedit . . . . . tione, pro qua ratio, aut ad parte S. Antemi teneat, aut iſtius Abbati. Tunc ipſe Abbas interrogatus dixit: Certe Domnus Carolus Rex eum conceſſit in beneficio per ſuum præceptum Tanimundi quondam Abbati, ſimulque & bonæ memoriæ Apollenaris Abbati. Deinde eum poſtmodum mihi conceſſit in beneficio Domnus Hludovicus, & Hlotarius Imperatores, neenon pro parte Sancti Antemi. Et dum taliter dixiſſet, interrogavimus eum ſi præcepta ipſorum Imperatorum fuiſſet, aut in ſucceſſores eorum, aut in parte S. Antemi: Et certe minime in ſucceſſores eorum fuerunt . . . . . niſi ſolus in ambobus eorum perſonis, & mihi ſolus per beneficio eſt conceſſum, & nullum alio præcepto exinde non habeo . . . . . de ipſo Cugio.

Hoc dicto, & refutato tunc ipſe Petrus Epiſcopus ſaepe dictæ Eccleſiæ oſtendit Indiculum Piiſſimi Domni Hlotarii Imperatoris, qui dum nobis relectum fuiſſet, continebat in ea, qualiter ipſe Domnus Auguſto vobis

Agiprandi, & Petroni Epiſcopi injunxerat, atque innotuerat, quod Petrus Epiſcopus de Aritio eidem innotuerat, qualiter Vigilius Abbas, quando Cellulam, quae eſt conſtructa in honore Sancti Petri ſuper Fluvi Axſo pertineret ad ſuum Epiſcopatum, & ob nullam aliam occaſionem eum teneret, niſi quod Apollenaris Abba per beneficium Regulae habuiſſet. Ita hac fatentes ipſe jam dictus Epiſcopus praecepta, & monimina, ſe dixiſſet habere, pro quibus nobis per eundem Indiculum praecepit, & eos pariter, ſimulque cum eorum Advocatis venire feciſſemus, & ſubtiliter inveſtigaſſemus, ſi Vigilius Abbas inde aliquam poterat oſtendere firmitatem, per qua ad Monaſterium ſibi commiſſum pertineret, ſin autem hoc non inveniſſemus, & ſe beneficii auctoritate reclamaſſet, tunc ſuum Decretum, & voluntas juſſioni, ut jam dicta monimina de ipſo Petrone Epiſcopo nobis preſentare feciſſemus. Et ſi inveniſſemus quod ad praedictum Epiſcopatum pertinuiſſet, tunc absque aliqua dilatione eum revestire feciſſemus cum omnia ad jam dicta Cellulam aſpicientem; ſicuti & fecimus nobis ipſe monimina oſtendere. Tunc ipſe Petrus Epiſcopus una cum praedictis Advocatis ſuis oſtendit praecepta, & monimina. Primo Judicato oſtenſo, & relecto continebatur qualiter tempore Luitprandi Regis Lupercianus Epiſcopus ante Miſſo ipſius Luitprandi Regi adviquerat da Deodato Epiſcopus Monaſterio Sancti Petri ad Axſo ad parte Sancti Donati cum reliquas Parochias, Eccleſias Laptismales, ſicut in ipſo Judicato legetur. Poſt hac hoſtendit praeceptum praedicti Luitprandi Regi, quod cum relectum fuiſſet continebatur, quod ipſo Judicato de ipſo Monaſterio & Parochias confirmaverat per ſuum praeceptum ad parte Aritinae Eccleſiae. Alium quidem oſtendit Judicato, qui ſignificante declarabat, qualiter jam dictum Luitprandi Rex direxerat quatuor Epiſcopos Miſſos ſuos pro praedicta Cauſa, & Monaſterio atque Parochias determinandum in eorum praeſentia, & per eorum Judicio ipſe Lupercianus Epiſcopus conviquerat da parte Seneſis

Eccle-

Eccleſiae ad parte ſuae Aritinae Eccleſiae praedicto Monaſterio S. Petri ad Axſo cum reliquas Parochias, ſicut in ipſo legebatur Judicato; ita & per Praeceptum ſimili modo ipſe Liudprando Rex ipſum judicatum & Monaſterium cum ipſe Parrochias confirmaverat ad parte Aritinæ Eccleſiæ. Idcirco & oſtendit Brevilegium bon. memor. Stephani Papæ Urbis Romæ, qualiter ad petitione Stavili quondam Epiſcopi Aritinæ Eccleſiæ per ſuum Praeceptum Brevilegium confirmaverat ad partem Aritinæ Eccleſiæ tam prædictas Judicatas de tempore Luitprandi Regis, quam & praedictas praeceptora ejusdem Luitprandi Regis, ſive de jam memorato Monaſterio Sancti Petri ad Axſo, quam & de prædictas Parrochias, ſicut in ipſas continebatur Judicatas, & praceptoras. Quamobrem & oſtendit Brevilegium, quod Leoni Papae qualiter & ipſe per ſuum Brevilegium, & praeceptum per petitionem quod Areperti Sanctæ Aretinæ Eccleſiae, & per conſenſo Domni, & Piiſſimi Caroli Imperatoris in ſuum Synodum pacificum, inter quod Andrea Sanctae Senenſis Eccleſiae Epiſcopus, & ipſum Arepertum Aretinae Eccleſiae Epiſcopum, & per ſuum confirmaverat praeceptum ad parte Aretinae Eccleſiae, tam praedictas Parrochias, quam & ſupradicto Monaſterio Sancti Petri ad Axso, ſicut in ipſas continebatur Judicatas, & praeceptora a tempore Longobardorum emiſſas ad jam memorato Luitprando Rex. Denique & ipſe Piiſſimus, & Sanctae, & Glorioſae Memoriae Domnus Carolus Rex per ſuum praeceptum confirmavit ipſo praecepto, quod Leoni Papae, & omnia, ſicut ſuperius adnotatum eſt ad parte Aretinae Eccleſiae, ſicut . . . . . dictas Judicatas, Praeceptora, & Brevilegia continetur . . . . . memoratas Parrochias, & Monaſterio, ſicut a priſcis temporibus convictae . . . . . Eccleſiae. Ideoque & oſtendit nobis praeceptum Domni Hludovici Imperatoris Auguſti, qualiter & ipſe per ſuum Praeceptum confirmaverat tam ipſum Praeceptum glorioſae memoriae Caroli Genitore ſuo, quam & ipſum Leoni quondam Papae, ſicut & reliquas Judicatas,

& praeceptoras ſaepe memoratas . . . . . ad parte Aretinae Eccleſiae, ſive de Parrochias, quam & praedicto Monaſterio cum reliquas Monaſterias, ſicut ad priſcis temporibus convictas, atque poſſeſſas fuerunt.

Judicatas, & praeceptoras oſtenſas, & relectas, ſicut ab ordine ſuperius declaravimus, tunc nos ſupraſcripti Miſſi, & Epiſcopi interrogavimus ipſo Vigilius Abbas, & Furvo, & Urſo Advocati ejusdem, ut ſi aberent, aut Praeceptum, vel Judicatum, aut Teſtem, vel qualibed factionem, quod ipſe Monaſterio Sancti Petri pertineret ad parte Sancti Antemi, ita oſtendere. Qui & ipſi partem una cum ipſo Abbate refutaverunt, & dixerunt: Certe nec Judicato, nec Praecepto, vel ulla factionem, necque per nulla rationem non habemus, per quos ipſo Monaſterio S. Petri, vel rebus ad eum pertinentibus contendamus, aut ad parte S. Antemi defendere poſſumus, niſi ut prius dixſimus, quod per beneficio Domni Hludovici, & Hlotarii Imperatorum eum habuimus. Et cum taliter refutaſſerunt, diximus nos ſupraſcripti Miſſi ipſius Abbati: Certe per iſta ratio eum tenere amplius non valebis, quia Domnus Imperator nobis per jam dicto indiculum praecepit, ut ſi tu firmitatem talem non oſtendiſſit, quod ad parte Monaſterii tibi commiſſum pertinuiſſet, & nos per ipſas nominas iſtius Petroni Epiſcopi inveniſſemus, quod ad Epiſcopatum Aretinae Eccleſiae pertinuiſſet absque ulla dilatione reveſtiri feciſſemus. Poſt hoc dictum, ideoque & pro ſatisfactione diligenter inveſtigaſſemus lege pro dictis cauſis ipſius Abbati quod dicebam, quod poſt praeceptora ipſe parte Sancti Donati, & Aretina Eccleſia veſtitura de ipſo Monaſterio non fuiſſet. Tunc nos ſupraſcripti Miſſi fecimus venire veraces, quas ipſe Petrus Epiſcopus nobis denominavit. Ita & ipſi Laici omnes ad Dei Evangelia . . . . . praefecimus . . . . . interrogaſſemus de ipſa veſtitura, & illi ſcirent nobis certum dicerent veritatem. Ita & ipſi Sacerdotes conjuravimus eos in ſuum Sacerdotium, & fidelitatem, quas

ad

ad parte Domni Imperatoris juratum habebant, ut quid vera exinde ſcirent veritatem, ut & ipſi declararent de prædicta veſtitura. Qui & in primis omnium veniens Gumprandus Arcidiaconus Aretinæ Eccleſiæ, interrogatus a nobis dixit: Bene ſcio, & recordo, & ibidem fui, quando Anghelbertus Miſſo Domni Caroli Regi reveſtivit Aripertum Epiſcopum de Monaſterio Sancti Petri ſito Axso poſt confirmatione Domni Leoni Papæ. Ita tempore præceptum hemiſſum ejusdem Domni Caroli Regi, & ipſe Aripertus Epiſcopus hordinavi in ipſo Monaſterio Abbates nomine Auguſtino Arnicauſo, Johannis, Landoari. Arcipraesbiteri ſimiliter dixerunt Vanipert, Lucius Senes homo, Romaldus, Lampertus omnes unanimiter, una ſingulatim ſimiliter teſtificati ſunt, & dixerunt, ſicut & Gunprandus Arcidiaconus ſuperius dixit. Teſtimonias inquiſitas, & judicatas, atque præceptoras relectas, & omnia ab ordine, qualiter ſuperius declaravimus, & per veram legem inquiſita, & cognoſcentem, dum per veram legem inveniſſemus ita, & juxta juſſione, & indiculum Piiſſimi Domni Imperatoris, quod ipſe Monaſterio Sancti Petri ab Axso cum rebus ad eum pertinentibus pertineret ad parte Aretinæ Eccleſiæ juxta ipſum indiculum, & juſſio Domni Imperatoris, fecimus nos ipſi Miſſi ad . . . . . reveſtire ipſi Advocati Petronem, Willeradum, & Agimundo de ipſo Monaſterio Sancti Petri cum pertinentia ſua ad parte Aretinæ Eccleſiæ. Proinde hanc notitiam fieri fecimus . . . . . Domnorum noſtrorum Hludovici, & Hlotarii Imperatorum vigeſimo, & quarto decimo menſe Octobris, Indictione duodecima.

✠ *Ego Agiprandus Epiſcopus ex juſſione Domni Imperatoris hanc inquiſitio feci, & interfui.*

✠ *Ego Petrus Epiſcopus ex juſſione Domni Imperatoris hanc inquiſitio feci, & ſubſcripſi.*

✠ *Ego Anaſtaſius Epiſcopus ibi fui.*

✠ *Ego Adelrat Comes ibi fui.*

✠ *Ego*

✠ *Ego Ansprandus Vaſſus Domni Imperatoris ibidem fui.*

✠ *Ego Camerino Vaſſu Domni Imperatoris ibi fui.*

✠ *Ego Ringo ibi fui.*

✠ *Ego Peririndo ibi fui.*

✠ *Ego Gundifridi ibi fui.*

✠ *Ego Aliprandus ibi fui.*

✠ *Ego Urſo Scavino, & Vaſſo Domni Imperatoris ibi fui.*

✠ *Ego . . . . . Scavino . . . .*

✠ *Ego Tato Scavino ibi fui.*

✠ *Ego . . . . Vaſſus Domni Imperatori interfui.*

✠ *Ego Rodulfo ivi fui.*

La ſuddetta differenza, benchè pendente tra Perſone Eccleſiaſtiche, fu nondimeno deciſa da' Miſſi, ovvero Legati di Lotario Primo Auguſto; e benchè i Giudici ancora fuſſero Eccleſiaſtici, ciò nondimeno deciſero con autorità aliena, e delegata dal medeſimo Imperadore, come chiaramente coſta dalla ſpeſſo repetita formula: *Juxta juſſionem, & indiculum Domni Imperatoris.*

Il Privilegio conceſſo da Lodovico Imperadore, l' anno Primo del ſuo Imperio all' Abate, e Monaci di Sant' Antimo, e prodotto nella Cauſa pendente con Pietro Veſcovo di Arezzo, lo riportano il Tommaſi nella Storia, e l' Ughelli nell' Italia Sacra, e però da me in queſto luogo tralaſciato, potendoſi da ciaſcheduno con facilità ne' medeſimi Autori oſſervare.

Tomm. Storia di Siena, part. 1, lib. 4, pag. 201. Ughelli Ital. Sacr. Tom. 3.

Fu molto ſollecito Pietro Veſcovo di Arezzo a far confermare dall' Imperadore Lotario I, quello che già gli era ſtato per Sentenza conceſſo da' ſuoi Miſſi, o Giudici Delegati, come ſopra ſi è dimoſtrato; ed eccone il Documento riferito dal Signor Muratori all' anno 833.

Murat. Hiſt. medii aevi, tom. 5, pag. 927.

In

In Nomine Domini Noſtri Jeſu Chriſti Dei æterni. Hlotarius Divina ordinante providentia Imperator Auguſtus. Dum juſtis petitionibus Sacerdotum, ac Servorum Dei, quas noſtris auribus inſinuaverint, libenter annuimus, & eas cum Dei auxiliis ad effectum pervenire fecerimus, non ſolum Regiam, & Imperialem conſuetudinem exercemus, verum etiam hoc nobis proculdubio . . . . . rum Regni terreni corroborandum, quam ad æternæ vitæ beatitudinem capeſſendam profuturum eſſe confidimus. Idcirco notum fieri volumus omnibus Fidelibus Sanctæ Dei Eccleſiæ, & noſtris præſentibus, ſcilicet, & futuris, quia Vir Venerabilis Petrus Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopus direxit ad Serenitatem noſtram Miſſos ſuos Winigildum Clericum, & Theoditium Vaſſallum, qui manibus geſtabant præceptum Domni, & Genitoris noſtri, in quas continebatur qualiter Eccleſiam S. Ampſani, ubi ipſe in corpore requieſcit, cum reliquas Eccleſias, jam olim de ſibi commiſſa Sede fuiſſet ſubtracta, & iterum temporibus Domni Leonis Papæ, & præſtantiſſimi Imperatoris Avi noſtri Caroli tempore per ſuum præceptum reſtituta. Detulerunt etiam Judicatum manibus bonorum Virorum roboratum, in quas continebatur, qualiter ſecundum legem, & juſtitiam in præſentia Miſſorum noſtrorum Agiprandi S. Florentinæ Eccleſiæ Epiſcopi & Petroni Sanctæ Vulterrenſis Eccleſiæ Epiſcopi Monaſterium S. Petri, qui vocatur ad Axo cum omnia pertinentia ſua de Vigilio Abbati, & Advocatibus ſuis recepiſſet; & ad ſibi commiſſæ Eccleſiæ per ipſum Judicatum, ſuæque Poteſtati revocaſſet. Petiit obnixe per eosdem Miſſos ſuos Noſtram Excellentiam prædictus Vir Venerabilis Petrus Epiſcopus, ut paternum morem ſequeremus, noſtram confirmationem ſuperaddere juberemus, per quam prædictas Eccleſias cum omnia pertinentia eorum ipſe, Succeſſoresque ſui absque inquietudine, aut contrarietate tenere, aut poſſidere viderent. Cujus petitionem denegare noluimus, ſed ut in authoritate Domni, & Genitoris noſtri invenimus, & ſicut præſtantiſſimus Imperator Karolus, Avus ſcilicet noſter per ſuam confirmavit

autho-

authoritatem. Precipientes nunc, atque ſtatuentes, ut prædicta Sancta Aretina Eccleſia jam nominata loca, ideſt Eccleſiam Sancti Ampſani cum cæteris Eccleſiis, Eccleſiam S. Petri in Axo cum omnia pertinentia ſua ita teneat, atque poſſideat, ſicuti in præcepto Avi noſtri bonæ memoriæ Karoli Preſtantiſſimi Imperatoris, ſeu in Domni, & Genitoris noſtri, videlicet Prædeceſſorum Regum Langobardorum continetur, & ſicuti in praedicto Judicato in præſentia praedictorum noſtrorum Miſſorum facto exaratum invenimus. Et quicquid deinceps ſecundum Dei voluntatem facere, & disponere voluerit, liberam in omnibus habeat poteſtatem faciendi absque alicujus inquietudine, aut illicita contrarietate. Eo videlicet modo, ut ſub poteſtate Sancti Donati, noſtris, futurisque temporibus inviolabiliter, atque inconvulſe per hanc noſtram authoritatem maneant. Et ut hæc authoritas ab omnibus melius credatur, & diligentius conſervetur manu propria ſubter firmavimus, & Anuli noſtri impreſſione adſignari juſſimus.

Signum T R *Hlotharii Glorioſiſſimi Auguſti.*
A
O S
L V
Locus Sigilli ✠ Cerei deperditi.

Liuthardus Notarius recognovi, & ſubſcripſi.

Data VI die Kalendas Decembris anno Chriſti propitio Domni Hlotarii Imperii in Francia primo, in Italia XIII, Indictione XII.

Actum Aquisgrani Palatio Regio in Dei Nomine feliciter. Amen.

Il Burali accenna diverſe altre controverſie paſſate tra Pietro Veſcovo Aretino, e i Veſcovi Saneſi, ed aſſeriſce ritruovarſi i Documenti nell' Archivio de'

de' Canonici di Arezzo, ed eſſere ſtate le medeſime deciſe, ora in favore di una, ora dell' altra parte; ſi potrebbe però con ragione dubitare, che non intendeſſe del preſente Pietro, ma di altro del medeſimo nome ad eſſo Succeſſore, conforme, ſcorrendo poco avanti, vedremo la Sentenza pronunziata in favore di Canzio Saneſe. Jac. Burali Cron. de' Veſcovi Aretini, pag. 27.

XXXIV.

GHERARDO II.

GHERARDO II lo deſcrivono per Veſcovo di Siena l' Ughelli, e l' Ugurgieri negli anni 841, coll' autorità di Celſo Cittadini peritiſſimo Antiquario; ma ſi potrebbe con ragione dubitare, che equivocando nel tempo, in cui viſſe, fuſſe l' iſteſſo di quello, che più a baſſo verrà dimoſtrato. Anno 841.

XXXV.

CANZIO.

CANZIO, nominato dall' Ughelli CONCIO, e dall' Ugurgieri CENCIO, ſcrivono che nell' anno 844 aſſiſteſſe a Sergio II Pontefice, quando il dì 15 di Giugno incoronò Lodovico Figliuolo dell' Imperador Lottario, con proclamarlo Re de' Longobardi, o ſia d' Italia, conforme da Anaſtaſio Bibliotecario ſi ricava. Col nome di Concio ne fa menzione ancora il Baronio all' anno 853, ſecondo l' edizione del Sinodo di Leone IV, dall' Olſtenio pubblicata. E' tutto vero ciò che delle azioni deſcrivono i ſuddetti citati Autori; ma intorno al nome certamente equivocano, perchè ſi chiamò Canzio, conforme il Signor Muratori ci rappreſenta nel ſeguente Documento, che è quello, dal quale ſi è eſtratto poco meno che quaſi Anno 844. Murat. Hiſt. medii aevi, tom. 6, diſſert. 74, pag. 389.

tutto il fondamento, per ripruova, che Siena avea Veſcovo al tempo degl' Imperadori Romani, cioè, una Sentenza di Papa Leone IV, e di Lodovico II Imperadore, pronunziata in un Concilio Romano a favore del Veſcovo di Siena contro quello di Arezzo, per la controverſia di varie Chieſe, e Parocchie negli anni 853, o in altr' anno, in cui ſia convocato altro Concilio, conforme ſi è parlato di ſopra nella Diſſertazione. Qual Sentenza eſiſte nel ſuo Originale nell' Archivio Capitolare di Arezzo, riferita nell' eruditiſſima Opera delle Antichità Italiane di mezza età dal Signor Muratori, ed è la ſeguente.

In Nomine Domini Amen: Dum Nos Leo Summus Pontifex, ex Univerſalis Papa Quartus, conſtitutus in B. Petri Apoſtoli Cathedra, una cum Piiſſimo, & Glorioſiſſimo Lodojico Lotharii Filio Imperatore Auguſto, pluribusque Archiepiſcopis, Epiſcopis, Abbatibus Synodale habentes Concilium congregatum Romæ, videlicet in Eccleſia Beati Petri Apoſtolorum Principis: Advenit in præſentia Sancti Concilii Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus nomine Cantius, & retulit, qualiter jam ſepe petierat apud jam dictum Lotharium Epiſtolis Adriani Papæ ſpecialiter conſcriptis, quatenus . . . . . Judicii cenſuram inter Senenſem Eccleſiam, & Petrum Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopum de Eccleſiis, ſeu Baptiſteriis, & Monaſteriis, quæ infra Comitatum Senenſem ſunt cum eorum pertinentiis, item jam multis vicibus prolixa fuit contentio, finitivam ſecundum Canonicam authoritatem perciperet Sententiam. Tunc Nos Leo Summus Pontifex ita diximus: Et quoniam Sacerdotali officio, quo modo, licet inviti fungimur . . . . oportet nos ſpirituali mucrone talium altercationum, quæ veternoſi Serpentis ſæva aguntur ſtutia funditus incidere, & extirpare radices, ne forte diſcordia ibi vigeat, ubi inveteratæ pacis debent conſiſtere bona: ſimul omne Concilium; juſta, inquit, & vera Catholica, & Apoſtolica definivit Cathedra. Tunc autem Epiſcopus omnibus Decretalia, & Judicialia teneus,

nens, ubi finitiva Sententia Sena ſervat, & authoritate Adriani Summi Pontificis, & Univerſalis Papæ, & Conſtantini, queritando dixit: Frater, & Coepiſcopus noſter Petrus Aretinæ Eccleſiæ: Senenſis Eccleſiæ Parrochias, atque Dieceſim perverſo ordine, & contra canonicam regulam invaſit, & per vim detinet. Tunc nos, & Lodojcus Imperator in præſentia magni Concilii Decretalia ab Epiſcopo Cantio oſtenſa relegi juſſimus. His igitur perlectis, Nos Leo Summus Pontifex, ſic ad univerſalem Plebem loqui exorſi ſumus: Quantum enim præcellit Dignitas omnium ordines dignitatum, ſuperna diſpenſatione animarum nobis credita, tanto amplius cogimur, cuique petenti ſolvere rationes. Aliud enim eſt unumquemque ſui curam gerere, aliud Eccleſiæ Dominicæ cura regimen tenere. Quapropter Canonicam ſequentes doctrinam diſſentiones, atque diſcordias Sacerdotum Apoſtolica nos pertinet obviare cenſura, Redemptoris Noſtri ſequentes præcepta dicentis: Pacem meam do vobis, Pacem relinquo vobis. In hoc enim cognoſcent omnes, quod mei eſtis diſcipuli, ſi dilectionem habueritis ad invicem. Pretioſi enim pedes evangelizantium bona gratia Sancti Spiritus, inquit. Quatenus vero orta fuerit immoderata queſtio, ſpirituali debeat mucrone amputari, ne adoleſcat, & Chriſti concutiat Plebem, & ne occaſione diſcordiæ Fideles delinquant, Sancti Petri Apoſtolicis monitis parentes, omni ſorde perdita, pura frumenta in horreo Domini reſidere valeant. Igitur dum per aliquot jam lapſas terminos Longobardorum Gens diverſa eripiens Territoria, invaſa deſolabatur loca, contigit, ut Dieceſes Epiſcoporum alter alterius invadere, & temerario auſu immoderate eas detinere, atque in magno nunc usque permanent errore, & ignorantes canonum definitiones alterutrum anelantes arripere Parochias, perjuri reatum contrahunt. Inſuper callida verſutia inter ſe dimicantes, peiora peragunt exitia, errore ita in malum incidunt piaculi facinus, dum procul abjiciunt Canonum cenſuram, transgredientes San-

ctiſſimorum Prædeceſſorum noſtrorum Pontificum Decreta Canonicis authoritatibus fulcita. Propterea talia inhibentes Apoſtolica inſtitutione una cum Glorioſiſſimo, & Piiſſimo Ludojco, & Sanctis Epiſcopis in corona hujus Sacri Concilii reſidentibus Apoſtolicæ conſtitutionis privilegio promulgantes ſancimus, ut ſicut canonice in Decretis conſtituunt, ſecundum Territoria, ſeu pertinentias Civitatum, ſic Parochias, & Dieceas ad disponendum Epiſcopos tenere cenſemus, obſervantes canonicam cenſuram, quæ ait, Epiſcopum non licere alienam Parochiam propria ſetta pervadere. Et iterum: Epiſcopus alienam Civitatem, quæ non eſt illi ſubjecta, non invadat, nec ad ullam poſſeſſionem ejus accedat, quem ad eum non pertinet, nec conſtituat Presbiteros, aut Diaconos alteri Epiſcopo ſubjectos, niſi forte ex conſenſu, & voluntate regionis Epiſcopi. Si quis autem tale aliquid facere tentaverit, irrita ſit ejus ordinatio, atque coerceatur a Synodo. Et ſicut Prædeceſſoris noſtri Beati Cœleſtini Papæ continent conſtituta, ut ſit contentus unusquisque Epiſcopus ſuæ Civitati conceſſis hominibus, alter in alterius Provincia nihil præſumat: Ita & nos Beati Petri Apoſtolorum Principis, cujus vicem, quamvis immeriti, Dei benignitate gerimus, ſumentes authoritatem, decernimus, ut ſicut ſtatutum eſt, unusquisque Epiſcopus Parochias, ſeu Dieceſes, juxta limites ſuæ Civitati pertinentes imperturbate poſſideat, ſub Divini Judicii obteſtatione, & anathematis interpoſitione.

Dum igitur Nos Leo Summus Pontifex Sanctæ adortationis ſermonem claudimus, Decretalibus ſupra nominatis per ordinem oſtenſis, & relectis, tunc Petrus Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopus dixit Cantio Epiſcopo: Iſta tua Decretalia, & Judicata, quæ hic oſtendiſti nullam poſſunt facere jacturam meæ Eccleſiæ, neque dispendia; quoniam nos, & Anteceſſores noſtri Monaſteria, & Baptiſteria cum eorum Oraculis, ſeu pertinentiis, ſeu adjacentiis, quæ intra fines Comitatus Senenſis ſunt conſtitu-

ſtituta, unde tu Frater, & Coepiſcope adverſus meam Eccleſiam queris, poſſeſſa habemus amplius quam quadraginta annos. Tunc Cantius Epiſcopus ad hæc: Semper enim (inquit) Monaſteria, & Baptiſteria, quæ infra fines Senenſis Territorii ſunt, Parochiæ Eccleſiæ noſtræ fuerunt, & ſunt, & Crisma ibi dedimus, & conſecrationem fecimus, Presbiteros, & Diaconos ego, & Anteceſſores mei ibidem ſacravimus, & Eccleſias conſecravimus. Sed tu Frater, callide & fraudolenter prædicta Monaſteria, ſeu Baptiſteria contra Sacrorum Canonum inſtituta uſurpaſti. Petrus verò Epiſcopus Civitatis Aretii hæc audiens, dixit: vere iſta Monaſteria, ſeu Baptiſteria, quæ intra fines tui Territorii ſunt, unde adverſus nos queritas, a tempore Longobardorum Eccleſiæ Sancti Donati pervenerunt. Nam Judicatum habeo, quod tempore Luitprandi Regis Longobardorum a tuis Prædeceſſoribus . . . . . ad meæ Eccleſiae utilitatem conjuncta fuerunt. Et præceptum etiam habeo, quod Carolus Rex confirmavit in Eccleſia Sancti Donati. Sed hic modo præ manibus non habeo: Quoniam ſuper hac re altercationem hic habere non arbitrati ſumus. Inducias, & ſpatium a Sacro Concilio peto, donec Aretium celeriter petens, aſſertionis meæ Judicatum, atque præceptum quemadmodum pollicitus ſum, in conſpectu Domni noſtri Summi Pontificis, atque Imperatoris Piiſſimi, & totius Concilii, veſtrisque partibus . . . . . inducias usque ad duodecim dies contulerunt, quatenus unusquisque eorum in prædicto ſpatio quicquid firmitatis per Præceptorum ſanctiones, ſeu Decretorum inſtitutiones haberet, deferre, necnon Teſtes idoneos de prædicta Eccleſia unusquisque ad indagationem veritatis ſecum duceret. Finitis igitur dictis duodecim diebus Petrus Epiſcopus Aretinæ Eccleſiæ, & Cantius Epiſcopus Senenſis in præſentia noſtri, & Imperatoris Ludovici Piiſſimi Auguſti perſonaliter venerunt, & in conſpectu eorum Epiſcoporum, quorum nomina ſubter adnexa ſunt, Joannes Archiepiſcopus Civitatis Ravennæ, Ambroſius Epiſco-

Epiſcopus Lucenſis Eccleſiæ, Oscbeſis Epiſcopus Piſtorienſis, Donatus Epiſcopus Feſulanæ Civitatis, Joannes Epiſcopus Piſæ, Andreas Epiſcopus Volaterranenſis Civitatis, Taceprandus Epiſcopus Civitatis Cluſii, Otbo Epiſcopus Roſellenſis, Tanimundus Epiſcopus Suanenſis, Petrus Epiſcopus Civitatis Orbevetanenſis, Joannes Epiſcopus Tuſcanenſis, Joannes Epiſcopus Centumcellenſis, Petrus Epiſcopus Spoletinus, aliique plures. In prædictorum itaque præſentia ambo Epiſcopi, hoc eſt Cantius Epiſcopus Senenſis, & Petrus Aretinæ Eccleſiæ cum ſanctionibus præceptorum, atque inſtitutionibus Decretorum, idoneis Teſtibus ex utraque parte, ut impetratum fuerat, adhibitis, iterum Corona Sancti Concilii in eadem Eccleſia Beati Principis Apoſtolorum, ubi prius fuerant, reſidentibus cum Nobis in Concilio, & volentibus tantæ altercationis litigium rectiſſima lance penſare, & libratum æquitatis trutino finire: Ecce Petrus Aretinæ Eccleſiæ Decretalia, atque præcepta, juxta quod promiſerat, in manibus retinens, ex juſſu noſtro, & Auguſti Loduici Piiſſimi Joſepho Archicapellano edita ſunt ad legendum. Cumque perlecta fuiſſent in conſpectu magni Concilii, Ludoicus Imperator ſic in aures totius Eccleſiæ concionatus eſt. Et quoniam uniuſcuiusque rei poſſeſſio talis debet eſſe, ut principium poſſeſſionis in ſe nullum habeat vitium, liquido colligere poſſumus, dum conſtat has Parochias Eccleſiam Aretinam ex tempore Longobardorum tenuiſſe tantummodo, non ſibi ſufficere poſſeſſionis oppoſitionem, dum antequam Longobardorum gladius Italiam populando devaſtaret, Romanis Imperatoribus tranquillæ pacis felicitate Orbem regentibus, Senenſis Eccleſia ſicut mos antiquus ſtatuit, easdem Parochias rexit, & tenuit. Tunc omne Concilium verum, & probabile, laudeque digniſſimum Imperatorem protuliſſe acclamabat. Ad hæc Petrus Epiſcopus Aretinus & quoniam Imperatoria Majeſtas, & Apoſtolica ſullimitas, non ſolum ſcripturarum, verum & teſtium juſſit in hoc teſtimonium adhiberi, jubeant illi Sacerdotes teſtimonii veri-

veritatem proferre, qui in eisdem inhabitantes Parochiis incorruptam veritatem antiquorum relatione hominum per parentelæ gradus insigniter consociantur.

Tunc Nos Leo Pontifex Universalis Papa, & Lodovicus Imperator jussimus exhiberi Sacerdotes, aliosque Fideles. Qui subito vocati sunt in conspectu magni Concilii. In primis venit Gisulpherianus de Plebe Sancti Quirici in Auxinora, Aterpalianus Presbiter, & Mouacus de Plebe Sancti Stephani de Cinnano, Gesilarus Archipresbiter Sanctæ Mariæ in Pava, Malperianus Presbiter de Plebe Sanctæ Mariæ de Soleta, Lanfrancus Presbiter de Plebe Sanctæ Mariæ de Cusona, Benedictus Archipresbiter de Plebe S. Viti Vitaliano, Agiprandus Archipresbiter de Plebe Sancti Andree Malcino, Leucari Presbiter de Plebe Sanctæ Mariae in Sexta, Aliperus Archipresbiter de Plebe Sancti Donati de Ziliano: Hii sunt mei Archipresbiteri de jam dictis Plebibus, dixit Petrus Aretinus Episcopus. Tum Nos Leo Papa jussimus Librum Evangeliorum in medio Concilio poni, simulque Sanctæ Crucis Vexillum inibi collocari. Atque per hæc scisciati sumus: Audite vos Sacerdotes, quibus reddendi testimonium facultas a Sanctissimo Concilio tributa est, in virtute Obedientiae, & sub obtestatione divini judicii, vobis praecipimus, ut in continenti nobis de hac re veritatem dicatis. In primis ergo omnium Gesolfrandus jam dictus Archipresbiter ait: Quoniam nefarium est sub tanta obtestatione jurantem reticere, sacrilegium esse arbitror in conspectu hujus Sacri Concilii falsum testimonium dicere. Idcirco, quod a meis parentibus didici, & ego ipse, cum sim fere nonagenarius memini, absque falsitatis colore narrabo. Scio namque secundum meorum Parentum relationem, Senensem Ecclesiam usque Longobardorum tempora praedictas Parochias inconcusse, & absque ullo litigio tenuisse. Sed eorum iniquus gladius, cuncta diripiens, subiectasque hominibus Terras, multis Populis refertas redegere in solitudinem. Contigit denique ex illius temporis desolatione, invasione cal-

callida alter Epiſcopus alteri Parochiae nefario auſu commorare, & invaſam totis viribus detinere. Sic itaque Senenſi Eccleſiæ ab Aretina accidiſſe ſcimus. Quamlibet Petrus Aretinus Epiſcopus nos huc ſui cauſa duxit, tamen veritatis rationem celare nefas eſſe credimus. Ita nimium re in ambiguo poſita, utrisque Eccleſiis parere, alteri quidem ex neceſſitate, alteri vero ex voluntate prædictas Parochias meminimus: Senenſi quippe ex voluntate, Aretinæ ex neceſſitate. Conſtat nos Eccleſia Senenſi usque hodie reddidiſſe Eccleſiae, & conſtitutum ſervitium, & Crisma ab eadem Eccleſia cœpiſſe, conſacrationemque Diaconorum, & Presbiterorum actenus ab ea ſumpſiſſe. Aretinæ vero Eccleſiæ armorum viribus concuſſos, ſervitium nos coacte exhibere non negamus, jure igitur Apoſtolica ſublimitas, & Imperatoria Majeſtas nos, noſtrasque Parochias a tali periculo eripiat, & hujus Sacri Concilii Decreto ſtatuat, Eccleſiæ poſt hac libere, & inconcuſſe ſervire nos oporteat. Tamen hoc, ſicut unum, ſingillatim unusquisque eorum interrogatus, teſtimonium Geſolfrandi aſſerebat veriſſimum. Aripaldus Presbiter, & Monachus de Plebe Sancti Stephani de Anciano, ut Geſolphrandus ita refert. Et Geliſarius Archipresbiter de Saltu, ſimiliter confeſſus eſt. Benedictus Archipresbiter S. Viti, ſimiliter dixit. Aliprandus de Plebe Sancti Donati ſimiliter dixit. Aliprandus de Plebe Sancti Andreæ ſimiliter dixit. Laufridus Archipresbiter Sanctæ Mariæ de Oſona ſimiliter dixit. Leucari Archipresbiter de Plebe Sanctæ Mariæ de Sexta ſimiliter dixit. Omnes itaque, ac ſi uno bore Senenſi Eccleſiæ prædictas Parochias pertinent, & rectiſſimo jure pariter conſtanter aſſerebant. Petrus vero hæc audiens prædictos Sacerdotes teſtimonium ferentes pejurii reatum incurriſſe arguebat. Tunc jubentibus Nobis, & Piiſſimo Imperatore, & univerſo Concilio juraverunt omnes prædicti Sacerdotes, quod in teſtimonium perducti ſatis vera, & probabilia narrarent, & ſicut dixerant, ſe habet veritas.

Tunc

Tunc Nos Leo Summus Pontifex ſic ad Petrum Epiſcopum, & ad omne Concilium effati ſumus: ſimiliter oportet nos, Fratres, hujusmodi equitatis lance penſare, quoniam eorum affectionem, qui teſtimonio ſupradicto Frater noſter Petrus juſtitiam ſuæ Eccleſiæ adipiſci ſperabat, Senenſis Eccleſia triumphum ſui certaminis eſt conſequta. Ad hæc univerſum Collegium dixit: Liquido patet prænominatas Parochias Senenſis Eccleſiæ eſſe, quoniam ejusdem Comitatus limitibus pertinere probatum evidenter eſt, & teſtium veriſſimorum aſſertio clamat, & Scripta Sanctiſſimorum Pontificum hæc roborant. Jubeat ergo Veſtra Sanctitas, & Imperatoria Majeſtas Senenſi Eccleſiæ ea, quæ ſua fuere reſtituantur: Quatenus diſcordia de medio ſublata, unusquisque eorum propter hoc, & ſicut in omnibus ſtatutum eſt, ſibi ſubjectas Parochias regat, nec ad vicinam Diœceſim ſui Fratris nullatenus accedere præſumat. Tunc Comeranus Epiſcopus dixit omnibus: ſunt mihi adhuc teſtes idonei, quos de mea Civitate huc duxi, quibus propoſitæ altercationis patet ambiguum, qui antiqua relatione Nobilium Parentum, quicquid inde eſt inſigniter noverunt. Ipſi ſi introducti fuerint, veritatem nullo modo celabunt. Tunc ingreſſus Willeradus bonæ memoriæ Merempridi Filius, & Gunteramus Filius quondam Sicherardi Ginnonis, qui erant milites Regis, & Lanfredus miles prædicti Epiſcopi Aretini. Et Willeradus ſubteſtatione Divini Nominis a nobis interrogatus dixit: Scimus igitur quod prædictæ Plebes, & Monaſteria juxta relationem meorum antiquorum Parentum Senenſis Eccleſiæ fuerunt. Conſignationes, Rectorum conſecrationes, & Presbiterorum Ordinationes Epiſcopus Senenſis Eccleſiæ ibi feciſſe vidimus. Nullum inibi fuiſſe litigium, manifeſta res docet, niſi ab ingreſſu Gentis Langobardorum in Italiam. Senenſis quippe Eccleſia usque ad eorum tempora inconcuſſe prædictas Parochias poſſederat. Reliqui verò omnes cum ſigillatim interrogati fuiſſent, teſtimonium veritatis Willeradum protuliſſe teſtati ſunt:

illi vero una voce teſtimonium veritatis proferentes, Sacroſanctis Evangeliis in medio poſitis, tactis juraverunt . . . . . prænominatæ Parochiæ jam Senenſis Eccleſiæ ſint propriæ, quod Eccleſiæ Aretinæ recto jure non pertinent. Hoc ſacramento expleto, Nos Leo Summus Pontifex diximus Petro Epiſcopo: oportet te Frater Petre, jam nunc tuis tantummodo Parochiis contentum eſſe, & ab illicita præſumptione ceſſare, & primam de hac inuſitata finire, aut ſiquid ad opponendum potes, quod utile ſit adhibere. Nam nihil vanum, neque ſuperfluum, aut quod a veritate ſit alienum hoc Sacrum recipit Concilium. Petrus vero Epiſcopus, inquit: Juxta examinationes veſtras ſanctas litiginm rectum penſavit, neque in ambiguo, quod a vobis hic definitum eſt, pono. Et jam neque aliorum præſentiam hominum, quibus vos magis credere poſſitis, exhibere valeo, neque aliorum Scriptorum Decreta, præter quæ a me hic ſunt oſtenſa.

Ad hæc Imperator: Conſtat itaque evidenter Petrum Epiſcopum ſuperatum, quoniam teſtimoniis eorum, a quibus ſe ſalvari putabat, Senenſis Eccleſia victoriam eſt conſequta. Juſtum eſt, inquit, ut propter hoc ſileat, neque amplius hujus rei altercationem adhibere præſumat. Superfluum eſt ei, ut cum ſuæ Civitati Parochias ſubjectas retineat, ad alterius Epiſcopi Diœceſim illum temerario auſu tranſire. Quapropter volumus, ut in hoc Sacrum, & Venerabile Concilium, ita hujus litis altercationem æquiſſimo termine includat, atque definiat, quatenus futuro tempore ulla poſſit inter eos ſcrupoloſitas renovari. Tunc Imperator relictis nobiscum Miſſis ſuis ad iſtam cauſam finiendam, ideſt Joſeph Archicappellano, Angelberto Archiepiſcopo, Notingo Epiſcopo, & Adelchiſi Comite, a Concilio diſceſſit. Remanſere autem Cantius cum duodecim Sacerdotibus idoneis, quorum non fuerat adhuc in teſtimonium juſjurandum receptum. Tunc juravit Cantius cum duodecim Sacerdotibus, quod in ſacramentis ſupradictorum Teſtium veritas abſque

ullo

ullo dolo verſata eſt. Tunc omne Concilium ſimul clamavit: jubeat ergo Apoſtolici culminis Sanctitas ex totius Concilii Decreto, prædictarum Parochiarum, quas temerè invaſit; Petrum Epiſcopum refutationem Senenſi Eccleſiæ facere, ac deinceps ſuper hac re penitus ſilere. Tunc jubente Apoſtolico, & Legatis Imperatoris, ac Univerſo Concilio, penitus poſuit, & refutavit Petrus Epiſcopus Senenſis Eccleſiæ Parochias ſupranominatas, quas illicite, & nefario auſu invaſerat. His igitur ita expletis, Nos Leo Summus Pontifex ſic dicendo definivimus. Opportunum itaque valde reor in hujus litigii definitionem auctoritatem noſtram accomodare, atque ſub anathematis interpoſitione equiſſima ratione finitum litigium hinc inde ſopire, ne forte in futuro tempore aliquis pravitate plenus, quod modo juſtè, & canonice a nobis definitum eſt, audeat violare. Nam firmum & ſtabile in Senenſi manere Eccleſia ſancimus quicquid per Teſtium indagationem eidem pertinere eſt compertum. Si quis igitur adverſus hujus noſtri Privilegii Decretum aliquo tempore quilibet violare temptaverit, ſive Clericus, ſive Laicus, ſive dignitate præditus, ſive honoribus decoratus, aut qualibet magna, parvaque Perſona, ſciat ſe authoritate Domini Noſtri Petri Apoſtolorum Principis omni honore privatum, atque anathematis maranatha vinculis innodatum, & cum Juda proditore Domini Noſtri Jeſu Chriſti, & Anania, & Saffira perpetuo ſupplicio deputandum. Et quoniam in Dei ſumus nomine collecti, Dominus vere inter nos eſſe creditur, ejus auxilio quicquid agimus, vel definimus, credimus eſſe fulcitum; idcirco prædictæ maledictionis ſe innodat, quisquis violare temptaverit quicquid a Nobis eſt Deo auxiliante decretum.

Leo Dei Gratia Catholicæ, & Apoſtolicæ Romanæ Eccleſiæ Epiſcopus hujus Judicati decretum propria manu roboravi.

Joſeph Archicappellanus Domni Imperatoris ſubſcripſi.

Johannes Archiepiſcopus Ravennæ ſubſcripſi.

Angelbertus Archiepiſcopus Mediolanenſis ſubſcripſi.
Notingus Epiſcopus Brixienſis ſubſcripſi.
Ambroſius Epiſcopus Lucenſis ſubſcripſi.
Oschiſi Epiſcopus Piſtorienſis ſubſcripſi.
Donatus Epiſcopus Feſulanus ſubſcripſi.
Gerardus Epiſcopus Florentinus ſubſcripſi.
Johannes Epiſcopus Piſæ ſubſcripſi.
Andreas Volaterræ Epiſcopus ſubſcripſi.
Taceprandus Epiſcopus Cluſinus ſubſcripſi.
Otto Epiſcopus Ruſellenſis ſubſcripſi.
Tanimundus Epiſcopus Suanenſis ſubſcripſi.
Dominicus Epiſcopus Centumcellenſis ſubſcripſi.
Petrus Epiſcopus Orbivetanus ſubſcripſi.
Johannes Epiſcopus Tuſcanenſis ſubſcripſi.
Petrus Epiſcopus Spoletanus ſubſcripſi.

Le pendenze deciſe nel preſente Giudicato tra i due Veſcovadi Saneſe, e Aretino, erano ſtate già più altre volte in diverſi altri Giudicati ſopite; ma non acquietandoſene nè l'una, nè l'altra parte, di nuovo inſorſero negli anni 881 avanti l' Imperadore Carlo Groſſo, allora reſidente in Siena, dal quale, Giovanni Veſcovo di Arezzo ne riportò Sentenza a ſuo favore, e ritennero i Veſcovi di quella Chieſa le medeſime Pievi, e Parrocchie in pacifico poſſeſſo fino al 1029, che di nuovo inſorti più fieri litigj avanti Papa Giovanni XIX, delegò il Veſcovo Portuenſe, e altri Veſcovi, conforme riferiſce nella ſua Epiſtola delle Pandette il celebre Padre Abate Don Guido Grandi Camaldolenſe; e come in queſto, ſcorrendo più avanti, ſi dimoſtrerà.

Molte volte in queſta Storia ſi è fatta menzione delle Parrocchie, e Chieſe Batteſimali, per le quali tra due Veſcovi fieramente ſi è litigato avanti gl' Imperadori, e Pontefici; giudico pertanto molto giovevole dimoſtrarne in riſtretto un' idea delle loro diviſioni, in qual Secolo ſeguiſſe, e per qual cagione; onde

onde per ſimil dilucidazione ſarà bene riportare un paſſo delle eruditiſſime Annotazioni del Signor Prepoſto Muratori, e credo fermamente, che dalle oſſervazioni di quelle ne verrà appieno appagato il Lettore; ſcrive dunque egli di queſto tenore: *Ad Sæculum verò vulgaris Epochæ Quartum præcipuè pertinet Paræciarum, ſive ut appellare ſolemus Parochiarum diviſio, & aſſignata Parocho cuicumque Populi portio regenda. Et primo quidem inſtituti fuere Parochi in Urbibus, tum in agris, ut Chriſtianorum multitudini in dies creſcenti Paſtorum præſentium ope facilius conſuleretur. Baptismales autem Eccleſiæ procedente tempore ejusmodi Eccleſiæ appellatæ ſunt, quòd Baptiſterium, & jus baptizandi Fideles, antea uni Urbis cujusque Eccleſiæ reſervatum, commune factum fuit cum ruralibus quoque Parochialibus Eccleſiis, ne in incommodum infantium baptizandorum vergeret nimia ſacri Fontis diſtantia.*

Muratori Hiſt. medii ævi, tom. 6, diſſert. 74, pag. 359.

XXXVI.

GHERARDO III.

GHERARDO III, tralaſciato dall' Ugurgieri, è riportato nella riſtampa dell' Ughelli dal Benvoglienti all' anno 855, coll' aſſerzione di un Iſtrumento, che il Padre Buondelmonti Servita aſſeriſce ritruovarſi appreſſo di ſe; ma dubita però il medeſimo Benvoglienti, che poſſa eſſere quel medeſimo Gherardo, del quale di ſopra ſi è parlato; io veramente direi, ſe il citato Iſtrumento non è apocrifo, come forſe dubiterei della fede del Buondelmonti, altre volte ſcoperta poco veridica, non potrebbe quello eſſere il preſente ſoggetto, ma queſti eſſer diverſo, poichè già chiaramente ſi è veduto, che nell' 844, e in altri ſuſſeguenti anni era Canzio Veſcovo della Chieſa Saneſe.

Anno 855.

Buondelm. nelle Miſcell. e nella Cron. de' Veſcovi.

AM-

XXXVII.

AMBROGIO.

Anno 864. AMBROGIO, ſi accordano tutti i Cronologiſti a riferire, che preſedeſſe al governo del Clero Saneſe nell' 864, ma non adducono teſtimonianza di alcuna ſorta di ſcritture.

XXXVIII.

LUPO III.

Anno 881. LUPO III, all' oppoſto, da tutti gli Scrittori tralaſciato, ſi deve certamente collocare in queſto luogo, conforme da un pregievole monumento, eſtratto dall' Archivio Capitolare di Arezzo, e pubblicato dal Signor Muratori, ſi ricava. Ritruovandoſi dunque in Siena l' Imperadore Carlo Graſſo nel Meſe di Marzo 881, nel tornare, che egli faceva dalla Coronazione Romana, e formando in quella Città per alcuni giorni la ſua reſidenza, ricorſe ad eſſo Giovanni Veſcovo di Arezzo, querelandoſi che indoveroſamente Lupo Veſcovo di Siena riteneſſe del ſuo Veſcovado diverſe Chieſe, e Parrocchie; onde l' Imperadore, aſcoltate ambe le parti, pronunziò coll' aſſiſtenza de' Grandi della ſua Corte il ſeguente Giudicato in favore del Veſcovo Aretino.

Murat. Hiſt. medii ævi, diſſerr. 31, pag. 931. Detto Annali d' Italia, Tom. 5, pag. 149.

Dum in Dei Nomine in Civitate Sena in Domum Epiſcopii ipſius Civitatis, intus Caminata, ubi Domnus Karolus Piiſſimus Imperator in Judicio reſidebat, adeſſent cum eo Berengarius Marchio, item Berengarius Walfredus, Bertaldus Winigiſus, Gotfredus, Adelbertus, Maurinus, & Erardus Comitibus; Liuto, Magnifredus, Amelbertus, Ribaldus, & Berardus Vaſſi idem Auguſti; Petrus, Fusbertus, & Urſepertus Judices Sacri Palatii; Farulfus Comes Domni Apoſtolici, & reliqui mul-

multis, ibique veniens Johannes Venerabilis Epiſcopus Sanctæ Aretinenſis Eccleſiæ, una cum Suppone, & Gumpertus Advocatore prædictæ ſuæ Eccleſiæ & retulerunt: Abemus, & detinemus ad partem praedicti Epiſcopii Aretinenſis ad proprietatem Eccleſias Sancti Ampſani, & Sancti Stefani . . . . . Eccleſiam Sanctæ Mariæ in Coſona, Eccleſiam Sancti Ipoliti in Sexiano, Eccleſiam Sancti Joannis in Rancia, Eccleſiam Sancti Andreæ in Malceno, Eccleſiam Sancti Petri in Pava, Eccleſiam Sanctæ Mariæ in Pacina, Eccleſiam Sancti Quirici, & Johannis in Vico Falcino, Eccleſiam Sanctæ Reſtitutæ in Fundo Sexiano, Eccleſiam Sancti Felicis in Tuano, Eccleſiam Sanctae Matris Eccleſiae in Miſulas, Eccleſiam Sancti Valentini in Caſale Urſino, Monaſterium Sancti Petri Daxo, Eccleſiam Sancti Viti in Rutiliano, & Sanctæ Matris Eccleſiæ in Caſtello Pollociano, Eccleſiam Sancti Viti in Verſure, Eccleſiam Sancti Donati in Ciciliano, Eccleſiam Sanctæ Mariæ in Saltu, Eccleſiam Sancti Viti in Pruniano, & Eccleſiam Sancti Quirici in Oſſina cum Oraculis, & omnibus rebus, & Caſis, & Maſſariciis ad eas pertinentibus. Sed ut audivimus pars iſtius Epiſcopii Senenſis exinde adverſus pars prædicti Epiſcopii Aretinenſis velleant inde agere. Unde ipſe Johannes Epiſcopus, & prediſtos Advocatores e Suppo, & Gumpertus miſericordiam ſupradicti Domni Karoli Glorioſi Imperatoris poſtulaſſent, ut ſuæ mercis exinde per circa manentes homines idoneos ipſius finibus Aretinenſis, & Senenſis, qui ibi ad præſens erant inquiſitionem facere juberet, & juſtitiam ipſius Epiſcopati Aretinenſis inveniret. Cum ipſe Johannes Præſul, & prædicti Advocatores taliter ipſe Auguſtus poſtularet ſuæ conſuetudinis miſericordiæ motus, eorum obaudiente poſtulationibus, taliter homines ipſius Civitatis Aretinenſis, & Senenſis, quos dicebant inde veritatem ſcirent ſui venire præſentia. Ita ſunt Offo, Rigibaldus, Aldo, Soavericus, Rodericus, Amelfredus, Leo, Ato, iſti de Aricio; Cianus, Dioniſius, Erembertus, Boſo,

Gum-

Gumfredus, & Gervinus iſti de Sena. Et cum omnes teſtificati fuiſſent, quod bonos, & receptibiles, & unusquiſque ſuorum aberent Widrigildum *fecimus aduci Sancta Dei Evangelia, & unus ad unus ad ipſa Sancta Dei Evangelia jurati dixerunt, ut quicquid denomitas Eccleſias, unde contencio erat inter pars Epiſcopii Aretinenſis, & pars Epiſcopii Senenſis ſcirent, certam dicerent veritatem.*

In primis nominatus Offo, poſtquam juravit inquiſitus dixit: Scio prædictas Eccleſias cum Oraculis, & Caſis, ſeu rebus ad eas pertinentibus, unde contencio eſt inter pars Epiſcopii Aretinenſis, & pars Epiſcopii Senenſis odie per quadraginta annos abeat, & poſſideat ad proprietatem pars Eccleſiæ Aretinenſis. Nominatus Rigibaldus, Aldo, Suavericus, Rodericus, Amelfredus, Leo, & Ato, omnia poſtquam juraverunt inquiſiti dixerunt ſicut nominatus Offo. Nominati Cianus, Erembertus, & Boſo ſimiliter dixerunt, ſicut nominatus Offo. Dioniſius, Gunfredus, & Gervinus, poſtquam juraverunt inquiſiti, dixerunt, a quo memorare ceperunt Eccleſias ipſas, unde ſupra intencio eſſet, eas abente a proprietate pars Eccleſiæ Aretinenſis ſirent. Winigiſus Comes, Raginerius Abba, & Farulfus a eo memorare ceperunt, dixerunt ſicut nominatus Dioniſius, adjurati ab ipſo Auguſto. Interrogatus Lupus Epiſcopus Senenſis, & Gaidoaldo Avocatore ſuo a Domno Karolo Piiſſimo Auguſto, quod contra hanc inquiſitionem dicere vellet, ad hæc reſpondens jam dictus Lupus Epiſcopus Senenſis una cum Gaidoaldo Avocatore ſuo: Vere de prædictas Plebes cum Oraculis, vel Decimis, atque rebus inibi aſpicientes, & pertinentibus, unde iſti bonos, & credentes homines per inquiſitionem teſtimonium dixerunt, veritatem dixerunt, quia in omnia ſic eſt veritas, quomodo ipſi dixerunt, & pars noſtri Epiſcopii Senenſis nihil pertinet ad habendum, & ipſas Plebes nec contradiximus, nec contradicere querimus, quia cum lege non poſſumus, eo quod exinde nullam firmitatem, nullam-

que

que rationem inde habemus, nec invenire poſſumus per quam jam dictas Plebes cum Oraculis, vel Decimis, cum omni integritate inibi pertinentibus a pars ipſius Epiſcopii Aretinenſis aliquid contradicere, aut ſubtraere poſſemus. Cum ipſe Lupus Senenſis Epiſcopus una cum Gaidoaldo Avocatore ſuo taliter ſemel, & bis profeſſi, & manifeſti fuiſſent, rectum eorum omnibus paruit eſſe, & judicaverunt, & juxta eorum altercationem, & eorum Luponi Senenſi Epiſcopo, & Gaidoaldo Avocatore ſua profeſſione, Plebes illas pradictas per ſingula loca cum Oraculis, vel Decimis, cum omnibus rebus inibi pertinentibus, unde agebatur, pars ipſius Epiſcopii Aretinenſis Eccleſia haberet, & ipſe Lupus Senenſis Epiſcopus cum ſuo Avocatore Gaidoaldo pars Epiſcopii Senenſis a modo, & in antea manerent inde taciti, & contenti. Et finita eſt cauſa. Et hanc noticia, qualiter ipſe Auguſtus ipſa inquiſitionem ſui præſentia fecerat pro ſecuritate ipſius Epiſcopii Aretinenſis, mihi Raidulfi Notario ſui Palacii ſcribere juſſit anno Imperii idem Domni Karoli Primo, Menſe Marcio, Indictione quartadecima.

Signum ✠ manus Bertaldi Comiti, qui interfuit.

Signum ✠ manus Berengerii Comiti, qui interfuit.

Signum ✠ manus Liutoni Vaſſus idem Auguſti, qui interfuit.

✠ Petrus Judex Domni Imperatoris interfui.

✠ Fulbertus Judex Domni Imperatoris interfui.

✠ Virpertus Judex Domni Imperatoris interfui.

✠ Martinus Judex Domni Imperatoris in parte ibi fui.

✠ Criſtianus Judex Domni Imperatoris interfui.

✠ Morinus Comes ibi fui.

✠ Ego Gauſo ibi fui.

✠ Ego Grifo ibi fui.

Nel tempo, che governava la Chiesa Sanese il Vescovo Lupone, venne l'anno 896 inalzato, dopo la morte di Papa Formoso, al sublime Soglio del Vaticano Bonifazio VI Sanese di Patria, che più di giorni quindici non continuò nel Pontificato. La Podagra [scrive il Signor Muratori] quella fu, che il portò all'altro Mondo, secondo gli Annali Freeriani; nè fu già cacciato dalla Sedia, come pretende il Cardinal Baronio, tuttochè veramente Giovanni IX Papa, nel Concilio Romano dell'anno 898, riprovasse la di lui elezione. In quanto alla pruovanza, che fusse Sanese, abbiamo dal Platina, e dalla Cronologia Pontificale, che fusse Toscano; dal Panvino, e dal Ciaccone, seguendo il Baronio, che fusse nato in Roma, oriundo di Toscana; Giovanni Bisdomini Croniſta Sanese, Scrittore del XIII Secolo, Giulio Cesare Colombini, Lepido Maccabruni, e Celso Cittadini Antiquarj Sanesi ne i loro notandi della Patria, Benuccio Salimbeni Poeta del Secolo XIII in una sua Canzone, Lucio Antonio nell'Epitome, che egli fa *de Urbis Senæ origine, & de memorabilibus in Urbe ipsa*, Fra Niccolò Gislanti *de Laudibus Senarum Urbis*, e moltissimi altri Scrittori Sanesi, e forestièri, scrivono, che Bonifazio fusse Sanese, dell'antichissima, e già gran tempo estinta Famiglia de' Rossi, che venuta con Carlo Magno, sortì luogo tra le Grandi della Nobiltà Sanese, e fusse Figliuolo di Adriano Vescovo, de' Conti di Rosia, nato di legittimo matrimonio, e per tal memoria nella Consagrazione del Duomo di Siena eseguita forse dal Pontefice Alessandro III, fosse quella Chiesa a S. Bonifazio dedicata, la cui festività è tuttavia in quella Metropolitana solennizzata.

Murat. Annali d'Ital. Tom. 5, pag. 220.

Il medesimo Signor Muratori ci fa vedere un altro Documento, spettante al medesimo Vescovo Lupone dell'anno 897, che è una Sentenza, data in Fiorenza da Amadeo Conte Palatino contro alcuni

u.ur-

uſurpatori de' beni della Chieſa di Lucca, col quale ſi dimoſtra, che fino al detto tempo certamente portò il viver ſuo.

Dum ad præclaram poteſtatem Domni Lamberti Piiſſimi Imperatoris Miſſus directus fuiſſet in finibus Tuſciæ Amedeus Comes Palatii, & cum veniſſet Civitate Florentia in Domum Epiſcopii ipſius Civitatis in Atrio ante Baſilica Sancti Johannis Baptiſtæ, inivi reſideret una ſimul cum Adelbertus Marchio, ſingulorum hominum juſtitias faciendas, ac deliberandas, reſidentibus cum eis Helbingus Sanctæ Parmenſis, Lupus Sanctæ Senenſis, Hedelbertus Sanctæ Lunenſis, Geoſulfus ipſius Civitatis Venerabilibus Epiſcopis, Johannes Eriteu, Adelbertus Judices Domni Imperatoris, Winicheldus Filio bonæ memoriæ Feruli, Rodelandus, Sichelmus, & Giſilbertus Vaſſalli ſupraſcripto Adelberti Marchioni, Teudrifraſiu Comes ipſius Civitatis, Rotari & Petrus Scavinis ipſius Civitatis, & reliquis multis. Ibique in eorum venerunt præſentia Petrus Epiſcopus Lucenſis una cum Teupertus Advocato ſuo, retulentes hac . . . . . quondam Siſomundi, & Offo Germanis detinent res Sancti Martini Eccleſia noſtræ in Valiano: Adelfridus detinet Eccleſiam Sanctæ Mariæ in Feroniano, &c. Fraolmo cum ſuis Conſortis detinet res Sancti Martini propè Civitatem Luca: Filii Autberti detinent, &c. Filii Petri detinent res Sancti Martini in Garfaniana, &c. iſti omnes homines detinent jam dictas res per denominatas locas, qui pertinent de Epiſcopio noſtro. Neſcimus per qua cauſam . . . . . ſicut audivimus vellent dicere, quod exinde libellos aberent. Quero, ut veniant, & dicant pro qua cauſa ipſas res detinent, & mihi exinde juſtitiam faciatis, Ego Petrus Epiſcopus cum meum Advocatorem jam per multis Placitis præſentia Miſſi Imperialis, ſeu Comitum, & modo per tres vices noſtri præſentia adeſſent Klamavimus, ſet unquam minime eos ad Placitum abere potui cum eis ſtandum in racionem. Cum ipſe Petrus Murat. Hiſt. medii ævi. Tom. 1, diſſertat. 10, pag. 497.

Episcopus una cum Teuperto Advocato ejus taliter reclamassent, tunc ipse Amedeus Comes Palacio, & Missus, & Adelbertus Marchio & Comes dixerunt Missum de eorum præsentia ab ipsis ominibus interesse fieri eodem Placito perquirere, set eos minime invenerunt, vel ad Placitum habere potuerunt justitiam faciendam. Et cum eis non inveniissent, tunc ipse Amedeus Comes Palacio, & Missus, & Adelbertus Marchio & Comes per fuste, quas in suus tenebant manibus, ipsi Domnus Petrus Episcopus, & Teupert Advocatore ejus de prædictis casis, & rebus, & Ecclesias, seu . . . . . ipsius Episcopii Sancti Martini investiverunt ad detinendum salva querimonia eorum ominibus, insuper, & ipsi Amedeus Comes Palacio, & Missus, & Adelbertus Marchio miserunt bannum Domni Imperatoris in Mancosos aureos duomilia super ipsis Casis, & rebus Ecclesias, &c. ut nullus ipsius Episcopii Sancti Martini sine legali Judicio exinde disvestire, aut ullam invasionem facere præsumat, &c. prædictos duomilia Mancosos se esse composituros, medietatem Camera Regis, & medietatem parti ipsius Ecclesiæ, &c. Quidem & ego Leo Notario, & Judex Domni Imperatoris ex Judicum admonitione scripsi . . . . . Domni Lamberti, Deo propicio Sexto, IV die mensis Marci Indictione XV.

Signum manus Amedei Comitis Palacio, & Missi, qui, ut supra interfuit.

Signum manus Adelberti Comiti & Marchio, qui ut supra interfuit.

Johannes Judex Domni Imperatoris interfui.

Adelbertus Judex Domni Imperatoris interfui.

UBER-

XXXIX.

UBERTINO.

UBERTINO VESCOVO della Chiesa Sanese, si riporta coll' autorità dell' Ughelli, del Padre Isidoro Ugurgieri, e di altri Cronologisti all' anno 900; ma non descrivono del medesimo particolarità, nè citano autorità alcuna. Anno 900.

XL.

EGIDIO.

EGIDIO è dato per Pastore al Gregge della Chiesa di Siena nel 906; ma neppure di esso citano gli Scrittori autorità di documenti. Anno 906.

XLI.

TEODORICO.

TEODORICO ce lo dimostra un Rogito esistente nell' Archivio delle Reformagioni di questa Città, il quale non è Originale, ma Copia autentica, fatta, collazionata, e legalizata nel 1186. La suddetta carta è in data dell' anno ventisei del Regno di Berengario Primo Re d' Italia, il qual' anno, secondo le osservazioni fatte da più intendenti, e particolarmente dal Signor Muratori, verrebbe ad essere il 913, conforme in detto tempo pongono Teodorico, l' Ughelli, e l' Ugurgieri; ma secondo il sentimento di altri, caderebbe nel 915. Importando però poco, se l'esistenza di questo Vescovo si pruovi due anni prima, o due dopo, non mi estenderò in questo particolare, e riporterò il medesimo Documento nella sua barbarissima Lingua Latina, conforme sta scritto. Anno 913. Kaleffo Vecchio nell' Archivio delle Reformag. pag. 23. Murat. Annali d' Italia, Tom. 5, pag. 271.

In

In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti: Berengarius Gratia Dei Rex, anno Regni eius Deo propitio XXVI, Menſe Maji, Indictione XV. Ideoque in Dei Nomine Ego Theoderigus Venerab. Sanctæ Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus, qualiter per hunc ſcriptum, & per noſtram, veſtramque convenientia eligere, ordinare, atque confirmare providere te Johanni Presbitero Filii q. Olperti in Eccleſia Plebe Sanctæ Chriſtenæ, ſita Licignano, qui de ſub jure Sedis Beatæ Mariæ eſſe videor. Ideo tam nuncupata Sancta Dei Eccleſia, quamque & inter eandem Eccleſiæ cum Caſis, Donicatis, & Maſſaritiis, Curtificias, Ortalias, Terrecurias, Vineis, Silvis, Rivis, Pratis, & Paſcuis cultis, & incultis, tam in ipſo Licignano, quam & per aliis Caſalibus, locis, & vocabulis cum movilibus & immovilibus cum Decimationes, & redditum ipſius Eccleſiæ cum omnium pertinentia, & adjacentia integritate Caſarum ipſarum ab eadem Eccleſia Plebe Sanctæ Criſtenæ pertinentes, excepto Antepono, Caſa, & ſorte ipſa in vocabulo Querciuola, quo modo regere videtur per Criſtiano. Nam alia omnia, & in omnibus, qualiter ſuper legittima tibi quas ſuper Johanni Presbitero ab hac die diebus vitæ tuæ in integrum dedi, & confirmavi habendum, tenendum, regendum, gubernandum, ordinandum, laborandum, & fruendum, & ordine in ipſa dicta Eccleſia Orationes Trinitarias, & Officio fieri faciatis ſecundum rebus ipſius Eccleſiæ, & ut melioretur, & ad mandato ipſo veniatis ſecundum canonica authoritate, & judicium noſtrum adimpletis, ſicut lex vobis docuerit, & per ipſam Eccleſiam, & res ejus, qualiter ſuper legitur per ſingulos annos infra menſe Auguſti detis in penſione per te, aut per tuo Miſſo hic ad Domum Epiſcopio Senenſe in, & ad meis Poſteris Succeſſoris, Rectoris Sedis Beatæ Mariæ, aut ad noſtro Auctore, vel Miſſo ſoldi viginti per duodecinos denarios boni, & ſpendibilis, & de tertio in tertio anno quando nos ibidem ad præfata Eccleſia pro conſignationem venerimus faci-

cien-

eienda detis nobis panes ſolidorum quinquaginta, vinum congrua quatuor, Porco Sferenſigale uno, Porcello uno, Pullos quatuor, Aventina ad Caballos, Ordeo ſiſtaria duodecim, Spilta modio uno, Frumenti carrata una, Pallea carratas duas, & non amplius per nonulla ſuperimpoſita, nulla ſuperimponatur, de autem illas movilias, vel fruges, aut laborationes, quæ ibidem miſeritis, aggregaveritis, & habueritis duas portiones exinde in veſtram habeatis poteſtatem faciendum quid volueritis illa tertia portione una cum linteamina Libri, Vaſa ſacrata in ipſa Eccleſia, & in ejus relinquatis: Et ſi ego Theodorigus Epiſcopus, aut meis Poſteris, Succeſſoris, Rectoris Sedis Beatæ Mariæ tibi Johanni Presbitero diebus vitæ tuæ ſupraſcriptam Eccleſiam Plebe Sanctæ Criſtenæ, & res ejus, qualiter ſuper legi, excepto quod ſuperius antepoſui retollere, aut minuere, vel aliqui ſuperimponere queſierimus quibus, quas ſuper legitur, tunc ſpondeo, atque promitto me Ego Theodorigus Epiſcopus una cum meis Poſteris, Rectoris Sedis Beatæ Mariæ componere tibi Johanni Presbitero in argentum ſoldi ducenti, quia inter nobis taliter convenit. Quidem & ego Johanni Presbitero manifeſtu ſum, quia omnia, quas ſuper legitur taliter inter nobis ſtetit, atque convenit, provideo, promitto tibi Domini Theodorigi Venerabilis Epiſcopi, & ad tuis Poſteris, Succeſſoris, Rectoris Sedis Beatæ Mariæ, quod ſi omnia qualiter vos hic ſuperius decreviſti facere, & adimplere negleximus, tunc ſpondeo, atque promitto ego Johanni Presbitero componere vobis in argentum ſoldi ducenti, qualiter inter nobis taliter convenit. Quam vero duobus ſcripti ordinationis convenientia veſtra, qualiter ſuper legitur Andreas Notarius ſcrivere rogavimus.

Actum Sena.

Theoderigus Jeſus Chriſti Servus Epiſcopus in hunc ſcripti ordinationis inter nos facti SSS.

✠ Ego Johannes Presbiter in banc ſcripti ordinationis, inter nos facti SSS.

✠ Ego

✠ *Ego Petrus Presbiter, & Primicerius SSS.*
✠ *Ego Allo Presbiter Cardine SSS.*
✠ *Ego Domenico Diaconus, & Cardine SSS.*
✠ *Ego Oldogrimo rogatus ad ſupraſcripta SSS.*
✠ *Ego Gunteramus rogatus ad ſupraſcripta SSS.*
✠ *Ego Azzo rogatus ad ſupraſcripta SSS.*
Andreas Notarius prædicta complevi, & dedi.

XLII.

GHERARDO IV.

Anno 945. GHERARDO IV, dall' Ughelli, e Ugurgieri ſi vuole, che governaſſe la Chieſa Saneſe nel 932; ed il Benvoglienti ſoggiunge, eſſervi certezza, che fino al 947 fuſſe Veſcovo, come ſi ha dal Kaleffo Vecchio (la voce Kaleffo credo eſſer voce derivante dal Greco, ſignificando una Raccolta di Rogiti) dove ſi legge un Contratto, che principia: *In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti Hugo, & Lotharius Filius ejus gratia Dei Reges, anno Regni eorum Deo propitio Hugoni vigeſimo, & Lothari decimaquinto, Menſe Julio, Indictione tertia. Ideo ego in Dei Nomine Gerardus Venerabilis Sanctæ Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus.* Secondo il Sigonio, Ugone cominciò a regnare nell' anno 927, e Lotario nel 932. Ma Luitprando Storico aſſeriſce, che il primo fuſſe promoſſo al Regno nel 926, e Lotario ſuo Figliuolo nel 930; onde, ſecondo il ſentimento del primo, il noſtro Gerardo era Veſcovo nel 947; e aderendo al parere del ſecondo, col quale ſi uniſce ancora il Signor Muratori, nel 945. Il medeſimo Benvoglienti dubita aſſai, che ſia quell' iſteſſo Gherardo di ſopra riportato coll' autorità del Cittadini, nè io ſon molto lontano a concorrere nel ſuo parere. Per ritornar dunque all' iſtrumento di ſopra enunciato, ſi oſſerva in eſſo, che i Veſcovi non potevano ſtabilire coſa alcuna ſenza il conſenſo de' Cano-

Kaleffo Vecchio alle Reformag. pagina 25; e allo Spedale fra' Contr. ſciolti, num. 1078.

Sigonius in libro Regni Italiæ.

Murat. Annali d' Ital. Tom. 5. pag. 357.

Canonici; ecco le parole: *Qualiter una per conſenſum, & voluntatem Sacerdoti, Miniſtri, & Cardine Sanctæ Mariæ noſtræ.* E di avvantaggio vi ſono deſcritti i detti Miniſtri, Capo de' quali era l' Arcidiacono, e fra le dignità l' Arciprete, e Primicerio. In quel tempo non ſi diceva Siena nel numero del più, conforme ne' Secoli più antichi ſi ritruova, nel modo che ſi è dimoſtrato, e perciò ſi legge: *Actum Sena.* Il Veſcovo Gherardo, o Gerardo concede in Lucignano la Chieſa Plebana di Santa Criſtena al Sacerdote Balduino del q. Gualtieri: *Una cum omnes decimationes, & mortuorum luminaria, quæ ibi fuerint conceſſa, excepto antepono, & Decoma.* Dal Contratto di ſopra riportato al Veſcovo Teoderico, e dal preſente, ſi oſſerva, che in quei tempi erano conſueti i Veſcovi fare le Viſite, e fra gli altri obblighi vi è: *Et quando nos ibidem a conſignatione facienda venerimus de tertio in tertio anno dedit nobis Paſtum, ſecundum poſſibilitatem ipſius Eccleſiæ.* Il Contratto è rogato da Eliberto Notaro, e vi ſi leggono le ſeguenti ſottoſcrizioni.

⁜ *Ego Gerardus Epiſcopus.*
⁜ *Rodolfus Archidiaconus, & Vicedominus.*
⁜ *Ego Gisberto Archipresbiter, & Cardin.*
⁜ *Ego Sichelmus Diaconus, & Primicerius.*
⁜ *Ego Guido Diaconus, & Cardin.*
Ego Petrus Judex Dominorum Regum rogatus.
Ego Firino Scambino rogatus.
Ego Gualbertus Notarius Dominorum Regum rogatus Teſte.
Ego Eribertus Notarius poſt tradita complevi, & dedi.

Rodolfo Arcidiacono, e Vicedomino era certamente di una di quelle quattro Caſate, che aveano il gius di mettere in poſſeſſo i Veſcovi; onde ſi pone

in chiaro, che già di detto Secolo era ſtato per le dette Famiglie il Padronato acquiſtato. Si deve ancora oſſervare e dal preſente, e dall' antecedente Contratto, che la Chieſa principale di Siena militava ſotto il titolo di Santa Maria, e che in quei tempi era coſtume d' imporre le Decime alle Chieſe; ecco le parole: *Et per ſingulos annos per omni menſe Decembri dare, & perſolvere debeatis mihi Gherardo Epiſcopo, & meis Poſteris, Succeſſoribus Rectoribus Sedis Beatae Mariae, vel ad Miniſteriale noſtrum ibidem ad Domum Epiſcopio Senenſe denarios duodecim boni ſpendibilis, & non amplius.* Giacchè in queſto Secolo ſi ritruova ſicura la memoria del principal Tempio, dedicato a Maria, e dalla parola: *Domus Divae Mariae*, denominato Duomo, creduto dalla maggior parte degli Scrittori Saneſi nel tempo del Gentilesmo, un Tempio di Minerva; è bene dunque far menzione di alcuni avanzi conſervati in eſſo de' primi antichi Tempj de' Romani, che da chiunque ſi rimirano, ma forſe non ſi conſiderano, e ſono alcune piccole colonne di granito Orientale, che ſoſtengono il Pulpito per moſtrare al Popolo le Reliquie, e altre due di maggior grandezza avanti all' ingreſſo delle Porte; un Piediſtallo, che tuttavia ſerve per ornamento della Cappella di S. Gio. Battiſta, nel quale ſi vedono ſcolpiti un Tritone, che, notando, rapiſce una Femmina; un Uomo ignudo a cavallo, che correndo calpeſta una figura umana; un Ercole, che porta ſulle ſpalle un Leone avanti ad un Altare per ſacrificarlo, e ſopra ciaſcun angolo una Teſta di Montone, perciocchè avanzando eſſe a' ſacrifizj, ſolevanſi appendere ne' Tempj per ornamento, ſiccome ſi fa nell' ordin Dorico, ponendo nel fregio i nudi Teſchi delle Vitelle, e de' Tori, inſieme colle Patere, e altri ſtrumenti de' ſacrificj; dalle quali Teſte di Montoni pendono feſtoni carichi di frutti con grand' eccellenza intagliati, in quella foggia, che ſi vedono nella Colon-

lonna Trajana di Roma, ed a' piedi ſon quattro belliſſimi Grifoni. Vi ſi ſcorge ancora di ſimigliante maniera ornato con quattro Statuette di tutto rilievo, e altri baſſi rilievi nella Baſe, eſprimenti ſacrificj, e baccanali, un Candeliere antichiſſimo, che ſerve ora per piede della deſtra Pila dell' Acqua Santa; e un Altare di marmo a otto faccie, tutto di un pezzo ſolo, ornato di varie Sculture a baſſo rilievo, eſprimenti Storie del Vecchio Teſtamento, fatto facilmente lavorare da quei primi Criſtiani Saneſi, che riceverono le Acque Batteſimali. E poco diſcoſto dal Duomo, che ſerve per architrave alla porta, per la quale ſi dà ingreſſo alla Bottega, dove lavorano gli Scarpellini, che già era in Sagreſtia, adattata a uſo di lavacro a' Sacerdoti avanti al Sacrificio, ſi conſerva un' Urna con ſacrificj di Fauni, e Ninfe, e, a mio credere, in onore di Comandante di Mare, perchè rappreſentata in una nicchia, e forſe di Cittadino Romano, perchè ſenza barba, e ſenza chioma, colla Toga ſecondo il coſtume Romano, e in mezzo all' Onde, Tritoni, e Ninfe. I quali ſopraccennati avanzi dell' Antichità, diſegnati, ſono ſtati da me un tempo fa trasmeſſi al Signor Prepoſto Anton Franceſco Gori, attendendone con anſietà il di lui ſentimento in qualche Opera, che ſia in avvenire per pubblicare colle ſtampe.

XLIII.

VITALIANO III.

VITALIANO III, aſſeriſcono tutti i più volte ſopraccitati Scrittori, che fuſſe Veſcovo dopo Gherardo, ma non aſſegnano il tempo, in cui viſſe, nè riferiſcono autorità alcuna. L' Ughelli, e Ugurgieri, dopo Vitaliano, riportano per Veſcovo Saneſe, Piſano di nome, e coll' autorità del Baronio aſſeriſco- Anno . . .

no, che intervenne al Concilio Romano, congregato da Ottone Imperadore per correggere i trascorsi di Papa Giovanni XII, l'anno 963; si sospetta però fortemente (seguendo il sentimento del Signor Uberto Benvoglienti), che un Vescovo di tal nome non abbia governata la Chiesa Sanese. Il motivo, che indusse i suddetti Scrittori a ingannarsi, si è il Testo scorretto di Luitprando Storico, rapportato ancora dal Baronio, nel quale descrivendo i Vescovi, che intervennero al Concilio Romano contro Giovanni XII, così dice: *A Tuscia Conradus Lucensis, Everardus Arieiensis, Pisanus Senensis, Florentinus Pistoriensis*. Chiaro si vede esser dato il nome della Chiesa, che governava al Vescovo. Everardo, o Bernardo fu Vescovo di Arezzo, onde dovea piuttosto dirsi *Aretinus, vel Aretinensis, non Aricienſis*; non essendovi nella Toscana Chiesa alcuna con detto Titolo, e questo intervenne a quel Concilio. Il Pisano sarà stato il Vescovo Alberico, che governò la Chiesa di Pisa dal 958 al 983; e il Fiorentino Sichelmo, che fioriva a quei tempi; il Pistojese si chiamò Florenzio, se si deve credere all' Ughelli, che tenendosi a quel Testo scorretto, dà a questo il nome di Florenzio in vece di Fiorentino. Dell' inganno, in dar nome di Pisano al Vescovo nostro Sanese, sospettò il Baronio, perchè pose l' asterisco tra le voci: *Pisanus * Senensis*, volendo con esso dare a conoscere, che erano due, e non un solo Prelato, come i suddetti Autori supposti si sono. Se poi il Vescovo Sanese, che nel 963 intervenne a quel Concilio, fusse o Vitaliano, o Lucido, o il suo Successore, si rimane all' oscuro.

LUCI-

XLIV.

LUCIDO.

LUCIDO, da' ſopraccitati Cronologiſti, è poſto dopo Piſano, ma non aſſegnano il tempo del ſuo vivere, nè alcuna ſcrittura producono, che ne ſomminiſtri altra cognizione. Anno . . .

XLV.

ILDEBRANDO.

ILDEBRANDO fu Veſcovo di Siena l'anno quarto di Ottone III Imperadore, conforme da un Iſtrumento ſi ritrae: *In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti, Regnante Othone III, gratia Dei Imperatore Auguſto, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia IV, ſeptimo Idus Aprilis, Indictione XIII.* Il Benvoglienti nelle Note alla riſtampa dell' Ughelli, citando il Cronografo Saxone, ſi perſuade che l'anno quarto dell'Imperio di Ottone III accadeſſe nel 987; ma con buona grazia di uno Scrittore così acclamato, non gli anni dell'Imperio, ma forſe il quarto del Regno d'Italia nel 987 correva per Ottone III; perchè chiaro rimane, e il Signor Muratori negli Annali d'Italia ce lo fa vedere, che Ottone III non pervenne all'Imperio prima del 996, ſicchè la conſeguenza è ſicura, che l'anno quarto non poteva cadere prima del 999, o forſe il 1000, ſiccome il medeſimo Signor Muratori, riportando verbalmente il medeſimo Iſtrumento nell'Opera delle Antichità Italiane di mezza età al ſuddetto anno 1000, ce lo dimoſtra del tenore appreſſo. Anno 999. Iſtrumento in Caſa Bichi, num. 115. Murat. hiſt. Antiq. Ital. medii aevi, Tom. 5, pag. 609.

In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti, Regnante Domno Noſtro Otho III, Gratia Dei

Dei Imperator Auguſtus, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia quarto, ſeptimo Idus Aprilis, Indictione XIII. Igitur in Dei Nomine Nos Joannes Clericus, & Cardine, & Præpoſitus Sanctæ Mariæ Domus Epiſcopio Senenſe, & Andreas Archidiaconus, & Sigizo Clericus . . . . . Petrus Clericus, & Primicerius, Sigizo Presbiter & Cardine, Petrus Clericus & Cardine, Martinus Diaconus & Cardine, Bonizo Diaconus & Cardine, Jobanni Diaconus & Vicedominus, Jobanni Clericus & Cardine, Jobanni Diaconus, Wido Clericus, Azzo Clericus, Sigizo Presbiter, qui ſumus de Canonica Sanctæ Mariæ, qui nos habemus ad cuſtodiendum, & a regendum de pars Ildebrando Venerabilis Sanctæ Senenſis Eccleſiæ Epiſcopo, modo vero per uno Libello, & pro noſtra vera qui ſupra convenientia a penſionis nomine dare providimus vobis Olberti Presbitero Filio bonæ memoriæ Alberti, & Petro Diacono Filio bonæ memoriæ Petroni per conſenſum Fratrum Canonicorum noſtrorum, ideſt Caſis, & rebus ille due, qui ſunt in Caſalis, & vocabulo Rigotuſa de Bicolle Auguſtuli. Una Caſa, quæ regitur per Tupeto, & per Urſo, alia Caſa, quæ regitur per Marco. Ab omni circuitu ſunt deſignatæ, & terminatæ, de una parte ſe tangunt Eccleſiam Sanctæ Mariæ, de alia pars . . . . . quæ fuit Teuzi, de tertia pars . . . . . a terra, quæ fuit . . . . . de quarta pars de Curte, & via publica pervenientes uſque in Foſſato: alia terra, quæ eſt in ſupraſcripto loco, qui vocatur Colle a Ceſtelli, de una pars ſe tangunt terra mea, qui ſupra Olberti Presbitero de latus, & deſubtus, & deſuper ſe tangente a terra Sanctæ Mariæ . . . . . ſupraſcripta Terra, quæ per ſupraſcripte locas ſunt deſignates, & determinates cuncta ſunt de vinea, de pomis arboribus cum omnia infra, & deſuper ſe habentes . . . . tu Olberto Presbitero per cartulam offenſionis miſiſti in praedicta Canonica Sanctæ Mariae, ſicut ſupra legitur, in vos, qui ſupra tu Olber-

Olberto Presbitero, & Petro Diacono Barbas, & Nepos diebus veſtris in integrum dedi, & confirmavi, abendum, tenendum, laborari faciendum . . . . . & veſtros rectè . . . . . & non pejoretur, & per omnia, quae ſupra legitur detis, & perſolvatis in penſione per vos, aut per veſtrum de vos diebus vitæ veſtræ, vel per vos Miſſo, nos qui ſupra ſupraſcriptorum denominati Canonici, aut a veſtris Poſteris, Succeſſoris, Rectoris de prædicta Canonica, vel a Propoſito, aut ad Miniſteriale de prædicta Canonica Sanctæ Mariæ per ſingulos annos de infra Menſe Decembre denariis viginti, & quatuor bonis ſpendibilibus, volumus, atque conſtituimus nos ſupradicti Canonici denominati . . . . . deceſſo Olberto Presbitero, & Petro Diacono, ipſa ſupraſcripta Terra, & Caſæ devenire in poteſtatem Alberti, & Petri, & Wilielmi Germanis Filii bon. mem. Albſtirgi, qui ſunt Nepotes Olberti Presbitero, & in Filiis heredibus eorum, & qualis de illi ſine Filios legitimos mortuus fuerit de ille, qui ſupravixerit in portione defuncti ſuccedat de ſupraſcripta Terra cum Filiis, & Eredibus ſuis ad ipſo ſupraſcripto ſalvo . . . . . dandum, & non amplius. Et per nulla . . . . vel pro qualibet ſuperflua, vobis nulla ſuperimponamus. Novilias, & . . . . ſen frugens, & laborationes in veſtra ſit poteſtatem faciendum quod volueritis. Et ſi nos, qui ſupraſcripti denominati Canonici, aut a noſtris Poſteris ſucceſſores, Rectores de prædicta Canonica vobis Olberti, & Petro Diaconus diebus vitæ veſtræ, & per vos deceſſo Alberti, & Petri, & Willelmi, & a Filiis eredibus eorum amplius violento ordine ſuperimpoſuerimus, aut ſi eam vobis ſupraſcripta Terra, & Caſæ recollectæ, aut minime queſierimus per quodvis ingenio, niſi quod ſupra legitur. Tunc componamus Nos vobis pœna numerum de argento ſolidos centum providere promittimus Nos, qui ſupra Olberto Presbitero, & Petro Diacono diebus vitæ veſtræ vobis ſupraſcripti denominati prædicti Canonici,

& a

& a noſtris Poſteris, ſucceſſores prædictos de prædicta Canonica. Quod ſi omnia qualiter vos ſupraſcriptos decreviſti facere, adimplere reſtiterimus, & non adimpleverimus, ſi ſicut ſupraſcripta cartula non permanſerimus, ſicut ſupra legitur, tunc componemus Nos vobis pœna numerum de argento ſolidos centum, quia inter nobis taliter convenit. Quam vero duobus libelli convenientia noſtra, qualiter ſupra legitur, Wido Notario Domni Imperatoris ſcribere rogavimus. Actum Sena.

Johanni Clericus, & Cardine, & Præpoſitus Ss.
Andreas Archidiaconus, & Cardine Ss.
Ego Sigifredus Clericus & Prior Scola Ss.
Wido Clericus Ss.
Petro Clericus, & Primicerius Ss.
Ego Johanni Clericus, & Cardine Ss.
Johanni Diaconus, & Vicedominus Ss.
Ego Johanni Diaconus Ss.
Ego Martinus Presbiter, & Cardine Ss.
Bonizo Diaconus, & Cardine Ss.
Ego Maizo Presbiter conſenſi Ss.
Sigizo Clericus conſenſi, & Ss.
Suzo Presbiter Ss. Ego Petro Clericus conſenſi.
Ego Olbertus Presbiter a me fa . . . .
Ego Petro Diaconus a me fa . . .
Ego Donatus Rogatus. Ego Rollando Rog.
Ego . . . . Wido Notarius Domni Imperatoris poſt tradita complevi, & dedi.

Avanti, e dopo gli anni mille nelle Chieſe più rinomate d' Italia i Canonici s' intitolavano Cardinali, e fu ancora praticato ſervirſi di queſto titolo i Diaconi, e Parrochi di Campagna in tempi piu antichi, conforme chiaramente ſi pruova dall' Epiſtola Settima di Papa Zaccaria, ſcritta a Pipino, che fu poi Re di Francia negli anni 747, del ſeguente

teno-

tenore: *Simili modo & Presbiteri Cardinales Plebi quidem tibi ſubjectæ præclariori veſte induti, debitum prædicationis perſolvant, &c.* nè ſi fa diſtinzione tra i Parrochi di Città, e di Campagna, come nell' Ughelli ſi legge: *Raynerius Senenſis Antiſtes confirmat Lucenſi Epiſcopo Eccleſiam Sancti Martini Cardinalem juxta burgum Senenſis Civitatis poſitam*. E ſe più oltre in queſto particolare ſi deſidera, ſi oſſervi la Diſſertazione LXI, della Storia di Mezza Età del Signor Muratori. Ughelli Ital. Sac. Tom. 3. Murat. hiſt. medii ævi. Tom. 5, pag. 161.

XLVI.

ADEODATO II.

ADEODATO II, atteſo il parere dell' Ughelli, e Ugurgieri, fu Veſcovo nel tempo, che la Conteſſa Ava, Matilde Figliuola del Conte Zenonio, e Vedova laſciata da Ildebrando d' Iſalfredo Soarzi de' Grandi di Siena, e Signori di Monte Maggio, e Staggia, fece fabbricare il Monaſtero dell' Abadia a Iſola per i Monaci Benedettini l' anno 1001; ed il medeſimo dotò l' anno 1004, donandogli il Caſtello, e Corte di Caſtiglione con due Chieſe, la Corte di Sitecchio con tutti gli Uomini, e due Chieſe, il Poggio di Mont' Alto, e la Palude denominata Canneto. Queſta Badia fu dopo più ſecoli dal Pontefice Eugenio IV, l' anno 1446, unita al Monaſtero di Sant' Eugenio della Congregazione di Santa Giuſtina di Padova. L' Iſtrumento di detta Fondazione ſi conſerva preſſo i ſuddetti Monaci, num. 38, ed è regiſtrato nell' Archivio delle Riformagioni al Kaleffo Vecchio, riportato dall' Ughelli; e quello della Dotazione nell' Archivio dello Spedale, che da me in queſto luogo per brevità ſi tralaſciano. Anno 1001. Caleffo Vecchio num. 253, pag. 384. Archivio dello Spedale Contratti ſciolti num. 822. Rog. Rolando, e Gio.

Il Signor Muratori all' anno 1006 riferiſce quanto appreſſo „ Leggeſi preſſo l' Ughelli un Placito Murat. Annali d' Italia Tom. 6, pag 28.

„ tenuto *Anno Incarnationis Domini* 1006, *Indictione* „ *IV*, *quarto nonas Aprilis*, dal Re Arrigo in Ger- „ mania, dove fu agitata una Lite fra Arialdo Ve- „ ſcovo di Chiuſi in Toſcana, e Guinizone Abate „ del Moniſtero di S. Salvadore di Monte Amiato, „ e Boſone Abate di Sant' Antimo. Il ſuo principio „ è queſto: *Dum reſideret Dominus Henricus Rex in* „ *Caminata in Caſtello hereditatis ſuæ*, *quod dicitur* „ *Novum Burgum* (Neoburgo), alla preſenza di al- „ cuni Veſcovi, ed Abati. Fra gl' Italiani v' inter- „ vennero Olderico Veſcovo di Trento, e lo ſteſſo „ Veſcovo di Chiuſi, Ivizone Abate Leonenſe ſul „ Breſciano, Ugo Abate di Farfa, Buono Abate di „ Ravenna, Ildelberto Abate di Siena, Giovanni „ Abate forſe di Lucca, Ildelberto, Rinieri, e Ar- „ dengo Conti, probabilmente di Toſcana, Pietro Tra- „ verſario da Ravenna, e i Meſſi de' Veſcovi di Arezzo, „ e di Siena.

XLVII.

GISELBERTO.

Anno 1013. GISELBERTO, tralaſciato dall' Ughelli, e dall' Ugurgieri, ce ne dà notizia il Benvoglienti annotatore, aſſicurandoci, che nell' anno 1013 ſi ſoſcriveſſe alla Bolla di Benedetto VIII per la Chieſa di Vercelli; e che la medeſima Bolla eſiſte appreſſo Pietro della Marca, *in Marca Hiſp.* pag. 994.

Sigismondo Tizio, Stor. ined. Tom. 1.

XLVIII.

LEONE.

Anno 1029. LEONE, ſcrivono l' Ughelli, e l' Ugurgieri, che fuſſe eletto Veſcovo di Siena nel 1031. Il Benvoglienti, affidato all'autorità del Tizio, vi aggiugne, che dopo la

la morte di Egidio Veſcovo ne ſuccedeſſe Leone, e fuſſe eletto, ſecondo il computo degli anni, nel 1027, come in un' antica carta aſſeriſce leggerſi: *Leo Epiſcopus Senenſis tempore Conradi II;* e dice in oltre aver veduta la Bolla, per la quale dona tutto ciò che poſſedeva nella Pieve di Corzano per uſo de' Canonici; e in Siena fece fabbricare la Canonica, e il Clauſtro, conforme il medeſimo in detta Bolla aſſeriſce, a tempo di Conrado II, l'anno IV del ſuo Regno in Italia, che viene ad eſſere l'anno 1027; e la medeſima Bolla fu confermata da Innocenzo II, ed Eugenio III. Troppa credenza preſtò il Signor Benvoglienti al Tizio, poichè di quel Veſcovo Egidio non ſi ha alcuna contezza, niſſun Documento ce lo dimoſtra, nè alcuno de' Cronologiſti ne fa menzione, e però da me in queſta Storia tralaſciato, e la computazione degli anni non torna, perchè di Corrado II l'anno 1026 fu il primo del Regno d'Italia, e l'anno ſeguente 1027 laſciò il titolo di Re d'Italia, e ſi cominciarono a numerare quelli dell'Imperio; onde appunto l'anno 1030 correva la numerazione dell'anno quarto dell'Imperio, conforme puntualmente ſi riconoſce dal ſeguente Documento, riferito dal Signor Muratori, in data dell'anno 1029, e terzo dell'Imperio di Corrado, che contiene gli Atti di Benedetto Veſcovo Portuenſe, ed altri Veſcovi nella Lite di alcune Parrocchie tra' Veſcovi Aretino, e Saneſe, come appreſſo. Murat. Hiſt. medii aevi, tom. 6, pag. 397.

In Nomine Domini Dei Æterni Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti. Dum ex juſſione Domni Johannis Apoſtolici, & Univerſalis Papæ conjunxiſſemus Nos Domnus Benedictus Portuenſis Eccleſiæ Epiſcopus, & Sanctæ Sedis Apocriſiarius, & Domnus Petrus Caſtri Felicitatis, & Gonfredus Volaterenſis Epiſcopi apud Plebem Sancti Marcellini, qualiter Nos, Deo adjuvante diffiniremus intentionem Plebium, quas Aretina Eccleſia detinet in Senenſi Comitatu, de quibus Leo Senenſis Epiſcopus in

Synodo proclamavit, repreſentavit ſe Domnus Theodaldus Aretinæ Sedis Epiſcopus cum Petro Plebitano Sancti Petri in Pava, & cum Raifredo Sanctæ Mariæ in Salſo, & cum Petro Sanctæ Agathæ in Sciſſiano, & Rainaldo Sancti Viti in Carſignano, & cum Lioperto, & Bonizone S. Johannis in Veſcona, Johanne, & Barocio Sancti Viti in Verſuris, & cum Donato, & Martino Sanctæ Mariæ in Pacina, & cum Purizone, & Linzone Sancti Victoris, & cum Petro Sancti Quirici in Auxenna, & Adamo S. Marci in Conſona, & Linzone S. Andree in Malciuis Religioſis Plebitanis, & cum Nobilibus Vaſſis ejusdem Aretinæ Eccleſiæ, ideſt cum Hubaldo, & cum Rajnerio Filio Ildibrandi, Gottizone Filio Gottizonis, Urſone Filio Griffonis, Griffone, & Saſſone Filiis Ildebrandi, & Everardo Filio Walcapi, Rolando Filio Benzonis, & Rajnerio Willelmi, & Rajnerio Filio item Rajnerii de Doffena, & cum Judicibus Urſone, Anſelmo, Alberto, Johanne, Sigifredo, & Arnilfo, & cæteris compluribus Clericis, ac Laicis Domni Apoſtolici Decretum, & Synodalia præcepta complere paratus, ideſt fines ſuæ Eccleſiæ Dieceſis oſtendere, & poſſeſſionem Eccleſiaſticam, & Mundanam ad partem Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ jurare, adſtantibus Ardingo, & Walfredo Comitibus. Prædicti vero Reverendiſſimi Epiſcopi, & Comites videntes præfatum Domnum Theodaldum Epiſcopum cum ſuis Presbiteris, ac Laicis præceptum Apoſtolicum implere paratum, dixerunt: Si vobis placeat, inquiratur, ſi Domnus Leo Epiſcopus hoc recipere voluerit. Ad quod inquirendum prædicti Epiſcopi cum irent, directi ſunt a Domno Theodaldo Epiſcopo, & ſupradicti Judices, & ſuae Eccleſiæ Archidiaconus, qui audirent, quod praefatus Leo Epiſcopus reſponderet Epiſcopis, & Comitibus, & ſibi veraciter cuncta, quae diceret, referrent. Qui vero, quae dixit audierant, & inſuper Viventius Archidiaconus Vicedomni Theodaldi ſui Epiſcopi per praefatos Praeſules, & Comites invitavit eum, ut Dieceſis fines videret, & ſacramento canonicae, & lega-

legalis poſſeſſionis ſecundum quod praeceperat Domnus Apoſtolicus reciperet. Qui penitus hoc recipere . . . . . in hoc ſpreto Apoſtolico, & Synodali decreto. Quod videntes praedicti Epiſcopi, & Comites, & qui a Domno Epiſcopo Theodaldo ſunt directi, reverſi, quae audierant, retulerunt, ſcilicet, quod ipſe Leo Epiſcopus, nec fines Dieceſis Aretinæ Eccleſiae videre, neque ſacramenta audire voluiſſet. Tum Domnus Petrus Sancti Quirici Archipresbiter, & Aretinæ Canonicae Praepoſitus ante omnes Archipresbiteros Evangeliorum librum coram ſe habens, talem prorupit in vocem. Cum ſemper in mente mea propoſuiſſem, numquam in vita mea ſacramentum facere, tamen, quia ſcio me verum jurare, & in hoc non offendere, hoc juro, quod Aretina Eccleſia ſemper illas Plebes tenuit ab eo tempore, quo natus fui, & Eccleſiaſticam obedientiam Aretinae Eccleſiae facere vidi. Item ceteri Archipresbiteri dixere ſecundum quod & Avi noſtri dixere Patribus noſtris, & Patres noſtri dixere nobis, & nos, qui jam Senas ſumus, neque ab his audivimus, quod illas Plebes aliquo in tempore a centum annis, & ſupra Seneuſis Eccleſia teneret, ſed Sancta Aretina Eccleſia tenuit, & omnem Eccleſiaſticam obedientiam a nobis, & a Patribus noſtris habuit. Et hoc ſumus jurare parati. Poſtea Ubaldus Aretinae Eccleſiae Nobilis Vaſſus cum Ildiprando, Rodulfo, Griffone, Saſſone, Rajnerio, Heverardo, Gottizone, Rollando, Urſone, itemque Rajnerio ſibi ſimilibus, & praedictae Aretinae Nobilibus Vaſſis, accepto Evangeliorum Libro profeſſus eſt ſe jurare Canonicam, & Mundanam poſſeſſionem ad partem Sanctae Aretinae Eccleſiae. Epiſcopi autem hoc cernentes, dixere: Nos vidimus, quia vos preparati eſtis, ſed nos non recipimus, quia Senenſis Epiſcopus recipere non vult. Nos tamen hæc omnia Domno Apoſtolico debemus renunciare, & Deo faciente renunciabimus. Ipſe cum ſuis Epiſcopis Deo a Dore inveniat, qualiter Aretina Eccleſia ut ſemper tenuit, teneat, & ſupradictus Leo Epiſcopus, ſuique

Succeſſo-

Succeſſores in perpetuum exinde ſileant. Quia hæc omnia vidimus, & ut hæc nos vidiſſe credatur, manu noſtra ſubſcripſimus.

Hoc autem factum eſt anno Dominicæ Incarnationis mille vigeſimonono, Regnante Currado Imperatore Piiſſimo, anno Imperii ejus Tertio, Menſe Majo, Indictione Duodecima.

Ego Benedictus Portuenſis Epiſcopus, & Apocriſiarius Sanctæ Apoſtolicæ Sedis hæc omnia vidi, & pro defenſione Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ ſcribi juſſi, & manu mea inferius ſcripſi.

Ego Petrus Caſtellanenſis Epiſcopus interfui, ut ſupra.

Ego Gonfredus Volaterrenſis Epiſcopus Miſſus a Domno Apoſtolico interfui, & ſubſcripſi.

Albertus Judex Domni Imperatoris ſcripſit hæc, & fideliter adnotavit.

Dalle parole eſpreſſe nel ſoprariportato Giudicato, *qui jam Senas ſumus*, molto più chiaro rimane, che in ogni ſecolo era la Città nominata, ora nel numero del meno, ora del più; e che non ſi può fiſſare un' epoca certa di quando continuatamente fuſſe chiamata colle voci *Senæ Senarum*.

Non ceſſarono le differenze tra' Veſcovi Saneſe, e Aretino, perchè un' altra volta nel 1070 di nuovo ſuſcitate, ſortirono la loro deciſione con un Breve del Pontefice Aleſſandro II, conforme a ſuo luogo ſi vedrà alla ſteſa.

IL.

ADELBERTO.

Anno 1036. ADELBERTO Veſcovo Saneſe, aſſeriſce il ſolo Ughelli, che fioriva ſotto il Pontificato di Papa Benedetto IX, e che l' anno 1036 ſi truovò in Roma ad

ad un Sinodo, colà tenuto, come ſi ha dal frammento nel Primo Tomo dell' Italia Sacra, già dal medeſimo Ughelli riferito, trattando de' Veſcovi Perugini.

L.

GIOVANNI II.

GIOVANNI II, del quale ne trattano l' Ughelli, Ugurgieri, e tutti gli altri Cronologiſti, ma con qualche confuſione; la certezza però è, che nel 1037 era Veſcovo di Siena. Nella Storia del Signor Muratori ſi legge un Lodo, o Sentenza, pronunziata nel Contado Saneſe, in luogo, chiamato Borgo di Arbia, da Ermanno Arciveſcovo di Colonia, e Bertoldo Conte, Miſſi di Corrado Imperadore Auguſto, reſidente con eſſi, infra gli altri, Giovanni Veſcovo di Siena, nella quale ſi reſtituiſce il poſſeſſo di alcuni Poderi ad Ubertino Abate di S. Salvadore di Fonte Buona dell' anno 1037, è aggiunta nell' Ughelli riſtampato, che è la ſeguente. Anno 1037. Murat. Antiquit. Ital. medii ævi, Tom. 2, pag. 963; e Tom. 4, pag. 568. Ughelli Ital. Sacr. Tom. 3, pag. 535.

Dum in Dei Nomine In Comitatu Senenſe, Locus prope Burgo, qui dicitur Arbia, in Judicio reſidebant reſedebant
Dominus Ermannus Colonienſis Archiepiſcopus, & Archi- hermannus
cancellarius Sacri Palatii, una cum Bertolfus Comes,
Miſſi Domni Conradi Invictiſſimi Imperatoris ad ſingu-
lorum omnium Juſtitias faciendas, ac deliberandas, re- hanc
ſidentibus cum eis, Berizo nunc Comes Filius bonæ me- quibus
moriæ Berardi, qui fuit Comes, & Johannes Venerabi- bernardi
lis Sanctæ ejusdem Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus, & alius alius
vuido *Johannes Lucenſis Epiſcopus, & Wido Cluſinenſis Epiſco-* cluſinensis
pus, & Rainerii Comes, Filius bonæ memoriæ Widoni, vuidoni
qui fuit Comes, & Gherardus, & Albertus, & Ubal- tebaldus
dus, & Gesbertus, & Farolfus, Judicibus Domni Im-
peratoris, & Lambertus & Petrus Notarii Domni Im- vualfredi
peratoris, & Rainerii, & Walfredi Germani Filiis
bonæ

bonæ memoriæ, item Gualfredi, qui fuit Comes, & alio Raineri, & Guatzulino Germani Filiis bonæ memoriæ Walfredi, qui fuit Comes, & Rainerii de Rofino Filio bonæ memoriæ Item Rainerii, & Ugonem Filius bonæ memoriæ Ubaldi, & Petro Filius bonæ memoriæ Vivenzi Comes, & (erasat) zolino. Filius bon. mem. Suppono, & Raimundus Filius bon. mem. Rainerii † & reliqui plures. Ibique in eorum veniens præsentia Domnus Ubertus Venerabilis Abbas ex Monasterio Sancti Salvatoris, sito in Campo, ubi, qui dicitur Fontebona, una cum Wido Notario Advocato suo, & ostendebant ibi in eodem Judicio Monimentum unum, l'est Documentum de prædicta Ecclesia, & Monasterio, In qua continebatur omnibus Casis, Castris, & Ecclesiis, seu Terris, & rebus Domnicatis, Massaritiis, simulque Servis, & Ancillis, Movilias, & Immovilibus omnia, & in omnibus. Et insuper ibi continebatur cuncta, & integra res illa, quæ est in vocabulo Clatina cum Ecclesia Sancti Petri ibidem posita, & omnes res, & substantias sicut bonæ memoriæ Winisi, qui fuit Comes Filius bonae memoriae Raghinari, una simul cum Richilda ejus Conjuge In prædicta Ecclesia, & Monasterio per ipsum documentum pro eorum animae redemptione donaverunt, atque cancesserunt in ipsum Sanctum, ac Venerabilem locum. Monimentum ipsum ostensum, & ab ordine relectum interrogatus est ipse prædictus Ubertus Abbas, una cum prædicto Avocato suo ab bis Judicibus, & Auditores, pro quo Monimento ipso ibi in Judicio ostensissent. Qui dixerunt: Vera Monimentum ipsum in Judicio vestris ostensimus praesentiis, ut omnibus vobis cognitum sit, ut integra ψ . . . . . in praedicto loco Clatina, una cum praedicta Ecclesia Sancti Petri ibidem posita, quae in praedicto Monimento legitur, ut ipse praedictus Winisi Comes una insimul cum praedicta Richilda ejus Conjuge in praedicta Ecclesia, & Monasterio per ipsum Documentum dederunt, atque concederunt Jure proprietario nomine. Et cum taliter retulerunt ipse praedictus Ubertus Abbas cum

† et tato filius bone memorie ridolfi

ψ predicta curtis, et res sita

cum jam dicto ſuo Advocato ceperunt dicere ac reclamare: Jam plures vices nos reclamati ſumus ad vos Domnus Hermannus Archiepiſcopus, & Domnus Bertulfus Comes ſuper Rainerius Filius bonae memoriae Ghiſolfi, & ſuper Ildebrando, & Wido, & Enricus Germani Filiis bonae memoriae Iſalfridi, eò quod malo ordine, & contra legem ipſa praedicta Eccleſia, & Monaſterio diſveſtivit de integra praedicta Curte, & res illa de Clatina, & de praedicta Eccleſia S. Petri, ibi poſita, quod ſunt [ſub jure de praedicta Eccleſia, & Monaſterio Sancti Salvatoris. Unde ipſa praedicta Eccleſia, & Monaſterio legibus, & per ipſum praedictum Documentum inveſtita fuit ad ſuam proprietatem. Et vos praedictus Domnus Hermannus Archiepiſcopus, & Bertulfus Comes ad [praedictum Ranerium, & a praedictis Germanis multos direxiſtis Miſſos, & vos nullo modo ad veſtrum poteſtis habere placitum. Unde nos querimus, ut vos de ipſa ſupraſcripta Curte, & res illa, & de praedicta Eccleſia Sancti Petri in elemoſina Domni Conradi Imperatoris, veſtramque mercedem inveſtiatis. Cum ipſe praedictus Ubertus Abbas unà cum [Advocato ſuo taliter retuliſſent, tunc ipſe Domnus Hermannus Archiepiſcopus, & dictus Bertolfus Comes, & Judices, qui ibi aderant, recordati ſunt, & dixerunt, quod ipſe jam dictus Ubertus Abbas unà cum praedictus Advocato ſuo per pluries vices reclamare vidiſſent, & eos nullo modo ad noſtrum Placitum habere potuerimus. Tunc ipſe Hermannus Archiepiſcopus, & praedictus Bertolfus Comes fecerunt praedictus Rainerius, & Wido, & Enrico, & Ildibrando per ipſum Placitum Intus, & foris querere, & vociferare, & eos nullo modo habere potuit, & eos ibi minime invenerunt. Tunc ipſe Jam dictus Hermannus Archiepiſcopus per fuſtem, quas in ſuas tenebat manus, ipſe praedictus Ubertus Abbas, una cum praedicto Advocato ſuo de integra praedicta Curte, & res illa [de jam dicta Eccleſia ad ſalva querela inveſtiebant. Et inſuper miſit Bannum Domni Imperatoris ſuper ipſas praedictas res,

avocato
filio
[de jamdicta- salvatoris
predictis
bertolfus
nos
imperatori et
avocato
predictus
+ avocato plures
ildebrando
foras
suis
[et
imperatori

[predictus rainerius [dicto P

& ſuper

jam dicta quislibet

& ſuper ipſa prædicta Eccleſia, ſimulque, & ſuper ipſe Abbas in auro optimo libras centum, ut nullus quilibet homo, magna, parvaque Perſona ipſe prædictus Abbas, ſuosque Succeſſores de ipſa jam dicta Curte, & res

legale Quis compoſiturus

illa, & de ſupraſcripta Eccleſia ſine legali judicio diſveſtire audeat. Quique vero fecerit, ſciat ſe compoſiturum prædictæ libras auri medietatē pro Camera Domni Imperatoriſ, & medietate a pars prædictæ Ec-

monasterio illo

cleſiæ, & Monaſterii, & ad ejus Abbatem, qui pro tempore ibidem fuerit. Unde hanc notitiam pro ſecuritate eidem Eccleſiæ, & Monaſterio, & illius Abbati,

illos futuram

qui pro tempore ibidem fuerit, factum eſt, oſtenſione eidem Eccleſiæ, & Monaſterio oſtendendam fieri juſſimus.

et

Quidem & ego Lambertus Notarius ex juſſione de ſupraſcripto Hermannus Archiepiſcopus, & Miſſo, & Judicum amonitione ſcripſit In Anno Domini Conradi Inviciſſimi Imperatoris Anno Imperii eius, Deo propitio,

domni Imperatori quinta

Undecimo, Quinto Nonas Madii Indictio Quinta.

Hermannus Dei Gratia Colonienſis Archiepiſcopus, & Sacri Palatii Archicancellarius ſubſcripſi.

Johannes Epiſcopus Interfui, & ſubſcripſi.

Ego Gerardus Gratia Dei, Romani Judex Imperii interfui, & ſubſcripſi.

Ego Vitalis Judex Sacri Palatii interfui, & ſubſcripſi.

fuit

Lambertus Notarius ibi fui, & anc notitia ſubſcripſi.

Del medeſimo Veſcovo Giovanni ſe ne fa menzione in un' antica Cartapecora, cuſtodita nel Monaſtero di San Michele di Paſſignano dell' Ordine Vallombroſano, Dioceſi Fieſolana, e non Fiorentina, come ſcrive l' Ughelli, ſcritta ne' tempi di Enrico Imperadore, preſenti inſieme col detto Giovanni, Gherardo Veſcovo di Fiorenza, ouello, che poco dopo l' anno 1058, ſotto nome di Niccolò II, fu

eletto

eletto Sommo Pontefice, Guidone Veſcovo di Chiuſi, ed altri Nobili Uomini, e Giudici a favore dell' Abate Letto, il quale eſemplare, benchè mancante in più luoghi, e reſo difficile a leggerſi, è opportuno in questo luogo riportarlo, nella maniera che dall' Ughelli vien riferito.

In Dei Nomine . . . . . Eberardus Dei Gratia Epiſcopus, qui Eppo vocatus ſum, D. Enrici Imp. Cancellarius, Dominus Gherardus Sanctæ Florentinæ Eccleſiæ Epiſcopus, & Johannes Sanctæ Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus, ſeu Wido Cluſinenſis Epiſcopus, necnon & Bulgari Comes Fil. quondam Lutterii, & Wido Filius bon. mem. Tendici, qui fuit Comes . . . . . us Filius bon. mem. Ardinghi, qui fuit Comes, atque Gottifredus, Petrus Rodilandus, & alius Petrus . . . . . & Donatus Florentinus Caſtaldius Dom. Imperatoris, Petrus, qui Bonhomo vocatus Fil. quond. Johannis . . . . . Gerardus Fil. Ruſtici, & Ruſtico Fil. quondam Griff. & Bonifacio Fil. . . . . Fil. quond. Raimberti, & Signorello de Paſſignano Fil. quondam Raimberti, & reliquos plures . . . . . eorum iſtorum præſentis veniens Domnus Lettus Venerab. Abbas ex Monaſterio S. Michaelis Angeli de Paſſignano petivit mercedem a prædicto Domino Eberardus Dei Gratia Epiſcopus Auguſt. . . . . eligere ſibi, & donare ſuæ Eccleſiæ, & Monaſterio duos Advocatos, hi ſunt nomina . . . . . Fil. bon. mem. Joannes, & Petrus Fil. Joannis, itaut de modo in antea habeant licentiam . . . . . cum prad. Abbas vel per ſe in Placito ambulandi, & ſtandi, actiones agendi, & recipiendi, fines faciendi, & recipiendi, & res . . . . . Monaſterio per pugnam, & Sacramentum agendi, diſcutiendi, & hoc, quod ipſis . . . . . cum prad. Abbate, & ſuis Succeſſoribus, vel per ſcriptis de rebus præfatæ Eccleſiæ, & Monaſterio . . . . . firma, & ſtabilis permaneant cum, & taliter prad. Abbas taliter retuliſſet prad.

Epiſcop. . . . . Advocatoribus in ſua præſentia eligere fecit.

Dal riferito Documento chiaro ſi deduce (come conſidera l' Ughelli), che non ſuſſiſte ciò che il Padre Ugurgieri ſcriſſe, che Gherardo, prima che fuſſe eletto Veſcovo di Fiorenza era di Siena, coſtando certamente, che Giovanni Veſcovo Saneſe occupaſſe quella Sede dal 1036 al 1058; e Attone governaſſe la Chieſa Fiorentina dal 1032 al 1046, al quale immediate ſucceſſe Gherardo; e Lamberto, Anteceſſore ad Attone, fu eletto nel 1025, in luogo d' Ildebrando, che era ſtato Veſcovo Fiorentino intorno al 1008, conforme le antiche Scritture riferite nella Serie de' Veſcovi Fiorentini dimoſtrano. Dalle quali ragioni perſuaſo il medeſimo Ugurgieri nella Terza Parte, o ſia Supplemento alle Pompe Saneſi, ſi disdice, incolpandone Celſo Cittadini, che gli avea ſomminiſtrata una ſimile non ſicura notizia.

Iſid. Ugurg. Pomp. San. part. 1, tit. prim. pag. 66.

Idem parte 3, inedita.

Anderemo ora riportando un altro pregevole Documento, per il quale Giovanni Veſcovo Saneſe concede la Chieſa, e Pieve di Sant' Agneſe ad Alberto, Martino, ed Omicio Preti, che vivevano a comune, con Abito iſteſſo, e ſotto la Regola, data da' Santi Padri, conforme ſi legge nel Kaleffo Vecchio, e allo Spedale dell' anno 1056, dove ſi cuſtodiſce, inſerito ancora nella moderna riſtampa dell' Ughelli.

Kaleffo Vecchio alle Reformag. pagina 3; e Archivio dello Spedale num. 1351.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Anno ab Incarnatione Domini Noſtri Jeſu Chriſti 1056. Henrico II, Gratia Dei Imperatore, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia XIV, Iduum Aprilium, Indictione IX feliciter. Ad quem omnes, qui in Æterne Beatitudinis Manſionem Sedem habere deſiderant anhelare oportet. Non eſt enim aliud nomen ſub cœlo datum ſecundùm Apoſtolum, in quo oporteat nos ſalvos fieri. Ad ipſum autem pervenire non poſſumus, niſi deſudando in obſervatione mandatorum ejus quotidianæ obedientiæ fructum

in

in ejus, & Proximorum dilectione per patientiam conſequamur. Unde ego Johannes Sanctæ Senenſis Eccleſiæ Deo diſponente Epiſcopus ad Chriſtum feſtinantibus, ut omnis debet Chriſtianus, maxime Sedis Eccleſiaſticæ Præſul favere deſiderans, ut ſaltem eorum conſortio junctus, vel minimum locum in Æterna Beatitudine merear. Dilectiſſimis mihi Fratribus Alberto, ſcilicet, & Martino, atque Omicio Presbiteris canonico ordine ſecundum Sanctam Regulam a Sanctis Patribus editam cum aliis Fratribus eumdem Habitum habentibus communem vitam, abjectaque alicujus, vel minime Regulæ proprietate, aut ambitione vivere deſiderantibus aſſignavi, & tradidi, atque confirmavi læto animo, & prona voluntate Eccleſiam, & Plebem Beatiſſimæ Sanctæ Agnetis Virginis et Martyris, ſita loco Tarciano, quatenus ibi manentes cum aliis devotis Clericis Divinum Servitium jugiter celebrent. Quod quia celebre, et firmum volumus permanere in futuris temporibus, et nuſquam moveri, aut minui, vel in aliquo ledi aliquo tempore a noſtris Succeſſoribus. Convocatis Fratribus, & Miniſtris noſtræ Eccleſiæ per communem voluntatem eorum, maxime excitati a Domino, et provocati cura Paſtorali querentes miſericordiam ejus nobis, et aliis, dum invenire poſſumus prædicto loco venerabili munus, licet exiguum gratanter offerimus pro remedio videlicet animæ meæ, animarumque Deceſſorum, Succeſſorumque omnium Fratrum noſtrorum, Sanctaque Eccleſiæ Miniſtrorum. Hoc eſt res in omnibus Caſis, Terris, Vineis unam ipſam Eccleſiam ejusdem juris cum omnibus Terris, et rebus, quas detenuerunt Filii quondam Johannis, et Alberti, et Abilionius Filius quond. Teuzonis, et Filii Petri Clerici, et Filii Donnuccii, et Filii Teuzzi, et Filii Guglielmi, et Filii Moreccii ex parte ipſius Eccleſiae, qui omnes easdem in manu mea refutaverunt. Offerimus etiam ibidem unam petiam Terrae, quae eſt poſita in loco, qui dicitur Lecieta, quam dudum tenuerunt Filii quondam Johannis; atque donantes etiam

offe-

offerimus etiam ibidem unam petiam terræ, quæ eſt poſita in loco, qui dicitur Recieta, quam dudum tenuerunt Filii quond. Joannis atque donantes etiam offerimus in eodem Sancto Loco integras duas portiones de omni reditu, et decimatione, quae uſque nunc ad decretum ipſius Eccleſiæ, & Plebis pertinent ex omnibus locis, & villis ad hoc conſtitutis. Seu etiam primitias cum omni oblatione, quam dicunt obortam, tam vivorum, quam et mortuorum, vel etiam integrum id, quod dicunt judicium, quod ſolet fieri Plebi a morticis. Necnon et Eccleſiam Sanctæ Mariæ de Selic, & quicquid jamdudum, aut nunc, aut in futurum aliqua datione, vel donatione datum, vel conceſſum fuerit præfatæ Eccleſiæ, & Plebi totum integerrime deveniat, & permaneat in poteſtate prædictorum Fratrum Alberti, & Martini, & Omicii, eorumque Succeſſorum, ut habeant, & teneant ad eorum uſum et ſumptum, & faciant exinde ad utilitatem ipſius Eccleſiæ quicquid eis melius eſſe videtur. Hæc omnia roboramus permanentibus in ſancto propoſito ſecundum Regulam in eodem loco ſub noſtra Ditione, atque licentia. Si autem, quod abſit, aliquis ibi manens a Sancta Regula exorbitans omnia ſuperius definita obſervare noluerit, damus licentiam in obſervatione manentibus ejiciendi illum extra, absque alicujus contradictione, vel damni timore. Si vero, quod futurum eſſe non credo, Ego qui ſupra Johannes Epiſcopus, aut aliquis meorum Succeſſorum, vel Rectorum noſtri Epiſcopii, diaboli inſtinctu actus hoc munus noſtræ oblationis, & donationis violare præſumpſerit, decem librarum argenti pœna multetur ad partem prædictæ Eccleſiæ, & Plebis, vel Clericorum, Deo ibidem ſervientium, atque inſuper cum Juda Domini traditore in Infernum habeat portionem, & cum Datan et Abiron, quos vivos Terra deglutivit, & cum Anania et Saffira, qui de pretio agri fraudem fecerunt, & a Petro Apoſtolo damnati ſunt, maneant condannati, & a trecentis decem et octo Sanctis Patribus,

bus, qui Sanctos Canones conſtituerunt, anathematizatus perſiſtat. Hec itaque ut prædicta ſunt inviolabiliter omni tempore ſervari ſtatuimus, ac pro futuri temporis firmitate, ut nullus audeat violare, quod facimus noſtræ manus ſubſcriptione hanc paginam confirmamus.

Actum Senæ in Domo Epiſcopii noſtri feliciter.

Johannes Epiſcopus in hac Decret. pagin. SS.
Jo. Primicerius, & Vicedominus ſubſcripſi.
Jo. Archidiaconus ſubſcripſi.
Petrus Presbiter ſubſcripſi.
Azo Presbiter ſubſcripſi.
Wido Presbiter ſubſcripſi.
Rolandus Clericus, & Prior Scholæ ſubſcripſi.
Jo. Presbiter ſubſcripſi.
Farulfus Presbiter ſubſcripſi.
Maizo Medicus rogatus Teſtis.
Rolandus Filius Rapi rogatus Teſtis.
Et ego Humbertus Cardinalis Epiſcopus Sanctæ Romanæ et Apoſtolicæ Eccleſiæ rogatus præſenti paginæ relictæ ſubſcripſi.
Ego Accariſius Scrinarius Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & Lateran. Sacri Palatii hoc ſupraſcriptum et vidi, & legi, & veraciter exemplavi, & nihil addidi, neque mutavi.

Ad effetto che ſi poſſino da chiunque vedere le prerogative, e i diritti, che gode il Veſcovo nelle ſue Terre, chiamate Veſcovado, ſtimo giovevole addurre in queſto luogo il Privilegio dell' Imperadore Arrigo III Re di Germania, e II Imperadore, che è dopo il 1053, e avanti il 1056, giacchè non leggendoviſi l' anno, in cui fu ſpedito, non ſi può giuſtamente aſſegnarſene la data; ma che ſia avanti il 1056 è certo, perchè in quell' anno il quinto di Ottobre morì; e che ſia del 1053, o poco dopo, è pure

è pure indubitato, perchè vi ſi rammenta il Figliuolo, da lui già dichiarato Re nel 1053, come il Signor Muratori afferma, in età di anni due. Il Privilegio è a favore del Veſcovo di Siena, e queſti per neceſſità dovea eſſere Giovanni, perchè tenne quella Mitra dal 1036, al 1058. Fu ritruovato il detto Privilegio l' anno 1722, e da me fu copiato la prima volta, e datone un Eſemplare al Padre Federigo Burlamacchi Geſuita, venne da eſſo inſerito nel Diario Saneſe, che paſſa ſotto nome di Girolamo Gigli.

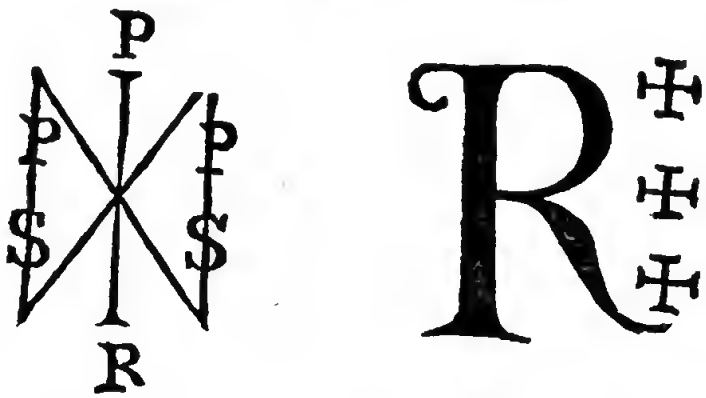
Murat. Annali d' Ital. Tom. 6, pag. 166.

In Nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis. Henricus Divina favente clementia Romanorum Imperator Auguſtus.

Si locis Deo deſtinatis noſtra Imperiali authoritate aliquam benevolentiam conferimus, ad utriuſque vitæ felicitatem multum nobis proficere credimus . . . . Eccleſiæ . . . . . Fidelium, tam futurorum, quam præſentium induſtria noverit, qualiter pro remedio animae noſtrae, & ob interventum Dilectiſſimae Conjugis . . . . . Agnetis, & pro incremento Filii noſtri Henrici IV Regis, Senenſi Eccleſiae honori Sanctae Dei Genitricis Mariæ dicatae omnia bona, quæ tempore . . . . . juxte, & legaliter adquiſivit, vel deinceps erit adquiſitura concedimus, damus, & confirmamus, videlicet Caſtellum Vetus, & Curtem de Tever . . . . . & Terras, & . . . . . Manſos . . . . . quae judicavit Eccleſiae eidem Ragiuerius Filius Rapici, & Ugo de Saltennano, concedimus itaque medietatem . . . . . quae dedit . . . . . Filio . . . . . Uxore ſua, ideſt Agellum, Montem Orgialem, Valeranum, & Montem Piſcini, & Terras, & Mauſos, quos per Teſtamentum dedit Rodulphus Filius Ildebrandi, damus ea, & corroboramus quartam partem de Corte de Caliano, & octavam, quam dedit Tabilo, & Thebaldus, & . . . . . Caſas quoque de Porto . . . . quae acqui-

acquiſivit Hildebrandus Epiſcopus. Hæc omnia cum ſuis pertinentiis, quia multum damni patitur pro dicta Eccleſia de Placitis, & Diſtrictu concedimus, ut amodo ſicut praecepta habet Eccleſia de ſuis poſſeſſionibus, & hominibus reſidentibus in praedictis ejusdem Eccleſiae faciat Epiſcopus legem, & judicium per pugnam, ſecundum quod juſtum eſt. Inſuper volumus, et jubemus, ut liceat Epiſcopo praedictae Eccleſiae facere munitiones in omnibus praedictis ſuae Eccleſiae, ubicumque neceſſarium fuerit, ea videlicet ratione, ut nullus Archiepiſcopus, Epiſcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, ſeu aliqua magna, ſeu parva noſtri Regni Perſona hoc praeceptum violare praeſumat. Si quis igitur noſtram conſtitutionem infregerit centum libras auri optimi ſe compoſiturum agnoſcat, medietatem Camerae noſtrae, et medietatem praefatae Eccleſiae, quod ut verius credatur, et diligentius obſervetur hanc paginam manu noſtra confirmantes, Sigilli noſtri impreſſione juſſimus inſigniri.

Signum Domni Henrici III Regis Invictiſſimi . . . . . Romanorum Imperatoris Auguſti.



Eſercitano gli Arciveſcovi *pro tempore* nelle ſoprannominate Terre il Dominio Spirituale, e temporale, onde quegli Abitanti participano di molte franchigie, ed eſenzioni, non eſſendo però eſenti

dal tributo annuale per la Feſtività dell' Aſſunta, e obbligati a prendere il ſale dal Principe con altre condizioni, conforme più avanti ſi dimoſtrerà; onde n' è ſeguito che diverſi Arciveſcovi hanno coſtumato di porre nell' Arma la Spada e Paſtorale, conforme per ultimo fece Monſignor Leonardo Marſilj nel Fronteſpizio del Libro intitolato: *Synodus Diœceſana, celebrata in Metropolitana Senenſi Feria Quinta infra Octavam Pentecoſtes, die Quarta Junii* 1705, *in compendium redacta. Senis apud Bonettos Typis Publ. anni* 1705, *Super. Perm.* all' uſo de' Veſcovi di Francia, e Germania, che hanno indipendentemente dominio temporale.

Nel tempo, che governò la Chieſa Saneſe Giovanni, ebbe la gloria di vedere nella ſua Città l'eſaltazione del Sommo Pontefice Niccolò II; onde laſciando da parte tanti Scrittori, che di ſimile avvenimento diſcorrono, mi par neceſſario in riſtretto deſcrivere un tal fatto, e il tutto prendere di pianta dalla moderna Storia del celebre Signor Muratori del ſeguente tenore.

Murat. Annali d' Italia, Tom. 6, pag. 182.

„ Negli anni 1058: Giunto in Germania „ l'avviſo della morte del Papa, e nello ſteſſo „ tempo quel della novità commeſſa in Roma, „ non tardò l' Imperadrice Agneſe a rimandare in „ Italia il Cardinale Ildebrando con ordine di an„ dar di concerto col Duca Gotifredo per provve„ dere a queſti diſordini. Intanto arrivò a quella „ Corte per atteſtato di Lamberto un' Imbaſciarìa „ di quei Romani, che non avevano acconſentito all' „ intruſione di Mincio (fattoſi chiamare Benedetto „ Decimo), rappreſentandoſi pronti ad oſſervare verſo „ il Re Figliuolo quella fedeltà, che avevano man„ tenuta verſo l' Auguſto ſuo Padre, e pregando „ caldamente il Re di mandar loro quel Papa, che „ gli piaceſſe, perchè ognuno abborriva l' intruſo: Si „ trattò dunque di eleggere un Pontifice legittimo,

„ e ſi

„ e ſi accordarono inſieme nella Città di Siena, dove „ fu celebrato un Concilio, i Primati tanto Romani, „ che Tedeſchi per alzare al Trono Pontificio Ghe- „ rardo Veſcovo di Firenze di naſcita Borgognone, „ Perſonaggio per ſenno, e per ottimi coſtumi degno „ di sì ſublime dignità.

Tutti gli Scrittori Saneſi fanno menzione di ſimil fatto, ma non ſi accordano nel tempo, ond'è, che alcuni lo credono ſeguito nel 1060, e altri nel 1059; ma il Signor Muratori, al quale di buona voglia più che a' ſuddetti mi appiglio, lo deſcrive negli anni 1058. Due lapide ſi oſſervano in Siena, che accennano queſta elezione, una nella Chieſa Metropolitana, che contiene ancora altro Concilio molto poſteriore, del quale a ſuo luogo ſi parlerà; ed altra nel Pubblico Palazzo della Signoria ſotto ad una pittura; la prima delle quali è del ſeguente contenuto.

Hic Ann. MLIX Ildebrando Ildebrandeſco Senen. Archid. Purpur. curante, qui poſtmodum Gregor. VII, Oecumenicum Concilium celebratum, ubi Antipap. Benedicto abrogato, Gherardus Allobrogus Epiſcop. Florent. adſumptus, Nicholaus II appellatus, qui ſtatim L. G. D. nec amplius a Pop. vel a Clero, ſed a Cardinal. Rom. Pontifex eligeretur. Hìc rurſus Generale Concilium MCCCCXXIII ſub Martino V celebratur, ſed inter Concilii Proceres, paucos poſt Menſes coorta diſſentione, ut multis jam conſtitutis Canonibus aegre ferente Senenſe diſſolvitur.

L' appreſſo Iſcrizione nel Palazzo della Signoria contiene.

Nicolaus II in Concilio A. D. MLIX Senis acto, expulſo Benedicto non per oſtium ingreſſo, Pont. Max. creatur, qui legem tulit, ne Rom. Pont. niſi a Card. Collegio eligeretur.

LI.

ROFFREDO.

Anno 1059. ROFFREDO, chiamato dall' Arduino Nofredo; Succeſſore a Giovanni, eletto forſe nel 1058; poichè nel principio dell' anno 1059 del Meſe di Aprile ſi truova ſottoſcritto a' Decreti, ſtabiliti dal Pontefice Niccolò II, intorno all' elezione de' Romani Pontefici da farſi in Roma principalmente da' Cardinali, e poi dal reſtante Clero, e Popolo. Di queſto Prelato ne parlano l' Ughelli, l'Ugurgieri, e tutti gli altri Cronologiſti, ma non preſcrivono il tempo del ſuo governo; ben è vero però, che dall' iſcrizione, che ſi riporterà, parlando del ſuo Suceſſore, ſi ſcorge ad evidenza che poco viſſe.

LII.

GIOVANNI III.

Anno 1065. GIOVANNI III, recherà maraviglia, che ſi ponga nella Serie un altro Veſcovo col nome di Giovanni, mentrechè l' Ughelli nella prima, e ſeconda impreſſione, accreſciuta, e ricorretta dal Benvoglienti, a Roffredo ne fa ſuccedere Amadeo; e l' Ugurgieri trapaſſando Amadeo, immediate paſſa a Ridolfo; e pure la verità è certa, poichè ſe i ſuddetti Autori aveſſero più attentamente letta (non affidati agli ſcorretti Copiſti) l' iſcrizione collocata ſopra l' Architrave della Porta della Chieſa di Montecelleſi, non ſarebbero incorſi in ſimile errore, leggendoviſi a chiare note in eſſa.

Præſulis ad votum Domus hæc fundata Joannis
Virginis ad laudem dant illuſtranda Mariæ
Virgi-

Virginibus, Sanctis in Chriſti ſorte dicandis,
Ut precibus ſacris locus hic ſalvetur et Orbis.
Anno Incarn. D. MLXIII.

E' ſicura dunque la conſeguenza, ſe leggendoſi 1063, e non 1053, come male hanno inteſo l' Ughelli, e gli altri, e nel 1059 occupando la Sede Saneſe Roſfredo, conforme l' Arduino, e tutti i Cronologiſti atteſtano, dovea neceſſariamente queſto Giovanni nominato nel 1063 eſſere un altro, diverſo dal primo. Edificò dunque il preſente Giovanni un Monaſtero in onore di MARIA Santiſſima per Vergini ſotto la Regola di S. Benedetto vicino a Fonte Becci, in luogo chiamato Monte Celleſi, il quale nel decorſo del tempo, mancate le Monache, ed unite a quello delle Trafiſſe dentro Siena, paſsò ne' Monaci Ciſtercienſi, e da queſti abbandonato per la deſtruzione nelle guerre ſofferta, venne conceduto ne' primi tempi della Riforma a' Padri Cappuccini, che vi ſi mantennero fino al 1662; quando, per Bolla Pontificia ſcacciati, fu conceduto il Convento, e la Chieſa agli Eremiti Camaldolenſi, che fino al giorno di oggi vi dimorano.

LIII.

AMADEO II.

AMADEO II, collocato dal Benvoglienti nella nuova riſtampa del 1718 dell' Italia Sacra dell'Ughelli, e coll' aſſerzione di Teofilo Gallaccini poſto negli anni 1062, certamente in detto tempo non poteva ſuccedere, poichè di ſopra ad evidenza ſi è fatto vedere che nel 1063 era Veſcovo Giovanni; ben' è vero però, che per ripruova dell' eſiſtenza di Amadeo ſi conſerva un Giudicato nell' Archivio dello Spedale, riferito ancora dal Signor Muratori, nel quale ſi legge: Anno 1072.

Archivio dello Spedale, Contr. ſciolti, numero 3.

Anno

Murat. Annali d' Italia, Tom. 6 pag. 232. & Hiſt. medii ævi, diſſertat. 31,

Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ſeptuageſimo ſecundo. Dum in Dei Nomine, in loco, qui vocatur Calcerazi reſideret Domina Beatrix Comitiſſa, & Ducatrix, & Mathilda eius Filia, ibique aderat Raginerius, & Lernardus Comites ipſius Comitatus Cluſini, & Epiſcopus Cluſinus, necnon A. Senenſis, ſcilicet Epiſcopus. Pare che dalla ſola Lettera iniziale A, colla quale è indicato, ſi dimoſtri il nome di Amadeo, non potendo applicarſi ad altro Veſcovo Saneſe, poichè intorno a quel tempo non vi fu alcun altro, che il nome ſuo principiaſſe con ſimil Lettera. Il Signor Muratori tanto nella Storia di Mezza Età, quanto negli Annali, tralaſcia la detta Lettera A, nè può di queſto incolparſi di traſcuraggine, perchè in ſimil tenore facilmente per ſcritta dal Benvoglienti gli ſarà ſtato traſmeſſo il Documento; ma il medeſimo Benvoglienti però nelle Annotazioni Ughelliane lo riporta per pruova di detto Veſcovo, ed io medeſimo l'ho rincontrato nel ſuo Originale, eſiſtente, come ho detto di ſopra, nello Spedale della Scala, ed ho ritruovato la medeſima Lettera A.

Aug. Patr. de Urbis Senæ orig.

Jac. Burali nella Cron. de' Veſcovi Aretini.

Agoſtino Patrizj, accurato Scrittore del ſecolo XV, aſſeriſce aver da ſe ſteſſo nell' Archivio di Arezzo copiato il ſeguente Breve del Pontefice Aleſſandro II, del quale ſe ne ſervirono nelle loro Storie il Tommaſi, e il Malavolti; e dal Burali ancora riportato in data del 1070, a favore della Chieſa Aretina, confermando alla medeſima diverſi Giudicati contro i Veſcovi Saneſi, in occaſione che il ſuddetto Pontefice paſſava per quella Dioceſi per portarſi a Lucca, della qual Città era ſtato Veſcovo, e ne conſervava l'affetto, perchè il dì 6 Ottobre ſolennemente conſacrò la Cattedrale di S. Martino, come il Fiorentini aſſeriſce, nuovamente fabbricata in quella Città, e confermò i Privilegj a quel Veſcovado. Il Breve dunque è il ſeguente.

Fiorentini Memor. di Matilde, lib. 1.

In

In Christi Nomine Amen.

Alexander Servus Servorum Dei Episcopo Aretinæ Ecclesiæ.

Convenit Apostolico moderamini pia Religione pollentibus benevola compensatione succurrere, & poscentium animis alacri devotione impartiri assensum, ut quæ nota, & legaliter examinata sunt, atque Apostolica ratione firmata perpetuis temporibus maneant inconcussa.

Quapropter nostræ Apostolicæ authoritatis præceptum fieri decrevimus, confirmantes scilicet Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ omnia, quæ ab Antecessoribus nostris, videlicet Leone, ac Stephano, Paschali, Adriano, Victore, ac Stephano IX Pont. per Apostolici Privilegii seriem juxtè, canonice & perpetuo jure firmata sunt, videlicet Plebem S. Felicis in Brolio, Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina, Ecclesiam S. Ansani cum omnibus sibi pertinentibus, Plebem S. Victoris, Plebem S. Viti in Versuris, Plebem S. Andreæ in Madeno, Plebem S. Stephani in Acinano, Plebem S. Mariæ in Pava, Plebem S. Martini in Saltu, Plebem S. Agathæ, Plebem S. Johannis in Vescona, Plebem S. Restitutæ, Plebem S. Quirici in Osenna, Plebem S. Viti in Corsignano, Plebem S. Mariæ in Cosona, Plebem Sancti Donati in Sentiliano, Plebem S. Petri in Asso. Præterea confirmamus eidem Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ præfatam Ecclesiam Sancti Ansani cum omnibus suis pertinentibus, itaut Synodica Sanctio, quæ tempore Luitprandi Longobardorum Regis inter Adeodatum Senensis Ecclesiæ Episcopum, & Lupertiannm Aretinum Episcopum, necnon tempore Caroli Magni Imperatoris inter Aripertum præfatæ Aretinæ Ecclesiæ Episcopum, & Amadeum Senensem Episcopum nihilominus Canonice data, & hac nostra authoritate perpetua, firma, & rata habeatur, nec ulla deinceps calumnia Senensium Episcoporum audiatur. His ita corroboratis Apostolica

ſtolica cenſura ſub Divini Nominis conteſtatione, atque diſtricti anathematis interpoſitione, ut nulla qualibet, & quantumlibet magna, vel Parva Perſona, ſeu cujuscunque conditionis homo, tam a praefatis Plebibus, & Sancti Anſani Baſilica, quam ex cunctis, quae Sanctae Aretinae Eccleſiae de jure competunt, rebus mobilibus, vel immobilibus ſeſe moventibus eam inquietare, ſeu disveſtire, vel calumniare praeſumat.

Si quis autem, quod non optamus, contra hoc noſtrae Conſtitutionis edictum temerario auſu inſurgere tentaverit, quod molitus fuerit anihiletur, & inſuper divino anathemate percuſſus, niſi forte ſatisfaciendo reſipiſcat, damnetur. Conſervatori vero hujus noſtri Apoſtolici Privilegii benedictionis gratia donatus intra Paradiſi mœnia cum Sanctis omnibus in ſempiternum gaudeat. Amen.

Data in Epiſcopatu Aretino Sexto Idus Junii per manus Petri Clerici, fungentis Vice Petri Sanctae Romanae Eccleſiae Cardinalis Anno ab Incarnatione Domini 1070, *Pontificatus autem Domini Alexandri Secundi nono Indictione Octava.*

LIV.

SAN RIDOLFO, o RANDOLFO.

Anno 1072. SAN RIDOLFO, o RANDOLFO, Tedeſco di Nazione, e Colonienſe di Patria, da tutti i Cronologiſti Antichi e Moderni riconoſciuto, e venerato per Santo; e da tutti gli Scrittori, che ebbero occaſione di ſcriverne l' eroiche operazioni, la vita innocente, il zelo verſo il gregge alla di lui cura commeſſo, e tutto ciò che dal medeſimo ſi conſerva per tradizione antica, gli attribuiſcono le maggiori lodi, che poſſino mai ad alcun premuroſo Paſtore applicarſi; fu Succeſſore a Amadeo, dopo il 1072, o forſe nella fine

fine del ſuddetto anno, e non circa il 1068, come pretende l' Ughelli. Trasferì di Colonia a Siena l'intero Corpo di S. Severo, e lo collocò nel Sotterraneo della ſua Cattedrale, addimandato la Confeſſione, ſopra l' Altare, dedicato a S. Sebaſtiano alla preſenza di P. Veſcovo di Sovana, e di G. Prepoſto, e di tutti gli altri Canonici del Capitolo Saneſe; e giacchè la detta Confeſſione ſi è mentovata, mi pare opportuno paleſarne un ſuccinto Racconto, conforme dagli Scrittori Saneſi ſi raccoglie. Ebbe dunque la noſtra Chieſa una Confeſſione, celebrata di bellezza ſopra molte di quelle d' Italia, ſoſtenuta da quindici colonne con tre ordini di volte rilevata, ed illuſtre. I muri della quale, ſcrive il Benvoglienti, che ſi videro al tempo ſuo dipinti aſſai graziosamente, quando ſi ſcavò il pavimento della Chieſa. Si ſcendeva in eſſa, dove ora è la Ruota nel mezzo; nel qual luogo molti anni ſono furono ſepolte le Ceneri delle Reliquie in Sagreſtia brugiate, perilchè ſi dice eſſere ſtata conceduta Indulgenza a chiunque fa quivi orazione. Fu levata queſta Confeſſione nel Secolo XIII, quando ſi reſe la Chieſa più grande, e più ornata. A queſta Confeſſione ſi ſcendeva per molti gradi, onde fu da prima queſta Chieſa nominata Santa Maria della Scala, il qual nome è paſſato nello Spedale, perchè nelle Scritture frequentemente ſi ſcriveva, come ſe ne vedono molte, lo Spedale avanti i gradi della Chieſa Maggiore; e tanto più, perchè il Capitolo de' Canonici, come Fondatore, confermava, e metteva in poſſeſſo il Rettore di detto Spedale della Scala eletto dal Senato. Queſto medeſimo Ridolfo, perchè trattato avea col Re Arrigo ſcomunicato, addimandato perdono al Pontefice Gregorio VII, con ſuo Breve in data del dì primo di Novembre, Indizione XIV, anno 1076, ordinò a i Veſcovi della Toſcana, e particolarmente a Coſtantino Veſcovo di Arezzo, che impoſtagli conveniente penitenza,

Tomm. Storia di Siena, part. 1, lib. 2, pag. 75. Sigismondo Tizio Tom. 1, Storia MS. Bartolomeo Benvoglienti de Urbis Senæ origine.

Binio Bolla nel Lib. 4, Epiſtola 18. Scipione Ammirati ne' Veſcovi di Arezzo, pag. 200.

tenza, e quella effettuata, l' assolvino, conforme il Binio, e l' Ammirati descrivono.

Il Tommasi, e il Malavolti nelle loro Storie asseriscono ritruovarsi nell' Archivio dell' Opera del Duomo un Breve del Pontefice Gregorio VII, in data dell' anno 1076, per il quale scrivendo al Potestà, e Consiglio del Popolo Fiorentino, gli raccomanda la cura particolare delle Chiese immediatamente sottoposte alla Sede Apostolica, tra le quali essendo una quella di Siena, voleva egli patrocinarla, e li pregava, l' ammoniva, e comandava loro pertanto, che non recassero danni alla Chiesa di Siena, nè i Beni suoi molestassero, e nominatamente il Castello di Monte Chiaro, e sua Corte, nè i Mulini di Salteano, e loro pertinenze, che erano delle ragioni di Martino Arcidiacono, e Vicecancelliere della Chiesa Sanese, altrimenti, se avessero ardito molestarli, gli minacciava di censure.

Il sempre benemerito della Repubblica Letteraria Signor Muratori riferisce la seguente Donazione fatta dal Vescovo Ridolfo al Capitolo de' Canonici della sua Chiesa Sanese dell' anno 1081.

Murat. Hist. medii ævi, Tom. 5, dissertat. 61, pag. 173.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Anno Dominicæ Incarnationis millesimo octuagesimo primo, die quarta Novembris, Indictione quinta.

Beatissimæ Venerabilis Regulæ Canonicæ Sanctæ Mariæ Senensis Episcopatus, in qua Nos Deo defendente, Domnus Lambertus Archipresbiter præesse videtur, omnibusque Canonicis ibidem regulariter viventibus. Ego quidem in Dei Nomine Domnus Rodulphus Sanctæ Senensis Ecclesiæ Episcopus Donator in præfata Canonica pro oblatione, & in luminatione, seu æterna remuneratione animæ meæ, & Johannis Episcopi, Successorumque meorum prono animo, ac spontanea mea voluntate, nullo me penitus cogente, neque compellente, vel vim inferente, sed meo proprio deliberationis arbitrio dono, con-

concedo, trado, & transfero praefatae Canonicae, & ad praefatum Archipresbiterum, Lambertum nomine, qui modo huic praefate Canonicae preeſt, & ad ſuos Poſteros ſucceſſores, qui pro tempore ibidem ordinati fuerint, una cum ſuis Fratribus, qui nunc ibidem ſunt, & in antea ordinati fuerint, & inſimul ad unam Menſam vixerint, de Bonis Eccleſiæ S. Mariæ, ideſt integram Terram, & Vineam prope praefatam Canonicam, poſitam in loco qui dicitur al Cancello, *& eſt ab omni circuitu deſignata, ex unolatere eſt via, quae modo vadit ad Fontem, quæ vocatur Vitrice, ex alio vero latere eſt Terra Contile, quam detinet Rainerio Dippie, & foſſatum deſuper usque ad caſas, & mura Civitatis, deſnptus eſt foſſatum, qui procedit a Fonte Bramda. Ut ammodo a praeſenti die liceat tibi praefato Archipresbitero, tuiſque Succeſſoribus, omnibuſque in praefata Canonica regulariter viventibus, & futuris ibidem introire, & in perpetuum adire, & tenere, laborare, & fruere ad veſtrum, veſtrorumque Succeſſorum uſum, ad faciendum exinde quod volueritis ſine omni mea Rodulphi Epiſcopi, meorumque Succeſſorum contradictione. Et ab ac die numquam liceat mihi Rodulpho Epiſcopo, meiſque Succeſſoribus ullo umquam in tempore præfatam integram Terram, & Vineam una cum acceſſione, & ingreſſo ſuo, ſeu cum ſuperioribus, & inferioribus ſuis de jam dicta Canonica tollere, contendere, ſubtrahere, minuere, ſive libellario nomine tranſcribere, ſive pro quocumque ingenio alienare, aut aliquam repetitionem facere, ſed liceat vobis omni tempore quiete habere, & tenere ſine omni mea Rodulphi Epiſcopi, meorumque Succeſſorum contradictione. Quod ſi, quod abſit, & avertat Divina Potentia, & omnia, quae ſuperius legitur Ego Rodulphus Epiſcopus, meique Poſteri Succeſſores non obſervaverimus, aut contraire, aut infringere voluerimus, tunc obligo, promitto me, meoſque Succeſſores tibi præfato Archipresbitero, tuiſque Poſteris, Succeſſoribus præfatae Canonicae daturos, & compoſituros pœnam nume-*

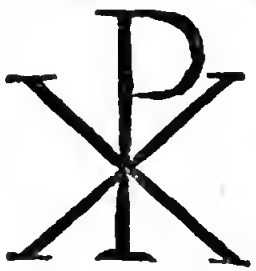
rum centum librarum optimi argenti. Et poſt etiam data pœna, & abſoluta hoc ſcriptum in perpetuum manere ſtabile, & firmum. Et inſuper Omnipotenti Deo, & Beatae Mariae ſemper Virgini, & Beati Petri Apoſtolorum Principis, & Beati Severini Confeſſoris occurrat offenſa. Et a trecentis decem & octo Patribus anathematizetur, excomunicetur, & condepnetur, & cum Juda traditore participetur. Unde hoc ſcriptum in noſtra Sancta Synodo corroboratum, & conlaudatum ſcribere rogavi Petrum Notarium, & Judicem Sacri Palatii.

Actum Sena intus Eccleſia Sanctæ Mariæ Domni Epiſcopio Senenſe.

Ego Rodulphus Dei gratia Sanctæ Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus in hoc ſcripto a me facto, & in Sancta Synodo eſt laudato, & corroborato ſubſcripſi.

Signum ✠ ✠ manuum Ugonis, & Raineri Germanis, & Comitibus rogati Teſtes.

Signum ✠ ✠ ✠ manus Ugonis Vicecomitis, & Raineri Fili quondam Pacci, & Rollandini Filius quondam Raineri de Malignano rogati Teſtes.



Ubertus Vicedominus ſubſcripſi.

✠ *Ego Vicido Clericus, & Primicerius interfui, & ſubſcripſi.*

✠ *Ego Raimundo Abbas ſubſcripſi.*
✠ *Ego Rodulphus Medicus, & Clericus ſubſcripſi.*
✠ *Ego Azzo Archidiaconus ſubſcripſi.*
✠ *Rollandus Clericus, & Prior Scholae ſubſcripſi.*
✠ *Ego Johannes Medicus ſubſcripſi.*
✠ *Ego Andreas Clericus ſubſcripſi.*
✠ *Ego Martinus Clericus, & Canonicus ſubſcripſi.*

Ego

Ego Rollandus Judex Sacri Palatii ſubſcripſi.

Ego Rollandus Judex Sari Palatii interfui, & ſubſcripſi.

Subſcripſit factis his Wido *jure peractis.*

Signum ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ *manuum Petroni, & Antonini Germanis Filiis quondam Johanni Vicedomini, & Rainerius Filius quondam Punizoni, Willelmulo Filius Civitucci, & Purpurini Germano ſuo, & Vividuccio Filius quondam Corboli Olivæ, & Rozzi Filius quondam Baldrighi rogati Teſtes.*

Ego Rolandinus Judex Sacri Palatii interfui manu mea ſubſcripſi.

✠ *Ego Rainaldo ſubſcripſi.*

✠ *Ego Capo ſubſcripſi.*

✠ *Ego Maizo* M̃ *ibi fui, & ſubſcripſi.*

Ego Ruſticus Presbiter, & Plebanus Canonicæ de Punzano ſubſcripſi.

Ego Leo Presbiter, & Plebanus S. Innocentiæ ſubſcripſi.

Ego Guido Presbiter, & Plebanus Marmoriu ſubſcripſi.

Ego Ceccio Presbiter, & Plebanus de Saturgniano ſubſcripſi.

Ego Petrus Presbiter, & Plebanus de Carli ſubſcripſi.

Ego Martinus Presbiter, & Plebanus de Sancto Juſto ſubſcripſi.

Ego Leus Presbiter S. Valentini ſubſcripſi.

Ego Wido *Presbiter, & Plebanus de Valli ſubſcripſi.*

Ego Pepo Presbiter, & Plebanus de Gragina ſubſcripſi.

Ego Stephanus Presbiter, & Plebanus de Sciata ſubſcripſi.

Ego Johanni Presbiter, & Plebanus de Lornano ſubſcripſi.

Ego

Ego Benedictus Presbiter, & Plebanus de Ancaiano ſubſcripſi.

Ego Arnulfus Presbiter de Lentiſculo ſubſcripſi.

Ego Bonizo Presbiter de Cardine S. Laurentii ſubſcripſi.

Ego Petrus Canonicus, & Cardine S. Petronillae ſubſcripſi.

Cardine S. Donati, & Ilarioni Presbiter Bonofilio ſubſcripſi.

Ego Presbiter de S. Martino ſubſcripſi.

Ego Presbiter Grimaldo de Cardine Sancti Georgii ſubſcripſi.

Ego Tenzo Presbiter, & Plebitaneus de Liliano interfui, & ſubſcripſi.

Ego Joannes Presbiter de Cardine Sanctae Eugeniae ſubſcripſi.

Ego Petrus Notarius, & Judex Sacri Palatii poſtradita complevi, & dedi.

Non è in queſto luogo da tacerſi un Elogio, che meritamente vien fatto al Vescovo Ridolfo nelle Lezioni proprie per l' Ufizio di S. Brunone, ſtato Canonico del Duomo di Siena, e poi Veſcovo di Segni; onde credendo io non eſſere ingrato al Lettore riportarne in queſto luogo una Copia, nella maniera ſteſſa, che colle ſtampe ſi vede impreſſa, ſenza altra convalidazione de' fatti ſtorici, che nelle medeſime ſi leggono indicati.

Cùm autem in Hetruriam Epiſcopi Civitatis Senarum, cujus per id tempus nomen erat celeberrimus, viſendi ſtudio ſe contuliſſet, & ab eo eſt benigne acceptus, & in Canonicorum Majoris Eccleſiae Collegium publico omnium gaudio allectus, inde neceſſarius de rebus ab Epiſcopo Romam miſſus, quo tempore Gregorius VII regebat Eccleſiam, ac de Euchareſtiae Sacramento cum Berengario prava omnia ſentiente gravis erat orta contentio. Brunonis fama commotus Pontifex, ab eo petiit,

petiit, ut cum Berengario ipſe unus congrederetur, & argumentis, atque ipſa veritate convictum ab errore demum revocaret, quod ille Dei fretus opibus, magnoque animo aggreſſus feliciter perfecit.

Il Pontefice Gregorio VII, con ſuo Breve diretto al Veſcovo Ridolfo di Siena, e a Ranieri Fiorentino, gli comanda, acciò invigilino, che per la Chieſa vacante di Volterra venga eletto un idoneo Paſtore. Il Breve è del 16 Settembre, e ſuppoſto del 1081, ed è riportato ancora dall' Ammirati, come appreſſo.

Scipione Ammirati ne' Veſcovi di Volterra pag. 86.

Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Rodulpho Senenſi Epiſcopo, & Raynerio Florentino Epiſcopo ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Non ignorare vos credimus quantum ſollicitudinis, quantumque fatigationis habuerimus id agentes, ut in Volaterrana Eccleſia, ſecundum Dominum, & auctoritatem Canonum utilis, & idoneus eligeretur Epiſcopus, & quia ſecundum voluntatem Dei in Perſonam Bonoiſi Mantuani Archipresbiteri, & noſtra conſilia, & voluntas eorum, qui de illa Eccleſia ſunt, convenit, Apoſtolica vos auctoritate monemus, ut eandem Eccleſiam adeuntes, qualiter generalis electio fiat ab omnibus procuretis, & eam ſicut moris ex antiqua Sanctorum Patrum traditione fuiſſe cognoſcitis noſtra vice confirmetis. Quo facto, & rem, quam ordinate facta fuerit, Nobis ſine dilatione certis litteris veſtris inditare, & electum pro ſuſcipienda conſecratione quantocius ad Nos cum ſolemni Decreto Cleri, & Populi deſtinate. Datum Romæ 16 Kalen. Octobris, Indictione prima.

Manca in detto Breve l' anno del Pontificato di Gregorio VII, e degli anni di Criſto, e l' Ammirati, ſenza riflettere, ſuppone eſſere del 1081; ma ſe conſiderava, che in quell' anno correva l' Indizione Quarta, non ſarebbe forſe caduto in ſimile errore; onde dalla detta prima Indizione ſegnata, non poteva

teva il detto Breve eſſere ſpedito, che nel 1078, e per conſeguenza ſi deve togliere dalla Serie Cronologica de' Veſcovi di Volterra, quel Veſcovo, nominato Opilio, che pretende l' Ammirati eſſer viſſuto circa quattro anni; e ciò che dice eſſer ſeguito nella morte di Opilio, certamente ſeguì nella vacanza dopo la morte del Veſcovo Guido.

Riferiſce ancora il medeſimo Ammirati uno Strumento di Donazione, che fa la Conteſſa Matilda delle Pievi a Molli, S. Giuſto, Pernina, e Perſonata del Contado di Siena, alla Chieſa, e Veſcovado di Volterra in data del 1078, Indizione prima; e riportando dipoi il Breve di Gregorio VII, ſegnato nella medeſima prima Indizione; contuttociò non ſi accorge del groſſo sbaglio pigliato.

Nel ſuddetto anno 1081 da Errigo IV Re di Germania, e d' Italia fu ſpedito quell' ampliſſimo Privilegio a Pietro Abate della Badia di Sant' Eugenio preſſo la Città di Siena; e benchè non concerna i fatti de' Veſcovi, nondimeno, ſtimandolo molto profittevole alla Storia, però non voglio tralaſciare d' inſerirlo in queſto luogo, ch' è il ſeguente nella maniera che dal Signor Muratori vien riportato.

Archivio dell' Opera del Duomo num. 676, nel suo Originale.

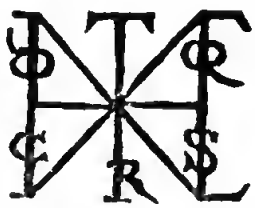
Muratori Hiſt. medi ævi. Tom. 6, pag. 198.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Heinricus, Divina favente Clementia, Quartus Rex. Quicquid Sanctis locis, Religioſisque Viris inibi Deo, Sanctiſque ejus famulantibus pro more, & traditione Anteceſſorum noſtrorum firmanda, conceſſimus, ad æternæ retributionis beatitudinem Nobis provenire ſperamus. Igitur omnium Sanctæ Dei Eccleſiæ, noſtrorumque Fidelium, præſentium ſcilicet, ac futurorum comperiat ſollertia, qualiter Abbas Petrus cum Monachis in Cœnobio Sancti Eugenii, quod eſt ſitum in Comitatu Senenſi, nomine Piloſianus . . . . . Nobis indicavit, quod famis, ac nuditatis indigentia ibidem Deo ſervire non poſſent, eo quod Curtes, Terraſque, quas Ante-

Anteceſſores noſtri ad ſumptum eorum contulerant pravi homines abſtuliſſent. Nos . . . . . in noſtram deveniant dominationem, ac proprietatem, res, & prædia, quæ a Præceſſoribus noſtris ibidem collata ſunt confirmata, & corroborata, confirmare, & corroborare ſtatuimus ea videlicet ratione, ut cum omni quiete, & tranquillitate teneant, firmiſſimè poſſideant abſque ulla contradictione Perſonæ. Hoc eſt Eccleſiam Sancti Petri, quæ dicitur Campus cum omnibus appenditiis ſuis, & Curte de Untione, Eccleſiam S. Savini cum Corticella in Andrina, & in Citinella, & in Vagina, & in Poagia, Eccleſiam Sancti Petri in Anganello cum appenditiis ſuis in Tudina, in Grigi, Eccleſiam S. Michaelis in Veronulla, cum pertinentiis earum, & in Sicali, Eccleſiam Sanctæ Cecilie in Meudina, Eccleſiam Sancti Angeli in Lucinula, in Certina, & in Calcina, & Curte Veſcona, in Taverna, & Arbiola, Eccleſiam Sanctæ Agnetis, Eccleſiam Sancti Petri in Monte Sinderi, & Curte delle Stine, cum ipſo Caſtello, Eccleſiam Sancti Anaſtaſii in Haniaria, & Curte, quæ eſt in Plebe de Sancto Petro in Valle, Eccleſiam S. Angeli, quæ eſt in Vajano, Eccleſiam S. Angeli in Certano, Eccleſiam S. Petri in Baruntulo cum ipſo Pojo in Cerialta, Eccleſiam Sancti Pauli in Burgo de Sena, Eccleſiam S. Miniati, Eccleſiam S. Angeli, & medietatem Eccleſiæ S. Romuli cum omnibus pertinentiis, & uſibus earum. Et locum S. Anguſtini, in quo Caſtrum edificatum eſt, & Terra de Curſiniano, & duos Manſos in Campriano, & Eccleſiam Sancti Pauli in Caſtello de Origia cum ſuis pertinentiis, & Eccleſiam S. Eugenii cum ſuis appendiciis in Poliano, & Terram in Saturniano, & Curtem de Serdille, partemque Caſtelli de Barcula, & partem de Caſtello Leciniano, necnon partes Eccleſiarum, & Terræ, & tertiam partem Eccleſiæ S. Petri in Malenino ac duas partes Eccleſiæ Sanctæ Marie in Malenina cum ſuis pertinentiis. Inſuper concedimus illis, & omnino annuimus ut Monaſterii ſupraſcripti

Incolæ Decimationes de Manſis, Terris, Vineis, & de omnibus rebus ad prædictum Monaſterium pertinentibus, ſicut hactenus Prædeceſſores eorum . . . . . Præceſſoribus noſtris Imperatoribus uſi ſunt habere, per hunc noſtræ auctoritatis præceptum deinceps habeant, & quiete poſſideant. Jubemus etiam firmiter, ut hæc noſtra confirmatio in futurum ſtabilis, & inconvulſa permaneat. Et ut nullus Epiſcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque magna, vel parva Perſona illos prædictos Cœnobitas inquietare, moleſtare, vel ullam injuriam de prenominatis rebus injuſtè injuriam inferre præſumat. Si quis vero hoc noſtræ auctoritatis præceptum violare tentaverit, ſciat ſe compoſiturum auri optimi centum libras medietatem noſtræ Cameræ, medietatem Abbati, & Fratribus ejus. Et ut verius credatur, diligentiuſque ab omnibus obſervetur, manu propria roborantes, Sigillo noſtro juſſimus inſigniri.

Signum Domni Heinrici



Quarti Regis Invictiſſimi.

Burchardus Epiſcopus, & Cantellarius recognovi. Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo LXXXI, Indictione IIII, Secundo Nonas Junii, Anno autem Domni Heinrici XXVII, Regni verò XXV.

Actum Romæ in Chriſti Nomine feliciter. Amen.

Se io voleſſi inſerire in queſta Storia tutti i Diplomi, Bolle Pontificie, Strumenti, ed altri Documenti Antichi, che nelle Badie dello Stato di Siena, e negli Archivj della ſteſſa Città ſi ritruovano, vi vorrebbe al certo un ampio Volume, in molti Tomi diviſo, ed allora mi allontanerei tanto dal ſentimento pigliato, che non ſarebbe più la

Storia

Storia de' Veſcovi, ma della Città; e ad effettuare queſto penſiero, che non ho perduto mai di mira, mi riſervo ad altra occaſione, ſperando allora far vedere, non a centinaja, ma a migliaja i Documenti di Mezza Età; pure tuttavolta voglio di paſſaggio riportare il ſolo Indice di alcuni pochi, fra quei molti più, che nella ſola Badia di Sant' Eugenio de' ſoli Secoli Decimo Primo, e Decimo Secondo ſi cuſtodiſcono.

Anno 1001, *Fundatio, & Dotatio Abbatiæ ad Inſulam per Avam Zenonii.*

Anno 1007, *Donatio Ildebrandi multarum rerum Abbatiæ ad Inſulam in Comitatibus Sanenſi, Feſulano, & Florentino.*

Anno 1026, *Donatio Tigrini, qui et Teuzus vocatur, Filius Ildebrandi Abbatiæ ad Inſulam.*

Anno 1040, *Donatio Teuzi Filii Teuzi eidem Abbatiæ.*

Anno 1047, *Donatio VVidi facta Sichelmo de ſua portione Staggiæ.*

Anno 1055, *Privilegium Heinrici III Imper. pro confirmatione bonorum Abbatiæ Inſulæ, quam etiam recipit ſub ſui tutela, & defenſione.*

Anno 1059, *Bulla Nicolai Papae II, pro exemptione Abbatiae Inſulae, & accipit dictam Abbatiam ſub ſui tutelâ, & defenſione cum omnibus bonis ſuis.*

Anno 1063, *Bulla Alexandri II, conceſſa Johanni Abbati S. Salvatoris de Inſula, qua accipit Monaſterium ſub tutela, & defenſione Sedis Apoſtolicæ.*

Anno 1072, *Aliud Privilegium Heinrici IV Regis, & Imp. conceſſum Petro Abbati Abbatiæ Inſulæ, quo confirmat omnia ejus bona, & ſuſcipit tutelam dictæ Abbatiæ, & omnium Bonorum.*

Anno 1172, *Privilegium, ſeu Bulla Alexandri Papæ III, conceſſa Hugoni Abbati S. Salvatoris de Inſula, qua confirmat omnia ejus Bona cum decem & novem Eccleſiis.*

Anno 1176, *Bulla ejuſdem Alexandri Papæ III, Monaſterio S. Eugenii conceſſa, qua confirmat Eccleſias, & Bona, & accipit Monaſterium, & Monacos ſub ſui tutela, & defenſione.*

Anno 1178, *Privilegium Friderici I Imp. Hugoni Abbati S. Salvatoris de Inſula, quo accipit Abbatem, & Monaſterium ſub protectione Imperiali.*

Anno 1185, *Privilegium ejuſdem Imp. Friderici I Oddoni Abbati S. Eugenii, ſuſcipiendo protectionem ipſius Monaſterii, & confirmando Bona, præſertim donata a Warnafredo Caſtaldo Luitprandi Regis Longobardorum in Civitate Senarum.*

Anno 1207, *Bulla Innocentii Papæ III, qua confirmat Eccleſias, & Bona Monaſterii S. Eugenii, & præſertim donata a VVarnafredo Caſtaldo, & decem, & ſeptem Eccleſias, & protectionem accipit Monaſterii ejuſdem.*

E molti altri Documenti più moderni all' una, e all' altra Badiá, al preſente unite, ſpettanti, che per brevità ſi tralaſciano, trasmeſſi da me all' eruditiſſimo Signor Dottore Giovanni Lami, che con tanta bontà ha riveduto, e appruovato la preſente Storia, dal quale ſi può ſperare, che con Annotazioni, e mature reſleſſioni ſi vedranno illuſtrati a benefizio di tutta la Repubblica Letteraria, nella grand' impreſa della Storia Eccleſiaſtica Fiorentina, che va preſentemente preparando, arricchita, ed ornata al ſolito delle altre ſue Opere de i migliori lumi, e più profittevoli, e ſicure dimoſtranze di una più veridica, e copioſa narrativa.

Vien pregato il Lettore a preſtar pazienza alla digreſſione di ſopra riferita, e ritornando adeſſo al noſtro Veſcovo Ridolfo, conſidero, che non ſi può con franchezza aſſerire quanto continuaſſe a governare la Chieſa Saneſe; e ſe quella laſciaſſe o per morte, o per altra cagione, non ſe ne ha certezza, nè gli Scrittori, e i Cronologiſti ce lo dimoſtrano, e per

e per quanto abbia ricercato, non ho truovato altro, che quel medeſimo Strumento, citato ancora dal Benvoglienti dell' anno 1084, che in quel tempo affitta un pezzo di Terra a Giovanni Arciprete. Strumento nell' Archivio dell' Opera del Duomo numero 58, Rog. Bellan.

LV.

GUALFREDO II.

GUALFREDO II Succeſſore a Ridolfo, non il 1080, come ſcrive l' Ughelli,, ma dopo il 1084. Fu di Nazione Longobardo, ed aſſai dotto, ed eloquente, tanto in proſa, che in Verſi Eroici, ne' quali cantò la glorioſa impreſa di Buglione in Oriente; laſciò un Libretto intitolato: *De utroque Apoſtolico*, ove tratta dello Scisma tra Papa Urbano II, e l' Antipapa Gisberto, che ſottopoſe alla cenſura del Veſcovo Fiorentino, dottiſſimo nella giurisprudenza, di Coſtantino Veſcovo di Arezzo, e di quello di Trento, e lo compoſe in Verſi Leonini, in quei tempi molto uſati. Un altro Libro *De Romana Urbis Laudibus*. Un' altra Operetta *De Annulo & Baculo, & de Sacramento Corporis Chriſti*. Un Libretto *De Chriſtiana Militia*; ed aſſeriſcono gli Scrittori antichi della Città di Siena, che riponeſſe le ſopraddette Opere nella Sagreſtia del Duomo, ma a' giorni preſenti (ſia ciò accaduto per la voracità del tempo, o per negligenza de' cuſtodi) più non ſi ritruovano. L' anno 1106 intervenne al Concilio, celebrato ſotto Papa Paſquale II; e l' anno 1126 ſottoſcriſſe una Bolla pubblicata da Papa Onorio II a favore della Chieſa di Piſa. Il Benvoglienti nell' Ughelli, parlando di queſto Veſcovo, vi fa la ſeguente Annotazione: *Gualfredus non fuit Longobardus appellatus, quod ab Inſubria originem traberet, ſed quia erat ex Progenie Magna-* Anno 1085.

Magnatum, cùm idem fuerit temporibus illis Longobardus, ac Nobilis. Ughellus quod de Gualfredo aſſeruit ex Tomo Primo Hiſtoriarum ineditarum Titii fere deſumpſit. Morì in Siena l' anno 1127 il ventiquattro Luglio, e fu ſeppellito nella ſua Chieſa Cattedrale.

Gio. Pietro Feretrio da Ravenna nel ſuo Poema Eroico, ſtampato in Siena nel 1513, così laſciò ſcritto di Gualfredo, e di altri due Veſcovi Saneſi.

Rhythmica Sacrata Gualfredus Epiſcopus ore
Concrepuit, pſalmos modulatus & ipſe canoros.
Vertice ſic rutilo Terras Randulphus obumbrat,
Juſta Dei ſervans Anſifredusque Sacerdos,
Qui pariter ſummo perſolvunt vota Tonanti:
Melliſluis ſemper recinentes vocibus odas:
Noxia qui vetiti diſſolvit prandia pomi.

Non è da laſciarſi ſotto ſilenzio (conforme racconta ancora l' Ughelli) qualmente nel governo di queſto zelante Paſtore, il Popolo Saneſe ſpedì ſotto la condotta del Principe Boemondo mille ſoldati a cavallo delle ſue milizie, comandati, e guidati da Domenico, e Bonifazio Gricci Saneſi, e Uomini molto coraggioſi, che dal Bargeo furono creduti duemila, e deſcritti co' ſeguenti Verſi.

Pietro Angelo Bargeo nella Siriade lib. 7.

At bis mille viros belli inſuperabile robur
Prorſus agunt, quos Sena agri ditiſſima paſcit,
Sena Camenarum Cultrix, & Martis Alumna.

Il valore de' Saneſi nell' eſpugnazione di Antiochia particolarmente ſi ſegnalò, poichè il primo a ſalire quelle nemiche muraglie, e piantarvi lo Stendardo della Croce fu Salimbene della Nobiliſſima Famiglia Salimbeni, il quale (come atteſtano moltiſſimi Scrittori, ma non ſenza oppoſizione però di alcuni) fu dichia-

dichiarato in premio Patriarca di quella Città; nella qual Dignità fino all' ultimo viver ſuo ſi mantenne, laſciando dopo di ſe una particolare acclamazione delle di lui ſante ed eroiche operazioni.

Giacchè a' tempi di queſto premuroſo Veſcovo fu a Siena con ſolenne pompa trasferito il Corpo del Santo Martire Anſano, creduto fermamente propagatore della Cattolica Religione nelle Contrade Saneſi, crederei opportuno in queſto luogo, conforme di ſopra promeſſi, paleſarne con ſuccinto ragguaglio, non la Naſcita, non le Azioni, neppure le particolarità del ſuo Martirio, e tanti prodigioſi avvenimenti, che raccontano gli Scrittori della ſua Vita eſſere accaduti, nel tempo iſteſſo, e dopo la di lui morte, perchè il preſente ſecolo non così credulo degli antichi ſpirituali Romanzi, ſa giudizioſamente ſcoprire le impoſture, e con mature reflesſioni ſeparare il favoloſo dal vero; ma quello che mi pare più ſicuro, e più certo, il culto, e la venerazione ricevuta da' Popoli, fin da' primi tempi del ſuo morire, o per dir meglio da quei Secoli, de' quali ci pervennero alla noſtra età i Documenti non dubbioſi. Laſcerò in queſto luogo da parte la fama, la tradizione, tanti paſſi di Autori ſtranieri, e paeſani, il Martirologio, nel quale fu regiſtrato, tante Vite impreſſe alle ſtampe, e tante altre inedite, compreſavi ancora quella, che nell' Archivio del Duomo ſi conſerva, creduta di antichiſſimi Secoli, ma da me giudicata al più dell' XI Secolo, che ſe più antica, e veridica la reputaſſi, anderei con facilità incontro a quelle medeſime Note, che da un eruditiſſimo Scrittore furono fatte alla Vita di Santo Romulo, poco tempo fa colle ſtampe pubblicata. Da' Documenti di ſopra verbalmente riportati ſi ritrae, primieramente, da quelli del principiare dell' Otavo Secolo, e dagli eſami de' Teſtimonj nella Cauſa tra Luperziano Veſcovo di Arezzo, e Adeodato

Jo. Lamius Deliciæ eruditorum Tom. XII.

dato di Siena, che col loro asserto, per tradizione, e per ricordanza portano un Secolo più indietro: *Semeris de Monasterio Sancti Ampsani. Quia ab antiquo tempore Oraculus fuit de sub Ecclesia Sancta Maria in Pacina, & Corpus Sancti ibi quiescit. Nam in tempore suo quondam VVillerat, & ejus Filius Rotto eum a fundamentis restauraſſet Episcopus Magnus de Sena Altare priorem renovavit ad ipsum Corpus Sanctum;* e così seguendo avanti, e riportando i soli passi appartenenti alla pruova dell' esistenza della Chiesa, e Corpo di Sant' Ansano ne' suddettti Esami ricordati: *Homines fuerunt Senenses ambulabant ad S. Felice Diocea Clusina; illi vero fecerunt sibi Baselica in honore S. Ampsani, dedicavit ea Episcopus de Sena per rogo Sacerdotum Aretinae Ecclesiae, eo quod in eorum Diocea erat. Propter Sanctuaria ad ipsa Ecclesia sanctificandum misit me, ut pergerere, & adducere Reliquias Sancti Ampsani.* Nel Giudicato di Approvazione del Re Luitprando del 715, si legge: *In primis Monasterio S. Ampsani.* Nel Breve di Papa Stefano II, dell' anno 752: *Basilica Sancti Ampsani. Ex occasione autem transmigrandi intro eandem Ecclesiam Beati Ampsani Corpus, in qua Altare constructit Guaspertus Senensis Gastaldus ex devotione dedicandi. Prafati Sancti Ampsani Corpus transmigravit, & Altare intro eandem Ecclesiam dedicavit. Post multam altercationem professus erat supraſcriptus Gualfredus Episcopus Senensis, quod per nulla invasione Corpus Beati Ampsani transmigraſset, aut Altare dedicaſset, nisi quod volentem, nolentemque eum coegisset prafatus Guaspertus Castaldus Senensis.* Nel Giudicato di Carlo Magno, dal Burali supposto del 795, ovvero, come più accuratamente da altri si osserva, di altro tempo: *Monasterium S. Ampsani, ubi ipse Corpore quiescit.* Nel Giudicato di Lotario Primo Imperadore dell' anno 833: *Ecclesiam Sancti Ampsani, ubi ipse Corpore requiescit.* In un Istrumento presso la Famiglia Ugurgieri,

gieri, numero 18, dell' anno 881: *Eccleſia Sancti Ampſani in Platea Senenſi*. Nel Breve di Aleſſandro II, in data del 1070: *Eccleſiam S. Ampſani cum omnibus ſibi pertitentibus*.

Da' ſopra riportati paſſi ognuno chiaramente vede, che in Secoli remoti eſiſtevano Chieſe, e Altari a Sant' Anſano dedicati, ora nominati Baſiliche, ora Monaſterj; e la continuazione di detto culto ci conduce fino all' Undecimo Secolo; chi potrà non accordare, che ne' primi Secoli, *& ex quo Chriſti pradicatio Tuſcia finibus perſonavit*, come ſi è nella Diſſertazione diſcorſo, non fuſſero molti ſeguaci nella noſtra Città della Religione Cattolica; e giacchè con i Documenti citati ſi è fatto coſtare aver ſempre il Corpo di Sant' Anſano ripoſato nel luogo chiamato Doſana, quaſi *Duo Fana*, ove martirizato ſi crede; chi altri dunque poteva eſſere Sant' Anſano, che un propagatore della ſemenza Evangelica? E molto più, perchè con culto particolare venerato ancora nella Piazza di Siena?

Nell' Opera del noſtro Duomo in antica pergamena ſi cuſtodiſce la Vita, e la Traſlazione; onde in queſto luogo laſciata la Vita, la ſola Traſlazione, ſcritta non molto dopo al 1107, coll' eſempio del Benvoglienti nell' Ughelli, anderò riportando, che è la ſeguente.

Quia igitur inſtabat dies Tranſlationis ejus Senam ſecundum divinam providentiam, quæ numquam falli poteſt, exortus eſt ingens clamor, & quaſi vehemens Tuba Dei de cælo intonans, omnes Cives Senenſes celeriter inſpiravit, ut Filii Patrem, Servi Dominum, Subditi Patronum in ſuam Civitatem reportarent. Dum vero aliquantulum heſitarent, an eos, tantum qui ad exportandum Sacrum Corpus ſui Apoſtoli cum glorioſiſſima pompa in Civitatem ſuam reportarent, ſinguli divinitus confirmati ſunt in una, eademque voluntate, quatenus cum feſtinatione ſuum ſibi Apoſtolum, &

Martyrem reſignarent. Erecto itaque Signo Sanctæ Crucis, & triumphali ſubſequente Vexillo honorabilis Clerus Senenſis Eccleſia, qui tunc erat ſuccinte, proceſſionaliter tamen ad locum Tumuli Beati Anſani pervenit. Caterum quidam de Militibus prædictæ Civitatis, tamquam excurſores, & apparitores pervenerunt illuc omnem Clerum, & Populum ſuum facturi atrocem impetum in eos, quos audierant congregatos fuiſſe ad exportandum Sacras Reliquias, ut prædiximus. At illi quàm ſtatim Cives Senenſes præſenſerunt, velociſſima fuga ceperunt hac, & illac diffugere, non obſervantes viam, vel ſemitam, ſicut viri fanatici, ne dicam, ut canes Lymphatici. Illis igitur ſic fugatis Senenſes munierunt Sepulcrum, & in brevi adveniente Clero qualiter prædiximus diſcooperierunt illud, de quo ſiquidem tantus odor emanavit, mox ut hiare cepit, ac ſi de omni genere aromatum maxima copia inibi incenderetur. Ergo ſuſcepto in integrum toto Corpore Beatiſſimi Martyris Anſani, præter illam verticis ſummitatem, quam Carnifices amputaverunt univerſus Clerus, & Populus, qui aderat cum omni lætitia cantantes, & pſallentes ceperunt ad propria remeare. Omnis autem Populus Virorum, & Mulierum Senenſium cujuſque ætatis, vel conditionis, qui remanſerant velociſſima feſtinatione obviam ibant Sacroſanctis Reliquiis, omnes una voce pariter conclamantes: Veni Pater Anſane, redi ad nos Domine, noli amplius tardare ad tuam regredi Civitatem, quam Fidei primordiis inſtruxiſti, & conſerva locum per te nomini, & titulo Jeſu Chriſti ſignatum. Huc Pater, huc redeas, hic munera ſuſcipe noſtra, qui tibi devoti reddere concupimus. Fili enim Pater nobis ammodo venerande Beatiſſime Anſane ſupplicantes ſupplicamus, ut impetres nobis famulatus apud Jeſum Chriſtum, quod in tuo nomine intelligimus, Anſanus namque interpetratur Sanus; ergo tuis precibus, tuiſque meritis fac nos queſumus mente, & corpore ammodo, & uſque in ſempiternum ſanos. Interea vero,

dum

dum Senenſis Clerus, & Populus ad ſuam Civitatem ſic triumphantes, ſic tripudiantes cum Sacroſanctis Reliquiis proximarent, multitudo inſtitutorum, & Peregrinorum, qui tunc apud eos hoſpitio fungebantur, videntes magnalia, quæ fiebant ad honorem tanti Martyris, cœperunt et ipſi gratias agere ſuper his, quæ Deus operabatur ſuper Servum ſuum. Nam infirmi curabantur, demonia fugabantur, cœci viſum, ſurdi auditum recipiebant, & quicumque alii quibuſcumque languoribus detinebantur quàm cito Sacras contigebant Reliquias, ſtatim reſtituebantur ſanitati. Porro et ipſi Peregrini, qui de die in diem ſuperveniebant, poſtquam in Patriam ſuam reverſi ſunt, ſinguli præconiali laude profitebantur præclara facta virtutum, quæ meritis hujus Sancti Martyris Anſani eveniſſe viderant, & audierant. Unde factum eſt, quod nonulli Populorum Lombardiæ, & de ſuperioribus Tuſciæ partibus annuatim viſitent Senenſis limina Eccleſiæ cum devotione orationum, & munerum uſque in præſentem diem. Sicut enim in diverſis corporum membris per hujus Sancti Martyris invocationem, & auxilium recipiunt ſanitatem, ita cereas facturas in ejuſdem laudem, & venerationem Senam deferunt, quemadmodum ibi cernere poteſtis. Verumtamen quia tota Senenſis Civitas in excubiis die, ac nocte ſacris Reliquiis exhibendis ſupramodum laborabat, ſapiens, & valde diſcretum adinvenit ſibi conſilium. Inſtabat enim ſibi condenſa, & ineffabilis miraculorum jubilatio, & nimius Populorum concurſus inceſſanter undique ſuperveniebat. Quinariam igitur Senenſis Populi de ſe ipſo inſtituit diviſionem. Caterum in illis quinque partitis excubiis ſic ſpatio horarum ſupputando, & calculando ſingula ſubdiviſit, ut nec uno momentorum minimo quinta primam, quarta ſecundam, tertia quintam excederet, & Sancta Reliquiæ numquam vacarent a frequenti Cleri, & Populi cuſtodia. Ad has etiam vigilias ſupplendas conveniebant cum integra devotione, Monaſteria Monacorum, ac

Monialium, Plebes, & Cappellæ cum Populis ſuis, ſicut unicuique prædictorum quinque partium adjacebant. Quot vero, vel quanta, ſeu qualia miracula Divina Omnipotentia per Beatiſſimum Martyrem ſuum Anſanum interim ſit operata, & quot ditia dona ſuperillata ſint, ſicut manus hominis tranſcribere, ita nec lingua promere, neque cor meditari ſufficit. Locus autem ille, de quo ſacrum Corpus in Urbem Senenſem allatum eſt, ſolum ſibi nomen Martyris retinuit, tranſlata etiam inde omni illa ubertate, quæ ad id temporis ſibi præſtita fuiſſe videbatur. Senenſium vero Civitas felicissimis auſpiciis Patroni ſui Corpus recepit; nam ex tunc cepit rerum affluentiis augeri, multitudine virorum, & mulierum pollere, qui ad invocationem hujus Sanctiſſimi Patroni eorum ſæpe cum paucis multos in bello triumphaliter ſuperaverunt. Denique cùm jam ſpatio fere trium annorum excubiis ſic digeſtum fuiſſet, ut prædiximus, Senenſis Clerus diſponente una cum eis Gualfredo eorum Pontifice Viro utique diſertiſſimo ſub diligentiſſima cura nobile Altare de marmoreis lapidibus compoſitum ſuper ſacroſanctas Reliquias extruxere. Alterum tamen Brachiorum in capſide honorabiliter ſibi reſervaverunt in defenſiones contra ignes, & fulgura. Certum eſt enim, ſicut experiendo expertum eſt, quòd ad ejus Brachii exibitionem maxima incendia in Senenſi Civitate ſtatim deciderunt, & in brevi extincta ſunt. Facta eſt Tranſlatio Beati Anſani ad Urbem Senam Octavo Idus Februarii, Henrico Imperium Romanorum guberuante, Domino Paſcali Summæ Sedis Apoſtolicæ Pontificatum tenente, Gualfredo Beatæ Memoriæ Senenſis Eccleſiae Antiſtite, Gregorio in ejuſdem Eccleſiae Canonicam dignitatem Præpoſituræ feliciter obtinente, Anno milleſimo centeſimo ſeptimo ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti, cui eſt honor, & gloria in ſæcula ſæculorum. Amen.

Ne' tempi, che governava la Chieſa Saneſe Gualfredo, ceſsò di vivere il 25 Maggio 1085 il Pontefice

fice Gregorio VII della Nobiliſſima Famiglia Aldobrandeſchi, Conti di S. Fiore, Sovana, e altre Terre dello Stato di Siena, e conſiderata ſempre fra le più illuſtri del Contado della medeſima Città, eletto il 22 Aprile 1073.

LVI.

RANIERI I.

RANIERI I non ſi ſa, perchè da qualche Scrittore venga addimandato Rinaldo, mentrechè in tutte le Scritture contemporanee col nome di Ranieri ſi ritruova. Succeſſe nella Sede Veſcovile a Gualfredo l'anno 1128, e non il 1127, come pretende l'Ughelli, e la ripruova è chiara, poichè in un Libretto di quei tempi ſi legge: *Die quarta & vigeſima Julii obiit Gualfredus Epiſcopus anno Domini* 1127, *ſed anno ſequenti Rainerius Epiſcopus, qui hunc quinternum fieri fecit, Senas venit, & eodem anno a Senenſibus captus eſt Archiepiſcopus Piſanus. Hic non primus in ſpirituali acquiſivit Terram Podii Bonizii Eccleſiæ Senenſi.* Avevano i Saneſi in quei tempi oſtinata guerra co' Piſani, ed avendone riportata vittoria, ritenevano de' medeſimi molti prigionieri, infra i quali Uberto, loro Arciveſcovo; onde pervenuto Ranieri al Veſcovado, ſi adoprò, e maneggiò co' ſuoi Cittadini, che finalmente ne ottenne il relaſſo.

Anno 1128.

Cartulario contemporaneo nell' Archivio dell' Opera del Duomo.

Non rechi maraviglia ad alcuno, ſe da queſto tempo in avvenire più copioſe notizie de' noſtri Veſcovi ſi regiſtreranno, perchè in quel ſecolo appunto e non prima (altro che qualche frammento o copia) incominciano i Regiſtri de' Contratti ne' Libri addimandati Kaleffi, e le Pergamene ſciolte negli Archivj della Città; e fin d'allora ad evidenza ſi dimoſtra eſſerſi governata in forma di Libertà da' proprj Magiſtrati, compoſti di Cittadini Saneſi, addiman-

dimandati Conſoli; ed aver ricevuto o a titolo di Raccomandigia, o di Vaſſallaggio più Terre, e Caſtelli, leggendoſi per qualche ſpazio le ſuddette ſottomiſſioni indirizzate prima al Veſcovo, quaſi riconoſciuto Capo nello ſpirituale, e temporale, e poi alla Repubblica.

Contratto nell' Archivio dello Spedale, numero 1350. Rogato Rolando Giudice.

In un Contratto ſtipulato nel Meſe di Gennajo 1130 ſi legge, che Ranieri per grazia di Dio Veſcovo della Chieſa Santa di Siena conferma col conſenſo de' ſuoi Canonici alla Chieſa Batteſimale della Beata Agneſe, alla quale preſedeva Rolando Sacerdote, ed a' ſuoi Succeſſori ciocchè Giovanni, Ridolfo, e Gualfredo Veſcovi ſuoi Anteceſſori gli avevano confermato. In oltre le laſcia, e concede quello, che i Lambardi Deſterſi ſolevano dare a i Veſcovi della Chieſa Saneſe, cioè la penſione, e ſervizio della decimazione delle Terre, che tenevano per i Veſcovi, eccettuata quella decimazione, che ad eſſo Veſcovo pagavano i Figliuoli di Pietro di Lizio della Cappella di S. Quirico. Concede ancora al detto Rolando, e alla detta Chieſa tutte le Terre, e Poſſeſſioni, che i Figliuoli di Ardengo, e i Figliuoli di Uberto avevano, e ritenevano per la Chieſa di Santa Maria nel Piviere di Sant' Agneſe, con obbligo di pagare ogni anno al detto Veſcovo, e ſuoi Succeſſori, o al ſuo Miniſtro per la Feſtività di S. Tommè Apoſtolo otto ſoldi e otto denari, e comanda con autorità Veſcovile, che alcuno non preſuma torre, o diminuire i vocabuli della Chieſa Batteſimale nel modo che avea interdetto nella Dedicazione della medeſima Chieſa col Veſcovo di Piſtoja, ſotto la pena di Scomunica.

In una Bolla di Papa Innocenzio II del 17 Marzo 1133, concernente l' erezione in Arciveſcovado della Città di Genova, vi ſi legge, come atteſta l' Ughelli, ſottoſcritto Ranieri Veſcovo di Siena.

Coll'

Coll' appreſſo Documento, e con altri citati, e verbalmente riportati, ſi vede chiaramente, che in quel Secolo il Veſcovo avea qualche giurisdizione ſopra la Città di Siena, e ſuo Contado, come dalle parole: *Et auxilium ſine fraude dare debeo Ego, & noſtri Succeſſores cum Senenſi Populo;* mentrechè ſi compromette, che il Popolo Saneſe preſterà ajuto all' Abbate di S. Salvadore dell' Iſola, e ſuoi Succeſſori per la pacifica manutenzione de i Beni, e ragioni donategli; ed eccone la Copia.

Appreſſo i Monaci Benedettini di Sant' Eugenio num. 1.

Anno ab Incarnatione Domini Noſtri Jeſu Chriſti milleſimo centeſimo triceſimo quarto, menſe Martii, Indictione XIII. Manifeſtus ſum Ego Rajnerius Dei Gratia Senenſis Epiſcopus noſtrorum Fratrum Canonicorum, & Ordinariorum Eccleſiæ noſtræ comunicato conſenſu, qualiter per hunc Libellum convencione in terminos habita dare & tradere nomine pignoris previdi tibi Petro Venerabili Abbati Monaſterii Sancti Salvatoris de Iſola integram medietatem juris noſtri de Caſtellione, & ejus Curte, & medietatem juris noſtri in Setine, & Topina, & Enignano cum omnibus rebus, quas ſuper habebam. Quam autem prædictam rem, ſicut ſuperius legitur in te Petrum Venerabilem Abbatem, tuosque Succeſſores immitto, do, & trado, & concedo ad habendum, tenendum, regendum, colendum, fruendum, faciendum exinde libellario nomine quicquid volueris tu, Succeſſoreſque tui tranſacto termino, & per ſingulos annos des, & perſolvas mihi, meiſque ſucceſſoribus in Menſe Decembri denarios duodecim bonos, & non amplius per te, vel per tuos Succeſſores, & ullam conditionem amplius ſuper imponamus vobis, vel addamus. Nam ſi Ego Rajnerius Epiſcopus vel noſtri Succeſſores tibi, tuiſque Succeſſoribus violento ordine ſuper impoſuerimus, vel ſi prædictas res vobis tollere, vel contendere, vel ſubtrahere queſierimus ingenio qualicumque, & ab omnibus hominibus non defenſaverimus, tunc componemus vobis pœnam denariorum bonorum Lucen-

cenſium libras centum, propterea Ego Petrus Abbas, una cum meis Succeſſoribus invicem promitto, ſi pro tenore Contractum adimplere neglexero ſimilem pœnam daturam tibi, ita & taliter nobis placuit.

Pranominatus Rajnerius Epiſcopus per hunc libellum pignoris, ut ſuperius legitur rogavi intus Plebe Sancti Petri de Rosia.

Guido Filius Ruſtici de Montecchio, & Ribuffatus Filius Erizzini, & Grattaciolo de prædicto Caſtello, & Biernollus Filius Henrigoli, & Guilelmus Filius Arnulfini de Camullia, & Traditus Filius Bernardini, & Orſellus Filius Gerardi de Sambria, & Bucciardus Filius Drudoli, & Gattus rogati ſunt Teſtes.

Ego vero praedictus Rajnerius Epiſcopus in tali tenore feci tibi pignus de prædictis rebus tibi Petro Venerabili Abbati, tuiſque Succeſſoribus, & auxilium ſine fraude debeo Ego, & noſtri Succeſſores cum Senenſi Populo *contra omnes homines, excepto contra Dominum Papam, & Regem, & Marchionem infra terminos uſque ad Helſam uſque Altoppiam uſque ad Eraticulam, uſque ad Caſtello de Calcione uſque Mortennanum, & ſicut ſtrata Florentina uſque Senam, poſtquam requiſiti fuerimus infra triginta dies per te, aut per tuum certum Nuntium propter prædictum Conventum, unde inter Nos Iſtrumenta ſcripta ſunt, non liceat mihi, vel Succeſſoribus meis in aliquo tempore in præfato Cœnobio aliquam Poteſtatem cauſare, vel nominare. Quod ſi ego jam dictus Epiſcopus, aut mei Succeſſores tibi, tuiſque Succeſſoribus firmum, aut ratum non tenuerimus prædictum pignus, in tua tuorumque Succeſſorum poteſtate faciendi exinde ad uſum tuum, & Confratrum tuorum libellario nomine. Ad hæc etiam me, meoſque Succeſſores pœna anathematis, & excommunicationis obligo, ut in extremo examini Salvatori Noſtro rationem reddere coſtringamur, ſi hæc non obſervaverimus ſicut dictum eſt. Inſuper nec mihi, nec meis Poſteris Succeſſoribus aliquo ingenio liceat per me, aut*

aut per meam oppoſitam Perſonam prafatam rem, quam a te, & a Succeſſoribus tuis accepi, libellario nomine, aliquo modo alicui homine in beneficio dare ſine conſenſu veſtro, veſtrorumque Succeſſorum, in aliquo, &c.

Ego quidem Rolandus Judex, & Cancellarius hoc Inſtrumentum pignoris, ut ſupra ſcriptum eſt ſcripſi, complevi, & dedi.

Nel Meſe di Novembre 1137 ſi legge in un Contratto, che Donno Aldimaro Veſcovo di Volterra dà in permuta a Ranieri Veſcovo della Chieſa di Santa Maria di Siena, e ſuoi Succeſſori l'intera metà del Caſtello, e Borghi di tutto Montieri co' ſuoi anneſſi, e conneſſi, e colla metà di tutta l'intera miniera di argento, colla metà di quello ancora, che il ſuo Anteceſſore comprò dal Conte Ranuccio Pannocchia, ed altro ec. e per contraccambio riceve dal Veſcovo di Siena alcuni beni, ſituati nella Dioceſi di Volterra.

Contratto nel Kaleffo dell' Aſſunta pag. 2. Rog. Rollando Cancelliere di Volterra.

Nell'anno, e meſe ſuddetti il medeſimo Veſcovo di Volterra confeſſa aver ricevuto da Ranieri Veſcovo di Siena per la ſuddetta permuta ciò che il medeſimo Veſcovo poſſedeva nel luogo addimandato Fabrica, Dioceſi di Volterra.

Kaleffo dell' Aſſunta rogato il medeſimo Rollando.

Del Meſe di Maggio 1137 Panzo di Gottolo, Ugolino di Soarco, e Ranieri di Guarzolino donano concordemente a Ranieri Veſcovo di Siena la quarta parte di Monte Caſtelli ad eſſi ſpettante, una Piazza nel Caſtello di Strove, due Piazze in Borgo, e un' altra Piazza larga otto braccia, e lunga dodici; ſimilmente gli donano altra Piazza in Montagutolo, e due altre Piazze nel Borgo di detto Caſtello, tutte della grandezza delle ſopraddette. Il Contratto di Donazione fu fatto rogare da' detti Donatori avanti la Chieſa di S. Criſtofano.

Kaleffo dell' Aſſunta, pag. 308. Rog. Arnolfo da Marturi.

Nel Meſe di Marzo 1138 il Conte Manente del Conte Pepo dona al Veſcovado di Siena, e per eſſo

Kaleffo detto dell' Assunta, pag. 593, rogato Rollando Giudice, e Cancelliere. Kaleffo Vecchio pag. 3.

a Ranieri Vescovo l'intera sesta parte del Castello, Poggio, Case, e Edifizj di Radicofani. Rogato nel medesimo Parlamento avanti la Chiesa di San Cristofano.

Del 3 di Gennajo 1139 esiste un Breve di Ranieri Vescovo di Siena, col quale concede a Rolando Pievano della Chiesa di Sant' Agnese di Poggibonzi col consenso de' suoi Canonici, siccome de' Protettori del Vescovado, e per tale effetto è quivi sottoscritto: *Ego Octavianus Vicedominus*, che a mio credere penso sia degli Antolini, concede, dico, il Vescovo Ranieri al detto Rolando, *quidquid felicis memoriæ Patres nostri Johannes, Rodulphus, & Gualfredus Episcopi concesserunt*. Quivi è ancor da osservarsi, che al tempo di Giovanni Vescovo aveano i Vescovi di Siena giurisdizione in Poggibonzi; onde non è vero quello dice l'Ughelli, che venisse acquistata dal presente Ranieri. Concede ancora a Rolando: *Quidquid Lambardi Desterfi pro jure Plebis, Episcopis, & Matri Ecclesiæ, cui præsumus dare solebant, videlicet pensionem, & servitium decimationis, & terrarum, quas per Episcopos habebant, excepta portione quam Filii Petri Litii de Cappella S. Quirici annualiter decimationem nobis solvunt, præterea concedimus, scriptoque corroboramus eidem Ecclesiæ omnes illas Terras, & Possessiones, quas Filii Ardinghi, & Filii Uberti de Marturi habuerunt, & tenuerunt per Ecclesiam S. Mariæ in Plebem S. Agnetis*.

Il Vescovo Ranieri benedisse insieme col Vescovo di Pistoja questa fabbrica; onde leggesi: *Episcopali auctoritate præcipimus, ne aliquis de Pleberio Sanctæ Agnetis præsumat vocabula Battesimalia Ecclesiæ surripere, aut minuere, sicut in Dedicatione Ecclesiæ cum Fratre nostro Pistoriensi Episcopo firmiter interdiximus*. Dal che si riconosce, che questa Chiesa fusse rifatta, ed è del medesimo tenore del Contratto di sopra accennato del 1130.

In

In Caſa Bichi eſiſte una Bolla del Pontefice Celeſtino II, del 1143, per la quale ſi riconoſce, che agli Abati di S. Lorenzo dell' Ardengheſca furono accordate le Decime degli Allodii de' luoghi a loro confinanti da' Veſcovi Saneſi Giovanni, e Ridolfo.

Il Pontefice Eugenio III, adì 14 di Maggio 1146 entrò in Siena, ed il Veſcovo Ranieri col Clero andatogli incontro alla Porta della Città accompagnollo, e ricevello nel Palazzo del ſuo Veſcovado, dove dopo la dimora ivi tenuta per più giorni, partì alla volta di Piſa ſua Patria. Domenico Aldobrandini, Cron. MS.

Del primo Maggio 1147 Gualchieri del quond. Tignoſo, e Mariſcotto deſiderando ricevere l' ajuto, e conſiglio, *glorioſæ Celſitudinis Rainerii Senenſis Epiſcopi*, e del Comune della Città per utile degli Abitanti del Caſtello di Montepeſcali, donano al detto Veſcovo, ſalva la riverenza dovuta a i loro Signori, due Piazze con caſe, edificate nella penna di detto Caſtello, e tre altre nel Borgo del medeſimo; ed in oltre ſi obbligano pagargli ogni anno due cieri di prezzo ſoldi cinque Luccheſi. Contr. nell' Archivio dello Spedale, num. 887, rog. Alberto Giudice avanti S. Criſtofano.

Tra' Contratti ſpettanti alla Città di Maſſa, e la Terra di Colonna dell' anno 1149, ſi riconoſce, che il Veſcovo Ranieri è eletto da Papa Eugenio per Giudice. Contr. di Maſſa, e Colonna, num. 18.

Nella Storia del Signor Muratori ſi legge il ſeguente Giudicato, che il ſuo Originale eſiſte nell' Archivio di Piſa.

Ego Guido Presbiter Cardinalis Tituli Paſtoris ex mandato Domni Papæ Eugenii audiens, & cognoſcens de controverſia poſſeſſionis Montis-Vaſi, quæ inter Venerabiles Fratres noſtros Villanum Piſanum Archiepiſcopum, & Galgaunum Vulterranum Epiſcopum agitabatur; auditis, & ſepe numero lectis allegationibus, & atteſtationibus utriuſque partis, & plenarie cognitis cum Conſilio Venerabilium Fratrum noſtrorum Rainerii videlicet Senenſis Epiſcopi, & Bernardi Presbiteri Cardi- Murat. hiſt. medii ævi, Tom. 3, pag. 1161.

nalis Sancti Stephani in Celio Monte, & cujuſdam Judicis, qui Presbitellus vocatur de Monte Ilcino, qui cauſe interfuerunt, & aliorum multorum Sapientum Judicum Aretina Civitatis, qui prædicto negotio non interfuerunt: Archiepiſcopum Piſanum juſtum poſſeſſorem eſſe cognoſcens, ſicut uſque ad tempus redditi Interdicti poſedit ens, ſicquiete, & pacifice de cetero poſſidere prenuntio, & Vulterranum Epiſcopum, & omnes ſuos eam poſeſſionem amplius perturbare omninò prohibeo.

Hoc actum eſt in conſpectu multorum proborum, & Nobilium Virorum, tam Piſanorum Clericorum, & Senenſium in Palatio prædicti Senenſis Epiſcopi. Anno vero Dominicæ Incarnationis 1151, *Idibus Octobris.*

✠ *Ego Guido Presbiter, & Cardinalis Tituli Paſtoris huic Sententiæ ſubſcripſi.*

✠ *Ego Rainerius Dei gratia Senenſis Epiſcopus interfui, & ſubſcripſi.*

✠ *Ego Gerardus Presbiter Cardinalis Tituli Sancti Stephani in Celio Monte ſubſcripſi.*

✠ *Ego Presbiter Judex interfui, & ſubſcripſi.*

Nel tempo, che governava la Chieſa Saneſe Ranieri, il Conte Ugolino del Conte Ranuccio l' anno 1151 conceſſe al detto Veſcovo, e Popolo Saneſe le Terre, e Poſſeſſioni, che per la maggior parte in oggi ſi nominano Veſcovado; eccone l' Iſtrumento, che ſi conſerva nello Spedale, e nel Kaleffo dell' Aſſunta, riportato ancora nella moderna riſtampa dell' Ughelli.

Archivio dello Spedale num. 413. Kaleffo dell' Aſſunta numero 595.

Anno Incarnationis Domini Noſtri Jeſu Chriſti 1151, *Menſe Maji, Indictione XIV. Manifeſtus ſum Ego Ugolinus Comes Filius Ranuccì Comitis, qualiter per hanc cartam, conventione inter Nos habita, dare, & tradere nomine pignoris prævidi tibi Rainerio Venerabili Epiſcopo Sanctæ Mariæ Senenſis Eccleſiæ omnes Terras illas,*

illas, & Vineas, & Sylvas, & Caſas, & Caſtella, & Villas, & Burgos, quæ ego habeo, & teneo, vel alius per me aliquo jure, vel titulo, videlicet a Flumine Ombronis uſque ad Montem Groſſoli, & a Flumine Merſæ uſque ad Elſa, excepto Campriano, & ejus Curte. Quam autem Terram, & Vineam, & Sylvam, & Caſas, & Caſtella, & Villas, & Burgos, ſic denominatas, ut prædixit, in te Rajnerium Epiſcopum nomine jam dictæ Eccleſiæ, Succeſſoreſque tuos in integrum do, & trado, & concedo ad habendum, tenendum, regendum, colendum, fruendum, faciendum exinde Jure proprietatis quidquid volueris Tu, Succeſſoreſque tui, tranſacto tempore, & hoc promitto ego Ugolinus Comes una cum meis heredibus tibi Rainerio Epiſcopo, tuiſque Succeſſoribus prædictum pignus ab omni homine defendiſſe, quod ſi eum ab omnibus hominibus non defenſavimus, vel ſi nos ipſi præfatum pignus vobis tollere, vel contendere, vel ſubtrahere queſierimus, ingenio qualicumque, tunc in duplum præfatum pignus vobis reſtituamus, quoniam taliter nobis placuit . . . . . prænominatus Ugolinus Comes, qui hanc cartam pignoris, ut ſuperius legitur ſcribere rogavit ante Eccleſiam Sanctæ Mariæ in præſentia Senenſis Epiſcopi.

Arnolfinus de Caſtilione, & Ritondo, & Ugolinus Filius Benni, & Stantiolus Filius Uguccionis, & Paccinellus Filius Tranſmundi, & Ranuccinus Filius Pacci, & Breſa Filius Tracce, & Guido Filius Arnolfini, & Martinellus Filius Maizzi, & Lodo, & Bernardinus de Vevona, & Judicellus de Campriano, & Rolandinus Teſta, & Joſeph, & Jacop Filii Aldobrandini, & Malavolta Filius Filippi, & Baroncellus Filius Panti, & Mariſcotto Filius Guidonis, & Aldobrandinus Filius Martinucci, & Aldobrandinus Filius Guatſe, & Otius Filius Marchiſelli, & Burnettus Filius Ugolini, & Rolandinus Filius Benetoli, & Jordanus filius Lamandinæ, & Gilius Filius Mardeline, & Bernardinus Arvieri rogati ſunt Teſtes.

In

In tali vero tenore rogavi Ego jam dictus Comes Ugolinus ſcribi hanc cartam, & poſui tibi Rajnerio Epiſcopo in pignus jam dictas res, quod ego ab hac hora in perpetuo ſalvabo, & defendam Perſonas, & avere, & bona hominum habitantium in Civitate Sena, & in ejus Burgis, & bona eorum, qui cum eis erunt ſub fiducia eorum, ubicumque potero per me, & per meos filios, vel heredes, qui retinuerint, & poſſidebunt bona mea, qua ſunt in Senenſi Comitatu. Cum autem Filii mei venerint ad legitimam atatem faciant illud idem Sacramentum, quod inferius legitur, quod ſi facere nolnerint, poſtquam inquiſiti fuerint infra triginta dies per Epiſcopum, vel per Conſules, aut per Balitores, ſeu Rectores jam dicta Civitatis, tunc proprietas praedictarum rerum penitus deveniat in poteſtate prafati Epiſcopi nomine jam dicta Eccleſia, & ejus Succeſſoribus ſine aliquo impedimento legis. Item tam ego jam dictus Comes Ugolinus, quam Filii, vel heredes mei adjuvabimus per noſtros bonos homines Senenſem Populum de litibus, quas modo habet, vel in antea habebit per bonam fidem contra omnes homines, excepto contra Imperatorem, & Marchionem deprecando, & non contrariando. Et ſi aliquod damnum datum fuerit, excepto de Vitallia a me, vel a meis Filiis, vel heredibus infra triginta dies emendabimus, vel emendari faciemus per bonam fidem, ſine fraude, niſi pacto remittatur. Et ego jam dictus Comes, vel Filii, vel heredes mei habitabimus in jam dicta Civitate Sena ſingulis annis tempore pacis, vel guerra per duos menſes, niſi impediti fuerimus aliquo manifeſto impedimento, & poſt impedimentum ſupplebimus; quod ſi haec omnia, ut ſupra legitur, Ego, vel Filii, vel heredes mei non obſervaverimus, & firmum, & ratum non tenuerimus ſine fraude, & malo ingenio, tunc proprietas libere deveniat in prafata Eccleſia, ut dictum eſt. Hac omnia, ſicut ſupra legitur juravit jam dictus Comes Ugolinus ſuper Sancta Evangelia in praeſentia totius

totius Senenſis Populi, & Domini Scudacolli, qui tunc regebat Senenſem Civitatem, juravit dico tenere, & obſervare in perpetuum ſine fraude, & malo ingenio. Actum eſt tempore Scudacolli Domino Senenſis Civitatis. Ego Guitto Tabellio Domini Imperatoris Friderici hoc Inſtrumentum, ut ſupra ſcriptum eſt, ut melius potui exemplavi, & complevi, & dedi.

Nella Curia Arciveſcovile dell'anno 1152, Ottavo del Pontificato di Eugenio III, ſi ritruova una di lui Bolla diretta all' Abate, e Monaci della Badia di Torri, per la quale obbliga la medeſima Badia a pagare ogni anno per cenſo un ciero al Veſcovo di Siena, e ſuoi Succeſſori. Archivio Arciveſcovile num. 3.

Un' altra Bolla del Pontefice Adriano IV ſi legge nel Kaleffo dell' Aſſunta, per la quale concede ſituazione per fabbricare una Chieſa in Poggibonzi a Ranieri Veſcovo di Siena, e la medeſima conſacrare; la ſuddeta Bolla è regiſtrata ancora nell' Ughelli, e nella Storia delle Antichità Italiane di Mezza Età del Sig. Muratori, che è la ſeguente. Kaleffo dell' Aſſunta numero 49, pag. 50. Ughelli Ital. Sacr. T. 3, pag. 545. Murat. Hiſt. medii aevi, Tom. 5, diſſert. 69, pagina 811.

Adrianus Epiſcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Rajnerio Senenſi Epiſcopo, ejuſque Succeſſoribus canonice ſubſtituendis in perpetuum. Cum ex injuncto nobis a Deo Summi Pontificatus officio, cunctis Chriſtifidelibus debeamus nos exhibere propitios, & ipſos in ſuis poſtulationibus exaudire, præſertim Fratribus noſtris Epiſcopis, oportet Nos Paterna ſollicitudine providere, & eos in ipſa operis exhibitione ampliori affectu diligere caritatis. Quo circa Venerabilis in Chriſto Frater Rajneri Epiſcope tuis juſtis poſtulationibus gratum impartientes aſſenſum fraternitati tuæ duximus concedendum, ut in fundo, quem dilectus Filius noſter Nobilis Vir Guido Comes in Monte Bonizi, Beato Petro, & Nobis, qui vicem ejus, licet indigni gerimus, dignoſcitur conceſſiſſe, liceat tibi Eccleſiam conſtruere, & conſtructam ſine contraditione aliqua conſacra-

ſecrare ; Clericos quoque in ea juxta tuæ voluntatis arbitrium ponere , & libere ordinare . Sane , ut hæc noſtræ conceſſio majorem in poſterum obtineat firmitatem , auctoritatis noſtræ præſidio ipſam duximus confirmandam , & præſentis ſcripti pagina muniendam . Statuimus autem , ut quicumque de tua Diœceſi ad locum illum transierint , in omnibus ſpiritualibus tibi tantum & Succeſſoribus tuis debeant reſpondere , & eamdem , quam prius in eis habeatis omninò poteſtatem . Caterum ad hujus noſtræ conceſſionis , & confirmationis inditium , unum Byſanzium Nobis , noſtriſque Succeſſoribus annis ſingulis perſolvetis . Decernimus ergo , ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis , & confirmationis auſu temeritatis infringere , vel ei aliquatenus contraire . Si qua vero in futurum Eccleſiaſtica , Saculariſve Perſona hoc attemptare præſumpſerit , ſecundo , tertiove commonita , niſi præſumptionem ſuam congrua ſatisfactione correxerit , poteſtatis honoriſque ſui dignitate careat , reamque ſe Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat , & a Sacratiſſimo Corpore ac Sanguine Dei , & Domini Redemptoris Noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat , atque in extremo examine diſtrictæ ultioni ſubjaceat . Servantibus autem ſit pax Domini Noſtri Jeſu Chriſti , quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant , & apud diſtrictum Judicem præmia æternæ pacis inveniant . Amen . Amen . Amen .

Ego Adrianus Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus .

✠ *Ego Hubaldus Presbiter Cardinalis Titulo Sanctæ Praxedis ſubſcripſi .*

✠ *Ego Manfredus Presbiter Cardinalis Titulo Sanctæ Savinæ ſubſcripſi .*

✠ *Ego Ubaldus Presbiter Cardinalis Titulo Sanctæ Crucis in Hieruſalem ſubſcripſi .*

✠ *Ego Johannes Presbiter Cardinalis Sanctorum Johannis & Pauli Titulo Pammachii ſubſcripſi .*

✠ *Ego*

✠ *Ego Johannes Presbiter Cardinalis Titulo Sanctorum Silvestri, & Martini subscripsi.*

✠ *Ego Johannes Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergii, & Bacchi subscripsi.*

✠ *Ego Bernardus Presbiter Cardinalis Titulo Sancti Clementis subscripsi.*

✠ *Ego Gerardus Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Via lata subscripsi.*

Data apud Civitatem Castellanam per manus Rolandi Sanctæ Romanae Ecclesiae Presbiteri Cardinalis, & Cancellarii XII Kalendas Augusti, Indictione XI, Incarnationis Dominicae MCLV, Pontificatus vero Domini Adriani Papae IV, Anno Primo.

Del medesimo anno 1155 si legge in un Contratto, che Ugone de' Signori di Valcortese dona, e concede al Vescovo Ranieri, e alla sua Chiesa sotto il titolo di S. Maria, due Piazze situate nel Castello suddetto di Valcortese. Contr. nell' Archivio Arcivescovile num. 4.

Nel Kaleffo dell' Assunta appariscono registrati i seguenti Contratti dell' anno 1156. Ranuccio da Staggia, unitamente co' suoi Figliuoli, e Fratello, danno in pegno a Ranieri Vescovo di Siena, alla Chiesa Maggiore, e al Popolo Sanese il Castello di Strove colla sua Corte, e Distretto, promettendo esser fedeli alla Repubblica sotto la pena della perdita di detto Castello, e Terre di Montautolo, e Montemaggio, e con altri patti e condizioni espresse nell' Istrumento, rogato nel Parlamento avanti la Chiesa Maggiore da Ranieri Notajo. Kaleffo dell' Assunta pagina 308.

Arnolfo Abate del Monastero della Santissima Trinità, e di Santa Mustiola di Torri, col consenso de' suoi Monaci, dona a Ranieri Vescovo, Ugolino, Barota, Malagalia, e Donusdeo Consoli di Siena, tutto l' intero Monte di Montacuto colle sue pendici, posto sopra il Fiume della Rosia col solo obKaleffo detto, num. 688, pag. 608.

bligo, che i Saneſi diano nel giorno di Santa Muſtiola al Monaſtero ſuddetto un cero di libre tre; e quando i detti Monaci non oſſervino le condizioni appoſte nel preſente Iſtrumento, ſi ſottopongano alla pena di 300 Marche di argento, rogato da Moſcio nella Curia de' Conſoli di Siena, preſſo la Chieſa di S. Pavolo.

Kaleffo detto num. 689, pag. 608.

Ugolino, Opizzino, ed altri, vendono a Ranieri Veſcovo, e al Popolo di Siena tutto l'intero Poggio di Orgia nella conformità, che è circondato da' Foſſi per prezzo di lire 430, *librarum Lucenſium, & Piſanorum bonorum denariorum*; quivi è da oſſervare, che tanto Piſa, che Lucca battevano moneta, e pare ſi ricavi, che tanto valeſſe la lira Luccheſe, che il denaro Piſano; ed in caſo d' inoſſervanza delle condizioni, i detti Venditori ſi ſottopongano alla pena di 1000 Marche di argento. Rogato nel Parlamento avanti la Chieſa di S. Maria di Siena, da Ranieri.

Kaleffo detto num. 84, pag. 98.

Il 24 Maggio 1159 Aſtanfeltro di Albertino da Montalto, Ranuccio di Ugolino di Bernardo, Griffolino, e Arrigo di Melluzza donano a Ranieri Veſcovo di Siena, alla Chieſa Maggiore, e al Popolo Saneſe la loro parte di tutto il Poggio di Orgiale, e delle Foſſe, che lo circondano, obbligandoſi a mantenere tal Donazione ſotto la pena di mille lire. Rogato nel Parlamento avanti la Chieſa di S. Criſtofano da Guitto Notajo dell' Imperador Federigo.

Kaleffo detto num. 411, pag. 309.

Del Meſe di Gennajo 1163 Ubaldino del quond. Ugolino di Soarzo dona al Veſcovo di Siena, e alla Repubblica il gius, che egli ha nel Caſtello, e Corte di Montagutolo, nel Poggio di Montemaggio, e in quello di Montecaſtelli, e loro pertinenze, e in caſo che eſſo Donatore, ſuoi Eredi, e Succeſſori arrecaſſero alcuna moleſtia al detto Veſcovo, Chieſa, e Repubblica Saneſe per tal Donazione, vuole il Donatore,

natore, che cadino nella pena del doppio del valore di detti Beni, avendo nondimeno tal Donazione il ſuo effetto. Rogato in Siena rimpetto la Chieſa di S. Criſtofano da Alberto Notajo.

Del ſuddetto anno il medeſimo Ubaldino del quond. Ugolino dona ſimilmente al detto Veſcovo, Chieſa, e Repubblica di Siena tutte le ragioni, che egli ha nelle Terre, Caſe, Vigne, Selve, Caſtelli, Ville, e Chieſe, che ſono da Poggibonzi fino alla Porta Kamollìa, e nominatamente nel Caſtello, e Corte di Strove, nella Corte di Sitecchio, e in quella di Stremennano co' medeſimi patti e condizioni del ſopra enunciato Contratto. Kaleffo detto num. 412, pag. 309.

Dell' anno iſteſſo Paganello, e Ruſtico del q. Soarzo donano a Ranieri Veſcovo di Siena, e alla Chieſa, e Repubblica Saneſe tutte le ragioni, che eglino poſſedevano ne' Caſtelli, e Corti di Montacuto in Montemaggio, loro Boſchi, e Selve, e in Montecaſtelli, e ſue pertinenze con obbligo di mai più ripetere i detti Beni. Rogato da Ranieri rimpetto la Chieſa di S. Pellegrino nel Meſe di Febbrajo, dove ſi adunava il Conſiglio Generale. Kaleffo detto num. 413, pag. 310.

Dell' Anno e Meſe ſuddetti Bellafante di Soarzo, e Berta di Ottaviano donano a' medeſimi Veſcovo, Chieſa, e Popolo di Siena le ragioni, che aveano nel Caſtello, e Corte di Montauto in Montemaggio, ſuo Boſco, e Selva, e in Montecaſtelli, e ſue pertinenze. Rogato da Stradigotto nel Caſtello di Strove. Kaleffo detto num. 414, pag. 310.

Avanti finiſca di parlare del Veſcovo Ranieri voglio riportare la Conſacrazione della Chieſa di San Vincenzo Martire nella maniera, che ſi legge ſcritta in un antico Cartulario, inſerita ancora nella Sroria del Tizio, eſeguita dal Veſcovo Ranieri nel breve Pontificato di Lucio II, che andava veramente collocata negli anni 1144, o al più nel principio del 1145, come appreſſo. Cartulario antico preſſo l'Autore. Sigismondo Tizio Storia inedita Tom. 10.

Dedicatum eſt Oratorium S. Vincentii Levitæ, & Martyris in Suburbio Senenſis Civitatis, præſentibus Epiſcopis duobus, Rayuerio videlicet Seuenſi, & R. Epiſcopo Piſtorienſi, & quarto Kaleudas Septembris, Indictione ſeptima, præſidente Eccleſiæ Romanæ Lutio II Pontifice. Altaria duo in eodem Oratorio conſecrata ſunt, majus quidem in honorem S. Vincentii, Apoſtolorum Philippi & Jacobi, S. Mathiæ, Apollinaris Epiſcopi, & Martyris, & Vitalis Martyris. In eo recondita ſunt Reliquiæ S. Crucis, de Veſtibus Sanctæ Mariæ Virginis, Apoſtolorum Philippi & Jacobi, Sancti Mathiæ, necnon Sanctorum Martyrum Vincentii, Apollinaris, Vitalis, Hyppoliti, Euſebii, Virgilii, Enfroſini, Donati Feſulani, Sanctarum Virginum Lucillæ, & Emerentianæ. Alterum verò Altare minus in honorem S. Jacobi Fratris Johannis Evangeliſtæ. Reliquiæ in eo reconditæ, unus Dentium Sancti Stephani, ejuſdem Sancti Johannis Reliquiæ, Sancti Tiburtii Filii Cromatii, Sebaſtiani, Pancratii, & Theodori Martyrum, S. Criſtophori, Feliciſſimi Diaconi, Sancti Anaſtaſii, & Sancti Agapiti, Ambroſii Archiepiſcopi, & Benedicti Confeſſoris, & de Ligno Crucis Domini; in Cruce autem argentea conditus eſt unus ex Dentibus S. Laurentii, & aliquid de Ligno S. Crucis. Imago Virginis ſupra oſtium picta conſpiciebatur, quæ miraculo effulſit, eam tempeſtate noſtra veſtibuli Clauſura videri non ſinit.

Tengo ſicura opinione, che il preſente Veſcovo Ranieri moriſſe nell' anno 1166, o forſe qualche tempo prima, con tutto che l' Ughelli, e l' Ugurgieri abbiano ſcritto nel 1170; ed il fondamento del mio credere ſi è la Bolla di Papa Aleſſandro III, nel ſuddetto anno ſpedita: *Venerabili Fratri noſtro Florentino Epiſcopo, & dilecto Filio Seuenſi electo.* Onde ſe nel Cartulario dell' Opera ſi ritruova, che Ranieri moriſſe nel 1170, certamente fu un altro di nome ſimile, nè vi è implicanza alcuna, che uno all'altro nella Sede Veſcovile Saneſe ſuccedeſſe.

RA-

LVII.

RANIERI II.

RANIERI II era già Veſcovo il 15 Maggio 1166, come ſi ritrae dalla ſeguente Bolla, che il Tommaſi, e altri, l'hanno creduta del 1163; ma il Signor Muratori, che la riporta nella ſua Storia delle Antichità Italiane, con gran ragione la tiene del 1166, reflettendo egli maturamente, che in quel tempo il Pontefice Aleſſandro III non ſi ritruovava in Roma, ma in Francia, onde non poteva eſſere ſpedita dal Laterano, come in eſſa ſi legge. Molto chiaro ſi arguiſce, che il Veſcovo chiamato eletto, e col titolo di Figliuolo a diſtinzione di Fratello, come ſi coſtuma in quelli già conſacrati, era un Veſcovo diverſo, conforme ſi uſa al preſente, così ne' ſecoli antichi ſi pratticava, e come in queſta Cronologia ſi può vedere dal Breve di Gregorio VII, da quello, che in appreſſo ſi riporta, e da altro più avanti al Veſcovo Gunteramo riferito, e da moltiſſimi Documenti. E' certo ancora, che il Veſcovo eletto ſi nominaſſe Ranieri, come da molte Scritture ſi dimoſtra, e molto meglio dal Cartulario dell' Opera, teſtè nominato con queſte parole: *Die 27 Menſis Maji 1170 obiit Rainerius Senenſis Epiſcopus*. Nè oſta, che l' Ughelli col Benvoglienti ſuo moderno annotatore, l' Ugurgieri, ed altri, abbiano ſcritto un Ranieri ſolo per non aver fatta particolare oſſervazione nella ſeguente Bolla.

Anno 1166.

Tomm. Storia di Siena, parte 1, lib. 3, pag. 148.

Murat. Hiſt. Antiq. Italmedii ævi, Tom. 6, diſſertat. 74, pag. 399.

Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Conſulibus, & Populo Senenſi ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ex tenore publici Inſtrumenti Nobis exhibiti, & ex relatione dilecti Filii noſtri Plebani

bani Sanctæ Agnetis plenius intelleximus, quod in compoſitione pacis veſtræ, & Florentinorum iidem Florentini Eccleſiæ, & Civitati veſtræ reſignaverunt quidquid infra terminos Epiſcopatus veſtri continetur, & reſignationem ſuam juramentis, & Inſtrumentis publicis roborarunt. Ut autem de terminis inter vos, & eos contentio in poſterum nequeat ſuſcitari, ipſos vobis auctoritate Apoſtolica confirmari conſtanter, & ſollicite poſtuletis, quos duximus propriis vocabulis exprimendos. Vallem Senenſem, Stratam Poci, Montem Biforcatum, Aſtragum de Cagnano, ubi fuit Eccleſia Sancti Damiani, Gallianum, Caſtellum Piniungum, Foßatum de Bolſano, Pelagus Stregai, Prunum de Campo Tatoli, Podium Sanctæ Mariæ, Piumferreum, Druove Georgii, in Ciparello duos terminos, unum juxta Eccleſiam, alium prope Domum Filiorum Malaveni, & Terminos Plebis Sanctæ Agnetis, videlicet Donicatum in Uſpiano quondam Saſſi, Rivum Johannis, qui currit ad pedes Mortennani, & Donicatum ipſius Plebis in Villole, Domum quondam Filii Leoli in Monte, ut fuit Cornus, Fontem in Strata, & terminos ſuperius deſignatos in Ciparello, Valle Seneuſe, & Stratam Poci, & Plebem S. Agnetis in Podio Bonizi cum Populo ejuſdem Plebis rebus aliis aſſignatis. Nos itaque veſtris juſtis poſtulationibus benignius inclinati, & de concordia veſtra gaviſi, compoſitionem inter vos, & Florentinos de aſſenſu preſentium, & conſentientibus Venerabile Fratre noſtro Florentino Epiſcopo, & Dilecto Filio Senenſe electo *factam et juramentis, & cartis hinc inde firmatam, atque receptam inter vos ſupradictos, & quicquid intra ſe conſiſtit, ſicut Inſtrumeutis publicis continetur, Eccleſiæ, & Civitati veſtræ authoritate Apoſtolica confirmamus, & praeſentis ſcripti patrocinio communimus. Statuentes, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam noſtrae confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem Omuipotentis Dei, & Beatorum*

torum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Laterani XVI Kalend. Junii.

Ego Joannes Judex hoc exemplar ſicuti vidi in Privilegio, ita fideliter ſcripſi, nec plus, nec minus ſuperimpoſui.

Ego Boniuſegna Notarius quod totum, quod ſupra legi, vidi, & legi in exemplo ſupraſcripto Domni Papæ Alexandri manu dicti Johannis, & diligenter auſcultavi cum Johanne, & Tolomeo, & Ranerio Notariis, totum quod in dicto exemplo continetur nihil addens, vel prætermittens, præter Signum dicti Judicis, fideliter ſcripſi ſub anno Domini 1230, Indictione IV, die XVII Kal. Aprilis.

Si legge la ſopra deſcritta Bolla nel Kaleffo, chiamato dell' Aſſunta, pag. 58, num. 59.

Negli anni 1168 confermò queſto Prelato a' Canonici di S. Frediano di Lucca la Chieſa di S. Martino, ſituata allora ne' Suburbii della Città, che già gli era ſtata accordata da Olderigo Prepoſto, e Giovanni Arcidiacono della Chieſa Maggiore; e ſecondo quello ſcrive il Pennoto, vi continuarono ad abitare i detti Canonici fino agli anni 1407, che dopo più tempo paſsò negli Eremiti Agoſtiniani della Congregazione di Lecceto, da' quali preſentemente ſi ritiene. Il Documento della ſuddetta conceſſione, o per dir meglio conferma, è il ſeguente, riferito dall' Abate Ughelli.

Gabbriello Pennoto, Stor. Trip. Lib. 2, Cap. 20.

Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo centeſimo ſexageſimo octavo, XV Kal. Octobris, Indictione ſecunda. Pia poſtulatio voluntatis, effectu debet proſequente compleri. Ea propter ego Raynerius Divina Providentia Sanctæ Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus Dilecte in Domino Frater Verne Eccleſiæ Sancti Frigidiani Lucanæ Civi-

tatis

tatis Prior, tibi, tuisque Fratribus recte postulantibus, ut Privilegium Religionis intuitu Prædecessori tuo Attoni beatæ memoriæ Priori a Nobis concessum firmaremus, clementer annuimus, & firmius vobis, & illibatum vestræ in perpetuum Ecclesiæ permaneat, volumus, & desideramus. Statuimus ergo, ut sicut Oldericus Sanctæ Dei Genitricis Mariæ Senensis Canonicæ Præpositus, & Johannes ejusdem Ecclesiæ Archipresbiter, tuorum Fratrum consilio, Ecclesiam Sancti Martini Cardinalem juxta Burgum Senensis Civitatis positam, ejusque Ecclesiæ Xenodochium cum suis possessionibus, ejusque pertinentiis omnibus Attoni Lucanæ S. Frigidiani Ecclesiæ Priori, ejusque Successoribus concesserunt. Nos quoque eorum optatu, & consilio Presbiterum Petrum Claustralem Priorem praedictæ Ecclesiæ Sancti Frigidiani vice præfati Prioris postea investivimus, & per nostrum Privilegium sub proprio Sigillo, & propria manus subscriptione in perpetuum valitura firmavimus. Ita nunc vobis, vestrisque successoribus quousque in ea Canonicus Ordo viguerit per præsentis scripti paginam in perpetuum valituram stabilimus, atque firmamus, & liberam tribuens facultatem omnium, quæ in nostro Episcopatu, sine nunc juste possidet, vel de cetero acquirere Dei favente gratia potuerit, firma ei, & illibata possidere nostra, nostrorumque successorum salva reverentia Episcopali Matricis Ecclesiae Senensis, Synodi videlicet, & Generalis Capituli, & ut de ejusdem Sancti Martini Ecclesiæ Fratribus alioqui ad Majorem Ecclesiam in Festivitatibus Sanctæ Mariæ Annunciationis, & Assumptionis, & ut in die Cœnæ Domini, atque in Sabbato Sancto Resurrectionis veniant, & censum trium solidorum Lucensis monetæ in Festivitate Sancti Martini, si Episcopus illuc ad celebrandam Missam venerit, persolvant. Addentes præterea, ut nulli præter eos in sua Parrochia liceat ædificare Ecclesiam, vel venerabilem Domum sine consensu Episcopi, & Canonicorum ejusdem Ecclesiæ Sancti Martini voluntate, & assen-

& aſſenſu. Si qua ergo Eccleſiaſtica, Seculariſve Perſona hujus noſtræ Inſtitutionis paginam violare tentaverit, ſui honoris periculo ſubjaceat, & Corporis, & Sanguinis Domini acceptione indignus exiſtat, atque ultimi examinis Judicio damnatus pereat. Actum quidem hoc fuit in Epiſcopatu Lucenſi, in Caſtro videlicet, quod vocant Caſtilione Vallis Violæ, coram Auguſtino Divina gratia Presbitero, & Priore Clauſtrali jam dictæ Eccleſiæ Sancti Frigidiani, & Bernardino Diacono ejuſdem Eceleſiæ, & Ubaldo Clerico . . . . . jam dicti Raynerii Epiſcopi, & ſine nomine Filio ejusdem Bernardini, atque Greco Camerario ejuſdem Epiſcopi.

La ſuddetta conceſſione fu confermata co' loro ſpeciali Brevi a' ſuddetti Canonici di San Frediano da' Pontefici Aleſſandro III, che eſime il Priore, e Canonici della ſuddetta Chieſa dalla giurisdizione, e ſoggezione del Veſcovo di Siena; da Lucio III, nell' anno 1181, il 5 di Novembre; da Urbano III, e Onorio III.

Non morì il primo di Maggio, come ſcrive l' Ughelli, ma il 27 del detto Meſe 1170, come ſi legge nel Cartulario contemporaneo dell' Opera, e di ſopra ſi è accennato, e fu nella ſua Cattedrale ſeppellito.

LVIII.

GUNTERAMO.

GUNTERAMO, nominato da più Scrittori Gunterone, e Gualtierano, affermano l' Ughelli, l' Ugurgieri, e altri Cronologiſti, che ſuccedeſſe a Ranieri nel 1170, e che da taluno ſia nominato Galfrano, o Gualfredo, ma io vi ritruovo molto da dire; poichè dalla Bolla dl Papa Aleſſandro III, ſpedita in Anagni Anno 1176.

Anagni il 20 Giugno 1176, ſi ricava, che in quel tempo Gunteramo ſi addimandava Veſcovo eletto, onde chiaramente ſi deduce, che il ſuo governo non poteva avere ſortito principio nel 1170, e molto mi maraviglio, che l' Ughelli avendo riportata nella ſua Italia Sacra la ſuddetta Bolla, non vi abbia fatta la medeſima reflеſſione. Il Signor Uberto Benvoglienti nelle Note avverte queſto errore, ma nè pure egli ſi fiſſa a dimoſtrarci qual Veſcovo governaſſe la Chieſa Saneſe dal 1170 al 1176, dubita poſſa eſſere taluno di quelli, che l' Ughelli chiama Galfrano, e Gualfredo, ma non ſi aſſicura; nè io avendo veduto Documento di quel tempo, che me l' additi, rimango nell' iſteſſa oſcurità, tenendo però fermamente, che Siena non poteſſe sì lungo tempo rimaner priva di Paſtore, e molto più perchè reggeva la Chieſa Cattolica un Pontefice Saneſe, e a i Saneſi bene affetto. La ſuddetta Bolla, che ſi legge nel Kaleffo dell' Aſſunta, è riferita ancora dal Signor Muratori; ed è la ſeguente dell' anno 1176.

Kaleffo dell' Aſſunta numero 56, pag. 54. e Kaleffo Vecchio num. 119, pag. 78. Murat. Italic. Antiq. medii ævi Tom. 5, diſſert. 69, pag. 813.

Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Gunteramo Senenſi electo, *ejuſque Succeſſoribus Canonice ſubſtituendis in perpetuum. Communi, & ſpeciali debito tuis cogimur petitionibus condeſcendere, & effectum congruum indulgere, ut qui tenemur univerſos in ſuis juſtis poſtulationibus exaudire, tanto tibi amplius videamur eſſe propitii, quanto te, & Eccleſiam tibi commiſſam habundatiori diligimus caritate. Ea propter dilecte in Domino Fili tuis juſtis poſtulationibus grato concurrentes aſſenſu, Eccleſiam in Monte Bonizi a bonæ memoriæ Raynerio prædeceſſore tuo infundo videlicet, quod bonæ memoriæ quondam Comes Guido conceſſit Beato Petro, & venerandæ recordationis Predeceſſori noſtro Adriano Papæ, de ipſius Prædeceſſoris noſtri auctoritate, & conceſſione conſtructam, de communi Conſilio Fratrum noſtrorum, tibi, & ſucceſſoribus*

ſoribus tuis concedimus, & confirmamus. Dantes vobis liberam facultatem, ſicut idem Prædeceſſor noſter dediſſe dignoſcitur eandem Eccleſiam ſine contradictione qualibet conſecrandi, & in ea Clericos juxtà veſtræ voluntatis arbitrium ponendi, & libere ordinandi, non obſtante retractatione, quam præfatus Prædeceſſor noſter ſuper hoc levi, & vano errore ductus, ea conſideratione feciſſe dignoſcitur, quod locus ille in Epiſcopatu Florentino conſiſtit, cum in Privilegio ipſius Praedeceſſoris noſtri contineatur, Fundum ipſum a memorato Comite ſibi fuiſſe conceſſum, & ab eodem Prædeceſſore noſtro ad Eccleſiam ibi conſtruendam ſub annuo cenſu unius Bizantii tuo Praedeceſſori collatum. Statuimus autem, ſicut præfatus Prædeceſſor noſter noſcitur ſtatuiſſe, ut quicumque de tua Diœceſi ad locum illum tranſierint, in omnibus ſpiritualibus tibi tantum, & Succeſſoribus tuis debeant reſpondere, & vos eandem, quam prius habeatis in eis omnimodam poteſtatem. Ceterum ad hujus noſtræ conceſſionis, & confirmationis inditium unum Bizantium Nobis, noſtriſque Succeſſoribus, annis ſingulis perſolvetis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam noſtrae conceſſionis, & confirmationis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, Seculariſve Perſona banc noſtræ conceſſionis, & confirmationis paginam ſciens contra eam temere venire temptaverit, ſecundo, tertiove commonita, niſi præſumptionem ſuam digna ſatisfactione correxerit, poteſtatis, honoriſque ſui dignitate careat, reamque ſe Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a Sacratiſſimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtricta ultioni ſubjaceat. Cunctis autem eidem loco juſta ſervantibus ſit pax Domini Noſtri Jeſu Chriſti quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiat, & apud diſtrictum Judicem præmia æternæ pacis inveniat. Amen. Amen. Amen.

Ego Alexander Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.

✠ *Ego Ubaldus Hoſtienſis Epiſcopus ſubſcripſi.*

✠ *Ego Bernardus Portuenſis, & Sanctæ Rufinæ Epiſcopus ſubſcripſi.*

✠ *Ego Johannes Presbiter Cardinalis Sanctorum Johannis, & Pauli Titulo Pammachii ſubſcripſi.*

✠ *Ego Willelmus Presbiter Cardinalis Titulo Sancti Petri ad Vincula ſubſcripſi.*

✠ *Ego Boſo Presbiter Cardinalis S. Pudentianæ Titulo Paſtoris ſubſcripſi.*

✠ *Ego Johannes Presbiter Cardinalis Titulo Sancti Marci ſubſcripſi.*

✠ *Ego Jacintus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Coſmedin ſubſcripſi.*

✠ *Ego Cinthius Diaconus Cardinalis Sancti Euſtachii juxta Templum Agrippæ ſubſcripſi.*

✠ *Ego Laborans Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Porticu ſubſcripſi.*

✠ *Ego Theodinus Presbiter Cardinalis Sancti Vitalis Titulo Veſtenæ ſubſcripſi.*

✠ *Ego Manfredus Presbiter Cardinalis Titulo Sanctæ Ceciliæ ſubſcripſi.*

✠ *Ego Petrus Presbiter Cardinalis Sanctæ Suſannæ ſubſcripſi.*

Data Anagni per manum Gratiani Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Subdiaconi, & Notarii X Kal. Julii, Indictione VIII, Incarnationis Dominicæ, Anno MCLXXVI, Pontificatus vero Domini Alexandri Papæ III Anno XVII.

Bolla nel Caſſone di Balìa, Caſſetta della Balzana numero 5.

Altra Bolla del medeſimo Pontefice Aleſſandro III ſi conſerva in Siena, in data del 18 di Giugno 1177, ſpedita in Venezia in Rivoalto per mano di Graziano Suddiacono, diretta al Clero della Città, e Borghi di Siena, nella quale è vietato potere eſ-

ſere

ſere alcuno della Città ſcomunicato, nè alcuna Perſona interdetta, ſe non dal Veſcovo; ed in mancanza di eſſo dal Capitolo, oppure dal Pontefice, o ſuo Legato *a Latere*; e queſto per benemerenza di avere la Città di Siena aderito al medeſimo Pontefice nel tempo della di lui perſecuzione, conforme nella ſuddetta Bolla ſi eſprime. E' ſoſcritta dal medeſimo Pontefice, da Giovanni Cardinale di Sant' Anaſtaſia, da Boſo Cardinale di Santa Pudenziana del Titolo del Paſtore, da Teodino Cardinale di S. Vitale, da Pietro Cardinale di Santa Suſanna, da Ubaldo Veſcovo di Oſtia, da Gualtiero Veſcovo di Albano, da Corrado Arciveſcovo di Magonza, e Veſcovo di Sabina, da Guglielmo Veſcovo di Porto, da Manfredi Veſcovo di Preneſte, da Giacomo Cardinale di Santa Maria in Coſmedin, da Ardiccione Cardinale di S. Teodoro, da Cinthio Cardinale di Sant' Adriano, da Ugone Cardinale di Sant' Euſtachio preſſo al Tempio di Agrippa, da Ugone Cardinale di S. Angiolo, da Laborante Cardinale di Santa Maria in Portico, e da Ranieri Cardinale di S. Giorgio al Vello d' oro.

Intervenne l'anno 1179 al Concilio Lateranenſe (*& in noviſſima Conciliorum editione Gualfrenus Senenſis dicitur*) celebrato ſotto il Pontificato di Aleſſandro III; e benchè in detta edizione ſi ritruovi un tal nome, non vi è luogo però da dubitare, che Gunteramo ſi domandaſſe, conforme dalla Bolla di ſopra riportata del 1176, e da' Documenti poſteriori chiaramente ſi deduce.

Giugurta Tommaſi Autore della Storia Saneſe, e Rettore dell' Opera della Metropolitana fece porre una Lapida, che colle ſeguenti parole accenna la memoria della Conſacrazione di quel Tempio.

Alexander III, ex Bandinella Familia Pont. Max. Reſtituta Chriſtiana Rep. & Romana Eccleſia pacata, Regi-

Regibus, Venetisque de ea B. M. decoratis, hanc Virginis Ædem Deo ſacravit, nonnullis Indulgentiis ditavit Anno D. MCLXXIX, Mens. Nov. Jughurta Thomaſius Æditus repetita memoria MDLXXXXI.

Mi perſuado veriſſima la Conſagrazione della Chieſa Maggiore, e che poſſa forſe eſſer quella ſeguita per mezzo di Aleſſandro III il 18 di Novembre, perchè infinite oſſervazioni, moltiſſimi Scrittori Saneſi, lo Stendardo della Famiglia Bandinelli, che in tal giorno ogni anno per uſo inveterato ſi appende, e tante altre autorità, e congetture concorrono a dimoſtrarmelo; ma non vedo chiaro, che ciò accadeſſe nell' anno 1179, poichè in quell'anno certamente ſi ritruovava in Roma, impegnato nella celebrazione del Concilio, come ſi ha di ſicuro da molti Scrittori, che alla ſteſa ne trattano, nè da alcuno ſi ricava, che nel Novembre veniſſe in Toſcana; onde piuttoſto mi luſingherei, che ſtato fuſſe nel 1178, quando da Venezia andò a Roma, benchè molto ſi dubiti, ſe per Toſcana paſſaſſe, o forſe più probabilmente in altro precedente anno, nel quale abbiamo certezza della di lui venuta in Siena ſua Patria.

Recano molta fede le congetture, e autorità di ſopra allegate; pure tuttavolta ardirei reflettere contro la corrente opinione, che forſe più anticamente, e non dal Papa, ma da più Veſcovi fuſſe ſtata la Chieſa Saneſe conſacrata; ed eccone il Documento: *In Dedicatione Eccleſiæ Senenſis. In hac Matutinali Miſſa, fit ſolemnis prædicatio Populo, in qua interponitur recordatio Reliquiarum Sanctarum, quæ in hac Eccleſia tempore conſecrationis ipſius dicuntur fuiſſe reperta, & tunc annuntiatur Populo remiſſio unius anni de criminalibus, & quarta pars de venialibus omnibus, hac die venientibus ad tantam ſolemnitatem, & talis dies conſuevit per Eccleſias Civitatis, & alias*

alias de Maſſa per aliquot dies ante prædicari a Prelatis, ut omnes veniant ad tantæ remiſſionis gratiam conſequendam, quam ordinaverunt Epiſcopi anniverſariam, qui huic Conſecrationi interfuerunt.

Primieramente il Teſto addotto, che è un Rituario a' Canonici per ufiziare la Chieſa Saneſe, è ſtato ſcritto nel 1215, come in eſſo a chiare note in margine ſi legge; nè dubitare ſi può del ſuddetto tempo indicato, poichè altra ripruova concorre a convalidarlo, che è un Libro, ſegnato di novero 106, eſiſtente nell' Opera del Duomo, nel ſecondo quinternetto del quale ſi legge: *Anno Domini* 1235, *Indictione IX*, *die* 8 *Kal. Febr. obiit Dominus Oderigus Canonicus Senenſis Eccleſiæ, qui compoſuit ordinem Officiorum Senenſis Eccleſiæ.* Onde ſe il detto Libro degli Ufizj Canonici in pergamena molto ben conſervato e cuſtodito, e che per erudizione univerſale, e ad effetto di apprendere i riti, e le ceremonie Eccleſiaſtiche di quei tempi, con Annotazioni illuſtrato, meriterebbe la pubblicazione, fu ſcritto nel principio del Decimoterzo Secolo, e conſidera la Conſacrazione, e le Reliquie ritruovate in eſſa, come fatto accaduto di tempo lungo, dunque non ſeguì nel 1179, o in altr' anno a quello vicino, e ſe in detto anno fuſſe ſeguito, molti Uomini di quel tempo ſe ne potevano ricordare facilmente, ed il medeſimo Oderigo Canonico, che ne fu l' Autore, morto nel 1235, era molto probabile, che nel ſuddetto anno, non ſolo fuſſe nato, ma in età di pieno conoſcimento. E che veniſſe la ſuddetta Chieſa Cattedrale conſacrata da' Veſcovi, e non dal Pontefice, ſi può ancora molto facilmente dedurre da quelle parole del ſopraddetto Documento: *Ad tantæ remiſſionis gratiam conſequendam, quam ordinaverunt Epiſcopi, anniverſariam, qui huic Conſecrationi interfuerunt.* Nè altrimente ſi potrebbe ſalvare l' opinione tenuta di detta Conſacrazione accaduta nel 1179,

che

che il Pontefice occupato in Roma nella celebrazione del Concilio, aveſſe in quell' anno Delegati più Veſcovi a detta funzione. Concorre nella medeſima opinione il Malavolti, che il Duomo fuſſe conſacrato da Aleſſandro III nel 1179, e che concedeſſe molte Indulgenze per il giorno della Sacra, e ſi fermaſſe in Siena più Meſi. A queſta autorità ancora ſi può riſpondere l'iſteſſo, di quello ſi è detto di ſopra, e circa le Indulgenze, ſi può concedere che ſia vero, perchè fin al Decimoquinto Secolo continuò di ſtare appeſa una Cartella, come aſſeriſce il Padre Ugurgieri, nella quale ſi leggevano molte Indulgenze, concedute de quel Pontefice in quel giorno, ma che fuſſero ſpedite di Roma, ſenz' altro ſuo intervento in Siena.

Oil. Malav. Stor. di Siena parte 1, lib. 3, pag. 34.

Ugurgieri Pomp. San. part. 3, MS.

L' anno 1181 confermò il Veſcovo Gunteramo a' Monaci Camaldolenſi, addimandati in Siena della Roſa, la Chieſa Parrocchiale di Santa Criſtina, di già loro donata da un tal Gualfredo Rettore della medeſima, e che avea poi profeſſato quell' Iſtituto; nel qual luogo avendo dipoi quei Monaci rifabbricato e Chieſa, e Monaſtero, abbracciarono il nuovo Titolo di Santa Muſtiola all' Abazia all' Arco, e benchè inſorgeſſero contenzioſe Liti col Veſcovo Buonfiglio, più anni dopo Succeſſore a Gunteramo, nondimeno continuano ancora i Camaldolenſi a dimorarvi, ed è l' unica Abazia, tra quelle molte, che già poſſedevano nello Stato Saneſe, che fin ad ora ritenghino, conforme ſcrive Don Agoſtino Monaco Camaldolenſe, e il Padre Buondelmonti.

Agoſtino Camald. Storia della Relig. lib. 2, cap. 15. Buondelmonti Cron. de' Veſcovi, e notandi MS.

Nel ſuddetto anno ceſſarono di vivere due grand' Anime del Suolo Saneſe, e furono il Pontefice Aleſſandro III, di glorioſa memoria, della Nobiliſſima Famiglia Bandinelli, paſſato all' altra Vita il 30 di Agoſto; e il 3 di Dicembre ſeguente morì il glorioſo penitente S. Galgano, che in meno di un anno di auſteriſſima Vita, menata tra le ſiepi, e gli

ſcogli,

ſcogli, con indicibili mortificazioni del ſuo Corpo, come è noto per tanti Scrittori, ſi reſe così celebre, che in breve tempo non ſolo gli furono erette e Chieſe, e Altari, ma una famoſa Abazia, cuſtodita da' Monaci Ciſtercienſi, e fino a' giorni noſtri con particolar culto, ed approvazione eſpreſſa di Santa Chieſa, ſe ne celebra la Feſtività, canonizato poco tempo dopo, non da Aleſſandro III, come ſcriſſero alcuni, perchè dopo eſſo morì; nè da Lucio III, come altri han creduto, ma da Urbano III, l'anno 1186, inſieme con Giacomo Eremita (che alcuni lo fanno della Famiglia Piccolomini), ancor' eſſo Saneſe, come ſcriſſe il Tizio nelle ſue inedite Storie, ed approvò il Benvoglienti con molte oſſervazioni, congetture, e autorità in una ſua Diſſertazione inſerita nel Diario impreſſo ſotto nome di Girolamo Gigli.

Diario Saneſe part. 2, pag. 587, e ſeq.

Giacchè di ſopra ſi è riportato il Privilegio di Arrigo IV, ſarà proprio ancora inſerire in queſto luogo, nella maniera che ſi contiene l'Ughelli, l'altro di Federigo Primo Imperadore, conceſſo al medeſimo Monaſtero di Sant' Eugenio, e a Oddone Abate, vivente il medeſimo Gunteramo Veſcovo, nel 1185, che nell' Archivio del medeſimo Monaſtero, oltre molti altri pregevoli Monumenti, e Bolle Pontificie, come di ſopra ſi è accennato, eſattamente ſi cuſtodiſce.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Fridericus Divina favente Clementia Romanorum Imperator Auguſtus.

Serenitas Imperatoriæ Majeſtatis Noſtræ ex innata Nobis pietate Eccleſias Dei, & Eccleſiaſticas Perſonas libenter fovere conſuevit, & regere, & eis jura ſua debito in honore conſervando, injurias, & onera, quibus ab iniquitate malignantium operiare ſolet, allevia-re, quatenus ſuffragiis orationum ſuarum in conſpectu Divini Judicii recipere poßumus meritum æternæ retri-

Appreſſo i Monaci Benedettini nel ſuo Originale.

butionis. Ea propter cognoſcat tam præſens ætas Fidelium Imperii, quam ſucceſſiva Poſteritas, quod Nos attendentes honeſtatem, atque religioſam converſationem fidelis noſtri Oddonis Venerabilis Abbatis Monaſterii Sancti Eugenii, quod eſt ſitum in Comitatu Senenſi, in loco, qui dicitur Pilodianus, nihilominus quoque commendantes Ordinem, & Vitam Congregationis ejus, ipſum Abbatem cum Monaſterio, & Perſonas inibi Deo dicatas præſentes & futuras, & omnia eorum Bona mobilia & immobilia, quæ nunc habent, vel imposterum auctore Domino, juſtè poterunt adipiſci ad imitationem Prædeceſſoris Noſtri felicis memoriæ Henrici Imperatoris III, aliorumque Divorum Regum, & Imperatorum ſub protectione defenſionis noſtræ ſuſcepimus, & cum eorum Privilegiis, nominatim Eccleſiam Sancti Petri, quæ dicitur Campus cum omnibus appenditiis ſuis, & Curte De Vinciana, Eccleſiam Sancti Savini cum Corticella in Andrina, & in Citinella, & in Guagona, & Eccleſiam Sancti Petri in Arganello cum appenditiis ſuis in Tatina, in Grigi, & Eccleſiam Sancti Michaelis Archangeli in Veronula, & in Ticali cum appenditiis earum, Eccleſiam quoque S. Ceciliæ in Meadina, Eccleſiam Sancti Angeli in Nucinola, in Centina, in Calcino, & Curte in Valcona, Terram in Tavina, & in Arbiola, Eccleſiam S. Agnetis, Eccleſiam S. Petri in Monte Sinderi, & Curte de Seſtine cum ipſo Pojo, Eccleſiam Sancti Anaſtaſii in Paginaria cum Curte, quæ eſt in Plebe de Sancto Petro in Valle, Eccleſiam Sancti Angeli in Vajano, Eccleſiam S. Angeli in Certano, Eccleſiam S. Petri in Barcintulo cum ipſo Podio in Cervalta, Eccleſiam Sancti Pauli in Burgo de Sena, Eccleſiam S. Miniati, Eccleſiam S. Arcangeli, & medietatem Eccleſiæ S. Romuli cum omnibus appenditiis, & utenſilitatibus earum, & locum Sancti Auguſtini, in quo Caſtrum ædificatum eſt, Terram de Curſinano, & duos Manſos in Campriano concedimus eis, & Imperiali auctoritate confirmamus, ſalva in omnibus,

Impe-

Imperialis Dignitate Juſtitiæ. Ad hæc annuimus eis, & authoritate noſtra firmamus, ut Incolæ præſcripti Monaſterii Decimationes de Manſis, Terris, Vineis, & de omnibus rebus ad prædictum Monaſterium pertinentibus, ſicut hactenus Anteceſſores ipſorum (propitio Prædeceſſore noſtro Henrico Invictiſſimo Imperatore) viſi ſunt habuiſſe, ſepe dicto Monaſterio dare non recuſent. Inſuper ad augmentum Imperialis gratiæ ſepe dicto Abbati, & Succeſſoribus ejus indulgemus, ut juramentum calumniæ per Advocatum in animam ipſius Advocati, in Cauſis Monaſterii ſui in agendo, & excipiendo poſſint exhibere, ita quod Adverſario non liceat adverſus eos eodem jure uti, niſi iis, quibus lex Henrici Divi Imperatoris ex officio Eccleſiaſticæ profeſſionis indulſit. Ad hæc etiam concedimus eis, ut libellarias poſſeſſiones, & emphiteoticas, penſione per triennium non ſoluta, per ſanctionem legum liceat recuperare.

Inhibemus etiam ne præſignificatus Advocatus poſt preſtitum Sacramentum calumniæ poſſit ſibi propter hoc aliquod Jus in Monaſterio uſurpare. Ut autem hoc Noſtræ Celſitudinis Edictum ratum conſiſtat, & omni ævo inconvulſum permaneat præſens inde Privilegium conſcribi juſſimus, & Excellentiæ Noſtræ Sigillo communiri, ſtatuentes, & Imperiali auctoritate ſancientes, ut nullus Dux, nullus Marchio, nulla Civitas, nullum Commune, nulla denique Perſona humilis, vel alta, ſæcularis, vel Eccleſiaſtica hanc noſtræ Conſtitutionis paginam audeat violare, nec aliquibus calumniarum injuriis, ſeu damnis præſumat attentare. Quod qui fecerit in ultionem præſumptionis ſuæ componat centum libras auri puri, dimidium Imperiali Cameræ, & dimidium injuriam paſſis. Hujus rei Teſtes ſunt Conradus Maguntinus Archiepiſcopus, Guglielmus Aſtenſis Epiſcopus, Bonifacius Novarienſis Epiſcopus, Fridericus Præpoſitus de Argentina, Otto Bellus, Groſſus, Albertus Ferrarienſis, Judices Imperialis Curiæ, Rodulphus Camerarius.

Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris Invictiſſimi.

Ego Gotifridus Imperialis Aulæ Cancellarius vice Filippi Colonienſis Archiepiſcopi, & Italiæ Archicancellarii recognovi.

Acta ſunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis 1185, *Indictione III, Regnante Domino Friderigo Romanorum Imperatore Glorioſiſſimo, Anno Regni ejus XXXIII, Imperii vero ejus XXXI. Datum apud Montem Alcinum ſexto Idus Auguſti feliciter. Amen.*

Archivio dello Spedale Contratti ſciolti num. 434. R. gat. Martino di Filippo.

Del 18 Ottobre 1186, ſi legge la Sentenza (atteſo il Privilegio dell' Imperador Federigo), pronunziata da Ido Giudice della Regia Camera, col conſiglio de' ſuoi Compagni, ſentite prima le ragioni de' Conſoli di Siena, e del ſuo Veſcovo ſopra il gius che aveva nel Poggio di Lucignano; ed aſcoltate le ragioni de' Conti Guglieſchi, giudica, che la terza parte del Poggio di Lucignano ſia del Veſcovo di Siena, e che detti Conti non vi poſſino fabbricare, per eſſer dentro alle dodici miglia dalla Città.

Kaleffo Vecchio pag. 23.

Del 25 Ottobre 1186 appariſce, che Arrigo VI Re de' Romani con ſuo motu proprio conferma la Sentenza già data contro i Conti Guglieſchi di non potere edificare nel Poggio di Lucignano, eſſendochè detto luogo era ſtato aggiudicato alla Menſa Veſcovile di Siena, conforme gli Ardengheſchi non potevano riedificare nel Monte Caprajo; onde ſottopone i traſgreſſori alla pena di lire 50 di oro. Dato in Ceſena.

Kaleffo dell' Aſſunta pagina 609. Murat. Antiquit. Ital. medii ævi.

Del ſopraddetto giorno e anno ſi legge il Diploma di Arrigo VI Re de' Romani, regiſtrato nel Kaleffo dell' Aſſunta, e inſerito nella Storia delle Antichità Italiane del Signor Muratori, col quale concede a' Sanеſi la libera elezione de' Conſoli loro, gli

gli dà facoltà di battere moneta, comanda la demolizione di Monte Caprile preſſo Orgia, e dell'edifizio incominciato nel Poggio di Lucignano di Valdarbia, riſervando però a ſe, e ſuoi Succeſſori alcune condizioni, e concede: *Ad hæc ipſis* (cioè a' Conſoli) *concedimus plenam jurisdictionem in Civitate Senenſi, & extra Civitatem de hominibus, quos habuit Epiſcopus Senenſis libere ad manum ſuam;* e più avanti: *Inſuper concedimus eidem Univerſitati Fodrum de eisdem hominibus, & poſſeſſionibus habitis jure proprietatis, vel Feudi, tunc ab Epiſcopo Sen. vel quocumque habitatore Sen. per Comitatum Sen. perpetuo tenendum.* Da queſto Privilegio chiaramente ſi riconoſce eſſe e ſtati i Veſcovi privati dell'alto Dominio, ritenuto fino a quel tempo ſopra le Terre, Caſtelli, e Ville donategli dal Conte Ugolino, e da altri, e in diverſe maniere acquiſtate, come di ſopra ſi è dimoſtrato; onde fu neceſſità, che in avvenire veniſſero colla Repubblica a diverſi Accordi, e Convenzioni, e ſpecialmente il Veſcovo Franceſco Mormille l'anno 1400, conforme avanti ſi farà vedere. Tom 4. diſſert. 50. pagina 469.

Le differenze, che già da lungo tempo erano pendenti tra i Veſcovi di Siena, e Fiorenza per la giurisdizione ſopra la Pieve di Sant'Agneſe, e Terra di Poggibonzi avevano incontrato già il loro aggiuſtamento per Bolla ſpeciale di Aleſſandro III, come ſi è detto di ſopra, ſtimò nondimeno Gualteramo opportuno ottenerne nuova conferma dal Pontefice Clemente III l'anno 1187, come nel Kaleffo Vecchio, e nell'Ughelli ſi legge, coll'appreſſo Bolla. Kaleffo Vecchio num. 120, pag. 79.

Clemens Epiſcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Gualteramo Senen. Epiſcopo, ejusque Succeſſoribus canonice ſubſtituendis in perpetuum.

Communi, & ſpeciali debito tuis cogimur petitionibus condeſcendere, & effectum congruum indulgere, ut qui tenemur univerſos in ſuis juſtis poſtulationibus exaudire,

dire, tanto tibi amplius videamur eſſe propitii, quanto te, & Eccleſiam tibi commiſſam abundantiori diligimus charitate. Ea propter Venerabilis in Chriſto Frater tuis juſtis poſtulationibus grato concurrentes aſſenſu Eccleſiam in Monte Bonizi a b. m. Rainerio Praedeceſſore tuo, in fundo videlicet, quod b. m. q. Comes Guido conceſſit Beato Petro, & piae recordationis Praedeceſſori noſtro Adriano Pape de ipſius Praedeceſſoris noſtri authoritate, & conceſſione conſtructam, de communi Conſilio Fratrum noſtrorum tibi, & ſucceſſoribus tuis ad exemplar piae memoriae Alex. Papae Anteceſſoris noſtri concedimus, & confirmamus, dantes vobis liberam facultatem, ſicut iidem Praedeceſſores noſtri dediſſe noſcuntur eandem Eccleſiam ſine contradictione qualibet conſecrandi, & in ea Clericos juxta veſtrae voluntatis arbitrium ponendi, & libere ordinandi, non obſtante retractatione, quam praefatus Praedeceſſor noſter Adrianus ſuper hoc levi, & vano errore ductus, ea conſideratione feciſſe dignoſcitur, quod locus ille in Epiſcopatu Florentino conſiſtit, cum in Privilegio ipſius praedeceſſoris noſtri contineatur fundum ipſum a memorato Comite ſupra fuiſſe conceſſum, & ab eodem Praedeceſſore noſtro ad Eccleſiam ibi conſtruendam ſub annuo cenſu unius Bizantii tuo Praedeceſſori collatum. Statuimus autem, ſicut Praedeceſſores noſtri ſtatuiſſe noſcuntur, ut quicumque de tua Diœceſi ad locum illum tranſierint in omnibus ſpiritualibus tibi tantum, & ſucceſſoribus tuis debeant reſpondere, & vos eandem, quam prius habeatis in eis omnimodo poteſtatem. Caeterum ad hujus noſtrae conceſſionis, & confirmationis indicium unum Bizantium nobis, noſtrisque Succeſſoribus annis ſingulis perſolvetis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam noſtrae conceſſionis, & confirmationis infringere, &c. Si qua igitur, &c. Eccleſiaſtica, &c. ſciens contra eam temere venire temptaverit ſecundo, tertiove commonita, niſi praeſumptionem ſuam digna ſatisfactione correxerit, poteſtatis, honoriſque ſui dignitate careat, reamque ſe-

Divi-

Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a Sacratiſſimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictae ultioni ſubjaceat. Cunctis autem eidem loco jura ſervantibus ſit pax Domini noſtri Jeſu Chriſti quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Clemens Catholicae Eccleſiae Epiſcopus ſubſcripſi.

✠ *Ego Laborans Praesbiter Cardinalis S. Mariae Tranſtyberim Tituli S. Calixti ſubſcripſi.*

✠ *Ego Octavianus Sanctorum Sergii, & Bacchi D. Card. ſubſcripſi.*

✠ *Ego Petrus S. Nicolai in Carcere Tulliano D. Card. ſubſcripſi.*

✠ *Ego Bobo S. Georgii ad Vellum aureum D. Card. ſubſcripſi.*

Data apud Sanctum Quiricum per manum Moiſi Lateranenſis Canonici Vicemagentis Cancellarii 5 Kal. Februarii Ind. 6. Incarnat. Dominicae anno 1187. Pontificatus vero Domini Clementis Papae III, anno prima.

Aſſeriſce l' Ughelli, che la conceſſione della Chieſa di Poggibonzi, fatta a' Veſcovi Saneſi dalle Bolle di Adriano, Aleſſandro, e Clemente, come ſopra ſi è ſcritto, fu revocata, e poſti in poſſeſſo i Veſcovi Fiorentini per altra Bolla di Papa Innocenzo Terzo, l' anno 1209; ecco le parole corriſpondenti ad altri Documenti, eſiſtenti negli Archivj di Siena, che ſi citeranno, quando ſaremo a quell' anno: *Qualiter Innocentius Papa III viſis, & intellectis juribus in Cauſa vertentibus inter Epiſcopum Florentinum ex una parte, & Epiſcopum Senenſem ex alia, de Eccleſia, & jure Parrochiali de Monte Bonizi, pronunciavit in favo-*

favorem Epiſcopi Florentini ſuper facto Parochiæ anno Pontificatus XII, XIII Kal. Julii. La ſuddetta Bolla però, dice, che non ſi ritruova nel ſuo Originale, per eſſere ſtata a caſo bruciata; ma nel Cartulario della Chieſa Fiorentina, dove ſi conſervano le memorie delle ragioni, e Privilegj conceſſi alla ſuddetta Chieſa da' Pontefici, e Principi, vi ſi legge, come di ſopra ſi è ſcritto.

Morì il Veſcovo Gunteramo colmo di meriti, e di gloria per le ſue decoroſe azioni, conforme i Croniſti Saneſi aſſeriſcono, il dì 13 Dicembre 1188, e fu nella ſua Cattedrale ſeppellito, come ſi legge nel Cartulario contemporaneo dell'Opera, e poſtogli il ſeguente Epitaffio.

Anni ſunt Domini, trae bis ſex, mille ducenti;
Quod tumulo corpus concluſum Menſe Decembri
Eſt Guunteroni Senenſis Praeſulis almi.

LIX.

BUONO.

Anno 1189. BUONO di nome, ſantiſſimo ancor di coſtumi, e per tale dagli Scrittori celebrato, contro ſua voglia, e forzatamente da Papa Clemente III fu obbligato all' accettazione del Veſcovado Saneſe l'anno 1189. A queſto Prelato impoſe Papa Onorio III, che fulminaſſe le cenſure contro i Cittadini Piſani, ſe non aveſſero retrattato gli Statuti già ſtabiliti contro la libertà Eccleſiaſtica. Fu Abate di Torri, e l' Ughelli aſſeriſce, che fuſſe uno de' Monaci di San Galgano dell' Ordine Ciſtercienſe; ma il Signor Uberto nelle Annotazioni è di contrario ſentimento, e crede più toſto fuſſe uno de' Canonici della Cattedrale, col fondamento, che nel Libretto dell' Opera più volte citato

citato vi ſi legge: *Obiit Presbiter Guido Canonicus, pro cujus anima promiſit Magiſter Bonus, qui poſtea fuit Epiſcopus Senarum, annuatim dare undecim ſolidos.* L'anno 1189, e il dì 5 di Novembre, a tempo dell' Abate Luzio di Santa Muſtiola dell' Ordine Vallombroſano dell' Abadia di Torri, ſi truovò preſente, inſieme co' Veſcovi di Volterra, Maſſa, e Groſſeto, alla conſecrazione di quella Chieſa in onore della Santiſſima Trinità, conforme ci laſciò ſcritto Sigiſmondo Tizio.

Sigismondo Tizio Tom. 1. Stor. MS.

In queſto luogo ſarà a propoſito riportare una Bolla di Papa Clemente Terzo, diretta al Veſcovo Buono, che da me comunicata al Padre Burlamacchi Geſuita, fu da eſſo inſerita nel Diario Saneſe ſotto nome di Girolamo Gigli, che è l'appreſſo dell' anno 1189.

Diario Saneſe parte prima, pagina 38.

Clemens Epiſcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Bono Senenſi Epiſcopo, ejuſque Succeſſoribus.

In eminenti Sedis Apoſtolicae ſpecula, licet immeriti, diſponente Domino, conſtituti, Fratres noſtros, tam propinquos, quàm longe poſitos fraterna tenemur charitate diligere, & Eccleſiis, quibus Domino militare noſcuntur ſuam dignitatem, & juſtitiam conſervare. Quapropter Venerabilis in Chriſto Frater Bone Epiſcope, tuis juſtis poſtulationibus clementer annuimus, & praefatam Eccleſiam, in qua, Deo auctore, praeeſſe dignoſceris, Praedeceſſorum noſtrorum felicis mem. Celeſtini, Eugenii, Anaſtaſii, Adriani, & Alexandri Romanorum Pontificum veſtigiis inherentes, ſub Beati Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, & praeſentis ſcripti privilegio communimus, ſtatuentes, ut Eccleſiae, Xenodochia, & Caſtella cum omnibus bonis, & poſſeſſionibus quae in preſentiarum juſtè Eccleſia tibi commiſſa, & legitimè poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, ſeu aliis juſtis modis, praeſtante Domino poterit adipiſci,

firma tibi, tuiſque Succeſſoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Baptiſmales ſiquidem Eccleſias, cum Prioratibus earum, atque Cappellis, quæ ad jurisdictionem Eccleſiæ tibi commiſſæ pertinere noſcuntur, Plebem videlicet S. Agnetis cum omnibus pertinentiis ſuis, Plebem de Liliano, Plebem de Lornano, Plebem de Sciata, Plebem S. Andreæ de Bozzone, Plebem S. Martini in Grania cum omni jure, quod habet in eodem Caſtello, & in Villania, Plebem S. Chriſtinæ de Liciniano, Plebem de Sperena, Plebem S. Nazarii, Plebem de Saturniano cum omni jure, quod habet in Eccleſia S. Mariæ, quæ eſt in Burgo S. Quirici in Oſenna, & in circumadjacentibus locis, Plebem de Oppiano, Plebem de Ancajano, Plebem de Monte Codano, Plebem S. Georgii in Valona, Plebem S. Valentini, Plebem de Coppiano, Plebem S. Innocentiæ, Plebem de Carli, & Murlo, Plebem de Creola, Plebem S. Criſtinæ in Cajo, Plebem de Mont-Alcino, Eccleſiam S. Mariæ de Burgo S. Quirici, Caſcianum etiam, quod ſpecialiter ad tuam gubernationem, & providentiam, dominationem, & pertinentiam pertinet, Titulum S. Angeli de Treſſa, Plebem de Corſiano, Plebem de Ricenſa, Plebem de Ruſcia, Plebem de Pentolina, Plebem de Sovicille, Plebem de Fogliano, Plebem S. Juſti de Caſciano, Plebem de Marmoraia cum omnibus rebus, & pertinentiis earum, Caſtellum de Pordano, Caſtellum de Pogna, Caſtellum de Montido, Caſtellum de Furcule, Caſtellum de Sovicille, Caſtellum de Murlo, Caſtellum de Crevole cum Arce nominis ejusdem, Caſtellum de Monteciano cum Curte ſua, & omnibus eorum pertinentiis, quod habet in Caſtello Silvule, quod habet in Monte Piſcino, & in Vallerano, medietatem de Sylva, & Lacum de Verrano, medietatem de Lacu, & Palude de Fajano; Quintam partem de Aquatico, quartam partem decimarum, & oblationum in Eccleſiis ad jus Senenſis Eccleſiæ pertinentibus, quintam partem de Montacutulo, qui eſt ſuper Fluvium de Roſia, tertiam partem de Caſtello, & Curte de Radi in Epiſcopatu Volater-

terrano, quartam partem de Caſtello, & Curte de Valle aſpera in Epiſcopatu Maſſano cum omnibus pertinentiis partium ſupradictarum. Caſtella quoque, & poſſeſſiones, quae a Traduto Filio Bernardi Comitis, tam in Comitatu Senenſi, quam Volaterrano, Florentino, & Feſulano Senenſi Eccleſiae conceſſa ſunt. Illud quod dedit Adalaſia de Bibbiano, quod Rugettus Filius Bernardi dedit in paterno fundo, quod habet de hereditate Rolandini Longobardi, poſſeſſiones, quas habet in Comitatu Caſtelli Felicitatis, quod habet in Caſtello de Strove, & in Caſtilione. Caſtella, & poſſeſſiones omnes, quas tu, vel alius per te tenet in Comitatu Senenſi, Volaterrano, Florentino, Feſulano, & Aretino. Ordinationes etiam Eccleſiarum, quae ſunt in tua jurisdictione conſtitutae, ſicut Praedeceſſores tui habuerunt eas, & tu ipſas hactenus habuiſti devotioni tuae authoritate Apoſtolica confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Eccleſiam temere perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, ſeu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integre conſerventur eorum, pro quorum gubernatione, ac ſuſtentatione conceſſae ſunt, uſibus omnimodis profutura, ſalva nimirum per omnia Apoſtolicae Sedis authoritate. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, Secularisve Perſona hanc noſtrae Conſtitutionis paginam ſciens, contra eam temere venire tentaverit, ſecundo, tertiove commonita, niſi reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit, poteſtatis, honoriſque ſui careat dignitate, reamque ſe Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a Sacratiſſimo Corpore & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictae ultioni ſubjaceat. Cunctis autem eidem loco ſua Jura ſervantibus ſit pax Domini Noſtri Jeſu Chriſti quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

Ego Clemens Catholicae Eccleſiae Epiſcopus.

Ego Laborans Presb. Card. Sanctæ Mariæ Transtib. Ecclesiæ Calisti.

Ego Pandulphus Basilicæ Duodecim Apostolorum Presb. Card.

Ego Albinus Ecclesiæ Sanctæ Crucis in Hierusalem Presb. Card.

Ego Besus Ecclesiæ S. Anastasiæ Presb. Card.

Ego Petrus Ecclesiæ S. Laurentii in Damaso Presb. Card.

Ego Jacobus Diaconus Card. S. Mariæ in Cosmedin.

Ego Gratianus SS. Cosmæ, & Damiani Diac. Card.

Ego Gerardus S. Adriani Diac. Card.

Ego Octavianus S. Sergii, & Bacchi Diac. Card.

Ego Goffredus S. Mariæ in Via Lata Diac. Card.

Ego Bernardus S. Mariæ Novæ Diac. Card.

Ego Gregorius S. Mariæ in Agro Diac. Card.

Datum Laterani per manum Moysi S. R. E. Subdiaconi Vicemgerentis Cancellarii XII Kal. Maji, Indictione VII, Incarnationis Dominicæ Anno 1189, *Pontificatus vero Clementis Papæ III, Anno Secundo.*

Colla Bolla sopraddetta si è venuto a dimostrare di quanto maggiore estensione fusse in quel tempo la Diocesi di Siena, e quanto poi sia ella diminuita, contuttochè ne prendesse il Pontefice sotto la di lui protezione la custodia di tutti i beni, effetti, dominio, e ragioni temporali, e spirituali.

Istrumento nell' Archivio dell' Opera, num. 438.

Nel suddetto anno, prima di procedere alla Consagrazione della Chiesa Plebana di Corzano, ad istanza di Ranieri, Priore della medesima, l'Arcidiacono Girolamo, Ugolino Magiscolo, Prete di Magio, Prete Manente, Prete Benzone, e Gentile Suddiacono rinunziano al Vescovo Buono, che stipula per detta Chiesa, e Vescovado ogni ragione, azione, e padronato, che in nome della Chiesa Santa Maria avessero sopra di quella di Corzano, e fu la detta

Consa-

Conſagrazione eſeguita, e in memoria fu poſta una Lapida co' ſeguenti Verſi.

A. D. MCLXXXVIIII, ſecunda Dominica ante Feſtum Omnium Sanctorum eſt Dedicatio hujus Eccleſiæ.

Negli anni 1190, eſſendo inſorte oſtinate conteſe tra eſſo Veſcovo, e i Canonici della ſua Chieſa, fu pronunziato da Maeſtro Ruſtico Arciprete, Girolamo Arcidiacono, e Domenico Avvocato del Veſcovo, dalla qual Sentenza, che appariſce nell' Archivio dell' Opera, leggendola, ſe ne potrebbe ritrarre erudito profitto per apprendere diverſe coſtumanze di quei tempi. Archivio dell' Opera tra' Contratti ſciolti num. 1185.

Nell' Archivio dello Spedale ſi leggono ne' loro Originali conſervate più Bolle del Pontefice Celeſtino Terzo, in date diverſe, dagli anni 1191 al 1198, colle quali il ſuddetto Pontefice libera, ed eſenta dalla giurisdizione de' Canonici il ſuddetto Spedale, e i ſuoi Frati; e vuole, che in avvenire non vi abbiano altro gius, che di approvare, e confermare il Rettore.

Negli anni 1193, *Dominus Bonus Epiſcopus Senenſis conceſſit Matheo, & Rogerio Ugolini de Roccha in Emphiteuſim omnes res quas nomine Epiſcopatus habebat in loco S. Laurentii in Curia de Monte, & de Liciniano, & de Barbione pro annua præſtatione unius modii tritici menſuræ Senenſ. quam prædictus Matheus, & Rogerius ſeſe ſolemniter obligarunt quolibet anno ſolvere dicto Epiſcopo, ejusque Succeſſoribus de Menſe Auguſti cujuſlibet anni.* Archivio dell'Arcivescovado numero 123, reg. Damiano Not.

Del 1197, ſi legge nell' Archivio dell' Opera una Sentenza, pronunziata per le pendenze vertenti tra' Canonici del Duomo, e i Parrochi della Città. Num. 463, reg. Ugolino Not. dell' Imp. Kaleffo dell' pag. 58. rogato Stradigotto Not

In altro Lodo, pronunziato, e pubblicato l'anno 1203, per le differenze unitamente rimeſſe fra le due Repubbliche di Siena, e Fiorenza, vi ſi legge, che

tajo Fiorentino del 4 di Giugno.

che ſia diſtrutta la Chieſa, e Fonte Batteſimale di Sant' Agneſe di Poggibonzi, tante volte da diverſi Pontefici al Veſcovo di Siena confermata, e che non ſi poſſa più in avvenire rifabbricare; onde da quel tempo in quà vennero a perdere i Veſcovi Saneſi la giurisdizione ſopra quella Terra, e Chieſa, che non l' hanno mai più riacquiſtata.

Archivio dello Spedale, numero 427.

Del 23 Maggio 1208, ſi legge un Accordo fatto, e ſtabilito tra Filippo Re de' Romani, e la Repubblica di Siena, per il quale vuole, e comanda, che preſtino giuramento di fedeltà ad eſſo Re, tanto gli Uomini del Contado, che del Veſcovado Saneſe; ecco le parole: *Jurabunt omnes Cives, & omnes tam de Epiſcopatu, quàm de Comitatu fidelitatem Regi Philippo*. Si ſcorge chiaramente, che il medeſimo Re avea mira d' impadronirſi della Toſcana, e porre poi in eſecuzione, come ſcrive il Signor Muratori negli Annali d' Italia, di darla per dote ad una ſua Figliuola da maritarſi a Riccardo, Fratello di Papa Innocenzo III, ſe però non fu una dicería del Volgo, come forſe il medeſimo Signor Muratori ſuppone; ma preſto ſi liberarono i Saneſi dal ſoſpetto di renderſi Sudditi del Re Filippo, già proſſimo ad eſſere incoronato Imperadore, poichè il dì 21 Giugno ſeguente fu in Bamberga crudelmente trucidato.

Murat. Annali d' Ital. Tom. 7, pag. 128.

Archivio dello Spedale num. 843. Rogato Ranieri Giudice, e Not.

In altro Contratto delli 21 Giugno 1212, apparíſce una convenzione di Accordo tra gli Uomini, e Terra di Montalcino, e la Repubblica di Siena, dove evidentemente ſi vede, che la Dioceſi Saneſe ſi eſtendeva ſopra quella Terra; mentrechè nel detto Iſtrumento ſi legge il Giuramento pigliato di eſſere del Veſcovado Saneſe, e che daranno al ſuddetto Veſcovo ogni anno per Santa Maria di Agoſto trenta Cieri di una libbra per ciaſcuno.

Archivio Arciveſcovile Con-

Nel ſuddetto Archivio Arciveſcovile eſiſtono quattro Contratti concernenti Compre di Stabili, fatte

fatte dal Veſcovo Buono negli anni 1213, e 1214, nella Terra, e Corte di Montepertuſo, e Vallerano da diverſi Venditori, e la Conceſſione del detto Caſtello di Montepertuſo in Feudo con tutta la ſua Corte, e giurisdizione a Uberto di Donodio, e ad Ugolino di Offreduccio Lambardi della medeſima Terra, coll'annuo peſo di pagare un Ciero di due libbre, e giurare ſolennemente fedeltà al detto Veſcovo, e ſuoi Succeſſori in perpetuo. tratti ſciolti num. 6, 8, 9, 10.

Era queſto Prelato molto verſato nella Latina Lingua di quei tempi, fecondo, e facile, come ſi può beniſſimo ravviſare da tre delle ſue Lettere, che in appreſſo ſi riportano, conſervate ne' loro Originali nell' Archivio dell'Opera del Duomo.

Epiſtola B. Senen. Epiſcopi miſſa Regi Otboni.

Reverentiſſimo ſuo Domino Otboni Dei Gratia Glorioſiſſimo Romanorum Regi, & per virtutem Orientis ex alto de inimicis potentiſſimo triumphatori. Bonus immeritus Senenſis Epiſcopus ſinceram fidem, integram devotionem, & continuas orationes ad Dominum refero ei ſine ceſſatione gratias, qui vota humilium reſpicit, atque ad protegendum eos dexteram ſuæ Majeſtatis extendit, quia magnificavit ipſe facere nobiſcum, & facti ſumus lætantes. Praefecit enim Populo ſuo Virum ſpecioſum forma præ Filiis hominum, ſtrenuiſſimum Viribus, vita decorum, ornatum moribus, ſanctitate præditum, virtute conſtantiæ roboratum, Dominum ſuum Jeſum Chriſtum recognoſcentem, & Sponſam ejus Eccleſiam ſinceriſſime diligentem, qui propheticè cantare poteſt, dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, non moriar ſecundum putationem inimicorum meorum, ſed vivam, & narrabo opera Domini, & merito, quia eripuit me Dominus de inimicis meis fortiſſimis, qui cogitaverunt iniquitates in corde, & contra me conſtituebant prælia, & acuerunt linguas

ſuas

ſuas ſicut ſerpentes, & venenum aſpidum erat ſub labiis eorum; dicebant enim diſperdamus eum de terra, & non memoretur nomen ipſius amplius, non intendentes quod dicitur: Depoſuit Potentes de ſede, & exaltavit humiles, fecit potentiam in brachio ſuo, diſperſit ſuperbos in mente cordis ſui, loqnar ad Dominum meum Regem ſtilo humili, & precor ipſum; ut audiat me ſibi familiariter colloquentem, non præſumentem, ſed voto puro devotionis dicentem, non principali, ſed ſingulari affatu, o Bone Rex lauda eum, time, dilige eum, qui talem fecit te, ut ipſe dignetur pugnare pro te, tu namqne aliqnando exercuiſti pugnam tuam, & non viciſti, ipſe vero cum pro te pugnavit armorum fragore depoſito, hoſtium colla tua devotioni ſubjecit, & fecit . . . . . cariſſimos, qnos inveniſti, dum patiebatur ille ſæviſſimos. Redde igitur illi o Bone Rex vota tua, aſcribe illi bona tua, & ſicut dicit Apoſtolus, noli altum ſapere, ſed time, quia Dominus humilia reſpicit, & alta a longe cognoſcit. Tu vis timeri, & honorari Sponſam tuam, honora Sponſam Chriſti Eccleſiam, cui ipſe per Salomonem dicit: Veni in ortum meum Soror mea Sponſa . . . . . mirram meam cum aromatibus meis: Et item aperi mihi ſoror mea, proxima mea, columba mea, nbi ſunt. Itaque, quæ jam per longa temporum luſtra, qui voluerunt ignobilitare ſponſam, appareant, ſi poßnut, & cedimus ei, exhibeant ſe, ſi volunt, & ſint non pro nobis, ſed contra eos in pugna victores; Chriſtus eſt, qui novit imperare ventis, & mari, & ſit tranquillitas magna. Immola igitur ei o Bone Rex ſacrificium laudis, & redde ſibi continuo vota tua, quia Saul ipſe donec voluit eſſe puer unius anni victorioſiſſimus extitit in Diademate Regni. Recole ſcriptum eſſe, quia nihil deeſt timentibus Deum, & his, qui ſecundum propoſitum vocati ſunt Sancti omnia cooperantur in bonum. Timeo ne forte iſta plurima videantur tanto cum loquor faſtigio, maxime cum in Caſtris Domini vix minimus audeam

audeam computari. Sed indulgebit mihi clementiſſima benevolentia Regiæ Majeſtatis, in cujus vertice nihil valet amplius, quàm humilitas refulgere, recolens illud Dominicum, diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde; & illud, in patientia veſtra poſſideatis animas veſtras, lauda ergo Hieruſalem Dominum, lauda Deum tuum Syon, quia confortavit ſeras portarum tuarum, & benedixit Filios in te, laudabo ergo Dominum in vita mea, & pſallam Deo meo quandiu fuero, quia ecce, quem concupivi, jam video, quod deſideravi, jam teneo, namque Angelo Dei, Legato Dei, Diſpenſatori Dei, & moderatori videlicet ſapientiſſimo totius Orbis conjunctus, ſubjectus, & copulatus ſum per quam ambulabo, non in tenebris, ſed in luce, quia habitantibus in regione umbræ mortis lux orta eſt eis, & Populis gentium, qui ambulabant in tenebris vidit lucem magnam. Fulgeat itaque precor lux Domini mei, cui loquor ſuper me ſervum ſuum, ſuper me devotum ſuum, ſuper me ſincerum amicum ſuum, & in proſperis, & adverſis conſtantiſſimum, & dignetur me tenere ab inde ſi placuerit ſub fortitudine manus ſuæ, utinam toto ævo defe . . . . . & ad honorem a Deo ſibi prædeſtinati Diadematis præparatum.

Epiſtola Boni Senen. Epiſcopi miſſa Lucenſi Epiſcopo Pro Plebe S. Agnetis de Podio Bonizi.

Venerabili Patri, & Kariſſimo Domino R. Dei gratia Luc. Epiſcopo B. indignus Senen. Epiſcopus ſalutem cum purae devotionis affectu. Miratus ſum Domine mi pariter, & turbatus, quia inopinatum, & injuſtum protrahi me conſidero ad laborem. Sufficeret namque diei malitia ſua, & Florentinis ſatis eſſe deberet pericula, mala, & dapna plurima ab ipſis mihi, & meis jam per longum tempus illata, numquid non ſatis eſt eis obſorbuiſſe mare, niſi nitantur adhuc, ut Jordanis ſacer Fluvius in guttur eorum perinſluari; tulerunt enim corpora-

lia noſtra, craſſantur etiam nos ſpiritualibus denudare. Animadvertat Dominus in ſuperbia tam vexana, quam de ſede novit potentes deponere, & reſpectu miſericordiae ſuae cum voluerit humiles exaltare. Et hoc plus dolendum, quia Paſtorem ſuum ad iſta diſcrimina comminaverunt inducere, ut qui erat Paſtor Ovium Princeps ab inde judicetur . . . . . Luporum ſalutis quoquomodo ad ſalvandas animas conſtituti ſint, diſcordiae fomites, & ſemina jurgiorum, & procedamus ego, & ipſe in campum litium, ut ſic orationis debitum vino, Epiſtolis laſcivis, & gulae reperiatur jejunii tempore deſervire, & Pontificalis Infula in criſtatam fetoris, & pugnam convertatur, ut per nos ita compleatur, quod antiquitus dictum eſt: Omnia mala exempla ſunt orta ex bonis rebus. Hoc etiam quantum movere debet, quod primas indutias tam brevi ſpatio . . . . . precor itaque benigniſſimam diſcretionem veſtram cum mihi tales indutias concedatis, ut valeam paratus ad reſpondendum, ſicut mandaſtis, accedere.

Eidem Epiſcopo Lucenſi Epiſtola miſſa pro quaeſtione Plebis de Podio Bonizi.

Praecipitantur, falluntur etenim, Domine mi, qui praeterea nos cogitant a rectitudine juſtitiae ſemoveri, quod eorum, & noſtra Civitas vulgariter ſunt nova ſocietate conjunctae. Verumtamen caveatur quomodo Leoni Cervus, Lupo Agnus, Vulpis ſubdola Gallus aſſocietur, quia de bis tribus atribus non operimentum, ſed apertum, non quod tegit, ſed quod tectum eſt letali fraude perquiritur. Non enim in Cervo Leo, in Agno Lupus, in Gallo Vulpis cornua, vellus & plumam ſubtiliter inveſtigant ſe ut tota caro minutatis oſſibus tradatur ad exum, & voracitati deſerviat. Videant ergo, quod ſine felle ſunt qualiter amaritudini conjungantur. Caveat ſalubre maratrum quomodo ſocietur abſintio, conſideret vinum Cipricum ne maris ſalſugini miſceatur.

Non

Non enim a ſapientibus proſpera talium permiſtio judicatur. Scimus quod loquimur, nec nos iſta ſola doctrina, ſed multa experimenta docuerunt propter fœdera talium me conatus plurium in ſuſpitione inducerent, niſi examen cauſae homini timenti Deum videretur fuiſſe commiſtum, cujus oculi conſiderant aequitatem, & quod ſemper dicit de vultu tuo Domine judicium meum prodeat aſſidue memoriter habent quod dicitur Sacerdotes tui induantur juſtitiam. Cernunt me tales, quaſi poſitum in convalle opinantes ſe in ſummis Montium praeſidere, neque me morantur, qui proverbialiter acclamatur Elatus in planſtro, quaſi ad punctum minorificatur deſcendit, & recordationi eorum non occurrit, hunc humiliat, hunc exaltat, quia Calix eſt in manu Domini, vini meri plenus mixto.

Credunt me hii per manus ſuas jam afflictum, & humiliatum fuiſſe nimis, & ideo de contentione agonis hujus inſufficientem putant, ſed arbores licèt hyeme deponant folia, & ariditate quadam velut mortuae videantur, Sole tamen ad tempora vernalia redeunte caleſcunt, callicuique tumentibus in viriditatem perveniunt fortiorem, & folia, flores, & fructus prodeunt magis abundanter quam primum. Aves Cœli pennas, Aquila roſtrum, Serpentes ſcrophiam, Cervi cornua temporaliter mutant, non ut pereant, ſed maneant, non ut moriantur, ſed vivant, non ut deficiant, ſed ut ad ſtatum priſtinum robuſtius convaleſcant . . . . me putant itaque jacere torpentem, inveniant per Creatoris Omnipotentiam fortius reſurgentem, & quem per labores cogitant feſſum reperient divina patrocinante juſtitia poſt certamina glorioſum. Et quia res iſta magna eſt, totiuſque Tuſciae fovet incendium, ex qua Plebs ſi proceſſerit, quam multi autumant cremabuntur, modeſtiam veſtram iterata prece depoſco, quatenus adhuc alias conventiones indutias mihi, ſi placuerit, concedatis, ut per integritatem conſilii videam meis qualiter ſit hoſtibus occurrendum.

Fece nella ſua Cattedrale fabbricare il Sepolcro per i di lui Succeſſori, nel quale morendo il 25 di Ottobre 1215, come nel Cartulario contemporaneo dell' Opera ſi legge; e non il primo di Novembre 1216, come ſcrive l' Ughelli, vi fu ſeppellito, e poſtavi la ſeguente Iſcrizione.

Pontifices Sacri Senenſes hic tumulantur
Subrecti Cœlo cum Sanctis ſanctificantur,
Quod fuerant, non ſunt, ſed tandem carne futuri,
Jam Regno pacis cum Sanctis ſunt fruituri,
Cœtibus Angelicis fœliciter aſſociantur,
Atque Beatorum ſibi Cœlica Regna parantur.

Si deve con ragione correggere il Gonzalez nella Nota che fa ſul Canone *ex parte*, diretto al Veſcovo di Volterra da Innocenzio III, nel quale riferiſce, che il Veſcovo Saneſe, di cui vien fatta menzione in detto Canone, ſi chiamaſſe Bonifazio: *Bonifacio videlicet, qui erat Judex Ordinarius Sponſi a Patruo deſtinati;* mentrechè è certezza, che nel Pontificato d' Innocenzio III, Siena non ebbe altro Veſcovo, che il ſoprannominato Buono.

Decret. Tomo 2, Lib. 2, Tit. 13, Cap. 14.

LX.

BUONFIGLIO.

Anno 1216. BUONFIGLIO, che Celſo Cittadini lo crede della Nobiliſſima Conſorteria Ugurgieri, fu eletto, e conſacrato Veſcovo di Siena nel 1216, come ſi ha da un Libretto, eſiſtente nell' Archivio dell' Opera, del tenore, che appreſſo: *Anno Domini 1216 rediit Dominus Buonfilius Senarum conſecratus Epiſcopus, quando primam Miſſam cantavit in Epiſcopali Eccleſia, qui conſecratus fuit IV Idus Aprilis a Domino Innocentio Papa*

Papa III, in Eccleſia Sanctæ Mariæ Majoris, in die Reſurrectionis.

Paſſato all'altra Vita il Pontefice Innocenzo III, e appena eletto ſuo Succeſſore nella Sede di S. Pietro Onorio III, aſcoltando, che nella Città di Siena aveva l'Ereſia degli Albigenſi, dalla Francia paſſata in Italia, piantato forti radici, inviò il ſeguente Breve al Veſcovo Buonfiglio, acciò con tutti i mezzi poſſibili ſi adopraſſe per ſtirparla.

Honorius Epiſcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Epiſcopo, & Dilectis Filiis Senenſ. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Noverit Univerſitas veſtra, quod Nos nuper in Baſilica Principis Apoſtolorum præſente Cariſſimo in Chriſto Filio noſtro F. Illuſtri Romanorum Imperatore, & ſemper Auguſto in celebratione Miſſarum, poſtquam Capiti ſuo impoſuimus Imperii Diadema, de Conſilio Fratrum noſtrorum accenſis Candelis excommunicavimus ex parte Dei Omnipotentis, auctoritateque Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli, & noſtra, omnes Hæreticos utriuſque ſexus, quocumque nomine cenſeantur, & fautores, defenſores, & receptores eorum, necnon & qui de cætero ſervari fecerunt ſtatuta edita, & conſuetudines, vel potius abuſiones introductas contra Eccleſiæ libertatem, & niſi ea de capitularibus ſuis infra duos menſes, poſt hujuſmodi publicationem Sententiæ fecerint amoveri.

Item excomunicavimus Statutarios, & Scriptores Statutorum ipſorum, necnon Poteſtates, Conſules, Rectores, & Conſiliarios locorum, ubi de cætero hujuſmodi ſtatuta, vel conſuetudines editæ fuerint, vel ſervatæ, necnon & illos, qui ſibi ea præſumpſerint judicare, vel in publicam formam ſcribere judicata. Ideoque diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta præcipiendo mandamus, quatenus præſcriptam Sententiam per Civitatem, &

Dioce-

Dioceſim veſtram ſolepniter, & frequenter publicari faciatis, & inviolabiliter obſervari.

Dat. Lateran. II Non. Januarii Pontificatus Noſtri Anno Primo.

Ubbidì prontamente Buonfiglio a' comandi Pontificj, poichè non ſolo pubblicò nella ſua Dioceſi l' Interdetto dal Pontefice fulminato; ma diede amplia autorità, con ſuo Breve particolare, a' Frati Predicatori, e Minori, per i quali già avea dentro la Città diſegnato ricovero, di procedere con ogni rigore contro i ſeguaci, e fautori dell' Ereſia, conforme l' Ughelli ci atteſta di aver non ſolo veduto queſto Breve ſigillato, e firmato dal medeſimo Veſcovo, ma averlo donato a Fra Luca Wadingo Scrittore degli Annali Minoritani.

Pendevano in quei tempi tra il Comune di Siena, e i Signori della Terra di Montorſajo fiere conteſe; quindi è, che quei Signori con ſolenne rogata obbligazione del dì 14 Aprile 1217, ſi obbligarono conſegnare al Poteſtà di Siena, ad ogni Comandamento del Veſcovo Buonfiglio, il loro Caſtello, Corte, e Caſſaro della ſuddetta Terra di Montorſajo; ed immediate gli venne ordinata la conſegna ſuddetta.

Contratto nell' Archivio dello Spedale numero 1282. Rog. Uggieri Giudice.

Venuto a Siena nel ſuddetto anno Legato Pontificio Ugolino Cardinale Oſtienſe, ritruovò quaſi annullata la Setta degli Albigenſi per opera, e fatica del ſuo zelante Paſtore; onde non operò altro, che aſſolvere quegli Uomini da' giuramenti, inſegnando, che non è ſpergiuro colui, che rompe il giuramento pigliato contro la legge di Dio. Preſentò dipoi il Breve al Senato, nel quale pietoſamente il Pontefice eſortava la Repubblica a mandar ſoccorſi a' Criſtiani di Levante. L' Originale del qual Breve, che ſi conſerva nell' Archivio dello Spedale di Santa Maria,

Maria, è il ſeguente, riportato ancora dall' Ughelli, e dal Tommaſi. Tomm. Storia di Siena, lib. 4, pag. 206.

Honorius Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Poteſtati, & Populo Senenſi ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Inter cæteros noſtræ mentis affectus, qui ſibi varii ſuccedentes animum rapiunt in diverſa, præcipuo, & ſingulari deſiderio ſalubriter anxiamur, quomodo exercitui Chriſtiano militanti feliciter in Partibus Transmarinis efficaciter ſuccurratur. Exurgens namque Dominus miſereri Syon, quia venit tempus miſerendi ejus, fidelium dexteram exaltavit, & uſque adeo exterruit inimicos, quod Terram Sanctam, & circumpoſitam Regionem dimiſere deſertam; & alias devicti multoties, vix audeant Chriſtianis occurrere, Chriſto eis in adjutorium exiſtente; ſed quanto Chriſtianus exercitus validius proficit contra illos, Terras eorum viriliter occupando, tanto ſuccurſu indiget potiori, ut qui neceſſe habet occupatis probos deputare Cuſtodes, nec tutum eſt ei dividi ad terram; quam illi deſeruerunt habitandam, quia cum fortitudo totius in partibus conſiſtat, ex diviſione ejuſmodi univerſitatis debilitas inevitabiliter ſequeretur, & ſic poſſet error prior priore non immerito formidari. Unde cum tantum Chriſti negocium tot initiatum laboribus, & expenſis, tot promotum ſtudiis, & virtutibus, tot Chriſti Martyrum ſanguine dedicatum, uſque adeo dextera Domini faciente virtutem profecerit, quod jam in manibus quaſi felicem finem, & glorioſum exitum habeamus, niſi, quod Deus avertat, in ultimo inſtanti refrigeſcente charitate enerviter deſeratur. Quod eſſet totius Populi Chriſtiani opprobrium ſempiternum, & deſperatio talis, quod vix unquam auderet aliquis de cætero diebus noſtris reſumere tantum opus. Quis audebit in articulo gratis oblatum negligere gratiam, & Chriſti cauſſa deeſſe, a

quo

quo eſſe habet, & poſſe? Sperantes igitur, ut Apoſtolicis exortationibus excitati, & remiſſionibus peccatorum inducti, & mercede ſuperna retributionis illecti ad militandum Domino exurgatis viriliter, & potenter Venerabilem Fratrem noſtrum Hoſtienſem Epiſcopum, Virum utique plenum gratia, & fortitudine, ac Deo, & hominibus gratioſum ad opus miniſterii hujus commiſſo ſibi pleniſſimo legationis officio providimus deputandum. Quocirca Univerſitatem veſtram rogamus, monemus, & hortamur per aſperſionem Sanguinis Jeſu Chriſti, & in remiſſionem vobis injungimus peccatorum, quatenus recipientes eumdem humiliter, & devote illius ſalubria monita, & mandata, univerſi, & ſinguli ſtudeatis efficaciter adimplere, credentes indubitanter quecumque vobis ex parte noſtra duxerit exponenda. Hoc autem a communi veſtro ex parte Dei pro dono ſpeciali petimus, ut aliquem certum numerum militum ex parte Communitatis in Terra Sancta ſubſidium deſtinetis, ut ſic ſinguli Chriſto auxilium impendere videamini oportunum. Et Nos vobis ex hoc conſtituamur in Domino debitores.

Datum Laterani III Idus Martii, &c.

Aſcoltato da' Saneſi il Breve Pontificio con tenerezza, e acclamazione, decretò ſubito il Senato una Spedizione di 900 ſuoi coraggioſi Giovani, ſegnati tutti di Croce, ſotto la Condotta di Guido da Palazzo, uno de' Conſorti del Pontefice Aleſſandro III; e colle pubbliche Bandiere della Città inviati, laſciarono dipoi tali contraſegni delle loro prodezze negli acquiſti di Gerusalemme, Acri, e Damiata, che Guido non ſolo fu creato Cavaliere, ma per eterna ripruova, e diſtinzione coſpicua della di lui Nobiliſſima Famiglia, ricevè in dono quella Palla con un Cavaliere Armato dentro, corrente la

la Lancia, che ſempre dipoi hanno i Bandinelli nella loro Arma gentilizia coſtumato ſcolpire. Caſſone nell' Archivio di Balia num. 12.

Si legge in un Privilegio di Corrado Veſcovo di Spira, e Cancelliere della Corte Imperiale, in data de' 10 Gennajo 1221, col quale promette nella di lui proſſima venuta in Italia, che, mediante l'autorità della Legazione, concederà, e in appreſſo farà confermare dall' Imperador Federigo, che la Repubblica di Siena abbia piena giurisdizione di gaſtigare i delinquenti nelle proprie ſue Terre, ed in quelle del Veſcovo, purchè di ciò ne abbia particolar Privilegio, ſalve le ragioni del medeſimo Veſcovo, e degli altri Cittadini Saneſi.

Negli anni 1224 confermò al Capitolo de' Canonici della ſua Cattedrale di Siena il poſſeſſo di varie ragioni, e diritti, che già Leone, e Gualfredo Veſcovi ſuoi Anteceſſori gli avevano donato, come dal ſeguente Iſtrumento ſi vede, riportato ancor dall' Ughelli. Iſtrumento nell' Archivio dell' Opera del Duomo numero 984.

Bonfilius Divina Providentia Senenſis Epiſcopus Venerabilibus in Chriſto Fratribus Hugoni Præpoſito Eccleſiae Senenſis, ejuſque Fratribus, tam præſentibus, quàm futuris canonice ſubſtituendis in perpetuum. Officii noſtri Nos admonet, & invitat auctoritas pro Eccleſiarum ſtatu ſatagere, & earum quieti, & tranquillitati ſalubriter auxiliante Deo providere. Dignum namque, & honeſtati conveniens eſſe dignoſcitur, ut qui ad earum regimen, Domino diſponente, aſſumpti ſumus, eas, & a pravorum hominum nequitiis tueamur, & B. M. Virginis, atque Epiſcopalis auctoritatis privilegio muniamus. Ea propter dilecti in Domino Fratres veſtris juſtis poſtulationibus clementer annuimus, & prædeceſſorum noſtrorum felicis memoriæ Leonis, Gualfredi, & aliorum Senenſium Epiſcoporum veſtigiis inhærentes præfatam Eccleſiam, in qua divino eſtis obſequio mancipati ſub Beatæ Mariæ Virginis, & noſtra protectione

ſuſcipimus, & præſentis ſcripti privilegio communimus: ſtatuentes, ut quaſcumque poſſeſſiones, quæcumque bona eadem Eccleſia in præſentiarum juſtè, & canonicè poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, ſeu aliis juſtis modis præſtante Domino . . . . . firma vobis, veſtrisque Succeſſoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipſum, in quo præfata Eccleſia ſita eſt cum omnibus pertinentiis ſuis; Canonicam Sanctæ Mariæ Virginis cum pertinentiis ſuis; Canonicam Sancti Martini de Cinisgiano cum omnibus pertinentiis ſuis; Capellam S. Stephani in eodem Caſtello, cum omni jure, quod habetis in ipſo Caſtello, & Curte, & in earum adjacentibus locis. Caſtellum de Monte Chiaro cum Capella cum omnibus pertinentiis ſuis; Capellam Sancti Petri in Vico cum omnibus pertinentiis ſuis, & omni jure, quod habetis in eadem Villa. Quidquid juris habetis in Capella Sanctæ Columbæ, & in Villa de Riſciano. Quidquid juris habetis in Plebe S. Juſti de Caſciano. Quidquid habetis in Plebe de Coppiano, & in Plebe de Ancajano. Patronatum, & jus, quod habetis in Eccleſia S. Angeli de Vico. Patronatum, & jus, quod habetis in Eccleſia Sancti Joannis de Cerreto, & Canonica Sancti Petri de Cerreto, & in Eccleſia Sancti Stephani, & Capella S. Criſtophori . . . . . cum Capella Sancti Angeli de Miſciano. Item jus, & Patronatum, quod habetis in Eccleſia de Valiano, & in Capella de Petriolo, & in Capella Sanctæ Mariæ de Larnino, & in Capella de Leonina. Patronatum Plebis veſtræ Civitatis acquiſitum a Malaſtruge, ſive aliquibus aliis, & jus, quod habetis in eadem. Hoſpitale, quod habetis ante Gradus Eccleſiæ Majoris a vobis conſtructum cum omnibus pertinentiis ſuis. Cuſtodiatum ipſius Eccleſiæ veſtræ, Secretarium, Guardingum, Decimationes hominum habitantium in veſtra Civitate, & Burgis ejus, ab Eccleſia ſcilicet S. Baſilii, uſque ad

Tur-

Turrim Caſtelli de Montone, & uſque ad Portam Caſtelli Veteris, & omnia, quæ Leo quondam Senenſis Epiſcopus Prædeceſſoribus veſtris pia largitione conceſſit, ſicut in eius ſcripto autentico continetur, & quidquid tam a Gualfredo, quàm ab aliis Senenſis Eccleſiæ quondam Epiſcopis Prædeceſſoribus noſtris, per publica ſcripturæ notitiam vobis rationabiliter noſcatur eſſe conceſſum. Præterea Parochiam, quam vobis extra Portam de Stallo Regis conceſſimus cum licentia, & authoritate ædificandi Eccleſiam in eadem. Libertates etiam, & omnes dignitates, & antiquas, & rationabiles veſtras conſuetudines præſenti decreto integras, & illibatas eſſe ſancimus. Ordinationes quoque Eccleſiarum veſtrarum, ſicut eas hactenus habuiſtis, devotioni veſtræ Epiſcopali authoritate confirmamus. Statuimus etiam, ut Capellani Eccleſiarum, quæ ſunt in Civitate veſtra, & ejuſdem Burgis conſtitutæ in Dominicis diebus, in Nativitate Domini, Epiphania, Solemnitate Paſchali, in Rogationibus, Aſcenſione, Pentecoſten, in Feſtivitatibus B. M., S. Johannis Baptiſtæ, & in Dedicatione Eccleſiam veſtram viſitent, & Proceſſionibus veſtris interſint. Inſuper, tam ipſi, quàm alii Cappellani, & Clerici de Maſſa Plebis veſtræ Civitatis in initio Majoris Quadrageſimæ, & in proxima ſexta Feria ejuſdem hebdomadæ ad Capitulum veſtrum veniant, & ad ſcrutinium certis ſtatutis diebus, & ad Baptiſmum in Sabbato Paſchali, & Pentecoſten celebrandum occurrant. Præterea Eccleſiaſticæ libertati pro noſtri officii debito intendentes Canonicam veſtram, & Miniſtros ejus Clericos ab exactionibus Laicorum abſolvimus, & ne vobis invitis a Conſulibus, vel aliis Laicis Talia, vel alia exactio imponatur ſub terminatione anathematis prohibemus. Liceat quoque vobis in cauſis veſtris Syndicum idoneum conſtituere, qui cauſas ipſas agere, & in anima ſua ſubire valeat calumniæ juramentum. Sepulturam quoque ipſius Eccleſiæ liberam eſſe concedimus, ut eorum devotioni, & extremæ vo-

luntati, qui ſe illic ſepelliri deliberaverint, niſi forte excomunicati, vel interdicti ſint, nullus obſiſtat, ſalva tamen juſtitia illarum Eccleſiarum, a quibus mortuorum corpora aſſumuntur. Addicimus inſuper, ut ſi aliquem Parrochianorum veſtrorum apud aliam Eccleſiam contigerit eligere ſepulturam, quarta vobis Teſtamenti portio conferatur. Ad hac authoritate præſentis ſcripti ſtatuimus, ut ſi ad aliquam ſepulturam fueritis invitati, abſente Epiſcopo, per Archipresbiterum, vel per alium Presbiterum Canonicum in exequiis illius Defuncti ſolemnis Miſſa ſine contradictione aliqua celebretur, & in bis, quæ ablata fuerint ſolita vobis, & Succeſſoribus veſtris reverentia impendatur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatam Eccleſiam temere perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, ſeu quibuſlibet vexationibus fatigare, & omnia illibata, & integra conſerventur eorum, pro quorum gubernatione, ac ſubſtentatione conceſſa ſunt uſibus omnimodis profutura, ſalva noſtra, & Succeſſorum noſtrorum authoritate, & debita reverentia. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, Seculariſve Perſona banc noſtræ Conſtitutionis paginam ſciens, contra eam temere venire tenptaverit, ſecundo, tertiove commonita, niſi reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit, ream ſe Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a Sacratiſſimo Corpore & Sanguine Dei, & Domini Noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine Divinæ ultioni ſubjaceat. Cunctis autem eidem loco ſua jura ſervantibus ſit pax Domini Noſtri Jeſu Chriſti quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Datum Senis in Palatio Epiſcopali præſentibus Hugone Præpoſito, M. Archidiacono, Magiſtro . . . . . Bono, & Domino Lambertino, & Ugerio Canonicis Senenſibus, & Arnolfino Scriba Domini

mini Epiſcopi anno Domini 1224, *Indictione XII, die XV Kalend. Junii, reſidentibus Honorio Papa III, & Federigo Imperatore Romanorum, & ſemper Auguſto.*

Nel Libretto più volte citato, eſiſtente nell' Archivio dell' Opera, ſi legge: *Anno Domini* 1227 *Bonfilius Senenſis Epiſcopus ivit Romam cum Martino Archidiacono ſuo, & Magiſtro Bandino Primicerio, & aliis pluribus, vocatus a Domino Papa Gregorio IX, cum aliis Epiſcopis de Tuſcia, & tunc remanſit ibi dictus M. Archidiaconus pro Vicecancellario, & Magiſter Bandinus pro Correctore Literarum Domini Papæ.* Martino dipoi morì nel ſuddetto impiego l' anno 1232, e Bandino, nome derivato da Bernardo, dopo più tempo fu promoſſo al Veſcovado della Patria, come al ſuo luogo ſi dirà.

Conſacrò la Chieſa dell' Eremo della Selva al Lago, al preſente chiamato Lecceto, in onore della Beata Vergine, di S. Benedetto Abate, e di altri Santi, conforme le memorie di quel Convento dimoſtrano, per la qual Dedicazione il Pontefice Gregorio IX ſcriſſe a Bonfilio, per iſvegliare la pietà de' Fedeli, la ſeguente Epiſtola.

Gregorius Papa IX Venerabili Fratri Epiſcopo Senenſi, &c. Cum Eccleſiam Eremitiam in Sylva Lacus dedicare diſponas, præſentium tibi authoritate concedimus, ut Indulgentiam, quam de more facturus es iis, qui in die Dedicationis, & Anniverſario ipſius Eccleſiæ, vel infra competentem terminum quantum duxeris præfigendum perſonaliter cum debita devotione ad ipſam accedent, extendas non ſolum ad eos, qui tibi ſunt lege Diœceſana ſubjecti, ſed etiam ad quoſlibet alios, illuc perſonaliter acceſſuros.

Datum Laterani Nonis Februarii, Pontificatus Anno Primo.

Ribe-

Ribenediſſe ancora l'anno 1227 la Chieſa Plebana di Marmoraja, ſituata nella Montagnuola di Montemaggio, che fu poi dalla Dioceſi di Siena ſmembrata l'anno 1592, quando fu eretto il Veſcovado di Colle, come dimoſtra una lapida ivi collocata, colle ſeguenti parole.

Millenus ducentenus cum bis duodeno
Tertius annus erat, cum Cornu Chriſmate pleno
Bonfilius Præſul, temeraria quam violavit
Hanc manus Eccleſiam, ſacra dando purificavit.
Bondominus Plebanus erat, qui tempus amarum
Conditione gravi ſuperans, excluſit avarum.
Hic celebri ſumptu, ſed abſilitatis amicum
Faſus avaritiæ fœdus reprobavit iniquum.
Si, Lector, quæris, quid commoditatis habetur;
Criminis huc veniat ſi quis, qui mole gravetur,
Dico tibi, ſic eſt, a Summo Præſule rerum
Quadraginta tibi laxatur pœna dierum,
Atque pari ſtudio venientes conciliantur,
Quæ venalia ſunt ſeptena parte levantur.

Per maggiore intelligenza dell' Iſcrizione riportata, ardiſco oſſervare, che le voci -- *Faſus*, e *Abſilitatis* -- ſi truovano di ſicuro nel marmo. La prima a mio giudizio è poſta in cambio di *faßus*; e la ſeconda è un Genitivo del Soſtantivo -- *Abſilitas*, che in quei tempi barbari probabilmente avrà voluto ſignificare eſtorſioni, o altri effetti iniqui, che naſcono dall' avarizia, maſſimamente parlandoſi di perſona, che voglia vivere con luſſo, oppure ecceſſiva premura di conſeguire Benefizj Eccleſiaſtici. In fatti fra le voci Latine Barbare ſi truova -- *Abſilis* -- in ſenſo di Benefiziati. Invero l' Iſcrizione è aſſai oſcura, ma le ſi potrebbe dare il ſuo giuſto ſenſo in queſta guiſa. Fra i Popolani di Marmoraja è inveterata tradizione, che anticamente un Pievano non

voleſſe

voleſſe ricevere a' Sacramenti un certo ricco Uſurajo, e che perciò queſti ſdegnato uccideſſe il Sacerdote in Chieſa; onde poi il Veſcovo di Siena veniſſe per ribenedire, e conſacrare la Chieſa Interdetta. Ciò per l'appunto mi pare di truovare nell' Iſcrizione, a cui darei queſto ſenſo, or compendiandola, or parafraſandola, e non traducendola a parola. Era l'anno 1227, quando Buonfiglio Veſcovo di Siena ribenediſſe, e conſacrò queſta Chieſa, la quale rimaneva Interdetta, perchè una mano temeraria vi aveva commeſſo un misfatto col uccidervi il Pievano Bondomino (cioè Buonſignore), il qual' ebbe coraggio di eſporſi ad un grave pericolo, coll' eſcludere da i Sacramenti (*reprobavit*) un Uſurajo, che era aſſai ricco (*celebri ſumptu*), ma però amico di eſtorſioni, e d' ingiuſti guadagni (*abſilitatis amicum*), ben conoſcendo, che egli non doveva per tratto di civiltà condeſcendere ad un ſimile Uſurajo -- *faßus eſſe iniquum fœdus amicitiae*. Per queſta Sacra vi ſono quaranta giorni d' Indulgenza ec.

Un Contratto, eſiſtente nell' Archivio dello Spedale, del dì primo di Marzo 1227, ci fa vedere, che il Veſcovo di Siena in quei tempi avea giuriſdizione ſopra il Poggio di Calcinaja, confinante colla Chieſa di Vagliagli, e di S. Fedele, mentrechè concede licenza a Prete Buono, Priore di San Fedele a Paterno, di vendere la terza parte pro indiviſo di un pezzo di Terra, poſta nel ſuddetto Poggio, per ivi fabbricarvi un Caſtello.

Contratto nell' Archivio dello Spedale numero 1010.

Il dì 16 Aprile 1228, avendo M. Buonfiglio Veſcovo di Siena conſacrata la Chieſa della Selva al Lago (come ſi è detto di ſopra) nuovamente fabbricata da quegli Eremiti, vi ſi portò toſto a predicare; ma come che la detta Chieſa era fabbricata nel Suolo della Repubblica, perciò M. Malpiglio, Poteſtà della medeſima, andatovi frettoloſamente, ſi proteſtò, che il dominio della detta Chieſa

Iſtrumento nel Kaleffo dell' Aſſunta pagina 669, Rog. Apuliese Not.

era

era della Repubblica, per le ragioni eſpreſſe nell' Iſtrumento; onde per tal fine obbligò il Veſcovo a pagare in pena al Priore della detta Chieſa lire 25, da erogarſi in ſupellettili ſacre; ma eſſendo maggiore il biſogno di una Ciſterna, che delle dette ſupellettili, furono ſpeſi i medeſimi denari in detta Ciſterna.

Stabilì negli anni 1232 più Leggi, e Coſtituzioni per il buon governo, e regolamento del ſuo Clero, come ſi può vedere da una Pergamena, ben è vero in molti luoghi lacera e mancante, riferita ancora dall' Ughelli, che è la ſeguente.

Pergamena nell' Archivio dell'Opera del Duomo.

In Nomine Domini Amen. Anno Domini 1232, *Die Tertia Idus Martii, Indictione Quinta. Nos Bonfilius Dei gratia humilis Senenſis Epiſcopus.*

In primis ſtatuimus, & ordinamus, quod omnes Prælati, & Sacerdotes in officiis, & cundo per Civitatem habeant, & deferant ſuperana indumenta clauſa.

It. ſtatuimus, & ordinamus, quod alii Clerici, qui ſunt Canonici in Plebibus, & in Cappellis Civitatis habeant in officiis veſtimenta ſuperana clauſa.

It. ſtatuimus, quod Servitores in Plebibus, in Canonicis, & in Cappellis Civitatis habeant tonſuram Clericalem, & quando ſerviunt Altari, videlicet cum legunt Epiſtolas, offerunt Calicem, & dant incenſum habeant Cappam, vel Cottam.

It. ſtatuimus, quod in Plebibus, Canonicis, & Cappellis Civitatis in Matutinis, in Miſſis, & in Veſperis, ſcilicet quando fuerit ibi Populus ſolemniter quicumque inceperit Officium habeat Cottam, vel Cappam, vel Camiſiam, vel ghramellum clauſum ſuperius, & hæc præcipimus ſub pœna lati interdicti obſervari. Alii habeant veſtimenta ſuperiora clauſa cum pellibus affiblatis, ut deportant, tam in Eccleſia, quàm in Clauſtro, & Refectorio, & ad legendum Epiſtolas, vel Lectiones, vel

vel ad ſerviendum Altari in Plebibus Canonicis vel Cappellis Civitatis, niſi ſit tonſuratus in Cappa, vel Cotta nullus accedat.

It. nullus Prælatus de Civitate recipiat aliquam in oblatam, vel converſam ſine concurrentia Epiſcopi de acceptatione, de quibus ſuſpicio eſt, vel oriri poteſt, non moveant de toto Cimiterio, & circuitu Eccleſiæ, ſed ullam, ex quibus Filios, vel Filium procreaverint, removeant de tota Parrochia; alias vero Mulieres nullo modo admittant ad ſervitia ſua in Domibus ſuis, niſi invalida, ſine gravi infirmitate.

It. præcipimus, quod nullus Clericus portet veſtimentum de viridi panno, vel rubro.

It. præcipimus, quod nullus Clericus neget hoſpitalitatem pauperibus ſecundum facultates ſua Eccleſiæ.

It. præcipimus, quod nullus Clericus recipiat tutelam, vel curam, nec interſit choreis, vel commiſtionibus nuptiarum.

It. præcipimus, quod nullus Clericus ludat ad Tabulas, vel quoquomodo cum taxillis, vel ad Scavos in Plateis, vel in viis publicis, & qui contrafecerit ſit interdictus, & ſi perſeveraverit excomunicatus.

It. præcipimus quod nullus Clericus portet arma mortifera, nec etiam arma defenſionis ſine licentia ſui Epiſcopi, & quod nullus Clericus ſine juſta, & rationabili cauſa ſit noctturnus, & quod nullus Clericus fide jubeat pro aliquo ſine licentia Epiſcopi.

It. præcipimus, quod nullus Clericus intret Tabernam vel loca ſuſpecta, unde honeſtati Clericali poſſit rationabiliter detrahi.

It. præcipimus, quod nullus Clericus faciat Compatrignum ſine licentia ſpeciali ſui Epiſcopi.

It. præcipimus, quod nullus Sacerdos recipiat aliquam Mulierem ad Confeſſionem, niſi in loco publico in Eccleſia, & quod non plures ſimul, ſed ſingulariter audiat quamlibet, & examinet diligenter.

It. ſtatuimus, quod omnes Clerici, & præcipue qui ſunt in Sacris Ordinibus conſtituti Tonſiones, & Coronas ſuis Ordinibus deferant competentes.

It. ſtatuimus, quod nullus Clericus patiatur Joculatores tempore Officii in Eccleſia joculari, nec cum Clericis in menſa comedere.

It. præcipimus in virtute Obedientiæ Plebanis, & Prioribus, qui habent Cappellanos publice tenentes focarias, ut infra quindecim dies poſtquam ſancitum, denunciare Nobis, & ſi poſt trinam admonitionem eas non reicerint, ab Eccleſia ejiciamus eos.

It. præcipimus, quod nullus Prælatus retineat Clericum alterius Epiſcopatus ſine Literis Epiſcopatus, ſive Literis commendatitiis.

It. præcipimus, quod nullus Clericus . . . . . vadat, niſi invitatus.

It. præcipimus, quod nullus Clericus aliquas divinationes faciat.

It. præcipimus, quod Sacerdos ad minus addiſcat . . . . . peccata mortalia, & modum pœnitentiæ, ut ſciat diſcernere inter . . . . . lepram, & lepram, & ſolvere, ac ligare.

It. ſtatuimus, quod Altaris veſtimenta ſint munda, & Pallæ, & Corporalia ſaltem bis in anno laventur, & Corpus . . . . . & tuto loco ponatur, & non ſub . . . . . ſed publice cum reverentia deportetur ad comunicandos infirmos.

It. præcipimus, quod Prælati libros habeant competentes, & alios circa cultum Altaris, & ornatum Eccleſiæ prius . . . . . quam Corporum ſuorum, vel aliarum . . . . . ut Deo, qui totum dat, ſaltem aliqua pars reddatur.

It. præcipimus, ut Sacramentum . . . . . Chriſti, & Redemptoris Noſtri immediate conficiatur Altari, nam Chriſtus pro toto oblatus eſt Mundo. Ad quod Sacramentum conſulimus, ut quiquam Sacerdos, & ſi minus dignus, non tamen indignus accedat, quia Dominus eſt.

It.

It. præcipimus, quod Sacerdotes . . . . . .
. . . . . .

It. præcipimus, quod nullus Sacerdos, vel Clericus loquatur cum . . . . . ſuper Altare, vel circa, nec . . . . . .

It. præcipimus, quod nullus Clericus . . . .

Item præcipimus, quod nullus Prælatus faciat aliquam venditionem alicujus Poſſeſſionis ſine licentia Epiſcopi.

It. præcipimus, quod nullus Clericus faciat aliquam relationem ſuper vulneribus alicujus, vel . . . .

It. præcipimus, quod quilibet . . . . . .

Dopo lunga, ed oſtinata guerra paſſata, con gravi reciprochi danni ſofferti, tra' Fiorentini, Orvietani, e Pepone Signore della Terra di Campiglia da una parte, e il Comun di Siena dall' altra, ſi venne finalmente ad un amichevole accomodamento di pace il dì 30 Giugno 1235, con pubblico Iſtrumento, dove vi ſi truovarono preſenti, come mezzani del medeſimo accordo, Ardengo Veſcovo di Fiorenza, Pagano Veſcovo di Volterra, Buonfiglio di Siena, Ildebrando di Fieſole, e Ranieri di Orvieto.

Iſtrumento nel Kaleffo Vecchio pagina 199. Rogat. Ambrogio di Campagna.

Nell' anno 1237 concedè allo Spedale di Santa Maria della Scala, un altro Spedale, chiamato del Ponte al Saſſo, dove ſi conſiderano dal Benvoglienti le ſeguenti oſſervazioni; la prima, che il Veſcovo non poteva concedere coſa alcuna ſenza il conſenſo de i ſuoi Canonici; e perciò vi ſi legge ſoſcritto: *Ego Magiſter Azo Præpoſitus Senenſis prædictis omnibus conſenſui*; e così gli altri Canonici. In oltre, che circa queſto tempo nel conferire un luogo dagli Eccleſiaſtici, non pare, che vi fuſſe di neceſſità l' appruovazione del Papa; onde ſopra ciò dice il Veſcovo Buonfiglio al Rettore dello Spedale in queſta forma: *Dantes, & concedentes tibi licentiam impetrandi confirmationem hujus conceſſionis, & ſuppoſitionis noſtræ,*

Breve di Buonfiglio nel Caſſone de' Privilegj dello Sped.

ſive conceſſionem de novo a Sede Apoſtolica, ſecundum quod tibi, & dicto Hoſpitali videris expedire; le quali rifleſſioni non pare, che ſi ſoſtenghino, perchè intorno la prima, eſſendovi la proibizione chiara ne' Canoni, che non poſſa il Veſcovo alienare coſa alcuna della Chieſa, ſenza il conſenſo, e ſoſcrizione del Capitolo, come dalle Decretali, reſta ſuperflua l' oſſervazione, che ſi ricava da un Breve di un Veſcovo poſteriore alle Decret. ſuddette. E quanto alla ſeconda, oltre al non poterſi ſoſtenere, come a' Canoni tutti contraria, non ſignificando neppure le parole medeſime del detto Breve ciò che pretende il Signor Benvoglienti, mentre rimette il Veſcovo bensì all' arbitrio del Rettore, e dello Spedale il chiedere al Papa o la conferma della conceſſione, fatta dal Veſcovo, oppure la conceſſione medeſima di nuovo; ma non già eſclude, che non ſia neceſſaria o l' una, o l' altra.

Decret. Lib. 3, Tit. 10, Cap. 1, & ſeq.

Fu così zelante dell' onore di Dio, e della giuſtizia, che non fu giammai ritenuto da alcun riguardo, o riſpetto umano, come ſi ha da un Iſtrumento del 16 Dicembre 1238, per il quale minacciò fino i proprj ſuoi Concittadini di Scomunica, ſe prontamente, pagando, non quietavano Guido di Beringhieri Selvoleſi, che creditore era della Repubblica, conforme fu ſubito eſeguito.

Iſtrumento nell' Archivio dello Spedale numero 332.

Sotto queſto premuroſo Paſtore, negli anni 1239, la Città di Siena fece il vantaggioſo acquiſto di ricevere dentro le ſue mura, viventi ancora i glorioſi Fondatori, la naſcente Religione de' Servi di Maria Vergine, che ha prodotti poi tanti lumi di Santità alla noſtra Patria. Nè baſtando queſto al ſuo acceſo fervore, efficacemente operò, acciò fuſſero in Siena ricoverati i Religioſi dell' Ordine Serafico. Scriſſe in oltre più Lettere Circolari a moltiſſimi Prelati della Chieſa di Dio, e a tutta la ſua Dioceſi, colle quali eſponeva, come i Frati dell' Ordine de' Predicatori aveva-

Padre Buondelmonti ſcrivendo dell' origine del Convento de' Servi di Siena.

Lettera nell' Archivio di S. Domenico num. 1131, conſervata nel ſuo Originale.

avevano incominciato a fabbricare la Chieſa in Campo Regio, e le Caſe per loro abitazione, le quali fabbriche ſenz' ajuto particolare non erano baſtanti condurre a fine; che però ſupplicava a voler con limoſine concorrere, acciò l' opera incominciata ſi perfezionaſſe, concedendo a tutti quelli (confidando egli nella Miſericordia Divina, e ne' meriti della Beata Maria ſempre Vergine, e de' Santi Anſano, Creſcenzio, Savino, e Vittorio Avvocati della Città), che concorreſſero, quaranta giorni d' Indulgenza; e ſe alcuno ſi ſentiſſe da' peccati aggravato, ricorrendo al Veſcovo, Arcidiacono, Prepoſto, e Arciprete, ne averebbe ottenuta la remiſſione, e l' aſſoluzione. Si ſcorge alla ſuddetta Lettera appeſo il Sigillo coll' Imagine di un Veſcovo, e attorno eſſo ſi legge: *Bonfilius Senenſis Epiſcopus*.

Ad effetto, che non aveſſero in avvenire l' Ereſie più campo di fermare il piede loro in Siena, dopo la diſtruzione di quella degli Albigenſi, pensò ritruovare una maniera molto atta e proporzionata, acciò non ardiſſe alcuno, tanto in pubblico, che in privato ſpacciare propoſizioni non concordanti co i Dommi della Chieſa Cattolica; che però per eſeguire un sì vantaggioſo penſiero, non riconoſcendo ſoggetti più efficaci de' PP. Predicatori, e Minori, ſpedì loro un altro Breve, in data de' 18 Gennajo 1244, col quale concedeva licenza, e dava facoltà al Priore de' Frati Predicatori, ed al Guardiano de' Frati Minori di Siena, ed a chiunque i medeſimi aveſſero delegato, d' inquiſire, far prendere, ritenere, e condannare gli Eretici, e chi a' medeſimi aveſſe fede, e credenza preſtata. La ſuddetta facoltà fu ſpedita in Siena, e nel Sigillo in cera, che pende appeſo, vi ſi vede improntata la Figura di un Veſcovo, colle parole: *Sigillum Bonfilioli Senenſis Epiſcopi*. I Padri Predicatori non arrivarono ad un Secolo intero a mantenere ſopra l' Inquiſizione il Diritto; ma i Conven-

Breve eſiſtente nell' Archivio di S. Domenico numero 1158.

ventuali fino a' tempi preſenti ne ritengono il Tribunale.

Padre Filippo Buondelmonti Servita Miſcellanee inedite.

Nel 1250, ſecondo l' aſſerzione del ſopraccitato Buondelmonti, come Vicelegato Appoſtolico in Toſcana per Pietro Diacono, e Cardinale di S. Giorgio, conceſſe, che in Firenze ſi fabbricaſſe un Tempio ſotto il Titolo dell' Annunziata.

Gonz. Tom. 4. Lib. 5 Decret. Tit 39 de Sententia Excomm.

Il Gonzalez, nell' Annotazione al Canone *Gravem*, 53, afferma, che dal Pontefice Onorio III fuſſe al Veſcovo di Siena Buonfiglio diretto.

Avendo queſto Veſcovo ſaviamente governata la Chieſa Saneſe per il lungo corſo di anni trentaſei; ricolmo di meriti, e laſciando dopo di ſe una particolare opinione di ſanta vita, paſsò all' eternità il dì 15 Dicembre 1252; e ſeppellito nella Cattedrale, gli fu a perpetua memoria poſto il ſeguente Epitaffio.

Senenſis Præſul Bonfilius obiit annos
Quinquaginta duos poſt mille, ſerequo ducentos.

LXI.

TOMMASO FUSCONI.

Anno 1253. TOMMASO FUSCONI della Famiglia de Berta Nobiliſſima Romana profeſsò l' Ordine de' Predicatori nel Convento di Santa Sabina, e applicò fin dalla prima gioventù l' animo ſuo all' acquiſto delle Scienze, e particolarmente della Sacra Scrittura, e di tutte le materie Teologiche, colle quali ſi guadagnò la ſtima, e l' applauso, come uno de' principali lumi di quella coſpicua Religione. A tali prerogative ſi unirono lo ſplendore della naſcita, e la morigeratezza de' coſtumi, onde comunemente venne conſiderato meritevole delle prime, e più ſublimi Digni-

Dignità Eccleſiaſtiche. Reſa per tanto Vacante la Sede Veſcovile di Siena per la morte del Veſcovo Buonfiglio, venne dal Capitolo de' Canonici della Città (benchè eletto già di Cefalù in Sicilia nella Valle di Demona) preſcelto a quella Mitra il dì 13 Dicembre 1253, come il Regiſtro Vaticano chiaramente ci addita. Se poi ad eſercitare l' Ufizio Paſtorale nella Città di Siena ſi portaſſe, oppure in quella di Cefalù rimaneſſe, o queſto sì, che rimane nell' oſcurità delle tenebre, e niuna maggior cognizione ſi ritrae di quella, che confuſamente ne danno l' Ughelli, il Fontana, il Cavalieri, il Padre Antonio Touron, l' Ugurgieri, ed altri Scrittori. E' fatto però certo e ſicuro, che ſe il Fuſconi preſedè alla Chieſa Saneſe, fu breviſſimo lo ſpazio del tempo, nè a quanto ſi eſtendeſſe, non ſaprei particolarmente diviſarmi, perchè i Contratti, eſiſtenti in Siena negli Archivj di S. Domenico, e dello Spedale della Scala, paleſemente ci dimoſtrano, che poco dopo all' elezione del Fuſconi, Siena aveva per Veſcovo Tommaſo Balzetti Saneſe, ed anch' eſſo Domenicano; e contuttochè l' Ughelli ſupponga un ſolo Tommaſo, ardiſco con gran ragione di oppormi, e francamente aſſerire, che due furono. Ed il Padre Touron, nella Vita particolare, che ne ſcriſſe in Idioma Franceſe, fatta giudizioſa oſſervazione alle Note del Benvoglienti nella moderna riſtampa dell' Ughelli, dal quale, benchè abbia pigliato di pianta tutto ciò che ne ſcriſſe, paleſò in fine, che non intendeva contradire a quelli, che con fondamento dubitarono, e piuttoſto accordandoſi al ſentimento mio, confeſsò, che i fatti coſpicui, attribuiti al Berta, dovevano in decorazione del Balzetti meritamente ridondare. Onde non potendo d' avantaggio con ſicurezza ſcrivere di queſto Prelato, mi rapporto a quanto hanno raccolto i ſopraccitati Scrittori, e concludo, che tutto quello, che di più venne detto,

Reg. Vatic. Epiſt. 291, pag. 36.

Ughelli Ital. Sac. Tom. 3. Fontana Teatro Domenicano parte 1, Tit. 159, pag. 163. Cavalieri Galleria Domenicana, Cent. 1, num. 31, pag. 19. Touron Vite degli Uomini illuſtri Domenicani Tom. 2. Ugurgieri Pomp. San. parte 1, Tit. 6, pag. 125.

ſi deve

ſi deve al ſecondo Tommaſo attribuire, e che il Berta di Siena o non accettò, o non eſercitò l' Ufizio Paſtorale, o veramente morì poco dopo, o ſi trattenne in Cefalù, alla qual Chieſa preventivamente era ſtato promoſſo.

LXII.

TOMMASO

Anno 1254. TOMMASO della Famiglia Balzetti (che è l' iſteſſa di quella degli Scotti di Arma, e di Ceppo) antichiſſima di origine, e Nobiliſſima di ſangue, fu ancor eſſo Religioſo Domenicano, e Prelato di gran dottrina, zelante al maggior ſegno, e premuroſo verſo il di lui Gregge, eſemplare ne' coſtumi, dedito alle orazioni, alle aſtinenze, ed alle mortificazioni; onde non mancarono accurati Scrittori, che lo decoraſſero col diſtinto titolo di Beato, e di Santo. E i Croniſti Saneſi contemporanei, o almeno vicini al vivere di Tommaſo, laſciarono nelle loro Cronache, la maggior parte inedite, eterna memoria de' fatti più rimarcabili di queſto Prelato; e al dire de' medeſimi, e particolarmente di Niccolò Venture, che ſcriſſe, e dipinſe con figure eſprimenti i fatti particolari, tutto il preventivo apparato, e la conſecutiva vittoria, riportata dal Popolo Saneſe il dì 4 di Settembre 1260, contro la poderoſiſſima Armata de' Guelfi d' Italia, guidata da' Fiorentini, Capi in quel tempo di quella Fazione, aſſeriſce, che Tommaſo, non ſolo colle orazioni, e coll' eſempio favoriſſe i ſuoi Concittadini, ma che fuſſe de' medeſimi e guida, e conforto, e manifeſtando Iddio per mezzo della ſua bocca i più alti, e reconditi ſegreti, aſſicuraſſe, vaticinando, che ne averebbero riportata compiuta vittoria, conforme puntualmente ſi verificò.

Niccolò Venture della Guerra di Monte Aperto Storia inedita.

E quell'

E quell' occorrenza, che a primo aſpetto minacciava morte, e rovina agli afflitti Saneſi, ſprovveduti di forze, e di conſiglio, ſi cangiò ben toſto nel più fortunato giorno, che poſſa mai la Città di Siena annoverare tra le ſue glorioſe impreſe; poichè dopo ſeguita la donazione a Maria Santiſſima de' Cuori degli Abitanti, e delle Chiavi delle Porte della Città, e decretato, che nelle Monete, alle parole *Sena Vetus*, ſi aggiuntaſſero le altre *Civitas Virginis*, ſortiti nel Campo preſſo l'Arbia a combattere, ne riportarono quella così ſegnalata Vittoria, tanto decantata, ma in parte adombrata nella verità Storica dagli Scrittori Stranieri, e Paeſani, e che produſſe gli effetti di rendere per più tempo Siena arbitra non ſolo della Toſcana tutta, ma di una gran parte d' Italia; ed io certamente, ſe non credeſſi divagarmi troppo dalla narrativa propoſta, deſidererei dimoſtrarne un minuto dettaglio; ma perchè il Lettore ne poſſa in compendio concepire una giuſta idea di sì memorabil fatto, voglio ſolamente mettere in veduta di paſſaggio un ſolo Teſto, mai pubblicato, veridico e contemporaneo, che eſiſte nell' Archivio dell' Opera del Duomo, del tenore ſeguente: *Anno 1260, die quarta Settembris afflitti ſunt Florentini, Piſtorienſes, Lucenſes, Pratenſes, Aretini, & Volaterrani cum toto eorum exfortio, atque aliqua plures cum Militibus Urbevetanis inter Turrim de Monte Silvole, & Caſtrum de Monte Aperto, ubi de parte Florentinorum ultra decem milia ceciderunt, & fuerunt pluſquam quindecim milia capti, fugatis ultra quatuor milia, relictis Tentoriis, Vexillis, Armis omnibus, & omni bellico apparatu, quod pro Carroccio ferebant.* Ottenutaſi così glorioſa Vittoria da' Saneſi, i Montepulcianeſi, e particolarmente i Montalcineſi, che colla loro ribellione furono forſe la principal cagione dello ſpargimento di tanto ſangue, venuti a Popolo in Siena colla correggia al collo per chieder

E e per-

perdono, ed implorar miſericordia per la Patria loro, che era della total deſtruzione minacciata, gli venne il gaſtigo mitigato, ed obbligati, infra le altre molte condizioni impoſtegli, a ſeppellire i Cadaveri ſul Campo diſteſi, e giurare eſſere eglino, ed eſſere ſempre ſtati della giurisdizione della Repubblica, e della Dioceſi di Siena, come in fatti eſeguirono; e ſi ha dal Contratto di Obbligazione, ſtipulato in Siena il dì ſette di Settembre del ſuddetto Anno 1260.

Contratto nell' Archivio dello Spedale numero 847.

Quando ſeguiſſe la preciſa promozione del Balzetti, non ci viene da alcuno additata, ſe non che da' Contratti ſi ha, che nel 1254 era Veſcovo, e come ſi è ſcritto di ſopra fu poco poſteriore a quella del Fuſconi.

Di queſto degniſſimo Veſcovo la Chieſa, e Città di Siena ha ben giuſte cagioni di conſervarne perpetua ricordanza per i ſingolari benefizj, che le ha contribuiti nello ſpirituale, e temporale; e ſe finora ſi è parlato in genere, veniamo adeſſo al particolare.

Lapida ſopra la Porta interiore della detta Chieſa.

Primieramente l'anno 1255 conſacrò la Chieſa Parrocchiale di S. Pietro in Caſtelvecchio, e vi ripoſe le ſeguenti inſigni Reliquie, come nella Lapida vengono deſcritte.

✠ *Anno Domini* 1255. *Thomaſius Epiſcopus Senenſis conſecravit iſtam Eccleſiam in tempore Presbiteri Compagni quinto Idus Madii. Hic ſunt Reliquiæ Apoſtolorum Petri & Pauli, Philippi & Jacobi, Mathiæ, Jacobi, & Chriſtophori Martyris, Cervaſii, & Blaſii, Georgii, Johannis Baptiſtæ, Jacobi Interciſi, Coſmæ & Damiani, Fabiani & Sebaſtiani, Thomæ Martyris, Nicolai, Maciarii; & Galgani, Luciæ, Cæciliæ, Catharinæ. Dictum Lapidem poſuit Publicius.*

Fu

Digitized by Google

Fu accurato mantenitore dell' immunità delle ſue Terre del Veſcovado; onde vedendo quella in qualche parte diminuita, ovvero in proſſimo pericolo di perderla, il dì 13 di Maggio 1257 domandò al Conſiglio Generale, che quegli Abitatori non veniſſero davvantaggio dalla Contribuzione della Lira aggravati, e per conſeguenza la giurisdizione gli veniſſe tolta, ed i Terrieri non fuſſero dichiarati Cittadini Saneſi, e che il Rettore di già eletto dal Comune di Siena nella di lui Villa di Caſciano fuſſe levato.

Delib. de' Conſigli di detto anno pag. 67.

Il dì 3 di Marzo 1257, pensò con Rogato Teſtamento a diſporre delle ſue proprie robe (benchè la di lui Vita rimaneſſe per più anni allungata) nel quale, oltre molte altre diſpoſizioni, ſi legge la ſeguente: *Ven. Pater Fr. Thomas Senenſ. Epiſcopus reliquit Conventui Fratrum Minorum de Senis in ultima Voluntate quemdam Librum, nomine Paulum, litterae groſſae, qui eſt apud Dominum Bonifacium Medicum, ita tamen, quod Frater Jacobus de Tolomeis poſſit ipſo Libro uti tempore Vitae ſuae.*

Teſt. Rog. Jacomo del q. Baſtone nell' Archivio di San Franceſco num. 292.

A' tempi del Veſcovo Tommaſo, Ottaviano Diacono Cardinale Ubaldini ſtabilì alcune ordinazioni, concernenti un più perfetto regolamento del Capitolo de' Canonici di Siena; e tutto' queſto eſeguì con ſpecial Mandato del Pontefice Aleſſandro IV, negli anni 1257, che furono dipoi dal medeſimo Pontefice col ſeguente Breve confermate nell' Anno Terzo del ſuo Pontificato, come ſi ha dal Regiſtro Vaticano.

CAPITULO SENENSI

Reg. Vatic. Epiſt. 293 a car. 39 ap preſſo l' Ughelli.

Quae de mandato Sedis Apoſtolicae ſunt provide ordinata, ſeu reformata ſalubriter, decet oportuno muniri præſidio, ut firma ſemper maneant, & optatum proferre commodum non deſiſtant. Cùm itaque dilectus Filius noſter O. Sanctæ Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis de ſpeciali mandato noſtro diligenti quoque deliberatione præhabita quadam in Eccleſia veſtra ſtatuerit perpetuis futuris temporibus obſervanda, quæ ad ampliationem cultus Divini nominis, & ipſius Eccleſiæ decorem, & decus redundare noſcuntur, prout in patentibus literis ejusdem Cardinalis confectis exinde, ac ſuo Sigillo ſignatis plenius continetur. Nos quod ab eodem Cardinale ſuper iis factum eſt ratum, & firmum habentes, id authoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus. Tenorem autem literarum ipſarum de verbo ad verbum præſentibus fecimus annotari, qui talis eſt.

Octavianus miſeratione Divina Sanctæ Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis diſcretis Viris Capitulo Senenſi Salutem in Domino.

Ad audientiam Apoſtolatus Sanctiſſimi Patris, & Domini noſtri Alexandri Dei gratia Summi Pontificis noveritis perveniſſe, quod dudum Prædeceſſorum veſtrorum vita, & induſtria Senenſe Capitulum gratum Deo, & hominibus recepit in ſpiritualibus, & temporalibus incrementum. Cupiens igitur idem Pater, & Dominus ſic vos in eorundem Prædeceſſorum veſtrorum propoſito annuente Domino conſervare, quod a via Prædeceſſorum ipſorum, quod abſit oculus nullatenus avertatis, nobis injunxit, ut tam ſuper ſtatutis, & conſuetudinibus veſtris rationabilibus, & antiquis a vobis, & iis, qui vobis ſucceſſerint de cetero obſervandis, quàm aliis, quæ Cultus Divini Nominis honeſtatis veſtræ incrementum reſpiciunt, ordinamus, quæ ſecundum Deum ordinan-

nanda videntur futuris temporibus in veſtro Capitulo duratura. Hinc eſt, quod Nos ipſorum Prædeceſſorum traditionibus, & veſtigiis inherentes, eiſque pauca non ad onus ſiquidem, ſed ad decorem, & ad utilitatem potius adjungentes, Spiritus Sancti gratia invocata, ad laudem Dei, & Beatæ Mariæ ſemper Virginis, Sanctorumque Martyrum Creſcentii, Anſani, Savini, atque Victoris, & aliorum Sanctorum, quorum Corpora, & Reliquiæ in veſtra requieſcunt Eccleſia, duximus ſtatuendum. In primis, quod ſicut paſcimini ex uno Cellario, ſic in Communi Dormitorio parati, Divinis intereſſe Officiis, locum, & lectum ad jacendum ſimiliter habeatis, adjicientes, quia ordinem veſtrum Canonici Officii, tam in celebrandis Miſſis Majoribus, & Proceſſionibus faciendis per Clauſtrum, & circa Eccleſiam veſtram, non alibi ſtatutis temporibus, quàm in aliis, prout ibi plenius eſt expreſſum, & vobis priſca conſuetudo reliquit, nec non & ab anteceſſoribus veſtris fuiſſe recolitur obſervatum, teneatis, & obſervetis plene quantum cum Dei timore veſtra permiſerit valetudo. Si autem ex tractu temporis hujuſmodi obſervata forſan fuerint, oblivione deleta, ad ipſum ordinem habeatur recurſus. Si qua tamen ſunt ibidem impoſſibilia quodamodo, & difficilia in cantando a nonullis fortaſſis incognito, ea prout expedire videatis, referatis. Illud autem, quod continet de obſervantia jejunii diſcretioni veſtrae committimus moderandum. Quia vero Eccleſia nimium detrahitur in Divinis, ſi ſtipendia pancioribus, qua pluribus ſufficiunt, tribuantur, præcipientes ſtatuimus, ut ſingulis veſtrum Clericos in Choro habeant idoneos, & etiam competentes, qui velint, & poſſint Divinis Officiis intereſſe, & ne aliquis veſtrum ignoret, quid legere debeat, vel cantare, præcipimus, ut in Capitulo veſtro Tabulam, qua alias matricularia dicitur, habeatis, in qua per Cappellanos veſtros, vel Sacriſtas, ſingulorum nomina in Choro pſallentium conſcribantur, & per eosdem Cappellanos vel Sacriſtam ſingulis, qui can-

tare

tare debeant, vel legere cum reverentia offeratur, illud adjicientes, ut in Altari Beatæ Virginis Miſſam, niſi ſit Epiſcopus, vel Canonicus Eccleſiæ, nullus cantet, ſicut ab Anteceſſoribus veſtris a priſcis temporibus dicitur obſervatum. In Choro quilibet veſtrum ſecundum ordinem ſuæ receptionis habeat ſeſſionem, exceptis illis, qui habent in veſtra Eccleſia patronatus, quibus in ſeſſionibus hujuſmodi, & aliis conſueta, & debita honorificentia impendatur. Ad hæc volentes, ne diverſitas habitus, diverſitatem pariat animorum, præcipientes ſtatuimus, ut infra Eccleſiam in Divinis Officiis, & ſepelliendis Corporibus mortuorum, qui apud Eccleſiam veſtram habuerint, vel ſibi elegerint ſepulturam, conſimilem habitum deferatis: Cappam apertam de ſaja ſcilicet, & Cottam, vel Camiſiam ſuperaneam eſtivo tamen tempore, & hyemali infra Eccleſiam, & Clauſtrum pellibus non diſcopertis, vel Mantello cum Cotta, vel Camiſia ſuperanea, uti poteritis affiblatis. Ubilibet vero extra Eccleſiam, & Clauſtrum in inceſſu, in ſtatu, & habitu eundo, & redeundo conſtitutiones, ſive præcepta vobis authoritate felicis recordationis Gregorii Papæ IX, tempore promotionis ſuæ tradita inviolabiliter obſervetis. Illud autem diſtrictius inhibemus, ne aliqua Fœmina intra Portam Clauſtri veſtri quantumcumque conſanguinea, vel affinis alicui Canonicorum dicatur, jaceat, vel manducet, & ut in Refectorio etiam honeſtatem debitam obſervetis, præcipimus ſtatuentes, quod quilibet veſtrum uno famulo ſit contentus, ibidem ne lectionem clamor plurium impediat, vel tumultus. Nemo ibidem ullo unquam tempore Clericus extraneus, aut Laicus admittatur, niſi forſan Canonicus fuerit Cathedralis Eccleſiæ, vel Religioſa exiſtat, ſeu alia ſublimis Perſona, aut in aliqua poſita dignitate, quorum aſpectu illos etiam, quos ſecum habuerint, prout decens fuerit vobiſcum, & inter vos honoretis, exceptis illis diebus, quibus ratione Feſtivitatum Eccleſia veſtra invitare Sæculares, & Laicos vos contingat. Beneficia veſtra inſuper, quæ cum

offi-

officiis pariter convenit ambulare ad removendam omnem materiam ſcandalorum taliter inter vos providimus dividenda, ut omnes denarios, quocumque modo Præbendæ hactenus deputatos in communem burſam fideliter reponatis, ut ex eis per manus Camerae interioris, omnes, qui Matutinis Miſſis cum Vigiliis mortuorum, & Veſperis interfuerint, cum effectu quotidie in ſero denarios ſex, exceptis præcipuis ſolemnitatibus, in quibus denarios decem, & octo, & diebus Dominicis, & Feſtis novem lectionum, & diebus Quadrageſimalibus, in quibus denarios duodecim recipiant, eos namque Divinis Officiis cum effectu dicimus intereſſe, qui laborum officiorum ſua in Eccleſia recipiunt, & peragunt, prout valent, & ſciunt ſine murmure portionem. Praebendam vero frumenti, quam vobis in Feſto Aſſumptionis Beatae Virginis dari volumus, nullus recipiat, niſi per annum, infra Clauſtrum, vel in loco, a quo Divinis Officiis, & tractatibus Capituli intereſſe valeant, reſidentiam cum effectu, ut ſuperius exprimitur, fecerint perſonalem; liceat tamen ſingulis per duos menſes, vel eo plus, uſque ad tres menſes ſuis, vel amicorum ſuorum vacare ſervitiis, ita tamen, quod diebus ſolemnibus, & Feſtivitatibus praecipuis Eccleſiae veſtrae Divinis Officiis ſinguli exhibeant ſe praeſentes. Famuli vero Canonicorum, qui poſt receſſum Dominorum ſuorum propriis commodis inhiantium in Clauſtro remanſerint, ſi laici fuerint, octo diebus ad expenſas Familiae Capituli admittantur; Si autem Clerici, & volunt, & poßunt in Eccleſia commode deſervire, uſque ad regreßum Dominorum ipſorum, dummodo ultra duos menſes extra Capitulum non morentur, expenſis ejusdem Familiae ſint contenti. Excipimus tamen de praedictis omnibus infirmos, & quaſi graviter debiles potionatos, & ſanguine minutos, quibus tempus congruae vacationis, prout honeſtati convenit, ſecundum paſſionem, & ſanguinis minutionem diſcretionem Capituli concedatur. Excipimus etiam Peregrinos, qui ex devotione, vel voto iverint ultra mare ob reve-

ren-

rentiam Sepulcri Dominici, vel ad S. Angelum, ſeu ad Sanctum Petrum, aut ad S. Marcum, vel ad S. Jacobum, Capituli petita licentia; nec non & illos excipimus etiam, qui Domini Papae ſervitiis, vel officiis, ſeu ſervitiis Dominorum Cardinalium immorantur. Ad hac ne ſimultates, aut ſocietates in Capitulo veſtro de cætero fiant, diſtrictius inhibentes praecipimus, ut ea, quae communiter omnes tangunt, & ab omnibus approbari convenit, vel etiam reprobari ſingulariter, & extra Capitulum non ordinentur, nec aliquatenus approbentur. Adjicimus inſuper, ut tractatus Capituli veſtri, & Conſilia, qua privata eſſe debebunt, ſive ponantur in credentia, ſive non, nullus ad damnum Capituli, vel alicujus de Canonicis revelare praeſumat. Ut autem bona veſtra nequeant neglectu diminui, vel perire, diſtrictè praecipimus ſtatuentes, ut quilibet de Canonicis Officium, quod ſibi Capitulum prout moris eſt providerit committendum, humiliter recipiat, & fideliter exequatur. Praeterea ne quis Canonicorum elatus ſuperbia dare praeſumat in commotionibus pedes ſuos, licitum ſit vobis de noſtra authoritatis permiſſu in quemlibet de Capitulo, vel familiarem ſuum, ſive Capituli pro manifeſtis offenſis, niſi ſecundo, tertiove commonitus reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit, excomunicationis ſententiam promulgare. Ad praedicta vero firmitate vallanda perpetuo duratura, & ut negotia veſtra communia, ſine ſuſpicione procedant, praecipimus ſtatuentes, ut de cætero, tam vos, quàm ii, qui vobis ſucceſſerint promittatis per librum, & ſtolam jurantes Verbo Domini vos illa futuris temporibus ſervaturos, formam autem promiſſionis, & juramenti hujuſmodi praeſentibus fecimus annotari, qui talis eſt. Ego N. promitto, & juro in Verbo Domini, quod ab hac hora in antea conſuetudines rationabiles, & antiquas, nec non bona, jura, & libertates Capituli Senenſis ſervabo, manutenebo, proſequar, & defendam bona fide, quantum in me fuerit, & valetudo mea permiſerit contra hominem, authoritate Sedis

Apo-

Apoſtolicæ, & ordine meo, in omnibus ſemper ſalvis, ſic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Evangelia. Ut autem præmiſſis omnibus major fides poſſit, & debeat adhiberi, ordinationem noſtram hujus Sigilli veſtri munimine fecimus roborari.

Datum Laterani XV Kal. Aprilis, Pontificatus Domini Alexandri Papæ IV, anno tertio. Nulli ergo noſtræ confirmationis, &c. Datum Laterani V Kal. Aprilis anno tertio.

Una lettera del Veſcovo Tommaſo in data del 14 Agoſto 1258 ci dimoſtra, e ci fa noto, e manifeſto, come Ugo di Chiaramonteſe, e Ranieri di Rinaldo, Cittadini, e Mercanti Saneſi, coſtituiti alla di lui preſenza, gli aveano preſentata una lettera, acciò la faceſſe traſcrivere in forma autentica col proprio Sigillo, nella quale appariva, come P. Cardinale del Titolo di S. Gregorio al Vello d'Oro avea fatto ſtabilire un accordo fra il Ven. Padre M. E. Arciveſcovo di Colonia da una parte, e Ugo di Chiaramonteſe, e Ranieri di Rinaldo predetti dall' altra per cagione di 4600 Marche Sterlinghe nuove di ſoldi 13 : 4 Sterlinghi per ciaſcuna marca, la qual ſomma doveva il detto Arciveſcovo, e la ſua Chieſa a detti Ugo e Ranieri, mediante una compoſizione fatta con Bartolomeo di Ugo Piccolomini, e Buonaventura di Lupello, i quali ſtipularono per Chiaramonteſe, per Ranieri di Rinaldo, per Giovanni di Turchio, per Bartolomeo di Guglielmo, per Tolomeo di Ruſtichino, per Ruſtichino di Chiaramonteſe, e per Rinaldo figliuolo del detto Ranieri.

Lettera nell' Archivio dello Spedale n. 79.

Iſtituì queſto degno Prelato più Operaj per invigilare al buon regolamento dell' azienda economica della ſua Chieſa Cattedrale, e dotò la medeſima, ſmembrandole dalla Menſa Veſcovale, con decoroſe entrate, acciò ſerviſſero per rendere maggiormente ornato quel maeſtoſo Tempio, conforme con ammi-

razione univerſale de i Paſſeggieri ſi oſſerva, e ſi novera tra' più ſontuoſi, che nelle Città d' Italia ſi vedano.

Ad eſſo ſcriſſe il Pontefice Aleſſandro IV, acciò ſenza alcuno umano riſpetto procedeſſe contro i Reggenti della Repubblica, ſe foſſe venuto in cognizione, che i medeſimi aveſſero contro la libertà Eccleſiaſtica ſtabilite Leggi, e Statuti. Il Breve è ſpedito in Anagni il 21 di Gennajo, correndo il quinto del ſuo Pontificato, e del Signore 1258.

Breve ne' Regiſtri del Vaticano.

Al medeſimo Tommaſo Urbano IV Pontefice ſcriſſe lettere, che, inſieme col Poteſtà di quella Città, s' interponeſſe a placare le diſcordie, e riunire gli animi ſedizioſi de' Cittadini, de' quali fattoſi Capo un tale Scotto, come molto ricco, e prepotente, manteneva quella Città in continui tumulti, come ſi deduce da' regiſtri Vaticani del dì 5 Ottobre 1262 appreſſo l' Ughelli.

Regiſt. Vatic. in data appreſſo Monte Fiaſcone nell' Ughelli.

Negli anni 1265 conceſſe allo Spedale S. Maria, detto lo Spedal grande, il ſeguente Privilegio.

Fra' Privilegi dello Spedale n. 37, pag 376.

Frater Thomas miſeratione Divina Senenſis Epiſcopus Dilecto ſibi in Chriſto Rectori Hoſpitalis S. Mariæ Senen., ac Fratribus ejusdem cum aterna benedictione ſalutem. Ne fructus animarum, pro quibus Deo habemus reddere rationem, depereat, & occaſione defectus Confeſſorum contingat in Hoſpitali noſtro mori aliquos inconfeſſos, quod ſicut nobis per vos aſſertum eſt, pluries jam evenit. Et ut Euchariſtiæ in Miſſarum celebratione multiplicibus fructibus poſſitis cum augumento gratiæ confoveri, ad quod vobis ex debito aſſumpti miniſterii obligamur, authoritate vobis præſentium indulgemus, ut vobis in Hoſpitali praedicto ydoneum habere liceat Sacerdotem, qui vobis, ac Familiae veſtrae, ac pauperibus decumbentibus, & morantibus ibidem poſſit pœnitentiam, ac ſacramenta alia cum neceſſe fuerit miniſtrare, & Miſſam in Altari Viatico in ſecreto Oratorio, & alia

Divi-

Divina Officia celebrare. In cujus Teſtimonium noſtro Sigillo pendenti praeſentes litteras fecimus communiri, dantes poteſtatem C. Notario infraſcripto praedicta informam publicam redegendi. Datum Senis in anno Domini 1265, *Ind.* 8, *die* 7 *Idus Aprilis. Actum Senis in Curia dicti Domini Epiſcopi, coram Fratre Bonifatio de Ordine Praedicatorum, & Blaſio olim Johannis, & Laurentio Domini Petri nepotibus dicti Domini Epiſcopi, & Galgano Rectore Eccleſiae de Baſciano teſtibus. Ego Compagnus Notarius quondam Riccardi praedictis interfui, & de mandato dicti Domini Epiſcopi ſcripſi, & publicavi.*

Nel medeſimo libro de' Privilegj dello Spedale eſiſte la Bolla di Papa Aleſſandro IV, per la quale conferma la conceſſione, che nel 1252, Ind. 11, e il dì 3 Settembre avea fatta Buonfiglio Veſcovo di Siena a Ranieri Rettore dello Spedale di fabbricare una Chieſa, o Oratorio in detto Spedale, e concede, che ivi ſi poſſa eſercitare la Confeſſione, e gli altri Sacramenti; onde chiaramente ſi deduce, che fino a quel tempo lo Spedale non avea Chieſa, come luogo di Padronato de' Canonici, ſervendo al medeſimo di Chieſa la Cattedrale.

Privilegj per lo Spedale, S. Maria pag. 378.

Il 29 Maggio 1266 ſi ritruovò Tommaſo Veſcovo di Siena preſente alla lettura di una lettera di Maeſtro Bernardo Languiſcelli Arcidiacono Lateranenſe nella Chieſa Toloſana, Cappellano di Papa Clemente IV, che con autorità Pontificia aſſolvè i Saneſi dalle Cenſure, nelle quali erano incorſi per inobbedienza alla Chieſa Romana. In piedi al ſuddetto Contratto vi ſi vede il Sigillo della Città, che è un' Immagine di Maria Santiſſima col verſo: *Salvet Virgo Senam veterem, quam ſignat amenam*. Vi è ancora il Sigillo del Popolo, che è il Leone, non rampante, come fu introdotto dipoi, ma caminante col motto: *Sigillum Capitanei Populi*, e quello del Veſcovo,

Contr. nell' Arch. dello Sped. n. 361.

che per eſſere eſtinti i caratteri, non ſi poſſono leggere. *Actum Senis in Eccleſia S. Chriſtophori ſupradicti, præſentibus Ven. Patre Dom. Thoma Dei gratia Epiſc. Senen.*

Cons. della Campana a car. 23.

Nel ſuddetto anno Papa Clemente IV con ſuo Breve, ſpedito in Viterbo, e diretto al Veſcovo Tommaſo, gl' impone, che faccia reſtituire a Pannocchia da Pietra ciò, che gli era ſtato tolto nelle Terre di Pietra, e Pereta.

Nell' anno medeſimo 1266, e il dì 2 Febbrajo ſpedì la Repubblica Oratore Tommaſo Veſcovo al Pontefice a cauſa del precetto, che il ſuddetto Papa avea fatto al Sindico maggiore di Siena, e per portare le ſcuſe della Città, e trattare, e concludere la pace co' Fuoruſciti.

Quando ſeguiſſe la morte di Tommaſo, gli Scrittori, che ne trattarono, fra di loro diſcordi, con qualche ſenſibile varietà la fiſſarono; il Padre Ugurgieri ſenza fondamento la ſuppone nel 1263; il Tizio nel 1267, e l'Ughelli, che più d' ogni altro darebbe nel ſegno, ſe non credeſſe eſſere un ſolo Tommaſo, e quello il Fuſconi, nel 1273; poichè è certezza infallibile, come ſi ha da molti iſtrumenti da me veduti, e letti, ſi truova nominato fino a quel tempo. Concordano però tutti, che moriſſe in Siena, e foſſe ſeppellito nel Sepolcro de' Veſcovi della ſua Cattedrale.

LXIII.

BERNARDO.

Anno 1273.

BERNARDO eletto Veſcovo di Siena il 24 Maggio 1273. Non mi pare, con qualche fondamento, di poter concorrere coll' opinione dell' Ughelli, e Ugurgieri a credere, che foſſe Figliuolo di un tal Bonſio,

ſio, ma piuttoſto di Ghezzolino della nobiliſſima Famiglia Gallerani, e che ciò ſia vero, ſi ritrae da una Bolla, ſpedita in Siena ſotto il dì 29 Marzo 1274, per la quale concedendo indulgenza a quei, che viſiteranno la Reliquia del Beato Andrea Gallerani, dice: *Ob reverentiam, & devotionem Viri Venerabilis Andreæ olim nobilis Concivis, & Fratris noſtri*. Che ſe dunque era Fratello del Beato, era altresì Figliuolo di Ghezzolino, Padre di ambidue i detti Fratelli. Nè pure ſi reca in dubbio, che Bandino, e Bernardo, come conſidera il Signore Uberto Benvoglienti, e come il medeſimo Ughelli ne dubita, non ritruovando ne' regiſtri Vaticani, che un ſol nome, che foſſe un ſolo, perchè negli Atti pubblici, e nell'iſtrumenti degli anni 1273 al 1281, che continuò a governare la Chieſa Saneſe, ſempre ſi vede ſcritto Bernardo, e mai leggeſi il nome Bandino; e ſe Bandino da qualche Scrittore, al quale ſenza altra refleſſione ſi è appigliato l'Ughelli, è nominato, è il diminutivo di Bernardo, conforme in quei tempi molto ſi coſtumava di ſcorciare, e forſe intieramente alterare i nomi proprj. Fu dunque un Veſcovo ſolo, e quello col nome di Bernardo reſſe e governò la Chieſa Saneſe.

Il Padre Iſidoro Ugurgieri ſeguendo l'Abate Ughelli, e ambedue appigliandoſi all'autorità mal fondata di Sigiſmondo Tizio, per aver creduto ad una cronaca ſenza nome d'Autore, e diſcordante da' fatti Storici veri in moltiſſime altre ſue parti, ſcriſſero, che Bandino Veſcovo, eſſendo uno de' Capi della Ghibellina Fazione, e avendo de' medeſimi in quei tempi i Guelfi riportata vittoria, cadde Bandino in grave ſoſpetto a' partitanti della Fazione oppoſta, e particolarmente alla Famiglia Gazzani molto potente, che avea (lo dice l'Ughelli) come benemerita del Veſcovado, la prerogativa d'aſſiſtere alla Meſſa, e non poteva il Veſcovo celebrare ſenza la preſenza di quella, onde o per abominazione d'un tale abuſo, o per

Ugurgier. Pomp. Sanpar. 1. Tit. 6. a car. 126.

o per disprezzo della parte Guelfa, tralasciò d'invitare i Gazzani al sacrificio, ed essi chiamandosene per tal motivo offesi, portatisi alla Cattedrale armati, uccisero il Vescovo all' Altare. Il Popolo di Siena in detestazione d'operato così enorme, fece demolire i Palazzi, e Case di quella Famiglia, e li condannò tutti ad un perpetuo esiglio dalla Patria loro, e di tal fatto (soggiugne l' Ughelli) sdegnato il Pontefice, volle che la Chiesa Sanese per castigo rimanesse priva per più anni di Pastore, fino a tanto che ne fu eletto il B. Ambrogio, ma che non volle quello accettare un così gravoso incarico.

Per far vedere, e rispondere a quei, che scrissero, credettero, e inventarono un simil favoloso racconto, quanto poco sussista la mal fondata loro opinione; Primieramente già ho detto, che Bandino, e Bernardo fu un solo nome, e un sol Vescovo, e continuò questi nel Vescovato fino al 1281, quando fu eletto suo successore Rinaldo, come chiaramente ce lo dimostra un istrumento rogato, e conservato nell' Archivio di Pisa (citato ancora dall' Ughelli, e nondimeno non accortosi dell'errore, e della troppa credenza al Tizio prestata) il dì 12 Settembre del suddetto anno 1281; nel quale Stefano Canonico Pisano, e Sanese, allora commorante in Pisa, intendendo esser vacante la Chiesa Sanese per morte della buona memoria di Bernardo Vescovo, il Capitolo di Siena con voti concordi avea eletto Rinaldo Canonico della sua Cattedrale, onde il suddetto Stefano era invitato a prestarvi il consenso, conforme con publico istrumento conferma l' elezione. Eletto dunque il detto Rinaldo per Vescovo, il seguente anno da Martino IV fu confermato, come dal Regiſtro Vaticano apparisce. Soggiungo in oltre, unito al sentimento del Benvoglienti nelle note all' Ughelli, che non si truova altro Scrittore, che il Tizio molto posteriore a quel tempo, e una Cronaca senza nome di chi la scrisse,

ſcriſſe, piena di favoloſi ritruovi, come ſi è accennato di ſopra, dalla quale il Tizio preſe di pianta una così poco veridica notizia; e che la Famiglia Gazzani commorò in Siena ſuſſeguentemente al ſuppoſto fatto ſeguito, come da molti iſtrumenti con chiarezza ſi ricava; nè ſi truova alcuno, che ſcriva aver poſſeduto gius alcuno nel Veſcovado, ma ſolamente i Forteguerri, e gli Antolini Conſorti di Ceppo aveano del Veſcovado la protezzione, ſiccome vi aveano eſercitato ancora qualche ragione i Bortoli, e i Ponzi, i quali Bortoli derivarono anch' eſſi dallo ſtipite de' Forteguerri, e Antolini, e tutti deſcendenti da' Conti Ardengheſchi. La Famiglia Ponzi ancora non fu dalle ſuddette molto diverſa, chiara per nobiltà, e per ſoggetti, che ha prodotti. Bandino poi, del quale ſcrive l'Ughelli, ſi ritruova eſſere ſtato Primicerio, e non Prepoſto, Bandino fu Correttore delle lettere Pontificie, e Bernardo era l'anno 1265 Cappellano del Papa, ed in ultimo ſuggeriſco, che la Chieſa Saneſe non rimaſe ſenza Paſtore, e che uno all'altro immediate ſuccedette, come ſi è dimoſtrato di ſopra, di maniera che neppure è vero, che ne foſſe eletto dal Pontefice il B. Ambrogio, o pure che la Mitra della ſua Patria gli veniſſe offerta, per eſſere ſtato eletto, ſeguita la morte di Bernardo, ſubitamente Rinaldo; e molto più non ſuſſiſte la ſuddetta opinione, poichè l'elezione del Veſcovo al Capitolo de' Canonici s'aſpettava, ed al Pontefice la conferma; nè tra gli Scrittori della vita di quel Santo ſi legge alcuno, che affermi eſſere ſtato eletto di Siena, ma che da' Pontefici gli furono proferte varie Chieſe, ſenza però deliberarſi quali foſſero.

Inſtr. nella Metropolitana n. 1371.

Veniamo dunque a' fatti particolari, che ſi hanno del Veſcovo Bernardo dagli Atti, e iſtrumenti publici, primieramente del 22 Dicembre 1273 ſi legge, che eſſendo ſtato ſcritto da M. Matteo del Titolo di S. Maria in Portico Diacono Cardinale intorno

Cons. della Campana di detto anno pag. 12.

no al mantenere le ragioni del Veſcovo di Siena ne' ſuoi Beni, vien deliberato, che al medeſimo ſi faccia competente grazia, e che il Poteſtà lo ſignifichi al medeſimo Veſcovo, acciò faccia iſtanza di quanto eſſo domanda, e poi ſi partecipi al Conſiglio Generale.

Conſigli di detto anno a car. 80.

Il 24 Marzo dell'anno ſuddetto M. Bernardo Veſcovo domanda in Conſiglio l'immunità, ed eſenzioni per le ſue Terre del Veſcovado, ed è deliberato, che il Poteſtà riſponda al Veſcovo, che il Conſiglio ha aſcoltato la ſua dimanda, e che ſopra ciò è per deliberare con maturità, e fino a tanto non ſarà proveduto, non s'arrechi al detto Veſcovo ſopra le ſue Terre alcuna moleſtia per cauſa d'eſazioni.

Cons. di d. anno a c. 83.

A dì 5 Aprile 1274 è deliberato in Conſiglio, che la domanda del Veſcovo intorno all'immunità, ed eſenzioni per le Terre del Veſcovado ſi rimetta al medeſimo General Conſiglio, con patto però, che dette immunità non poſſino giovare a quelli, che non ſono Abitatori delle medeſime Terre, o che vi anderanno ad abitare, ancorchè foſſero Cittadini Saneſi.

Cons. di d. anno a car. 93. 94.

Il 25 Aprile dell'anno ſuddetto vengono accordate l'immunità, ed eſenzioni ſecondo la dimanda eſibita da M. Bernardo Veſcovo di Siena, alle Terre, e Uomini del Veſcovado, con condizione però, che le medeſime rimanghino obligate fare eſercito, e cavalcata per il Comun di Siena, e ſieno tenute venire e riſpondere alla Città per i malefizj, e altri uſi, per i quali ſono obligati gli altri Cittadini alla Curia Secolare, e che i dazj, e collette ridondino in benefizio del Veſcovado, ſecondo il parere di M. Rinaldo Malavolti, (che fu Veſcovo Succeſſore) Canonico Saneſe, in oltre ſieno obligati alle ſpeſe de' Ponti, Fonti, e Strade, come per contratto del giorno, e anno ſuddetti.

Contr. nell' Arch. dello Sped. n. 439.

In oltre dovendo il medeſimo Veſcovo ſoffrire molte ſpeſe per l'intervento al proſſimo Concilio da tenerſi

tenerſi in Lione, da Gregorio X Pontefice intimato; dimanda, che le Terre di Montepertuſo, e di Reſi, diſtrutte e rovinate dalle guerre rimanghino da' dazj eſentate; ma di queſto particolare non appariſce a' Conſigli reſoluzione alcuna; ſolamente in un Contratto, eſiſtente nel Kaleffo dell' Aſſunta, ſi legge la grazia accordata loro, con condizione però, che le Perſone rimanghino obligate alla diſeſa della Repubblica, e ſottopoſte anco nelle cauſe di malefizj.

Kaleffo dell' Aſſunta pag. 684, Rog. Giacomo di Ser Gio: in S. Criſtofano.

Paſſato all' altra vita l' anno 1251 il glorioſo S. Andrea Gallerani, ſempre memorabile per la Santità della vita, e per lo Spedale, e Religioſi ſotto nome di Frati della Miſericordia da eſſo iſtituiti, tanto celebrato dagli Scrittori, e dalle memorie pubbliche, e private della Città di Siena, concorrendo i devoti al di lui Sepolcro affollati, e concedendo per i meriti del medeſimo il Signore Iddio prodigioſi, e inceſſanti Miracoli, il Veſcovo Bernardo di lui Fratello, per accreſcerne maggiormente la devozione, publicò negli anni 1274 il ſeguente Breve, conſervato nell' Archivio di S. Domenico, e riportato appreſſo i Bollandiſti.

Archivio di S. Domenico al n. 305. Bolland. Tom. 3 a c. 49, ſotto il dì 19 Marzo.

Bernardus Divina miſeratione humilis Senenſis Epiſcopus, Univerſis Chriſtifidelibus, tam Clericis, quam Laicis per Civitatem Senenſem, & Diœceſim conſtitutis, ad quos litteræ præſentes advenerint, æternam cum benedictione ſalutem. Quoniam, ut ait Apoſtolus omnes ſtabimus ante Tribunal Chriſti, rationem de propriis actibus reddituri, ſive bonum egerimus, ſive malum, oportet nos diem extremæ Miſſionis miſericordiæ operibus prævenire. Cùm igitur Dilectos in Chriſto Viros, Religioſos Fratres, & Conventum Ordinis Prædicatorum de Senis, & ipſum Ordinem in Chriſti viſceribus amplectamur, & ipſis in Deo, ob eorum beneficia ab eis nobis, & Eccleſiæ noſtræ exhibita, & quæ exhibentur quotidie, ſimus admodum obligati: Volumus, & deſide-

ramus hoc, quod mente gerimus perficere ſtudio gratioſo. Hinc eſt, quod (ſicut per ipſos Fratres nobis extitit intimatum, & nos ipſi pluries vidimus) iidem Fratres, nec non tota Senenſis Civitas ob reverentiam & devotionem Viri Venerabilis Andreæ olim Concivis, & Fratris noſtri, *cujus Corpus apud ipſorum Fratrum Eccleſiam requieſcit, de cujus Vita, & Tranſitu apud domeſticos, & peregrinos laudabile teſtimonium perhibetur, prima die Lunæ poſt Feſtum Palmarum honoribus, & ſolemnitatibus congruis ſolemnia non immerito peragunt in tanti Patris memoriam, & honorem. Nos ergo ſolemnitatem ipſam ſpirituale lucrum adjicere cupientes, de miſericordia Jeſu Chriſti, & Beatiſſimæ Virginis Matris ejus, necnon & Sanctorum Martyrum Creſcentii, Anſani, Savini, atque Victoris patrociniis confidentes, omnibus, qui ad prædictum locum dicta die cauſſa devotionis acceſſerint, & ibidem de bonis ſibi a Deo præſtitis reliquerint, dummodo de peccatis ſuis verè contriti fuerint, & confeſſi, annuatim in prædicta ſolemnitate annum unum de injuncta ſibi pœnitentia in Domino miſericorditer relaxamus. Datum Senis* 1274, *Indictione* 11, *die* 2 *Kal. Aprilis.*

Il 25 di Aprile 1277, M. Bernardo Veſcovo eſpone nel Conſiglio Generale, come eſſendo per deliberazione altre volte ſtabilito, che per compenſazione delle Caſe del Veſcovado, demolite dall'Opera della Chieſa Maggiore, ſi doveſſe fabbricare il Palazzo Veſcovile accanto al Palazzo Nuovo, verſo la Chieſa di S. Giovanni, a tutte ſpeſe del Comune di Siena, come per Iſtrumento Rogato Galgano Notajo, e l'iſteſſo Palazzo colla Cappella ad onore di Maria Vergine Glorioſa, e di S. Jacomo, e facendolo al preſente il medeſimo Veſcovo con gravi ſpeſe fabbricare, e non avendo forze baſtanti per ridurlo al ſuo compimento, ſenza l'ajuto del Comune, ne dimanda pertanto ſovvenimento, ed è dal Conſiglio delibe-

Delib. del Conſiglio pag. 66.

deliberato, che ſi ſomminiſtri al Veſcovo ogni ſoccorſo poſſibile, non derogando però, ſe fuſſe ſtata fatta alcuna conceſſione a' Frati Minori, Predicatori, e allo Spedale S. Maria.

Cade a propoſito in queſto luogo riportare un' altra Bolla di Bernardo Veſcovo di Siena, per la quale ſi viene in piena cognizione de' Frati Oblati, che ſervivano allo Spedale della Miſericordia, iſtituito dal Beato Andrea, come ſopra ſi è accennato; e de' Beni, che il medeſimo Spedale di quel tempo poſſedeva, in data del Meſe di Febbrajo 1277.

Bernardus Divina Miſeratione humilis Senarum Epiſcopus, Dilectis Filiis Fratri Bartholomæo q. Ildebrandi Vincentii Rectori, & Gubernatori Pia Domus Sanctæ Mariæ Miſericordiæ Pauperum Civitatis Senarum, nec non M. Rainerio Martini, Armino Armini, Nerio Compagni, Ildebrando Maconcini, Ranuccio Ranuccii, Johanni Johannelli, Mino Arrighetti, Benintendi Scardatori, Galobbiæ Johannis, Mino Falconis, Benedicto Pilochi, Gregorio Fedis, Ruſſio Accurſii, Rainaldo Benincaſæ, Bulietto Scardatori, Compagno Martini, Accurſio . . . . . ., Ildebrando Rainerii, Johanni Manghetti, Venturæ Ranuccii, Petro Pettinario, Guidoni Guilielmi, Jacobo Bellectæ, Johannello Bencivennis, Jacobo Grennenſi, Guidoni de Nera, Caſino Orlandi, Leonardo Leonardi, Nerio Bindi, Accurſino Caſtellani, Guilielmo Calceolario, Rainerio Ranuccini, Ghezzo Renaldi, Venturæ Scuderio, Sozzo Michaelis, Martinuccio Martini, Dato Barbitonſori, Nieſe Burnaccii, Cambio Piacentino, Jacobo Guillichini, Johannino Stephani, Bencivenni Ferrunzini, Burnetto Fibiario, Guidoni Ildebrandi, Johanni Renaldi, Sozzo Martini, Bartholomæo Jacobi, Benvenuto Scardatori, Maffeo Bandini . . . . . Barbarubæ, Guidoni Rainerii, Venturæ Bonajunctæ, Vivæ Philippi, Alexandro Laurentii, Guilielmo Johannis, Feci Benvenuti, & Johannello

Bolla eſiſtente nell' Archivio di Sapienza, e riferita dal Padre Barbi nella Vita del B. Andrea in Lingua Toſcana.

Calceolario Confratribus ejusdem Domus, ſalutem æternam cum benedictione Domini. Nihil dignius eſſe cognoſcens juxta pietatem, quàm religioſam eligere Vitam, Eccleſiaſticum auxilium fruituram, ut tutius poſſint in Religione, & pietate perſiſtere. Ideo veſtris annuimus precibus, ſecundum Paſtorale Officium noſtrum, & quantum poſſumus, authoritate Dei, & noſtra, vigore præſentium concedimus, ut in futurum ſitis unum Collegium, & una Societas, tam per Rectorem, & Fratres, quàm per Sindicos veſtros ad agenda officia, & negocia veſtra, ut authoritate noſtra confiſi, poſſitis illa apud Rectorem, & Fratres veſtros agitare, & ideo huic Domui, datum fuit Miſericordiæ nomen ob eximiam pietatem erga egenos, infirmos, pupillos, & viduas quotidie expertam, & præcipue erga erubeſcentes, cùm numquam vobis ſit permiſſum eorum indigentias publice proferre. Volentes ergo vobis præcipuam præficere Regulam, ut Pius hic, & Religioſus Ordo in futuro poſſit augeri, & poſſeſſiones, & Bona veſtra, & Jura omnia, quæ Domus veſtra ad præſens juxte, & canonice poſſidet, aut in futurum erit fruitura, aut authoritate Pontificis, aut cujuscumque Principis, aut a piis Fidelibus oblata, vel quocumque alio modo Deus concedat, poſſit illa poſſidere, & retinere, & ut omnibus notum ſit quæ bona ſint communia, præcipimus in hac præſenti Bulla propriis deſcribi vocabulis. In primis locus ipſe, in quo Domus veſtra ædificata eſt cum Oratorio, & omnibus rebus ad dictam Domum Miſericordiæ pertinentibus: Domos, Terras, Vineas, in loco dicto Viteccio. Domos, Terras, Vineas in loco dicto Sancta Maria ad Pilli. Domos, Terras, Vineas in loco qui dicitur Burgus ad Arbiam. Domos, Terras, Vineas in Communi Sancti Dalmatii. Domos, Terras, Vineas juxta Aſcianum; Paſcua in Montibus, & planitie, Molendina, & alia omnia jura, quæ ad præſens, aut in futurum dicta Pia Domus fruitura erit. Inibentes, ut nulli cujuscumque generis, & conditionis Perſonæ ſit unquam licitum ea bona moleſtare,

ſtare, auferre, aut alio quocumque modo hanc noſtræ Conſtitutionis paginam infringere. Concedimus etiam Confratribus veſtris liberam Rectoris electionem, ſecundum tenorem Regulæ, & juxta Dei voluntatem, cùm ad dictam electionem ſint duæ tertiæ partes Fratrum veſtrorum concordes; inhibentes quoque, ut nulli omnino hominum ſit licitum, intra mœnia veſtra rapinas, incendia, ſanguinis effuſionem committere, aut exercere. Etiam vobis præcipimus, quod in rebus ſæcularibus non poſſitis aliquod exercere officium, & exemptos vos declaramus ab omni militari exercitio, & ad hoc exequendum, propter bonum exemplum, & pietatem veſtram inducti fuimus, cùm nobis ſit notum, quòd facultates veſtras in pauperes, & egenos erogetis quotidie, ut ad æterna præmia poſſitis extollere. Nulli omnino ergo hominum hanc paginam ſciens, &c.

Datum Senis Anno 1277, Indictione VI Mens. Februar.

Il dì 21 di Settembre 1278, M. Bernardo Veſcovo, di ordine del Pontefice, fa precetto al Comune di Siena, acciò ſpediſca Ambaſciatori con un Sindico per fermare, e ſtipulare la Pace co' Ghibellini, e aſſegna venti giorni di tempo per eſeguire detta Spedizione, ed il Conſiglio Generale rimette l'affare ne' Capitani di Parte, e loro Conſiglio. Dipoi, in eſecuzione di quanto ſopra, ſi legge, che M. Ciampolo di M. Albizzo, M. Enea, M. Bandino del g. M. Uguccione, Bandino Giudice, M. Grazia Giudice, e Jacomo Sardo del g. Dietiſalvi Not., Sindici eletti per preſentarſi a Papa Niccolò III, e chiedere la Pace co' Fuoruſciti del Comune, cioè colla parte Ghibellina di Siena, e a fare libero Compromeſſo nel medeſimo Pontefice di tutte le diſcordie, e litigj paſſati fino allora con autorità di ſotto-

Cons. pag. 42. 43.

ſottoporſi alto, e baſſo alla volontà del medeſimo Papa.

Delib. de' Conſigli pagina 6. Alle deliberazioni de' Conſigli del 10 di Luglio 1279, ſi legge deliberato, che il Poteſtà con altri de' più ſaggi della Città ſieno inſieme col Veſcovo di Siena per terminare tutte le differenze vertenti fra eſſo Veſcovo, e il Comune a cagione di Vallerano, ed altre Terre del Contado Saneſe, nelle quali pretendeva detto Veſcovo aver giurisdizione.

Cons. pag. 19. Il 18 Agoſto di detto anno fu ſtabilito, che il Poteſtà cogli ordini della Città, e co' 36 Governatori vada al Veſcovo di Siena, e gli eſponga, come eſſo Veſcovo aggrava, e ingiuria il Comune di Siena per i malefizj, che commettono gli Uomini di Vallerano, e di Montorgiali, acciò proceda contro eſſi con Scomunica, da non aſſolverli, ſe non ſi aſteranno, altrimenti ſi proteſti, che il Comune di Siena è pronto a litigare col medeſimo Veſcovo in Corte del Papa.

A dì 29 di Agoſto 1279, raccomandando per Lettere al Comune di Siena M. Bernardo Veſcovo, l'Abate di Sant' Antimo, acciò poſſa ricuperare le Terre ritenuteſi dal Conte di S. Fiore, vengono per tal' effetto l' iſteſſe Lettere mandate al detto Conte, acciò reſtituiſca la Torricella, e ſuoi Mulini, e che alla medeſima Torricella ſi mandino 100 Giovani della Città con Paveſi, e Baleſtre.

Cons. ſudd. pag. 23, 24.

Già abbiamo di ſopra dimoſtrato, che la morte del Veſcovo Bernardo ſeguì nel 1281, o ivi in circa, quando fu eletto per ſuo Succeſſore Rinaldo; paſſeremo adeſſo al ſuddetto Soggetto, che dopo Bernardo immediate occupò la Chieſa Saneſe.

RI-

LXIV.

RINALDO.

RINALDO, della Nobiliſſima Conſorteria Malavolti de' Grandi di Siena, Figliuolo di Uguccione, di Canonico, che era, fu decorato della Mitra Veſcovile della ſua Patria il dì 14 di Novembre 1282 dal Capitolo de i Canonici di quella Cattedrale, al quale fin dagli Antichi Secoli ſi aſpettava l' elezione, e dal Pontefice Martino IV il ſuddetto anno, e il ſecondo di quel Pontificato, confermato, come ſi ha dal Regiſtro Vaticano. Il Padre Ugurgieri affidatoſi a qualche Croniſta poco informato, e all' Albero della Famiglia Tolomei, modernamente compilato, pone un altro Rinaldo Tolomei per Veſcovo di Siena nel 1288, o ivi in circa, nè io ſo intendere, unito al ſentimento dell' Ughelli, e del Benvoglienti, come ſia traſcorſo l' Ugurgieri in un errore tanto paleſe, parendomi l' argumento tanto chiaro in oppoſto; poichè ſe Rinaldo Malavolti fu eletto nel 1282, come dal ſopraccitato Regiſtro Vaticano ne coſta, e morì l' otto Giugno 1307, come il Cartulario contemporaneo dell' Opera ci addita, in qual tempo dunque poteva eſſer Veſcovo il Tolomei? Per concorrere nel ſentimento dell' Ugurgieri, biſognerebbe accordare, che tre, e non due fuſſero ſtati i Rinaldi, il primo de' Malavolti nel 1282; il ſecondo de' Tolomei nel 1288; e un altro terzo Rinaldo anch' eſſo de' Malavolti, dopo il Tolomei, il che ſi renderebbe molto inveriſimile, nè da alcuno Scrittore, o Documento Antico, o Moderno, ci viene aſſerito.

Anno 1282.

Reg. Vatic. Epiſt. 61, pag. 63.

Nè pure ſo intendere con qual fondamento Fra Michele Pio, nella Tavola de' Veſcovi dell' Ordine Domenicano, e Fra Gregorio Lombardelli, che ha

create

create tante Vite di Santi, e tanti ſpirituali Romanzi, lo deſcriviro Religioſo di quell' Ordine, quando che è coſa tanto chiara, come di ſopra ſi è fatto coſtare coll' Iſtrumento celebrato in Piſa, col Regiſtro Vaticano, e con infinite altre allegazioni, che ſi potrebbono addurre, che era Canonico della Cattedrale di Siena.

Iſtrumento del 2 Settemb. 1281. nell' Archivio della Metropolitana di Piſa.

Le notizie eſtratte da' Documenti pubblici, e privati ci ſomminiſtrano di queſto Prelato quanto appreſſo: primieramente fra' Privilegj conceduti allo Spedale di Santa Maria della Scala ſi ritruova il ſeguente Breve del 1284.

Privilegi dello Spedale al VB 1, num. 32.

Renaldus Divina Miſeratione Senenſis Epiſcopus Dilectis ſibi in Chriſto Fratribus, Presbiteris, Rectoribus, & Cappellanis per Civitatem Senenſem, & Diœc. conſtitutis, ad quos Litteræ iſtæ pervenerint cum benedictione ſalutem. Chriſtiana, quam profitemur Religio, & debitum Pontificalis officii, quo licèt indigne fruimur, attente Nos admonet, ut pietatis intenti operibus Nos ipſos exerceamus in eis, & alios verbo, & exemplo quantum poſſumus inducamus. Sane cùm malitia temporis faciente multi plus ſolito indigere noſcantur, & plurimi mendicare cogantur, Univerſitatem veſtram requirimus, & rogamus, quantum poſſumus in Domino exoramus, quatenus pauperibus, & egenis caritatis ſubſidium erogetis, ut per ſuventionem veſtram ipſorum pauperum inopiæ ſubcurrantur. Vos quoque per hæc, & alia bona, quæ Domino ſpirante feceritis, vitam poſſitis conſequi ſempiternam. Nos verò de Omnipotentis Dei Miſericordia, & Beatæ Mariæ Virginis, & Sanctorum Martyrum Creſcentii, Anſani, & Savini Patronorum noſtrorum meritis confidentes, omnibus vere pœnitentibus, & confeſſis, qui dictis pauperibus caritatis ſubſidium erogaverint, & egenis quadraginta dies de injuncta eis pœnitentia, & devote recepta, miſericorditer in Domino relaxamus præſentes poſt ſex menſes mini-

minime valituris. Datum Senis die 9 Menſis Martii ſub Anno Domini 1284, *Indictione* 13.

Nell'Anno ſuddetto 1284 pubblicò un altro Breve, per il quale concede Indulgenza di 40 giorni a quelli, che contribuiranno ſovvenzioni per il reſarcimento della Chieſa Parrocchiale di Sant' Andrea rovinata; come appreſſo.

Breve eſiſtente nella Curia Arciveſcovile.

Renaldus Dei, & Apoſtolicæ Sedis Gratia Epiſcopus Senenſis Univerſis per Civitatem, & Diœceſim Senenſem conſtitutis ſalutem. Cùm Eccleſia Sancti Andreæ in Urbe Senenſi ruinam paſſa fuerit non modicam, & jacturam, ut reparari non poſſit ſine gravibus expenſis, & propriæ non ſufficiant facultates. Omnibus vere pœnitentibus, & confeſſis, qui conſilium, auxilium, & manus porrexerint caritatis, dies quadraginta de injunctis pœnitentiis concedimus. Inſuper qui curam, & ſollicitudinem eis ab Univerſitate Populi ejusdem Eccleſiæ gerunt, & olim jam circa dictum opus geſſerunt, & uſque ad conſumationem pii operis, auxiliante Domino geſſerint ad participationem Miſſarum, & aliorum Eccleſiaſticorum Beneficiorum noſtræ Civitatis, & Diœceſis de gratia admittimus ſpeciali, & dicta Indulgentia gaudere. Datum in Aula Epiſcopali X Kal. Octobris, Indictione XII, Anno Domini 1284.

Gli Atti Pubblici del 1285 ci additano, che da' Reggenti della Repubblica furono appruovate le Lettere Monitorie del Pontefice Onorio IV al ſuddetto Veſcovo Rinaldo dirette, e da queſto alla Repubblica comunicate.

Cons. della Campana pag. 69.

Un altro Contratto nell' Archivio dello Spedale del 18 Dicembre 1285, ſtipulato alla preſenza del diſcreto Uomo M. Rinaldo Malavolti Canonico di Siena, inſieme col Ven. Padre M. Rinaldo Veſcovo, e il Religioſo Uomo M. Niccolò Abate del Mona-

Contratto nello Spedale num. 385.

ſtero di S. Michele del Poggio di S. Donato, Collettore delle Rendite delle Decime Eccleſiaſtiche per Maeſtro Simone di Luca Canonico Luccheſe, deputato per la Sede Apoſtolica, Lorenzo di Bartolo Sindico, e Procuratore dello Spedale di Santa Maria della Scala ſi proteſta, che detto Spedale non è obbligato a pagare coſa alcuna, per non eſſere l'entrate del medeſimo Eccleſiaſtiche, ma Laicali.

Rogito eſiſtente nella Curia Arciveſcovile num. 16.

Del medeſimo anno ſi legge un Mandato di Procura fatto dal Ven. M. Rinaldo Veſcovo a nome del ſuo Veſcovado in perſona di M. Aleſſandro Rettore di San Pietro alle Scale, per impetrare licenza da M. Bernardo Veſcovo Portuenſe Legato Apoſtolico, per unire la Pieve di S. Innocenza alla Menſa Veſcovile, atteſo eſſer ella di ſcarſa rendita. Rogato in Siena nel Capitolo di detta Chieſa.

Cons. di detto anno pagina 49.

Pendendo negli anni 1286 impegnoſi litigj tra il Veſcovo Rinaldo, e la Repubblica, vengono eletti per la medeſima Ser Jacomo Sardo del g. Dietiſalvi Not. e Ser Gio. d' Ildebrandino Sindici a difenderla da tutte le liti e controverſie pendenti, e ad appellarſene, ſe ſarà d' uopo.

Conſigli pagina 15, 20, 23, 25, 27.

E ſucceſſivamente negli anni 1288 a' ſuddetti Conſigli ſi leggono le infraſcritte deliberazioni: Primieramente dell' 8 Ottobre M. Guelfo Tolomei, a nome di M. Rinaldo Veſcovo, impone ſotto pena di Scomunica, che fra quattro giorni ſi cancelli dal Libro delle Condanne un certo Vanni Omicida di un tal Martinello; l' affare venne rimeſſo ne' Signori Nove, e il dì 17 Novembre fu riſoluto, che in alcuna maniera non ſi ubbidiſchino le monizioni del Veſcovo con comminazione di Scomunica, e che non ſi aſſolva dalla Condanna il prenominato Ser Vanni, ma con tutto vigore ſi difendino le ragioni del Comune.

Il 23 di Novembre anno ſuddetto eſſendo ſtato Scomunicato dal Vicario del Veſcovo M. Benuccio, Giudi-

Giudice della Gabella, per aver forzato pagare lire venticinque per la Vigna di M. G. Beringhieri Ribelle del Comune a petizione di Cione di M. Bernardino Commiſſario della Moglie del detto g. Beringhieri, vien riſoluto, che ſi elegghino due Deputati Legali, acciò ſi portino al Veſcovo, moſtrandogli le ragioni del Comune, e lo preghino a deſiſtere dal Proceſſo.

Il 18 di Gennajo 1288, avendo il Veſcovo Scomunicato il Poteſtà, e ſuoi Giudici, è deliberato in Conſiglio, che i Signori Nove, e i Conſoli della Mercanzia ne trattino col medeſimo Veſcovo accordo; e ſe non ſeguirà fino al dì di Sabato, abbiano vigore tutti gli ordini letti, e ſtabiliti in Conſiglio; il motivo della Scomunica relaſciata, fu, che M. Tommaſo dell' Arbiola da Parma, allora Poteſtà, per cauſa di omicidio, fece decapitare un Sacerdote di Nobil Famiglia, ed un ſuo Satellite e complice appiccare per la gola. Per tal motivo, citato il Poteſtà a Corte di Papa, e Scomunicato, laſciò l'ufizio vacante; i Saneſi a pubbliche ſpeſe ne preſero protezione, e lo fecero aſſolvere. Una tale eſecuzione cagionò litigio, e odio graviſſimo tra il Veſcovo, e la Città; e volgendoſi molti a favore della Corte per pubblico onore; ed altri intereſſati provocando il Veſcovo, il fatto venne a ſcoverta parzialità, d'onde la Città ſi riduſſe in peſſimo ſtato, ed eſtremo pericolo.

Tomm. Storia di Siena parte 2, lib. 7, pag 120.

In un Contratto del 27 di Aprile 1288 ſi legge la ſeguente Donazione, concernente una maggior decorazione per la Chieſa Maggiore, del tenore, che appreſſo: Rinaldo del g. M. Orlando Malavolti Canonico, con licenza, e autorità, conceſſagli dal Ven. Padre M. Rinaldo Veſcovo, dona al Capitolo della medeſima Chieſa più Poderi, Terre, e Poſſeſſioni, e vuole, che il detto Capitolo ſia tenuto mantenere in perpetuo un Cappellano per ufiziare la Chieſa,

Contr. nell' Archivio di S. Domenico num. 282, Reg. Ser Filippo di Ventura.

che ſia obbligato pagare al Veſcovo di Siena ſoldi cento l'anno per la Feſta di tutti i Santi; e lire tre per ciaſcheduna alle infraſcritte Chieſe, alla Pieve di Sant' Innocenza, alla Pieve a Salti della Dioceſi di Arezzo, alla Chieſa di S. Martino di Siena, a' Frati Predicatori, e Minori, alle Monache di Santa Petronilla, alla Miſericordia, all' Opera Santa Maria, allo Spedale Santa Maria, a' Frati Eremitani, all' Abadia di Vico ſoldi quaranta; e così alle infraſcritte Chieſe, e Conventi, agli Umiliati, al Monaſtero di S. Lorenzo, a' Frati di S. Gio. Battiſta, a' Servi di S. Maria, alle Donne di Tutti i Santi, alle Donne di S. Mamiliano, a' Malati, allo Spedale di Donna Agneſe, a' Frati Armini, alle Donne di Santa Margherita, alle Sperandie, alle Donne di S. Benedetto, alle Donne di Sant' Abundio, alla Chieſa di S. Bartolommeo in Camollia ſoldi 20, e così alle Chieſe, e Conventi, che ſeguono alla Magione del Tempio, alla Chieſa di S. Vincenti, alla Chieſa di S. Stefano, a Sant' Andrea, Sant' Egidio, Sant' Antonio, S. Pietro Ovile, Abadia, S. Donato, S. Criſtofano, S. Pietro alle Scale, Abadia S. Vigilio, S. Giorgio, Abadia Nuova, S. Maurizio, San Leonardo, Sant' Angiolo a Montone, Santa Maria Maddalena, S. Paolo, S. Pellegrino, San Salvadore, S. Deſiderio, Pieve di S. Gio. Battiſta, San Pietro in Caſtelvecchio, Abadia all' Arco, e S. Marco da pagarſi ogni anno, il qual denaro ſi dia, acciò ſi faccia un Anniverſario per l'Anima del detto Teſtatore, e vuole, e impone eſpreſſamente, che i ſuoi beni, donati al Capitolo della Chieſa Maggiore, non ſi poſſino mai alienare, nè vendere, ec.

Creſcendo vie più ogni giorno la moltitudine delle grazie, e miracoli compartiti da Dio per interceſſione del Beato Ambrogio Domenicano, paſſato all'altra Vita già di due anni; ed avendo il Pubblico della Città decretata, ed eſeguita l'erezione di una nobil Cappella in onore di così benemerito

Con-

Concittadino, che liberò la Patria ſua dall' Interdetto, il Veſcovo Rinaldo eleſſe più Deputati per raccorre in valida forma le azioni glorioſe, acciò più facilmente poteſſe una volta venirſi ad un' eſpreſſa Santificazione.

Che le pendenze di ſopra accennate fuſſero elleno aggiuſtate, e però paſſaſſe fra la Città, ed il Veſcovo buona armonía e concordia, ce lo dà a conoſcere la deliberazione del Conſiglio del dì ſette Gennajo 1291; poichè, ad iſtanza del medeſimo, è deliberato, che Ser Paperino Notajo ſi puniſca ſecondo la pena del ſuo commeſſo delitto. Ed il Contratto di Procura, che fa nel ſuddetto anno a' 26 di Luglio, ci dimoſtra, che il medeſimo Veſcovo ne' ſuoi Litigj non ebbe per l' avvenire difficoltà comparire con ſuo Procuratore ſpeciale, che era Farolfo del g. Orlando di Arezzo, avanti il Poteſtà per agire contro Giovannello di Maeſtro Graſſo per conto di Decime.

Contr. nell' Archivio dello Spedale, numero 429.

Nell' anno iſteſſo ricevè Rinaldo Lettere di M. Ticcio Arciprete di Colle di Valdelſa Cappellano del Papa, e Giudice Delegato della Sede Apoſtolica, per le quali mette in poſſeſſo M. Salinguerra Canonico Saneſe, a nome del Capitolo di Siena, di tutte le ragioni, che eſſi Canonici aveano in Vico, e Montechiaro.

Iſtrumento nell' Archivio dell'Opera num. 464. Rog. Farolfo del g. Orlando.

Nel medeſimo anno fu unita alla Menſa Veſcovile di Siena la Pieve di Sant' Innocenza per Ranieri Veſcovo di Volterra, Fra Ubertino Priore de' Domenicani, e Fra Alberto Guardiano de' Frati Minori, Eſecutori Apoſtolici, Deputati dal Ven. Padre M. Bernardo Cardinale, e Veſcovo Portuenſe, Legato Apoſtolico nelle Parti di Toſcana, e Romagna; e immediate il detto Veſcovo, per mezzo di Volto del g. Uguccione, e Mino Folchalchieri ſuoi ſpeciali Procuratori, ne preſe il poſſeſſo; benchè negli anni 1293 ne doveſſe in Roma ſoſtenere qualche Litigio per la provvi-

Iſtrumento nell' Archivio Arciveſcovile numeri 17, e 19.

provvisione fatta sopra detta Pieve a favore di Tommaso da Montenero dal Sommo Pontefice.

Cons. dell'a Camp. di detto anno pag. 117, e 118.

Il dì 2 di Giugno 1295, M. Gregorio di Cristofano, Vicario del Vescovo, dimanda che si facciano cassare dal Costituto della Città alcuni Capitoli, positivi contro la libertà Ecclesiastica; ed è deliberato in Consiglio, se veramente vi sono, si cancellino, e di tutto ciò se ne formi pubblico Istrumento.

Cons. della Camp. pag. 88.

Gli 11 di Aprile 1297, avendo il Potestà, Capitano, e Signori Nove avuto lungo coll'oquio col Vescovo per ottenere con esso concordia e pace, furono unitamente fermate le seguenti provvisioni per utilità, e buon regolamento della Città, e accettate dall' una, e l'altra parte, che sono.

Che i Cherici si astenghino da' delitti; e che alcuno non portando l' Abito Clericale, non dica, dopo il commesso delitto, esser Clerico; e che il Vescovo aduni il Sinodo, e ammonisca i Cherici a portare continuamente la Tonsura, e l' Abito Clericale.

Che alcuno non portando l' Abito Clericale non sia difeso per Cherico.

Che il Vescovo nel Sinodo a' Cherici delinquenti imponga le medesime pene, alle quali sono obbligati i Secolari da' loro Statuti.

Se accaderà, che alcun Secolare commetta delitto, che meriti pena della vita, o mutilazione di membra, l' Ecclesiastico, che commetterà simil delitto, sia punito colla pena di perpetua carcere; ovvero fino a tempo fisso.

Se alcuno Ecclesiastico, benchè non sottoposto, averà acquistato domicilio dentro la Diocesi, o vi averà Benefizj, sia punito, come gli altri sottoposti.

Se alcuno Ecclesiastico vorrà venire a divisioni d' interessi con alcun Laico, si deva sottoporre agli Statuti della Città.

Se

Se alcuno Eccleſiaſtico vorrà convenire alcun Secolare, ſia ſottopoſto agli Statuti della Città, e deva convenirlo al ſuo Foro competente.

Che ſi preghi il Veſcovo a non ricettare sbanditi per malefizio del Comune nel Palazzo Veſcovile, o nelle Caſe del Veſcovado.

Il 26 di Giugno 1297, il Pontefice con ſue Lettere, dirette a M. Rinaldo Veſcovo di Siena, avviſa i Saneſi a mandare alla Curia Romana un loro Sindico a cagione de' beſtiami tolti, e danni cagionati alle Terre, e Caſtelli del Contado di Sovana; e furono eletti Sindici per l'effetto ſuddetto Tura di Bartolommeo, Ser Dino Caſtellani, e Ser Giunta di Adota per ubbidire agli ordini Pontificj, e ſecondo la giuſtizia, ed equità. Cont. ſuddetti pag. 115, 116

Negli anni 1293 il Comune di Siena concedè al Prepoſto, e Frati Umiliati del Convento di S. Tommaſo di Siena una Piazza, e Caſa, ſituata in Caſtel Franco di Paganico per fabbricarvi una Chieſa; e nell' anno 1297, atteſa la detta donazione, M. Rinaldo Veſcovo di Siena vi ſi portò con molti Cherici, e Laici, e volle e concedè, che in detto luogo, in onore di Dio Onnipotente, e dell' Immacolata ſempre Vergine Maria, e a riverenza di S. Michele Arcangelo, vi ſi fabbricaſſe una Chieſa con Caſa, e benediſſe il detto Veſcovo la prima pietra, ſecondo il Rito della Santa Romana Chieſa, ſiccome vi diſegnò il Cimitero, e lo benediſſe, preſenti molti Uomini Religioſi. Contr. nell' Archivio Arciveſcovile num. 20. Rogato Ser Pipino di Nuccio da Soviciile.

Era ſotto la giurisdizione della Diocesi di Siena, fino a' tempi del Veſcovo Rinaldo, la Badia di Sant' Antimo, come chiaramente ſi riconoſce da una Bolla di Papa Bonifazio VIII, in data dell' Anno Quarto del ſuo Pontificato, e del dì 11 Agoſto 1298, per la quale concede la medeſima Badia a' Monaci Guglielmiti. Bolla eſiſtente nel Caſſone di Balia num. 37.

Il 24

Il 24 di Luglio 1299, Rinaldo Veſcovo fa pre-
Cons. di detto Anno pagina 48. cetto a' Reggenti della Repubblica ſotto pena di Scomunica, che dovendoſi addirizzare la ſtrada, che da Siena conduce a Fiorenza, obbliga i detti Reggenti a farla paſſare per la Pieve di Monteriggioni; ed il Conſiglio deliberò, che l' affare fuſſe rimeſſo ne i Signori Nove; ma non ne appariſce la riſoluzione.

Il 28 Gennajo 1299 comanda il Veſcovo Rinal-
Iſtrumento nell' Archivio dello Spedale num. 376. do, ad iſtanza di Ser Angelo di Tuccio Sindico dello Spedale Santa Maria della Scala, a Giuſto del g. Guido Cacciaconti, che non inquieti, e non moleſti Viva di Ranieri da Montalbuccio.

Egli fu, che poſe ne' fondamenti, e benediſſe l' Anno 1300 la prima pietra per la fabbrica della nuova Facciata del Duomo; ed in memoria ſopra la Porta Laterale ſiniſtra vi furono poſti i ſeguenti Verſi Leonini.

Annus centenus Romæ ſemper eſt Jubilenus
Crimina laxantur, cui pœnitet iſta donantur;
Hæc declaravit Bonifatius, & roboravit.

Tenne al Sacro Fonte una Figliuola di Carlo di Valois, Fratello del Re di Francia, e di Caterina Figliuola di Filippo Imperadore, che era nata in Siena.

Iſtrumento nell' Archivio dello Spedale numero 1049. Il 5 di Novembre 1302 revoca ogni ſuo Vicario, da eſſo per l' addietro eletto per l' ufizio della ſua Corte Veſcovile, ed elegge il Ven. Don Ranieri Abate del Monaſtero di Poggibonzi della Dioceſi di Firenze.

Gli 8 di Febbrajo 1302 Scomunicò lo Spedale di Santa Maria della Scala, per non aver voluto ub-
Delib. de' Conſigli di detto Anno pag. 69, 70; e poi pagina 154. bidire al medeſimo, come di giurisdizione laicale; onde per detta cauſa ne nacque fiera Lite tra il Comune di Siena, che preſe a difendere lo Spedale ſuddetto, e il medeſimo Veſcovo avanti il Pontefice; ed intan-

intanto il 28 di Ottobre 1305 fu deliberato, che si preghi il Vescovo a prolungare il termine assegnato agli Ufiziali del Comune.

Il 28 Novembre 1302, appariſce da un Iſtrumento, eſiſtente nell' Archivio di S. Domenico, Rog. Ser Pipino del già Nuccio da Sovicille, Carta di Donazione, per la quale il Nob. Cavaliere M. Niccolò di M. Uguccione Malavolti, e Donna Cecca ſua Moglie donano a Rinaldo Veſcovo di Siena un Palazzo colla terza parte di una Caſa, ſituata in Siena in Contrada di S. Lorenzo, per erigervi uno Spedale per i poveri Malati, e gli donano per Dote e Fondo di detto Spedale una Vigna in Valdiſtrove nel Popolo della Pieve a Caſtello, Dioceſi di Volterra; volendo, che in detto Spedale vi dimori in perpetuo un Cuſtode per tener cura de' poveri; e l'elezione ſi faccia da' Frati Predicatori. Iſtrumento nell' Archivio di S. Domenico numero 798.

Io non ſo intendere con qual fondamento il Padre Ugurgieri aſſeriſca eſſere ſtato queſto Prelato gratiſſimo a' ſuoi Concittadini; mentrechè da' Documenti di ſopra addotti chiaramente coſta, che pigliò a ſoſtenere tanti impegni e litigj contro la Città tutta, che veramente non furono motivi efficaci per cattivarſi gli animi del ſuo Popolo.

Negli Anni 1305 molto ſi affaticò per pacificare i Malavolti ſuoi Conſorti co' Tolomei, ambe Famiglie molto potenti, ed in quel tempo fra eſſe capitali nemiche; e finalmente ſi concluſe la Pace, come per Contratto Rogato il quattro di Aprile dell' Anno ſuddetto. Cron. di Agnolo di Tura.

Molto più ſi conferma la mia opinione, che ſi rendeſſe a' Cittadini odioſo, non che bene affetto; poichè da un Iſtrumento del dì 5 Novembre 1305, appariſce, che Ranieri Vicario del Veſcovo minaccia di Scomunica i Conſoli di Mercanzia, ſe non deſiſteranno dalla Cauſa incominciata in quel Tribunale Iſtrumento nell' Archivio dello Spedale numero 420. Rog. Ser Pipino.

contro Riſtoro Rettore dello Spedale, come ſottopoſto al detto Veſcovo.

Sentenza eſiſtente nell' Archivio dello Spedale fra i Privilegj VB numero 34.

Agitata lungo tempo la Cauſa tra il Comune di Siena da una per la difeſa della giurisdizione ſopra lo Spedale, e il Veſcovo dall' altra; finalmente venne pronunziata Sentenza Deciſiva, come appreſſo, contro il medeſimo Veſcovo.

Frater Nicholaus permiſſione Divina Oſtienſis, & Velletreuſis Epiſcopus, Apoſtolicæ Sedis Legatus, Ven. in Chriſto Patri Reverendo Epiſcopo Senenſi ſalutem in Domino. Expoſuit nobis Dilectus in Chriſto Magiſter, & Rector Hoſpitalis Sanctæ Mariæ de Senis, quod licet olim Magiſtri dicti Hoſpitalis, qui pro tempore fuerunt tempore Legationum bonæ mem. L. Oſtienſis, & Velletren. ac Beruardi Portuenſis Epiſcoporum, & Petri de Piperno Sanctæ Mariæ Novæ Diaconi Cardinalis, ac etiam Mathæi Portuenſis, & Sanctæ Ruffinæ Epiſcopi Sedis Legatorum, ſine alias umquam in aliorum dictæ Sedis procurationibus contribuere non conſueviſſent. Vos tamen eumdem Magiſtrum, & Hoſpitale prædictum ad contribuendum vobiſcum, & cum Clero Civitatis Senenſ. in procuratione noſtra compellitis contra juſtitiam, & antiquam conſuetudinem in Hoſpitali hactenus obſervatam. Præter quod a nobis ſibi, & eidem Hoſpitali paterna diligentia petiit ſubveniri. Nos autem in praemiſſis, quod juſtum, & Deo placitum eſt immutari ſcire vos volumus, quod noſtræ intentionis non extitit, quod idem Magiſter, & Hoſpitale prædictum occaſione procurationum noſtrarum contra prædictam conſuetudinem aggraventur. Quo circa Paternitati Veſtræ, qua fungimur authoritate præcipiendo mandamus, quatenus omne mandatum, quod hujusmodi contributionis occaſione feciſſetis ſive difficultate qualibet revocantes, ipſum Magiſtrum, & Hoſpitale prædictum ad contribuendum in dictis procurationibus nullatenus agregetis. Si verò cauſam rationabilem ſubeſſe credatis, per quam conſtet eum teneri

ad

ad contributionem hujusmodi faciendam contra ipſum, & Hoſpitale prædictum non procedatis in aliquo . . . . . ſet nobis cauſam hujusmodi exponere curetis, & Nos tandem ſuper hiis poſſimus æquum, & debitum remedium adhibere. Datum Senis Kal. Julii, Indictione II, Pontificatus Domini Benedicti PP. XI, Anno Primo. Negli Anni 1304.

La morte del Veſcovo Rinaldo ſeguì appunto, come ci dimoſtra il ſeguente Documento ſcritto da Contemporaneo: *Die 8 Julii 1307, Indictione 5, Ven. Pater Dominus Renaldus Senen. Epiſcopus de Malavoltis obiit, & ejus Corpus fuit traditum Sepulturæ in Eccleſia Majori ſuptus Altare Beati Bartholomei.* L' Ughelli sbagliando nel Meſe ſcrive eſſer ſeguita il dì 8 di Giugno. I Canonici del Duomo, a' quali ſi aſpettava il Diritto di eleggere il Succeſſore, temendo, che non re veniſſe loro levato il poſſeſſo, avanti che la ſuddetta morte accadeſſe, ricorſero al Conſiglio Generale, acciò non gli veniſſe uſata violenza nell'elezione del Succeſſore, e non rimaneſſero occupati i Beni del Veſcovado; onde pregando il Comune a volerli conſervare nel loro pieno diritto per procedere alla detta elezione pacificamente, venne da i Signori Nove Reggenti deliberato con opportune cautele, acciò non naſceſſe ſconcerto alcuno. Cons. di detto Anno pag. 56.

LXV.

RUGGIERO.

RUGGIERO, nativo della Terra di Caſole, fu Religioſo dell' Ordine de' Predicatori, e Figliuolo del Convento di Siena, nel quale per lo ſpazio di più Anni fu Lettore di Filoſofia, e Teologia. Soſtenne ancora l' Ufizio di Vicario nelle Cauſe per Rinaldo Veſcovo ſuo Anteceſſore, e univerſalmente Anno 1307.

dagli Scrittori, che ne fanno menzione riputato di ottima coſcienza, e ſanti coſtumi, che atteſi tali requiſiti dal Capitolo de' Canonici il giorno dopo la morte di Rinaldo, cioè li 9 di Luglio 1307, ſecondo il parere dell' Ugurgieri, e Tommaſi, venne eletto Paſtore del Gregge Saneſe; e nel futuro Dicembre, dopo qualche contradizione, venne confermata la medeſima elezione, e appruovata dal Pontefice Clemente Quinto, per il quale ſoſtenne poi in Roma l' incarico di Vicario Pontificio, come ſi ha dal Regiſtro Vaticano, in data del 20 Aprile, Anno Nono.

Tomm. Storia di Siena parte 2, lib. 8, pag. 157.

Regiſtro Vaticano Epiſt. 339. pag. 78.

Del 22 Aprile 1308 appariſcono le Lettere di M. Nepoleone Diacono Cardinale, e Legato Apoſtolico, dirette agli Ufiziali del Comune di Siena, che ſotto pena di Scomunica dentro il termine di giorni otto aſſiſtino di ajuto al Veſcovo loro, acciò poſſa conſegnare la Chieſa di S. Paolo a Tiberuzio di Nino da Monte Melino; ed eſſo M. Fra Ruggiero Veſcovo, Subdelegato del ſopraddetto Cardinale, prega unitamente il Comune di Siena di quanto ſopra è ſtato eſpoſto, e fu ſtabilito, che ſi ponga ad eſecuzione la ſua dimanda, come ſi legge in un Iſtrumento del 28 Maggio Anno ſuddetto, per il quale ſi riconoſce, che M. Giovanni Vicario Veſcovile riceve ogni autorità, e braccio Secolare da' Signori Nove Reggenti della Repubblica per mettere in poſſeſſo della detta Chieſa Parrocchiale di S. Paolo M. Pace Rettore eletto della medeſima.

Delib. de' Conſigli pagina 137.

Iſtrumento nell' Archivio dello Spedale numero 321. Rog. Ser Graziano del g. Aldobrandino.

Il 31 di Luglio 1308, Fra Ruggiero Veſcovo di Siena con ſuo Breve, dove eſiſte pendente un Sigillo di Cera Roſſa, impreſſavi la ſua Immagine a ſedere in Abito Paſtorale, diretto a' Rettori, Conſiglieri, Camarlengo, e a tutti quelli della Fraternita della Beata Maria, e del B. Domenico di Camporegio, per il quale concede a chiunque ſi farà aſcrivere alla medeſima Confraternita, nel giorno, che faranno l'entra-

Breve eſiſtente nell' Archivio di S. Domenico numero 402.

l' entrata, giorni quaranta d' Indulgenza; ed in oltre ogni volta, che ſi aduneranno inſieme per recitare le Divine Laudi, o che viſiteranno gl' Infermi, e compartiranno limoſine a' medeſimi, altri quaranta. Si deve correggere col ſopra riferito Breve l'errore pigliato dal Creſcimbeni, col credere, che le Compagnie fuſſero chiamate Laudeſi per cantare le Laudi, e che fuſſero queſte inventate dal Bianco Ingeſuato, che viſſe tanto tempo dopo.

Il dì 16 Novembre 1310, il Veſcovo Ruggiero per mezzo di M. Giovanni da Caſole Pievano di Murlo, e ſuo Vicario, per autorità conceſſagli dalla Sede Apoſtolica, mette in poſſeſſo della Chieſa di Campagnatico della Dioceſi di Groſſeto, M. Jacomo di Franchino di Jacomone da Siena.

Contratto nell' Archivio dello Spedale numero 657. Rog. Simone del q. Jacomo.

Del 6 Marzo 1312, appariſce un altro Breve, per il quale il Ven. Padre M. Fra Ruggiero Veſcovo di Siena ſapendo appartenerſegli l' Ufizio d' Inquiſitore contro l' Ereſie, tanto in Siena, che nella ſua Dioceſi; ed eſſendo impedito per molti affari della ſua Chieſa, e Veſcovado, ſoſtituiſce in ſuo luogo Fra Criſtofano del q. Minone Tolomei Priore dell' Ordine de' Predicatori per il Convento di Siena, avendone eſſo Fra Criſtofano ottenuta preventiva licenza dal Rev. Padre Fra Filippo da Piſtoja, Provinciale della Provincia Romana di detto Ordine.

Breve nell' Archivio di S. Domenico num. 509.

Ad effetto che da chiunque ſi veda quanto queſto Prelato ſi affaticaſſe per ſtirpare l' Ereſie, che in in quel tempo grandemente affliggevano la Chieſa di Dio, e particolarmente quella chiamata de' Fraticelli, mi pare opportuno addurre in queſto luogo l' autorità, e ordini dati, la Bolla Pontificia, e l' abiura pubblicamente ſeguita ne' ſeguaci di detta Ereſia, che ne' loro Originali ſi conſervano appreſſo i Padri Conventuali di Siena.

Univerſis & ſingulis præſentes litteras, redactas in hoc inſtrumentum, inſpecturis. Beringerius de Sancto Affricano Ven. Patris Domini Fratris Rogerii Dei gratia Senenſis Epiſcopi Vicarius in Spiritualibus Generalis ſalutem in Domino. Noveritis nos vidiſſe, & inſpexiſſe, diligentius legiſſe certas litteras, ſive prædictum publicum inſtrumentum, manu infraſcripti Ser Bonini Not. ſcriptum, & publicatum, non corruptum, non abraſum, non cancellatum, non vitiatum, in omnibus, & per omnia fide dignum, cui appenſum erat cum quadam cordula de repſi, coloris quaſi indici rotunda Sigillum de cera rubea oblongum, in quo erat quædam ymago integra, & recta repreſentans quemdam Epiſcopum Pontificalibus indutum, cum Mitria in capite, & cum quodam ſcabello ſub pedibus, tenentem dexteram manum elevatam, quaſi ad benedicendum, & habentem in manu ſiniſtra Baculum Paſtoralem, & in anteriori parte ipſius Epiſcopi erant Stellæ tres, & in poſteriori ſimiliter aliæ tres, & litteræ quæ erant in circuitu, erant iſte S. UBERTI DEI GRATIA EPISCOPI BONONIENSIS, *& in principio ipſarum litterarum erat figura cujusdam Libri. Tenor autem litterarum, ſive ipſius inſtrumenti talis erat. Ubertus miſeratione Divina Epiſcopus Bononienſis Executor ad infraſcripta una cum Reverendis in Chriſto Patribus Dominis Archiepiſcopo Januenſi, & Epiſcopo Lucano per Sedem Apoſtolicam deputatis. Venerabilibus Religioſis Viris Dominis Abbati Ordinis Vallis Umbroſae, & Abbati Monaſterii S. Mariæ de Florentia Ordinis S. Benedicti Priori Eccleſiae S. Fidelis Senen. Diæc. Salutem, & ſinceram in Domino caritatem. Litteras Sanctiſſimi Patris Dom. Clementis Dei gratia S. Romanæ Eccleſiæ PP. Quinti non vitiatas, non abolitas, nec in aliqua ſui parte corruptas vera Bulla bullatas, omni prorſus vitio, & ſuſpitione carentes nos recepiſſe noveritis in hæc verba.*

Cle-

Clemens Epiſcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus Archiepiſcopo Januenſi, ac Lucano, & Bononienſi Epiſcopis Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Ad noſtri Apoſtolatus auditum relatio fide digna perduxit, quòd nonnulli Fratres locorum Ordinis Minorum, tam Civitatis Florentiæ, quàm nonnullarum aliarum partium Tuſciæ ab eisdem locis, eorumque Conventibus temeritate propria recedente alia loca in eisdem Civitate, & Partibus contra ſtatuta ipſius Ordinis receperunt, & non abſque gravi ſcandalo morantur in eis pro ipſorum libito voluntatis. Cùm igitur nos in deſideriis habeamus, ut idem Ordo, ejuſque Perſonæ in ſtabilis caritatis dilectionem perſiſtant, Fraternitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus veſtrum per vos, vel alium ſeu alios, prædictos Fratres, & eorum ſingulos, ut eisdem locis, ut præmittitur receptis per eos omnino dimiſſis ad præfata priora loca una cum aliis dictorum Conventorum Fratribus ſub dicti Ordinis, ac ſuperiorum ſuorum obedientia moraturi qualibet occaſione, & exceptione poſtpoſita, ſuper quo vobis plenam poteſtatem concedimus, compellatis. Non obſtantibus Generalis Concilii de duabus, & felicis recordationis Bonifatii PP. VIII de una dictis, & aliis, tam prædicti Bonifatii quàm aliorum Prædeceſſorum noſtrorum conſtitutionibus contrariis circa Judices promulgatis. Datum in Prioratu de Gianſillo prope Malauſanam Varionen. Diæc. Id. Julii, Pontificatus noſtri anno VIII.

Nos autem pro quibusdam noſtris, & Eccleſiæ noſtræ negotiis verſus Romanam Curiam iter agentes, & executioni eorum, quæ nobis per dictas litteras Apoſtolicas mandantur intendere non valentes, vobis præſentium tenore authoritate, qua fungimur in hac parte committimus, & mandamus, quatenus Fratres prædictos, tam Civitatis Florentinæ, quàm aliarum Partium Tuſciæ, qui a locis Ordinis Fratrum Minorum, atque Con-

Conventibus temeritate propria recedentes alia loca in eisdem Civitate, & Partibus contra ſtatuta ipſius Ordinis receperunt, & non abſque gravi ſcandalo morantur in eis, ut dictis locis receptis per eos omnino dimiſſis ad præfata priora loca, una cum aliis dictorum Conventuum Fratribus ſubdicti Ordinis ac Superiorum ſuorum obedientiam moraturi, qualibet occaſione, & exceptione poſtpoſita revertantur per Cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compellatis, ſuper quibus omnibus, & cuilibet veſtrum inſolidum uſque ad noſtrum beneplacitum committimus plenarie vices noſtras. Per commiſſionem autem hujuſmodi non intendimus noſtris præjudicare Collegis, quo minus ipſi, & eorum quilibet in prædictis, & quolibet prædictorum procedere valeant, prout oportunum fuerit, & eis videbitur expedire, in cujus rei teſtimonium præſentem commiſſionem noſtram per infraſcriptum publicum Notarium noſtrum ſcribi, & publicari mandavimus, & Sigilli noſtri appenſione muniri. Datum, & actum Januæ Anno Domini 1313, Ind. 11, die nona menſis Septembris, præſentibus diſcretis Viris Dominis Lando de Vergelleſiis de Piſtorio, Nicolao de Bazaris de Bononia, & Pariſio de Piſtorio Teſtibus ad prædicta vocatis ſpecialiter, & rogatis.

Ego Boninus de Nunptiis de Cremona publicus Apoſtolica, & Imperiali authoritate, & nunc præfati Dom. Bon. Epiſcopi Not. prædictæ commiſſioni, & omnibus aliis in ea contentis præſens fui, & ea omnia de mandato dicti Dom. Epiſcopi Executoris ſcripſi, publicavi, & ſignum meum appoſui conſuetum.

Nos igitur cupientes, ut præſcripto exemplo per infraſcriptum Notarium de noſtro mandato, & authoritate ſcripto, & publicato detur in poſterum plena fides eidem, coram nobis in Palatio dicti Domini Senenſis Epiſcopi pro Tribunali ſedentibus per infraſcriptos Notarios eum originali prædicto diligenter auſcultato, & exami-

examinato, & per omnia inſimul concordare invento, authoritatem noſtram, ſeu Curiæ, cui præfuimus dicti Domini Senenſis Epiſcopi, nunc in remotis partibus exiſtentis, authoritatem interpoſuimus, & Decretum, ac ipſum Sigilli ejusdem Curiæ juſſimus appenſione muniri ſub anno Domini 1314, Ind. XII, die 14 Menſis Junii coram Dominis Tura Ugolini, Griffolo Domini Jacobo, & Berto Domini Leonardi Judicibus, Ser Mino Alberti, & Ser Bindo Chigii Notariis, Teſtibus ad hæc vocatis ſpecialiter, & rogatis.

Ego Franciſcus publica Imperiali authoritate Notarius Filius q. Cennis de Civitate Senen. totum quod ſupra continetur in originalibus litteris ſupradicti Ven. Patris Domini Uberti Dei gratia Bononienſis Epiſcopi diligenter vidi, & legi, & una cum Ser Franciſco Magiſtri Paltonerii, & Nicolao Paltonerii Notariis infraſcriptis diligenter abſcultavi originale ipſarum litterarum cum ſuper ſumpto, & exemplato per dictum infraſcriptum Nicholaum Not., & quia utrumque inſimul per omnia concordare inveni, coram ſupradicto Vicario pro Tribunali ſedente Senis in loco ſupradictæ Curiæ, me in teſtem cum ſolito meo ſigno ſubſcripſi apud dictam Curiam ad majorem fidem prædictis omnibus adhibendam ſub anno Domini, Ind., menſe, & die prædictis, & coram Teſtibus ſupradictis.

Ego Franciſcus q. Magiſtri Paltonerii de Senis Imperiali authoritate Not. publicus originales, & autenticas litteras ſupradicti Uberti Bononienſis Epiſcopi, ut prædicitur, fide dignas vidi, & legi, & eas cum ſupraſcripto exemplato per infraſcriptum Nicholaum Notarium una cum eodem Ser Nicholao Not. & Franciſco Cennis Notariis diligenter abſcultavi, & per omnia concordare inveni Senis in ſupradicta Curia in præſentia dicti Domini Beringerii pro Tribunali ſedentis in dicta Curia, & in teſtimonium prædictorum me cum ſolito meo

Signo in Teſtem appoſui ſub anno Domini, Ind., menſe, & die prædictis, & coram Teſtibus ſupradictis.

Ego Nicholaus authoritate Not. publicus Filius q. Paltonerii Civis Sen. ſupraſcriptarum, & exemplatarum litterarum Domini Uberti Dei gratia Bononien. Epiſcopi originale, ut prædicitur fide dignum munitum Sigillo ipſius Domini Epiſcopi vero, & integro, ac publicatum manu Bonini Not. ſupraſcripti vidi, & legi, & hìc ſcripſi, & exemplavi, & ipſum exemplatum in dicto originali una cum prædictis Franciſco Paltonerii, & Franciſco Cennis Notariis diligenter abſcultavi, & concordare inveni, nullo diminuto, excepto Signo dicti Bonini Not. & facta inſinuatione de ipſis ſunto, & originali coram Domino Beringerio Vicario prædicto pro Tribunali ſedente Senis in Aula, & Curia Epiſcopali, ut moris eſt, huic inſinuationi ſuam, & dictæ Curiae authoritatem, & Decretum præſtantem, de ipſius mandato me publice ſubſcripſi cum ſolito meo Signo in teſtimonium præmiſſorum ſub anno Domini, & Ind., menſe, & die, & coram Teſtibus ſuperius denotatis.

Bolla nell' Archivio de' PP. Conventuali di S. Franceſco n. 736.

Johannes Epiſcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Sancta Romana, atque univerſalis Eccleſia, cui Auctore Domino, licèt immeriti præſidemus, ſicut religioſa, & pia vota benigno favore proſequitur, ſic ſuperſtitioſos conatus inſolentium hominum deteſtatur, videlicet ne ſub ovina pelle Gregem Domini truculentia Lupi rapacis, invadat, ſub pietatis ymagine virus hereticæ pravitatis obrepat, & ſub pretextu converſationis Angelicæ incautis mentibus Spiritus malignus illudat, cujus rei gratia ſacris eſt Canonibus interdictum, ne aliquis novum Ordinem, aut Religionem inveniat, vel habitum novæ Religionis aſſumat, ſed quicumque ad Religionem venire voluerit ingrediatur unam de Religionibus approbatis. Nulli tamen prophanæ multitudinis Viri, qui vulgariter Fraticelli, ſeu Fratres

tres de paupere vita, aut Bizochi, ſeu Bighini, vel aliis nominibus nuncupantur in partibus Italiæ, nec non in Inſula Siciliæ, Comitatu Provinciæ Narbonenſis, & Tholoſanenſis Civitatibus, & Dioc. & Provinciis, aliisque diverſis Ciſmarinis, & Ultramarinis partibus contra dictos Canones habitum novæ Religionis aſſumere, Congregationes, & Conventicula facere, & Superiores ſibi ipſis eligere, quos Miniſtros, ſeu Cuſtodes, vel Guardianos, aut nominibus aliis appellant, plurimos ad eorum Sectam recipere, loca etiam de novo conſtruere, ſeu conſtructa recipere, in quibus habitant in Communi, publice mendicare, quaſi eorum Secta foret una de Religionibus per Sedem Apoſtolicam approbatis, temeritate damnabili præſumpſerunt, & præſumunt etiam inceſſanter; & ut ipſorum error veritas, & impietas Religio reputetur, plurimi eorum Regulam Fratrum Minorum, quam Sanctus Franciſcus inſtituit, ſe profiteri, & ad litteram obſervare confingunt, quamquam ſub obedientia Generalis vel Provincialium Miniſtrorum ipſius Ordinis non morentur, prætendentes ſe a Sanctæ Memoriæ Cœleſtino Papa V, Prædeceſſore noſtro hujuſmodi ſtatus, ſeu vitæ Privilegium habuiſſe, quod tamen etiam, ſi oſtenderent, non valeret; cùm bonæ memoriæ Bonifatius PP. VIII, Prædeceſſor noſter ex certis cauſis rationabilibus omnia Privilegia ab ipſo Cœleſtino Prædeceſſore conceſſa, quæ per ipſum Bonifatium non contingeret approbari, viribus pœnitus vacuerit, dictumque vitæ Privilegium non inveniatur per eundem Bonifatium approbatum. Quidam autem eorum habitum, & vivendi ritum a quibusdam Epiſcopis, ſeu eorum Superioribus, vel aliis Eccleſiarum Prælatis ſe recepiſſe prætendunt, quos, nec eis recipere, nec prædictis Epiſcopis, vel eorum Superioribus, ſeu aliis Eccleſiarum Prælatis concedere licuit contra formam Concilii Generalis. Nonnulli etiam ex ipſis aſſerentes ſe eſſe de Tertio Ordine Beati Franciſci Pœnitentium vocato prædictum ſtatum, & ritum eorum ſub velamine talis nominis ſata-

gunt palliare. Cùm tamen in Regula ipſius Tertii Ordinis vivendi ritus nullatenus ſit conceſſus, & quia in errorum baratrum faciliter ruunt, qui conceptus proprios Patrum diffinitionibus anteponunt, ipſorum quamplurimi, ſicut fide digna relatione percepimus a veritate Catholicae Fidei deviantes, Eccleſiaſtica Sacramenta deſpiciunt, ac errores alios ſtudent multipliciter ſeminare. Cùm itaque talium dampnanda temeritas in ejusdem Fidei detrimentum Fidelium ſcandalum praefati Minorum, & aliorum Ordinum obbroprium, & etiam ſuarum, & aliarum multarum animarum perniciem redundare noſcatur. Nos Sectam, Ritum, & Statum hujuſmodi, non obſtantibus præmiſſis eorum excuſationibus, quas frivolas reputamus, & quicquid per eos communiter, vel diviſim ſub Religionis, Conventus, Collegii, ſeu Congregationis nomine, vel colore attemptatum exiſtit, vel extitit, de Fratrum noſtrorum conſilio authoritate Apoſtolica nullius fuiſſe, & eſſe decernimus firmitatis, & quatenus de facto proceſſerunt de conſilio, & authoritate praemiſſis revocamus omnino, & perpetuae prohibitioni ſubjicimus, & ab Eccleſia Dei penitus abolemus eisdem Perſonis, & aliis quibuſcumque ſub pœna excomunicationis, quam eas, ſi ſecus fecerint . . . are volumus, ipſo facto injungentes expreſſe ne ſtatum, ſive Sectam, & ritum hujuſmodi ab ipſis aſſumptum ſectetur ulterius, vel ipſam de novo aſſumere quoquomodo praeſumant, Epiſcopos quoque, & eorum Superiores, & etiam alios Praelatos quoſcumque, qui praedictis Perſonis, vel aliis Ritum vivendi, & habitum ſupradictos praeter ſpecialem Apoſtolicae Sedis authoritatem deinceps conceſſerint praedictae excomunicationis pœnae ipſo jure decernimus ſubjacere; dignum eſt enim, ut adulterinas plantationes, quas non Pater Cœleſtis, ſed humanae temeritatis audacia plantat, Apoſtolici culmiuis cenſura divellat, nec patiatur in agro Dominico perverſae Congregationis vepres evereſcere, cui proprium eſt Divina opitulante gratia virtutes ſerere, ac vitia radi-

radicitus extirpare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ revocationis, ſubjectionis, abolitionis, voluntatis, injunctionis, & conſtitutionis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Dat. Avinion. III Kal. Januarii, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Viene in appreſſo riferita la ſcomunica rilaſciata contro i Frati Minori Apoſtati, Sciſmatici, e inventori di nuova Setta, che nel Convento di Siena commoravano, e nella Chieſa Cattedrale della medeſima Città pronunziata, che anch' eſſa, inſieme con gli altri documenti ſopra tal propoſito riferiti, nell' Archivio di S. Franceſco nel ſuo originale ſi conſerva in pergamena.

Anno Domini 1314, *Ind.* 12, *die* 26 *Menſis Madii. Omnibus & ſingulis hoc inſtrumentum publicum inſpecturis pateat evidenter, quod de mandato Reverendi, & ſapientis Viri Domini Beringerii de Sancto Affricano Ven. Patris Domini Fratris Rogerii Dei gratia Senenſis Epiſcopi in ſpiritualibus Vicarii Generalis, habentis ſuper infraſcriptis ſic fieri faciendis mandatum per litteras Domini Bernardi Prioris Eccleſiae S. Fidelis Senen. Diœc. Judicis Executoris Deputati ad hoc per litteras Domini Uberti Dei gratia Bononienſis Epiſcopi ſuper infra memorato negotio per Sedem Apoſtolicam delegati. Providus Vir Ser Tura Cappellanus Cathedralis Eccleſiae Civitatis Senen. praedicta die, in qua fuit ſecundum Feſtum Pentecoſtes de mane intra Miſſarum ſolepnia in dicta Eccleſia Cathedrali coram me Bonaventura Judice, & Not., & Teſtibus infraſcriptis, audiente, & vidente magna moltitudine Clericorum, Laico um, & Mulierum, qui ibidem convenerant ad eadem Miſſarum ſolepnia audienda, dixit, & denumptia-*

vit

vit excomunicatos publice, & ſolepniter, campanis pulſatis, & extinctis candelis, omnes, & ſingulos infraſcriptos Fratres in Ordine Fratrum Minorum olim Profeſſos, tenendo in manibus cedulam, ubi hæc ſcripta erant, & alta, ſonora, & diſtincta voce, vulgariter ſic dicendo. E praecepto Domini Bernardi Prioris Eccleſiæ S. Fidelis Senen. Diæc., tamquam Judicis ſubdelegati, & Executoris litterarum Domini Papae denunptiamus maledictos, & excomunicatos, ſicut veros Apoſtatas, & Fugitivos, & Sciſmaticos, & Rebelles Fratrum Ordinis Minorum S. Franciſci, & Inventores ſuperſtitioſae Sectae, & ſeminatores peſtiferae, & non ſanæ Doctrinae, & ſicuti manifeſtos adverſarios, & contemptores mandatorum Sanctae Romanæ Eccleſiae

In primis

Fratrem Jacob de Sancto Geminiano tamquam principale capud, & auctorem, & inventorem multorum malorum, & inobedientiae, ac ſcandalorum.
Fratrem Groſſum de Senis.
Fratrem Guilielmuccium Bartholi de Senis.
Fratrem Nicholuccium Reſtauri de Senis.
Fratrem Taddeum olim Domini Nerii Servii de Senis tamquam principales, & Proſecutores malorum, & inventores.
Fratrem Ugonem, &)
Fratrem Franciſcum) *olim Dom. Naddi de Senis.*
Fratrem Thomam de Jambellatiis de Florentia.
Fratrem Symonem, &)
Fratrem Johannem) *de Nerlis de Florentia.*
Fratrem Johannem Ser Dini de Petrignano.
Fratrem Petrum Gati de Poneta.
Fratrem Nicholuccium de Caſtro Florentino.
Fratrem Franciſcum Rubeum de Prato.
Fratrem Bartholomaeum de Prato.

Fra-

Fratrem Symonem, & Fratrem Franciſcum) *Germanos de Prato.*
Fratrem Ruſtichellum, & Fratrem Gualardum) *de Luca.*
Fratrem Ranuccium de Sciano.
Fratrem Nicholuccium Anibaldi de Cortona.
Fratrem Ajutum de Gharghonſia.
Fratrem Petrum Giani de Sancto Miniate.
Fratrem Guilielmum de Aſti Lombardiae.
Fratrem Fidericum Ser Forenſis de Mucello.
Fratrem Bindum Ser Compagni de Senis.
Fratrem Bonaccurſum Braccii de Mucello Laycum.
Fratrem Johannem de Magiano Laycum.
Fratrem Orlandum de Cluſio Laycum.
Fratrem Vivam de Pacina Laycum.
Fratrem Cherum de Fuſinana Laycum.
Fratrem Lupum de Prato Laycum.
Fratrem Antonium de Villa Baſilica, Laycum.
Fratrem Ambroſium de Luca Laycum.
Fratrem Franciſcum de Arnoldis de Aritio Laycum.
Fratrem Colam de Montealcino Laycum.
Fratrem Ubertinellum de Provincia Januen. Laycum.

iſtos omnes, & alios, qui ſunt iſtius ſtatus, aut conditionis, vel Sectae cum omnibus Viris, & Mulieribus, qui darent eis, vel alicui eorum quodcumque adjutorium, conſilium, vel favorem publice, vel occulte, vel alio quovis modo.

Facta fuit dicta denuptiatio die praedicta, & hora, & in dicta Eccleſia Cathedrali, praeſentis nobilibus, & Sapientibus Viris Domino Berengario praedicto, Domino Alexandro de Salimbenis de Senis Praepoſito dictae Cathedralis Eccleſiae, Domino Raynaldo de Malavoltis, Domino Raynaldo de Tholomeis, Domino Bonaguida, & Domino Fazio Canonicis dictae Cathedralis Eccleſiae, Ser Mino de Sciano, Ser Pagno Boccati, Ser

Dino

Dino Not. Ser Balbo Ser Farolfi Not., Fratre Petro de Figline, & Fratre Guidone Ser Ranuccii de Ordine Fratrum Minorum, & aliis pluribus Teſtibus praſentibus.

Ego Bonaventura Judex, & Notarius q. Pieri de Senis praedictis omnibus interfui, & de ſpeciali mandato dicti Domini Vicarii, & dicti Ser Turae Cappellani tunc praedicta ſcripſi, & publicavi, ideoque me in teſtem cum ſolito meo Signo ſcripſi, vivae vocis oraculo facto.

Iſtrum. appreſſo i PP. di Lecceto n. 17 rog. Ser Nello del q. Bernardino da Travale.

In un iſtrumento del 5 Ottobre 1314 ſi legge, che eſſendo venuti a Siena i Collettori delle Decime pel ſuſſidio di Terra Santa, da i quali ſi pretendeva, che foſſero tenuti al pagamento delle medeſime Decime anco i Conventi, e Frati di S. Leonardo, e S. Salvadore della Selva al Lago, onde i Frati ſuddetti aſſeriſcono a Fra Ruggiero Veſcovo di Siena dovere rimanere immuni da ſimili dazii, ed egli allora deputò tre Periti per eſaminare, e diſcutere un tale affare ſotto rogito di Ser Bernardino del q. Buonigio. I tre periti eletti pertanto decretarono, adducendo anco le parole de' Decreti Pontificii, e delle leggi, non eſſere i ſuddetti Conventi obbligati a pagare le Decime ſuddette.

Tizio Iſt. manoſcritta Tom. 3.

Non morì Ruggiero, come ſcrive l' Ughelli il 6 di Giugno 1317, ma il 7 del detto meſe di Giugno 1316, come ſia ha dal Tizio, e dalla memoria contemporanea, eſiſtente nell' Archivio dell' Opera, di ſopra più volte citata colle ſeguenti parole: *Die 7 Junii 1316, Ind. 14, Frater Rogerius Epiſcopus Senen. de Ordine Praedicatorum, Vicarius in Urbe, obiit Romae, & ſepultus eſt apud Sanctam Mariam ſuper Minervam.*

Di queſto degno Prelato ne parlano con particolar diſtinzione gli Scrittori, sì per la cognizione delle lettere, e prudenza nell' operare, come per l' in-

l' innocenti, e ſanti coſtumi de i quali era l' animo ſuo dotato, onde da molti gli viene attribuito il glorioſo titolo di Beato, potendoſi infra gli altri oſſervare la Gallería Domenicana nella prima parte, il Fontana nel Teatro Domenicano, e più altri.

LXVI.

DONUSDEI MALAVOLTI.

DONUSDEI MALAVOLTI, Figliuolo di Meo di M. Orlando, Dottore dell' una, e l' altra legge, e di profonda erudizione ornato, eſſendo Canonico della Cattedrale fu eletto Veſcovo di Siena, ſecondo l' Ughelli, e Ugurgieri li 15 Luglio 1317; ma ſecondo il Tizio, e la Cronaca contemporanea d' Agnolo di Tura del Graſſo, li 10 Luglio 1316, e a dì 21 di Giugno 1317 da Papa Giovanni XXII confermato, che portatoſi ad Avignone, dove in quel tempo era la Pontificia Reſidenza, ed ivi conſacrato, ritornò a Siena a governare la ſua Chieſa, e fece il ſuo ſolenne ingreſſo li 24 Dicembre 1317, come ſi legge in una relazione contemporanea del tenore appreſſo. Anno 1316. Tizio Iſtr. ms. Tom. 3. Agnolo di Tura Cron. inedita.

Ingreſſus ſolemnis Ven. in Chriſto Patris, & Domini Donusdei Epiſcopi Senen. factus de anno 1317 Civitatem Senarum ipſius Epiſcopatus inceptus ab Eccleſia S. Petronillae prope Portam Camilliam, in cujus ingreſſus principio Diſcretus Vir Ser Vannes Bonaventurae Vannis Antolini de Senis dixit, & aſſeruit ſe eſſe Patronum dicti Epiſcopatus, voluitque propterea ex cauſa praedicta debitum honorem, ac locum praeſtari, qua de re aſſociavit eumdem D. Epiſcopum tangendo ſape ſapius frenum equi, & veſtes dicti Epiſcopi, & ſeſe in praeſentia dicti D. Epiſcopi declaravit cuncta praedicta, Relaz. conſervata nell' Archivo Arcivescovile n. 23.

& infraſcripta facere jure Patronatus dicti Epiſcopatus, & prima vice dictus Dominus Donusdeus ſtetit ante Portam Camilliae; ſecunda vice ad Crucem de Travallio Civitatis Senarum; tertia vice moram habuit ante Portam Majoris Eccleſiæ; quarta vice ſtetit ante Aram Maximam ejusdem Eccleſiæ, ubi facta adoratione ſe contulit ad Sedem Epiſcopalem prope dictum Altare poſitam, & deinde ad Palatium Epiſcopale, & demum ultima vice ad lectum Camerae Epiſcopalis, in quibus omnibus ſupradictis actibus, & moris, & locis praedictis per dictum D. Epiſcopum habitis dictus Dominus Vannes Antolini in omni loco, & mora replicavit coram teſtibus, & Notario jura, & actiones jurisdictionales ſibi tamquam Patrono dicti Epiſcopatus competentes, & competentia, &c.

Orlandino di Foreſtano Not. rog.

Ebbe la gloria a' ſuoi tempi, per mezzo di Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini, e Patrizio Patrizj di vedere i primi fondamenti dell' Olivetana Congregazione, che continuò per un Secolo, come ſcrive l' Abate Carpentiero, a mantenerſi nella ſua primiera auſtera eremitica oſſervanza.

Carpentiero Relazione MS. della Congregazione Olivetana.

Un Contratto del 1322, col contenuto del quale ſi dimoſtra, che Donusdeo Veſcovo di Siena ricevè Lettere Pontificie, per le quali gli era comandato, che ſcomunicaſſe il Poteſtà, e gli altri Ufiziali della Città, perchè non avevano fatto vendere le robe mobili, e immobili di M. Niccola de' Franceſi, Fratello, ed Erede di M. Biccio, e Muſciatto Cavaliere, eſſendo i medeſimi debitori della Chieſa di Fiorini 7641 d' oro, e mezzo, ordinando, che paſſato il termine di trenta giorni veniſſero dal Veſcovo interdetti; dipoi comanda il Papa al Veſcovo ſuddetto, che ſoſpenda la Scomunica per un anno di più, della quale ordinazione ſi appellano i Saneſi al medeſimo Papa, dimoſtrando eſſer pronti a' ſuoi comandi, ed aver procurato di far vendere alla pubblica

Fra' Contratti ſciolti del Pubblico

ſubaſta

ſubaſta il Caſtello, e Corte di Staggia, benchè non fuſſe allora del loro Dominio.

Il 24 Febbrajo 1323, avendo gli Uffiziali della Repubblica di Siena coſtretti i Cherici a pagare i Dazj, ed altri aggravj; e per tal cagione, eſſendo la Città incorſa nella pena della Scomunica, il Veſcovo ſi eſibiſce adoprarſi, acciò ſia aſſoluta; e da i Reggenti la Repubblica fu abbracciato l'affare, e deliberato, che ſe ne procuri l'aſſoluzione deſiderata. Cons. della Campana di detto anno pag. 32.

Il 9 Luglio di detto Anno, come ſi ha da' noſtri Conſigli, il Pontefice commette al Veſcovo di Siena la pubblicazione delle cenſure contro il Veſcovo, e Comune di Volterra. Conſigli di detto anno pagina 12.

L'Anno 1324 (conforme è antico coſtume de' Saneſi), rappreſentandoſi ne' giorni di Carnevale il Giuoco delle Pugna, ed incalorando oſtinatamente le Parti nella zuffa, dimanierachè dalle pugna paſſando a' ſaſſi, e da queſti all'arme, ſi vedevano i Cittadini tutti impegnati ad un fiero Civile combattimento, con ſtrage, e ſpargimento di ſangue; allora il Veſcovo Donusdeo, come Capo ſpirituale, moſſo a compaſſione, per reprimere l'inferita gara, ſi portò con tutto il ſuo Clero, ſeguitando l'inſegna della Croce, alla Piazza pubblica, ed eſortando colla voce ciaſcuno a ritirarſi, e poſare le armi; onde perſuaſi dalla venerazione, e dalla ſtima della di lui veneranda Perſona, ſi acquietarono, e ſi ceſsò dallo ſpargimento del ſangue civile. Agnolo di Tura del Graſſo Cron. inedita.

Il 25 Luglio 1326, vertendo molte differenze, e promuovendo molte pretenſioni contro la Repubblica di Siena Carlo Duca di Calabria fino a pretendere il Dominio della Città, ſi venne in tal giorno ad un amichevole aggiuſtamento, e ſe ne ſtipularono le condizioni per mezzo, e interpoſizione del Veſcovo Donusdeo, al Contratto delle quali ſi truovò preſente; il contenuto delle quali fu, che per tempo Contr. nell' Archivio dello Spedale, numero 1188. Rog. Cecco del g. Tura.

e termine di anni cinque doveſſe al determinato tempo eleggere per Poteſtà di Siena uno di tre Soggetti da nominarſi da' Signori Nove, con eſpreſſo patto, che ſe fra giorni dieci dal dì della fatta preſentazione il Duca non averà eletto, poſſino i Signori Nove eleggere il Poteſtà loro ſteſſi; che il Poteſtà eletto abbia titolo di Vicario del medeſimo Duca, e ſia obbligato proteggere, mantenere, e difendere la Città tutta, e ſuoi Uffizj, e Maeſtrati.

Da un Contratto del 2 di Marzo 1328 ſi ricava, che per ſua opera ſi ſtipularono le condizioni di una nuova lega fra' Comuni di Siena, Fiorenza, Bologna, e Perugia, ed alla ſtipulazione di queſto ancora vi ſi trovò preſente.

Contratto nell' Archivio dello Spedale num. 1081. Rog. Ser Orlandino di Foreſtano.

Il 30 Dicembre 1329, un Contratto ci dà la notizia, che il Veſcovo Donusdeo poſſedeva i Bagni, chiamati le Caldanelle d' Iſchia; mentrechè i Sindici di quella Terra preſtano conſenſo, che ſi murino con preventiva licenza del medeſimo Veſcovo.

Kaleffo Vecchio pagina 877.

Un altro Contratto del 13 Aprile 1331, ci conferma quanto ſopra, poichè il Veſcovo Malavolti elegge ſuo Procuratore M. Niccolaccio del g. Petrone, il quale in nome ſuo riceve la permiſſione dalla Repubblica di poter circondare di muraglie i Bagni detti le Caldanelle, ſituati preſſo al Bagno di Petriolo; e ſotto il medeſimo giorno dal General Conſiglio della Campana venne accordata la licenza ſuddetta.

Kaleffo dell' Aſſunta pagina 684. Rogato Ser Biagio di Nuccio di Valentino.

Dalla ſopraccitata Cronaca di Agnolo di Tura ſi ricava, che Donusdeo in qualche maniera s' intereſsò nelle Civili ſedizioni, poichè per ſua colpa il dì 7 di Maggio 1332 reſtò mortalmente ferito Daddo di Benuccio Piccolomini.

Nell' Archivio dello Spedale eſiſte una Bolla del Pontefice Giovanni XXII dell' Anno Primo del ſuo Pontificato, che correva nel 1316, riconoſciuta, e autenticata però dal Vicario del Veſcovo nel 1332,

e col

e col Sigillo della Curia Veſcovile firmata, che è ſimile a quello de' Veſcovi Anteceſſori, cioè, un Paſtorale in mezzo, infilato in una Mitra, e, uno per ciaſcuno de' quattro angoli, quattro Gigli, che compongono l'Arma Malavolti, ed è la ſeguente.

Fra' Privilegi dello Spedale nell' Archiv. VB. 1, num. 30.

Univerſis, & ſingulis præſentes Litteras inſpecturis Domnus Philippus Monacus Abbatiæ de Podio Bonizi Generalis Vicarius Ven. Patris Domini Donusdei Dei gratia Senenſis Epiſcopi ſalutem in Domino. Noverit veſtra diſcretio per præſentes Nos vidiſſe autenticas Litteras Sanctiſſimi Patris Domini Johannis PP. XXII. Rectori, & Fratribus Hoſpitalis Sanctæ Mariæ de Senis conceſſas vera Bulla plumbea cum filo ſirico pendenti munitas, in qua vera Bulla ex una parte erant ſculpta duo Capita, & in medio ipſorum erat quædam Crux, & ſupra ipſa Capita erant Litteræ ſic dicentes S. PA. S. PE., *ex alia verò parte dictæ Bullæ erant Litteræ ſic dicentes:* JOHANNES PP. XXII, *quarum Litterarum talis eſt tenor.*

Johannes Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Rectori, & Fratribus Hoſpitalis Sanctæ Mariæ Seuens. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cùm a Nobis petitur, quod juſtum eſt, & honeſtum, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per ſollicitudinem officii noſtri ad debitum perducatur effectum. Ea propter Dilecti in Domino Filii veſtris juſtis poſtulationibus inclinati grato concurrentes aſſenſu, omnes libertates, & immunitates a Prædeceſſoribus noſtris Romanis Pontificibus, ſive per Privilegia, vel alias Indulgentias vobis, & Hoſpitali veſtro conceſſas, nec non libertates, & exemptiones Sæcularium exactionum a Regibus, & Principibus, vel aliis Chriſtifidelibus rationabiliter vobis, & Hoſpitali prædicto indultas, ſicut eas juſte, & pacifice poſſidetis vobis, & per vos eidem Hoſpitali authoritate Apoſtolica confirmamus, & præ-

ſentis

ſentis Scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ Confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Avinion. Id. Januarii, Pontificatus Noſtri Anno Primo. In cujus rei teſtimonium, & evidentiam plenariam Sigillum Curiæ Epiſcopali Senen. præſentibus duximus apponendum.

Datum Senis in Palatio Epiſcopali in Anno Domini 1332.

Muratori Hiſt. Antiq. Italic. medii ævi Tom. 5, pag. 152.

Nella famoſa Libraria Ambroſiana di Milano, come oſſerva il Signor Muratori, eſiſte un Trattato di preſcrizione, e uſure, dedicato al Veſcovo Donusdeo Saneſe, l' Autore del quale è Fra Gherardo da Siena dell' Ordine Eremitano di Sant' Agoſtino, Baccelliere Parigino, che fioriva intorno gli Anni 1317.

Sigismondo Tizio Tom. 3, Stor. MS.

Riporteremo in queſto luogo ciò che ſcriſſe il Tizio di queſto Prelato all' Anno 1336: *Non tamen prætereundum cenſeo Synodum Cleri Senens., quæ hoc Anno celebrata eſt Epiſcopi Donusdei authoritate ſuffulta, & congregata, in qua Conſtitutiones novæ editæ, & veteres comprobatæ, cæterorumque olim Epiſcoporum, videlicet Rogerii, Renaldi, tum Donus Dei in unum Volumen redactæ, lectæ, & publicatæ ea in Synodo Epiſcopali Palatio per Ghinum Foreſis, Epiſcopi Tabellionem die 26 Martii fuere, Indictione IV, aſſiſtente, & authoritatem interponente eximio Sacrorum Canonum Doctore Philippo ex Podio Boniziorum Epiſcopi Senenſis Vicario Generali.*

Governando nello Spirituale Donusdeo, e nel temporale i Signori Nove con quiete e pace, accrebbe la Città di Siena in quei tempi di grandezza e ſplen-

ſplendore, poichè la maggior parte delle Terre e Caſtella pervennero ſotto il Dominio della Repubblica, le più magnifiche fabbriche di Chieſe, e Palazzi furono ultimati, e la Città pervenne alla più numeroſa popolazione, che ſia giammai o ne' più antichi, o più moderni Secoli arrivata, poichè al Libro, che ſi domanda la Lira, ſi leggono regiſtrate trentacinque mila centoventiſette Famiglie.

Pendevano Liti tra il Veſcovo Donusdeo, e la Famiglia Piccolomini, per le ragioni, che ciaſcuna delle Parti pretendeva nella Terra di Caſtiglione lungo l'Ombrone; onde mandati da Donusdeo alcuni Soldati, furtivamente di quella s' impadronirono; ma inteſo il fatto di tale ſorpreſa da Salamone di Bartolommeo Piccolomini l' Anno 1338, accorſovi ſubito con numeroſa ſquadra di Truppe, gli ſortì ricuperarla, e ſcacciarne con qualche grave danno le milizie del Veſcovo. Agnolo di Tura del Graſſo Cronaca MS.

L' Anno 1339, a' dì 2 Febbrajo, eſſendo la Città talmente creſciuta di popolazione, penſarono i Reggenti della Repubblica erigere con maeſtoſo diſegno un nuovo Tempio per Chieſa loro principale; e già ſcavati i fondamenti, nel ſuddetto giorno portandoviſi il Veſcovo Donusdeo, inſieme con Galgano Veſcovo di Maſſa, fecero la benedizione della prima pietra, e ſubito con contento indicibile di tutta la Città diedero con molta ſollecitudine principio a quella vaſta fabbrica; ma ſopraggiugnendo nel 1348 la calamitoſa peſtilenza, fu neceſſità deſiſtere dall' opera incominciata, e non per anco alla ſua ultimazione ridotta; poichè rimanendo la Città ſpogliata di ottanta mila de' ſuoi Abitatori, e quaſi vuota, ſi reſe più che ſufficiente a quei pochi avanzati, l' altra Chieſa, che già fino a quel tempo di più Secoli era in piedi, e che già fino a' giorni noſtri, accreſciuta dipoi con nuovi ornamenti, con ſtupore univerſale ſi riguarda. Da tutti i Croniſti di quei tempi.

Nel

Nel tempo, che governò la Chiesa Sanese Donusdeo, ebbe principio la Certosa di Maggiano, fondata, e dotata dal Cardinale Riccardo Petroni, e Bindo della medesima Famiglia, consanguineo del Cardinale, Protonotario Apostolico, ed Esecutore della generosa Volontà di quel Porporato, diede principio alla fabbrica del Monastero di Pontignano, anch' esso per i Monaci Certosini, dove, condotto già alla sua ultima perfezione, morendo, volle esservi seppellito, ed in memoria in una Lapida gli fu posta la seguente Iscrizione.

Bindus Senensis Domus huius Cartusiensis
Prudens Fundator, Domini Papæque notator,
Hanc Petro donavit, jacet hic super astra volavit
Anno milleno trecenteno, lustroque deno
Addas tres Maji pleno die tunc septimo deno.

Niccolò di Cino di Ugo della Nobile Famiglia Cinughi, discendente da quella de' Pazzi di Firenze, per divozione particolare, che alla Purificazione di Maria Santissima portava, e la venerazione, che conservava all' Insigne Ordine Certosino, diede principio ad un altro terzo Monastero per i suddetti Religiosi nel luogo, che si nomina Belviguardo, e dal Pontefice Clemente VI ne venne spedita Bolla, per la quale diede facoltà a Donusdeo Vescovo di Siena di conceder permissione, che si fabbricasse per quei Religiosi un altro Monastero, ma che rimanesse in perpetuo sottoposto alla giurisdizione e potestà del Vescovo presente, e suoi Successori, quale poi convenne a quei Religiosi abbandonarlo, perchè si rendeva quell' aria poco salubre al vivere umano.

Bolla nell' Archivio Arcivescovile numero 31.

Rifabbricò ancora a sue proprie spese la Chiesa, allora Parrocchiale, ed al presente Abitazione, o Convento delle povere Cappuccine, di Sant' Egidio, che era antichissimo Padronato della di lui cospicua Fami-

Istrumento al num. 43 Rog. Antonio del g. Guido Calci.

Famiglia, come ſi legge in un Iſtrumento, eſiſtente nell' Archivio Arciveſcovile, ed ereſſe quel maeſtoſo Antiporto, che dava l' ingreſſo al Caſtellare del Poggio Malavolti, accanto l'Oratorio di Santa Maria della Neve, dove l' Arma del ſuddetto Veſcovo, da due nobili tenenti ſoſtenuta, ſi ſcorge.

Da un Contratto del 12 Luglio 1348, ſi hanno le Coſtituzioni, che M. Donusdeo del g. Meo di M. Orlando Veſcovo di Siena ſtabilì, da oſſervarſi in perpetuo per regolamento del governo dello Spedale di Santa Marta, da eſſo fondato, e dotato per i poveri Sacerdoti Viandanti; il contenuto delle quali ſi è, che vuole, e comanda, che il detto Spedale ſia ſotto la protezione de' Figliuoli del g. M. Orlando del g. Meo di M. Orlando Cavaliere, e de' Figliuoli del g. Niccolò del g. Meo di M. Orlando ſuddetto, e de' Figliuoli del g. M. Pirozzo, del g. Meo del detto Cavaliere Orlando, e de' loro Eredi in perpetuo. Contr. nell' Archivio di S. Domenico num. 272, Reg. Ser Ghino di Forese.

Che deva in perpetuo dimorare in detto Spedale un Sacerdote per governare, e amminiſtrare l' entrate del medeſimo, il quale ſi chiami il Miniſtro dello Spedale di Santa Marta.

Vuole, che il detto Miniſtro ſia tenuto dare ogni anno in perpetuo 25 Fiorini di oro; il primo anno al Convento de' Frati di S. Domenico, il ſecondo a' Frati Minori, e il terzo a' Frati Eremitani di Sant' Agoſtino, e così deva oſſervare il medeſimo ogni anno in perpetuo, con doverſene fare da' Capitoli Generali di detti Ordini Ricevuta per Iſtrumento, o per Lettere ſigillate col loro Sigillo; e mancando della Ricevuta, ſi dieno in quell' anno i detti denari a' Poveri in tanti Veſtimenti.

Il Tizio rapporta il contenuto dell' ultima Volontà Teſtamentaria del Veſcovo Donusdeo, come appreſſo: *Donusdeus Epiſcopus Senenſis cùm Jus teſtandi de Bonis quibusdam Eccleſiaſticis Mobilibus a Pontifice* Sigismondo Tizio Stor. MS. Tom. 3.

impetraſſet, ſuum condidit Teſtamentum, quod ſane die quinta Decembris publicis Aunotationibus per Tabellionem rogatum fecit inſcribi, Divæquæ Marthæ Hoſpitio noviter erecto, & frumenti modia non modica, nec non calatum magni valoris argentum reliquit, aliaque plura, ut in Tabellionis illius Codice oculis conſpeximus. Quinque præterea Cappellas erexit, quibus rem ſacram bis in Eddomada, ſi rite memores ſumus, religioſe peragerent, deſignata mercede ab Hoſpitii Rectore perſolvenda, quatuor videlicet in Cathedrali Eccleſia, unam vero in Sancti Egidii, non procul ab Hoſpitio eodem Sacello ad Malavoltorum Palatia. Diſpoſitis autem rebus ſuis Donusdeus Epiſcopus Seneuſis humanis excedere diu non ceſſavit. Hic enim plura, atque magnifica, diu vivens, & in Epiſcopatu, & in Æde Majori, quæ nunc præterimus, geſſit. Anſani Brachium pretioſum argenteis ornamentis, & elaborato tunc opere inſigniri, ac decorari fecit, tametſi ad Azzolinum ejusdem Familiæ referre id velint. Moritur tamen Anno 1350, & ſepultus ad Aram Divi Victoris in Æde Majori, ad dexteram ejus adhuc viſuntur in Pariete Nobilitatis Inſignia, ab Alberto Aringherio, temporibus noſtris Ædituo, coloribus renovata, Scala videlicet cum duabus Infulis.

LXVII.

AZZOLINO MALAVOLTA.

Anno 1351. AZZOLINO MALAVOLTA, Figliuolo di Gaddo, Canonico della Cattedrale di Siena, del quale fa menzione l' Ammirati, fu promoſſo alla Mitra della Chieſa Saneſe il 22 di Novembre 1351. L' Ughelli ci atteſta, che fu preſente al giuramento di Fedeltà, che l' Abate Bernardo di S. Salvadore del Monte Amiata dell' Ordine Ciſtercienſe preſtò in mano di

Ammirati Stor. Fiorentina parte 1, Tom. 1, pag. 541.

Erne-

Erneſto Arciveſcovo di Praga, e per Carlo Quarto Imperadore, General Vicario di tutta la Toſcana, l'Anno 1355, alla preſenza del Nob. Uomo Cione, Rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala. Nel medeſimo Anno andò il Veſcovo Azzolino nella Marca Anconitana, inſieme col Cardinale Egidio di S. Clemente, Legato della Sede Apoſtolica.

A' tempi di queſto Prelato, l'Anno 1357, l'Imperador Carlo Quarto ornò l'Univerſità dello Studio di Siena con ampliſſimo Privilegio, concedendo al Veſcovo *pro tempore*, ed in mancanza di eſſo al Capitolo de' Canonici la facoltà di crear Dottori in ogni facoltà; qual Privilegio ſi conſerva nel ſuo Originale nel Caſſone ſegreto di Balia, ed è riportato nel Kaleffo Nero, nelle Coſtituzioni del Collegio legale, e nell' Ugl.elli nel modo appreſſo.

Caſſone delle Scritture eſiſtenti in Balia num. 61.

Kaleffo Nero pag. 305.

Carolus IV Divina favente Clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, & Bohemiæ Rex ad perpetuam rei memoriam.

Veneranda virtutum magiſtra, Rectrix morum, & recta humanae Converſationis imbutrix, ſacrarum legum, & canonum, ac liberalium artium precioſa ſcientia, quam peſtilentis pridem mortalitatis rabies per ampla Orbis climata ſuffocavit: ipſo ſui ſilentio ad nos clamat, & invocat tacite nomen noſtrum, ut ad relevandum ipſius proſtratæ lapſum Imperialis ei dexteram potentiæ porrigamus. Nos igitur cunctarum Urbium, & totius Orbis, cujus nobis Monarchia, licèt immeritis, cœlitus eſt commiſſa, decus, & gloriam in Perſonis prudentibus litterarum notitia glorioſa praeclarum relucere ſingulariter agnoſcentes; Ad ſupplicationem Duodecim pro Majeſtate noſtra Imperiali Vicariorum Generalium, nec non concilii Populi, & Communis, Civitatis, Comitatus, & Diſtrictus Senarum, noſtrorum, & Sacri Imperii fidelium dilectorum per Religioſos Anthimum de Uge-

rogeriis Lectorem Paduae, & Petrum Franciſci de Senis Ordinis Fratrum Minorum Ambaſciatores ipſorum devotos nobis dilectos Majeſtati noſtre, tam humiliter, quàm ſapienter oblatam in eadem Civitate noſtra Senarum, quae Sacri Imperii excellens, & inſigne membrum exiſtit, ſtudium, quod ibidem hactenus viguiſſe, ſed his temporibus permiſſu Dei aliqualiter obſcuratum eſſe dignoſcitur, in lucem decernimus erigere redivivum, ut ad Sacri Imperii ſplendorem cæterarum fiat Urbium ſpeculum, & lucerua, qua remotae Orbis tenebræ variarum Scentiarum radiis illuſtrentur. Hinc eſt, quod præfatae Civitati Senarum, & ejus Communi generale perpetuum, atque glorioſum ſtudii generalis Privilegium authoritate Cæſarea damus, & concedimus liberalitate munifica, tenore præſentium ex certa ſcientia, ac donamus, decernentes ac dicto Cæſareo praeſenti valituro perpetuo de Imperialis poteſtatis plenitudine, ſtatuentes, ut in ipſa Civitate Senarum ſtudium perpetuo ſit, & habeatur in jure civili, ac Canonico, & Medicina, Philoſophia, Loyca, Grammatica, & quavis alia facultate, poſſintque omnes, & ſinguli Doctores, & Magiſtri per Commune Senenſe ordinandi, & deputandi in Civitate praedicta Senarum, utpote in ſtudio Generali ſolemniter, & publice in memoratis facultatibus legere, & docere, etiam una cum aliis ad ſuſcripta per Superiorem ipſius ſtudii evocandis, Scolares benemeritos licentiandi, & honorem Cathedrae, & alia Doctoratus Inſignia ipſis ſolemniter concedendi, plenam habeant, hac noſtra freti conceſſione Imperatoria, & liberam poteſtatem; Superiorem vero hoc caſu Senenſem Epiſcopum debere intelligi declaramus, qui praemiſſa per ſe, vel per alium exerceat, dum nullo impedimento fuerit impeditus; vacante verò Epiſcopali Sede, vel Epiſcopo ipſo quomodolibet impedito, Capitulum Senenſis Eccleſia plenam, & omnimodam exercendi praefata omnia, & ſingula obtineat facultatem. Caeterum, ut ſcolares, & ſtudentes in dicta Civitate Senenſi tanto valeant ſtudio vacare libe-

liberius, quanto a quarumlibet moleſtiarum impetu liberati, uberiori fuerint libertate de Imperiali liberalitate fulciti: De innata nobis clementia, Rectores, Doctores, Scolares, ſeu Studentes ſtudii Senenſis prædicti, eorumque univerſos, & ſingulos familiares, & Miniſtros, nec non Domos, & ſcolas, in noſtram, & Sacri Romani Imperii protectionem, & tutelam, ac defenſionem recipimus ſpecialem, eoſque omnibus, & ſingulis Privilegiis, libertatibus, gratiis, immunitatibus, & indultis, quibus aliorum generalium ſtudiorum Rectores, Doctores, Scolares, ſeu Studentes, eorumque Miniſtri, Domus, & Scolæ Divorum Impp. & Regum Rom. Praedeceſſorum noſtrorum largiflua conceſſione, ſeu laudabilium conſuetudinum inductione frui, & gaudere ſunt ſoliti, de plenitudine noſtrae poteſtatis Caeſareae ex certa ſcientia, uti, perfrui decernimus, ac ſtatuimus perpetuis temporibus gaudere. Praeterea ſtudii Senenſis jam dicti incrementa felicia ferventius affectantes, ac longinquarum Incolas Regionum ad ejus allicere cupientes acceſſum, univerſos, & ſingulos Clericos, & Laicos, ſeu Scolares, cujuſcumque conditionis, ordinis, aut ſtatus exiſtant ad praefatam Civitatem Senenſem cauſa ſtudiorum futuris temporibus accedentes in acceſſu ad eam, & in receſſu ab ipſa a quibuslibet datiis, gabellis, pedagiis, vectigalibus, & oneribus, quocumque nomine cenſeantur, ex certa ſcientia, eximimus, & authoritate Imperatoria liberamus, & una cum famulis, equitaturis, arneſiis, valiſiis, & rebus ſuis omnibus liberos eſſe decernimus, & de Imperialis poteſtatis plenitudine exemptos; mandantes Univerſis, & ſingulis Vicariis, Capitaneis, Antianis, Poteſtatibus, Rectoribus, Gubernatoribus, Comunibus, Univerſitatibus, & Officialibus, ac Fidelibus noſtris, & Sacri Imperii firmiter, & diſtricte, quatenus contra praeſentis noſtri Imperialis indulti tenorem, Scolares, ſeu ſtudentes huiuſmodi moleſtare, vel inquietare non audeant, ſeu quomodolibet perturbare ſub pœna ſubſcripta, ac etiam Imperialis

rialis banni, quam omnes, & ſinguli ſcienter contrafacientes, niſi congrue ſatisfacient infra menſem, toties quoties contrafecerint, ſe noverint uſque ad ſatisfactionem condignam irremiſſibiliter incurſuros. Ne autem ſub habitu, & nomine ſtudentium a Mercatoribus, vel aliis fraus in praemiſſis valeat exerceri, volumus in hac parte accedentium ad jam dictam Civitatem aſſertioni, ſeu juramento credatur, ſi illud qualitate Perſonarum attenta, viſum fuerit exigendum; recedentes vero, litteras teſtimoniales Epiſcopi Senenſis, vel Rectoris Univerſitatis ſtudii ſupradicti recipiant, quibus hoc caſu fidem volumus plenariam adhiberi. Verùm, quia parum prodeſt, libertates concedere, niſi ſit, qui tueatur easdem, Senenſem Epiſcopum, qui eſt, & qui fuerit pro tempore, omnium, & ſingulorum Privilegiorum, libertatum, & immunitatum, & exemptionum ſtudii ſupradicti conſervatorem conſtituimus, eique plenam damus, & liberam poteſtatem ea conſervandi, tuendi, & exequendi, ac etiam in rebelles, & moleſtatores ſtudii, & ſtudentium praedictorum animadvertendi, & pœnas, quas virtute praeſentium, vel etiam ſecundum leges, & canones, ſeu ſtatuta locorum meruerint, exigente eorum contumacia, ratione praevia declarandi. Nulli ergo hominum liceat hanc noſtrae Imperialis Majeſtatis paginam infringere, vel ei quovis auſu temerario quomodolibet contraire, ſi quis autem contrarium attentare praeſumpſerit, indignationem noſtram, & pœnam centum marcarum auri puri toties quoties contrafactum fuerit, ſe noverit irremiſſibiliter incurſurum, quarum medietatem Imperiali erario, ſive Fiſco, reliquam vero partem injuriam paſſorum uſibus decernimus applicari.

Signum Sereniſſimi Principis, & D. D. Caroli IV, Rom. Imp. invictiſs. & glorioſiſſimi Bohemiæ Regis.

Teſtes

Teſtes hujus rei ſunt.

Venerab. Arneſtus Archiepiſcopus Pragenſis, Theodorigus Mindenſis, & Johannes Bliſincenſis Epiſcopi, nec non illuſtres Petrus Borbonienſis, Conradus Olesnenſis, Henricus Magnopolnenſis, Pizienko Beſſebenen. Duces, nec non Spectabiles Burcardus Burgravius Magdeburgenſis Magiſter Curiæ Imperialis, Albertus de Anhalt, Otbo de Fuſtemberg, & Johannes de Renz, ac Fevezius de Prato Comites, & Nobiles, Willelmus de Strakonviz, Johannes Dacus, & Ulricus Fratres de Roſemberg, Rodulphus de Vaſtimbvuico, Lepus de Haſſemberg, & Haſco de Zirzierzarz Magiſtri Camerae noſtræ Imperialis, Henricus Baverus de Pobardia, & complures alii fidè digni præſentium etiam ſub Bulla Aurea Tipario noſtræ Imperialis Majeſtatis impreſſa, teſtimonio literarum. Datum Pragæ Anno Domini 1357, Indictione X, Decimoſeptimo Kal. Septembris, Regnorum noſtrorum Anno Romanorum XII, Bohemiæ XI, Imperii vero III.

Ego Johannes Dei Gratia Lucumnenſien. Epiſcopus Sacræ Imperialis Aulæ Cancellarius, Vice Reverendi in Chriſto Patris Domini Serlaci Maguntini Archiepiſcopi Sacri Imperii per Germaniam Archicancellarii, recognovi.

Per Dominum Imperatorem Nicolaus De Ciemſit.

Appreſſo il Tizio ſi leggono i patti, e convenzioni trattate, fermate, e ſtabilite negli Anni 1363, tra la Repubblica di Siena, e' Canonici del Duomo, al tempo del Veſcovo Azzolino, come appreſſo -- *Magiſtratus Duodecim, unà cum Populi Capitaneo hujusmodi Viros elegit, ut circa Majoris Ædis bonifica-* Sigismondo Tizio Stor. MS. 5, Tomo 3.

tio-

zionem, & augumentum, ut ajebant, providerent. Acta deinde per eos Aprilis duodevigesima die, a Generali Consilio approbata fuere, Azzolini Senensis consensu accedente. Constitutiones quoque Cleri non exempti Civitatis, ac Diœcesis Senensis Episcopi hoc præterea Anno, & sub eodem Episcopo edita fuere. Legimus quoque in Episcopatus Senensis Archiviis Ædituum Cappellanos octo, & Clericos quatuor in eadem Majori Ecclesia constituere ea tempestate fuisse obnoxium, quos ultra Cappellæ quoque in eadem fuerunt quinque tantùm eo tempore constitutæ ab Azzolino videlicet tunc Episcopo una, a Donusdeo quoque Equite Mei Orlandi Equitis Malavoltæ Filio altera, tres vero aliæ ab his, scilicet a Bindo Domino, & Papa Notario, a Ranuccio Saraceno Canonico, nec non a Cristophoro Nardi Tabellionis institutæ fuere, atque erectæ, ut in Constitutionum libro, Capite vero Tertio post Prohemium, quatuor enim a Donusdeo olim Episcopo Testamento olim institutæ nondum erant erectæ.

Nel qual tempo videsi nella Città una gran divozione verso la santa memoria del B. Pietro Petroni, che di due Anni era all' altra Vita passato, con grand' opinione di santità, nell' Ordine della Certosa, nel Monastero di Maggiano; dove Don Pietro vivendo santamente circa lo spazio di Anni trenta, meritò da Dio celesti favori, e grazie, dalle quali risultarono maravigliosi effetti, non solo al privato, ma a pubblico benefizio della nostra Città, e di gran parte del Cristianesimo, a' di cui Principi questo Sant' Uomo, spinto da celesti ammonimenti, mandò poco avanti che morisse, avvisando, e manifestando gli occulti segreti degli animi loro, a fine di correggere i pubblici corrotti costumi, e metter compenso alle bisogna comuni de' loro governi.

Tomm. par. 3, Lib. 1, Stor. MS.

Don Bartolomeo Scala nella Vita del B. Pietro.

Negli Anni 1364, era insorta lite tra il Vescovo di Siena, e l' Operajo del Duomo, a cagione della parti-

participazione delle Offerte, che ſi raccoglievano in detta Chieſa in diverſe Solennità, onde per torre ogni diſcordia ſi venne ad un amichevole aggiuſtamento, e ne fu rogato Contratto da Ser Gieri del g. Ser Nello, e ſi obbligò Maeſtro Domenico di Vanni Operajo predetto di dare al Veſcovo, durante la di lui Vita, trentaſei Fiorini di oro l' Anno per la Feſta di Santa Maria di Agoſto, e libre 110 di Cera, con patto che non poſſa di detta Offerta domandare altro.

Negli Anni 1367 vide Azzolino da Urbano Quinto appruovato l' Ordine, iſtituito dal B. Giovanni di Piero Colombini degl' Ingeſuati, avendo in Toſcanella veſtiti di una Cappa, e di un Cappuccio bianco Franceſco Vincenti, e gli altri, che avea Giovanni ivi condotti, li quali ſi compiacque, che conforme alla loro mortificata intenzione andaſſero ſcalzi; e Giovanni ſantamente poco dopo morendo, chiaro per molti miracoli, meritò dopo la morte di eſſer fra i Beati annoverato. Feo Belcari nella Vita del B. Gio.

Molto adoperoſſi queſto zelante Prelato per riunire gli animi diſcordi de' Nobili, e Popolari, che ſpeſſo venendo a fieri civili contraſti, ſi ſpargeva continuamente del ſangue, quando che gli ſi preſentò più importante occaſione di eſercitare il prudente uffizio ſuo Paſtorale, ed interporſi fra 'l Popolo armato, e la truppa dell' Imperadore. Fermavaſi tuttavia in Siena Carlo Quarto, dove faceva da Padrone aſſoluto con rabbia grande de' Nobili, perchè eſcluſi, e non minore del Popolo, che più non comandava. I Salimbeni ſoli, e Malateſta erano quegli, che giravano le ruote del governo, ma nel dì 18 di Gennajo 1369 cominciò il Popolo a rumoreggiare, e, preſe le armi, ſi attruppò, perchè erano ſtati depoſti i ſuoi difenſori. Uſcì l' Imperadore dal Palazzo Salimbeni, e colla barbuta in capo, e con circa 3000 Cavalieri, accompagnato da Malateſta Muratori Annali d' Italia Tom. 8. pag. 347.

Unghero, ſi traſſe al rumore per isbandar quella gente. Ma i Saneſi coraggioſamente gli vennero contro, ed attaccarono battaglia ſul Campo, che durò ben ſette ore, colla morte di molti Baroni, e di più di 400 Uomini dell' Imperadore. Rimaſe il Popolo Padrone del Campo, e fece prigionieri circa 1200 cavalli, e di molte armi, ed arneſi s' impadronì. Malateſta cotanto ſi raccomandò, che fu laſciato uſcire di Città con 200 Cavalieri. Altrettanto ſecero i Salimbeni. L' Imperadore ſi rifugiò in Palazzo, e reſtò quivi aſſediato. In tale ſtato altro ſcampo non ebbe, che di venire ad un accordo con ricavar denari in compenſo del danno, e vergogna a lui fatta. Per interpoſizione del Veſcovo, cinque mila fiorini ricevè in contanti allora, e quindici altri mila furono promeſſi in tre paghe, con che perdonò a' Saneſi, e confermati tutti i loro Privilegj, aſſai malcontento ſe ne andò a Lucca.

Contr. nell' Archivio Arciveſcovile num. 32.

Per Contratto del 1370, appariſce la Conſacrazione fatta della Chieſa Pievana di Bibbiano, e ſuo Cimitero dal Reverendo Padre Fra Agoſtino Veſcovo Salubrienſe, Vicario Generale del Reverendo M. Azzolino Veſcovo di Siena, e le Indulgenze di autorità ordinaria in detta Conſacrazione conceſſe.

Neri di Donato Cron. MS.

La Cronaca di Neri di Donato ci aſſegna la morte del Veſcovo Azzolino, colle ſeguenti parole „ „ A dì 3 di Gennajo 1370. morì M. Azzolino de „ Malavolti Veſcovo di Siena, e ſotterroſſi a dì *6* di „ Gennajo a Duomo nell' Avello, che è nel Coro. E confronta con quello ne hanno ſcritto l' Ughelli, e Ugurgieri; ma il Tizio pare che ne dubiti, mentrechè ne parla, come appreſſo: *Azzolinus Malavolta Epiſcopus Senenſis Anno* 1370, *die Januarii tertia, rebus exceſſit humanis, ut quidam ſcripſere, tametſi nos legiſſe ſcripturas meminimus, quibus percepimus Anno ſeptuageſimo futuro adhuc ſupervivere. Quocumque ſe tamen res ſe habeat, hoc ſane certum eſt Jacobum*

Sigismondo Tizio Stor. MS. Tom. 3.

bum Giliì Azzolino, in Chori Sepulcro tumulato, fuiſſe ſuffectum.

LXVIII.

JACOMO DI GIGLIO MALAVOLTA.

JACOMO DI GIGLIO MALAVOLTA fu eletto Veſcovo di Siena dal Pontefice Gregorio XI il 24 Gennajo 1370, mentre egli andava ſpedito Ambaſciadore de' Luccheſi alla medeſima Santità, ed arrivato ad Avignone fu ivi conſacrato. L'Abate Ughelli ci fa vedere una Lettera, che egli, eletto che fu Veſcovo, ſcriſſe a' Reggenti della Repubblica di Siena, dandogli parte del ſuo innalzamento, che aſſeriſce conſervarſi appreſſo di ſe, del tenore che appreſſo. Anno 1370.

Magnificis, & Excellentiſſimis Dominis, & Amicis meis prædilectis, Dominis Prioribus, Defenſoribus, & Capitaneo Populi Civitatis Senarum.

Magnifici & ſingulariſſimi Domini, & Amici mei prædilectiſſimi. Notum Dominationi, & amicitiæ veſtræ facio per præſentes, quòd audita creatione Sanctiſſimi Patris, ac Beatiſſimi Domini noſtri Gregorii Papæ XI, atque negotiis Lucanorum in firma, & bona diſpoſitione dimiſſis, pro ipſorum etiam Lucanorum opportunitate Dominum noſtrum præfatum humiliter viſitaturus iter arriperem die 13 hujus Menſis, & dum hodie applicuiſſem prope Burgum Urgonis per quinque leuguas ab Avenione Civitate diſtantem per quamplures Dominorum meorum Litteras de Avenione mihi portatas huiusmodi nova certa, qualiter externa die, qua fuit dies Ve-

neris 24 Menſis Januarii in Conſiſtorio conſueto de conſenſu omnium Reverendiſſimorum Patrum Dominorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium nemine diſcordante, idem Dominus noſter promovit me minimum Servum ſuum, licèt immeritum, & indignum ad Regimen veſtræ Senenſis Eccleſiæ, præficiendo eidem Eccleſiæ me in Epiſcopum, & Paſtorem, quod utique licèt importabilis ſit vi gravaminis, ex eo tamen conſolationis tantæ mihi extitit, quanto per amplius video hoc non mei procuratione, non meis meritis, non meis virtutibus, ſed ſolùm ex divinæ diſpoſitionis Miſericordia, & Apoſtolicæ Sedis gratia tam libera proceſſiſſe. Hæc utique Magnifici Domini vobis ſcribo, ſciens pro firmo, quod de iis, & aliis meis honoribus, qui certiſſime veſtri ſunt, lætamini, & gaudetis, aſſerens dominationi veſtræ totis præcordiis mentis meæ, atque tota cordis intentione attentans per viſcera Miſericordiæ Jeſu Chriſti, quod fideliſſimam, & conſtantiſſimam intentionem habeo, totis ſum diſpoſitus viribus, omni ſum uſque ad mortem diſpoſitionis paratus pro pace, & tranquillitate Civitatis veſtræ, pro Civium omnium unitate, pro ſtatu perpetuo Senenſis Populi, atque veſtro, divina operante, & adminiſtrante Miſericordia operari; hoc pro firmo experientia docente videbitis, & quod iſte Beatiſſimus Dominus noſter Papa me minimum Servum ſuum, non de novo, ſed a diù ſpeciali devotione, quatenus omne ſuum poſſe in ſpiritualibus, & temporalibus ſit diſpoſitus ſemper ad conſervationem veſtri Regiminis, atque ſtatus. Lætamini igitur, & confortari dignemini in Domino Jeſu Chriſto, quòd Paſtorem habetis, quamvis minus idoneum, tamen ab eo vobis traditum, tamquam ad boni conſervationem ſtatus, ad exaltationem quoque, & incrementum Senenſis Eccleſiæ ardentiſſimum, & fidelem, quam Eccleſiam meam, & me ipſum indigniſſimum Sponſum ſuum per merita Intemeratæ Virginis Matris noſtræ, veſtræ Dominationis Protectricis, & brachiis ſtrictiſſimis cordis mei precibus

bus recommendo. Altiſſimus ſtatum veſtrum ſemper in ſtatu fœlici dignetur per ſui miſericordiam incolumem conſervare.

Datum in dicto Burgo Urgonis die Sabbati 25 Januarii manu propria

Veſter chariſſimus, & devotiſſimus Civis Jacobus Ægidii de Malavoltis, Dei & Apoſtolicæ Sedis gratia Electus veſtræ Eccleſiæ Senenſis, totum ſe ipſum, &c.

Il Tizio ci dimoſtra, che dopo ſeguita la ſua elezione, e conſagrazione in Avignone: *Die Junii octava Senam revertens prandia ſumptuoſa in Epiſcopio celebravit. In Divi autem Petri ſolemnitate Equeſtres Armatorum ludi decertando celebrati fuere. Hic enim Jacobus parum vixit, ejusque Corpus ab as alienum, quo ob Epiſcopatum adeptum erat obnoxius, ſequeſtratum fuit, quamquam id fieri prohibeant leges, & ob hanc rem Gilius Epiſcopi Pater decoxit.* Sigismondo Tizio Stor. MS. Tom. 3. *V. Cronaca di Neri di Donato.*

La ſua morte ſeguì, come accordano tutti gli Scrittori, il dì 8 Novembre 1371.

LXIX.

GUGLIELMO.

GUGLIELMO, di Nazione Guaſcone, Religioſo de' Minori Conventuali, dalla Chieſa di Comacchio paſsò a quella di Siena l'anno 1371; ed il Tizio ci dà preciſa relazione della ſua elezione, come appreſſo: *Die Decembris Menſis decima ſexta, Anni 1371, ſuper creatione Senenſis Epiſcopi, tametſi id Civibus notum fuiſſet, Littera ad Senenſes fuere delatæ, quibus ſignificabatur poſt obitum Jacobi Malavoltæ Epiſcopi Senen-* Anno 1371. Tizio Stor. MS. Tom. 3.

Senenſis proximè defuncti, *Willelmum Natione Guaſconem*, *Religioſum Virum ex Minorum Ordine*, *necnon Epiſcopum Comacchienſem fuiſſe Epiſcopum Senenſem creatum*, *& in Jacobi ſuffectum loco*. *Hic enim ad Papæ ſervitium fuerat diù*, *nec prius Urbem Senam eſt ingreſſus*, *quàm Julii Menſis Anni* 1373, *tum adeſſet*. Correndo per la Città di Siena la voce, che il Pontefice per Veſcovo poteſſe aver deſtinato uno ſtraniero, e ſoffrendo ciò di mal animo i Saneſi, pruovarono ſpedire Oratore al Pontefice in Francia, per fraſtornare, ſe potevano, una tale elezione, in caſo che non fuſſe per ancora ſeguita; ed a tal' effetto eleſſero i Reggenti della Repubblica Luca di Ser Ghino Bertini, Priore della Canonica di S. Martino di Siena, che ſubito colà ſi portò; ma ritruovando l'elezione ſeguita, fu in ricompenſa eletto il medeſimo Luca Veſcovo di Narni, ed a' Saneſi convenne accettare Guglielmo. La cagione per la quale non venne a Siena al governo della ſua Chieſa fino agli Anni 1373, ſcrivono il Vadingo, e il Terrinca eſſere ſtata l'incumbenza datagli dal Pontefice nella Legazione, per la quale fu a diverſi Principi ſpedito, colle ſeguenti parole: *Huic Anno ſequenti* 1372, *unà cum Rev. P. Thoma Frignano Minorum Miniſtro Generali Greg. XI Pontif. Max. Provinciam commiſit convocandi ad fœdus*, *& ſocietatem Armorum contra Barnabonem*, *& Galeatium Vicecomites Regulos Mediolanenſes*, *Amadeum Comitem Sabaudiæ*, *Marchionem Montis Ferrati*, *Nicholaum Marchionem Eſtenſem in Civitate Ferrarienſi Eccleſiæ Romanæ Vicarium*, *& Dominicum Ducem Januenſem ampla conceſſa authoritate omnia paciſcendi*, *& promittendi ad fœdus*, *& collegationem neceſſaria*, *ut in Diplomate apud Vuadingum*, *&c.* Il Tizio ſoggiunge: *Anno* 1373, *Willelmus Senenſis Eccleſiæ Epiſcopus Senam*, *ut Epiſcopii poſſeſſionem nanciſceretur*, *acceſſit*, *cunctis enim Officialibus Urbis*, *ac Rectoribus acclamantibus*, *ſplendida lancium trigin-*

Vvad Tom. 4, 1372, num. 12, 13, 14, 15, 16, 17.

Terrinca Theat. Geneal. Provin. Tuſciæ parte 2, Tit. 1, pag. 103.

triginta celebravit prandia Julii die ultima, quæ Dominica fuit.

Non è da tralaſciarſi in queſto luogo, nella maniera, che di ſopra abbiamo di paſſaggio fatta menzione di altre Religioni da' Saneſi iſtituite, che negli Anni 1373. Pietro di Fernando di altro Pietro Pecci ottenne dal Pontefice Gregorio XI in Avignone l' Approvazione, e l' Abito per la novella Religione degli Eremiti di S. Girolamo nelle Spagne, e ſe non nacque in Siena nè eſſo, nè ſuo Padre, vi nacque però l' Avo, e fu di una delle Famiglie Nobili della noſtra Patria, e del mio Sangue, onde non poca gloria ne riſulta alla Città di Siena aver prodotto, almen per origine, un Fondatore di Religione così coſpicua, e così eſemplare in quei Regni.

Vita del B. Pietro Pecci trad. dall' Idioma Spagnuolo, e ſtampata in Siena nel 1736.

Da un Contratto del 25 di Aprile 1375 ſi ricava, che fin da quel tempo la Menſa Veſcovile poſſedeva il Padronato dello Spedale di Santa Lucia, perchè ne coſtituiſce Rettrice Petra, Vedova di Niccolò Muratore.

Contr. nell' Archivio di Santa Lucia Rog. Ser Antonio di Gio. da Candelaja.

L' Ughelli, il Vadingo, il Terrinca, e tutti gli altri, che ſteſero la Cronologia de' Veſcovi Saneſi, affermano, che moriſſe in Siena nel Meſe di Gennajo 1377, ed il Tizio ancora, benchè più antico de i ſuddetti, ſcrive il medeſimo. Il Signor Benvoglienti Annotatore dell' Ughelli, coll' autorità di Teofilo Gallaccini, ci fa vedere, che non morì nel ſuddetto Anno, ma che rinunziò la Chieſa Saneſe, e fu eletto Veſcovo Laurienſe, ed è veriſſimo, perchè nel Kaleffo Nero, in un Contratto del 25 Settembre 1380, ſi legge, che: *Willelmus jam Senenſis, nunc Laurienſis Epiſcopus*, fa quietanza al Comune di Siena di Fiorini 2000 di oro da eſſo ricevuti, de' quali andava creditore, per altrettanti impreſtati al Comune medeſimo. Il ſuddetto Benvoglienti dovea però più attentamente oſſervare il citato Contratto, e non ſcrivere,

Kaleffo Nero num. 230 pag. 562.

vere, che Guglielmo continuaſſe a governare la Chieſa Saneſe fino al 1380; poichè il medeſimo chiaramente parla: *jam Senenſis, nunc Laurienſis*; e ſe di ſopra, coll' autorità del Gallaccini, avea fatta giuſta rifleſſione, non occorreva ſenza nuovi motivi variare quel ſentimento.

LXX.

LUCA.

Anno 1377. LUCA, Figliuolo di Ser Ghino Bertini, dalla Chieſa di Narni paſsò a quella di Siena negli Anni 1377, della quale ne preſe il poſſeſſo il dì 8 di Giugno dell' Anno ſuddetto per mezzo di Franceſco ſuo Fratello, e Procuratore a tal' effetto coſtituito, e gli 21 di Settembre fece nella Città la ſua ſolenne entrata. Comparirà veramente nuova la mia opinione, oppoſta a quella di tutti gli Scrittori, che parlano del Veſcovo Luca, e lo credettero, e lo aſſerirono Saneſe di Patria, tenendo io certamente, che fuſſe da Gubbio, poichè a' Libri de' Conſigli chiaramente ſi legge: *Franciſcus quondam Ser Ghini Medicus de Eugubio, Lucæ Senenſis Epiſcopi Frater*. Mi perſuado però, che per la ſua lunga dimora in Siena, e per eſſere ſtato Priore della Canonica di S. Martino, e congiunto in parentado con molte Saneſi Famiglie, e forſe di Madre Saneſe, come dal ſuddetto paſſo de' Conſigli citati ſi riconoſce, ſia nato l' equivoco della ſua Patria.

Conſigli del 1407, pag. 52.

L' entrata in Siena, e poſſeſſo della ſua Chieſa ſeguì nel 1378, come nel Tizio ſi legge: *Senam primùm concedens, Epiſcopii poſſeſſionem, ut moris eſt prima atque vigeſima Septembris die Anni* 1378 *eſt adeptus, idque honorifice peregit, & a Senenſibus gratioſe acceptus, & perbenigne*. E la Cronaca di

Sigismondo Tizio Tom. 3.

Neri

Neri di Donato Contemporanea confronta col paſſo del Tizio in tal forma „ M. Luca di Ser Ghino „ Querzi Veſcovo di Siena, entrò in Siena nel 1378, „ e fe' uno bello mangiare nel Veſcovado a dì 21 „ di Settembre. Il ſuo cognome, aſſeriſce l'Ughelli, eſſere de' Bertini, e l'Ugurgieri con tutti gli altri Cronologiſti Bertini, ambe Famiglie, che hanno participato de' ſupremi onori; e la Cronaca ſopraccitata di Neri di Donato de' Querzi, onde per eſſere un' iſteſſa Famiglia con quella de' Bertini di Arma, che è un' Ancudine in Campo di oro, e di ceppo, ſi deve dunque far ragione all' Ugurgieri, e non all' Ughelli. Continuò dipoi la Famiglia Bertini, ſtabilita in Siena ne' Nipoti del Veſcovo Luca, a dimorarvi fino alla ſua ultima eſtinzione, ſeguita circa un Secolo fa. Neri di Donato Cron. inedita.

Da' pubblici, e privati Documenti ſi ricava intorno a queſto Prelato poco di momento, per eſſere ſtato così breve il ſuo governo. Un Contratto del 1379 ci dimoſtra: *Electio Domini Vicarii Generalis Senarum Civitatis, & Diœceſis, facta a Reverendo in Chriſto Patre, & Domino Luca Epiſcopo Senens. in Perſonam Ven. D. Nicolai Roggerii Canonici Aquilani, & unio Parrocchialis Eccleſia Sancti Jacobi de Selvoli, immo Monte Selvoli Senens. Diœces. de Jure patronatus Monaſterii Sancti Donati de Senis, facta a ſupradicto Domino Vicario Generale de Anno 1379 Monaſterio, & Abbati Sancti Donati de Senis pradicto, eo quia Monaſterium multa damna in bonis ſuis paſſum fuerat, & quia pro Eccleſia Parrochiali S. Jacobi de Monteſelvoli non inveniebatur ullus Rector propter ipſius tenuitatem fructuum.* Contr. nell' Archiv. Arciveſcovile num. 36. Reg. Ser Jacomo Civoli.

E' lodato dall' Ughelli per Uomo pio e dotto, e molto zelante Paſtore della ſua Chieſa, che vivendo in tempi, ne' quali lo Sciſma travagliava la Criſtianità, dopo la morte di Gregorio XI, ſeguitando egli le parti di Urbano VI, ſi affaticò a tutto

ſuo potere, acciò non veniſſe da ſimil peſtilenza infettato il Gregge alla di lui cura commeſſo. Promoſſe ſempre il ſacro culto, e celebrò nella ſua Cattedrale un Sinodo, nel quale impoſe moderazione alla vanità, e al luſſo, che negli Eccleſiaſtici in quel tempo grandemente regnava nella ſua Città, conforme pare, che chiaramente accenni Santa Caterina nelle ſue Lettere. Dopo Anni ſette di aſſai lodevole governo morì in Siena il dì 4 Ottobre 1384, e quattro Anni dopo la morte ſeguita in Roma della glorioſa Santa Caterina, celebrata da tanti Scrittori, e cognita al Mondo tutto. E nella Chieſa Cattedrale fu ſeppellito il Cadavere del Veſcovo Luca.

Lettera 17 di S. Caterina colle Note del Padre Burlamacchi Geſuita.

Reſtata priva di Paſtore la Chieſa Saneſe, i Canonici, a' quali per antico diritto ſi aſpettava eleggere il Succeſſore, per non render pregiudizio alla loro giurisdizione, con più eſempj interrotta, fiſſarono ſubito la mira loro in Fra Michele di Paolo Pelagalli Religioſo Domenicano, e di Patria Saneſe, che attualmente ſi truovava Lettore nel Convento di Santa Maria Novella di Firenze, e concordemente lo eleſſero, come molto chiaro ſi ricava da un Iſtrumento, che nell' Archivio di S. Domenico ſi cuſtodiſce, riportato ancora dal Padre Ugurgieri, che è l' appreſſo.

Iſtrumento nell' Archivio di S. Domenico numero 424.

Ugurgieri Pomp. San. part. 1, Tit. 6, pag 131.

In Dei Nomine Amen. Anno ejusdem ab Incarnatione milleſimo trecenteſimo octuageſimo quarto, Indictione VIII. Secundum conſuetudinem Notar. Civitatis Senen. die X Menſis Octobris, Pontificatus Summi in Chriſto Patris, & Domini, Domini Urbani divina providentia Papæ VI Anno Octavo. Univerſis, & ſingulis præſentes viſuris, & publicè inſpecturis pateat evidenter, quòd vacante Eccleſia Senenſi per obitum bonæ memo. Rev. in Chriſto Patris, & Domini, Dom. Lucæ olim Senenſis Epiſcopi. die quarta dicti Menſis. diem clauſit

clauſit extremum, ejusque Corpus ejusdem præſentis Menſis Eccleſiaſticæ fuit traditum Sepulturæ. Ven. Dom. Dominicus Praepoſitus Eccleſiae Senenſis, D. Robertus D. Franciſci de Malavoltis, D. Franciſcus Blaſii de Tolomeis, D. Matheus Rector Sancti Antonii de Senis, D. Lucas Rector Eccleſiæ Sancti Petri de Vvili de Senis, D. Andreas Gratiani Prior Canonicæ Sanctæ Mariæ de Pilli Sen. Diœc., D. Petrus Rector Eccleſiæ Sancti Salvatoris de Sen. D. Ganus Rector Eccleſiæ S. Criſtophori de Viteccio Sen. Diœc. & D. Bartholomæus Rector Eccleſiæ S. Quirici Caſtri Veteris Canonici dictæ Eccleſiæ Senen., & Dom. Teus Archidiaconus dictæ Eccleſiæ Senen. eorum propriis nominibus, in quibus reſidet jus Capituli, & authoritas, & poteſtas, volentes intendere ad ſupplicandum Dom. noſtro Papæ de concedendo prædictæ vacanti Eccleſiæ Perſonam idoneam in Paſtorem, & praterea ſimul congregati ad Capitulum in Clauſtro dictæ Majoris Eccleſiæ ad requiſitionem meriti, ut eſt eorum mens tamquam Capitulum tractaverunt deliberare ſupplicationem faciendam, & tandem prabahita deliberatione dictus Præpoſitus, Robertus, Angelus, Franciſcus, Matthæus, Lucas, Andreas, Petrus, Ganus, Bartholomeus Canonici, & Teus Archidiaconus Sen. nominibus, quibus ſupra dictum eſt, concordaverunt unanimiter de ſupplicando dicto Summo Pontifici, multis cauſſis legittimis, & veris per Sedem Apoſtolicam dictæ Eccleſiæ, ut præmittitur vacanti in Paſtorem concedi Ven. & egregium Virum Magiſtrum Michaelem Magiſtri Pauli Pelagalli de Senis Sacræ Paginæ poſſeſſorem Ordinis Sancti Dominici, Lectorem in Conventu Florentino, Virum utique multis virtutibus decoratum, de legittimo Matrimonio genitum, in Sacerdotali Ordine conſtitutum, ætatis legittimæ, potentem opere, & ſermone, & neceſſarium valde ad Regimen dictæ Eccleſiæ, & ipſius Gregis curam Dominici, non diſcedendo a ſupplicationibus jam factis, de quibus patet manu mei Notarii infraſcripti per ipſos Canonicos, & Capitulum, ſed potius

ipſas, & earum quamlibet approbando, & confirmando. Igitur Spiritus Sancti gratia invocata, omni modo, via, forma, cauſſa, & jure, quibus melius potuerunt ad Dei laudem, & reverentiam Glorioſæ Virginis Matris, & BB. Creſcentii, Anſani, Savini, & Victoris Patronorum noſtrorum dictæ Eccleſiæ, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, & ad honorem Summi Pontificis, & Romanæ Eccleſiæ, & DD. Cardinalium firmaverunt ſupplicare D. Summo Pontifici, in quantum Sanctitati ejus non placeret aliquem ex illis, prout extitit ſupplicare, præficere in Paſtorem ejus, ex nunc cum omni reverentia ſupplicant Sanct. ejus, quatenus pro ſtatu ejusdem Eccleſiæ Senenſis de gratia, & benignitate ſolita præfatum Magiſtrum Michaelem dignetur dictæ vacanti Eccleſiæ, tamquam Pater piiſſimus præficere in Paſtorem, & ex nunc mandaverunt, & voluerunt perfici Litteras ſupplices dicto Summo Pontifici habendas, deſignandas, & præſentandas ex parte dicti Capituli ſigillatas, ad quas Litteras ſupplicat habendum dicto D. Summo Pontifici, & ipſius ſupplicatum rogandum per ſe, dum, & ad omnia facienda, quæ ad hunc effectum totum opportuna; præfatus dictus Præpoſitus, Canonici, & Archidiaconus omni modo, forma, jure, via, & cauſa, quibus melius potuerunt, fecerunt, conſtituerunt, & ordinaverunt Ven. Viros Fratrem Simonem Magiſtrum in Sacra Theologia de Florentia, Fratrem Nicholaum de Benevento Magiſtrum in Sacra Theologia Ordinis Sancti Dominici, Dom. Fratrem Antonium Epiſcopum Cuonanutenſem, Fratrem Thomam Ginibaldi de Prato Ordinis Sancti Dominici, & Fratrem Vitellianum de Bononia dicti Ordinis, & utrumque eorum inſolidum, ita quod occupantis conditio cum ſit melior eorum, & dicti Capituli Sindicos, & Procuratores, Actores, Factores, & Nuncios ſpeciales abſentes, tamquam præſentes, & ad ſubſtituendum in prædictos, & circa ea unum, & plures Sindicos, & Procuratores, prout eis, vel alicui eorum videbitur, & pla-

& placebit, dantes, & concedentes dictis Sindicis, & Procuratoribus, prout eis, & cuilibet eorum in ſolidum, & ſubſtituendo, ſeu ſubſtituendis ab eis, vel eorum altero plenum, liberum, & generale mandatum cum plena, libera, & generali adminiſtratione omnibus, & ſingulis prædictis, & dependentibus ex conceſſis, etiamſi mandatum exigant ſpeciale, & majora fuerint, quàm quæ ſuperius exprimuntur, & quæ ipſimet inſtituentes facere poſſent, ſi perſonaliter intereſſent, & promiſerunt, & convenerunt mihi Petro Notario infraſcripto præſenti, & recipienti vice, & nomine, quorum intereſſe firmum, & ratum ſemper habere quicquid prædicti Sindici, & Procuratores, vel alter, & quilibet eorum fecerint ſub hypoteca ipſorum, & bonorum omnium dicti Capituli.

Acta fuerunt prædicta Senis in Clauſtro dicti Capituli, coram Ven. D. Cecco Plebano Plebis S. Joannis de Fogliano Senens. Diœc. & Lante Gamberuccii de Salvinucciis de Sancto Geminiano Vult. Diœc. &c. teſt. præſent. vocatis &c. adhibitis &c. rogatis &c.

Ego Petrus olim Michaelis Senenſis Civis Imperiali authoritate Judex Ordinarius, atque Notarius publicus prædictis omnibus, & ſingulis, &c. interfui, & omnia rogatus ſcripſi, & publicavi, ſignoque meo ſolito roboravi, & quod ſupra commiſſum eſt, videlicet (de Florentia) mea propria manu reviſi, & ſignavi, quia omiſeram per errorem.

Loco ✠ Sigilli.

Quello, che i ſuddetti Procuratori concludeſſero, e ſe ſi portaſſero avanti al Pontefice per porgere le Suppliche del Capitolo Saneſe (dice il Padre Ugurgieri) non eſſergli noto, nè pure io ho veduto Documento che me lo additi; ſi fa però per fatto,

fatto, che l' elezione non fu appruovata, e Fra Michele non fu Veſcovo, benchè Fra Gio: Michele Pio, ſeguitando Gregorio Lombardelli, poco veridico in tutti i ſuoi detti, aſſeriſca per l'affirmativa; e ciò che è più importante per i tempi avvenire, non ſi truova più altro Veſcovo eletto da' Canonici di Siena.

LXXI.

CARLO.

Anno 1384. CARLO, chiamato volgarmente Carluccio, della Nobiliſſima Famiglia Minutolo Napolitana, fu aſſegnato da Papa Urbano Seſto l' Anno 1384, per Succeſſore a Luca, conforme l' Ughelli, Ugurgieri, ed altri aſſeriſcono, citando gli Atti Conciſtoriali, e le Memorie della Cattedrale di Siena, ma che da i Reggenti della Repubblica, sdegnati per non avere ottenuta la conferma di Fra Michele, e non eſſer caduta l' elezione in un Cittadino loro, gli fuſſe impedito della Chieſa Saneſe il poſſeſſo, onde egli nel medeſimo Anno la rinunziaſſe, e ad altra dignità veniſſe promoſſo. Il Signor Benvoglienti Annotatore accorda ciò che l' Ughelli ſcriſſe, e accorda ancora, che l' iſteſſa Rinunzia faceſſe Franceſco Mormille ſuo Succeſſore; ma al certo nel ſecondo s' inganna eſſo, e tutti gli altri; poichè gli Atti, e le Scritture Pubbliche e Private chiaramente ci fanno vedere, che Franceſco continuò nel Veſcovado fino agli Anni 1407, e non rinunziò altrimenti nel 1396, come in appreſſo dimoſtrerò, onde congetturerei, che ſiccome il Mormille, che ancor eſſo era ſtraniero, continuò nel Veſcovado per lungo tempo, così averebbe il Minutolo potuto fare l' iſteſſo, ſe gli fuſſe piaciuto, e ſe rinunziò, biſogna perſuaderſi, che diverſa fuſſe la cagione; e molto più mi vado confermando in una

una tale opinione, poichè avendo ſcorſo tutte le deliberazioni del Senato, del Conſiglio, ed i Croniſti di quei tempi, non ho ritruovato in alcuno fatta menzione di ciò che l' Ughelli, e l' Ugurgieri andarono ſcrivendo.

LXXII.

FRANCESCO MORMILLE.

FRANCESCO MORMILLE, ancor eſſo Nobile Napolitano, dopo la Rinunzia del Minutolo, fu eletto da Urbano VI, l' Anno 1385, e il dì 13 Novembre Veſcovo di Siena, ma ſoggiunge l' Ughelli, come di ſopra ſi è accennato, che dopo aver ritenuta quella Mitra per lo ſpazio di Anni undici, ſenza poterviſi portare in Perſona, vinto finalmente dal tedio, la rinunziaſſe nel 1396, e fuſſe a quella di Sarno promoſſo, e quindi a quella di Cava nel Regno. Ora vedremo l' abbaglio dell' Ughelli, con tutti quelli, che ad eſſi hanno preſtato fede, fra i quali il ſuo Annotatore Benvoglienti, al quale dovevano eſſer noti i Documenti, che anderò in appreſſo riportando, da' quali chiaramente ne coſta, che non ſolamente continuò per tempo aſſai più lungo, ma che dimorò, e ſi ritruovò quaſi ſempre in Siena, nel tempo che continuò nell' Uffizio ſuo Paſtorale. Anno 1385.

Le differenze, che da lungo tempo vertevano, per le ragioni, che il Comune di Siena pretendeva ſopra le Terre del Veſcovado, ſortirono il loro accomodamento, per Sentenza pronunziata il dì 16 di Febbrajo 1387, con preventiva aſſegnazione di tempo al Veſcovo per dire, e produrre quanto ſopra ciò gli fuſſe occorſo; ma non eſſendo nè da eſſo, nè dal ſuo Vicario reſa altra riſpoſta, ſe non che non Conſigli di detto anno pagina 48.

avea

avea da opporre, e del tutto a' Signori Priori Governatori ſe ne rimetteva, onde la Sentenza ſopraddetta fu concepita, che in tutto, e per tutto le medeſime Terre del Veſcovado erano ſtate, ed erano della giurisdizione del Comune di Siena, e del ſuo Contado, obbligate a far guerra, e cavalcata a diſpoſizione della Repubblica, e contribuire alle ſpeſe de' Ponti, e delle Strade, e nelle Cauſe di malefizj obbligate a riſpondere agli Uffiziali, e Rettori della Repubblica; e il giorno dopo fu in Conſiglio Generale letta, e pubblicata la medeſima Sentenza, e celebratone Iſtrumento, ſotto Rogito di Andrea di Giuſto di Cenni, come al Kaleffo Nero chiaramente appariſce.

Kaleffo Nero num. 263 pag 665.

Sigismondo Tizio all' Anno 1395 ſcrive: *Franciſcus Epiſcopus Senenſis Conſtitutiones, Ordinationesque Capituli, atque Majoris Eccleſiæ Senenſis corrigere, ampliare, minuere, renovare, ac reformare decrevit. Igitur Canonicis congregatis, authoritate ab eo præbita ad ea perficienda ſe diſpoſuit. Quibus ſane peractis, Januarii poſtmodum die quinta decima Epiſcopi confirmatio acceſſit, Tabellione conficiente Inſtrumenta.*

Sigismondo Tizio Stor. MS. Tomo 3.

Il 24 di Marzo 1400, con nuovo Iſtrumento, che al Kaleffetto ſi legge, ſi venne ad altra Stipulazione di Accordi, e Convenzioni, colle opportune firme ſegnate, fra il Comune di Siena da una, e M. Franceſco Veſcovo, e gli Uomini delle Terre, e Ville del Veſcovado dall'altra, che contengono come appreſſo.

Kaleffetto num. 170, pag. 418.

Che i Comuni delle Terre del Veſcovado ſieno obbligati pagare il Cenſo per Santa Maria di Agoſto nel ſeguente modo.

Comune, e Uomini di Murlo un Cero fiorito, di peſo libbre undici.

Comune, e Uomini di Crevole, con quelli di Lupopeſo, un Cero di libbre dodici, once ſei, con fiori.

Il

Il Comune, e Uomini di Montepertuſo un Cero di peſo libbre ſette, once ſei, con fiori.

Il Comune, e Uomini di Reſa un Cero con fiori di peſo libbre tre, once due.

I Comuni di Quercietano, Vallerano, e Pieve a Curlo non ſieno gravati, perchè non abitano a comune.

Quando detti Popoli ſaranno ricercati, devino fare eſercito, e cavalcata ad ogni richieſta del Comune di Siena, come gli altri Sudditi.

Devino contribuire alla refezione delle Strade, Ponti, e Fonti, quando ſaranno ricercati.

Che in perpetuo devino prendere il Sale dal Comune di Siena alla ragione di ſoldi quaranta per ſtajo.

Che niſſuno sbandito dal Comune di Siena, poſſa eſſere ricettato nelle Terre del Veſcovado.

Se alcun debitore di alcun Cittadino di Siena ſi rifugiaſſe in Veſcovado, dopo un Meſe, il Veſcovo ſia obbligato operare, che paghi il ſuo debito.

Che niſſun Abitatore di dette Terre poſſa eſſer gravato dal Comune di Siena, ſe non ſecondo la legge di detti Capitoli. E altre Capitolazioni di minore importanza.

Onde, non come Sovrano, ma come Feudatario, deve riconoſcerſi il Veſcovo nelle Terre, che Veſcovado ſi domandano; e quanto inſuſſiſtente rimanga il Conſiglio del Cavallo, ognuno chiaramente lo vede. Cavallo Conſiglio 98. parte 2, per le ragioni del Veſcovado.

Per Contratto, ſtipulato il dì 29 Aprile 1400, Franceſco Veſcovo di Siena vende la quarta parte del Mulino, ſpettante alla Menſa, ſituato vicino a Ripabianca nel Fiume Arbia. Kaleffo 3. pag. 116.

Del dì 11 di Maggio 1401 appariſce in Libretto un Eſemplare della Promeſſa fatta per il Nob. Uomo Aluigi di M. Cobaccio de' Mormilli da Napoli Fra- Kaleffo Nero pag. 721.

tello di Franceſco Veſcovo di Siena, Miniſtro, e Viceconte del medeſimo in tutte le Terre, e Ville del Veſcovado, di ubbidire a' comandamenti del Poteſtà di Siena, eſſo, ſuo Contado, forza, e diſtretto; vi ſi legge ancora la monizione fatta al detto Aluigi per Lettere del Poteſtà; ed in ultimo il Proceſſo formato contro il medeſimo Aluigi, e l' Appello domandato, ed in fine la Rinunzia al detto Appello, colla Sentenza di pecuniaria, pronunziata contro M. Aluigi dal Poteſtà per maleſizj commeſſi.

Conſigli di detto anno pag. 27, 29.

Il dì 16 di Luglio 1403, gli Uomini di Caſciano delle Donne eſpongono eſſer Sudditi del Comune di Siena, e riconoſcerſi del Contado, onde non deſidererebbero eſſere inquietati dal Veſcovo della Città, che pretendeva ſopra la detta Terra ragioni con preteſto di certo affitto, ed avendone di ciò fatto Compromeſſo, non ſi era nondimeno venuto a riſoluzione alcuna, onde ſupplicano, che venga ultimata detta differenza. La Repubblica determinò, che ſi mandi un Caſtellano a guardia del Caſſaro di Crevole in Veſcovado, e ſi faccia precetto a M. Aluigi Fratello del Veſcovo Franceſco, che non poſſa portarſi in dette Terre ſotto pena di Fiorini 500 d'oro per ciaſcuna volta.

Conſigli pagina 130.

A dì 28 di Giugno 1404, vedendo il Veſcovo Franceſco non ſuſſiſtere le ſue ragioni ſopra la Terra di Caſciano delle Donne, chiede per grazia, ſupplicando, acciò gli venga conceduta nello ſpirituale, e temporale, con tutto che abbia ſempre preſentato il Cero alla Chieſa Cattedrale. Fu deliberato, che ſi elegghino quattro Cittadini, due per parte del Comune, e due per quella del Veſcovo; il riſultato dell' affare ſi dimoſtrerà in appreſſo, quando ſi parlerà del Veſcovo Antonio, che in quel tempo ebbe il ſuo termine. Solamente il dì 15 Novembre 1405 fu riſoluto, e fermato, che i Cittadini Saneſi, che averanno Cauſe, e Liti in Corte del Veſcovo, non

Conſigli pagina 53.

poſſino

poſſino eſſer tirati a litigare in Corte di Roma, a tenore dello Statuto antico della Città.

Mentre ſenza timore di eſſere offeſi i Saneſi da Potenze Straniere, procuravano di porre la Città loro in buono ſtato, diſturbò grandemente i Cittadini la novella, che in Maremma gente foreſtiera avea fatto gran preda. Poco dopo ricercandoſi de' predatori fu manifeſto eſſere ſtati alcuni ſoldati del Papa. I Saneſi, che con Innocenzo VII, allora Pontefice, vivevano in buona concordia, deſtinarono a lui Franceſco Mormille loro Veſcovo, il quale portatoſi al Pontefice, con comitiva di nove cavalli, e dodici bocche, intendeſſe la cagione dell' Inſulto. Diſpiacque ad Innocenzo quell' atto, e dolſeſi di quel ſeguito diſordine, aſſicurando i Saneſi, che ſenza ſaputa ſua era ſucceduto, il quale aveva ſempre conoſciuto i Saneſi Figliuoli divotiſſimi della Chieſa Romana. Ma perciocchè il fatto diſtornar non ſi poteva, in piena teſtimonianza del ſuo giuſto rincreſcimento, ordinò che alla Repubblica, in ricompenſa di quei danni, fuſſero pagati quindici mila Fiorini. Ed a' Libri de' Conſigli del 28 Luglio ſi vede l' ordine dato, acciò Franceſco Veſcovo fuſſe rimborſato di Fiorini 300, ſpeſi in quell' Ambaſcieria, e dimora in Roma di giorni ſettanta.

Tommaſi par. 3. Stor. inedita.

Conſigli dd. pagina 118.

Non è da tralaſciarſi di far parola, che avanti Franceſco laſciaſſe la Chieſa Saneſe, ebbe la ſorte di avere il Pontefice Gregorio XII, con dodici Cardinali (come dalle Storie della Città, e dalla Lapida eſprimente tal fatto, colle Arme di ciaſcuno de i Cardinali, che l' accompagnarono, eſiſtente nel Duomo, ſi può riconoſcere) nella Città alla di lui Paſtoral cura commeſſa. Fece dunque Gregorio in Siena la ſua entrata il dì 4 Settembre 1407, ricevuto con molta magnificenza di onore dalla Signoria, e da tutti gli ordini de' Maeſtrati, e accompagnato fino al Palazzo degli Squarcialupi in Poſtierla, che è al preſente della

Tommaſi Stor. inedita part. 3. Domenico Aldobrandi Cron Contemporaneo inedite.

Famiglia de' Pecci, a tal' effetto addobbato, e deſtinato per ſua abitazione. Egli nella Solennità della Natività della Vergine cantò in Duomo Pontificalmente la Meſſa. Dovea condurſi a Piſa, dove era congregato il Concilio, affine di levare lo Sciſma, ma conducendoſi malvolentieri a rimetterſi nella volontà de' Cardinali, dimoſtrando, o diſſimulando di attendere ad alcuni ſuoi affari, ſi fermò più di quattro Meſi in Siena. Quivi a' 27 di Novembre un Ambaſciatore del Re di Francia, in compagnia del Nunzio dell' Antipapa, richieſero in Conciſtoro il Popolo di Siena, che s' intrometteſſe per la concordia, e per l' unione della Chieſa. Li Signori lo riferirono in un Conſiglio di richieſta in numero di ottantaſei eletti Cittadini, e perciocchè Papa Gregorio aveva domandato l' iſteſſo, furono eletti a proporre i modi gl' infraſcritti Cittadini M. . . . . Belanti, M. Carlo di Agnolino, M. Mino Vincenti, M. Franceſco di Maeſtro . . . . . Jacomo Pecci, e Giovanni Giovannini. Finalmente Gregorio, nel principio di Febbrajo, affermando volere avvicinarſi al Concilio, ſi conduſſe a Lucca, e quivi ordinò quattro Cardinali, fra' quali fu Gabbriello Condelmiero già Veſcovo di Siena, e ſuo Nipote; ma dopo che ebbe aſpettata ſei Meſi in vano la privazione di Benedetto, a' 19 di Luglio 1408, accompagnato da cinque Cardinali, ritornò a Siena, dove corteſemente ricevuto, di nuovo a' 15 di Agoſto nella maggior Solennità della Città cantò Pontificalmente con incredibil pompa la Meſſa. Ma i Cardinali del Concilio Piſano ſubito che inteſero, che egli da Lucca era ritornato a Siena, mandarono il Cardinal di Milano, e quello di Aquileja, due del Collegio loro, a perſuaderlo, e pregarlo, che ſi compiaceſſe comparire al Concilio. Queſti non ebbero Udienza, ſicchè ritornati a Piſa, il Concilio di comun conſentimento delle Parti per Pubblico Decreto eleſſe in vero Pontefice

Il Sig. Muratori negli Annali d'Italia afferma, che giunſe in Lucca il 26 Gennajo.

tefice Piero Filordo Candiotto, allora Arciveſcovo di Milano, e fu detto Aleſſandro Quinto. Per tutto queſto Gregorio non ſi aſtenne di uſare l' autorità Pontificia, ma creati nove Cardinali, e diſperato delle coſe ſue, da Siena fin del Meſe di Ottobre ſe n' era andato a Rimini.

Del 21 di Novembre 1407, ſi legge un Breve di Franceſco Veſcovo di Siena, per il quale eſſendo informato, come del dì 3 di Febbrajo 1318, Mino Accarigi Speziale Cittadino Saneſe aveva fatta una Donazione a Fra Matteo Buonuomini di un Pezzo di Terreno, ſopra del quale erano gli Edifizj, e Chieſa, chiamata i Romitorj della Nunziata, poſti fuora della Porta Nuova di Caſtelmontone appreſſo le Monache di Tutti i Santi, e di tal Terreno ſe n' erano impoſſeſſate alcune Romite, che ivi dimoravano, o fuſſero per dimorarvi, con condizione, che tutti i Beni reſtaſſero aſſegnati ad onore di Dio; e perchè in queſta Bolla ſi dice, che tutte le dette Romite erano all' altra Vita paſſate, perciò il detto Veſcovo, come roba devoluta ad eſſo, donò detto Romitorio a Fra Andrea di Giovanni Tori da Siena, Priore del Convento de' Servi, come Procuratore delle Monache di tutti i Santi.

Bolla appreſſo le Monache di Tutti i Santi num. 23.

Mentre Gregorio XII trattenevaſi in Lucca, ſi preſentarono ad eſſo Stefano di Cione Agazzari, e Giacomo di Andrea, ambi Frati Agoſtiniani della Congregazione di Lecceto, e di Nazione Saneſi, e ne ottennero da quel Pontefice nel Meſe di Aprile 1408 una Bolla, colla quale dichiarava il Convento di Lecceto Collegio di Canonici Regolari, permettendo a' Religioſi, che vi dimoravano, di veſtirne l' Abito, ed in tal forma in quel tempo ebbe principio la Congregazione de' Canonici Regolari di San Salvadore di Bologna.

Storici delle Religioni Trad. dal Franceſe dal Padre Giuſeppe Fontana Tom. 2, pag. 397.

E' neceſſario il credere, che poco più del tempo enunciato di ſopra continuaſſe Franceſco Mormille nel

nel Veſcovado Saneſe, come molto chiaro ſi riconoſce da una Carta contemporanea, che è una ſua Denunzia, fatta ne' Meſi, che dalla Chieſa ſi numerano gli Anni dalla Natività, e ſecondo l' uſo antico Saneſe dall' Incarnazione, poichè non eſſendovi il giorno, ma ſolamente indicato il 1407, e 1408, doveva dunque eſſere dopo al principiato Gennajo, e avanti al venticinque di Marzo, nella quale ſi legge: „ Il Reverendo in Criſto Padre M. Franceſco de„ Mormilli Veſcovo Cavenſe, e già di Siena „ che però ad evidenza appariſce, che nel ſopra dimoſtrato tempo già avea laſciata la Chieſa di Siena per quella di Cava nel Regno, e gli ſucceſſe immediate Gabbriello Condelmieri, come in appreſſo ſi dirà, nè luogo, o tempo alcuno vi rimane di mezzo per quel Guglielmo, che l' Ughelli, e l' Ugurgieri ci rappreſentano per Veſcovo di Siena, creduto eletto nel 1396, e morto ſecondo l' Ughelli nel 1407, e ſecondo l' Ugurgieri nel 1400; eſſendoſi fatto coſtare di ſopra, che in tutto quello ſpazio fu ſempre Veſcovo Franceſco Mormille.

Scrittura Originale in Caſa Bichi num. 36.

LXXIII.

GABRIELE.

Anno 1407. GABRIELE, Figliuolo di Angelo Condelmieri Nobile Veneziano, Nipote del Pontefice Gregorio XII, fu eletto Veſcovo di Siena l' Anno 1407, dall' Incarnazione, benchè non aveſſe per ancora compiuta l' età di Anni venticinque; la quale elezione, ſcrive l' Ughelli, che fu da' Saneſi di mal' animo tollerata, perchè il deſiderio loro era di avere uno de' loro Cittadini, e, come ſuggeriſce il Platina, pratico de' loro coſtumi; ma nondimeno, atteſa l' autorità Pontificia, e la prudenza, e integrità di Gabriele, ſofferſe-

ferſero, che della loro Chieſa ne prendeſſe poſſeſſo; e da un Contratto, che eſiſte appreſſo le Monache di Tutti i Santi, del dì 14 Marzo 1407 dall'Incarnazione, ſi ritrae ſicurezza, che in quel tempo eſercitava in Siena l'Uffizio Paſtorale; poichè le ſuddette Monache con licenza del Rev. Padre M. Bartolomeo da Torri, eletto Vicario di M. Gabriele Veſcovo di Siena, eleggono Procuratori a litigare con Bindo di Andrea di Maeſtro Ambrogio. Sicchè non ſuſſiſte dunque ciò che il Platina aſſeriſce, che i Saneſi per qualche tempo rimaneſſero renitenti a riceverlo. Continuò per breve tempo nel Veſcovado Saneſe, poichè nell'Anno ſeguente 1408 ſi licenziò, e fu ſubito dichiarato Cherico di Camera, e poco dopo nel ſuddetto Anno Cardinale del Titolo di S. Clemente, e dopo la morte di Martino V eletto Pontefice col nome di Eugenio IV. Soggiunge l'Ughelli, che dopo la Rinunzia di Gabriele reſtaſſe la Chieſa Saneſe priva di Paſtore per qualche Anno, ma ſcorrendo poco avanti, nel trattare che ſi farà del Veſcovo Antonio ſuo Succeſſore, ognuno chiaramente vedrà, che ciò non ſuſſiſte, anzichè immediate nel medeſimo Anno 1408 l'ottenne. Dice in oltre l'Ughelli, che il Vadingo all'Anno 1409, riferiſce, che il Veſcovo Saneſe nel ſuddetto Anno fuſſe da Benedetto XIII ſpedito con altri Prelati, e Religioſi al Concilio, che allora in Piſa ſi celebrava, ma che non ſa diſcernere (dice l'Ughelli) chi fuſſe il Veſcovo Saneſe, mentrechè non viene il nome ſpecificato, che Gabriele aveva già rinunziato, e Antonio non era eletto. Ma ſe egli aveſſe uſata maggior diligenza in ricercare le opportune notizie, ſarebbe facilmente venuto in chiaro, che già Antonio a i tempi di quel Concilio era Veſcovo, conforme or ora ſi farà paleſe. L'eroiche azioni operate da Gabriele, dopo che fu al Cardinalato promoſſo, e dipoi al Trono Pontificio, ſi tralaſciano per brevità,

Wad Tom. 4 Annal. Minorit.

vità, perchè ſi poſſono ammirare preſſo tanti, e molto autorevoli Scrittori, che ne hanno trattato, ed alla Chieſa Saneſe è ſufficiente la ſola gloria, che può annoverarlo tra i ſuoi più degni Paſtori.

LXXIV.

ANTONIO I.

Anno 1408. ANTONIO I nacque di Giovanni Caſini, Medico di qualche nome in Firenze, fu prima Pievano di Signa, e poi Canonico della Cattedrale di Firenze, e Vicario di quella Chieſa, Sottocollettore delle Spoglie in Toſcana, Clerico di Camera ſotto Innocenzo VII, e dalla Chieſa di Peſaro paſsò a quella di Siena; ma non è però vero, che a tal dignità veniſſe promoſſo da Papa Aleſſandro V. il dì 17 Agoſto 1409, come ſcrive l'Ughelli; e molto mi maraviglio del Benvoglienti, che avendo pigliato colle ſue Annotazioni l'impreſa di correggerlo, abbia riportato il Privilegio di Gregorio XII, per la facoltà di dottorare in Teologia, quando annotò di quel Guglielmo, da eſſo male creduto Veſcovo di Siena, ſpedito in Lucca l'Anno Secondo del ſuo Pontificato, che appunto correva nel 1408, e dove ſpecificatamente è nominato il Veſcovo Antonio, e non l'abbia, non ſolo emendato in queſta parte, e fatto chiaramente conoſcere, che fu eletto Veſcovo di Siena da Gregorio XII, nel principio dell'Anno 1408, ma che gli ſia traſcorſa ancora la Vacanza della Chieſa Saneſe, e il Privilegio, che è l'appreſſo, l'abbia riferito parlando di Guglielmo, e non quando doveva, trattando di Antonio.

Gre-

Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Privilegio in Pergamena nella Sapienza di Siena num. 76.

In Apoſtolicæ Sedis ſpecula, licèt immeriti, conſtituti, ad ea libenter intendimus, ut quæ per Sæculares Principes, locis, in quibus Studia vigere poſſe, conceſſa ſunt illibata ſerventur, & ut Studentes in Studiis ipſis conſuetudines bonas obſervent, privilegiis potioribus gaudeant, & provecti cum rigore examinis, ad altiora conſcendant partes noſtræ ſollicitudinis adhibemus. Sane ſicut exhibita Nobis nuper pro parte Dilectorum Filiorum Priorum, Gubernatorum, & Capitanei Populi Civitatis Senenſis, nec non Officialium ſuper Generali Studio dictæ Civitatis Deputatorum petitio continebat. Quod olim claræ memoriæ Carolus IV, Romanorum Imperator, Communitati ejusdem Civitatis conceſſit, quòd in dicta Civitate vigeret Studium Generale in Jure Canonico, & Civili, & Medicinis, Philoſophia, Logica, Rethorica, Grammatica, & quavis alia licita facultate, Theologia dumtaxat excepta, prout in Authenticis Litteris ejusdem Imperatoris Sigillo munitis dicitur plenius contineri. Quare pro parte Priorum, Gubernatorum, Capitanei, & Officialium prædictorum Nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut Privilegium hujusmodi authoritate Apoſtolica confirmare, nec non quòd in Civitate prædicta in omnibus facultatibus ſupradictis, ac etiam in eadem Theologia authoritate Apoſtolica vigeat, de cætero Studium Generale concedere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur ad Civitatem eamdem gerentes ſingularis dilectionis affectum, huiusmodi ſupplicationibus inclinati, ac prædictum Privilegium confrmantes prædicta authoritate, concedimus, quòd de cætero in eadem Civitate in omnibus facultatibus antedictis, ac etiam in Theologia prædicta vigeat Studium Generale. Volentes, quòd in eodem Studio omnes bonæ conſuetudines, & rigoroſae

examinationes, quæ ſervantur in Bononienſi, & Pariſienſi Studiis, pariter obſerventur. Quòdque illi, qui in eadem Theologia Magiſtri, & in aliis facultatibus Doctoratus Gradus recipiunt ſingulis Privilegiis, Indulgentiis, Gratiis, Immunitatibus, & Indultis gaudeant, quibus Magiſtri, & Doctorati Bononiæ, & Pariſiorum gaudent, ſeu etiam potiuntur. Conſtituimus inſuper, & tenore præſentium facimus, & etiam deputamus Venerabilem Fratrem noſtrum Antonium Epiſcopum Senenſem, *ac Succeſſores ſuos Cancellarium Studii prælibati, prout etiam Imperiali authoritate conſtitutus eſt, ſeu etiam ordinatus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ Confirmationis, Conceſſionis, Conſtitutionis, Deputationis, & Voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Lucæ Nonis Maji, Pontificatus Noſtri Anno Secundo.*

La ſuddetta Bolla non fu veduta da' Compilatori delle Coſtituzioni Teologiche dell' Univerſità di Siena, onde mancando a quelle il maggior fondamento non venne da eſſi citata.

In Sapienza pag. 297, e 801.

Altra Bolla del medeſimo Pontefice eſiſte in Sapienza, per la quale concede agli Scolari Saneſi i medeſimi Privilegj, che godevano quelli di Bologna, e Perugia; ed altra vi ſi conſerva di Pio II, per la quale accorda agli Scolari Dottorati in Siena gl' iſteſſi Privilegj, che godono quelli Dottorati in Roma.

Sentenza nell' Opera num. 112. Rog. Ser Gio. di Ser Giori.

Da una Sentenza, che eſiſte nell' Archivio dell' Opera dell' Anno 1408, ſi ricava ancora, che nel medeſimo Anno Antonio era Veſcovo; il contenuto della quale è, che Simone da Brindiſi, Vicario Generale di M. Antonio Veſcovo di Siena, pronunzia in Cauſa pendente tra M. Pietro di Paſqua, Arci-

dia-

diacono Saneſe, Rettore della Chieſa di S. Maria di Chieci del Contado di Siena, e Ser Marco di Matteo.

Inoltre del medeſimo anno 1408 ſi legge quanto appreſſo: *Comparitio R. D. Mathei Epiſcopi Piſaurienſis Procuratoris Reverendiſſimi Dom. Gabrielis Tit. S. Mariæ in Vincula Card. Senenſis* (per eſſere ſtato Veſcovo di Siena, è però chiamato Cardinale Saneſe) *Abbatis Monaſterii de Turri de anno* 1408 *facta coram D. Epiſcopo Senenſi executore nominato dicti D. Cardinalis, in qua ſubſtituit in Procuratorem dicti ſui principalis R. Plebanum Montis Ilcinelli ad opponendum, & agendum in cauſa cuncta neceſſaria.* Nell' Arch. Arciveſcovale n. 44.

Tenor mandati procuræ facti a dicto D. Card. Senenſi, tamquam Abbate de Turri in perſonam dicti Domini Mathei Epiſcopi Piſaurienſis 1408.

Sententia ſupradicti Antonii Epiſcopi Senenſis Commiſſarii Apoſtolici confirmatoria ſupradictæ factæ venditionis cum conditione tamen, quòd ſupradictus Jacobus del Saetta emptor, ultra precium prædictum, ſolveret Reverendiſſimo Dom. Cardiuali Senen. Abbati de Turri ſummam florenorum centum auri. Lata de anno 1409.

Inſtrumentum quietationis R. D. Epiſcopi Piſaurienſis Procuratoris ſupradicti D. Card. Abb. factæ de prædictis florenis centum, in quibus condamnatus fuerat dictus Jacobus del Saetta juxta ſententiam dicti D. Epiſcopi executoris, & delegati Apoſtolici.

Supradicta ſententia rogata fuit per Antonium Filium q. Guidonis de Calcis Civem Piſaurienſem, & Notarium Curiæ Epiſcopalis Senen.

De anno 1409 *per Commune Senarum deliberatum fuit, quòd Villa, Caſciani delle Donne nuncupata, ſit omninò exempta a gabellis, & datiis Comunis Senen. nonnullis tamen reſervatis conditionibus, ſcilicet, quòd tenerentur ſuſcipere homines, & habitatores Caſciani ſalem a Communi Senarum ad rationem ſolidorum quadra-*

ginta pro quolibet ſextario, & omnino eſſent ſubjecti, & ſubjecta Epiſcopo, & Epiſcopatui Senen.

Priores ſupradicti Communis Senarum de anno 1411 *non ſolùm confirmaverunt, & approbaverunt ſupradictam deliberationem, & exemptionem, ſed ulterius declaraverunt omnia Caſtella, & Villas Epiſcopatus Senen. fuiſſe, & eſſe omnino exempta, & immunia a quacumque gabella, & datiis Comunis Sen. Et quòd taſſatores Comunis Senarum impoſuerunt taxam hominibus Villæ Caſciani, recurſum fecerunt, & vigore ſupradictarum declarationum inſteterunt declarari immunes, & exemptos ab omni, & quacumque taxa, prout ſupradicti dd. Priores, viſis ſupradictis declarationibus Comunis Senarum, aliiſque dixerunt, & declaraverunt eosdem eſſe liberos, & immunes ab omni, & quacumque taxa pro bonis ab eis poſſeſſis in Comuni Caſciani; in illis verò per dd. homines, & habitatores poſſeſſis in Comuni Senarum tenerentur, prout alii Senenſes.*

Nel ſuddetto Archivio Arciveſcovile ſi legge ancora la ſeguente ſentenza: *Laudum prolatum a dicto Antonio Franciſco de Piſis Canonico Eccleſiæ Senen. Arbitro, & Judice Compromiſſario amicabiliter, & concorditer electo ab infraſcriptis partibus ſuper differentiis vertentibus inter Dominum Antonium Epiſcopum Senenſem ex una, & honorabilem Dominum Johannem olim Nicholai Guidonis Benvoglienti de anno* 1410 *ſuper reſponſione bonorum Fortilitii, & Palatii de Querciagroſſa, aſſerens dictus Dominus Epiſcopus eſſe creditorem florenorum ſexdecim annuorum, & præfatus Johannes aſſerebat florenorum octo vigore ſupradictæ reductionis factæ per quondam D. Franciſcum Epiſcopum Anteceſſorem, in quo laudo ſupradictus Dom. Judex Compromiſſarius dixit, & pronunciavit ſupradictum Nicolaum, non ſolùm nomine proprio, verùm etiam tamquam Curatorem Dom. Leonardi q. Mei ipſius Nepotis ex Fratre pro Fortilitio, Bonis, & Palatio de Querciagroſſa teneri, & obligatos eſſe quolibet anno ſolvere R. in Chriſto Patri, & D. D. Epi-*

Arch. Arciveſc. n. 47. rog. Antondel q. Guido Calci.

Episcopo Senen. pro tempore existenti summam florenorum decem auri, incipiendo a Kalendis Aprilis.

Papa Giovanni XXIII con sua Bolla, spedita in Roma li 27 Marzo 1411, diretta a Antonio Vescovo di Siena suo Tesoriere, gli comanda, che procuri ritrovar denari pe' bisogni della Santa Sede, dovendo esso pagare le milizie necessarie per la difesa della Chiesa Romana, e dandogli facoltà di potere obbligare, e ipotecare gli Stati della Chiesa. Bolla esistente nel Cassone di Balia n. 178.

Del 16 Aprile 1412 esiste un' altra Bolla del medesimo Pontefice, diretta anch' essa al Vescovo Antonio Sanese, Tesoriere, e Nunzio Apostolico per detto affare solennemente costituito, colla quale concede alla Repubblica di Siena la Terra, e Corte di Radicofani con titolo di Vicariato emfiteotico, overo Feudo nobile, ed onorifico, col mero, e misto impero, col canone, e responsioni di censo, in altra futura stipulazione da stabilirsi; Onde il Vescovo convenne co' Reggenti della Repubblica in diverse condizioni, fra le quali, che il suddetto Vescovo, come Tesoriere, e Nunzio Apostolico deva con licenza del Papa imporre una presta, overo Colletta a tutti i Chierici esenti, e non esenti di qualunque condizione, abito, e ordine della Diocesi della Città, e Stato di Siena, e in tutte le Terre raccomandate, e censuali di detto Comune, fuorchè agli Ordini Mendicanti, che ascenda detta Colletta alla somma di 1300 fiorini d'oro, la qual somma si deva convertire nel pagamento convenuto, e dichiarato di 6000 fiorini d'oro alla Camera Apostolica, e che detti Cherici, mediante le cose predette, abbiano la medesima esenzione, e franchigia dal Comune di Siena, che già aveano nel tempo, allor quando fu in Siena lo studio Generale, per lo quale pagavano a ragione di fiorini 500 d'oro per ciascun anno, la qual franchigia duri per tempo, e termine d'anni tre prossimi avvenire. Kaleffo Tertzo pag. 179. Angiolo del q. Guido, e Gio. di Cristofano rogati.

Mi

Mi pare opportuno in questo luogo dir qualche parola del Concilio principiato in Siena l'anno 1423 per decreto Pontificio di Papa Martino V, nel tempo che governava la Chiesa Sanese Antonio. Era la Città di Siena, e tutta la Toscana dopo varj dolorosi accidenti rimasta in pace, alla quale, parte per dono d' Iddio, e per benignità del Cielo, parte per diligenza de' Principi della Repubblica era succeduta in luogo della fame l'abbondanza, e in luogo della morsa la sanità, quando il Concilio Generale, secondo il Decreto fatto, in Costanza congregato, e cominciato in Pavia, assalita quella Città in un momento da pericolosissima peste, per consenso di tutti i Prelati fu risoluto doversi trasferire a Siena. A quest' effetto mandarono a quella Città un Tedesco Dottore di Legge, a proporre, e riferire il desiderio loro, il quale con somma allegrezza di tutta la Città fu dal Senato ricevuto, e appruovato. Il Mandato col Decreto passò a Roma al Pontefice, il quale promesse quanto prima trasferirsi a Siena. Della deliberazione del Senato i Sanesi per loro Ambasciadori fecero certi i Fiorentini, come amici, e collegati loro, i quali si offersero pronti a sovvenire in quell' occasione i Sanesi di vettovaglie, e di gente d'arme. Ma celatamente, o mossi da invidia del comodo, o dalla reputazione, che a' Sanesi ne succedeva, o aspirando a condurre il Concilio nella Città loro pe' medesimi fini, mandarono a persuadere il Pontefice, che tutto quell' affare trasferisse a Firenze, dimostrando per indurvelo, che a Siena era la Peste, e la carestía di tutte le cose. I Sanesi, avendo tutti questi andamenti penetrati, esposero nella pubblica Piazza molto grano, e molte biade vendibili a vilissimo prezzo; alla qual novella i Fiorentini per pubblico bando proibirono, che dello Stato loro non venisse a Siena vettovaglia. Questi modi improprj de' Fiorentini operarono, che il Senato mandò Ambascia-

Muzio Placidi serie cronologica de' Pontefici, e de' Concilj.

Tomm. p. 3. St. MS.

ſciadori al Papa M. Carlo d' Agnolino Bartali (che poi fu Veſcovo di Siena) Franceſco Petrucci, e Criſtoſano Capacci, i quali a nome pubblico offerſero la Città, apparecchiati a ricevere il Concilio; e le calunnie del ſoſpetto del Papa avuto, che vi ſoſſe la Peſte, e la Fame intieramente purgarono. Arrivavano intanto ogni giorno Veſcovi, Abati, e altri Prelati della Chieſa in molto numero, li quali alli 21 di Luglio, dopo la Meſſa dello Spirito Santo, in Duomo ſolennemente celebrata, andarono tre giorni per la Città devotamente a Proceſſione. Ma tanta ſu la moltitudine de' foreſtieri, che da tutte le Provincie Criſtiane continuamente arrivava, che i Cittadini qualche volta dubitarono, che le vettovaglie provedute con molto ordine in abbondante copia, non foſſero per eſſer baſtanti. Tornati in queſto mezzo gli Ambaſciadori al Senato, riferirono il Pontefice voler ritrovarſi preſente, laonde a queſto effetto addomandava apparecchiarſi, e prepararſi le ſtanze per ſe, per la Corte, e per i Cardinali, la qual reſoluzione a' Cittadini apportò contento non ordinario; perlochè il giorno dell' Aſſunzione di Noſtra Donna, che ſopra tutti i giorni dell' anno è più ſolenne a' Saneſi per antichiſſima conſuetudine, corrobarata da voti, e deliberazioni, quell' anno ſu ſolenniſſimo, e con magnifica pompa celebrato. Ma erano in quell' eſtate caldi eccеſſivi, che nella Città cagionavano molte malattie, tantochè la venuta del Pontefice cominciò a metterſi in dubbio. Non pertanto ogni giorno da diverſe parti arrivavano con molto concorſo Arciveſcovi, Veſcovi, Generali delle Religioni, Abati, Ambaſciadori di Principi, e altri Signori, Cherici, e Laici, fra quali l' Arciveſcovo di Colonia ritornandoſene da Roma affermò il Papa a Settembre voler ritruovarſi perſonalmente in Siena. Ma mentre i Saneſi colmi di buona ſperanza, e allegri l' aſpettavano, fra i Preſidenti della Provincia, e i Preſidenti a nome del Pontefice

tefice fu ſeminata diffidenza, che cagionò diſſenzione, e diſcordia, perciocchè Alfonſo d'Aragona Re di Napoli nemico di Martino, dal cuale non avea potuto conſeguire l'inveſtitura di quel Regno, con alcuni ſuoi mezzi, e ſue arti tentava di reſtituire la cauſa di Pietro di Luna, due volte dichiarato ſcomunicato, la prima in Piſa nell'elezione di Aleſſandro V, e la ſeconda in Coſtanza, che ancora vivea in Paniſcola, non perdonando perciò nè a doni, nè a larghe promeſſe con tutti i primi del Concilio per condurli nel ſuo deſiderio. Queſti modi ſcoperti dall' Arciveſcovo di Colonia a Papa Martino, conoſcendo egli in qual calamità per quello ſi condurrebbe la Chieſa Romana, e quanto pericolo foſſe nell'indugio, ſi riſolvè, avendo tutte le ſeſſioni del Concilio confermate, prudentemente a diſmetterlo. Per queſto a' Preſidenti del Concilio commeſſe, che lo licenziaſſero, e a' Saneſi, che liberamente tutti laſciaſſero partire. Contuttociò i Saneſi impedivano la partenza, deſideroſi che il negozio duraſſe, mentre la Città ne diveniva abbondante. A cueſto fine per pubblico decreto, affiſſo alle Porte del Duomo, ſignificarono, che a tutti era venire al Concilio ſicuro, la qual reſoluzione fu moleſtiſſima al Papa. In mezzo a queſte ambiguità arrivò a Siena l'Arciveſcovo di Parigi, che conduceva ſeco da quella ſcuola ſei Dottori di Teologia, e di ſacri Canoni. Al venir ſuo fu dichiarato dal Concilio Preſidente della Nazione Franceſe, la qual Dignità collocata era fino allora in un Veſcovo Saneſe degli Aldobrandeſchi Conti di S. Fiora. Coſtui moſtrando alla paleſe di favorire la cauſa del Concilio, placato da alcuni benefizj Eccleſiaſtici, ſegretamente s'inteſe col Papa. Dunque a 18 di Febbrajo congregati molti di quella fazione in un certo luogo profano, dopo la ſolennità della Meſſa, dichiararono doverſi licenziare il Concilio, e dimoſtrando di non voler ſottrarſi dal

giu-

giudizio de' Prelati Cattolici, lo pronunziarono doverſi congregare nella Magna paſſati ſett' anni. Quella reſoluzione fu non ſolamente giudicata coſa di malo eſempio da quelli della contraria Fazione, ma a' Cittadini oltremodo diſpiacque, li quali provocati da quell' atto a tutte le Poſte della Città ordinarono le guardie, onde niuno del Concilio poteſſe partire. Per queſto la Domenica ſeguente l' Arciveſcovo di Parigi giudicò bene celebrare egli in Duomo la Meſſa, dove quello, che ſi era privatamente ordinato, pubblicamente dichiarerebbe; ma la ſua deliberazione fu impedita, e delle coſe fatte fu gravemente ripreſo. Il giorno ſeguente Papa Martino, che con prudente reſoluzione giudicava aver tolti via i ſemi dello ſciſma, e delle diſcordie ſparſe da alcuni nel Concilio di Siena, minacciò di ſcomunica, ſe il Concilio non ſi toſſe diſmeſſo. A tal monitorio volendo i Cittadini preſtare la dovuta obbedienza, convennero co' principali Prelati, e procurarono, che ſi eſeguiſſe la mente del Papa, ſicchè remoſſe dalle Porte le guardie fu lecito a ciaſcuno andarſene a ſuo cammino, e così i Prelati, e molti Veſcovi malcontenti partirono. Non pertanto molti Spagnuoli, e Franceſi, e alcuni Italiani rimaſero nella Città con diſegno di ſeguitar nell' impreſa. Coſtoro minacciavano, che fin di Paniſcola condurrebbero in Siena Pietro di Luna, quello che ſciſmatico fu chiamato Benedetto. A queſte voci ſvegliatoſi il Pontefice, e temendo dell' effetto mandò ſuo Ambaſciadore a' Saneſi Malateſta da Peſaro, accompagnato da molti Soldati, il quale più volte ſalito in Conciſtoro, dimandò torſi via la materia del Concilio. La Signoría prudentemente piegava alla volontà del Pontefice, ma avendone più volte riferito in Senato, la domanda ſu ſempre ributtata. Alla fine la Signoría d' autorità propria fece levar via tutto l' apparato ordinato per le ſeſſioni, e dopo queſto, con diſpia-

cere della maggior parte de' Cittadini, i Foreſtieri quaſi tutti partirono.

Ritornando dunque al noſtro Veſcovo Antonio, ci atteſtano gli Scrittori, che foſſe Prelato di grande ſtimazione, e lungo tempo ſotto i Pontefici Giovanni XXIII fu Governatore di Bologna, e di Martino V Teſoriere Apoſtolico, che dipoi dal medeſimo Papa venne dichiarato Prete Cardinale del Titolo di S. Marcello, onde dal volgo il Cardinale di S. Marcello, e Saneſe fu chiamato; e a' libri de' Conſigli del 5 Giugno 1426 ſi legge la deliberazione del Senato, acciò ſi ſpediſchino Oratori a Sua Santità per ringraziarlo di averlo alla dignità Cardinalizia promoſſo, e s' uſino parti di ringraziamento col medeſimo Cardinale ancora per averne dato al Pubblico con ſua lettera avviſo.

Ughelli Ital. Sac. Tom. 3.

Libri de' Conſigli p. 65.

Nella Cattedrale di Siena ereſſe, e dotò una Cappella in onore di S. Sebaſtiano; e nella Fiorentina fondò due Cappellanſe con perpetua dote, arricchì ancora con diverſi, e rari Libri la Librerſa del noſtro Duomo, ed altre memorie laſciò a' Cittadini Saneſi della più tenera ricordanza.

Dopo aver più anni prudentemente governata la Chieſa Saneſe, permutò la medeſima con quella di Groſſeto l'anno 1427, ed in eſſa finchè viſſe ſoſtenne il grado Paſtorale.

Fece nel 1439 il ſuo Teſtamento, e iſtituì erede Agneſe ſua ſorella Monaca in S. Appollonia di Firenze, e laſciati altri legati a più Chieſe, e particolarmente alla Santiſſima Trinità di quella Città (dice l'Ughelli) dove era il Sepolcro de' ſuoi Fratelli, e Maggiori, morì in Firenze l'anno ſuddetto 1439, e il di lui Cadavere fu traſportato a Roma, conforme nel Teſtamento avea diſpoſto, e ſeppellito in S. Maria Maggiore colla ſeguente breve Iſcrizione.

Sep. Antonii Tit. S. Marcelli Praesb. Card. de Senis, qui obiit 1439, die 4 Februarii.

Ac-

Acciò non cada in dubbio ad alcuno, ſe Antonio Caſini Cardinale di Santa Chieſa ſia ſtato Saneſe di Nazione, all' oppoſto di ciò, che ſcriſſe il ſolo Ughelli eſſer Fiorentino, s' oſſervino, l' Apologia *pro Antonio Caſino Cardinali conſcripta;* il Vittorelli nel Ciaccone riveduto, e riſtampato in Roma l' anno 1630: l' erudito Salvini nella ſua Storia de' Can. Fiorentini; il Padre Ugurgieri part. 1, Tit. 2, p. 76, gli Atti pubblici, e contemporanei della Città di Siena, le memorie della Vergine dell' Impruneta, raccolte per Gio. Battiſta Caſotti pag. 110, e tutti gli altri, che ne parlarono.

Nel Duomo di Siena, modernamente ſotto all' Arma Caſini fu poſta in pietra la ſeguente memoria.

Antonio Caſino Franciſci F. Bartholomaei N. Camarae Apoſtolicae Clerico, Theſaurario S. R. E., Praesbitero Card. Tit. S. Marcelli, ob utriuſque juris peritiam, atque prudentiam Martino V, & Eugenio IV Summ. Pont. a Conſiliis intimis, ac ſumme caro, cujus Cinis Romae ab anno 1439 in AEde S. Mariae Majoris diem Reſurrectionis expectat. S. P. Q. S. Civi optimo, Paſtori ſuo vigilantiſſimo Anibale de Aciaria AEdituo Cur. mem. cauſa P. Anno Domini 1653.

Permutata dal Cardinale Caſini la Chieſa di Siena con quella di Groſſeto l' anno 1427, conforme ſta regiſtrato negli Atti Conciſtoriali, e di ſopra ſi è accennato, a preghiere di tutti gli Ordini della Città ſua Patria, ſu da Martino V Pontefice deſtinato ſucceſſore al Caſini Fra Bernardino Albizzeſchi (che morendo nel 1444, fu da Niccolò V nel 1450 canonizzato) ma egli, che non era nato a grandezze mondane, recusò non ſolo la Mitra Saneſe, ma quelle d' Urbino, e di Ferrara ancora, che gli vennero offerite, come chiaramente c' atteſtano tutti li Scrittori della ſua vita, ed il fondamento maggiore, per lo quale

l' Ughelli ſi moſſe a ſcrivere queſto ſentimento, è una lettera del medeſimo Cardinal Caſini, diretta alla Repubblica di Siena, che è la ſeguente.

Magnificis, & Excellentiſsimis D. D. Prioribus, Conſilio, Communitati, Capitaneo Populi Civitatis Senarum amicis cariſſimis.

A. Cardinalis S. Marcelli.

Magnifici, & Excellentiſſimi Domini; Hoc mane Sanctiſſimus Dominus noſter de Eccleſia Senenſi provìdit Rev. in Chriſto Patri Domino Fratri Bernardino de Senis, de qua re Suae Beatitudini inſtantiſſimè ſupplicavimus. Et ſicuti in hoc operati fuimus, ita in omnibus vobis gratis, & juxta faciemus. Romae die quarta Junii 1427.

LXXV.

CARLO II.

Anno 1427. CARLO II. nacque d'Agnolino di Giovanni d'Angiolo Bartali Profeſſore di lavori di lana. Fu creato Cavaliere, e eletto Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena il 26 Luglio 1410, e dal Pontefice Martino V il 27 Settembre 1427 venne promoſſo, e conſacrato Veſcovo di Siena. Nella ſua gioventù faticò molto nell'acquiſto neceſſario ad un Eccleſiaſtico del gius Canonico, ed in eſſo ne fu in Siena laureato Dottore, ed i numeroſi libri, ſopra i quali avea lungo tempo ſudato, furono da eſſo donati alla Librería del Duomo, dove fino a' tempi del Tizio eſiſtevano conſervati. Nell' iſteſſo tempo, che ac-

accadde la ſua promozione al Veſcovado, fu ſpedito Legato dalla Santa Sede alla Repubblica di Siena per affari di molta importanza, i quali maneggiò con deſtrezza tale, e con tanta lode, che gli ſortì riconciliare i ſuoi Concittadini colla Chieſa Romana. Fu Prelato di molta autorità nella Patria, dalla quale fu più volte ſpedito Ambaſciadore al Pontefice, alla Repubblica di Venezia, e a diverſi altri Principi, come appreſſo li Storici Saneſi ſi legge. Il Tommaſi, che molto lo loda, come intendente de' ſacri Canoni, per prudenza Civile utiliſſimo alla Repubblica, e degno d' onore, e grado maggiore, fortemente abbaglia a ſcrivere, che foſſe eletto Veſcovo di Siena nel 1426, mentre che chiaramente ne coſta, che ſeguiſſe nell' anno ſeguente. Tomm. St. di Siena p. 3. Lib. 3 MS.

Negli anni 1434 fece acquiſto per la ſua Menſa Veſcovile di fiorini dieci l' anno ſopra il fondo di alcuni beni, ſituati in luogo chiamato Poggiuolo, ſpettanti a Criſtofano d' Andrea, donatigli per Bolla del Pontefice Eugenio IV, ſpedita in Fiorenza. Bolla nell' Arch. Arc. n. 58.

Nel medeſimo anno 1434, con ſuo Breve concede il Veſcovo Carlo a' Frati, e Convento di S. Salvadore, chiamati i Canonici Regolari dell' Ordine di S. Agoſtino il Monaſtero di S. Maria degli Angioli, chiamato delle Picciuole, fuora, e vicino alla Porta nuova della Città con tutte le ſue ragioni, e pertinenze, tanto nello ſpirituale, che temporale, riſervandoſi tanto per ſe, che per i ſuoi Succeſſori il dominio diretto ſopra detto Monaſtero, e fuoi beni, e con condizione, che mai ſia a detti Frati permeſſo, nè poſſino in alcun modo, o per qualunque cauſa vendere, o alienare detto Monaſtero, nè poſſino poſſederlo ad altr' uſo, che pio, e religioſo, e ſe altrimenti lo poſſedeſſero, e teneſſero, overo non abitaſſero Conventualmente nel medeſimo, o lo laſciaſſero, ora per allora intende detto Monaſtero eſſere ritornato al Veſcovo, e al Veſcovado, e ſino a tanto, Breve nell' Arch. Arc. n. 59

che

che detti Frati abiteranno il medeſimo Monaſtero, ſieno tenuti, e obbligati ciaſcun anno nella Feſtività della glorioſa Aſſunzione di Maria Vergine dare, e pagare al Veſcovado un Cero di libbra in contraſegno di ricognizione, e conceſſione di detto Monaſtero. Rogato in Siena nel Palazzo Veſcovile da Antonio del g. Gualfredo di Ser Giuſto Notajo.

Bolla appreſſo le Suore di Campanſi n. 1.

Negli anni 1435 il medeſimo Veſcovo Carlo con ſua Bolla diretta a Bartolomea da Piſa, e Margarita da Siena Povere, che menavano vita Eremitica ſotto la Regola del Terz' Ordine de' Mendicanti del B. Franceſco, concede a loro richieſta licenza di fabbricare Oratorio, erigere Altare, e Abitazione, Caſa, e Congregazione in Siena, dove più le piacerà, e ricevere ſotto il Terz' Ordine altre Donne alla Religione. Fu confermata poi la ſuddetta conceſſione per Bolla di Papa Siſto IV l' anno 1473, e concedutale facoltà di coſtruire ſepoltura, e amminiſtrare Sacramenti, ſalva però la ragione Parrocchiale.

Kaleffetto p. 399.

Il 25 Maggio 1438 eſpone il Veſcovo Carlo in Conſiglio la lettera, ad eſſo diretta dal Cardinale Antonio del titolo di S. Marcello, Commendatario della Chieſa Groſſetana, che avendo il Comune di Siena nominato il nuovo Paroco della Chieſa di Campagnatico, voglia il detto Veſcovo prima eſaminarlo per conoſcere in eſſo l' idoneità a tal benefizio.

Tomm. p. 3. St. MS. L. 3.

Intervenne al Concilio convocato in Firenze l' anno 1439 da Papa Eugenio IV, e da Alberto II Imperadore, dove vi ſi legge ſoſcritto; e ritornando poi da quella Città alla ſua Patria, portò la lieta nuova della pace conchiuſa tra il Pontefice, e la Repubblica di Siena.

Conciſtori del 1443, pag. 11.

Morì Carlo Bartali Veſcovo di Siena, non il 1446 del Meſe di Giugno, come ſcrive l' Ughelli, nè il 1442, come vuole l' Ugurgieri, ma nel meſe di Settembre 1444; e che ſia ciò vero, chiaramente ce lo dimoſtrano il Libro de' Conciſtori, dove ſi leg-

Digitized by Google

legge: *Senenſes conſtituiſſe die 12 Septembris anni 1444 facere aliquas impenſas ob mortem Caroli Agnolini Senarum Epiſcopi, & Magnificos Dominos Excelſos cum Populi Capitaneo, & Magiſtratibus adeſſe debere prædicto funeri*. E nel Libro de' Conſigli del 18 Settembre 1444: *Quod expendantur libræ centum in honorando funere Dom. Caroli Senarum Epiſcopi*. E Simone Fecini, e Domenico Aldobrandini nelle loro Cronache contemporanee affermano, che moriſſe il 13 Settembre 1444. Fu ſeppellito nel Duomo avanti l' Altare di S. Creſcenzio colla ſeguente breve Iſcrizione.

Conſigli pag. 202.

Fecini, e Aldobrandini Cron. MS.

D. Caroli Equit. & Pont. Piiſſimi Senenſis D.

Il Podio afferma, che prendeſſe a governare la Chieſa Saneſe Franceſco da Trevigi circa gli anni 1445; e il Razzi, e altri ſoggiungono, che avanti a Franceſco nel 1378 foſſe Veſcovo Antonio da Guardavalle; ma è certiſſimo, oltre all' eſcluſione, che ne danno l' Ughelli, l' Ugurgieri, e tutti gli altri Cronologiſti, che mai furono tali ſoggetti Veſcovi Saneſi, come dalle Scritture pubbliche, e private ſi ritrae, e dalla continuata ſerie, in detti tempi particolarmente, molto ben provata, ſi riconoſce.

LXXVI.

CRISTOFANO.

CRISTOFANO da S. Marcello Vicentino, di Veſcovo di Cervia, e poi di Rimini, fu trasferito dal Pontefice Eugenio IV al Veſcovado di Siena il 16 Settembre 1446, come laſciò ſcritto l' Ughelli, e come affermò l' Ugurgieri il 1442; ma l' uno, e l' altro prendono equivoco, poichè Carlo Veſcovo ſuo Anteceſſore morì il 13, o forſe il 12 di Settembre

Anno 1444.

1444

1444, e Neri, che ne ſucceſſe a Criſtofano nel Dicembre 1444 già era eletto Veſcovo. Criſtofano dunque non potea eſſer Veſcovo, che intorno alla metà d' Ottobre 1444, e ſe non me l' additaſſe il Libro de' Conciſtori di detto anno, nel quale ſi legge: *Dominum Antonium Anconitanum, Vicarium Reverendi Patris Criſtophori novi Senarum Epiſcopi, Epiſcopatus Poſſeſſionem requirere*, certamente crederei, che non poteſſe la Chieſa Saneſe noverare queſto Prelato tra' ſuoi Paſtori. Ma giacchè ne abbiamo ſicurezza dal ſopraddotto contemporaneo teſto, diremo, che il ſuo governo fu breviſſimo, e forſe potrebbe crederſi, che appunto ne prendeſſe il poſſeſſo. L' Ughelli, ſeguitato dall' Ugurgieri, ſcrive, che moriſſe in Siena: *Hic cùm ſanctiſſimis moribus eſſet, decedens meruit, ut per ſolidum diem in Cathedrali exponeretur, illumque, ut plane Sanctum Senenſis Populis venerare-tur;* ma neppur queſto ſuſſiſte, perchè abbiamo di ſicuro, che morì in Roma, come nel ſopracitato libro de' Conciſtori del 1444 ſi legge: *Dominum Comitem S. Martini Severinum Roma ſcribere Epiſcopum Senarum mortuum eſſe.*

LXXVII.

NERI.

Anno 1444. NERI da Monte Carlo della Dioceſi di Lucca, ed al preſente di Peſcia, non di Piſtoja, come aſſeriſce l' Ughelli, ed altri Scrittori, oriundo da Reggio in Lombardia, di Famiglia nobile, e ragguardevole, Dottore dell' una, e l'altra Legge, Pievano di S. Lorenzo in Collina della Dioceſi di Bologna, eletto Veſcovo di Siena (ſecondo l' Ughelli, non ricordatoſi, perchè non ſi può dire altrimenti, d' avere ſcritto, che Carlo morì nel 1446, e Criſtofano

no in detto anno gli ſucceſſe) il 25 Novembre 1444; ma a mio credere più giorni, e forſe qualche meſe dopo, poichè i Libri de' Conſigli del 4 Dicemb. 1444 ci fanno vedere, che in Conſiglio fu deliberato ſcriverſi al Cardinale Aquilienſe, acciò operi con S. Santità, che al Veſcovado Saneſe non ſia promoſſo M. Neri, perchè non era accetto al governo, ma che ſia eletto un altro, altrimenti non gli ſarebbe dato il poſſeſſo. Effettuata nondimeno la detta elezione, e riconoſcendoſi Neri dover riuſcire poco grato a' Saneſi, procurò dal Pontefice Eugenio nel medeſimo anno eſſere eletto Governatore della Marca, e dopo del Patrimonio di S. Pietro, nella qual carica morendo in Viterbo di mal contagioſo nel meſe d' Ottobre 1449, fu ſotterrato nella Chieſa del Paradiſo, allora delle Monache dell' Ordine Ciſtercienſe, e al preſente de' Frati Minori dell' Oſſervanza, ed in Siena, benchè accettato di mal' animo, gli furono con grand' onore celebrate l' eſequie. Sigiſmondo Tizio St. MS. Tom. 4.

In un iſtrumento del 1448 ſi legge l' appruovazione fatta dal Veſcovo Neri al Teſtamento del g. M. Giovanni di Minoccio Canonico della Cattedrale, Rettore della Chieſa di S. Bartolommeo in Camollia, e Pievano della Pieve di S. Giovanni in Veſcona, che laſciò alla Sagreſtía del Duomo alcuni Libri, e tra queſti un Teſto di S. Agoſtino de Trinitate, che già fu del Cardinal Colonna. Iſtrum. nell' Archiv. dell' Opera num. 473. reg. Ser Niccolò di Lorenzo.

Lo Stemma gentilizio del ſuddetto Veſcovo Neri, veduto dall' Ughelli in un Sigillo, è compoſto di ſei monti, con due roſe ſopra, e una ſotto.

Dopo la morte di Neri ſupplicarono i Saneſi, acciò gli veniſſe accordato per nuovo Veſcovo Don Conte Cacciaconti Nobile Saneſe, Monaco Ciſtercienſe, e Abate di S. Galgano, che in quel tempo ſi ritruovava Ambaſciadore per la Repubblica di Siena al Pontefice Niccolò V, ma andarono a vuoto le loro preghiere, perchè il Pontefice eleſſe il ſeguente. Conſigli di detto anno.

LXXVIII.

ENEA SILVIO PICCOLOMINI.

Anno 1449. ENEA SILVIO PICCOLOMINI già Vescovo di Tergeste, il 24 Ottobre 1449 si trova esser alla Chiesa della sua Patria promosso, come chiaramente si ritrae da una Bolla del Pontefice Niccolò V, in data del suddetto giorno, diretta al Popolo, e Diocesi della Città di Siena, per la quale avvisa avere destinato per la Chiesa Sanese, vacante per morte di Neri, Vescovo della medesima, Enea, già Vescovo di Tergeste. Se l'Ughelli, Ugurgieri, e altri scrissero, che Enea fosse eletto nel 1450, averanno forse equivocato dal tempo, in cui prese della sua Chiesa il possesso, che accadde il 12 Gennajo susseguente, che dalla Natività cominciando, secondo la consuetudine della Chiesa, correva quell' anno. Il Tizio ci descrive il grandioso apparato, col quale fu ammesso al possesso del Vescovado, ecco le parole.

Bolla nel Cassone di Balia n. 184.

Sigismondo Tizio St. MS. Tom. 4

Eneas Piccolomineus Senensis, qui diu in Curia Imperatoris fuerat, post Nerii obitum Senensis Episcopus factus est, qui Januarii die duodecima possessionem accepturus Senam est ingressus. Priusquam tamen ingrederetur Urbem, Clerus omnis, Piccolominei quoque, & honorati Cives, Claviculariis praecedentibus ad Sacellum Divæ Mariæ Bethelem obviam processere, illoque sub honoratissimo Pallio excepto ad AEdem perduxere Majorem. In solo autem consistente illo prae Foribus Templi, equus, & Palludamentum in potestatem Ciampoli Forteguerræ, necnon Filii Jacobi Pontii, qui in jus gentilitium super Episcopi introducendi Episcopium habebant, protinus venere, ut per Urbem ex more equitarent.

Di questo insigne soggetto, cognito a tutto il Mondo Cattolico, del quale, e del suo glorioso Pontificato sotto nome di Pio II, tanti, e molto autorevoli

revoli Scrittori a lungo trattarono, ad eſſi riportandomi, non ſtarò a ſtendermi d'avvantaggio. Del tempo poi, che come Veſcovo amminiſtrò, e reſſe la Chieſa Saneſe, poco nella Patria abbiamo di memoria, poichè in eſſa breve tempo vi dimorò. Nell'Opera del Duomo conſervaſi un iſtrumento del 1453, in cui a richieſta del Mag. e generoſo Cav. M. Spadainteſta da Rimini Podeſtà di Siena, il Rev. Padre M. Raffaello Primaticci da Bologna, Vicario Generale del Reverendo M. Enea Piccolomini Veſcovo di Siena, col conſenſo de' Magnifici Signori, e Capitano del Popolo, dedica la Cappella, che è nel Palazzo del Poteſtà a S. Girolamo, e vi concede indulgenza di giorni 40 a chi viſiterà la medeſima nel giorno della Feſtività di d. Santo, e ſimile indulgenza di 40 giorni vi concedono li Veſcovi Giovanni da Groſſeto, Aleſſio di Chiuci, e Bartolommeo di Luceria de'Criſtiani.

Iſtrum. nell'Opera del Duomo n. 1055. rog. Ser Bartolommeo da Civitella.

Gli Atti di Balſa del 12 Ottobre 1455 ci fanno vedere, che in quel tempo ſi ritruovava in Roma, e che la Repubblica con ſue lettere, per affari importanti, gli commeſſe, che ottenuta dal Pontefice la permiſſione, ſi portaſſe per la medeſima Oratore al Re di Napoli per trattare, e ſtabilire la pace fra la ſua Repubblica, e il Conte Jacomo Piccinini.

Lib. delib. di Balſa p. 111.

Per condeſcendere alle preci d'Enea (già promoſſo al Cardinalato fin dall'anno ſcorſo) il 5 Dicembre 1457, con ſua eſpreſſa deliberazione, la Repubblica ſtabilì, che in avvenire gli Uomini delle Terre del Veſcovado non ſieno aggravati dalle preſte di Contado.

Deliber. di Balſa del 1457. P. 97.

Continuò a governare la Chieſa Saneſe fino a tanto, che non fu eſaltato al Soglio del Vaticano li 19 Agoſto 1458, ed allora pensò provederla di Paſtore, fiſſando la ſua mira in Franceſco di Jacomo Tolomei, Canonico della Cattedrale, e di letteratura non ordinaria ornato, ed avendolo di già eletto, e promoſſo, ſecondo il Tizio, *Vita functus eſt, corpore*

Sigiſmondo Tizio St. MS. Tom. 4. *vero ejus ſepoltura nondum tradito, nuntiatum eſt illum a Pontifice Senenſem Epiſcopum fuiſſe creatum, cujus funus honorifice curatum eſt.* Morto il Tolomei ſenza che ſi poteſſe dire Veſcovo eletto, gli ſoſtituì Pio il ſeguente.

LXXIX.

ANTONIO II.

Anno 1458. ANTONIO II. Figliuolo d' Andrea Piccolomini de' Signori di Modanella del Ramo del Pontefice iſteſſo, Monaco, e Abate di S. Vigilio dell' Ordine Camaldolenſe, eletto Veſcovo di Siena li 18 Settembre 1458, ed acclamata queſta elezione da' ſuoi Concittadini con pubbliche dimoſtrazioni di gioja, per due giorni ne ſolennizzarono particolari allegrezze, ed il Tizio ſcrive: *Die interea Septembris octava, atque vigeſima Antonius Abbas S. Vigilii electus Epiſcopus poſſeſſionem Epiſcopii magna pompa, & comitantibus multis Civibus apprehendit.* Nella Sala del Pubblico Palazzo ſi ſcorge rappreſentato un tal fatto in Pittura, e vi ſi legge ſcritto: *S. P. Q. S. Antiſtitem ſuum ad Urbis Portam obvia gratulatione accipit;* e poco più abbaſſo: *Pius II Pont. Max. Senenſem Patriam, Eccleſiam, Antoniumque Piccolomineum Gentilem ſuum tunc illius Epiſcopum aliarum ſex Eccleſiarum Metropolitica dignitate condecorat anno Domini* 1459.

Tizio St. Tom. 4.

Gli Ambaſciadori Saneſi, che in Roma ſi ritruovavano nel tempo della promozione del loro Veſcovo, ringraziarono S. Santità, che aveſſe provveduta la Città, e Dioceſi di novello Paſtore vigilantiſſimo, che tale era reputato D. Antonio, ma dimoſtrarono l' eſtrema povertà del ſoggetto, della quale riſpoſe il Papa eſſer pienamente informato, e perciò eſſer diſpoſto a far tutto quello s' apparteneva, e s' aſpetta-

Tizio Stor. MS. P. 3. Lib. 4.

va a

va a lui, e ſollevare, e onorare i Cherici Saneſi, e nella Patria, e fuori della Patria, diſtendendoſi molto nella bontà, e integrità de' coſtumi d' Antonio.

Nell' Arciveſcovado eſiſte una Bolla del Pontefice Pio II, *in qua commiſit cuicumque Catholico Antiſtiti gratiam, & communionem Sedis Apoſtolicae habenti, & cum aſſiſtentia aliorum duorum Epiſcoporum conſecrationis munus impendat D. Antonio Electo Epiſcopo Senen., & de huiuſmodi conſecratione eumdem Sanctiſſimum Dominum Papam quamprimum certiorem redderet. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem anno ejus primo.* Arch. Arciveſcovile n. 74.

L'anno 1459, caduto in penſiero a Pio II decorare la ſua Patria con nuova dignità Arciveſcovile, ne pubblicò la Bolla il 19 Aprile, e dichiarando Antonio primo Arciveſcovo, l' ornò del Pallio, come dalla ſeguente Bolla, ſpedita in Siena, che nell' Archivio Arciveſcovile ſi cuſtodiſce, riferita ancora nella riſtampa dell' Ughelli, come appreſſo.

Pius Epiſcopus Servus Servorum Dei
ad perpetuam rei memoriam.

Triumphans Paſtor æternus, glorioſa Sanctorum traditione Patrum, ut ſuum ſalvaret Populum, directis in monte colloquiis, eruditionis ſacratiſſimæ præmiſit myſteria, quod ignis in Altari Sacerdotis confoveatur officio, & ut ſine intermiſſione comburat, ligna ei ſubiicere illius non ceſſet miſterium ſtudioſum. A latere quippe Dei cor fidelis habetur cujuslibet, in quo ipſius ardor ignis indeſinenter experitur, quo velut flammam ardentis neceſſe eſt incendere charitatis. Sancta verò, & Immaculata (quam Paſtor ipſe adveniente temporis plenitudine, ejus Unigeniti glorioſiſſimi aſperſione ſanguinis, fundari, conſecrari, & æternaliter ſtabiliri cenſuit) Mater Eccleſia, ignis eiusdem ſacri dotata, flammarum ſplendore veſtita, quos regeneravit in Chriſto nexus chari- Bolla nell' Arch. Arciveſcovile n. 76.

charitatis ipſius compage, Fideles ſtringit univerſos, & Eccleſias alias ſuas, tamquam adoleſcentulas, ignis hujuſmodi confovet ardoribus, & ſcintillis adornat charitatis. Nos itaque illius ſummi directione Paſtoris, (qui Eccleſiæ, ac Fidelium eorumdem noſtræ commiſit inſufficientiæ curæ, noſque licèt immeritos, in ipſius Montis verticem ad Summi Sacerdotis Pontificium conſcendere voluit) hujuſmodi inſtructi documentis, adoleſcentulas ipſas, earumque Paſtores, in partem ſolicitudinis conſilii cæleſtis diſpoſitione vocatos, in charitatis viſceribus ardentius complectentes, ut ea ſummopere noſtri miniſterii dona congeramus, noſtros continue diffundimus cogitatus, per quæ ad exaltationem, & incrementum intendenda ſtatus Eccleſiarum, quoque compunctionis antidotis, & amore fulcienda divino, corda fidelium eorumdem purgans, & emundans, quidquid humanæ fragilitatis ſuaſu offenſionis, aut contagionis irrepſerit, validiores evitare poſſit afflatus, & pro decoris adoleſcentulis eisdem, quæ Regis habitatio ſunt æterni, ſpecioſa elargita inſignia, gratioribus ipſa Mater Eccleſia munita propugnaculis, pulcra veluti, & decora Hieruſalem filia, Gregem depoſcat nitidum, charitatis, & virtutum radiis fecundius illuſtratum. Ad venerabilem igitur Eccleſiam Senenſem agro irriguo (celebris videlicet, & inſignis Congregationis, Populique venuſtate) circundatam, ſingulareſque hujuſmodi Congregationis palmites, quos (eis de cæli rore, & terra pinguedine benedicens, qui nunc candidior inter lilia paſcitur) munere, & meritis ampliavit, eorumque loca extendit Altiſſimus, paternæ non immerito dirigentes conſiderationis intuitum, ſperanteſque quòd (eo qui Chariſmatum largitor eſt omnium dirigente Domino, & Spiritus Almifici, qui prout vult, ſua diſpenſat dona, gratiarum imbre refecto, de virtute in virtutem, palmitibus ipſis, ad illorum adificationem, tranquillum quoque, & proſperum ſub timore Divino confovendum ſtatum, & mutuæ charitatis viciſſitudine) fructus dietim affluant amplio-

pliores, tantoque Apoſtolicam (in qua celeſtis Clavigeri Apoſtolorum Principis ſucceſſores exiſtimus) Sedem puris jugiter corde, & animo veneràti, illiuſque votivum intendere, ſucceſſive accuratioribus debeant ſtudiis, quanto copioſiori ejus ubertate diſtenta Apoſtolicorum elargitione munerum, acceptiora congratulentur impendia liberalius acceptaſſe. Praemiſſis, & nonnullis aliis rationabilibus, noſtrum ad id animum inducentibus cauſis, matura ſuper his cum Venerabilibus Fratribus noſtris Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus deliberatione præhabita, de illorum quoque Conſilio, & aſſenſu, ac Apoſtolicæ plenitudine poteſtatis, ad Omnipotentis Dei, totiusque Curiæ ſupercelestis laudem, & gloriam, Fidei prorogationem, Orthodoxæ Eccleſiæ Univerſalis, divinique cultus, & omnium fidelium animarum ſalutis augmentum, Eccleſiam præfatam (quæ de Provincia Romana eſſe dignoſcitur) a jure Metropolitico, & Romana Provincia hujuſmodi, omnino ſegregamus, & eximimus, nec non in Metropolim, & Sedem Epiſcopalem Senenſem in Archiepiſcopalem authoritate Apoſtolica erigimus, eamdemque Senenſem Eccleſiam Dignitatis Metropoliticæ honore, decoriſque titulis, ex ſpecialis dono gratiæ decoramus, atque etiam inſignimus; necnon Venerabili Fratri noſtro Epiſcopo Antonio moderno, & Succeſſoribus ſuis dictæ Eccleſiæ Senenſis Præſulibus, qui erunt pro tempore Pallium in ſignum plenitudinis, videlicet Pontificalis officii aſſignandum fore, Eccleſiamque Senenſem Metropolitanam, & præfatos Præſules Archiepiſcopos cenſeri, ac perpetuis futuris temporibus nuncupari debere. Archiepiſcopalia quoque, & Metropolitica Inſignia gerere, jura, juriſque actiones, & cætera ſingula, prout Metropolitanis in eorum Civitatibus, Diœceſibus, & Provinciis a jure indultum extitit, facere, exercere, adminiſtrare, & exequi poſſe, eadem authoritate concedimus; necnon Filias noſtras prædilectas Snan., Cluſin., Groſſetan., & Maſſen. Eccleſias cum ſuis Civitatibus, & Diœceſibus juribus, & pertinentiis univerſis Eccleſiæ Senenſi, & Ar-

& Archiepiſcopis præfatis, tamquam illorum Metropolitanis, & de eorum Provincia, ac modernos, & pro tempore exiſtentes Suan., Cluſin., Groſſetan., & Maſſen. Eccleſiarum præfatarum Epiſcopo, nec non Eccleſias ipſas, quæ (videlicet Suan., Cluſin., & Groſſetan.) Romanæ, necnon videlicet Maſſen. Eccleſiæ huiuſmodi Piſan. Eccleſiæ ſubjectæ exiſtunt, ab eisdem Roman., & Piſan. Eccleſiis, & eorum Provinciis omnino ſegregamus, illaſque Suan., Cluſin., Groſſetan., & Maſſen. præfatis Archiepiſcopis pro eorum ſuffraganeis perpetuo ſubiicimus, & ſubjectas eſſe volumus per præſentes. Ita quòd Archiepiſcopi Senen. in eisdem Suaven., Cluſin., Groſſetan., & Maſſen. Civitatibus, & Diœceſibus jus Metropoliticum ſibi vendicent, necnon Suan., Cluſin., Groſſetan., & Maſſen. Epiſcopi præfati, eisdem Metropoli, & Archiepiſcopis ad omnia, & ſingula habeantur, & ſint adſtricti, ad quæ ſuffraganei ſuis Metropoliticis Eccleſiis, ac Metropolitanis tenentur, & obligati judicantur ſecundum Canonicas ſanctiones. Volentes præterea, & etiam ſtatuentes, quòd Archiepiſcopi, & Senenſis Eccleſia præfati omnibus, & ſingulis privilegiis, exemptionibus, gratiis, & indultis Apoſtolicis, ac aliis quibuſcumque potiantur, & gaudeant, quibus de jure Archiepiſcopi, Eccleſiaque Metropolitanæ, & earum Capitula utuntur, potiuntur, & gaudent; necnon Eccleſia Senenſis præfata, & illi, qui ei hactenus præfuerunt ante erectionem hujuſmodi, etiam de conſuetudine quomodolibet uti poterant, potiri, & gaudere. Quodque Suffraganei præfati, ac earumdem Suan., Cluſin., Groſſetan., & Maſſen. Civitatum, Diocæſumque Clerici, & Laici, præfatis Archiepiſcopis, veluti ipſorum Metropolitanis debitos exhibeant obedientiam, reverentiam pariter, & honorem. Et inſuper irritum ex nunc decernimus, & inane ſi ſecus ſuper his a quoquam quovis authoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus, quòd Eccleſiæ ipſæ, ut præfertur ſubjectæ fuerint, ac conſtitutionibus Apoſtolicis, Statutis,

con-

conſuetudinibus Eccleſiarum præfatarum juramento confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate roboratis, cæteriſque contrariis quibuscumque. Nulli ergo &c. Si quis autem &c.

Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quadringenteſimo quinquageſimo nono, decimo Kal. Maji, Pontificatus Noſtri Anno primo.

Se Pio coſtituì Siena dignità Arciveſcovile, pensò ancora a riordinare la Chieſa Saneſe, prevalendoſi dell' opera di Agapito de' Ruſtici, Uomo di mente e conſiglio pronto, Auditore della Sacra Ruota; e tutto il parere del Ruſtici fu dal Pontefice col ſeguente Breve appruovato, e confermato.

Pius Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Inter cætera Orbis Terrarum Univerſali curæ noſtræ commiſſa, & inter arduas, variasque occupationes noſtras, quibus aſſidue premimur, Eccleſiæ Senenſis non immemores ſumus, cui dum eramus in minoribus conſtituti Paſtoralis officii curæ, & regimini præeramus, & licèt eam, ut decet, ſemper dilexerimus, nunc verò ad ſummum Apoſtolatus Apicem Divina diſpoſitione vocati, eam, ac Præbendas Eccleſiaſticas in illa conſiſtentes præcipua charitate complectimur, & ad ea libenter intendimus, quæ in ipſius Eccleſiæ Canonicorum, & . . . . prædictorum in ſuis actionibus dirigendis, & inſtitutis laudabiliter reſervandis fore conſpicimus opportunum. Nos igitur cupientes diſſentiones, & controverſias, quæ propter diverſitatem ſtatutorum, obſervationes, & conſuetudines varias in eadem Eccleſia pro tempore fuerunt, avellere, & amputare. Ac ut

Eccleſia ſupradicta hujusmodi ad animarum ſalutem, & univerſi Mundi rationem, ſecundùm ſalutaria inſtituta proſpere, & decenter regatur, & gubernetur, Venerabilem Fratrem noſtrum Antonium tunc Epiſcopum, modo verò Archiepiſcopum Senenſem, & Dilectum Filium Agapitum Cincii de Ruſticis Canonicum Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe, Referendarium, ac Familiarem noſtrum continuum commenſalem, ac Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditorem, de quorum doctrina, ac prudentia, & vitæ integritate ſpecialem in Domino fiduciam obtinemus, ad nonnullas in eadem Eccleſia Conſtitutiones perficiendas, & reformandas, tollendas, moderandas, & corrigendas, prout eis melius viſum fuerit, Commiſſarios delegimus, & deputavimus. Qui quidem mandatis noſtris obſequentes Anno Incarnationis Dominicæ 1459, XIV Kalen. Maii Pontificatus noſtri Anno primo, quinquaginta ſex novas Conſtitutiones, & ordinationes hujusmodi, quarum prima incipit: Quoniam, & finit: ſucceſſerunt: Ultima autem incipit: Proſpicientes, & finit: Ad Epiſcopum: in quodam Volumine viginti octo capita deſcriptas, noſtra authoritate prudenter, fideliter, & diligenter inſtituerunt, prout in Conſtitutionibus, Ordinationibus, ac Volumine prædd. latius continetur. Quo circa Nos de præmiſſis omnibus, & ſingulis plenam, & veram notitiam habentes, ac Conſtitutiones, & ordinationes hujusmodi, ac ſi de verbo ad verbum præſentibus inſertæ forent, pro expreſſis haberi volentes, omnes, & ſingulas Conſtitutiones, & ordinationes præfatas per Antonium Epiſcopum, & Agapitum prædictos confectas, quas juſtas, & honeſtas eſſe non ignoramus, nec non omnia, & ſingula in eis contenta authoritate Apoſtolica ex certa ſcientia, tenore præſentium approbamus, & confirmamus, ac præſentis Scripti patrocinio communimus, ſupplentes omnes defectus, ſiqui forſan advenirent in eisdem. Mandantes omnibus, & ſingulis, quorum intereſt, ſeu quomodolibet intereſſe poterit in futurum, quatenus Conſtitutiones,

tiones, & ordinationes præſcriptas penitus obſervent, & omnino faciant inviolabiliter obſervari, non obſtantibus aliis Conſtitutionibus, tam antiquis, quàm novis, ac duabus, vel etiam pluribus Litteris noſtris in forma Brevis in prædictis, & ante prædicta emanatis. Quæ omnia quantum prædictis Conſtitutionibus contravenirent, vel in aliquo aberrarent, vel contradicerent, ex ſimili noſtra ſcientia tollimus, & annullamus, & caſſamus, ac pro ſublatis, annullatis, & caſſatis haberi volumus per præſentes. Nos enim irritum decernimus, & inane, ſi ſecus ſuper iis a quoquam quavis authoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam approbationis, confirmationis, communitionis, ſuppletionis mandati, ſublationis, annullationis, & caſſationis infringere, vel auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ 1459, 11 *Kal. Maji, Pontificatus Noſtri Anno Primo.*

Godè Antonio per breviſſimo tempo della nuova Dignità Arciveſcovile, poichè ritornando da i Bagni della Montamiata, chiamati di San Filippo, gravemente infermo, e fermandoſi in Crevole, Caſtello della ſua giurisdizione, per debolezza di forze, non ſufficienti portarſi a Siena, morì in quel luogo il dì 8 di Novembre 1459. Il ſuo Corpo poi traſportato alla Patria, nella Metropolitana fu con ſolenne lugubre apparato ſeppellito.

LXXX.

FRANCESCO II.

Anno 1460. FRANCESCO II. Furono i ſuoi Genitori Nanni Tedeſchini della Terra di Sarteano, e Laudomìa Piccolomini Sorella di Pio II, educato nell' adoleſcenza dal Zio, e adottato nella Conſorterìa Piccolomini, fu pubblicato Arciveſcovo di Siena il dì 19 del Meſe di Febbrajo 1460 dalla Natività, e nell' iſteſſo tempo dichiarato Commendatore dell' Abadia di S. Vigilio. Nella promozione, tenuta da Pio gli 5 Marzo 1460 in Siena, venne eletto Diacono Cardinale del Titolo di Sant' Euſtachio; finalmente con acclamazione del Sacro Collegio, l' Anno 1503, fu eletto Sommo Pontefice, ed in ricordanza del di lui gran Zio, volle eſſer chiamato Pio III, ma non ſortì Pontificato più lungo, che di ſoli ventiſei giorni.

Le Memorie della Città, nel tempo che governò la Chieſa Saneſe, ci ſomminiſtrano il fervoroſo zelo verſo il Gregge alla di lui cura commeſſo, le continue fatiche per ſedare le ſedizioni e tumulti, che tenevano acerbamente oppreſſa la miſera Città di Siena per la diviſione de' Monti, la Chieſa ſua ornata di paramenti, e ſacri arredi, la Libreria abbellita, e ripiena di rari libri, di pittura arricchiti, il maeſtoſo Altare di marmi lavorato con intagli, baſſi rilievi, e Statue, dove ancor vivente vi fece fabbricare il Sepolcro, come nella ſeguente inciſavi Iſcrizione ſi legge.

Sep. Franciſci Piccol. Card. Sancti Euſtachii, Archiep. Sen.

E molte altre ricordanze laſciò del ſuo tenero amore verſo la Patria.

Si

Si taceranno in queſto luogo le molte Legazioni nelle quali da più Sommi Pontefici venne in profitto di Santa Chieſa impiegato, e tutte le altre operazioni, che non concernono l' amminiſtrazione della ſua Chieſa, e ſolo ſi farà menzione di ciò che come Arciveſcovo con molto ſenno e prudenza conduſſe a felice termine.

Par convenevole in queſto luogo riportare la Bolla di Pio II, per la quale eſime i Conventi delle Monache dalla ſoggezione de' Regolari, e gli ſottopoſe in perpetuo agli Arciveſcovi, che per i tempi avvenire ſarebbero ſtati della Città di Siena.

Pius Epiſcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Ut inter Sanctimoniales, quæ obviam Jeſu Chriſto Sponſo cum Voto celebri deſponſatæ ſunt accenſis lampadibus exeant, veluti Virgines ſe accingunt, flores honoris, & honeſtatis fructus in ubertate concreſcere valeant, ad id potiſſimum opus eſt diligenter attendere, ut ad virorum, quoad fieri poteſt converſatione ſemotæ ſint; cùm experientia ipſa docuerit ex frequenti viſitatione, ſuſpitione, & nimia familiaritate pernitiosi exempti ſcandala quandoque ſuborta. Hinc eſt, quòd Nos cupientes, ut ubique, & præſertim in hac Nobis præclariſſima Civitate Monialium Monaſteria ſub tali ductu, & gubernaculo protegantur, & cuſtodiantur, ut non modo ſcandala, ſed etiam ſcandalorum metus inde poſſint quomodolibet ſuboriri, & ut in eis vera Religio vigeat, & honeſtatis, ac pudicitiæ ſplendor eniteat, non ſine magnis, & urgentibus rationibus, atque cauſis animum noſtrum moventibus omnia, & ſingula Monaſteria Monialium, tam intus, quàm extra muros ejusdem Civitatis Senenſis conſiſtentia quorumcumque Ordinum exempta, & non exempta ab omni cura, viſitatione, & ſuperioritate omnium, & ſingulorum Religioſorum Ordinum quorumcumque Mendicantium, Obſervantium, ſive Conventualium,

lium, & ſingulorum Religioſorum Ordinum quorumcumque authoritate Apoſtolica, & ex certa ſcientia tenore præſentium perpetuo eximimus, tollimus, & liberamus, ac ipſorum omnium, & ſingulorum Monaſteriorum, & in ipſis pro tempore exiſtentium Perſonarum curam, reformationem, viſitationem, punitionem, correctionem, tam in Capitibus, quàm in Membris Venerabili Fratri noſtro moderno, & pro tempore exiſtenti Archiepiſcopo Senen. ejusque pro tempore Vicario in Spiritualibus Generali, authoritate, & ſcientia prædictis earumdem tenore præſentium committimus, & ſpecialiter delegamus, ita ut in Monaſteria, earumque Perſonas prædictas omnimodam jurisdictionem authoritate prædicta valeat exercere. Omnibus, & ſingulis Religioſis præfatis cujuscumque gradus, præeminentia, Prælaturæ, ac ſtatus exiſtant ſub Excommunicationis, & carceris, in quo propterea per biennium ſine ulla remiſſionis ſpe detinendi ſint, pœnis, quas eo ipſo contrafaciendo incurrant, diſtrictius inhibentes, ne præfata Monaſteria, vel illorum aliquid quacumque ſumpta occaſione viſitare, aut ad illa accedere, ſeu de illorum cura, & regimine ſe quoquomodo intromittere debeant. Ac mandantes earumdem tenore præſentium Archiepiſcopo, & Vicario prædictis, & quoſcumque Religioſos ex præmiſſis, quos contra præſentem inhibitionem noſtram eadem Monaſteria viſitando, vel ad illa accedendo egiſſe eis conſtituerit, non ſolùm nominatim Excomunicatos publicè nuntient, & ab aliis nuntiari, ac ab omnibus arctius evitari faciant, ſed eos carceri mancipent, & per biennium detineant, ſuam inibi impudentiam, & errorem ſine ulla ſpe remiſſionis per tantum temporis purgaturos, non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus, necnon quibusvis exemptionibus, Privilegiis, Indultis, ac Litteris Apoſtolicis quorumcumque tenorum fuerint Monaſteriis, & Religioſis, & Ordinibus ſupradictis ab Apoſtolica Sede in genere, vel in ſpecie conceſſis, & ſpecialibus eisdem Religioſis ſuper hoc per dictam Sedem

factis

factis commiſſionibus, etiamſi de illis, & illorum totis tenoribus de verbo ad verbum ſpecialis, & expreſſamentio facienda eſſet, quæ quo ad hæc eis nolumus aliquatenus ſuffragari, ſtatutis quoque, & conſuetudinibus Monaſteriorum, & Ordinum prædictorum juramento confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Si quis autem &c.

Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quadringenteſimo ſexageſimo, pridie Kal. Septembris, Pontificatus Noſtri Anno Secundo.

E' bene ancora riportare un' altra Bolla di Pio Secondo, data, e pubblicata in favore del Capitolo de' Canonici di Siena, regiſtrata a' Privilegj dello Spedale di Santa Maria della Scala.

Bolla nel Libro de' Privilegi dello Spedale della Scala VB 1, num. 129.

Pius Epiſcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Pridem ad Eccleſiam Senensem, cui, dum eramus in minoribus conſtituti, cura, & regimine præeramus, ad Summum Apoſtolatus Apicem Divina diſpenſatione vocati aciem mentis dirigentes divini cultus, ac reformatione ipſius nonnulla ejusdem Eccleſiæ Conſtitutiones moderandas, addendas, & corrigendas, & per certos noſtros Commiſſarios duximus in melius reformandas, quæ poſtquam per præfatos reformatæ, & additæ fuerunt ſimul cum aliis Conſtitutionibus, & ſtatutis in unum Volumen redactæ, & authoritate Apoſtolica ex certa ſcientia per Nos confirmatæ extiterunt. Noviſſime verò pro parte dilecti Filii Rectoris Hoſpitalis Sanctæ Mariæ ante Gradus præfatæ Senenſis Eccleſiæ expoſito, quòd inter prædictas Conſtitutiones quædam Conſtitutio eſſet, videlicet tertiadecima in ordine ſub Rubrica, quod Collatio Præbendarum &c. &

quæ

quæ incipit : bona fide, habens Paragraphum, qui incipit; inſuper, cujus Conſtitutionis tenor ſequitur, & eſt talis. Bona fide a longiſſimis, & diuturnis elapſis temporibus ſervata conſuetudine, præſenti Conſtitutione in perpetuum valitura firmantes, ne a Poſteris Jura Capituli valeant ignorari, ſtatuerunt Præpoſituræ, Archidiaconatus, Canonicatuum, & Præbendarum, ac ſingulorum Officiorum, ſeu etiam Beneficiorum, aut Cappellarum intra Corpus Senenſis Eccleſiae, quocumque titulo, vel conditione conſiſtentium, & quæ in poſterum fieri, vel creari contigerint collationem, proviſionem, vel quævis prædictorum, vel alicujus eorum diſpoſitionem pleno jure ad dictum Epiſcopum, & Capitulum Seneniſis Eccleſiæ communiter pertinere. Hoc inde declarato, quòd a Cappellis, in quibus aliqui Jus Patronatus habent, vel haberent, ex quo opus eſſet confirmatione, quòd hæc confirmatio tantùm ad Sanctæ Columbæ, S. Bartholomæi de Reſciano, S. Bartholomæi de Monte Claro, S. Petri de Vico Senenſis Diœceſis, & Eccleſiarum inſuper Præbendis Canonicorum annexorum, veluti S. Peregrini de Senis, S. Nicolai de Viteccio, S. Ilarii de Inſula, & S. Luciæ de dicto Viteccio, Eccleſiæ S. Dalmatii prope Senas, Eccleſiæ S. Mariæ de Bulciano, ita quòd nullus alius præter dictum Capitulum cum confirmatione dicti Domini Epiſcopi, ut præmittitur, cùm contigerit aliquem proprio Jure dicti Capituli ad aliquod prædictorum eligi, vel aſſumi de dictis Præbendis, vel Eccleſiis ipſarum aliqua poſſit aliquid diſponere aliqua ratione, vel cauſa, ſeu circa illas, vel illarum altera quicquam valeat attemptare, authoritate tamen Sedis Apoſtolicæ ſemper ſalva. Inſuper ad perpetuam rei memoriam adjungentes, quòd Rectores Hoſpitalis S. Mariae ante Gradus prædictæ Senenſis Eccleſiæ, cùm fuerit ab initio fundatum per hominem de Familia dictæ Eccleſiæ, & Capituli, & in Parrochia, imo etiam ſuper ſolo Eccleſiæ prælibatæ, confirmatio, & inſtitutio ad Capitulum antedictum de Jure, & obſervata conſuetudine noſcitur

ſcitur tantummodo pertinere hoc modo, videlicet. Quia cùm per Comune Civitatis Senenſis de conſuetudine jam inveterata unus probus Vir eſt electus, & aſſumptus ſimul cum aliis dicti Hoſpitalis Fratribus, ſive Hoſpitalariis, & authoritate dicti Comunis Miles effectus, debet ille talis cum ipſius comitiva ad Canonicos in Choro dictæ Eccleſiæ Senenſis pro illa vice capitulariter congregatos, & exiſtentes reverenter accedere, & coram Priore, vel alio Canonico Senen., ad hoc pro illa vice per Capitulum dictæ Eccleſiæ ſpecialiter deputato, genuflexus, confirmationem ab eodem nomine dicti Capituli humiliter poſtulare. Et ſic confirmatus per Bireti impoſitionem promittere tenetur ipſius Eccleſiæ, Capituli, & Canonicorum reverentiam, & honorem omni tempore ſervaturum. Quibus ſic peractis pergant omnes ſimul ad Altare Majus dictæ Eccleſiæ cum gratiarum debita actione, & oblatione condigna, ac teneatur idem Rector confirmatus, ut præmittitur, ſemel illo die ſecum omnes Canonicos præſentes, vel reſidentes honorabiliter convitare in ſignum perpetuum confirmationis obtentæ, tamquam a ſuperioribus immediatis Canonicis antedictis, declarantes, quòd ad Capitulum pertineat electio, & ad Epiſcopum inſtitutio, & confirmatio. Quampridem Conſtitutionem ſic ſcriptam, & ſic etiam ex certa ſcientia confirmatam ratione dicti Paragraphi, Inſuper, & Verſiculi in fine poſiti, declarantes valde præjudicialem eſſe præfato Hoſpitali, & nullo modo ſcribi, aut ſic confirmari debuiſſe certis ex cauſis aſſerebat, præſertim, quia in antiquo Volumine Statutorum ſcripta, nec conſuetudine approbata reperirentur. Contra verò dilecti Filii Canonici, & Capitulum præfatæ Eccleſiæ contrarium aſſerentes, alias rationes, quibus bene, & recte ſic ſcripta, & confirmata eſſe, in medium adduxerunt. Et dictum Verſiculum declarantes ante Paragraphum, Inſuper ad confirmationem Beneficiorum extra Corpus Eccleſiæ referri debere. Nos verò cupientes viam litigioſam amputare, & ſcandalis quantum poſſumus ob-

viare, præſertim quia ſuper illa Conſtitutione circa prædictum Paragraphum nulla confirmatio, aut immutatio facta fuit, ſed de verbo ad verbum dicta Conſtitutio cum præfato Paragrapho in noviſſimo Volumine Statutorum redacta, & exemplata, auditis hinc inde partibus, pro bono pacis volumus, decernimus, & declaramus, quòd nec per illam dictorum Statutorum ex certa ſcientia confirmationem Anno Domini 1459, XI *Kal. Maji, Pontificatus Noſtri Anno Primo per Nos factam, & quam hic haberi volumus pro ſufficienter, ac de verbo ad verbum expreſſa, intendimus ullo modo, nec præfati Hoſpitalis, aut Rectoris ejusdem, nec per hanc noſtram præſentem Bullam Juri præfata Eccleſiae Canonicorum, ſi quod habebant ante prædicta ex certa ſcientia confirmatione, in aliquo derogare, aut quomodolibet præjudicare, ſed perinde in omnibus, & per omnia hinc inde Jus unicuique partium ſervari illæſum, ac ſi penitus, & omnino, quod præfatum dumtaxat Paragraphum, dictam confirmationis Bullam nullius eſſe roboris, vel momenti per præſentes decernimus, & declaramus. Et quoniam in præfata Conſtitutione in fine reperitur Clauſula declarantes &c. De prædicta Clauſula, & ejus tenore pleniſſime informati, decernimus, & declaramus dictam Clauſulam ante Paragraphum inſuper, poſt verbum quicquam, valeat attemptare, poni tunc debuiſſe, & debere in futurum, & per inadvertentiam, non ex dolo alicujus poſt Paragraphum, inſuper, & in fine dicta Conſtitutionis poſitam fuiſſe, & ad collationem electionis, ſive confirmationis, & inſtitutionis Beneficiorum extra Corpus Eccleſiæ Beneficiorum dumtaxat, & nullo modo ad Paragraphum, Inſuper, qui ſequitur, & cui omnino repugnat, debuiſſe, aut potuiſſe, debere, aut poſſe referri. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Si quis autem &c. Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ* 1460, *quartodecimo Kal. Septembris, Pontificatus Noſtri Anno Secundo G.D. Piccolomin.*

Pio

Pio II, con altro ſuo Breve, diretto all' Arci-Veſcovo, ſuo Vicario Generale, Governatori, e Capitano di Popolo del Comune di Siena, dato in Petriolo li 27 di Aprile 1464, fa intendere e vuole, che gli Eccleſiaſtici, e Luoghi Pii ſieno tenuti, ed obbligati alle Porte della Città pagare la Gabella, e che dopo la Caſſa delle medeſime Gabelle deva rendere a ciaſcuno in ricompenſa ogni Anno certa ſomma di denaro, come nella Tariffa, o Scompartimento ivi anneſſo, che per brevità ſi tralaſcia.

Breve nel Caſſone ſegreto di Balia al num. 217.

Paolo II, l' Anno 1465, con ſua Bolla uniſce, e incorpora alla Menſa Arciveſcovile di Siena, e per eſſa al Reverendiſſimo Cardinale Arciveſcovo Franceſco Piccolomini in perpetuo l' Abadia, e Monaſtero della Santiſſima Trinità di Torri.

Breve nell' Archiv. Arveſcovile num. 87.

Per altra Bolla di Paolo II Sommo Pontefice, ſpedita in Roma appreſſo Santa Maria Maggiore l' Anno 1468 -- *In qua inſertus eſt totus tenor Bullæ Pii II Summi Pontific. Senenſis, Pientiæ expedita Anno* 1462, *ex qua apparet, qualiter prædictus Pius II Sum. Pont. Anno prædicto erexit in Cathedralem Eccleſiam Sanctæ Mariæ de Corſignano, nec non Eccleſiam Sancti Salvatoris de Monte Ilcino, & utraque Sedes Epiſcopales declaravit; juſſitque Caſtrum Corſignani non amplius tali nomine, ſed Civitas Pientiæ appellari, committendo omnibus Notariis, ut tali nomine Pientiæ appellarentur, aliàs ſi eorum Contractibus aſſertum veniret &c. Datum Corſignani &c. Tales Contractus haberentur pro alibi celebrati, ac ut prædictæ duæ Cathedrales, & Civitates Pientiæ, & Ilcini decenti Clero, & Populo, debitoque decore ornarentur, dismembravit ab Aretina, Cluſina, & Groſſetana Diœceſibus quamplurimis Eccleſiis & oppida prædictis duabus Diœceſibus ſubjecit & univit, ut plenius legitur in Bulla prædicta, ad quam &c. ipſaſque duas Cathedrales Pientiæ, & Ilcinii noviter erectas Sedi Apoſtolicæ immediate ſubjectas declaravit, ita ut ſi quis in Cauſis ab Epiſcopo Pientino,*

Bolla nell' Archivio Arciveſcovile num. 90.

& Ilcin. ejuſque Officialibus ad Archiepiſcopum Senen. appellare voluiſſet, liceat ei id libere facere, ipſique Archiepiſcopo, vel ab eo delegatis hujusmodi Cauſas cognoſcere, & definire, ſicut cæteras cauſas ipſius Suffraganeorum. Liceat pariter prædicto Archiepiſcopo Senen. pro tempore exiſten. cùm per Pientiam, & Ilcinen. Civitates, & Diœceſes iter faceret præ ſe Crucem portare facere, prout in cæteris locis ipſius Provinciae; in reliquis verò nullam ordinariam Jurisdictionem in Epiſcopos Pientinum, & Ilcinen. habeat, vel ipſos ſubditos, omni &c.

Contratto nell' Archivio Arcivescovile numero 93. Rog. Pietro del già Pietro Paolo.

Da un Contratto dell' Anno 1477, ſi rileva -- *Magnifici Proviſores Generalis Biccherna Regulatores Civitatis Senens. dederunt, & vendiderunt Reverendo in Chriſto Patri, & D. D. Franciſco Piccolomineo S. R. E. Card. & Senarum Archiepiſcopo, ementi pro ſe, ſuisque in Archiepiſcopatu prædicto futuris Succeſſoribus integrum Montem de Monte Acutolo, ſitum ſuper Flumen Roſiæ Civitatis Senarum cum omnibus Juribus, & pertinentiis ſuis pro pretio Florenorum ducentorum octuaginta de libris quatuor, cum conditione quòd dictus Dominus Archiepiſcopus teneretur ſolvere quolibet Anno, & in die Sanctae Muſtiolae Monaſterio de Turri unum cereum ponderis librarum trium, & unius librae piperis, quos Canones tenebatur in antea ſolvere praedictus Communis Senarum praefato Monaſterio de Turri pro juribus, quae dictum Monaſterium habebat ſuper Campaneatico. Actum Senis.*

Contratto nel ſud.to Archivio numero 97. Rog. Gio. di Cione.

I ſeguenti Contratti ci dimoſtrano quanto appreſſo; primieramente uno del 1483. *Communis Senarum per ſuam deliberationem relaxavit Rev. D. Card. Senens. ejusque conductoribus quascumque penſiones, & aſſictus, quos, & quas dare, & tradere tenebatur Magnifico Communi praedicto pro Monaſterio, & poſſeſſionibus Abbatiae de Turri, ac duabus ipſis Molendinis tam pro tempore praeterito, quàm futuro.*

Rev.

Rev. Dominus Franciſcus Piccolomineus Tit. Sancti Euſtachii Diaconus Card. tamquam Senarum Archiepiſcopus, praeviâ licentiâ, prout in dicto Inſtrumento aſſeritur, obtentâ a Siſto IV Sum. Pont. de Anno 1484, *vendidit de bonis dictae Menſae Archiepiſcopalis Famoſiſſimo Viro Burghesio Domini Auguſtini de Burgenſibus de Senis unam dicti Archiepiſcopatus poſſeſſionem cum Domo, ſitam in Commune Bibbiani, loco dicto Mugnone pro pretio delarando a duobus peritis.*

Contr. nel detto Archivio num. 96. Reg. Gaſparo del già Daniele.

Inſtrumentum Donationis aliquorum bonorum ſitorum in Villa Caſciani, factae a Sigismundo Naunis Juſti de Campriano de Anno 1491, *Reverendo Domino Card. Piccolomineo, Archiepiſcopo Senens. & Succeſſoribus Archiepiſcopis.*

Iſtrumento dove ſopra num. 99.

A' Libri Deliberazioni di Balía degli 11 di Marzo 1492, ſi leggono le Convenzioni accordate, e ſtabilite tra il Comune di Siena, e il Reverend. Card. Arciveſcovo intorno al pagamento delle Gabelle per gli Eccleſiaſtici, e Luoghi Pii, ad evitare le Cenſure, che per l' eſazioni delle medeſime ſi poteſſero incontrare.

Delib. di Balía pagina 77.

Che tutti gli Eccleſiaſtici alle Porte della Città devino pagare la Gabella, conforme pagano gli altri Cittadini, la qual Gabella però per gli Eccleſiaſtici non ſi poſſa mai agumentare, nè accreſcere in futuro; e per ricompenſa di dette Gabelle la Comunità di Siena deve diſtribuire a ciaſcheduna di dette Chieſe, e Perſone Eccleſiaſtiche, ſecondo che ſi contiene nel foglio della Bolla di Pio II.

Che le Chieſe, e Perſone Eccleſiaſtiche, che non introdurranno in Siena coſa alcuna, non devino pagar Gabella per li Beni di dette Chieſe.

Se alcuno Eccleſiaſtico teneſſe in Affitto, o in altro modo Beni, che non fuſſero di Chieſe, deva di quelli pagare dette Gabelle, altrimenti cada in pena di Fiorini tre.

Nelle

Nelle Gabelle de' Contratti, Fitti, Abituri, che anticamente ſi ſono oſſervate, e pagate, non s'intenda fatta innovazione alcuna.

Che tutti i Luoghi Pii, ed Eccleſiaſtici, eretti dopo la Bolla di Pio II, non compreſi in eſſa, come Cappelle, e Benefizj, e così in avvenire ſe ne deva fare la taſſa, e la ſtima, e reſtituire poi, come ſopra.

Che i Giudici, e Ufiziali Secolari non devino ſopra gli Eccleſiaſtici fare giudizio alcuno.

Delib. di Balia pagina 83.

Il dì 15 di Marzo 1492 fu deliberato, che l'Arciveſcovo, per i Beni di eſſo Arciveſcovado, di tutto ciò che faceſſe introdurre nella Città, non paghi Gabella, ma poſſa introdurre in quel modo e maniera, che parrà e piacerà ad eſſo Arciveſcovo.

Teſtamento del Cardin. Franceſco Piccolomini nell' Archivio dell' Opera numero 1588.

Nell' Archivio dell' Opera, ſotto il dì 18 Settembre 1493, appariſce il Teſtamento fatto dal Card. Franceſco Piccolomini Arciveſcovo, rogato nella Cappella di San Biagio del Palazzo Arciveſcovile, per diſpenſa due volte avutane, cioè, il dì 27 di Settembre 1475; e il dì 29 di Ottobre 1479, nel qual Teſtamento, oltre molti altri Legati, ſi leggono gli infraſcritti.

Paramenta mea omnia, & hornamenta, quae hactenus tenui in Sacriſtia Eccleſiae Senenſ. relinquo ipſi Sacriſtiae pro uſu dictae meae Cappellae, quorum Inventarium hoc eſt.

Unum Pluviale Damaſceni albi cum floribus aureis cum ſuo Caputio ſeparato cum Armis.

Unum Pluviale velluti azurri cum ſtellis aureis cum Armis, & cum ſuo Caputio.

Una Planeta Damaſceni albi cum floribus aureis cum Armis.

Una Tunicella, & una Dalmatica alba ſubtiles ſine liſtis pro Prælato.

Una

Una Tunicella, & una Dalmatica violacea cum liſtis albis pro Prælato.

Una alba, ſive Camicæ cum Amictu cum liſtis violaceis.

Una Stola cum Manipulo violaceo.

Una Mitria ſimplex Damaſceni albi.

Unum par caligarum cum Sandalis ſericis albis.

Una Capſula pulcra pro Corporalibus.

Duo paria Cyrothecarum alba, & violacea.

Crux pectoralis parva aurea cum Cathesula aurea.

Libellus cerimoniarum novus.

Quatuor petia linteaminum pro involvendis friſiis.

Quatuor pluvialia cum friſiis, & caputiis cum lunis, duo alba, & duo rubea.

Tria pallia magna ex damaſceno cum floribus aureis, unum album, unum rubeum, & tertium violaceum.

Unum Pluviale cum Planeta, Dalmatica, Tunicella, Stolis, & Manipulis ſuis, & panno aureo rubeo.

Pluviale, Planetas, Dalmaticas, Tunicellas cum Stolis, & Manipulis ex damaſceno nigri coloris cum friſiis, & liſtis aureis, & noſtris Inſignibus, quae hoc Anno fieri feci.

Liber Pontificalis in Pergamena.

Unum par Ampullarum argenti, quarum una eſt deaurata.

Parva Pixis lignea ſigillata, in qua ſunt de Reliquiis Beati Sebaſtiani Martyris.

Una petia panni aurei pro uno Pallio Altaris.

Cui Sacriſtiæ etiam relinquo Miſſale meum, quo utuntur Cappellani, & Evangeliſtarium, quod pro uſu meo domi habeo, & parvam Crucem argenteam cum quibusdam Reliquiis Sanctorum, quae eſt pro uſu Cappellae noſtrae in dicta Eccleſia.

It. relinquo eidem Dalmaticas duas, alteram albam, alteram rubeam, & Planetam violacei coloris cum ſuis Manipulis, ac Stolis, Amictu, Cingulo, &

alba

alba loriga, quibus uti ſoleo in celebratione Summi Pontificalis uſu Cappellae, & Eccleſiae praedictae.

Et ſimiliter lego eidem Sacriſtiae Mitram meam pretioſam lapidibus pretioſis, margaritis, & noſtris Inſignibus ornatam, & alias Mitrias ſimplices cum capſula pro uſu Praelatorum ipſius Eccleſiae.

Relinquo etiam eidem Sacriſtiae Cosmographiam Ptolomei, quam Mappam Mundi appellant, lintea tela depictam a clariſſimo Cosmographo Antonio Leonardi Presbitero Veneto, cum Inſigniis Pii in forma rotunda.

Relinquo etiam, & lego Sacriſtiae praefatae Senenſis Eccleſiae, & ejus Librariae in memoriam Domini Pii Avunculi libros infraſcriptos videlicet.

Orationes Domini Pii, Hiſtoriam Bohemicam Auſtralem, Libros Epiſtolarum Saecularium, Epiſcopalium, & Cardinalium.

Volumina ſex in pergameno bene ornata, & ligata, quae omnia ipſe Dominus Pius compoſuit.

It. relinquo, & lego eidem Sacriſtiae, & Librariae duo Volumina Concilii Baſilienſis in pergameno, & papiro pulcra, & magna, quae bon. memor. Dominus Marcus Cardinalis Sancti Marci mihi Teſtamento reliquit.

Crucem argenteam, qua uſus ſum, ut Archiepiſcopus, & in Legationibus Apoſtolicis, & quam aliàs dono dedi Sacriſtiae Eccleſiae Senen., reſervato tamen mihi uſu ejus, dum vixero, ad cautelam eidem Sacriſtiae relinquo, & lego, ita tamen, quòd Archiepiſcopi Senen. pro tempore exiſtentes illâ uti poſſint in Eccleſia, Civitate, Diœceſi, & Provincia Senen. & non alibi, neque alii.

Et quoniam aliàs poſui loco depoſiti apud Sacriſtiam ipſam Senen. quandam Capſulam criſtallinam, atque ornatam argento deaurato cum meis Inſignibus. Capſulam ipſam relinquo ipſi Sacriſtiae, ut ea utatur in Solemnitatibus Cappellae meae, & ipſius Eccleſiae.

Depo-

Depoſui etiam apud ipſam Sacriſtiam jam pridem duo Vaſa, ſive Buccalia argentea magna ex parte deaurata, quibus uti ſolent Cardinales in ſuis credentiis quando celebrant: Vaſa ipſa reſervamus ad arbitrium noſtrum, dum vivimus, quòd ſi deceſſerimus e vita, antequam de illis ſpecialiter diſponamus, relinquimus illa Sacriſtiae praedictae ad ornatum Altaris, & ad uſum Praelatorum, quando celebrant Divina in dicta Eccleſia, & non aliter, & quòd nullo modo poſſint deſervire profanis.

Item relinquo Domino Franciſco Piccolomineo de Aragonia Ducis Amalphitani Filio, Nepoti meo amantiſſimo Virgilium in pergameno ſcriptum manu Philippi Lotti, & Priſcianum etiam in pergameno.

Item relinquo, & lego Auguſtino Filio naturali Domini Jacobi Fratris mei, Nepoti meo parvum Miſſale pretioſum, & lecturas omnes Domini Abbatis, & Domini Benedicti, & unum Volumen Epiſtolarum Regiſtri Beati Gregorii, ita tamen, quod ullo umquam tempore liceat illi libros ipſos aliquo modo alienare, ſed ipſe quoque Deſcendentibus in Familia noſtra, litterarum aptis relinquat Domino autem Johanni etiam Nepoti meo, & Filio legittimo & naturali Domini Andreæ Fratris mei relinquo, & lego Miſſale aliud etiam in minori forma, & Archidiaconi Commentarios in Decretum ſcriptos in membranis, & magno Volumine, & unum aliud Volumen Epiſtolarum Regiſtri Beati Gregorii, & Bibliam meam parvam in pergameno cum Armis meis cohopertam de ſerico viridi.

Alios autem libros cujuscumque qualitatis, & facultatis ſint, & de illis ante mortem non diſpoſuero, & lego heredibus meis infraſcriptis &c.

Iſtrumento di Conceſſione nell' Archivio Arcivescovile num. 101.

L' Anno 1498 smembrò dalla giurisdizione Arcivescovile la Chiesa Parrocchiale di San Marco, e la concedè a i Monaci Benedettini del Monastero,

 ſitua-

ſituato fuora della Porta, che dal detto Santo prende il nome.

Alle deliberazioni di Balía del primo di Ottobre 1499 appariſce la ſeguente, che niſſuna Perſona ſuddita del Comune di Siena, di qualunque grado, ſtato, o condizione, ſotto alcun queſito colore per ſe, o per altri poſſa impetrare alcun Benefizio, Canonicato, Pieve, Cappella, Fieratico, Spedale, o altro Luogo Pio, che vacaſſe, ſolito conferirſi per preſentazione, o elezione di alcuno della Città, o del Contado; e ſe per il paſſato, o preſente alcuno aveſſe altrimente operato, o moleſtaſſe alcun Benefizio, il quale per ſimile preſentazione, o elezione de' noſtri Cittadini, o ſudditi fuſſe ſtato iſtituito, o conferitogli alcuno de' detti Benefizj, deva ſubito di tal moleſtazione deſiſtere, ſotto pena di ducati cinquecento.

Delib. di Balía pag. 95

Vedi all'anno 1476. nel libro delle Riforme pagina 25, e 118.

Lib. delle Chiavi 5. pagina 280; e negli anni 1425. e 1544 alla 4 diſt. C. 74.

Oltre allo ſtudio di Teologie, e Sacri Canoni, fu molto verſato nelle belle lettere, e nella Storia, e particolarmente in quella della Patria ſua, conforme ci dimoſtra un Eſemplare, ſcritto con ben purgata Lingua Latina, che in più Copie inedite ſi conſerva per le mani de' Cittadini.

Morì finalmente, dopo aver governata la Chieſa ſua Arciveſcovile per lungo ſpazio di Anni, e di Pontificato ſoli giorni ventiſei, ricco di gloria, e di meriti, ed univerſalmente compianto, gli 18 di Ottobre 1503.

LXXXI.

GIOVANNI IV PICCOLOMINI.

Anno 1501. GIOVANNI IV PICCOLOMINI, Figliuolo di Andrea di Nanni Tedeſchini, Nipote Carnale del Pontefice Pio III, nato il dì 9 di Ottobre 1475, ſcrivono l'Ughelli, Ugurgieri, ed altri, che fuſſe pro-

promoſſo alla Chieſa Arciveſcovile di Siena l' Anno 1503, dopo l'aſſunzione al Pontificato, e morte del Zio; ma io per coſa indubitata ſono di contraria opinione, e credo gli veniſſe rinunziata quella Dignità qualche tempo avanti; poichè in un Contratto degli undici di Settembre 1501, a chiare note ſi legge, che già era Arciveſcovo, colle ſeguenti parole: *Antonius Berzius Abbas Roſanus, Juris utriusque Doctor, & D. D. Johannis Piccolominei Archiepiſcopi Senarum in Spiritualibus Vicarius Generalis*. Comunque ſi ſia, circa il principio del ſuo governo, poco importa, baſta ſapere, che fu Uomo di grande ingegno, e di prudente conſiglio, come ce lo deſcrivono tutti gli Scrittori contemporanei, del quale la Repubblica di Siena in diverſe importanti occaſioni ſi prevalſe, fu dotto in ogni genere di ſcienze, e principal Conſigliere del Pontefice Clemente VII. Intervenne al Concilio Lateranenſe, celebrato ſotto il Pontificato di Giulio II; e nelle Raccolte de' Concilj vi ſi legge ſoſcritto ſotto nome di Gio: Vincenzio Arciveſcovo di Siena. Fu da Leone X promoſſo al Cardinalato l' Anno 1517, del Titolo di Santa Balbina. Nel Pontificato di Paolo III venne ſpedito Legato Apoſtolico, in Compagnia del Cardinale Aleſſandro Ceſarini, a Carlo V Imperadore per congratularſi ſeco della Vittoria di Tuniſi, e ſi acquiſtò talmente la di lui grazia, che dal medeſimo fu preſentato all' amminiſtrazione della Chieſa dell' Aquila, e l' ottenne, conforme poco dopo quella di Briatico, o Umbriatico che ſia. Morto il Cardinal Raffaello Petrucci, come ſi legge nelle Addizioni al Ciaccone, fu ſurrogato nella Legazione a Latere alla Repubblica di Siena.

Fra' Contratti ſciolti dell' Archivio grande num. 215.

Faticò molto per ſedare le diſcordie, che tenevano miſerabilmente oppreſſa la ſua Patria, e vedendola ſortemente aſtretta da numeroſo eſercito di Truppe Pontificie, e Fiorentine l' anno 1526, eſſo fu prin-

cipal Conſigliere de' Reggenti della Repubblica, eſortandoli con pubbliche preghiere a ricorrere agli ajuti di Maria Santiſſima, antica, e particolar Protettrice della Città di Siena, e miracoloſo ne riuſcì l'effetto, poichè con poche truppe gli ſortì mettere in fuga, uccidere, e far prigionieri molti degli Aggreſſori coll'abbondante bottino delle Tende, bagaglie, Artiglierie, e d'ogni altro genere, che in gran copia alle mura della Città aveano i nemici condotto.

Acchille Orlandini relaz. ſtampata della vittoria de' Saneſi ſeguita il 25 Luglio 1526.

Agumentò notabilmente le rendite del ſuo Arciveſcovado, come ben ci dimoſtra un contratto dell'anno 1504, avendo in benefizio della Menſa comprato più beni, e poſſeſſioni in Veſcovado ſituate, da Pietro, e Antonio Figliuoli di Domenico Checconi.

Iſtrum. tra' Contratti ſciolti nell' Arch. grande n. 106.

Commutò co' Padri Certoſini di Maggiano l'anno 1528 alcuni beni, che poſſedeva la Menſa nel Comune di Caſale in Valdarbia, e ne ricevè quelli, che fino al preſente ritiene, ſituati a Saltiano dentro le Maſſe, e lungo il Fiume dell'Arbia di rendita conſiderabile.

Contr. nell' Arch. Arc. n. 114, rog. Ser Jac. del q. Niccolò di Domenico d' Aſciano.

Stanco finalmente del peſo Paſtorale, e molto più diſguſtato per le continue, e pericoloſe ſedizioni, nelle quali vedeva ſenza rimedio immerſa la ſua Città, renunziò l'anno 1529 l'Arciveſcovado a Franceſco di Saluſtio Bandini, e di Montanina Piccolomini ſua ſorella, riſervatoſi però vita ſua durante il regreſſo, giacchè Bandino, altro Fratello di Franceſco Bandini, al quale avea deſtinato la Coadjutoría, era morto molto giovane, come la ſeguente Iſcrizione nel ſuo Sepolcro ci dimoſtra.

Bandino Saluſtii Band. Fil. Templi huius Decano, generis nobilitate, Corporis dignitate, omniumque Liberalium Artium ſcientia, & animi bonis, Civitatis facile primo, omnibus caro, ac Veneb., qui eo ipſo Menſe, quo Doctorat. in U. J. Inſignia, moxque ab Illuſtriſſ., ac R. Jo. Piccolom. S. R. E. Card. Avunculo

ſuo

ſuo Coadjutoriam Archiep. Senen. acceptarus erat, lapidis ex alto prolapſi caſu interiit Ann. agens XXIIII.

Il 19 Giugno 1534 il Collegio di Balía, a preghiere del Rev. Card. Piccolomini, eſimè la Comunità di Murlo dal peſo dell' agumento del ſale per due anni, ſiccome l' infraſcritte Terre del Veſcovado, in vigore de' loro Capitoli, ſtipulati colla Repubblica il 24 Marzo 1400; ed i nomi delle medeſime Terre ſono Reſi, le Pompoſe, Crevole, Valerano, Montepertuſo, e Caſciano. Delib. di Balía pag. 134. 143.

Pavolo III, con ſua Bolla ſpedita in Roma l' anno 1535: *Conceſſit Ven. Fratri Joanni Card. de Piccolominibus Epiſcopo Oſtien., & Archiepiſcopo Senarum gratiam alternativæ pro collatione beneficiorum Aquilan., Oſtien., & Senarum Diœceſarum.* Bolla nell' Arch. Arc. n. 118.

La morte del Cardinal Giovanni Piccolomini ſeguì nella maniera appreſſo, conforme ce la deſcrive Angiolo Bardi Canonico Saneſe nella ſua Storia contemporanea. Angiolo Bardi St. di Siena MS.

„ Mi era ſcordato di far memoria della Morte
„ del Cardinal di Siena M. Giovanni Piccolomini,
„ Nipote di Pio III, che era Decano del Sacro
„ Collegio de' Cardinali, Veſcovo Oſtienſe, quale
„ morì l' Anno 1537, agli 25 di Novembre. Fu
„ pianto da tutta la Città, come Padre della Patria,
„ era di tanta bontà, e riputazione, per memoria
„ de' ſuoi Anteceſſori, che i Pontefici, e gl' Impe-
„ radori ſempre ne fecero gran conto. Fu ſeppellito
„ in Duomo (e non in S. Franceſco, come ſcrive
„ l' Ughelli) ſotto l' Altare della ſua Cappella con
„ gran pompa ed onore, e fu la Morte ſua repen-
„ tina, e non potette Teſtare, onde laſciò in con-
„ fuſione tutta la ſua roba, della quale era dive-
„ nuto erede degli Averi, e Signoria di M. Andrea
„ ſuo Padre; perchè eſſendo morti due Fratelli ſenza

„ eredi,

„ eredi, ſolo una Figliuola del Signor Pier-Fran-
„ ceſco, la quale di poco il Cardinale aveva mari-
„ tata al Secondogenito del Duca di Amalfi, chia-
„ mato Don Indico, che dipoi, per la morte del
„ Primogenito, ſucceſſe allo Stato Paterno; ora per
„ la morte del Cardinale nacquero gran diſcordie
„ fra i parenti del medeſimo per conto della roba,
„ perchè eſſendo rimaſto di tutta la Caſa Papeſchi
„ ſolo il Signore Anton-Maria, Figliuolo del Signor
„ Enea, che veniva ad eſſere Nipote Cugino del detto
„ Cardinale, non eſſendovi di Uomini altri che lui,
„ gli pareva di dovere e di giuſtizia, che tutta quella
„ roba de' ſuoi Antenati perveniſſe ad eſſo, e non
„ a Linee Trasverſali; ed inteſa la Morte del Car-
„ dinale *de facto* vi entrò in poſſeſſo di tutti i Beni,
„ ſalvo che di Caſtiglion della Peſcaja, ed Iſola del
„ Giglio, che il Duca di Amalfi la preſe lui, come
„ Erede della Nuora, ed anche per eſſere di quella
„ Caſa, pretendeva avervi qualche ragione. Da un'
„ altra banda i Figliuoli della Sorella del Cardinale
„ ci pretendevano ancor loro. Queſti erano Vitto-
„ ria, già Moglie di Borgheſe Petrucci, Lattanzio
„ Tolomei, l'Arciveſcovo di Siena Franceſco Bandini,
„ e Mario ſuo Fratello. Ora fra queſti, e il Signore
„ Anton-Maria vi erano grandi altercazioni, e vo-
„ lendo colla forza ſpogliarlo, vi nacque morte di
„ Uomini; ma al fine il Papa, per levare gli ſcan-
„ dali, fece rimettere l'affare nella Ruota di Roma,
„ e il Signor Anton-Maria n' ebbe a reſtituire il
„ tutto; e così la maggior parte di quella roba andò
„ fuora di Caſa Piccolomini, che dalla Signoria di
„ Caſtiglioni, e Giglio in fuora, che toccò alla Signora
„ Silvia, Nuora del Duca di Amalfi, il rimanente ſi
„ diſtribuì fra le ſuddette Perſone.

FRAN-

LXXXII.

FRANCESCO III.

FRANCESCO III, Figliuolo di Saluſtio Bandini, e di Montanina d'Andrea Piccolomini, Fratello di Pio III, ebbe per Fratello Mario, che fu Padre di Mons. Germanico, Coadjutore del Zio nell'Arciveſcovado, e di Berenice ſorella, maritata al Cavaliere Alfonſo Bardi, ne nacque Fedro adottato dall'Arciveſcovo Franceſco, che ha poi continuata in Siena la Famiglia Bandini. Fu eletto Arciveſcovo per ceſſione del Card. Giovanni ſuo Zio l'anno 1529 il dì 7 del meſe d'Aprile. Fu molto dotto, e verſato in varj generi di letteratura. Subito che fu eletto Arciveſcovo della ſua Patria, venne incaricato d'intervenire, e conferire cogli Oratori dalla Repubblica a Ceſare ſpediti, e dipoi il 2 Marzo del ſuddetto anno eletto Oratore della medeſima Città per ſeguire Carlo V in tutte le parti della Germania. Anno 1529. Delib. di Balìa del 1529. pag. 17.

S'intereſsò aſſai negli affari della ſua Città, ed eſſendo quella diviſa in molte, ed oſtinate Fazioni, e Capo della Popolare eſſendo Mario ſuo Fratello, egli, ſeguendo le parti del medeſimo, diede particolare incentivo a molte altre ſedizioni, e forſe alla rovina iſteſſa della Repubblica, la quale vedendola finalmente precipitare, riſolvè partire di Siena, nè prima vi tornò, che l'Anno 1552, chiamatovi, d'ordine di Papa Giulio III, dal Cardinl Fabio Mignanelli, Legato a Latere, per pacificare i Saneſi, e con tale occaſione s'intereſsò più che mai nell'emergenze della cadente Repubblica, e ſcordatoſi della parzialità per util pubblico, atteſe con ogni efficacia a riunire gli animi de' Cittadini, e mantenerli affezionati alla Corona di Francia, ſotto la protezione della quale affidati, già avevano provato la beneficenza della liberazione Jacinto Nini Stor. d'Italia MS.

dalla

dalla proſſima ſervitù, minacciatagli da Don Diego Mendozza, colla fabbrica di una nuova Cittadella. Aſſalita dipoi, e fortemente con aſſedio aſtretta la ſua Patria dalle Armi dell' Imperador Carlo Quinto a ſoccombere al giogo, ſi moſtrò il Bandini molto coſtante difenſore della libertà, col conſiglio, e colle operazioni; e dopo la Rotta di Marciana, nel qual tempo era fortemente più che mai aſſediata, con Piero Strozzi, da Montalcino ſi portò a Siena, sforzando con ſuo pericoloſo azardo più Corpi di Guardie, per incoraggire gli animi depreſſi de' Cittadini; ma coartati alla fine di renderſi, e capitolare il dì 17 di Aprile 1555, egli giurò che mai più vi ſarebbe tornato, ſe non aveſſe veduta la Città libera, come puntualmente eſeguì, e ſi trattenne poi ſempre in Roma, o ne' Governi di quello Stato.

Portatoſi dunque a Roma, ed ivi trattenutoſi nel tempo del Pontificato di Paolo IV, e conoſciuta la di lui prudenza, ed eſperienza ne' maneggi, dal medeſimo Paolo, e da Pio IV, Pio V, e Gregorio XIII, e loro Succeſſori, ricevè molti onori, e molte dignità; primieramente, ſotto nome di Prelato domeſtico, fu dichiarato Aſſiſtente alla Cappella, Soprintendente alla Fabbrica di San Pietro, e amminiſtrò i Governi di Viterbo, e di tutta la Provincia del Patrimonio, e per molti Anni fu ancora Governatore di Roma con tanto credito, e riputazione, che, ſe non fuſſero ſtate le contrarietà degl' Imperiali, certamente averebbe ottenuto il Cappello Cardinalizio.

Celebrandoſi l' Anno 1546 il General Concilio in Trento, l' Arciveſcovo Bandini ſi portò colà ne' primi di Aprile, e vi ſi trattenne fino al 25 di Agoſto del medeſimo Anno, come chiaramente ſi deduce dalle Lettere del Cardinal Marcello Cervini, Legato del medeſimo Concilio (che poi, aſceſo al Trono Ponti-

Lettere del 7 Aprile, del 20 detto, e 25 Agoſto dell' Anno 1546.

Pontificio, fu Marcello II), conſervate appreſſo il moderno Arciveſcovo Monſignore Aleſſandro di tal cognome. Il Cardinal Pallavicino, nella Storia di quel Concilio, ſcrive, che l' Arciveſcovo di Siena fu ſolo in dire, che tutto ſi deve attribuire a Criſto, e niente a noi, tutta la giuſtificazione alla Fede, e niente alle altre diſpoſizioni, quando un Infedele viene alla Fede, e poi alla Grazia; le quali Sentenze offeſero le orecchie de' Padri del Concilio. Egli fu, che con altri conſigliò la partenza da Trento, amplificando il pericolo, riſpetto a ciò che ſi udiva intorno alle forze del Duca di Vittembergh, che aveva poderoſo Eſercito, ed eſpugnata la Chiuſa vicina ad Iſpruch, diſegnava paſſare più oltre. Circa la reſidenza de' Veſcovi, fu di parere, che tutto l'affare di queſto particolare ſi rimetteſſe al Pontefice, dall' autorità del quale dependere, che tutto l'affare ec. il coſtringere ad eſſa coll' eſecuzione della pena coll' agevolarla coll' ampliazione dell' autorità: Ogni altra legge parevagli indarno, la potentiſſima legge eſſere l' efficace Volontà di chi ha la ſuprema poteſtà.

Pallavicino Stor. del Concilio pagina 671.

Ibidem pagina 679.

Ibidem pagina 631.

Per il lungo corſo di Anni 59 reſſe la Chieſa Saneſe, onde per la ſua vecchiezza eſſendogli ſtato aſſegnato da Pio IV per Coadjutore Germanico Bandini ſuo Nipote, Arciveſcovo di Corinto, premorì queſti l' Anno 1569 a Franceſco, e ſeppellito in Duomo; il Pubblico, per onorare il ſuo Sepolcro, vi mandò dodici Staggiuoli coll' Arma, ed a perpetua memoria gli fu poſta in pietra la ſeguente Iſcrizione.

Germanico Band. Marii F. Archiep. Corinth., & Senarum Eccleſiæ Coadiutori, doctrina, ac Religione admirabili, qui poſt reditum a Sacra Trident. Synodo, dum ad corrig. Cleri, ac Populi ſui mores totus incumbit, Dei vocatu ex hac Vita, omnium merore diſceſſit. Vixit Ann. XXXVI, Franc. Ban. Piccolomineus Archiep. Senen. Fratri, & Fratris F. B. M. P.

Iſcrizione nella Metropolitana.

In ſecondo luogo gli venne aſſegnato per Coadjutore, il dì 28 di Luglio 1574, Aleſſandro Piccolomini Arciveſcovo di Patraſſo, il quale anch' egli morì avanti al Bandini, e gli fu poſta in Duomo la ſeguente Iſcrizione.

Aleſſandro Piccolomineo Patrarum Archiepiſcopo, Senarum Coadjutori, cui comitas cum gravitate, & morum ſanctitate conjuncta, & amorem, & venerationem omnium conciliaverat. Incredibili autem in omni laudandarum artium genere, doctrinæ copia, & in eisdem tradendis perſpicuitas nusquam morituris, ab eo conſignata monimentis ſumma toto terrarum Orbe nominis celebritatem comparaverat. Joannes Baptiſta hujus Templi Ædituus, & Deiphebus Archipresbiter, Fratresque alii poſuerunt. Vixit Ann. 70, *obiit Anno* 1578, 4 *Id. Mar.*

Finalmente l' Arciveſcovo Bandini, carico di Anni e di meriti, morì in Roma l' Anno 1588, e fu ſeppellito in S. Pietro vicino a' due Pii ſuoi Conſanguinei, coll' appreſſo Iſcrizione.

D. O. M.

Franc. Band. Archiepiſcopo Senarum, ut in S. Andreæ Oſſa hic requieſcunt.

Ed in Siena ancora gli furono celebrate ſolenni Eſequie nella ſua Metropolitana, coll' intervento del Supremo Magiſtrato, e comitiva di tutti gli Ordini.

ASCA-

LXXXIII.

ASCANIO DI ENEA PICCOLOMINI.

ASCANIO DI ENEA PICCOLOMINI, Signore di Sticciano, e di Vittoria di Anton-Maria Piccolomini Aragona; fu Arciveſcovo di Tarſo, e Terzo Coadjutore del Bandini nell' Arciveſcovado di Siena, al quale ſucceſſe, dopo la di lui morte l'Anno 1588. Fece in Siena la ſua prima Entrata con tanta pompa e ſfarzo, dal ſuo Clero, e Popolo ricevuto, che meritò eſſer data alle ſtampe, e da ciò ſi riconobbe quanto la ſua elezione veniſſe da' Saneſi acclamata, de' quali ſi vide verſo il loro Paſtore un ſingolare affetto, non ſolo per eſſer egli nato di Nobiliſſima Famiglia, ma molto più per le ſue rare doti, ed eminenti virtù; perciocchè, oltre una gioconda affabilità, che allettava ciaſcuno ad amarlo, fu zelante del divin culto, corteſe con tutti, e caritativo co' biſognoſi. Si dilettò della Poeſia, come dimoſtrano le Compoſizioni ſue in Verſi Lirici, ed in altri Metri Toſcani inedite, e un Libro d' Impreſe dato alle ſtampe. Fu molto giudizioſo ancora nella Politica, come ſi raccoglie da quel ſuo Libro, ſtampato in Firenze nel 1609, intitolato: *Avvertimenti Civili, eſtratti da Monſignore Aſcanio Piccolomini da i primi ſei Libri degli Annali di Cornelio Tacito*. Ed altra Opera di ſimil materia, intitolata *la Politica*, laſciò inedita. Molto l' amarono i Sereniſſimi di Toſcana, e particolarmente il Sereniſſimo Gran-Duca Ferdinando Primo, ed a tutte le Perſone di qualunque ſtato o condizione in ſomma riputazione accetto, e ben veduto. Morì con diſpiacere univerſale nella Patria l' Anno 1597, a dì 13 di Maggio, e fu ſep- Anno 1588.

pellito nel Sepolcro de' ſuoi Maggiori in Sant' Agoſtino, al quale fece con generoſo funebre apparato celebrare ſolenni Eſequie Silvio ſuo Fratello, che fu Padre del tanto rinomato Generale Ottavio, al quale v' intervenne il Senato per compiangere la perdita di un così amato Paſtore.

LXXXIV.

FRANCESCO MARIA IV.

Anno 1597. FRANCESCO MARIA IV, di tal nome, dall' Arciveſcovado di Avignone paſsò a quello di Siena il dì 15 Settembre 1597. La Patria ſua fu la nobil Terra di Monte Pulciano della Famiglia Tarugi, imparentata con ſoggetti di molta diſtinzione, ed a ſublimi dignità innalzati, eſſendo egli Pronipote del Cardinale Antonio del Monte, e Nipote di Giovanni del Monte, Gran Maeſtro della Religione Geroſolimitana, del quale fu Zio Giulio III Sommo Pontefice. Infin da' più teneri Anni fu ſempre dedito alla Criſtiana pietà, e di buoni coſtumi dotato, poichè nell' adoleſcenza frequentò la Congregazione dell' Oratorio, e fu diſcepolo, e molto accetto a S. Filippo Neri. Avanzato poi in età, venne eletto Rettore della Congregazione di Napoli, e continuamente ſi eſercitò a predicare a' Popoli il buon coſtume, l' aſtinenza dalle offeſe divine, e la penitenza delle commeſſe colpe, per la qual cauſa dal Baronio fu chiamato il Fonte della parola di Dio. In Napoli fondò la Congregazione dell' Oratorio, e ſi fece tanto ben volere, che rapì gli animi di tutti nello ſpazio di Anni ſei, che ivi dimorò. Finalmente Pio V lo chiamò a Roma, e lo ſpedì per Compagno al Cardinale Aleſſandrino ſuo Nipote nelle Legazioni alla Francia, Spagna, e Portogallo. Ritornato dipoi a Roma

Roma, nuovamente ſi diede a' ſoliti eſercizj di pietà, in maniera tale, che con ſommo ſuo diſpiacere fu obbligato da Clemente VIII ad accettare l' Arciveſcovado di Avignone; e poco dopo, l' Anno 1596, venne dichiarato Prete Cardinale del Titolo di San Bartolommeo all' Iſola, dipoi, come ſopra ſi è accennato, fu trasferito all' Arciveſcovado di Siena, e il dì 30 Settembre 1597, per mezzo del Segretario delle Leggi, ne venne preſentata in Balía la Lettera Paſtorale, traſportata a Siena da Monſignor Ridolfo Bonci, col Mandato di Procura, per prendere a ſuo nome il poſſeſſo dell' Arciveſcovado. Il dì 19 Dicembre 1597, eſſendo arrivato alla Porta della Città il nuovo Cardinale Arciveſcovo, dopo l' incontro de' Deputati del Pubblico in qualche diſtanza, che furono Pompeo Cacciaguerra, Conte Orſo d' Elci, Mario Amerighi, e Franceſco Accarigi, ricevè in Siena un ſecondo Complimento di altri quattro Deputati, da' quali fu Capo, e a nome di tutti parlò Muzio Brogioni. Governò la Chieſa Saneſe circa nove Anni, ed il zelo per l' avanzamento di quella, e dell' onore di Dio, forſe troppo eccedè, perchè ſomminiſtrò diverſi motivi d' impegno all' univerſale della Città. Celebrò in Siena l' Anno 1599 un Sinodo Provinciale, del quale ſi leggono, due Anni dopo ſtampate in Roma molte Coſtituzioni, e Decreti riſguardanti il Clero Saneſe. Morto Clemente VIII, nel Conclave, nel quale fu eletto Leone XI, poco mancò, che non veniſſe il Tarugi innalzato al Soglio Pontificio. Tediato finalmente degli affari, e dignità mondane, benchè Cardinale, ſi ritirò, rinunziato prima nel 1606 l' Arciveſcovado, nella Congregazione dell' Oratorio, per menare una Vita più quieta, e tutta intenta al profitto ed avanzamento dell' Anima ſua; ma poco continuò, perchè il Signore Iddio lo chiamò a ſe l' Anno 1608, e fu ſeppellito nella Chieſa del medeſimo Oratorio,

e nel

e nel Sepolcro iſteſſo, dove poco avanti era ſtato collocato il gran Baronio, coll' appreſſo Epitaffio.

D. O. M.

Franciſco Maria Tauruſio Politiano, & Cæſari Baronio Sorano, ex Congregatione Oratorii S. R. E. Præsbiteris Cardinalibus, ne corpora disjungerentur in morte, quorum animi Divinis Virtutibus inſignes, in Vita conjunctiſſimi fuerant, eadem Congregatio unum utrique Monumentum poſuit. Tauruſius vixit Ann. 83, *Mens.* 9, *dies* 14. *Obiit Tertio Id. Junii* 1608. *Baronius vixit Ann.* 68, *Mens.* 8, *obiit pridie Kal. Julii* 1607.

Di queſto inſigne ſoggetto ne parlano con molta lode, e particolare ſtima l' Ughelli nella ſua Italia Sacra, dal quale ſi è pigliato poco meno che tutto quello, che in appreſſo ſi è deſcritto, il Baronio, il Marciano, nelle Memorie della Storia della Congregazione dell' Oratorio, e molti altri gravi Scrittori.

Marciano Tit. 1, Lib. 3, e Tit. 2, Lib. 8.

LXXXV.

CAMILLO BORGHESI.

Anno 1607. CAMILLO BORGHESI, Figliuolo di Pier Maria, e Cugino carnale del Pontefice Paolo Quinto, fu promoſſo al Veſcovado di Caſtro nella Provincia di Terra di Otranto nel Regno di Napoli da Clemente VIII l'Anno 1593; innalzato dipoi il Cugino al Pontificato, lo trasferì a quello di Montalcino, ma breviſſimo tempo vi dimorò; perchè vacato l' Arciveſcovado di Siena, per la Rinunzia del Tarugi, venne a quello preſcelto il dì 4 di Gennajo 1607 dalla Natività. Pervenuto a Siena la notizia della pro-

promozione di Camillo, fu ſpedito ſubito a Montalcino per rallegrarſene a nome Pubblico il Segretario delle Leggi, ed inſieme a preſentargli le Lettere di Congratulazione della Balſa, alle quali prontamente riſpoſe, mentre che furono lette in quel Collegio gli 26 del ſuddetto Meſe, e ſubito eletti Deputati per andarlo ad incontrare il Cavaliere Scipione Bargagli, e Cavaliere Fedro Bellanti, e il dì 29 del Meſe di Marzo ne preſe il poſſeſſo con molta pompa e ſolennità; la Relazione del quale ſi legge impreſſa alle ſtampe. Fu Prelato molto zelante verſo il ſuo Gregge, l'amò, e ſi fece inſieme temere. I Principi, e i Cardinali lo videro con buon' occhio, e non mancarono alcuni di eſſi di pregare Sua Santità, acciò lo promoveſſe al Cappello Cardinalizio, ma qualunque fuſſe il motivo, non ſi piegò mai il Pontefice ad eſeguirlo, onde fu detto da alcuni, che egli ſi moriſſe di amarezza il dì 8 di Ottobre 1612, e non il 1613, come ſcriſſe l'Ugurgieri. Fu ſeppellito nella Metropolitana con diſtinta funebre pompa, condecente al di lui eminente grado. Delib. di Balìa pag. 81.

LXXXVI.

METELLO DI ALESSANDRO BICHI.

Anno 1612.

METELLO DI ALESSANDRO BICHI, dopo avere in Siena con gran profitto ſtudiato il Gius Civile, ſi dottorò in quella Profeſſione, e portatoſi ſubito a Roma, fu ricevuto da Orazio Auditore di Camera, e da Camillo Fratelli de' Borgheſi, come loro antico amico, nella propria Caſa. Morto Orazio, Camillo venne eſſo in luogo del Fratello ſurrogato nell' Auditorato di Camera, e ſpedito Legato a Filip-

a Filippo II Re di Spagna, laſciò al Bichi il peſo; ed il governo della ſua Caſa; ritornato dipoi il Borgheſi, ed eletto da Clemente VIII Cardinale, Metello, in grazia di Camillo, fu promoſſo al Veſcovado di ~~Siena~~ Sovana gli 15 di Giugno 1596, la qual Chieſa reſſe, e governò per lo ſpazio di Anni dieci. Dipoi venendo il Borgheſi, ſotto nome di Paolo V, innalzato al Pontificato, chiamò a Roma Metello, e lo dichiarò Prelato della Sacra Conſulta, e Canonico di S. Pietro, avendo prima alla Chieſa di Sovana rinunziato; ed in oltre il dì 17 del Meſe di Agoſto del 1611 lo promoſſe al grado di Prete Cardinale del Titolo di Sant' Aleſſio, e l' Anno ſeguente 1612 dall' Incarnazione, con univerſale applauſo della ſua Patria, venne preſcelto a quell' Arciveſcovado; onde a' Libri di Balía ritruoviamo, che gli 8 del Meſe di Marzo furono eletti Deputati per incontrarlo Muzio Brogioni, Patrizio Venturi, Alcide Vannocci, e Paris Bulgarini; e il dì 13 del futuro Meſe di Maggio 1613 fece in Siena la ſua ſolenne Entrata, e gli Ambaſciadori andarono ad incontrarlo fino alla Terra di Buonconvento. Nel breve tempo, che reſſe la Chieſa Saneſe, con applauſo univerſale, fondò un Seminario per l' Educazione, e avanzamento negli Studj per più Cherici, donando a quello della propria Menſa Arciveſcovile alcune Rendite, come appariſce dalla Bolla Pontificia, ſpedita in Roma il dì 30 di Giugno 1614, ed inſerita nel Libro intitolato: *Regole del Seminario di Siena*, riformate poi l' Anno ſeguente da Monſignore Aleſſandro Petrucci; e altra volta nel 1618 da Monſignore Aſcanio Piccolomini. Ma eſſendo Metello intimo familiare del Pontefice Paolo V, giudicò per ſuo vantaggio rinunziare all' Arciveſcovado, conforme eſequì gli 13 di Gennajo 1614 dall' Incarnazione, e appariſce per ſua Lettera, diretta alla Balía del ſuddetto giorno, e a' Libri della medeſima regiſtrata, recandogli avviſo della Soſti-

Delib. di Balia pag. 96.

Regole del Seminario impreſſe in Siena l' anno 1647.

Soſtituzione nell' Arciveſcovado, fatta in Perſona di Monſignor Aleſſandro Petrucci Veſcovo di Maſſa, e ritornato dipoi a Roma, per i ſuoi ſoaviſſimi coſtumi, e grazioſe maniere, ſi cattivò a tal ſegno la grazia, e l'amicizia di tutto il Sacro Collegio, e di tutti i Principi, che ciaſcuno lo giudicava come Succeſſore a Paolo; al qual' eminente grado, conforme porta ancora la fama, ſarebbe facilmente pervenuto, ſe la morte ſopraggiuntagli in Roma il primo di Luglio 1619, non aveſſe troncato il corſo delle comuni ſperanze. Fu ſeppellito nella Chieſa ſua Titolare di Sant' Aleſſio, dove Bernardino ſuo Fratello, e Padre del Cardinale Aleſſandro gli ereſſe un nobile e decoroſo Monumento, colla ſeguente Iſcrizione nel pavimento. Lib. di Balla pag. 181.

D. O. M.

Oſſa Metelli Bichii S. R. E. Cardinalis Senenſis.

Ed in altro, aſſieme colla Statua del medeſimo Cardinale, ſi legge l' appreſſo Elogio.

D. O. M.

Metello Bichio Patritio Senenſi Tit. Sancti Alexii Card. ampliſſimo, cujus paris Nobilitatis Virtus Pauli Quinti Pont. Max. beneficio, ex Suanenſi Epiſcopatu, ad Romanæ Purpuræ lucem & ad Senenſis Archiepiſcopatus evecta faſtigium, illuſtriſſima, ſed breviſſima effulſit, Vincentius, & Bernardinus prærepto Fratri mœſtiſſimi poſuerunt. Hoc tamen uno triſte mitigarunt deſiderium, quod virtus illuſtriſſimæ extinctæ Cineris etiam Purpurat. Obiit Annos LXXVIII, Kal. Jul. MDCXIX.

LXXXVII.

ALESSANDRO DI PANDOLFO PETRUCCI.

Anno 1614. ALESSANDRO DI PANDOLFO PETRUCCI, e di Euſta di Aleſſandro Bulgarini nell' Anno 1602 fu promoſſo al Veſcovado di Maſſa e Populonia nelle Maremme di Siena, e governò quella Chieſa circa lo ſpazio di Anni dodici con tanto zelo, e tanta lode, che i Maſſetani con Pubblico Atteſtato gli 6 di Ottobre 1624 aſſerirono non avere da S. Cerbone in quà ſortito Prelato cotanto degno e premuroſo quanto Aleſſandro; onde come tale aggiunſe a quella Cattedrale ſei Canonicati, dotandoli, e augumentandoli coll' Entrate del ſuo Veſcovado, e coll' annuenza Apoſtolica, aſſegnandogli più Beni di quella Menſa a maggior gloria di Dio, e ſplendore di quella Città. Provide di nuove, e ſufficienti Rendite l' unica dignità dell' Arcipretato di quel Capitolo, la quale per il tenue emolumento era quaſi sbandata. Ereſſe (ſi può dire) a tutte ſue ſpeſe un Palazzo, contiguo alla Cattedrale per la Reſidenza del Veſcovo, e rilaſciò alla Menſa un Palazzo, che poſſedeva in Roma con ſiti, ed orti, e che aveva comprato co' proprj denari. Riduſſe in Clauſura le Monache di quella Città di Maſſa, alle quali contribuì ſempre rilevanti limoſine. Ornò a proprie ſue ſpeſe quella Cattedrale in più vaga forma riducendola; arricchì i paramenti ſacri della Sagreſtia; mantenne la pace, ed unione tra 'l Clero e Cittadini; migliorò con nuovi bonificamenti le Rendite della Menſa di conſiderabile augumento; fu ſevero ed acerrimo difenſore della Giurisdizione ed Immunità Eccleſiaſtica; viſitò la ſua Dioceſi più volte ſenza ſpeſa alcuna de' Parrochi.

Atteſtato Rog. Ser Paganello del g. Aurelio Paganelli.

Diſpo-

Diſpoſe il Principe di Piombino a ſoddisfarlo di un' annua Rendita di Scudi 800, che riteneva di quella Menſa, con i quali ereſſe un Monaſtero di Monache. Paſſato dipoi il dì 24 di Marzo 1614 dall' Incarnazione, al governo della Chieſa Arciveſcovile di Siena, allora sì che maggiormente ſi diede con tutte le forze ſue a promuovere lo ſplendore Eccleſiaſtico, ed il profitto delle Anime, non riſparmiando coll' eſempio, e colle opere occaſione alcuna, per la quale poteſſe altrui giovare; onde celebrando il Sinodo Dioceſano ſtabilì in quello particolari Coſtituzioni, che non ad altro tendono che alla decorazione della Chieſa, e morigeratezza del Clero. Stabilì ancora più Decreti e Coſtituzioni per il buon governo delle Monache della ſua Città, che ſi leggono alle ſtampe. Fu vago di fabbricare, non ad altro oggetto, che per impiegare i poveri, e le Arti nelle manuali fatiche, colle quali poteſſero provvedere al neceſſario loro ſoſtentamento; onde a ſue ſpeſe, che ancora al preſente ſi vede, fece da' fondamenti innalzare il grandioſo Palazzo della Villa di Santa Colomba, che ſerve di capace ricetto per la Villeggiatura al Nobil Collegio Tolomei, ed il Palazzo Arciveſcovile di Siena rifatto, ſi può dire, di pianta più magnifico che per l' addietro non era, ſe bene per colpa degli Architetti poco ſtabile, e mal fondamentato, fu demolito dipoi l' Anno 1658, per ampliare la Piazza, e rendere Iſolata la Chieſa Metropolitana da quella parte. Nell' Anno 1624 fece la Viſita generale a tutte le Chieſe della ſua Dioceſi, per la quale riparò a molti ſconcerti, e a diverſi abuſi, che in eſſe vegliavano, ed a maggiori inconvenienti averebbe forſe poſto rimedio, ſe nella Viſita delle Compagnie laicali, per il temporale e ſpirituale, non aveſſe ritrovato oſtinati intoppi colla Giurisdizione, mentrechè gli convenne con eſpreſſa dichiarazione il 18 di Aprile 1628 proteſtarſi, che eſſo non aveva intenzione di

Decreti, e Coſtituzioni per le Monache, impr. in Siena 1625.

Delib. di Balìa pag. 52.

comandare alle Compagnie de' Laici, interamente dependenti, e ſottopoſte al Capitano del Popolo, e a tutto l' intero Conciſtoro. I di lui coſtumi, ed i portamenti di Vita ſanta furono così amati dal gran Cardinal Borromeo, che laſciò di Aleſſandro ne' ſuoi Scritti perpetua ricordanza a' Poſteri dell' innocenza colla quale viſſe, e morì in gran concetto di perfezione, e di Eccleſiaſtica diſciplina il dì ſette del Meſe di Giugno 1628, compianto univerſalmente da tutta la Città, ed il ſuo Cadavere, dopo la celebrazione di ſolenni eſequie, fu ſeppellito nella Metropolitana nel Sepolcro degli Arciveſcovi, ſituato ſotto la Menſa dell' Altare del Cardinal Franceſco Piccolomini, comunemente chiamato de' Calzolaj.

LXXXVIII.

ASCANIO II.

Anno 1628. ASCANIO II, Figliuolo di Silvio Piccolomini Aragona, nato in Firenze, ed allevato ſecondo il grado della ſua Nobiliſſima Famiglia, eletto che fu Pontefice Urbano VIII, ſi poſe a' ſervigj del Cardinal Franceſco Barbarini Nipote del Papa, e portando il caſo, che il Cardinale fu ſpedito Legato a Latere alla Corona di Francia, e Spagna, il Piccolomini fu da Sua Santità inviato alla Corte Cattolica, per ſignificarle la determinata Legazione, e fu da quella Maeſtà benignamente accolto. Licenziatoſi dipoi il Cardinale dal Criſtianiſſimo, ed incamminatoſi anch' egli alla volta di Spagna, ordinò ad Aſcanio, che l' andaſſe ad incontrare, onde egli, che ivi ſi era trattenuto alcuni Meſi, corſe preſtamente in Francia, ma giunto a Poitiers, fu arreſtato dagli Ugonotti, da i quali, in onta del Cattolicismo, e di Santa Chieſa, venne trattato di cattiva maniera, e tenu-

tenuto prigione circa lo ſpazio di quaranta giorni, con poco vitto, e ciò ſeguì nell'Anno 1626. Quindi poi liberato, accompagnò il Barbarino in tutto quel viaggio fino al ſuo ritorno a Roma, ove per benemerenza de' ſervigj preſtati a quel Cardinale, e de' patimenti per la Religione ſofferti, fu dichiarato Succeſſore al Petrucci nella Chieſa Arciveſcovile della ſua Patria, non il 1629, come ſcrive l'Ughelli, nè il 18 Settembre 1628, come pretende correggere il ſuo Annotatore, ma dentro al Meſe di Giugno di detto Anno, e pochi giorni dopo alla morte del Petrucci; poichè negli Atti di Balſa del 20 Giugno vien riferita la di lui già ſeguita elezione, e degli undici di Luglio del medeſimo Anno 1628 ſi leſſe in quel Collegio la Reſponſiva ad altra inviatagli dalla Città, in contraſſegno di congratulazione, per la quale fece intendere, che non averebbe fatta pubblica Entrata; e nondimeno furono eletti Deputati per complimentarlo Alfonſo Bandini, e Franceſco Ballati, e per riceverlo alla Porta della Città il Cavaliere Aliprando Foreſi, e Lorenzo Petrucci; e il dì 31 Dicembre 1628 entrò in Siena privatamente, come aveva deliberato, e preſe il poſſeſſo della ſua Chieſa, come ne' ſuddetti Atti ſtà regiſtrato; onde nè pure è vero, come laſciò ſcritto l'Ughelli, male informato, che queſta formalità ſeguiſſe il primo di Gennajo del 1630. Reſſe, e governò la ſua Chieſa per lungo corſo di Anni con indicibile zelo e ſaviezza, ma non ſenza gravi diſturbi; poichè, pretendendo viſitare la Congregazione del Suffragio, e lo Spedale di San Lazzaro, incontrò ſcabroſi impegni colla Giurisdizione Laicale, e non potè porre a eſecuzione il giuſto e premuroſo intento. Eletto dal Pontefice Urbano VIII il Cardinale Antonio Barbarini Legato a' Principi Italiani, gli aſſegnò per Compagno in quell'impiego Aſcanio, che fedelmente ſervendolo, ed aſſiſtendogli per tutto il corſo di quella

Delib. di Balìa di detto Anno pag. 70, 76.

Delib. dd. pag. 101.

Lega-

Legazione, augumentò ſempre più nel concetto degli Uomini la riputazione di prudente ed accorto nel maneggio de' politici affari, finalmente aggravato dagli Anni, ed ormai tediato del Mondo, rinunziò l' Anno 1670 del Meſe di Gennajo dall' Incarnazione l' Arciveſcovado in mano di Sua Santità, e trattenutoſi a Roma, per attendere ſolamente al penſiero dell' Anima, morì dopo breve tempo in quella Città il dì 14 Settembre 1671.

LXXXIX.

CELIO.

Anno 1671. CELIO, Figliuolo di Aleſſandro Piccolomini, e di Lucrezia di Mario Ugurgieri, nelle ſua gioventù fece gareggiare al pari la modeſtia de' coſtumi, e l' inclinazione alle ſcienze, applicatoſi dipoi allo ſtudio delle cognizioni Legali, ed in quello in Siena laureato, paſsò a Roma, ed avendo ivi due Cugini, cioè, Aleſſandro, poi Cardinale, e Celio, dopo Auditore della Ruota Romana, della Nobil Famiglia Bichi, gli ſervirono in quel principio di giovevole indirizzo per farſi conoſcere a quella Corte. Datoſi poi all' Avvocatura, in breve tempo riuſcì di grandiſſima ſtima, ed eſſendo già nota la ſua dottrina ad Urbano VIII, lo dichiarò intanto Luogotenente Civile dell' Auditore della Camera, in vece di Aleſſandro Bichi; ed eſſendo in quei tempi inſorta oſtinatiſſima Guerra tra' Principi Collegati, e Barbarini, dal Re di Francia, che oltremodo deſiderava la Pace d' Italia, venne dichiarato a trattarla il Cardinal Bichi, che deſtramente maneggiandola, e ſaggiamente concludendola, ſpedì per le Poſte Celio a detta Maeſtà per ſignificarle la lieta nuova della Pace conchiuſa, che accolto da quella Corte con ſegna-

ſegnalate dimoſtrazioni di affetto, ſi fece conoſcere per ſagace e prudente, onde acquiſtata la grazia di quella Corona, ſe ne tornò grazioſamente regalato a Roma, ove ripreſe il ſolito eſercizio dell' Avvocatura. Dopo più Anni, ſucceduta la morte del Pontefice Innocenzo X, e racchiuſi i Cardinali in Conclave, il Cardinal Bichi conduſſe ſeco per Conclaviſta Celio ſuo Cugino, come di ſperimentata fede, e ſingolar prudenza nel trattare affari di graviſſima mole. Finalmente eletto Sommo Pontefice il Cardinal Fabio Ghigi, col nome di Aleſſandro VII, per i negoziati del Cardinal Bichi, che ſebbene giaceva in letto podagroſo, ſi ſerviva nondimeno, per portare i ſuoi ſentimenti agli altri Cardinali, di Celio, il quale veniva da eſſi gratamente veduto, e ſentito per la deſtrezza, che egli uſava in trattare così grave intereſſe. Eſaltato Aleſſandro al Sommo Pontificato, dichiarò Celio ſuo Segretario de' Memoriali, e Cameriere ſegreto de' Participanti, e l'onorò di un Canonicato di San Pietro. Dovendo poi ſpedire un Nunzio Apoſtolico in Francia, che riſedeſſe preſſo la Maeſtà Criſtianiſſima, avutone parere col Cardinal Bichi, vi ſpedì Celio, dichiarandolo in pubblico Conciſtoro Nunzio, e Arciveſcovo inſieme di Ceſarea. S'inviò ſubito il Piccolomini a quella volta, e fu ricevuto con grande amorevolezza da tutta la Corte, non ſolo per i meriti del Cugino, quanto pe' proprj. Paſſarono con feliciſſimo eſito le ſue incumbenze preſſo quella Corona, finchè, inſorte rotture tra il Papa, e la Francia, e benchè Celio non aveſſe in quelle parte alcuna, nondimeno ſoffrì molti diſaſtri, e fu neceſſitato partire dal Regno ſenza ultimare il triennio della ſua Nunziatura. Si partì dunque di Francia in mal' ordine, perchè gli era ſtato dalla inſolenza della Plebe ſaccheggiato il ſuo nobile equipaggio; ma durò poco cueſto ſuo infortunio, che Sua Santità, volendo riconoſcere il merito perſonale,

e la

e la ſofferenza, che aveva avuta in sì gravi travagli, lo dichiarò Prete Cardinale del Titolo di San Pietro a Montorio il dì 4 di Gennajo 1664; e poco dopo dal medeſimo Pontefice, per ripararlo delle paſſate ſciagure, fu deſtinato Succeſſore al Cardinal Volunio Bandinelli nella Legazione Apoſtolica di Romagna, nella qual Carica ſi trattenne finchè vacato l' Arciveſcovado di Siena, venne a quello il dì 18 del Meſe di Marzo 1670 dall' Incarnazione, promoſſo; ed avutaſene notizia dal Collegio di Balìa il dì 12 di Maggio 1671, furono eletti Deputati, per complimentare con S. E. alla Porta, il Balì Fra Clemente Accarigi, e Gio: Battiſta Piccolomini; e per incontrarlo fuora della Città il Cavaliere Girolamo Ugurgieri, e Orazio Piccolomini. Il dì 7 Luglio 1671 arrivò a Siena privatamente, ma dal ſuo Quartiere, per allora eletto il Palazzo di Santa Barbara in Sant' Agoſtino, fino al Duomo, con pompa ſolenne fu accompagnato alla Chieſa Metropolitana, e ricondotto a Sant' Agoſtino colla comitiva della Signoría, e Magiſtrati. Governò la ſua Chieſa con molta eſemplarità, amminiſtrando ad ogni condizione di perſone la più retta giuſtizia, e nulla curando la prepotenza de' Grandi, con egual parzialità tanto verſo i poveri, che ricchi. Mai ſi aſſentò dalla Città, ſe non quando ſi portò al Conclave, nel quale fu eletto Pontefice Innocenzo XI, del quale fu principal cagione, che veniſſe promoſſo al Trono del Vaticano, benchè anch' eſſo non meno fuſſe riputato degno di quell' alto grado. La Morte ſua ſeguì in Siena il dì 24 di Maggio 1681; ed eſſendo tenuto eſpoſto il ſuo Cadavere prima nella Sala di ſua Abitazione, che era il Palazzo Papeſchi, furono in quel luogo recitate le di lui lodi con Funebre Orazione dal Canonico Mario Ugurgieri, traſportato poi nella Metropolitana per la celebrazione delle ſolenni Eſequie, che con grandiſſimo lugubre Apparato vennero rappreſenta-

ſentate; fu recitata altra Orazione dal Canonico Tommaſo Squarci, e dipoi ſeppellito nella ſuddetta Chieſa, avanti l' Altare di Santa Caterina da Siena, nel Sepolcro della Famiglia Avveduti.

LXXXX.

LEONARDO DI ALESSANDRO MARSILJ.

LEONARDO DI ALESSANDRO MARSILJ, e di Margarita di Vincenzo Bichi, dopo avere in Siena compiuto il corſo de' ſuoi ſtudj, fu dottorato nell' una e l' altra legge, ſiccome nella Sacra Teologia; portatoſi dipoi a Roma, dalla Santità del Pontefice Aleſſandro VII venne dichiarato Canonico di S. Pietro, e dopo avere eſercitato con molta ſua riputazione l' Uffizio di Auditore nella Legazione di Ferrara, vacando l' Arciveſcovado della ſua Patria, venne a quella dignità promoſſo il dì 26 di Gennajo 1681, dall' Incarnazione, nel qual' incarico fu egualmente dal ſuo Clero temuto, ed amato. Con tutte le poſſibili forze ſue ſoſtenne ſempre con molto ardore l' Immunità Eccleſiaſtica, e ſtabilì con più Sinodi Dioceſani varie Coſtituzioni, concernenti il decoro della ſua Chieſa; onde per tali motivi incorſe più volte in diverſi ſcabroſi impegni col Principe, e col Pubblico. Fu dotto nel Gius Civile e Canonico, nelle Teologie, ed in altre Scienze; verſato ne' Cerimoniali Eccleſiaſtici, dilettante della Muſica, e delle Sagre Funzioni. Conſacrò in Siena più Chieſe, ed Altari; finalmente ricolmo di meriti, con univerſal diſpiacere, paſsò all' altra Vita il dì 8 del Meſe di Aprile 1713, e dopo ſolenni Eſequie celebrategli nella Metropolitana, ed un' erudita Ora-

Anno 1681

Orazione in ſua lode, dal Canonico Saluſtio Bandini recitata, fu ſepolto in Duomo nel Sepolcro degli Arciveſcovi.

LXXXXI.

ALESSANDRO II.

Anno 1714. ALESSANDRO II, di tal nome, Figliuolo di Anſano Zondadari, e di Agneſe di Mario Ghigi, Pronipote del Pontefice Aleſſandro VII, Fratello di Fra Marc' Antonio, Gran Maeſtro dell' Ordine Geroſolimitano, e del Cardinale Anton-Felice, al quale ſervì ſempre di Compagnia, e di Conſiglio in tutte le Legazioni, nelle quali venne impiegato, primieramente nell' Anno 1701, quando andò Nunzio ſtraordinario per la Pace alla Maeſtà del Re Cattolico, ed a portare le Faſcie al Primogenito del Re de' Romani; e nel 1706, nella Nunziatura Ordinaria de' Regni delle Spagne, nelle quali occaſioni facendoſi conoſcere per ſavio e prudente, acquiſtò la grazia, e l' affetto di molti Sovrani; onde reſtando vacante l' Arciveſcovado di Siena, con acclamazione univerſale della Patria, e del Gran-Duca Coſimo III, che ſpedì appoſta una delle ſue Galere, per traſportarlo nel di lui ritorno, da Antibo a Livorno, venne a quella Chieſa promoſſo il dì 21 di Gennajo, dall' Incarnazione, 1714; e che fuſſe ſincero il piacere, che la Città ne pruovaſſe in quell' elezione, lo dimoſtrò nel ſuo ſolenne Ingreſſo, e Poſſeſſo, ſeguito il dì undici di Agoſto 1715, con tanta pompa e grandioſità di apparato, come bene lo rappreſenta la Relazione, deſcritta dal Cavaliere Bernardino Perfetti, e pubblicata colle ſtampe; nè deſraudò punto da quell' eſpettazione, che della di lui

di lui Perſona ſi era di già conceputa, poichè in ciaſcuna delle operazioni andò ſempre avanzandoſi nella ſaviezza, e nella ſoavità del trattare, circoſpetto e conſiderato ne' maneggi, di ſufficiente Letteratura ornato, alieno dagl' impegni, e dalle brighe, obbligante nell' officioſità, caritativo a maggior ſegno verſo i poveri, con la diſtribuzione di generoſe limoſine pubblicamente, e molto più privatamente a quelli, che hanno roſſore di domandarle, amato, e riputato da' Principi, e da tutta la Corte Romana, ed in ſomma molto eſemplare in ogni ſuo portamento, e di coſtumi innocenti, ed inclinati alla piacevolezza, con graviſſimo univerſal diſpiacere ne venne per Divino Volere la Patria, e la Chieſa ſua privata il dì 4 di Gennajo 1744, dall' Incarnazione; e dopo la celebrazione di ſolenni Eſequie, alle quali concorſe numeroſa moltitudine di Popolo, e recitata in ſuo onore la Funebre Orazione dal Canonico Girolamo Bindi Sergardi, fù per Depoſito ſeppellito in Duomo avanti la Cappella di San Giovan - Battiſta, ſcavato a tale effetto il pavimento, accanto al Cadavere del fu Cardinale Anton - Felice ſuo Fratello, interrato già nell' iſteſſo luogo fin dal dì 23 di Novembre dell' Anno 1737, per doverſi poi ambi i Cadaveri nella Chieſa di San Giorgio traſportare, al qual fine già ſi vanno lavorando le Statue di Marmo di Carrara, che con altri ornamenti devono ſervire di eterna memoria di due Concittadini alla Patria loro cotanto affezionati.

LXXXXII.

ALESSANDRO III.

Anno 1746. ALESSANDRO III, Figliuolo di Marcello Cervini, Conte del Vivo nella Montamiata, e di Giulia di Azzolino Ugurgieri, nato in Montepulciano il dì 19 Dicembre 1695, di Famiglia, che nella cognizione degli Uomini è universalmente considerata di quella Città, ma egualmente Sanese, perchè ammessa alla Cittadinanza di questa Patria fin dal dì trenta Dicembre 1495, nella Persona di Ricciardo di Giovanni, Padre del Pontefice Marcello II, con tutti i Descendenti, Onori, e Privilegj, ed aggregata a quella degli Spannocchi, della quale più volte ha usato il Cognome, ed ha goduto sempre le Magistrature, e Cariche della Città di Siena, ora in questa, ed ora in quella Città dimorando. Alessandro fece in Siena il corso de' suoi Studj, e nel Gius Civile e Canonico ottenne la Laurea Dottorale; e dopo, promosso ad uno de' Canonicati di questa Metropolitana, fu dall' Arcivescovo Zondadari dichiarato suo Vicario Generale. Cambiò dipoi il Canonicato colla Dignità di Arciprete, e continuò in simili Impieghi per più spazio di tempo. Mancato il Zondadari, dal qual' era riguardato come suo Successore, venne dalla Balsa, tra sei Soggetti, proposto per nuovo Arcivescovo a Sua Maestà Cattolica, e da questa al Sommo Regnante Pontefice, che si degnò destinarlo a quel Posto il dì tre del Mese di Settembre 1746. Continuò Alessandro più Mesi dubbioso dell' Accettazione, per il grave peso, che porta seco il grado di Superiore; ma finalmente o perchè così fusse permissione Divina, o perchè non giudicasse convenevole davvantaggio ripugnare a' comandi

Delib. di Balia di detto Anno pagina 108.

mandi de' Sovrani, portatoſi a Roma, fu nel Conciſtoro del dì 29 di Maggio 1747 preconizato Arciveſcovo eletto; il dì undici poi del futuro Meſe di Giugno conſecrato, e a i 17 del ſuddetto Meſe ne preſe, per mezzo del Decano Tiberio Sergardi, a tal' effetto con ſpeciale Mandato Delegato, privatamente il Poſſeſſo. Giudicò eſpediente, nelle preſenti contingenze, per non aggravare di conſiderabili ſpeſe il Pubblico, ed i Privati, aſtenerſi nella venuta al governo della Chieſa Saneſe da quelle ſolite Solennità, che molti de i di lui Anteceſſori erano concorſi a ricevere per oſſequioſo contaſſegno di affetto; onde con ſua Corteſiſſima ne ringraziò i Deputati, e tutto il Collegio di Balìa, dal quale generoſamente gli venivano offerte; e la mattina del dì nove di Agoſto ſi ricevè la lieta nuova, che incognitamente la notte precedente era già arrivato. Voglia Iddio a queſto Prelato concedere un lungo corſo di Vita, poichè, ſiccome ne' gradi inferiori ſi è ſempre dimoſtrato eſemplare, e premuroſo Eccleſiaſtico; così in quello di Superiore, pruomovendo, ed animando il ſuo Clero agli ſtudj, ed alle più religioſe oſſervanze, poſſa perfettamente imitare le pedate del gran Marcello II, e di altri Inſigni Prelati, dal merito, e degne prerogative de i quali ne va ben diſtinta quella Nobiliſſima Famiglia.

FINE.

INDI-

INDICE

DE' VESCOVI, ed ARCIVESCOVI Della Città di Siena.

LUCIFERO	Anno	306	Pag. 2
FLORIANO		313	Ivi
DODONE		440	2
EUSEBIO		465	3
MAGNO I.		520	Ivi
MAURO I.		565	4
GUALTIERANO I.		...	5
AIMONE		597	6
VITALIANO I.		...	Ivi
ROBERTO		612	Ivi
PERITEO		628	Ivi
ANSIFREDO		642	Ivi
GUALFREDO I.		...	7
MAURO II.		649	Ivi
ANDREA I.		658	8
GUALTIERANO II.		670	9
GHERARDO I.		674	Ivi
VITALIANO II.		679	Ivi
LUPO I.		689	10
MAGNO II.		709	11

	Anno	Pag.
CAUSIVIO	- - -	12.
ADEODATO I.	715	Ivi
GROSSO	743	48
AUSFREDO	752	Ivi
GIORDANO	761	52
PEREDEO	776	Ivi
GIOVANNI I.	792	53
ANDREA II.	795	Ivi
LUPO II.	800	57
AMADEO I.	804	59
ANSIFREDO II.	- - -	Ivi
PIETRO	827	62
ANASTASIO	833	63
GHERARDO II.	841	73
CANZIO	844	Ivi
GHERARDO III.	855	85
AMBRUOGIO	864	86
LUPO III.	881	Ivi
UBERTINO	900	93
EGIDIO	906	Ivi
TEODORIGO	913	Ivi
GHERARDO IV.	945	96
VITALIANO III.	- - -	99
LUCIDO	- - -	101
ILDEBRANDO	999	Ivi
ADEODATO II.	1001	105

GISELBERTO	Anno 1013	Pag. 108
LEONE	1029	Ivi
ADELBERTO	1036	110
GIOVANNI II.	1037	111
ROFFREDO	1059	124
GIOVANNI III.	1063	Ivi
AMADEO II.	1072	125
S. RIDOLFO	1072	128
GUALFREDO II.	1084	141
RANIERI I.	1128	149
RANIERI II.	1166	165
GUNTERAMO	1176	169
BUONO	1189	184
BUONFIGLIO UGURGIERI	1216	196
TOMMASO FUSCONI	1253	214
B. TOMMASO BALZETTI	1254	216
BERNARDO GALLERANI	1273	228
RINALDO MALAVOLTA	1282	239
RUGGIERO	1307	251
DONUSDEO MALAVOLTA	1316	265
AZZOLINO MALAVOLTA	1351	274
JACOMO MALAVOLTA	1370	283

GU-

GUGLIELMO	Anno 1371	285
LUCA BERTINI	1377	288
CARLO I. MINUTOLO	1384	294
FRANCESCO I. MORMILLE	1385	295
CARDIN. GABRIELE CONDELMINI	1407	Pag. 302
CARDIN. ANTONIO I. CASINI	1408	304
CARLO II. BARTALI	1427	316
CRISTOFANO DA SAN MARCELLO	1444	319
NERI	1444	320
CARD. ENEA PICCOLOMINI	1449	322
ANTONIO II. PICCOLOMINI Primo Arcivescovo.	1458	324
CARDIN. FRANCESCO II. PICCOLOMINI	1460	332
CARDIN. GIOVANNI PICCOLOMINI	1503	346
FRANCESCO III. BANDINI	1529	351

ASCANIO I. PICCOLOMINI	Anno 1588	355
CARD. FRANCESCO MARIA IV. TARUGI	1597	356
CAMILLO BORGHESI	1607	358
CARDIN. METELLO BICHI	1612	359
ALESSANDRO I. PETRUCCI	1614	362
ASCANIO II. PICCOLOMINI	1628	364
CARD. CELIO PICCOLOMINI	1671	366
LEONARDO MARSILJ	1681	369
ALESSANDRO II. ZONDADARI	1714	370
ALESSANDRO III. CERVINI	1746	372

Fine dell' Indice de' Vescovi, ed Arcivescovi.

INDI-

INDICE

DELLE

MATERIE PIU' IMPORTANTI.

A

ABbazia di Torri unita alla Menſa Veſcovile, *Pag.* XLII, *alla Diſſertaz.* 159, 161, 163, 339, *alla Serie de' Veſcovi, ec.*

Abbazia d S. Salvadore del Monte Amiata, Documento della ſua Fondazione dubbioſo, 48, 106. preſta giuramento a Carlo IV Imperadore, 274.

Abbazia a Iſola, ſua fondazione, e dotazione, 105; ſuoi Privilegj, 139, e ſeg. e 151.

Abbazia di Sant' Eugenio, ſua fondazione, 44, 45, 136, *e ſeg.* Chieſe ad eſſa ſottopoſte, e prerogative, *Ivi.* Documenti in eſſa eſiſtenti, *ivi, e ſeg.*

Abbazia di S. Salvadore in Campo, 111.

Adelberto Veſcovo, riportato dal ſolo Ughelli. 110.

Adeodato I, ripruove per la ſua eſiſtenza contro il ſentimento del Benvoglienti, 12. Liti tra eſſo, ed i Veſcovi di Arezzo. *Ivi, e ſeg.*

Adriano IV Papa, Bolla al Veſcovo Ranieri I di Siena per la fabbrica di una Chieſa in Poggibonzi, 159, *e ſeg.*

Sant' Agneſe Pieve in Poggibonzi, 116, conceſſa a' Preti, che vivevano in comune. *Ivi.*

Albigenſi Ereſia in Siena, e Bolla di Onorio III per l' eſtirpazione, 197, quaſi abolita, 198, 213.

Alberti Leandro Storico reputa antica la Città, e nuovo il Veſcovado, V, IX.

Aleſſandro II Papa, ſua Bolla, 59, altre Bolle, 126, 139, *e ſeg.*

Aleſſandro III, Bolle all' Abazie ad Iſola, e Sant' Eugenio, 139, *e ſeg.* altre Bolle male interpetrate dal Tommaſi, 165, 166, altra Bolla 170, *e ſeg.* ed altra 172, ſua morte, 173, *e ſeg.*

Aleſſandro IV Papa ſuo Breve, 229, altro al Veſcovo Tommaſo per minacciare le cenſure a' Saneſi, 226; altro allo Spedale della Scala, 227.

Aleſſandro VII ſua Bolla, XL, ſua promozione al Cardinalato, e al Pontificato, 366, *e ſeg.*

Aleſſandro Piccolomini Coadjutore nell' Arciveſcovado al Bandini, Morte, e Iſcrizione, 354.

Aleſſandro Petrucci Veſcovo di Maſſa, Uomo di zelo, 362; laſcia in Maſſa molte memorie di ſe, 363, *e ſeg.* paſſa all' Arciveſcovado di Siena, *ivi.* Stabiliſce per Sinodo molte Coſtituzioni, *ivi;* erige più fabbriche, *ivi;* Incontra ſcabroſi impegni colla Giurisdizione, *ivi.* Muore in Siena in concetto di ſantità, *ivi.*

Aleſſandro II Zondadari Arciveſc., ſuoi Genitori, Fratelli innalzati a ſublimi dignità, 370. Compagno nelle Legazioni al Cardinale ſuo Fratello, *ivi;* eletto Arciveſcovo, e ſua ſolenne Entrata, *ivi;* ſuo zelo, e pietà verſo i poveri, 371; ſua morte e ſepoltura in Siena, *ivi.*

Aleſſandro III Cervini Arciveſcovo, ſuoi Genitori, e Patria, 372; ſuoi ſtudj, e dignità Eccleſiaſti-

che, *ivi*. Dichiatato Arciveſcovo riman dubbioſo dell' Accertazione, *ivi*; ſua conſacraz one, e poſſeſſo, 373; ſuo arrivo in Siena privatamente. *Ivi*.

Aluigi Fratello del Veſcovo Mormille proceſſato, e condannato, 298.

Amadeo I Veſcovo tralaſciato dall' Ughelli, e Ugurgieri, 59.

Amadeo Conte Palatino ſuo Giudicato, 90, *e ſeg.*

Amadeo II Veſcovo non poſto dal Benvoglienti giuſtamente a' ſuoi anni, 125.

Ambaſciatori Saneſi a Papa Niccolò III, per ottenere la Pace co' Fuoruſciti Ghibellini, 237.

Ambrogio Majordomo del Re Luitprando, ſuo Giudicato, 16, *e ſeguen.*

B. Ambrogio Sanſedoni, 231; ſua venerazione, e Proceſſi per la Beatificazione, 244.

Ammirati nella Cronolog. de' Veſcovi di Volterra sbaglio, 136.

Anaſtaſio Veſcovo tralaſciato dall' Ughelli, e Ugurgieri, 63.

Andrea II Veſcovo, litigio tra eſſo, e i Veſcovi di Arezzo, 53, 56, *e ſeg.*

B. Andrea Gallerani Uomo Santo, 233; Fratello del Veſcovo Bernardo, *ivi*. Breve per la Venerazione del ſuo Corpo, *ivi*, *e ſeg.* Fondatore di Religione, e Spedal·, 234; altro Breve del Veſcovo Bernardo, per ſtabilimento di detta Religione, 235, *e ſeg.*

Sant' Andrea Parrocchia rovinata, Breve del Veſcovo Rinaldo, perchè ſi rifarciſca, 241.

Sant' Anſano, XXXIV; ſuo Corpo traſportato a Siena, 143, *e ſeg.* autenticità ſtorica, per pruova della ſua ſantità, 144; venerato negli antichi ſecoli all' Arbia, e in Siena, *ivi*; ſua Vita ſcritta intorno al ſecolo XI, *ivi*; conſiderato uno de' Protettori della Città, 148.

Anſifredo II, ſecondo il ſentimento dell' Orlendi oppoſto a quello del Benvoglienti, 59, *e ſeg.* fa traſportare a Sie a il Corpo di S. Creſcenzio, 62; Iſcrizione in memoria di detto fatto, *ivi*.

Sant' Antimo Monaſtero ſua fondazione, 58; Documenti in eſſo eſiſtenti, *ivi*; conceſſo a' Guglielmiti, 247.

Antonio Mainero Storico ſi burla della favola di Madonna Veglia del Villani, VII.

Antonio I Veſcovo nato in Firenze di Padre Saneſe, 304; eletto Veſcovo da Gregorio XII, e non da Aleſſandro V, come ſcrive l' Ughelli, *ivi*; Cavalliere eſſo, e i ſuoi Succeſſori dichiarati per Breve dal Papa, per dottorare in Teologia, *ivi*, *e ſeg.* Sentenza del medeſimo, 307; ottiene Sentenze in ſuo favore, 308; Teſoriere di Papa Giovanni XXIII, *ivi*; Governatore di Bologna, 314; da Martino V dichiarato Prete Cardinale, *ivi*. Erige una Cappella in Siena, e due in Firenze, *ivi*. Dona libri alla libreria del Duomo, *ivi*; permuta la Chieſa di Siena con quella di Groſſeto, *ivi*. Fa Teſtamento, e muore in Firenze, 315. Cadavere traſportato a Roma, *ivi*. Non fuſſiſte l' opinione dell' Ughelli, che fuſſe Fiorentino di Nazione, *ivi*; Iſcrizione al ſuo ſepolcro, ed altra in Duomo, *ivi*.

Antonio da Guardavalle non fu Veſcovo di Siena, come ſcrive Il Razzi, 319.

Antonio II Piccolomini Camaldolenſe eletto Veſcovo, 324. Feſte celebrate in Siena per detta elezione, *ivi*. Memorie di detto fatto, *ivi*; dichiarato primo Arciveſcovo, 325; muore in Crevole; ſuo corpo traſportato a Siena, 331.

Arciveſcovo di Piſa, e Veſcovo di Volterra controverſia, 115.

Arciveſcovado di Siena erezione, 325.
Arrigo Re deciſione di lite tra il Veſcovo di Chiuſi, e l' Abate di San Salvadore in Monte Amiata. 106.
Arrigo III Imp. privilegio al Veſcovo di Siena per i diritti delle ſue Terre, 119, *e ſeg.*
Aſcanio I Piccolomini terzo Coadjutore de' Bandini, Succeſſore nell' Arciveſcovado, 355; ſua ſolenne entrata in Siena, *ivi*; dedito allo ſtudio della Poeſia, *ivi*; dà alle ſtampe Opere di Politica, *ivi*; grato a' Principi di Toſcana, *ivi*; ſua morte in Siena, *ivi*.
Aſcanio II Piccolomini ſue operazioni avanti la promozione all' Arciveſcovado, 364; fatto prigioniero dagli Ugonotti, *ivi*; eletto Arciveſcovo, non fa entrata con ſolennità, 365; riceve in Siena diſturbi per le viſite delle Chieſe, *ivi*; Compagno del Cardin. Barbarini nella Legazione, *ivi*; rinunzia l' Arciveſcovado, e muore in Roma, 366.
Atti pubblici, e regiſtri degli ſtrumenti ne' Kaleffi, quando principiaſſero, 149.
Ava di Cenonio Conteſſa, Fondatrice dell' Abazia a Iſola, 106.
Autori loro sbaglio circa il Concilio Romano ſotto S. Ilaro, 3.
Azzolino Veſcovo, ſua elezione, 274; va nella Marca, *ivi*; litigio coll' Operajo del Duomo, e ſuo accomodamento, 280; ſi adopra per ſedare le diſcordie civili, 281; fa confiscare la Pieve di Bibbiano, *ivi*; ſua morte quando ſeguita diſcorda da ciò ne ſcrive il Tizio, *ivi*.

B

BAgni della Caldanella d' Iſchia del Veſcovo di Siena, 268.
Badino voce derivata da Bernardo, 230.
Beatrice, e Matilda Conteſſe, e Ducheſſe, 126.
Begliarmati Marc' Antonio Storico crede il Veſcovado a' tempi di Simmaco Papa, VIII.
Benedetto Veſcovo Pertuenſe, ed altri Veſcovi loro Placito, 107, *e ſeg.*
Benvoglienti Bartolommeo Storico, Veſcovado fin dalla primitiva Chieſa, VIII.
Benvoglienti Uberto Storico critico ſuo parere del Veſcovado, IX; convinto, XXVIII, *e ſeg.* ſecondato dall' Autore della preſente Cronol. 7, 59, *e ſeg.* ſuo abbaglio circa gli anni dell' Impero di Ottone III, 101; altro abbaglio circa quelli di Corrado, 106, 107; ſua inavvertenza, 124, 165, 170; ſue rifleſſioni non ſon giuſte, 212; accurato nel riflettere intorno al Veſcovo Bernardo, 230, *e ſeg.*, ſue rifleſſioni non bene eſaminate, 287; ſuo abbaglio molto ſenſibile circa il Veſcovo Mormille, 294; ſua inavvertenza intorno l' elezione del Veſcovo Antonio, 304; di quella di Aſcanio II, 365, *e in più altri luoghi*.
Bernardo Languiſcelli aſſolve i Saneſi dalle cenſure, come Legato Pontificio, 227.
Bernardo Veſcovo figliuolo di Ghezzolino Gallerani contro il ſentimento dell' Ughelli, 228; non uccíſo, come ſcriſſe il medeſimo Ughelli, 230; accurato mantenitore dell' immunità del ſuo Veſcovado, 231, *e ſeg.*, domanda da eſſo fatta per tal motivo al Conſiglio, 232, *e ſeg.* Privilegj accordatigli dalla Repubblica, *ivi*, *e ſeg.*, va al Concilio in Lione, *ivi*; ſuo Breve per la venerazione del B. Andrea Gallerani, *ivi*, *e ſeg.*, ſuo palazzo demolito da ri abbricarſi, 234; altro ſuo Breve per lo Spedale della Miſericordia, *ivi*. Precetta di ordine del Papa i Saneſi, 237; ſue

ſue differenze colla Repubblica, *ivi*; raccomanda l' Abate di Sant' Antimo, e ſua morte, 238.
B. Bernardo Tolomei, e Compagni Fondatori della Congregazione Olivetana, 266.
S. Bernardino eletto Veſcovo di Siena non accetta, 315.
Beringieri da S. Affricano Vicario del Veſcovo Ruggiero per l' eſtirpazione dell' eresia de' Fraticelli, ſua autorità, 154, *e ſeg.*
Biondo Flavio da Furlì, ſua opinione del Veſcovado Sanese, V, IX.
Bisdomini Giovanni Croniſta Sanese, ſua opinione circa il Veſcovado, unita a quella del Villani, VI, X.
Bonifazio VI Pontefice, Saneſe di Patria, 90.
S. Brunone Canonico di Siena, ſue Lezioni nell' Ufizio, 134.
Buondelmonti Fra Filippo Servita Cronologia de' Veſcovi Saneſi, IX.
Buonfiglio Veſcovo creduto dal Cittadini della Famiglia Ugurgieri, 196; riceve Breve da Onorio III per l'eſtirpazione degli Albigeeſi, 197; ne trasferiſce autorità a i Frati Minori, e Predicatori, *ivi*; conferma più privilegj a' Canonici, 201, *e ſeg.*, va a Roma, chiamato dal Papa, 205; conſacra la Chieſa di Lecceto, *ivi*, e 207; ribenedice la Pieve di Marmoraja, *ivi*, *e ſeg.*, condannato dal Poteſtà di Siena, *ivi*; ſue Coſtituzioni per il buon governo del Clero, *ivi*, *e ſeg.*, ſuo Breve per la fabbrica del Convento de' Predicatori, *ivi*; mezzano per l' accordo di pace tra' Saneſi, e Fiorentini, Orvietani, e Pepone da Campiglia, 211; minaccia i Reggenti la Repubblica di ſcomunica, 212; concede allo Spedale della Scala altro Spedale al Ponte al Saſſo, *ivi*; ſuo Breve a' Frati Minori, e Predicatori per l' eſtirpazione dell' ereſie, 213; come Vicelegato Apoſtolico concede permiſſione per fabbricare il Tempio della Nunziata di Firenze, *ivi*; ſua morte in concetto di ſantità, *ivi*, *e ſeg.*
Buono Veſcovo obbligato ad accettare il Veſcovado, 184; ſcomunica i Piſani, *ivi*; fu Canonico, e non Monaco, *ivi*; conſacra la Chieſa di Torri, *ivi*; riceve Bolla da Clemente III, *ivi*, *e ſeg.*, conſacra la Pieve di Corzano, e memoria in pietra di detta Sacra, 188; litiga co' ſuoi Canonici, *ivi*; dà beni in enfiteuſi, *ivi*; compra ſtabili, 190; ſue Lettere in Lingua Latina molto dotte, *ivi*, *e ſeg.*, fa fabbricare il ſepolcro; ſua morte non ben deſcritta dall' Ughelli, 196; dal Gonzalez chiamato male col nome di Bonifazio, *ivi*.
Burali Jacomo Cronologia de' Veſcovi Aretini; ſuo parere del Veſcovado Saneſe.
Burlamacchi Padre Federigo Geſuita, ovvero, Diario Saneſe, Cronologia de' Veſcovi Saneſi, IX, *e in più altri luoghi*.

C

CAmillo Borgheſi, dal Veſcovado di Caſtro, e poi di Montalcino paſſa all' Arciveſcovado di Siena, 358; ſua entrata con pompa, *ivi*; muore in Siena diſguſtato, *ivi*.
Canonici avanti, e dopo il mille, s' intitolavano Cardinali, 104; canonica e clauſtro per i Canonici fatto fabbricare dal Veſcovo Leone, 107; ricevono un' ampia donazione dal Veſcovo Ridolfo, 130, *e ſeg.*, loro Rituario, per ufiziare la Chieſa, ſcritto nel 1215, ben conſervato, ed utile per apprendere varie erudizioni Eccleſiaſtiche, 175, *e ſeg.*, loro pendenze col Veſcovo,

ſcovo, e co' Parrochi, 190; Privilegi confermatigli dal Veſcovo Buonfiglio, 201, *e ſeg.*, loro conſenſo preſtato al Veſcovo, 211; Coſtituzioni ſtabilite per eſſi dal Caidin. Tommaſo Ortaviano, 219, *e ſeg.*, donazinne ricevuta dal Canonico Rinaldo Malavolti, e ſuoi peſi, ed obblighi, 243; ricorſo alla Repubblica per la manutenzione di eleggere il Veſcovo, 252; convenzioni colla Repubblica, 279; eleggono Veſcovo Fra Michele Pelagalli, 290; ſtrumento di detta elezione, *ivi*; Coſtituzioni corrette, 296; ricevono Bolla da Pio II, 335, *e ſeg.* Padronati di più Chieſe ad eſſi ſoggettanti, per Bolla di Pio II, 336, *e ſeg.* aurorità di confermare il Rettore dello Spedale, *ivi*.

Canonici di S. Frediano di Lucca Chieſa di San Martino in Siena acquiſtata, 167.

Canonici Regolari iſtituiti dal Beato Stefano Agazzari, 301; loro Canonica in Siena, 317.

Canzio Veſcovo, chiamato dall' Ughelli, e dal Baronio Concio, 73; aſſiſte a Papa Sergio II nell' 844, *ivi*; Giudicato a ſuo favore contro il Veſcovo di Arezzo, *ivi*, *e ſeg.*

Carlo Magno ſuo Giudicato, 53, *e ſeg.*, dubbio della verità del medeſimo, 56; reſidente in Siena, *ivi*, 57.

Carlo Duca di Calabria ſue pretenſioni contro i Saneſi, e accomodamento, 267.

Carlo IV, ſuo Privilegio per l' Univerſità dello Studio, e facoltà al Veſcovo di Dottorare, 275, *e ſeg.*, con genti di arme in Siena, ſua rotta, e ſvaligiamento riportato dal popolo ſollevato, 281.

Carlo Minutolo eletto Veſcovo di Siena, 294; ſua rinunzia, *ivi*; non ſi pone in chiaro, che dalla Repubblica gli veniſſe impedito il poſſeſſo, *ivi*, *e ſeguenti*.

Carlo Bartali poi Veſcovo di Siena, Ambaſciatore al Papa, 310; ſuoi Genitori, e qualità, 216. Dona i ſuoi libri alla libreria del Duomo, *ivi*. Spedito dal Papa a i Saneſi, uniſce gli animi di quelli, *ivi*; ſpedito dalla Repubblica Oratore a più Principi, *ivi*; fa acquiſti per la Menſa, *ivi*; concede facoltà alle Romite di San Franceſco di fabbricare Oratorio, 318; va al Concilio di Firenze, *ivi*; ſua morte non bene indicata dall' Ughelli, e Ugurgieri, *ivi*.

Carlo Groſſo Imperadore reſidente in Siena, 86; ſuo Giudicato, *ivi*.

Carpentieri Don Paolo Olivetano ſuppone il Veſcovado Saneſe da S. Giovanni I Papa, VIII.

Caſciano Terra del Veſcovado ricorſo alla Repubblica contro il Veſcovo, 298; chieſta dal Veſcovo per grazia, *ivi*; ſue eſenzioni, 308.

Cauſivio Veſcovo, dubbio ſe ſia apocrifo, 12.

Celeſtino II Papa, Bolla per l' allodii conceſſi da' Veſcovi Saneſi agli Abati di San Lorenzo dell' Ardengheſca, 155.

Celeſtino III Papa, Bolle allo Spedale della Scala, 189.

Celio Piccolomini, ſuoi natali, e ſtudj, 366; ſegue il Cardinal Bichi nella Legazione, *ivi*; ſuoi maneggi, per l' eſaltazione del Card. Ghigi, che fu Aleſſandro VII, *ivi*, dichiarato Prelato, e Canonico di S. Pietro, *ivi*, *e ſeg.* ſpedito Nunzio in Francia, *ivi*; dichiarato Cardinale, e Legato in R. magna, *ivi*; eletto Arcivescovo, *ivi*; ſua morte, e ſepoltura in Siena, *ivi*.

Certose di Maggiano, Ponignano, e Belviguardo fabbricate, 272.

Cervini Marcello, che fu Papa, col nome di Marcello II, ſue Lettere, 352.

Chie-

Chiese, e Oratorj dentro la Città, XLIV.
Chiesa principale sotto il titolo di Santa Maria nel 945 a 98 sua antichità de' tempi de' Romani, *ivi*, *e seg.*, sua Confessione descritta, 129; dubbio per la sua consacrazione quando succedesse; 174; facciata quando fatta, e Iscrizione ivi posta, 248: suo magnifico accrescimento incominciato, 271; dismesso per la peste, *ivi*; dichiarata Metropolitana per Bolla di Pio II, 315, *e seg.*
Ciacconio, sua opinione circa il Vescovado Sanese, IX.
Cittadini Celso Storico critico Cronologia de' Vescovi Sanesi, IX, *e in più altri luoghi.*
Clemente III, sua Bolla in favore del Vescovo Gunterano per la Chiesa di Poggibonzi, 181, *e seg.*, rivocata con altra Bolla 183; altra Bolla al Vescovo Buono in conferma delle prerogative, e Chiese sottoposte al Vescovado, 185, *e seg.*
Clemente IV Papa, suo Breve al Vescovo Tommaso, 228.
Clemente V, Bolla per l'estirpazione dell' eresia, o Setta de i Fraticelli, 254, *e seg.*
Clemente VI, sua Bolla per la fabbrica di una Certosa da rimanere sottoposta al Vescovo, 272.
Clero Sanese, suoi soggetti promossi a' primi posti della Chiesa, XLV. Costituzioni per il suo governo stabilite, 208, *e seg.*
Compagnie non furono chiamate Laudesi, e inventate dal Bianco Ingesuato, come scrive il Crescimbeni, 253.
Colombini B. Giovanni Fondatore degl' Ingesuati, 281.
Compagnie Laicali dentro, e appresso la Città, XLIII.
Collegio Tolomei, *Ivi.*
Collegiata di Provenzano amministrazione, Canonici, e Cappellani, XLIV.
Conclusione dell' argumento per prueve fin da quando ebbe Siena Vescovado, XXXIII, *e seg.*
Concilio principiato in Siena a i tempi di Martino V, 310; Prelati intervenutivi, *ivi*, *e seg.*, perchè si scioglisse, 311, *e seg.* per qualche tempo usa la Repubblica la forza, acciò non si scioglia, *ivi.*
Conte Cacciaconti Cistercienſe desiderato da' Sanesi per loro Vescovo, non l' ottengono, 321.
Conventi degli Eremitani de' Santi Salvadore, e Leonardo della Selva al Lago non tenuti alle Decime pel sussidio di Terra Santa, 264.
Conventuali loro Convento in Siena, 212.
Corrado Vescovo di Spira, e Cancelliere Imperiale, suo Privilegio, e autorità concessa alla Repubblica nelle Terre del Vescovado, 201.
Cristofano da S. Marcello Vescovo per tempo brevissimo, 319, *e seg.*, non è vero che morisse in Siena, come scrivono l' Ughelli, e Ugurgieri, ma in Roma, *ivi.*
Cronologia de' Vescovi Sanesi interrotta, XXIII.

D

Decreto di Papa Martino V, per aprirsi in Siena il Concilio, 310.
Differenze, pendenti tra Ecclesiastici ed Ecclesiastici, giudicate da' Laici, 70.
Dignità del Capitolo de' Canonici, nel 945, 96, *e seg.*
Diocesi Sanese sua estensione, XLI; più dilatata ne' tempi antichi, *ivi*; sue entrate per la Mensa, *ivi*; Castelli e Terre della medesima, *ivi*; Beni stabili, che possiede, e per quali ragioni, XLII; divisa in dodici Vicariati,

riati, e quali, XLIV, *e ſeg.*, ſua giurisdizione nel Poggio di Calcinaja, 207.
Dodone voce barbara, 2.
Donusdei Veſcovo, quando ſeguiſſe la ſua elezione contro il ſentimento dell' Ughelli, 265; ſua ſolenne entrata in Siena, *ivi*; gli comanda il Pontefice che ſcomunichi gli Uffiziali della Repubblica, 266; ſi adopra, acciò la ſua Città ſia aſſoluta dalle cenſure, *ivi*; gli è ordinato dal Papa, che ſcomunichi i Volterrani, *ivi*; gli ſortiſce ſedare un tumulto, 267; s' intromette tra Carlo Duca di Calabria, e Saneſi, *ivi*; ſuo dominio ſopra i Bagni delle Caldanelle d' Ichia, *ivi*; intereſſato nelle ſedizioni civili, *ivi*; tiene Sinodo, 270; benedice la prima pietra per lo accreſcimento del Duomo, *ivi*; fa rifare la Chieſa di Sant' Egidio 272. Fondatore dello Spedale di Santa Marta, 273; ſua ultima Volontà, e Morte, *ivi*, *e ſeg.*

E

Ecclesiaſtici obbligati a contribuire allo ſtudio, 309; ciò che ſieno tenuti per le gabelle, a tenore della Bolla di Pio II, 339, e 341; non poſſino ottenere Benefizj ſenza l' aſſenſo del Governo, 349.
Egidio Veſcovo ſuppoſitizio, 107.
Sant' Egidio Chieſa ritabbricata, 272.
Enea Silvio Piccolomini Veſcovo di Tergeſte, poi di Siena, 322; equivoco di detta elezione pigliato dall' Ughelli, *ivi*; ſua ſolenne entrata in Siena, *ivi*; dedica la Cappella del Palazzo del Potestà a S. Girolamo, *ivi*; ſpedito dalla Repubblica Oratore al Re di Napoli, 323; promoſſo al Cardinalato, e poi al Pontificato, col nome di Pio II, *ivi*.
Ermanno Veſcovo di Colonia, e Miſſi di Corrado Imp. loro Placito nel Borgo di Arbia, 111, *e ſeg.*
Errigo III Imperad. carta de' ſuoi tempi, 114; Privilegio all' Abazia a Iſola, 136, *e ſeg.*
Errigo IV, ſuo Diploma a' Monaci di Sant' Eugenio, 136, *e ſeg.*, altro Diploma all' Abazia a Iſola, *ivi*, *e ſeg.*
Errigo VI Re de' Romani ſuo Diploma a' Saneſi, per l' elezione de' Conſoli, sbozzar moneta, demolire il Forte di Lucignano, 180, *e ſeg.*
Eſami fatti per Gunteramo Notajo, per le liti tra' Veſcovi di Siena, e di Arezzo, 20, *e ſeg.*
Eugenio III Pontefice in Siena, riceve incontro dal Veſcovo Ranieri, 155; ricettato nel Veſcovado, *ivi*; ſua Bolla alla Badia di Torri, obbligandola a pagare il cenſo al Veſcovo, 159.
Eugenio IV già Veſcovo di Siena, 303.
Euſebio Veſcovo Saneſe ſoſcrive al Sinodo Romano nel 465, XXIII; autorità per la pruovanza di detto Veſcovo, come Saneſe, *ivi*, *e ſeg.*, ragioni contro quella del Padre Orlendi, *ivi*, *e ſeg.* dall' Orlendi ſuppoſto di Sinigallia, XXIV; autorità, che ne' tempi di Euſebio Sinigallia non aveva l' addizione di Gallia, *ivi*; nè pure ſi può credere di Ceſena, XXVI; argomenti e ragioni per detta pruovanza contro il Padre Manzoni, *ivi*, *e ſeg.* sbaglio dell' anno alla ſoſcrizione al Sinodo Romano, XXVII; ragioni contro il Benvoglienti, *ivi*; argomenti del medeſimo male appoggiati, *ivi*; ragioni per convincere il Benvoglienti, XXVIII, *e ſeg.*, *ed alla pagina* 3.

F

Federigo I, Diplomi alle Badie a Iſola, e Sant' Eugenio, 140. *e ſeg.*, 177, *e ſeg.*

Filippo Re de' Romani, accordo colla Repubblica, 190; ſue mire pell' acquiſto della Toſcana, *ivi*.

Floriano Veſcovo di Siena nel 313, XXIX; ragioni per una probabile prevvanza contro il Padre Orlendi, *ivi*, *e ſeg.*; *Florianus a Sinna*, probabilmente non ſi può credere che di Siena in Toſcana, XXXI, *e ſeg.*, riportato da Sant' Ottato Milevitano, *ivi*; non ſuſſiſte la ragione, che Floriano ſia ſoſcritto per ordine di Provincie, *ivi*; non è giuſta l' oſſervazione del Gigli ſopra due lettere, 2.

Fondatori di Religioni, e Santi della nazione Saneſe, XLVI.

Franceſco Mormille eletto Veſcovo di Siena, 295; non è vero, che rinunziaſſe nel 1396, *ivi*; viene a patti colla Repubblica per le ſue Terre del Veſcovado, *ivi*, *e ſeg.*, corregge le Coſtituzioni del Capitolo, 296; vende un mulino della Menſa, *ivi*; chiede alla Repubblica la Terra di Caſciano per grazia, 298; ſpedito Oratore dalla Repubblica al Papa, *ivi*; ſuo Breve per il Romitorio della Nunziata, 301; rinunzia la Chieſa di Siena, e paſſa a quella di Cava nel Regno, *ivi*, *e ſeg.*

Franceſco da Trevigi non fu Veſcovo, come ſcrive il Podio, 319.

Franceſco Tolomei eletto Veſcovo di Siena, arrivò la nuova, che era morto, 223.

Franceſco Piccolomini Nipote per ſorella di Pio II, eletto Arciveſcovo, 332; dichiarato Commendatore di S. Vigilio, e Cardinale, *ivi*; poi Pontefice, col nome di Pio III, *ivi*; ſi affatica a ſedare le diviſioni de' Cittadini, *ivi*; fa fabbricare un Altare in Duomo, *ivi*; compra Mont'Acutolo di Roſia, 340; vende una poſſeſſione a Bibbiano, *ivi*; beni donatigli, *ivi*; convenzioni ſtabilite colla Repubblica per le gabelle degli Eccleſiaſtici, 341; l' Arciveſcovo non paghi gabella, *ivi*; ſuo Teſtamento, *ivi*, *e ſeg.*, concede la Parrocchiale di S. Marco a' Benedettini, 345; ſcrive la Storia della ſua patria, 346.

Franceſco Bandini Arciveſcovo, ſuoi genitori, e adozione in Piccolomini, 351; eletto Arciveſc. per Ceſſione; *ivi*; eletto Oratore a Carlo V, *ivi*, *e ſeg.*, fomenta le ſedizioni civili, *ivi*; difenſore della libertà della patria, *ivi*; perduta la libertà, giura non tornare più a Siena, *ivi*; dichiarato Soprintendente alla fabbrica di S. Pietro, *ivi*; Governatore di più Provincie, e poi di Roma, *ivi*; va al Concilio di Trento, e ſuoi maneggi, *ivi*; riceva tre Coadiutori nell' Arciveſcovado, 353, *e ſeg.*, muore in Roma, e Iſcrizione al ſuo ſepolcro, *ivi*.

Franceſco Maria Tarugi, ſua patria, e parenti, 356; dedito alla pietà, e diſcepolo di S. Filippo Neri, *ivi*; ſpedito in più Legazioni, *ivi*; eletto Arciveſcovo di Avignone, e poi Cardinale, 357; ricevuto, e incontrato nella venuta a Siena, *ivi*; tiene il Sinodo Provinciale, *ivi*; rinunzia l' Arciveſcovado, e muore in Roma, *ivi*; Iſcrizione al ſuo ſepolcro, *ivi*.

Fraticelli Setta, 263, *e ſegue*; ſcomunica rilaſciata contro eſſi, 261, *e ſeg.*, loro abjura, e nomi de' medeſimi nel Convento di Siena, *ivi*, *e ſeg.*

G

GAbbriello Condelmieri eletto Veſcovo di Siena, 302; rinunzia al Veſcovado, ed è dichiarato Cardinale, e poi Papa, col nome di Eugenio IV, 303; ſua dimanda avanti il Veſcovo Succeſſore, 307.
S. Galgano, ſua ſantità, morte, e canonizazione, 176, *e ſeg.*
Gallaccini Teofilo Storico Cronologia de' Veſcovi Saneſi, IX, *ed in più altri luoghi.*
Gazzani Famiglia non ha avuto padronato nel Veſcovado, 229, *e ſeg.*
Germanico Bandini Coadjutore nell' Arcivescovado, ſua morte, e ſcrizione, 353.
Gherardo Veſcovo Saneſe ſuppoſitizio, 53
Gherardo II Veſcovo porge dubbio della ſua eſiſtenza, 73.
Gherardo III ritruovato dal Benvoglienti, ma dubitative, 85.
Gherardo IV Veſcovo, duobio con altro, 96.
Gherardo da Siena Agoſtiniano, Trattato *de præſcriptione*, 270.
Gherardo Veſcovo di Firenze, poi Niccolò II Papa, 114; non fu prima Veſcovo di Siena, 116; eſaltato al Pontificato in Siena, 122.
S. Giovanni I Papa creduto Saneſe, VIII.
Giovanni II Veſcovo, differenza della ſua elezione, 111; conferiſce la Pieve di Sant' Agneſe, 106; Iſtrumento di Ceſſione, *ivi*, *e ſeg.*
Giovanni III Veſcovo tralaſciato da tutti i Cronologiſti, riportato col fondamento ſicuro di una ſcrizione, 124; fa fabbricare il Monaſtero di Monte Celleſi, *ivi.*
Giovanni Papa XXII, ſua Bolla per l' eſtirpazione dell' eresia de' Fraticelli, 253, *e ſeg.*, altra Bolla allo Spedale della Scala, 268, *e ſeg.*
Giovanni XXIII, due Bolle ad Antonio Veſcovo ſuo Teſoriere, 309; concede in feudo alla Repubblica la Terra di Radicofani, *ivi*; Franchigia conceſſa agli Eccleſiaſtici Saneſi, *ivi.*
Giovanni IV, ſuoi genitori, e promozione, per rinunzia del Zio, all' Arciveſcovado, 346, *e ſeguenti*; Conſigliere di Clemente VII, *ivi*; interviene al Concilio Lateranenſe, *ivi*; promoſſo al Cardinalato da Leone X, *ivi*; Legato Apoſtolico a Carlo V, *ivi*; ottiene l' amminiſtrazione delle Chieſe dell' Aquila, e Umbratico, *ivi*; ſi affatica a ſedare le diſcordie de' Saneſi, *ivi*; augumenta le rendite della Menſa con compre, e permute, 348; rinunzia col regreſſo l' Arciveſcovado, *ivi*; ſua morte, e diſcordia nata tra' parenti per l' eredità, 349, *e ſeg.*
Giordano Veſcovo ſoſcrive al Coſtituto di Papa Paolo I, 51.
Gisalberto Veſcovo ritruovato dal Benvoglienti, 106.
Giudicato dell' anno mille ſettantadoe. 125.
Grandi Abate Don Guido, ſua Diſſertazione, IV.
Gregorio VII de' Conti Aldobrandeſchi di Sovana, ſuo Breve, 130; piglia in protezione la Chieſa di Siena, *ivi*; altro Breve, 135; ſua morte, 148.
Gregorio IX, ſuo Breve a Bonfiglio Veſcovo, 205.
Gregorio XII, ſuo Privilegio allo Studio per dottorare in Teologia, 304, *e ſeg.*; altro Privilegio agli Scolari dell' Univerſità, 306; con dodici Cardinali in Siena, 299; ſuoi negoziati, *ivi*; onori fattigli dalla Repubblica, *ivi.*
Gualfredo Veſcovo, Uomo dotto, compoſe, e ſcriſſe più opere, 141; intervenne al Concilio ſotto Papa Paſquale II, *ivi*; lodato dal Feretrio Poeta, *ivi.*

Gualnefredo Caſtaldo in Siena per il Re Luirprando, 44, *e ſeg.*, Fondatore della Badia di Sant' Eugenio, 47, *e ſeg.*
Gualtierano II primo Veſcovo, coll' appoggio fallace delle tradizioni popolari, 9.
Guglielmo Veſcovo di Siena, già di Comacchio, 285; ſpedito dal Papa Legato a diverſi Principi, 286; ſua ſolenne Entrata in Siena, *ivi*; non muore in Siena, contro il ſentimento di molti Scrittori, ma è eletto Veſcovo Laurienſe, 287.
Guglielmo altro, non fu Veſcovo di Siena dopo il Mormille, come ſcrivono l'Ughelli, e Ugurgieri, 301, *e ſeg.*
Guido Veſcovo di Chiuci, 111, *e* 114.
Guido Cardinale, ſuo Lodo, pronunziato col conſiglio di Ranieri Veſcovo, 155, *e ſeg.*
Guido Bandinelli Condottiere di 900 ſoldati, nella ſpedizione di Acri e Damiata, 200; ſuo valore, e ſuo premio, *ivi*.
Gunteramo Veſcovo verità del ſuo nome, 169, *e ſeg.*, quando fuſſe eletto, *ivi*; inavvertenze dell' Ughelli, e Benvoglienti, *ivi*; interviene al Concilio Lateranenſe, 173; conferma a' Camaldolenſi la Chieſa di Santa Criſtina, 176, *e ſeg.*, ſua morte, e ſepoltura, 184.

I

SAN Jacomo Romito Saneſe ſantificato, 173.
Jacomo Malavolti Veſcovo, ſua Lettera alla Repubblica di Siena, 283, *e ſeg.*, ſua morte, *ivi*; ſuo corpo ſeguestrato da' creditori, *ivi*.
Ildebrando Veſcovo, e ſtrumento del 999, per pruova della ſua eſiſtenza, 101, *e ſeg.*
Innocenzo III, Bolla alla Badia di Sant' Eugenio, 140.
Sant' Innocenza Pieve a Piana, XLII; dimandata dal Veſcovo di Siena, per unirla alla Menſa, 242; incorporata poi, 145.

K

KAleſſo, che voce ſia, 96.
Kaleffi, e ſuoi Atti Pubblici, e ſtrumenti, quando vi ſi principiaſſero a regiſtrare, 149.

L

LAmi Signor Dotter Giovanni eruditiſſimo nella prefazione, 3, 140, *e* 143.
Lecceto degli Eremitani conſacrazione, 205.
Leonardo Marſilj ſuoi genitori, e ſtudj in Roma, e Siena, 369; dichiarato Canonico di San Pietro, *ivi*; Auditore nella Legazione di Ferrara; *ivi*; eletto Arciveſcovo di Siena, *ivi*; ſue virtuoſe applicazioni, e zelo, *ivi*; ſua morte in Siena. *ivi*.
Leone IV Pontefice ſuo Giudicato in un Concilio Romano, III; ſua validità, e autenticità, *ivi*; non ſi accorda che ſeguiſſe nell' 853, IV; ſuoi paſſi confacenti coll' argumento, XIX, *e ſeg.*, confutano l' opinione dell' Orlendi, e di altri, *ivi*; Sentenza inſieme con Lodovico Imp. II, in favore di Canzio Veſcovo Saneſe, 73, *e ſeg.*
Leone Veſcovo ſuo donativo a i Canonici, 106, *e ſeg.*, fa coſtituire la Canonica, *ivi*; errore del Benvoglienti nella numerazione degli anni del Regno di Corrado II, *ivi*.
Lodovico Imp. II, ſuo Giudicato inſieme con Leone IV, in favore del Veſcovo Saneſe, 73; ſuo Privilegio all' Abbazia di S. Antimo, 70.

Lom-

by Google

Lombardelli Fra Gregorio Domenicano crede la favola di Madonna Veglia, VI, e X; Inventore di Vite di Santi, XLIII; poco veridico ne' ſuoi Scritti, 239, 293, *e ſeg.*

Lotario I, ſuo Giudicato di Appruovazione, 63, 70, *e ſeg.*

Luca di Ser Ghino Bertini ſpedito dalla Repubblica al Papa, 286; eletto Veſcovo di Narni, *ivi;* ſua patria fu Gubbio, oppoſta all' opinione degli Scrittori, 288, *e ſeg.*, Veſcovo di Siena, e ſua Entrata, *ivi;* elegge il ſuo Vicario; *ivi;* lodato dall' Ughelli per Uomo zelante, *ivi;* tiene il Sinodo per moderare il luſſo degli Eccleſiaſtici, 290; ſua morte in Siena, *ivi.*

S. Lucia Spedale padronato della Menſa Veſcovile, 287.

Luitprando Re, ſuo Giudicato, ovvero Appruovazinne di altra Sentenza, 40, *e ſeg.*

Lupo Veſcovo diverſità di pareri del ſuo vivere, 19.

Lupo II Veſcovo tralaſciato dall' Ughelli, e Ugurgieri, 57.

Lupo III Veſcovo tralaſciato da tutti gli Scrittori, e riferito con ſicuro fondamento, 86, *e ſeg.*

M

Magno Veſcovo facilmente fu un ſolo di tal nome, 3.

Magno II Veſcovo ſi prunva con Documenti ſicuri, 21; conſacra la Chieſa di Sant' Anſano a Doſana, *ivi.*

Malaſpina Ricordano Croniſta Fiorentinn, ſua npiniune del Veſcnvado favoloſa, V, IX, *e ſeg.*

Malavolti Orlando Storico ſuo parere del Veſcovado, VIII.

Malavolti Famiglia nel Padronato del Veſcovado in luogo della Forteguerri, XXXIX, *e ſeg*, Antiporta maeſtoſo della medeſima, 272, *e ſeg.*

Mancini Giulio, ſua opinione del Veſcovado da San Gio. I Papa, VIII.

Manni Signor Domenico Maria, ſua opinione del Veſcovado, VII, e X.

Manzoni Fra Bernardino Conventuale unito al parere de' Croniſti Fiorentini VII, X, *e* XXVII.

S. Marta Spedale fabbricato, e ſue Coſtituzioni, 273.

San Martino Chieſa in Siena nel 777, *pag.* 52; in qual tempo i Canonici non avevano gius nel Veſcovado, *ivi;* Canonica de i Canonici di S. Frediano di Lucca, 167; acquiſtata dipoi dagli Eremitani di Lecceto, *ivi.*

Martino Arcidiacono, e Vicecancelliere della Chieſa di Siena, 130

Martino V Papa, per aprirſi in Siena il Concilio, ſuo Decreto, 310.

Maſſa Città di maremma, molte memorie laſciatevi da Aleſs. Petrucci Veſcovo ſtato di quella, 362.

Matteo Diacono Cardinale Lettera al Veſcovo Bernardo, 231.

Mauro I Veſcovo dà motivo di dubitare all' Ammirati, 4; una maggior verità per la ſua eſiſtenza, *ivi.*

Mauro II ſoſcritto al Concilio Lateranenſe nel 649, 7; ſua pruovanza ſicura, *ivi;* ſua elezione a' tempi di Rotari Re, 8.

Metello Bichi ſuoi ſtudj in Roma, 359; promoſſo al Veſcovado di Sovana, 360; dichiarato Prelato, e Canonico di S. Pietro, e dopo Cardinale, *ivi;* eletto Arciveſcovo fa Entrata con ſolennità, *ivi;* erige un Seminario, 249; rinunzia l'Arciveſcovado, e torna a Roma, ove morì, *ivi;* Iſcrizione al ſuo ſepolcro, 361.

S. Michele Moniſtero di Paſſignanno, carta antica, ivi eſiente, riferita, 114.

Miche-

Michele Pelagalli Domenicano eletto Veſcovo dal Capitolo, ma non approvato dal Papa, 290, *e ſeguenti*.
Mignanelli Cardinal Fabio Legato di Papa Giulio III a' Saneſi, 351.
Monaci Camaldolenſi detti della Roſa, Chieſa di Santa Criſtina acquiſtata, 176.
Monaſtero di Santa Maria di Montecelleſi quando fabbricato, 124; ceduto a' Ciſtercienſi, poi a Cappuccini, ed in ultimo a' Romiti Camaldolenſi, 125.
Monaſterj, e Conventi di Regolari dell' uno e l'altro ſeſſo, XLII, *e ſeg.*
Montalcino della Diocesi di Siena, 190, *e* 217.
Mont' Acutolo di Roſia comprato per la Menſa dall' Arcivcſcovo Franceſco Piccolomini, 340.
Mont' Orſajo ſuoi Signori pronti a conſegnare al Veſcovo la loro Terra, 198.
Muratori Signore Prepoſto Lodovico Antonio eruditiſſimo oſſervazione promeſſa intorno al Veſcovado di Siena, e poi laſciata, III; crede dubitative primo Veſcovo di Siena Maurn, VII, *e* IX; loda di ſincerità il Benvoglienti, 40, *ed in molti altri luoghi*.
Murio Cnmunità del Veſcovado eſenrata dal peſo dell' augumento del ſale, 349.

N

NEpoleone Diacono Cardinale Legato Apoſtolico ſcrive a' Saneſi, che ſotto comminazione di ſcomunica aſſiſtino al Veſcovo, 252; eſeguito, *ivi*.
Neri da Monte-Carlo Dottore, ſua elezione al Veſcovado non bene indicata dall' Ughelli, 320; eletto Governatore della Marca, e poi di Viterbo, ove morì, 321.
Niccolò II eletto Pontefice in Siena, 122. Autori Saneſi diſcordi di tal ſeguito, *ivi*, *e ſeg.*; memoria di tal fatto in Siena, *ivi*; ſua Bolla alla Badia ad Iſola, 139, *e ſeg.*
Niccolò V Papa ſua Bolla al popolo di Siena per la Notizia dell' elezione di Enea Silvio Piccolomini ſuo Veſcovo, 322.

O

ONorio III Papa, ſua Bolla, per l' eſtirpazione dell' ereſia Albigeoſe, 197; altra Bolla pe' ſuſſidj a' Criſtiani in Levante, 199.
Opera del Duomo pretenſioni di ſuccedere nel padronato del Veſcovado, XXXIX; giudicate inſuſſiſtenti, *ivi*.
Orlandi Ceſare Storico Saneſe tiene il Veſcovado Saneſe del quinto ſecolo, VIII.
Orlendi Fra Franceſco Domenicano crede primo Veſcovo di Siena Mauro, VII; ſuo parere del Veſcovado, X; ſue ragioni, *ivi*, *e ſeguenti*; che aveſſe principio nel Regno di Rotari, XI; argumenti contro il medeſimo, *ivi*, *e ſeg.*; ſue rifleſſioni poco mature; XV; poco accerto nel giudicare, *ivi*; riſpoſte al medeſimo, XVII, *e ſeg.*, XXIII, XXIV, XXIX, 61, *e altrove*.
Oſpizj per l' uno e l' altro ſeſſo, XLIII.

P

PAdronato nel Veſcovado delle Famiglie Antolini, Forteguerri, Boſtoli, e Ponzi, perchè? XXXIV: Padroni del Veſcovado nel 945, 97, *e ſeg.*
Palazzi donati al Veſcovado, XXXV; ſua demolizione XL; ove riſedeſſero i Veſcovi fino alla coſtru-

ſtruzione del nuovo, XLI; fabbrica del moderno, *ivi*.
Parrochi di Città, e di Campagna avanti, e dopo il mille ſi ſoſcrivevano Cardinali, 104.
Parrocchie dentro la Città, XLII; loro diviſioni, 84, *e ſeg.*
Patrizj, Patrizio Croniſta dell'opinione del Villani, VI, IX, *e ſeg.*
Patrizj Agoſtino Veſcovo di Pienza Storico tiene il Veſcovado avanti i Longobardi, VIII; ſua aſſerzione della Cronologia de' Veſcovi, 1.
P. Veſcovo di Sovana, 139.
Paolo II, Bolla per l'incorporazione della Badia di Torri alla Menſa, 339, *e ſeg.*; altra, perchè l'Arcivеſcovo nelle Dioceſi Pientina, e Ilcinenſe poſſa alzare la Croce, e i Ricorſi di quella ſi aſpettino all'Arcivеſcovo, *ivi*.
Paolo III, ſua Bolla per l'alternativa de' beneficj delle Chieſe dell'Aquila, Oſtia, e Siena, 349.
Paolo V Borgheſi Saneſe innalzato al Pontificato, 360.
Pecci, B. Pietro Fondatore de' Romiti di S. Girolamo in Spagna, 287.
Peredeo Veſcovo tralaſciato dall'Ughelli, e Ugurgieri, poſto col ſicuro fondamento di uno ſtrumento, 51, *e ſeg.*
Periteo Veſcovo forte ſuppoſitizio, 58.
Perroni B. Pietro Certoſino Uomo Santo, 280.
Piccolomini Giulio Storico, dell'opinione del Tommaſi circa il Veſcovado, IX.
Piccolomini Famiglia col Veſcovo di Siena pendenza, 271.
Pietro Veſcovo ſi deve dire, col parere del Benvoglienti, Pereteo, 62; interviene al Concilio Romano nell'827, *ivi*.
S. Pietro in Aſſo Monaſtero, Documento ſpettante al medeſimo, 63, *e ſeg.*
Pieve de' Santi Innocenti di Piana unita alla Menſa Veſcovile, XLII.
Pieve di Marmoraja ribenedetta, e memoria in pietra di detto fatto, 206; interpetrazione della ſcura Iſcrizione, *ivi*, *e ſeg.*
Pio II Privilegio agli Scolari dell'Univerſità, 306; altra ſua Bolla, 325; altra per la dichiarazione dell'Arcivеſcovado, *ivi*; altra Bolla per riordinazione della Chieſa Saneſe, 329, *e ſeg.*; altra per la quale eſime i Conventi delle Monache dalla ſoggezione de' Regolari, 333, *e ſeg.*; altra al Capitolo de' Canonici, 335, *e ſeg.*; altra per le gabelle degli Eccleſiaſtici alle Porte, 339, *e ſeg.*
Piſano Veſcovo ſuo equivoco del nome, 99, *e ſeg.*; interviene al Concilio Romano fatto adunare da Ottone Imperadore nel 963, *ivi*.
Platina Storico non ſuſſiſte la ſua opinione, che i Saneſi fuſſero renitenti a rieevere Gabbriello Condelmieri per Veſcovo, 302.
Popolazione di Siena compoſta di trentacinque mila cento ventiſette Famiglie, 270, *e ſeg.*
Predicatori Ordine, Convento ricevuto in Siena, e fabbrica del medeſimo, 212, *e ſeg.*
Pruove dell'eſiſtenza del Veſcovado a' tempi degl'Imperadori Romani, e quando erano in pace, XXI.
Pugni giuoco antico in Siena, e tumulto per detta cagione accaduto, 267.

R

RAffaello Volterrano Storico crede Siena antica, e il Veſcovado moderno, V, e IX.
Ranieri I Veſcovo ſenza fondamento addimandato Rinaldo, 149; quando fuſſe eletto Veſcovo contro

tro il ſentimento dell' Ughelli, *ivi*; concede eſenzioni alla Chieſa di Sant' Agneſe di Poggibonzi, *ivi*; in una Bolla d' Innocenzo II, 150; ſua giurisdizione ſopra la Città di Siena, 151, dona più Beni alla Badia a Iſola, *ivi*; permuta con Aldimaro Veſcovo di Volterra, 153; donazioni diverſe ricevute, *ivi*, *e ſeg.*; conceſſione alla Pieve di Sant' Agneſe, 154; giurisdizione antica in Poggibonzi, *ivi*; riceve una conſiderabile donazione dal Conte Ugolino, 156, *e ſeg.*; altre donazioni a ſe, e al popolo Sanceſe, 161, *e ſeg.*; conſacra la Chieſa di S. Vincenzo, 163; ſua morte contro il ſentimento dell' Ughelli, e Ugurgieri, 164.

Ranieri II Veſcovo creduto falſamente dall' Ughelli, Benvoglienti, e Ugurgieri uno ſteſſo del primo, 165, *e ſeg.*; concede S. Martino a' Canonici di S. Frediano di Lucca, 167; ſua morte non bene indicata dall' Ughelli, 169.

Ridolfo Veſcovo Santo, 128, *e ſeg.*; trasferiſce a Siena il Corpo di S. Severo, *ivi*; ſcomunicato, e ribenedetto, *ivi*; ſua donazione a' Canonici, 130, *e ſeg.*; ſua morte incerta, 140, *e ſeg.*

Rinaldo Malavolti eletto Veſcovo già Canonico, 239; confuſione dell' Ugurgieri in credere due Rinaldi, *ivi*; Fra Michele Pio lo crede Domenicano, *ivi*; ſuo Breve allo Spedale, 240; altro Breve per ottenere ſovvenzione per riſarcire la Chieſa di Sant' Andrea, 241; ſollieve, che lo Spedale ſia Eccleſiaſtico, e non Laicale, *ivi*, *e ſeg.*; chiede, che ſi unisca alla Menſa la Pieve di Sant' Innocenza, *ivi*; l'ottiene, *ivi*; ſue liti colla Repubblica, ſue dimande diverſe alla medeſima, *ivi*; ridotto in pace colla Repubblica, 246; dimanda alla Repubblica, che dal Coſtituto ſi caſſino alcuni Capitoli contro la libertà Eccleſiaſtica, 246; ſtabiliſce accordo colla Repubblica, *ivi*, *e ſeg.*; benedice la prima pietra per la fabbrica di una Chieſa in Paganico, 247; minaccia la Repubblica di ſcomunica, 248; benedice la prima pietra per la facciata del Duomo, *ivi*; elegge nuovo Vicario, *ivi*; ſcomunica lo Spedale della Scala, *ivi*; poco grato a' Sanesi, 249; accorda i Malavolti co' Tolomei, *ivi*; minaccia di ſcomunica i Conſoli di Mercanzia, *ivi*; perde la lite colla Repubblica, per le pretenſioni ſopra lo Spedale, 250; ſua morte non giuſtamente deſcritta dall' Ughelli, 251.

Rodoberto, e Aimone Veſcovi ſuppoſitizj di Siena, 57.

Roffredo Veſcovo ſoſcritto a' Decreti di Papa Niccolò II, per l' elezione de' Pontefici, 124.

Romite di S. Franceſco, licenza conceſſa loro di fabbricare Oratorio, e confermatale dal Papa, 318.

Romitorio della Nunziata donato dal Veſcovo alle Monache di Tutti i Santi, 301.

Ruggiero da Caſole Veſcovo, prima Lettore di Teologia e Filoſofia, dell' Ordine di San Domenico, 251, *e ſeg.*; Uomo di ſanti coſtumi, *ivi*; dichiarato Vicario Pontificio da Clemente V, *ivi*; concede per Breve Indulgenza alla Compagnia di San Domenico, *ivi*; elegge Inquiſitore Fra Criſtofano Tolomei Domenicano, 253; procura eſtinguere l' Ereſia de i Fraticelli, *ivi*, *e ſeg.*; Vicario del Papa, *ivi*; ſua morte non giuſtamente deſcritta dall' Ughelli, 264; ſua morte ſeguita in Roma; *ivi*; gli è attribuito il titolo di Beato, *e ſeg.*

S

SAlimbene Salimbeni primo a ſalire le mura di Antiochia, 142, *e ſeg.*; dichiarato Patriarca di quella Città, *ivi*.
Saneſi mille ſpediti ſotto il Principe Boemondo, 142; altra ſpedizione di novecento, 200; aſſoluti dalle cenſure, 227; avviſati dal Papa a mandare alla di lui Corte un Sindico, 247; ſpediſcono al Papa per ottenere un Veſcovo nazionale, 286; non vogliono per Veſcovo Neri da Montecatio, 320, *e ſeguenti*; ſupplicano, per ottenere Conte Cacciaconti Ciſtercienſe, *ivi*; loro preci in vano, *ivi*; ringraziano il Papa per l' elezione di Antonio II, 324; acquiſtano Vittoria contro le Armi Pontificie, e Fiorentine, 347, *e ſeg.*; confermano la donazione a Maria Santiſſima, *ivi*; capitolano cogli Agenti dell' Imperadore Carlo V, 351, *e ſeg.*
Scrizione nella Chieſa di Sant' Antonio, benchè riportata dall' Orlendi per vera, aſſolutamente creduta apocrifa, XXIX.
Scrizione a Marmoraja, e ſua interpetrazione, 206.
Scrizione a Monte Celleſi male letta dall' Ughelli, 124, *e ſeg.*
Seminario ſotto la protezione degli Arcivеſcovi, XLIII; ſua erezione, e Coſtituzioni, 360;
Seminario per i Fanciulli eſpoſti nello Spedale, XLIII.
Sentenza di più Veſcovi in favore di quello di Arezzo contro il Saneſe, 35, *e ſeg.*
Servi di Maria ricoverati in Siena, 212.
San Severo ſuo Corpo in Siena, 129.
Siena antichiſſima, e di qualche nome a' tempi della Repubblica, e dell' Imperio Romano, I; nominata da Tolomeo, II; deſcritta per Colonia da Plinio, e forſe da Cornelio Tacito, e Appiano Aleſſandrino, *ivi*; creduta antica, e Colonia dal Signor Muratori, *ivi*; ricevè Veſcovado quando fu predicata in Toſcana la parola del Vangelo, e a' tempi degl' Imperadori Romani, III; dopo la ricevuta Colonia di auguſta eſtenſione, XXXIII; di Territorio ampio oſſervazione oppoſta al Signor Muratori, 35; a' tempi de' Longobardi la prima di Toſcana, 47; Eſercito Saneſe col nome proprio della Nazione, *ivi*; dopo i Barbari una delle quattro principali della Toſcana, *ivi*, *e ſeg.*; la prima a' tempi degl' Imperadori Franceſi, *ivi*; ſuo dominio nell' ottocento di vaſta eſtenſione, 57, *e ſeg.*; nel novero del più, e del meno confuſamente nominata, 18, 97, *e* 110; quando principiaſſe a governarſi co' ſuoi Magiſtrati, e prendeſſe forma di Repubblica, 149, *e ſeguenti*; privilegiata da non poter eſſere interdetta, ſe non dal Papa, ſuo Veſcovo, Capitolo, o Legato a Latera, per Bolla di Aleſſandro III, 172, *e ſeg.*; incorſa nelle cenſure, 266; contrae Lega con Fiorenza, Bologna, e Perugia, 268; in Stato facoltoſo, e ripiena di popolo, 270, *e ſeguenti*; capitola cogli Agenti dell' Imperadore Carlo V, 351, *e ſeg.*
Sigillo della Città, 227.
Sinodo tenuto dal Veſcovo Donusdei, 270; altro per moderare il luſſo negli Eccleſiaſtici molto diffuſo, come ſcrive Santa Caterina, 289, *e ſeg.*; Sinodo Provinciale, 357; altro Diocеſano, 363.
Siſto Saneſe crede primo Veſcovo un Brunone, 1.
Soggetti del Clero Saneſe promoſſi a' poſti più ſublimi della Chieſa, XLV.

Sorore Fondatore dello Spedale ſuppoſitizio, VI, *e* XLIII.
Spedale in Contrada di S. Lorenzo, 249.
Spedale della Scala ſucceſſore nel padronato del Veſcovado, XXXVII ſtrumento di detto padronato, *ivi*, *e ſeg.*; da chi fabbricato, XLIII; liberato dalla ſoggezione de' Canonici, 189; riceve Privilegio dal Veſcovo Tommaſo, 216, *e ſeg.*; riceve Breve dal Veſcovo Rinaldo, 240; privilegiato per Bolla di Aleſſandro IV, 227; ſcomunicato dal Veſcovo, 149; dichiarato Laicale per Sentenza contro il Veſcovo, 250; ſuo Rettore da confermarſi dal Capitolo de' Canonici, per Bolla di Pio II, 337, *e ſeg.*
Spedizione di mille ſoldati ſotto il Principe Boemondo, 142; altra ſpedizione, 200.
Stefano II Papa, ſua Bolla, 49, *e ſeg.*
Strumento del 913 nel Kaleſſo Vecchio, 93.
Studio in Siena, e facoltà di Dottorare, per Privilegio di Carlo IV, 275, *e ſeg.*; Privilegio di Papa Gregorio XII, per dottorare in Teologia, 304; altra Bolla agli Scolari, 305; altra di Pio II agli Scolari, 306.

T

TAiperto Caſtaldo per i Longobardi in Siena, 47.
Teſtamento del Veſcovo Tommaſo, 219.
Teſtamento del Veſcovo Donusdei, 273, *e ſeg.*
Teſtamento del Cardinal Franceſco Piccolomini, 342, *e ſeg.*
Tizio Sigismondo Storico tiene il Veſcovado Saneſe da San Giovanni I Papa, VIII; diſcorda cogli altri Scrittori intorno a Gualfredo Primo, 7; poco verdico coll' affermare l'uccisione del Veſcovo Bernardo, 229, *e ſeg.*, *e in molti altri luoghi.*
Tommaſi Ginguerta Storico tiene il Veſcovado del quarto ſecolo, VIII; ſuo abbaglio circa l'elezione del Veſcovo Carlo Bartali, 317, *e in più altri luoghi.*
Tommaſo de Berta Veſcovo, Uomo dotto, fu breviſſimo il ſuo governo, contro l'opinione dell' Ughelli, e di altri, 214, *e ſeguenti.*
Tommaſo Balzetti Veſcovo, di Famiglia nobiliſſima, e di Vita ſanta, 216, *e ſeg.*; eſorta i Saneſi a porſi ſotto la protezione di Maria, *ivi*; ſua elezione incerta, 218; conſacra il Tempio di S. Pietro in Caſtel-Vecchio, *ivi*; mantenitore dell' immunità delle ſue Terre, 219; fa Teſtamento, *ivi*; coſtituiſce un fondo per gli ornamenti della ſua Chieſa, 225, *e ſeg.*; ſi adopra a ſedare le ſedizioni, *ivi*; concede più Privilegj allo Spedale della Scala, *ivi*; ſpedito Oratore dalla Repubblica al Papa, 228; ſua morte incerta, *ivi*.
Tommaſo Ottaviano Cardinale ſtabiliſce Coſtituzioni per regolamento de' Canonici di Siena, 219, *e ſeg.*
Torre nominata di Sant' Anſano, XXXIV; Chieſa dedicata a detto Santo nel nono ſecolo, *ivi*; rifabbricata, *ivi*.

V

UBerto Arciveſcovo di Piſa prigioniere de' Saneſi rilaſciato, 149.
Veſcovi Saneſi loro reſidenza in antico, XXXIII, *e ſeg.*; reſidenza murata, *ivi*; Palazzi donati da più Famiglie per abitazione de' Veſcovi, *ivi*; differenze con quelli di Arezzo, 71,

72., *e seg.*; *ed* 84, 86, 107, *e* 126; nel 900 non potevano stabilire senza i Canonici, 96, *e seg.*; loro Messi al Congresso del Re Arrigo in Neoburgo, 105, *e seg.*; loro Diritti nelle Terre del Vescovado, 119, *e seg. enti*; loro ragioni sopra il Poggio di Lucignano, e Sentenza, 180; confermatagli da Enrico VI Re de' Romani, *ivi*; privati dell' alto dominio sopra le loro Terre, 181; loro differenze con quelli di Firenze, *ivi*; Bolla di Clemente III per detta cagione, *ivi*, *e seguenti*; perdono la giurisdizione sopra la Chiesa e Terra di Poggibonzi, 189, *e seg.*; facoltà di dottorare, per Diploma di Carlo IV, 275; ancor per Bolla di Gregorio XII, 304, *e seg.*

Vescovi di Firenze differenza con quelli di Siena per la Pieve di Sant' Agnese di Poggibonzi, 170, *e* 181; Bolla per detta Causa di Clemente III, in favore de' Vescovi di Siena, *ivi*, *e seg.*; ottengono l'assicurazione del possesso di Poggibonzi, 189, *e seg.*

Vescovi di Arezzo differenze con quelli di Siena, 71, 72, *e seg.* 84, 86, 107, *e* 126.

Vescovi di Volterra errore nella Cronologia dell' Ammirati, 135, *e seg.*; incorsi nelle censure, 106.

Vescovado sua epoca, XXXIII, *e seguen.*; per lo spazio di sei anni non si truova chi fusse Vescovo, 170; suoi Abitatori obbligati a prestar fedeltà al Re de' Romani, 190; patti colla Repubblica, 296, *e seguenti*; dopo Gabbriello immediato, contro l'opinione dell' Ughelli, riceve il Successore, 303; dichiarato Arcivescovado per Bolla di Pio II, 325, *e seg.*; suoi Suffraganei, 328.

Vescovo di Chiusi, e Abate di S. Salvadore in Monte Amiata differenza, 105, *e seg.*

Ughelli Abate Don Ferdinando, Cronologia de' Vescovi Sanesi, IX; discorda cogli altri Scrittori intorno a Gualfredo primo, 7; suo sbaglio in una Iscrizione visibile, 124; scrive due Vescovi col nome di Bernardo, e Bandino, che sono un solo, 129; sua credenza per la favola dell' uccisione del Vescovo, *ivi*; non bene accurato circa il Vescovo Mormille, 295; sua opinione non vera, che il Vescovo Antonio I fusse di Nazione Fiorentino, 315; male inteso dell' elezione di Ascanio II, 364, *e seg.*, *ed in moltissimi altri luoghi*.

Ugolino Conte sua Donazione di più Beni, e prerogative col pieno dominio al Vescovo Ranieri, e Successori, 156, *e seg.*

Ugolino Cardinale Legato assolve i seguaci dell' eresia Albigense da' giuramenti pigliati, 198.

Ugurgieri Isidoro Domenicano Storico, Cronologia de' Vescovi, IX; crede Vescovo un Rinaldo Tolomei, che non vi è stato, 239, *ed in altri luoghi*.

Villani Giovanni Cronista Fiorentino Scrittore della favola di Madonna Veglia, V, IX, *e seg.*

S. Vincenzo Parrocchia sua consacrazione, 163, *e seg.*

Vitaliano II Vescovo sua soscrizione al Sinodo Romano sotto Papa Agatone, 9; pruovanze per la verità del tempo di detta soscrizione, 10.

Vittoria a Monte Apetto acquistata da' Sanesi così gloriosa al nome loro, 216, *e seg.*

Vittoria riportata da' Sanesi contro le Armi Pontificie, e Fiorentine, 347, *e seg.*

Umiliati Monaci ottengono sito dalla Repubblica per fabbricare una Chiesa in Paganico, 247. Alessandro IV Pontefice, suo Breve al Vescovo Tommaso Barzetti, 219, *e seg.*

FINE.

NELLA DISSERTAZIONE PRELIMINARE.

ERRATA		*CORRIGE*	
Pag. II,	*Senenſis*	Lin. 10	*Senienſis*, come nel vero teſto di Plinio.
III,	ritovar	3	ritruovar
IX,	Ausfredo	18	Ansfredo, *ivi, ed in altri luoghi.*
XVII,	*conſentanea*	11	*conſentance*
XXV,	*Si aggiugne.* Oltre le accurate oſſervazioni fatte dal Signor Giuſeppe Tiraboſchi nelle Annotazioni all' Ughelli, il Padre Lodovico Siena della Congregazione di San Filippo Neri, ancor eſſo di Sinigallia, nella Storia di quella Città, ivi impreſſa nel 1746, non accetta Euſebio per Veſcovo della ſua Patria, ma giudizioſamente fiſſa l' epoca di quel Veſcovado da Venanzo, che ſi truova intervenuto al IV Concilio Romano ſotto Simmaco Pontefice l' Anno 502 celebrato, onde torno a ripetere, che non ſi aſpettava al Padre Orlendi, e al Benvoglienti togliere un pregio, con giuſtizia dovuto, a Siena in Toſcana, per attribuirlo a chi non ſe ne cura, e ſaggiamente riconoſce non avervi ragione.		
XXVIII,	Naudaò	24	Nardèo
XXXIV,	troppo	14	troppa
Ivi,	*inculuiſſe*	33	*incoluiſſe*
XXXVII,	egnuno	1	ogni anno
XXXIX,	noſtri geſti	3	non geſti
XLII,	Cievole	5	Crevole
Ivi,	Roſià	30	Rosla
XLV,	Roſià	4	Rosla, *ed in altri luoghi.*

NELLA

NELLA CRONOLOGIA.

ERRATA		*CORRIGE*	
Pag. 12	Cauſivio	Lin. 1	Cauſirio *in più luoghi*.
Ivi	ne coſta una Bolla	19	ne coſta da una Bolla
28	Preſſo	35	preſſo
48	Città d' Italia.	13	Città d' Italia:
52	al Tufa	ult.	al Tufo
56	non dimoſtra di	11	non dimoſtra eſſer di
62	Martir	22	Martin'
74	*ex*	14	*&*
Ivi	*veternoſi*	32	*venenoſi*
88	*denomitas*	5	*denominatas*
105	Ava, Matilde	14	Ava Matilde

106 *Si aggiugne*. Leone fu certamente Veſcovo nel 1027, e ſi pruova, non coll' aſſerzione dell' Ughelli, nè coll' autorità riportata, e male inteſa dal Benvoglienti, ma con un Documento eſiſtente nell' Archivio di Aquileja, riferito dal Padre Bernardo Maria de Rubeis nella Storia della Chieſa Aquilejenſe, al Cap. 55, che ci rappreſenta un Concilio tenuto in Roma nel ſuddetto Anno, tralaſciaro dal Labbè, e da tutti gli altri Collettori, nel quale Poppone Patriarca di Aquileja ottiene Sentenza contro la Chieſa di Grado, ed in eſſo Concilio vi ſi legge ſoſcritto, infra gli altri molti Veſcovi, Leone Saneſe.

118	*offerimus &c.* fino alle parole: *donantes etiam*	1	và levato tutto
126	per Scritta	25	per Lettera ſcritta

NELLA CRONOLOGIA.

ERRATA		*CORRIGE*	
Pag. 128	dal	Lin. 29	del
Ivi	g'i attribuiſcono	30	gli ſono attribuite
134	credendo io	23	credo
138	ampio	30	amplio
152	*debeo*	17	*dare debeo*
156	*incerfuerunt*	5	*interfuerunt*
Ivi	*ent*	7	non vi và
169	eſime	16	eſimè
197	ſtirparla	9	eſtirparla
212	ſignificando	11	ſignificano
237	Sindici eletti	30	furono eletti Sindici
250	*agregetis*	35	*aggravetis*
253	ſtirpare	28	eſtirpare
266	della	34	dalla
272	Belviguardo	23	Belriguardo
273	della	32	detta
276	*Scentiarum*	11	*Scientiarum*
285	*ob aes alienum*	15	*ob aes alienum*
295	ad eſſi	17	ad eſſo
297	Curlo	6	Carlo
304	Caſini	8	Caſini Saneſe
310	e dalla	26	e della

NELLA CRONOLOGIA.

ERRATA		*CORRIGE*	
Pag. 311	del Papa	Lin. 5	dal Papa
313	Poſte	6	Porte
346	di	15	da
357	da' quali	19	de' quali
358	Pervenuto	ult.	Pervenuta
360	di Siena	5	di Sovana
372	Sua Maeſtà Cattolica	25	Sua Maeſtà Ceſarea
373	contaſſegno	12	contraſſegno

NELL' AVVISO DELL' AUTORE AL LETTORE.

ERRATA	*CORRIGE*
Pag. 2. Nulla di S. Marziale,	Lin. 15. Nulla di S. Marziale, come Battezzatore di Colle, un' oscura tradizione di S. Pavolino,

ANNOTAZIONI

Alla Storia Cronologica de' Veſcovi, e Arciveſcovi della Città di Siena, del medeſimo Cavaliere

GIO: ANTONIO PECCI

A 41. 42. *della Diſſertazione*. Non vorrei, che al gentiliſſimo Sig. *Foſſombroni* nella cognizione de' fatti ſtorici, e degli avvenimenti più conſiderabili pienamente verſato, pareſſero ſcagliate a capriccio quelle parole, riferite da me nella Preliminare Diſſertazione -- *E Montaleſmo ancora fu dalla giuriſdizione de' Veſcovi Saneſi alienato* -- Poichè è certezza, che quella Terra, in oggi Città, e la Badìa di S. Antimo, che ne fu dominatrice, furono ne' ſecoli antichi dentro la Dioceſi di *Chiuſi* conſiderate, e ciò è tanto vero, che io truovo (oltre l' aſſerto di più Storici, e Croniſti, e fra gli altri il P. Burlamacchi nelle note alla Lettera 65. di S. Caterina, il Diario del Gigli all' 11. di Maggio, il Sig. Dott. Canali nella Storia inedita di quella Città, e altri) uno ſtrumento del 1108. eſiſtente nel Caſſone ſegreto delle Scritture di Balìa, Caſſetta nominata della Balzana n. 2. che a detta Dioceſi s' apparteneva. Paſsò di poi nel ſuſſeguente ſecolo ſotto quella di *Siena*, e queſto ancora non ſi può controvertere, perchè un altro ſtrumento, cuſtodito nell' Archivio dello Spedale n. 848., ci dimoſtra, che Don *Griſo* Monaco, Priore di *S. Antimo* cogli opportuni conſenſi degli altri Monaci, e Abbate comanda a' Chierici di *Montalcino*, che ricevino l'ordinazioni dal Veſcovo di *Siena*. In altro ſtrumento del 1212 nel medeſimo Spedale n. 843. ſi legge, che gli Uomini di *Montalcino* giurano eſſere nello ſpirituale ſottopoſti al Veſcovo di *Siena*, e che per contraſſegno di dipendenza pagaranno al preſente, e ſucceſſori ogni anno per la Feſta di S. Maria d' Agoſto 30. Cieri di una libbra per ciaſcuno, e finalmente in altro ſtrumento nel medeſimo Spedale n. 847. appariſce a chiare note, che *Ilcinenſes juraverunt ſe eſſe, & fuiſſe Comitatus, & Dioeceſis Senarum*, ritornò di poi la ſudd. Terra, e Badìa di *S. Antimo* ſotto la giuriſdizione de' Veſcovi di *Chiuſi*, rimanendo all' oſcuro per qual cagione reſtaſſe da quella di *Siena* alienata, e queſto ancora è veriſſimo, come ſi ha da una Bolla del Pontefice *Bonifazio VIII.* ſpedita in *Aſſiſi* gli 11. Agoſto 1298. eſiſtente nel ſuo originale nel Caſſone di Balìa, Caſſetta della Balzana n. 37. per la quale concede a Monaci Guglielmiti *Abbatiam S. Antimi Dioeceſis Cluſinae*. Nell' erezzione di quel Veſcovado furono ſmembrate le circonvicine Chieſe *Chiuſina*, *Aretina*, e *Groſſetana*, ma *Montalcino*, benchè poco avanti dichiarato

 nullius

nullius, o più tosto, come afferma Pio II. nel Lib. 8. de' Comentari *Nobile Oppidum, & amplum, & Sacramenta, & Episcopalia quasi viginti Abbas S. Antimi ministravit*. Certamente dalla sola *Chiusina* fu separato, e benchè nella Bolla di *Pio II.* dall' Ughelli riportata, v' apparisca qualchè confusione, veramente, non *Montalcino*, ma parte del suo Territorio, e *Pienza*, per l' addietro *Corsignano*, ed altre Terre, e Ville vennero dall' *Aretina* alienate, e se nell' Archivio *Aretino* appariscono atti giurisdizionali, esercitati sopra quella Terra, saranno quelli certamente violenti, e contenziosi.

Nella Cronologia a 2. e seg. Se dalla prima pagina a tutto l'intiero corso Cronologico furono riportati nomi di Vescovi, che non hanno altra sussistenza, e altro fondamento, che l' asserzione di moderni Scrittori, faccia riflessione pure chi legge, che io già me ne dichiarai, non solo in fine della preliminare Dissertazione, ma a ciascun nome particolarmente, onde mai potrò persuadermi per tali cagioni essere incorso in taccia, benchè minima, e se da qualchè erudito possa essermi replicato, che non era duopo nominarli, rispondo, che inteśi questo d' effettuarlo, perchè in tal forma si contenne l' Ughelli, e gli altri tutti, e perchè si veda in quanti inviluppi mi ritruovai, non avendo da poter far capitale alcuno de' medesimi Cronologisti il più delle volte poco veridici, e poco informati, e quasi tutta la serie mi convenne correggere, e creare poco meno, che di nuovo, ricorrendo agli Archivi stranieri, più che a' Paesani [almeno ne' secoli avanti il mille] ed alla storia di mezza età del sig. *Muratori*, e nelle presenti annotazioni molto più all' eruditissimo Sig. *Giacinto Fossombroni* nobilissimo, e degnissimo Cavaliere *Aretino*, che con tanta gentilezza, e bontà mi ha somministrati i più reconditi lumi, e le più accurate riflessioni, che riguardar si potranno in questa mia piccola aggiunta, e *Dio* volesse, che avanti all' impressione mi fusse ciò stato dimostrato, che non averei mancato, ricorrere ad esso supplichevole, ma, giacchè per mezzo del Molto Rev. Padre Don *Giuseppe Gherardini* Camaldolense mio amicissimo, fio da quando in questa Città di *Siena* dimorava, anch' esso erudito, e dotto al pari di chiunque, mi venne somministrata apertura così desiderabile, ho stimato bene in questo luogo, benchè il loro modestissimo contegno potesse vietarmelo, di farne lodevol menzione, acciò il Mondo Letterario veda, e conosca che nella cospicua Città d' *Arezzo*, quanto in qualunque altra, s' attende, non solo a' più seosati studj delle scienze, che a' dilettevoli delle belle lettere, e della plausibile applicazione alla critica storia, ed in tal maniera spero anch' io farmi conoscere non esser testardo, e cocciuto, allor quando mi si pongono d' avanti riflessioni mature, e ben fondate, e che all' opposto rigetto, e non curo certe altre, più tosto ridicole, che serie, considerazioni, opposte vocalmente, e dietro alle spalle, da alcuni, che in carta, e alla scoverta non ardirono di manifestarsi, e che forse trasportati furono, o per passione di parzialità, o per invidia, ovvero, perchè fù da me resa palese la verità, e levata dalla mente degli Uomini più saggi l' opinione di certi favolosi racconti, e la radicata tradizione d' evidentissimi pregiudizj.

Alla

Alla pag. 6. non pare poſſa ammetterſi, conforme i Cronologiſti affermarono, ed io ſull' aſſerto loro accennai, che nell' anno 597. fuſſe un Veſcovo col nome d' *Aimone*, e nel 612. *Roberto*, tanto più, che s' aſſerisce eſſer *Mauro* il primo, che dalla venuta d' *Alboino* primo Re de Longobardi, fino al tempo del Re *Rotari* (cioè dal 568 all' anno 636) fù Veſcovo di *Siena*, come ſi pruova chiaramente con quelle parole eſpreſſe nel Giudicato d' *Ambruogio* Majordomo del Re *Liutprando*, riferito a 16. *Poſtquam Longobardi in* Italiam *ingreſſi ſunt, primum quidem tempore* Rotari *Regis ordinatus eſt in Civitate* Senenſi *Epiſcopus nomine* Maurus, onde mi perſuado col Sig. *Foſſombroni*, che *Aeimone*, e *HRotberto* fiano ſtati Veſcovi dagl' anni 774 in circa all' 800. come più oltre s' avvertirà.

Alla pag 7. Benchè rimanga chiara l' eſiſtenza del Veſcovo *Mauro*, per ſolo accreſcimento di nuovi lumi, e non per altro motivo, ſta bene il riferire la ſoſcrizione, che eſſo fa in un documento del 640. [del quale alla pag. 74. nuovamente ſe ne tratterà] eſiſtente nell' Archivio Capitolare d' *Arezzo*, come appreſſo.

Ego Maurus *Venerabilis ſubſcripſi, & omnia ſuprаſcripta conſentio.*
Ego Julianus *Venerab. Preſb. hac conventione conſenſi, & ſubſcripſi.*
Ego Perticus *Archidiaconus Senenſis Eccleſiæ conſenſi, & ſubſcripſi.*

Alla pag. 12. Il Padre Abbate *Grandi* nelle Pandette Piſane contro *Tanurei* a 109. Adeodati *anteceſſorem* Ughellus *ſtatuit* Cauſarium, *ſed annum 722. illi perperam aſſignat, cum ante annum 715. obierit, & tempore* Ariperti, *edeſſi ante annum 712. floruerit debuerit.* Il medeſimo *Grandi* a 107. *de tempore* Adeodati *Epiſcopi dubitat* Benevolentius, *quod ſcripturis de ejus cum* Aretino *Præſule* Lupertiano *controverſia tractantibus non admodum fidat: ſedisſe videtur ab anno 712. ad annum ſaltem 732.* e poco dopo Maximi Piſani *Epiſcopi meminit* Ughellus, *ipſum, regnante* Liutprando, *interfuiſſe cum Epiſcopo* Aretino, & Adeodato *Epiſcopo* Senenſi *cuidam ſynodo in Hatruria, quæ ſynodus non aliter erit a Conventu per hanc ipſam chartam deſignato, cujus & meminit* Alexander II. *in Bulla ad notam (A) ſupra citata.*

Alla pag. 16. e ſeg. Il medeſimo *Grandi* nella ſuddetta Opera a 106. 107. *Circa eandem controverſiam duas aliàs chartas profert* Ughellius *ex* Buralio *Tom. 1. in Epiſc. Aret. alteram* Ambroſii *Majordomi ipſius* Liutprandi *miſſi ab eo in* Tuſciam *ad cauſas ejuſmodi componendas, alteram ipſius* Liutprandi *ſententiam* Ambroſii *confirmantis*, datam *Ticini* in Palatio Regio ſexta die menſis Martii, anno feliciſſimo Regni noſtri III. ind. XIII. *Utrique tamen tum ipſe* Ughellius *parum fidit, tum omnem abrogat auctoritatem clariſſimus, & eruditiſſimus Vir* Ubertus Benevolentius *in notis ad Epiſcopos* Senenſes *Ital. ſac. Tom. III. ſimilem fortunam habebit, opinor, hæ pariter chartæ, quam hic proferimus, quæ poſterius datæ videntur ab ipſomet* Liutprando *in* Hætruria, *tunc præſente, cum* Ambroſii *judicio, ejuſque confirmationi* Senenſis *Præſul non acquieſceret. Nec potiori loco habebitur, ut puto, ſententia* Caroli Magni *apud* Ughellium, *ubi ſupra relata, confirmans* Leonis III. *Papæ decretum circa eandem controverſiam inter* Aripertum Aretinum *Epiſcopum, & Andream Epiſcopum* Senenſem *iterum renovatam: Actæ ipſa illud* Caroli Magni *Privilegium* Benevolentius *pariter nullius roboris, & auctoritatis pronunciat.*

nunciat. Verum etsi ex scriptorum vitio pluribus in locis has chartas depravatas agnoscam, penitus tamen confictas, ac suppositas esse non arbitror: Consonant enim sibi invicem, ac satis respondent tempori aliorum Episcoporum, qui in his nominantur; nec verosimile est præcedentibus sæculis admodum rudibus eruditos adeo Imperatores vixisse, nec ulla ex parte anacroniſmo aliquo figmentum illorum se prodisse. Alibi Alexandri II. *Papæ Bulla apud eumdem* Ughellium *legi potest, data* Constantino *Episcopo* Aretino *anno* 1070 *Ind VIII. Anno sui Pontificatus IX. quæ nullo ex capite falsitatis revinci potest, (correctis tamen verbis Apostolico mandamus in hac alia, Apostolico moderamini) ubi fit mentio, tum de* Liutprandi, *tum de* Caroli Magni, *sententiis hac de controversia inter Episcopos* Adeodatum, *&* Lupertianum, *nec non* Andream, *&* Aribertum *olim agitatis.*

Alla pag. 18. ſi devono correggere quelle parole malamente dal Padre *Orlendi*, e dal *Burali* traſcritte *Actum in curte Domini Regis in Civitate* Senis, perchè nell' originale, riſcontrato dal diligentiſſimo Sig. *Foſſombroni* ſi legge *in Civitate* Senenſi, onde da questo documento non ha luogo ritraerſi l' oſſervazione, che a' tempi de *Longobardi* titruovaſi *Siena* nominata nel numero del più. Mà ſe queſto non ſeguì nell' *VIII.* ſecolo, non ſeguì però nel 1170. come ſi perſuade il *Benvoglienti*, e antecedentemente nell' uno, e nell' altro novero ſi truova deſcritta, conforme da uno ſtrumento del 994. compreſo nel celebre ſtrumentario attinente alla Badia di S. Salvadore di Berardenga, e alla Famiglia *Ugurgieri* ſi legge *Actum* Senis, ed in altro del 1107. nel ſuddetto luogo s' oſſerva il medeſimo, ed in ſimile ſentimento vi concorre ancora il dotto Padre *Berretta* nella ſua Corografia d' Italia.

Alla pag. 40. *Malcino* in charta judicati *Flavii Liutprandi* Regis Longobardorum, *Grandius* in notis Paodectarum *Piſanorum* putat legi *M. Alesno*, ideſt *Mont' Alesno* anni 715. a 107. apud *Muratorium* in antiq. medii ævi legitur *Maleina*. L' oſſervazione del dottiſſimo Padre *Grandi* mi dà luogo a concorrere volentieri nel ſentimento del Sig. Dott. *Tullio Canali*, che nella ſtoria, che preſentemente và con molta erudizione e fondamento compilando di quella Città, ſi perſuade aver ſortiti principj molto antichi, e fin da tempi della Repubblica *Romana*, e non come ſcrive *Domenico Ceratti*, trattando dell' origine di Montalcino, che crede abbia ricevuti per fabbricatori i Cittadini, della famoſa *Roſelle*, ivi rifugiati dopo le rovine della Patria loro, che ſeguì per l' incurſioni de' *Saraceni* nel decimo Secolo.

Alla pag. 47. fu detto, che *Siena* a' tempi de' Longobardi per la reſidenza ivi del *Gaſtaldo* era conſiderata una delle principali Città della Toſcana, ma perchè il gentiliſſimo Sig. *Giacinto Foſſombroni* con ſavie, e dotte riflessioni s' oppone a ſimile propoſizione, voglio io quì, tali, quali da eſſo mi furono traſmeſſe inſerirle, perchè veramente meritano l' attenzione di chi le legge. Primieramente conſidera, che il Sig. *Muratori* nel Tomo *IV.* citato, non affermò, che i *Longobardi* riduceſſero la Toſcana a una ſola Provincia, e ſe truovato ve l' aveſſe, neppure l' averebbe creduto, anzichè pare, che tutto il contrario in detto Tom. *IV.* Annali d' Italia

lia a 389. ſcriva, negando, che *Allone* Duca aveſſe a tutta Toſcana comandato, poichè de' Duchi in altre Città ancora della medeſima Provincia ſi truovano a' tempi de' *Longobardi*, concludendo, che più tardi dobbiamo credere l' erezione della Toſcana in Ducato, o Marca. Nè crede ſia alcuno, che eſpor ſi voglia a ſoſtener, che il *Gaſtaldo* di *Siena* poteſſe a' Duchi comandare, che in altre Città di Toſcana ſi truovavano: Che l' officio di *Gaſtaldo* è troppo inferiore, non che ad un Ducale, anco a quello d' un ſemplice Conte, e il nome di lui, a quello degli altri Regj Officiali vien ſempre poſpoſto negli Editti Reali. Si noti [dice egli] per non eſcire dal ſudd. *IV.* Tom. a 444. il Proemio delle leggi aggiunte da *Carlo Magno* al Codice Longobardo, notinſi mille altri Diplomi', ſi truoverà ſempre confermata queſta verità, in ſomma s' apprende ancora dalle Leggi Longobarde, che l' officio d' un *Gaſtaldo* fù il governo, non d' una Provincia, ma d' una Corte Regia, o ſia d' una Fattoria, [*Liutprand. Rex Leg. 6. lib. 6. ſi quis Gaſtaldius &c. Rothar. Rex leg. 378. ſi quis Gaſtaldius &c. Lotharius primus leg. 73. concedimus Gaſtaldiis noſtris &c.*] e che non s' induce a credere, che il *Gaſtaldo* di *Siena*, non ſolo comandaſſe alla Toſcana, ma neppure ad eſſo la ſola Città di *Siena* obbediſſe, che i documenti Aretini ne perſuadono, laddove ſi legge ne' Teſtimonj eſaminati per *Gunteramo* Notajo [come nella Cronologìa a 22.] *ſi de ſeculares cauſae nobis oppreſſio fiebat, veniebamus ad Judicem* Senenſem *eo quod in ejus Territorio ſedebamus*, e gli altri Teſtimonj tutti tratto tratto affermare d' eſſere ſtati ordinati *cum epiſtola judici meo, per rogo judici meo*, ſol tanto vedendoſi ordinati i Chierici a' preghi de *Gaſtaldi* nelle Chieſe di loro padronato, o regio. Il Giudice adunque, o Conte era il Governatore di *Siena*, e non il *Gaſtaldo*, e queſto ſteſſo conferma *Gerardo Primicerio* (come nella Cronologìa a 14.) dimoſtrando, che venendo a *Pacina* il Giudice di *Siena* principiò quivi a tener placiti, o giudizii, come che ſeco fuſſe ancora il Regio *Caſtaldione*, a cui per altro non può negarſi una grande autorità, quale coloro ſogliono avere, che le rendite reali riſquotono, poichè queſto ſi è veduto eſſere ſtato il di lui officio, non il governare Città, e Provincie, che a' Duchi, Conti, o Giudici apparteneva, e che de' *Gaſtaldi* ſi ritruovano [*Muratori* Tom. IV. Annali d' Italia a 290. 378.] in Caſtello, in Toſcanella, e altrove, dal che ſi conferma quanto limitata fuſſe l' autorità loro, poichè più d' uno nella ſteſſa Provincia, ed in piccoli luoghi ancora comandare ſi vidde.

Ardirei quì replicare, (mi perdoni l' eruditiſſimo Sig. *Foſſombroni*) che, ſe *Siena* nell' VIII. Secolo poteva conſiderarſi una delle principali Città della Toſcana per la reſidenza in eſſa del *Gaſtaldo*, non ho voluto eſcludere, che in altri tempi non poſſino eſſer riſeduti *Gaſtaldi*, e *Duchi* in altri luoghi, e Città, ma però è altresì vero, che di quel tempo in *Siena*, e non in altro luogo riſedeſſe, e vero ancora appariſce, che i *Longobardi* riduſſero la Toſcana a una ſola Provincia, conforme il *Biondo*, e altri ſcrittori atteſtano, e ſe dell' armi di queſta il Pontefice *Gregorio II.* contro *Paolo Eſarco* ſi valſe, come ci atteſta ancora il Sig. *Muratori* Annali d' Italia Tom. IV. a 251. [che per

queſto

questo mio secondo sentimento, benchè non bene ivi nella Cronologia espresso l' ho citato, e non per il primo proietto, alla considerazione del quale al *Biondo*, e altri scrittori mi son riferito] parrebbe dunque l' osservazione da me fatta non così dannabile, e inconsiderata, poichè, se considerare vorremo essere il Giudice dignità superiore al *Gastaldo*, ecco che subito lo truoveremo abitato in *Siena* conforme si legge nel rapporto sopra citato di *Gerardo* Primicerio, colle seguenti parole -- *habitabatque in ea* [*idest in Civitate* Senensi] *Judex Regis* Ariberti, *nomine* Gundipertus, *qui veniens simul cum* Roberto Castaldio *Regis* Ariberti *ad plebem S. Maria in* Pacina -- nel secondo esame si legge -- *veniebamus ad Judicem* Senense nel terzo esame -- *electus ambulavi cum epistola Judici de Sena* -- più avanti -- *cum epistola rogatoria VVarnefrit judici ambulavi ab Aritio* -- un poco più avanti scorrendo i detti esami si ritruova con queste parole *VVarnefrit Castaldus*, onde e *Giudice*, e *Gastaldo* non pare che si possa cõtrovertere, che non fosse un' istessa dignità, e l' uno, e l' altro in *Siena* dimorato. Venero [torno a replicare le ben fondate censure, ma ardisco però pregare il cortesissimo Sig. *Giacinto* a porre l' occhio al primo Tomo dell' antichità di mezza età del Sig. *Muratori* a 523. e seg. che in esso primieramente si ritruoverà, che la dignità di *Gastaldo* era molto cospicua, e spesso un' istessa, che *Giudice*, e *Conte*, e ne' tempi de' *Longobardi* in alcuni luoghi almeno superiore a Duchi stessi; furono dunque sotto i *Longobardi* i *Gastaldi ministri, Procuratores, Oeconomi Regis fuere, praefecti eorum curtibus, sive praediis, silvis, & aliis Patrimonii, aut Fisci regni redditibus* [come nelle leggi di *Liutprando*, *Rotari*, e *Lotario* primo citate dal Sig. *Fossombroni*) e poco più dopo s' offervi il medesimo Sig. *Muratori hanc habet non modicam* Gastaldiis *auctoritatem traditam, simulque Fiscalium rerum aliquam curam fuisse commissam, sed parum hoc fuit, jus etiam dicebant, & lites Populi dirimebant &c. Proinde qui in Capitularibus Regum Francorum appellantur* Judices *Villarum Regiarum, sive* Provisores, *non alii fuere a* Gastaldiis *&c. Ergo, & sub* Gastaldiis *Ministri minores fuere, quos supra invenimus appellatos Actores Regis &c. sed praeter oeconomicum munus, quo* Gastaldii *consuevere frui, interdum etiam politicum regimen Civitatum ipsis commendatum reperimus, ita ut nomine quidem, sed minime re a* Comitibus *distinguebantur. In differt.* 74. *de Parrocchiis, regnante* Liutprando *Rege, sape nominatum videbimus* VVarnefridum *judicem* Senæ, *& is in iisdem chartis appellatur etiam* Gastaldius Senæ &c. Nè può negarsi, perchè è verissimo, conforme averà osservato ancora il Sig. *Giacinto* nella differt. del Padre Abate *Grandi* in difesa delle Pandette Pisane contro *Tanucci* a 110. in quelle parole *Praefecti eum jurisdictione ad justitiam* Senensibus *ex parte Regis administrandam*. Vide Ducangium V. Gastaldus. *Ex his autem prior* VVarnefrit *idem videtur, ac* VVarnefredus Gastaldius Liutprandi *Regis apud* Senenses, leggesi di poi nel fudd. *Muratori ita apud* Anastasium *in vita* Zachariæ *Romani Pontificis legimus &c. Quo vel non solum prodit illustrem* Gastaldiorum *dignitatem, sed etiam significare videtur* Gastaldii *titulo in quibusdam Civitatibus, aut Oppidis nonnullos fuisse Rectores constitutos.*

Onde

Onde coll' autorità di ſopra riferita non può controverterſi, che l' officio di *Gaſtaldo* non foſſe eguale a quello di *Giudice*, autorevole per l' amministrazione economica, pregievole per il governo politico, e alla dignità di *Conte*, non inferiore, pare in oltre, che d' avantaggio ſi deduca eſſere ſtata in quei tempi la dignità di *Gaſtaldo* a quella di *Duca* ſuperiore, conforme il medeſimo Sig. *Muratori* nel ſudd. Tomo a 528. riferiſce *Ideoque præcipue animadverti poſſe in Beneventano Ducato, ubi* Gaſtaldius, *&* Comes *ſub duobus, & diverſis nominibus idem fuere. Auctor eſt* Paulus Diaconus, Alzeroni Bulgarorum *Ducem in Italiam multas adducenti copias a* Grimoaldo Langobardorum *Duce tradita fuiſſe ad habitandum deſerta quædam loca circa* Beneventum, *ideſt* Sapianum, Borianum, *&* Iſerniam, *& alias cum ſuis Territoriis Civitates, ipſum* Alzeronem *mutato dignitatis nomine de* Duce Gaſtaldium *vocari præcepit &c. adeo vero in iis regionibus invaluit* Gaſtaldii *appellatio, præfecturam Urbium, ſeu Oppidorum ſignificant &c.* dalle addotte parole, con quelle più, che in comprobazione del mio argomento riporta nel ſopraccitato luogo il Sig. *Muratori*, ſi deduce chiaramente la dignità di *Gaſtaldo* eſſer molto coſpicua, e ſuperiore a quella di *Duca* ſteſſo, poiche, ſe altrimenti fuſſe ſtato, non averebbe *Alzerone* mutato il titolo di Duca in quello di *Gaſtaldo*. E qual foſſe il grado di *Duca*, ſi vede chiaro dalla medeſima ſtoria, e nel medeſimo Tomo a 149. e più avanti a 230. ci fa conoſcere coll' appreſſo parole i numeroſi *Ducbi* che alla Toſcana preſiedevano *ſane hæc me eo vehementius impellunt ad opinandum, nondum uni* Duci *univerſam Tuſciæ Provinciam tunc fuiſſe commiſſam, ſed quidem pluribus, qui more comitum ſuam quiſque Civitatem regerent, ac tueretur.* Da quanto ſi è quì in ultimo riferito, ſi pruova ad evidenza, che nella Toſcana erano molti *Duchi*, e de' *Gaſtaldi* all' oppoſto un ſolo ritruovandoſi, parrebbe, che ne veniſſe in conſeguenza, che la dignità di *Gaſtaldo* in quel tempo fuſſe ſuperiore, nè fù eſteſa quella de *Duchi* prima di *Lodovico Pio* circa gl' anni 818. conforme il ſuddetto *Muratori* nel ſuddetto luogo fa coſtare, benche accordi però, che dopo più tempo un ſolo *Duca* a governarla tutta baſtaſſe. Non è da ſprezzarſi in queſto particolare l' autorità del *Tommaſi*, e del *Benvoglienti*, che quello nella ſtoria di *Siena*, e queſti in una diſſertazione, concorrono nel mio ſentimento, onde laſciando alla conſiderazione degl' intendenti l' erudite, e dotte riflessioni del Sig. *Giacinto*, ho procurato col rapporto di tali appoggi far vedere, che il *Gaſtaldo* era dignità in quel tempo di grande ſtima, e diſtinzione delle Città, alle quali comandava, e molto più a quelle, dove riſedeva, ed eſſendo *Siena* una d' eſſe, certamente delle principali della Toſcana ſarà ſtata conſiderata. Communicate da me le ſuddette ragioni al Sig. *Foſſombroni*, egli colla ſolita natural corteſia, colla quale in altre lettere mi ha compartiti infiniti favori, nuovamente è tornato a ſempre più obligarmi colle ſeguenti fortiſſime ragioni. Crederei, che a me [parla egli] molto foſſero vantaggioſe le leggi di *Liutprando* Re ſopra l' officio di *Gaſtaldo*, e le altre del Re *Rotari*, e di *Lotario* primo intorno all' autorità, e giuriſdizione de medeſimi, vedendo-

dendoſi apertamente in quanto al miniſtero, e loro incumbenza, eſſere ſtati *Miniſtri*, *Procuratores*, *Oeconomi Regis*, *Prefecti eorum curtibus*, *ſive Prædiis Sylvis*, & *aliis Patrimonii*, *aut Fiſci Regis redditibus*, e riſpetto alla loro autorità di decidere, e terminare le liti, che queſta non incumbeva loro *ex legum diſpoſitione*, & *ex officio*, ma ſol tanto, perchè in qualche caſo, e luogo particolare fù con eſſi loro diſpenſato. Oſſerviamo il Teſto del Sig. *Muratori* *hanc habebe non modicam* Gaſtaldiis auctoritatem traditam, *ſimulque Fiſcalium rerum* aliquam curam fuiſſe commiſſam..... e poco dopo *ſed præter oeconomicum munus*, *quo* Gaſtaldii *conſuevere frui*, interdum *etiam politicum regimen Civitatum ipſis* commendatum *reperimus*, ove le parole *auctoritatem traditam*, *aliquam curam commiſſam*, & *interdum* per ſe ſteſſe rilevano, che la loro autorità non era proveniente dalla dignità, come il *Coute*, il *Giudice*, il *Duca* &c. ma ſolamente *ex diſpenſatione præter ordinem*, & *ex Principis arbitraria diſpoſitione*. E queſta è appunto la ragione, ed il perchè nel Teſto *apud* Anaſtaſium *in vita* Zaccariæ *Romani Pontificis*, ſi dica che *in quibuſdam Civitatibus aut Oppidis* nonnullos *fuiſſe rectores conſtitutos*, cioè *ex Principis arbitrio* furono alcuni dichiarati arbitri, e Governatori di quei reſpettivi luoghi, *præter œconomicum munus*, *quo conſuevere frui*, coſa, che non induce oſſervanza, nè fa ſtato, che poi ſi pretenda, che l' officio di *Gaſtaldo* fuſſe più decoroſo della dignità di *Duca*, ſecondo il riferito dal Sig. *Muratori*, non farà adattabile, ſe non al caſo particolare, e mai all' univerſale. Io veramente conſidero le ragioni del Sig. *Foſſombroni* di molta forza, e vigore, ma refletto però, che la diſtinzione d' avere Siena il *Gaſtaldo*, *il Giudice*, *il Coute* non è da luogo ſẽza eſtenzione di vaſto Contado, e giuriſdizione, corroborando queſto mio ſẽtimento ciò chenella Cronologia a 47 già diſſi intorno al governo introdotto in Italia da *Carlo Magno*, come da' Capitolarj de' Re di Francia ſi ricava, che gl' Imperadori Franceſi mandaſſero in Italia diverſi Sindici, che allora dicevano *Miſſi*, per rivedere le ragioni a' *Conti*, o *Governatori* delle Città di quella Provincia, e ciaſcuno di eſſi per l' ordinario a più *Conti* le rivedeva, ma quello, che veniva a *Siena*, ſolo nel Contado Saneſe teneva ragione, e Leonardo Aretino ancora pare ad evidenza, che dimoſtri in quale ſplendore la mia Città dopo la decadenza de' Barbari rimaneſſe, poichè egli aſſeriſce, che tra quelle poche, che rimaſero di qualchè nome, una fu *Siena*. La reſidenza in *Siena* de' *Conti* per l' Imperadori Franceſi, e poi per i Tedeſchi, continuata fino intorno all' anno 1145. [che poſtaſi in piena libertà formò il primo Maeſtrato de' *Conſoli*] ſi ritruova, e [oltre a molti altri ſtrumenti più antichi ancora] ſi legge eſpreſſa in uno del 1105. nello Spedale della Scala n. 727. in uno eſame tenuto di lungo tempo indietro per pruovanza, che *Monteſpuleiano* era del Contado *Saneſe*, in eſſo adunque leggeſi, che quella Terra per il Popolo Saneſe la poſſederono *Comes Paltonerius* [e queſto era Saneſe (*Comes Guglielmus*, *Comes Goffolinus* *Nuntius Federici*, *Comes Maebarius* *Nuntius Imperat.*, *Arrigus Cappellanus Nuntius Imperat. Friderici*, *Comes Everardus de Lutri Nuntius Imperatoris Herrigi*, *Comes Gualterius de Reuesbec Nuntius Imperatoris Henrigi*, *Comes Lambecebinus*

nus Nuntius Imperatoris Henrigi, Comes Oddo de Ranchiſtena Nuntius Imperatoris Henrigi, & Comes Ugo de Guarmasia Maneſcalcus Domini Philippi Ducis Tuſcia; le leggi formate da *Saneſi* per loro particolare governo, così dall' antico, mi confermano sempre più essere stata Siena di molta considerazione, poichè in uno strumento, esistente nel kaleffo dell' Assunta a 102. del 1197. si legge, che già in quel tempo aveano i *Saneſi* leggi particolari, ecco le parole, *& franchiſiam tenebimus, ſicut in Brevi Conſulum continetur*, nè prima de *Saneſi*, e *Piſani* si ritruovano leggi municipali da alcun altro Popolo della Toscana formate, concludendo però, che elle non oltrepassino i tempi di *Federigo* I., segno assai manifesto, che queste due Città, come più potenti delle altre, si posero le prime in libertà; e più dilatato Dominio, dopo liberate dal giogo de' *Conti* ritenutivi per Governatori dagl' Imperadori, gl' era rimasto.

Alla pag. 51. dopo *Peredeo*, o forse avanti, levando dalla serie quel *Giovanni* I non creduto molto sicuro, perche non appoggiato ad altro fondamento, che a moderni Cronologisti, mi persuado, con sicurezza, come dal Giudicato di *Carlo Magno* si ritrae, riferito a 54., che abbiano occupata la Chiesa Saneſe *Rodoberto*, poi *Aimone*, e dopo questo circa l' 800. *Andrea*, conforme l' ho posto coll' asserzione del Sig. *Muratori* negl' Annali. Io veramente nominai i suddetti Vescovi a 57., ma non li posi in luogo certo, e sicuro, fattavi di poi più seria reflessione, crederei certamente, che nel luogo quì accennato dovessero inserirsi, poichè dal suddetto Giudicato, trasmessomi d' *Arezzo*, accuratamente copiato, e lasciato l' altro scorretto, nell' *Ughelli* inserito, si ritrae *pervenit* Aribertus *ſanctæ* Aretinæ *Eccleſiæ venerabilis Epiſcopus in præſentia noſtra ſuggerendo, ac proclamando ſuper* Andream *ſanctæ Senenſis Urbis Eccleſiæ venerabilem Epiſcopum, dicens, quia Diœceſis Eccleſiæ ſuæ, quas a priſcis temporibus Prædeceſſores ſui Epiſcopi, vel ipſe tenebat tempore* Adriani *quondam Papæ invaſiſſet* Rodobertus *quondam ſanctæ* Senenſis *Urbis Eccleſiæ Epiſcopus, & poſtmodum eas detinuiſſet* Haimo *quondam Epiſcopus ſupradictæ* Senenſis *Eccleſiæ, & uſque nunc detinet prædictus* Andreas *Epiſcopus antedictæ* Senenſis *Eccleſiæ &c.*

Rimango dubbioso se deva levarsi dalla serie *Peredeo*, riportatovi col fondamento di quel documento, ivi inserito, somministratomi dal *Benvoglienti*, che dalla Libreria Chisiana lo trasse fuori, e dal *Muratori*, che ricevutolo, l' inserì nella storia di mezza età, ed ambi lo ereſero *Saneſe*, e le ragioni son molto forti, e convincenti per l' esclusiva, poichè è da riflettere, [dice il Sig. *Foſſombroni*] che non è nominato Vescovo di Chiesa alcuna, che la Chiesa di S. Martino possa essere la Cattedrale di *Lucca*, e come si ritrae da altre due Carte, addotte dal medesimo *Muratori* nell' antichità de' mezzi tempi Tom. I. a 915., e Tom. VI. a 411. quella del 771., e questa del 772. vi si legge in ambedue la somiglianza della frase, e delle soscriaioni, essendo inverisimile, che in un tempo medesimo governassero due Chiese Vescovi del medesimo nome, e avessero per dependenti Chierici, e Persone, che totalmente ne nomi stessi convenissero tra di loro, e se cosa, che in quei tempi (come di sopra si è detto) abbiano governata la Chie-

ſa *Saneſe* HRuodberto, *Hacimone*, e *Andrea*, non ſi ritruova dunque, tempo a propoſito per il Pontificato di *Peredeo*. Chi voleſſe difendere il *Benvoglienti* [che dubito forte, che abbia il torto, conforme in altri luoghi ad evidenza s' è dimoſtrato] ſi potrebbero addurre le ſeguenti ragioni, che la Chieſa *Saneſe*, a S. Martino dedicata, è antichiſſima, conforme da altri documenti, da me oſservati, ſi ritrae, e da uno ſtrumento del 8ra. nello ſtrumentario della Famiglia *Ugurgieri* ſi viene in piena certezza, che nel principio del Secolo VIIII. era certamente di già in piedi, onde può affermarſi eſservi ſtata ancora nell' antecedente Secolo, perchè diede nome ad una terza parte della Città di *Siena*, e corriſponde beniſſimo la ſituazione del Poggio, ove è collocata ad altro Poggio addimandato fino al preſente de' *Tuſi*, onde per tali ragioni non parrebbe poterſi intendere la Chieſa matrice di *Lucca*, che in *Tufo* in verun documento, di quei tanti riportati dal Sig. *Muratori* nell'opera di mezza età, ne' quali è nominata, mai vi ſi legge eſſere ſituata, e la noſtra Saneſe è ſtata da antichiſſimo tempo di pertinenza de' Veſcovi, conforme può vederſi, ſcorrendo avanti nella Croonologìa a 167; che ivi appariſce la confermata ceſſione, fatta da' Veſcovi Saneſi a' Canonici di S. Frediano di *Lucca*. Nè così ſimili ſono la fraſe, e i nomi delle ſoſcrizioni (nel primo documento particolarmente del 771.) conforme per pruova in contrario viene aſserito.

Alla pag. 50. dove ſi riporta il Teſto della Bolla di Papa *Aleſſandro* II., che in verità non dice *inter* Ariperum *prefatæ Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopum*, *&* Amadeum *Senenſem Epiſcopum*, ma bensì *Andream Senenſem Epiſcopi* tengo per fermo nell' 800 non eſservi ſtato uo Veſcovo col nome d' *Amadeo*, ed eſsere il medeſimo *Andrea*, del quale ſi fa menzione alla pag. 53. Non fù errore di chi ſteſe la Cronologìa riflettere, e aggiugnere un tal Veſcovo, ma d' *Agoſtino Patrizi* Veſcovo di Pienza, che nell' operetta *de antiquitate Urbis* Senae, ed il Tizio nel primo Tomo della di lui inedita ſtoria in tal forma lo riferirono, ed io, che da eſſi lo traſſi, adeſſo meglio informato, di tale traſcorſo mi correggo.

Alla pag. 59. ſudd. ſe nella Cronologìa mi moſtrai dubbioſo circa il tempo fiſſo, nel quale poſſa conſiderarſi vivuto il Veſcovo *Anſifredo*, adeſſo non meno, che di quel tempo, mi ereſce il ſoſpetto, che gl' Autori citati nella Cronologìa, parlando di detto Veſcovo, e caminando eglino per congetture poſſino aver tutti pigliati non piccoli abbagli, perchè il dottiſſimo Sig. *Foſſombroni* credo, che meglio d' eſſi vada riflettendo; Dice egli dunque, ſe preſtar fede vogliamo alle lezioni di S. Creſcenzio, create facilmente più Secoli dopo, che non deduceſi dal ſuddetto Teſto l' eſiſtenza d' *Anſifredo* nel tempo di *Stefano IV.* detto *V.* giacchè eſaminando minutamente il fatto, ivi dicesi — *Venit* Karolus *primus ſub tempore* Stephani *Pontificis*, *cui retulerunt iſta*, *& multa alia*, *audivit quoque Epiſcopus* Senenſis, Anſifredus *nomine* petivit *ergo Corpus Sanctiſſimi Creſcentii Martyris per charitatem* Stephani *Papæ &c.* Quel *audivit quoque*, e quel *petivit ergo* dimoſtrano, che il raccontarſi queſte maraviglie a *Carlo*, l' udirle anco il Veſcovo, e il chiedere per conſeguenza il Santo

Corpo

Corpo, fù tutto in un tempo, e però, non volendo assolutamente negare tutto questo fatto, che sarebbe certamente la più diritta, minori contradizioni si ritruoveranno a credere, che ciò seguisse in tempo di *Stefano II*, ò *III*; in cui era Vescovo di *Siena Ansfredo*, molto consimile di nome, e tanto avido de Corpi Santi, che avea invaso quello di S. *Ansano*, posto allora nella Diocesi Aretina, nel quale supposto, il dirsi nelle lezioni, che *Carlo* primo fù in *Roma* a tempo di *Stefano* Papa, sarà un aggiunta fuor di proposito dell' Autore ignorante, tanto più, che ad ogni modo questa partita bisogna cancellarla, non potendosi sostenere, che il *Re Carlo* primo sia stato in *Roma* a tempo d' alcuno *Stefano* Papa.

Alla pag. 74. deve aver sempre la verità il suo luogo, e mai a menzogne, e fittizii racconti sta bene appoggiare la propia opinione, perchè poi ne segue, che non potendosi quella sostenere, cade da se stessa, e nel concetto degl' Uomini, se manca in una sola parte, fà nascere giusto sospetto, che in tutto il corso ancora difettosa rimanga. Così accader potrebbe alla mia storia, poichè riportandosi al Vescovo *Canzio* il Giudicato di Papa *Leone IV*; e di *Lodovico* II. Imperadore appoggiato all' asserzione del gran Prepposto *Muratori*, che nulla dubita della sua validità, all' esistenza nell' Archivio capitolare d' *Arezzo*, e a tanti altri riflessi, congetture, e ragioni, che varrebbero a sostenerlo per vero, e legittimo, pure tuttavolta (per non entrare in un ginepraio da non poterne sortire con tutto l' onore) v' è chi sostiene non potersi a quello prestare indubitata la fede, e riputandolo di niun valore, procura in una dissertazione, far vedere, e costare quanto poco ad esso si deva appoggiare il fondamento per considerarlo veridico. L' Autore di tale per vero dire fortissima scrittura, si è il più volte nominato Sig. *Giacinto Fossombroni* nobilissimo d' *Arezzo*, versato in ogni sorta di lodevoli studj, accuratissimo scuopritore de' monumenti più rari, e degno d' infinite lodi, ma vero però è altresì, che se nel di lui discorso nega la verità del soppraccennato Giudicato, concede, e con efficacissimi argomenti accorda, che *Siena* avanti la venuta de' *Longobardi* avesse la dignità Vescovile, e forse ne' primi secoli della predicata Cattolica Religione in Toscana. Or dunque fissato un tal principio, non ha luogo a dolersi alcun mio Concittadino, ed esclamare che la di lui Patria non vada del pari, e forse con miglior fondamento nella sicura esistenza de' suoi Vescovi all' altre Città tutte della Toscana. Argumenta dunque il suddetto scrittore, che chiaramente fù dimostrata, nella mia dissertazione preliminare l' esistenza de' Vescovi avanti il Dominio de' *Longobardi*, ed egli stesso confessa, che non possa truovarsi da ridire contro una tal verità. Riporta un documento, che è un frammento, ma originale autentico, conservato nell' Archivio della Chiesa Aretina, che certamente si persuade potersi riferire all' anno 640. dell' Era volgare, che contiene alcune sentenze in una lite agitata infra il Ven. *Mauro* Vescovo di *Siena*, e il Beatissimo *Servando* Vescovo d' *Arezzo*. Quelli probabilmente [parla di *Mauro*] di fresco restituito per Pontefice a' *Sanesi* andava cercando qual si

fosse stata l' estenzione della di lui Diocesi ne' tempi de' Romani Imperadori per riassumere la cura a se dovuta, e però si cercava a chi si fussero appartenute le Pievi di S. Maria..... S. Anfano S. Giovanni in.....S. Restituta, e S. Gervasio, allora *stetit* Tropus *Presbyter predicti Beatissimi* Servandi *Episcopi, tenebat propriis manibus sancta Evangelia, & dixit hoc quod juratur, quod esse odie per annis quadraginta, quia ego scio, seu amplius..... quod didici per seniores Sacerdotes nostros, tam a tempore* Narsetis, *usque modo suprascritta Ecclesia, & Plebes ad sanctam* Aretinam *pertinuerunt, nam non ad Ecclesiam* Senensem, *unde & in eorum presentia jam dictus Presbyter sacramentum, sicut superius legitur condixit, & fecit* Questo documento ci dimostra nella restituzione del Vescovado *Sanese* il novello Pontefice aver preso cura di riassumere il diritto sovra le Pievi, che erano di ragione della di lui Chiesa, e siccome ognuno si farà facilmente a credere, che se ebbero modo i *Sanesi* di riavere il loro Vescovo, per la stessa maniera doveano essere assistiti a recuperare le ragioni del loro Vescovado, ognuno così scorgerà manifestamente, che non avendo (come i posteriori documenti mostrano) le controverse Pievi ottenute, esse non dovettero appartenersi alla Chiesa *Sanese*, ma a quella di S. *Donato*. Che, se questo è vero, si farà luogo a questo discorso. Siccome queste Pievi si ha da credere essere state sempre del Territorio *Sanese*, e non *Aretino* (giacchè laddove dalla Città d' *Arezzo* sovra trenta miglia si allontanano, fino a tre sole miglia si accostano a *Siena*) e per l' altra parte in ogni tempo sonosi alla Chiesa di S. *Donato* appartenute, così bisognerà credere niuno altro motivo avere avuto questa straordinarietà, se non che dall' essere detti luoghi conquistati alla fede, mediante l' opera de' primi Vescovi d' *Arezzo* [faccia luogo, però in questo particolare il Sig. *Fossombroni* a tante validissime scritture, lasciati da parte i favolosi racconti, e truoverà, che prima de' Vescovi *Aretini*, fù in Toscana semioata la predicazione Evangelica] la tradizione concorrerà a fondare questa opinione, che per se stessa non so come possa abbattersi; Concessi i sopradetti principii, polchè per tacere d' altri, passando per detti luoghi, e Pievi l' anno 1057. *Vittore* Papa II. ad effetto di sedare la nota controversia, che era ribollita, essendovisi trattenuto otto giorni *inquisitionis causa*, afferma detto Pontefice nella di lui sentenza in favore d' *Arezzo* d' avere udito da' Popoli, e Magnati d' essi luoghi, che egli nomina, conforme il Beato Martire Apostolo della Toscana *S. Donato* Vescovo quei Popoli avea, predicando, convertiti. Onde dal sopra riferito discorso, appoggiato alla tradizione ricevuta nell' XI. Secolo, deduce non potere aver ricevuto *Siena* il Vescovo, se non posteriore a S. *Donato*, del quale circa qual tempo vivesse non si determina il Sig. *Fossombroni*, ma non potersi negare però esser egli morto nell' Imperio di *Giuliano* Imperadore, quando l' antichissimo, non mai nel nominarlo omesso titolo di Martire voglia conservarseli, onde accorda di buona voglia a *Siena* il Vescovo nel quarto Secolo, o al più nell' imperio del gran *Teodosio*, e la sottoscrizione d' *Eusebio* per Vescovo *Sanese* l' accetta, e conferma, ma truova dell' inverisimi-

miglianza nell' intervento di *Floriano* al Sinodo di *Melchiade* ſopra la parola *à Sinna*, che non ſi poſſa interpetrare *Siena*. Averà, ſenza dubbio, il ſuddetto avveduto ſcrittore facilmente oſſervato, che da me ſù riportata la ſoſcrizione di *Floriano* aſſiſtita dal ſolo appoggio della probabilità, ma ſe è vero, e genuino il Teſto del Giudicato del Re *Liutprando*, conforme è veriſſimo, riferito a 40. *Ab antiquo tempore uſque ad introitum in Italia Longobardorum, ex quo Chriſti predicatio Tuſciae finibus perſonavit* Sena *Epiſcopum habuit. Et poſt ingreſſum Longobardorum in Italia, a tempore* Rotharis *Regis uſque actenus ſemper Epiſcopus ibidem fuit. Sed tam* Romanorum *tempore, quamque* Longobardorum *abendo, & non abendo* Sena *Epiſcopum &c.* chi può negare, che non abbia *Siena* ricevuta la dignità Veſcovile a' tempi degl' Imperadori Romani, e ſubito, che cominciò nella propria Città, e Provincia a dilatarſi la Religione Cattolica? Può fiſſarſi l' epoca dello ſtabilimento di quella nelle Contrade, e contorni *Aretini* da *S. Donato*, ma non così può dirſi del Territorio *Saneſe*, poichè, (laſciato il paſſaggio per la Toſcana di S. Pietro, la venuta di S. Frontino, di S. Romulo, di S. Marziale, e di tanti altri, che ciaſcuna Città di Toſcana ha facilmente creati per loro Battezzatori) ſe ſi vuole la dilatazione del Vangelo da *S. Anſano*, viſſe queſti a tempi di *Diocleziano*, e *Maſſimiano*, per conſeguenza ſù dunque prima a *S. Donato*. Voglio ſar finita la conteſa, perchè avendo detto tanto ſopra ciò nella preliminare diſſertazione, a quella mi rapporto.

Alla pag. 86. il Veſcovo *Lupo* ſta poſto al ſuo loogo, ma non già coll' ordine di *III.* perchè *Lupo II.* [aſſerito, e malamente riportato dal Padre *Burlamacchi* nel Diario del *Gigli*, che mi ha ingannato] non pare vi ſia ſtato, mentre che il Giudicato di *Carlo Magno* riferito a 57. per pruova di queſto *Lupo* II. è quello ſteſſo di *Carlo Graſſo*, che ſi alluoga alla pag. 86. ed è originale.

Alla pag. 93. *Teoderigo*, laſciata da parte la diſcordanza delli ſcrittori circa gl' anni del regnare di *Berengario* primo Re d' *Italia*, atteſa l' Iodizione XV; che viene aſſegnata nello ſtrumento per pruova di detto Veſcovo addotto, parrebbe meglio collocarlo negl' anni 912.

Alla pag. 104. oſſerva l' accuratiſſimo Sig. *Foſſombroni*, che il titolo di *Cardinale* non pare poſſa competerſi a' Canonici, ma benſì a' Parochi, e che ſi reſtringeſſe poi a quei ſoli, che alla Chieſa matrice immediatamente ſoggiacevano ſenza alcuna dependenza da altro Arciprete, o Pievano, e ſe talora ritruovaſi nelle carte alcun Canonico, detto ancor *Cardinale*, queſto non è, ſe non perchè taluno avea, oltre la Prebenda, o Maoſione Canonicale, ancora la cura di qualche Parrocchia *Cardinale*, come altri avcano talora qualche Pieve, o Arcipretura, che voglia dirſi: Così nella Cronologia, della quale ſi parla a 130. ſono prima ſoſcritti il Primicerio, l' Abate, l' Arcidiacono, il Priore della ſquola, i Canonici, e poi molti Pievani, iofine i *Cardinali*, cioè i Parrochi di alcune Chieſe, [tra quali è taluno, che era inſieme Canonico] che ſono altresì al preſente Parrocchie, alla Cattedrale ſottopoſte immediatamente, dunque, ſe alcun Canonico era detto *Cardinale*, ciò era per accidente, giachè per ſe ſteſſo queſto

titolo s' apparteneva ad un Paroco, ma che vero però era, che esistevano le Diaconie *Cardinalizie*, anch' esse per altro di natura affatto diversa da una Prebenda Canonicale, come può facilmente scontrarsi. Se fù da me a tali ragioni replicato, che nel documento addotto vi si leggono soscritti alcuni Chierici col titolo di *Cardinali*, certamente questi non doveano esser Parrochi, ma sicuramente non poteano, se non Canonici considerarsi; mi venne per maggior riprova somministrata dal medesimo cortesissimo Sig. *Fossombroni* una nuova osservazione, che la parola *Clericus* è un nome generico, e indistinto, nel quale si comprendono vari gradi, e ordini. *Pentas. in Diction. Casuum Conse. Tomo primo pag.* 203. *edit. Ven.* 1738. osserva, che il Concilio Calcedonense dell' anno 451 nella par pr. Can. 5. degl' Atti 15. vietando a' Vescovi, e agl' altri constituiti negl' ordini maggiori, che non s' ingeriscano negl' affari secolari, non con altro nome gl' appella, se non con quello di Chierici *decrevit itaque Sanctum hoc, magnumque Concilium nullum deinceps non Clericum, non Monachum negotiis secularibus se immiscere*. Osserva nel Sirmond. Tom. 3. Concil. Gallix pag. terza il sesto statuto Sinodico di Erardo Arcivescovo Turonense dell' anno 858. che dice l' istesso *Nec Clerici, nec Monaci ad secularia negotia transeant*, e quest' ultimo fù presso a poco contemporaneo del già addotto documento alla pag. 104. della Cronologìa, per le quali ragioni parrebbe fusse da confessare, che sotto nome *Clerico Cardinale* venissero i Vescovi, e Preti, quali in quel tempo erano i Parochi, benche nulla repugni alle Diaconie Cardinalizie. Ammiro con distinta venerazione le sopra addotte ragioni, ma pure tutta volta ritruovo da ridire, perchè osservando la dissertazione 6 nella storia di mezza età del Sig *Muratori*, leggo quelle parole *Alii vero, inter quos Juretus, Pancirolius, & Salmasius, opinantur ideo nonnullos* Cardinales *vocatos, quod principales, præcipui, ac primæ auctoritatis in Clero suæ Ecclesiæ forent, qua etiam ratione* Cardinales *nuncupari consuevimus quasdam virtutes, & Canonici Cathedralium Ecclesiarum alicubi* Cardinalium *nomine olim sunt Donati, non vero cæteri ejusdem Urbis Canonici*, e poco più dopo. *Post annum Christi millesimum in præstantioribus Italiæ Urbibus Cathedralium Ecclesiarum Canonici* Cardinalitio *titulo reperiuntur insigniti &c.* onde per recare una disputa da non poterne così per fretta fortire, stimarò prudenza il tacere, rapportandomi a quel tanto, che così giudiziosamente n' ha scritto il gran *Muratori* nella dissert. 61., ed al dottissimo Sig. Dottore *Giovanni Lami*, che in una sua del 3. Novembre 1747. mi suggerì, dopo aver letta la mia Cronologìa, prima, che venisse stampata, una tale osservazione, da me fin da quel tempo tralasciata.

Alla pag. 109. dal Giudicato di *Benedetto* Vescovo di *Porto*, non si può provvare, conforme nella Cronologìa diversamente fù detto, che la Città di *Siena*, ora nel numero del più, ora del meno si nominasse, poichè nel documento originale, dall' accuratissimo Sig. *Fossombroni* rincontrato, ed a me trasmessamene la notiaia, non si legge *Senes* ma bensì *Senes. Archipresbyteri dixere secundum quod & Avi nostri dixere Patribus nostris, & Patres nostri dixere nobis, & nos*,

nos, qui jam Senes *fumus, neque ab his audivimus &c.*

Alla pag. 122. nel pontificato di *Giovanni II.* Veſcovo di *Siena* ſuccesse fatto, che merita conſiderazione. Queſto Veſcovo (dice il Sig. *Foſſombroni*) era ſtato a querelarſi avanti a *Vittore II.* Papa ſopra il più volte diſputato articolo delle Pievi controverſe tra *Siena*, e *Arezzo*, e ricevuta ne avea ſentenza contraria; non perdutoſi d' animo il ſeguente anno 1058. comparve nel Meſe d' Ottobre avanti *Niccolò II.* in un Sinodo tenuto in *Roma*, e chieſe ragione ſopra la ſteſſa controverſia. *Amaldo* Veſcovo, e Conte d' *Arezzo* fù citato, e non comparve, ſe non per Meſſi, il Pontefice offeſo di queſto, condannollo in contumacia, dando il poſſeſſo delle Chieſe litigate a *Giovanni* Veſcovo di *Siena*, che poco dovette queſta vittoria rallegrare i *Saneſi*, perchè l' anno 1070. coſta dalla Bolla d' *Aleſſandro II.*, riportata nella Cronologia a 127., che gl' *Aretini* avcano il loro gius ricuperato.

Alla pag. 141. *Gualfredo* ſi reſe molto noto agl' *Aretini* per avere avanti Papa *Caliſto II.* nel Concilio Lateranenſe rinnovata la ſteſſa quiſtione l' anno 1123. e di poi ottenutane ſentenza favorevole l' anno ſeguente, mediante una Bolla dello ſteſſo Pontefice, la quale fù ſpedita per mano d' *Ailmerico* Diacono Cardinale, e Cancelliere nelle Kalende d' Aprile 1124 l' anno VI. di *Caliſto* Papa. Queſto Pontefice diede altresì avviſo di queſto ſuo Giudicato, mediante una lettera al Clero, e Popolo di *Siena*, la copia della quale viene indotta negl' Atti di queſta lite, quali promette a ſuo tempo il Sig. *Foſſombroni* publicare. In tanto eſſendo morto *Caliſto*, ricorſo *Guidone* Veſcovo d' *Arezzo* avanti *Onorio II.* a ſtento gli ſortì recuperare il poſſeſſo delle di lui Chieſe, mai più per l'avvenire ritoltegli. La Bolla in di lui favore fù ſpedita *Laterani per manum* Ailmerici *Diac. Card., & Cancell. III. Non. Maii, Ind. III. Anno Dom.* 1125. *Pontificatus* Honorii *Pap. Anno primo*. Frattanto, che queſte coſe ſeguivano in *Roma*, i *Saneſi* aveano meſſo il preſidio in ſedici Pievi, da eſſi acquiſtate, (giacchè l' altre due da' loro compadroni furono mantenute in ſede a S. *Donato*,) ed aveano per ſoſtenere queſta ſpeſa impoſta una gravezza nel loro Contado, la quale ſopportando di mal' animo i loro ſottopoſti, ſi rivolſero coll' armi contro la Città, che involta in queſto diſordine, non potè impedire, che il Veſcovo *Guidone* non foſſe rimeſſo in poſſeſſo delle Pievi controverſe, come ſi era forſe diſegnato. Nel ſopraddetto litigio, pare, che i Saneſi faceſſero torto alla loro ingenuità [ſcrive il Sig. *Foſſombroni*] coll' addurre ſcritture fittizie, e Teſtimonj poco veridici, conforme ſi legge nel Proceſſo eſiſtente nell' Archivio Capitolare di *Arezzo*, nel quale ſi aſſeriſce, che eſſendo tornato da *Roma* con *Gualfredo* Veſcovo, dopo perduta la lite, Ma con Conſul Senenſis *dixit Populo ante Regiam Canonica S. Martini, ubi oliva benedicebantur, tunc, Viri* Senenſes *Deo congnoror, & vobis de* Romanis, *qui receperunt pecuniam noſtram ad voluntatem ſuam, & eum deberent eſſe vobiſcum in Palatio noſtro contra* Aretinum *Epiſcopum, receſſerunt, nec in aliquo nos adjuvarunt, nec etiam* Aretino *Epiſcopo nocuerunt, ſed vindicemus nos ſic &c.*

Alla pag. 149. *Ranieri* [come oſſerva il non mai abbaſtanza lodato Sig.

Sig. *Foſſombroni*] l' Anno 1118. aſſerisce il Cartulario dell' Opera di *Siena* eſſere ſtato eletto Veſcovo, ciò nnn oſtante in nn Proceſſo di lite appreſſo il ſuddetto, un tale Johannes Antonini *Canonicus Senenſis*, ſcappa in queſte parole, *Audivi enim ex bore Domini* Senenſis *Epiſcopi* Raignerii, *qui factus fuit Epiſcopus ab* Innocentio *Papa, quod in tempore ſui Epiſcopatus non fuit Apoſtolicus, cui ſuper antefatis Eccleſiis litigioſis querimoniam ipſe non fecerit*. Biſogna perciò eſaminare qual fede meritii queſto Cartulario. Ecco intanto i Teſtimonj dell' aſſerzione fatta, che queſto *Ranieri* moriſſe fuori di *Siena*, quali ſi cavano dallo ſteſſo proceſſo di lite ſopraccennato, avvertendo, che queſti Teſtimonj furono eſaminati in *Siena* in *Palatio Epiſcopi* in tempo di *Aleſſandro* Papa III. *Heliotto* Veſcovo di *Arezzo*, e *Gunteramo* di *Siena*.

V. Stephanus Julii *de Poggio Epiſcopi &c. audivi a quibuſdam vicinis meis, quod* Senenſis *Epiſcopus* Raignerius *apud Civitatem* Narniam, *ubi idem Epiſcopus obiit, & ſepultus eſt, ſicut ab eis audivi, huic Domino Papæ lamentatus eſt de prædictis Eccleſiis litigioſis &c.*

VI. Baſſamunt de Senis &c. *poſtea, ſicut audivi, idem Epiſcopus huic Domino Papæ, qui nunc eſt eandem renovavit quæſtionem apud* Berulam *& audivi, quod ſubſequenter ſuper hic Eccleſiis coram Domino Papa litigarunt* Senenſis *Eccleſia, & Aretina, ſed ante litis terminum ibi* Senenſis *Epiſcopus R. obiit, unde & adhuc ſub judice lis eſt*.

XXI. *Præſbyter* Rolandus *de S. Petronilla &c. tunc Epiſcopus miſit huc pro inſtrumentis Eccleſiæ hujus, & fuerunt verſus Curiam delata inſtrumenta, ſed antequam ad Curiam perveniret Nuntius inſtrumentorum ipſorum portitor*, Senenſis *Epiſcopus* Raignerius *apud* Berulam *obiit*.

Del reſtante in tutti gli atti di queſto Proceſſo, riandandoſi minutamente tutte le coſe addietro accadute, mai, ſe non di un ſolo *Ranieri* Veſcovo di *Siena* ſi fa menzione ſucceduto a *Gualfredo*, ſiccome ad eſſo ſi dice ſoſtituito *Gunteramo*, allora vivente, nè vale a ſoſtenere il ſecondo *Ranieri* la Bolla di *Aleſſandro III.*, ove ſi nomina l' *Eletto di Siena*, perchè quivi a mio giudizio ſi parla di *Gunteramo*, conforme nell altra Bolla del 1176., che ſe il Sig. *Muratori* aſſegna a queſta Bolla l' Anno 1166., ciò è per dargliene uno più probabile dello aſſegnatoli malamente dal *Tommaſi*, come che non oſtante poſſa generalmente applicarſeli qualunque Anno in cui Papa *Aleſſandro* foſſe in *Roma* il 15. di Maggio: E ben potè *Gunteramo* dirſi *Eletto* anche per più Anni, perchè non mancano in tali tempi eſempi di lunghe tardanze ne' Veſcovi *Eletti* a farſi conſagrare.

Le ſaggie riſteſſioni, appoggiate a' documenti del Sig. *Foſſombroni*, nnn poca confuſione mi recano, ſcorgendo, che da' ſuddetti depoſti ne coſta, che *Ranieri* fuſſe eletto Veſcovo da *Innocenzio II.*, che non fu prima promoſſo al Pontificato, che il 15. Febbrajo 1130., ma oſſervando il Cartulario dell' Opera, da me nella Cronologia citato, e che mi preſcrive la di lui elezione nel 1118., e per conſeguenza a' tempi di Papa *Onorio II.* conſidero, che eſſo Cartulario è infallibilmente contemporaneo, che parla in termini chiari, e quello, che più mi fa forza, parlando di Ranieri, dice *qui huuc quinquennium fieri fecit*, come in eſſo chiaramente ſi legge, perchè d'ordine

del

del medeſimo *Ranieri* fù determinato, che in eſſo vi ſi ſcriveſſero le coſe più memorabili, onde laſciando indeciſa queſta controverſia, potrà più facilmente giudicarne chi leggerà. Intorno la morte poi del medeſimo; qui ancora non poca oſcurità comparisce; oſſervo, che i Teſtimonj addotti depongono *de auditu*, e ſenza preſcriverne l' anno, accennano il luogo dove morì, ed oſſervo ancora il ſuddetto Cartulario, che aſſegna il tempo della morte d' un *Ranieri*, nel 1170. ma non dice ove moriſſe, che però in queſto particolare mi appigliarei a confermarmi nella medeſima opinione, nella Cronologia eſpoſta, che i *Ranieri* Veſcovi di Siena ſiano ſtati due, uno di queſti morto in *Narni*, e il ſecondo in *Siena*, poichè non mi perſuade, che per non farſi menzione nel Proceſſo, che d' un ſolo *Ranieri*, ſi deduca la conſeguenza, che uno, e non due ſiano ſtati i Veſcovi di tal nome, perchè eſſendo un ſolo l' intereſſato, non era duopo dell' altro, e diſtinguere *Ranieri* primo, e *Ranieri* ſecondo, e non poca ragione mi pare, che concorra a mio favore a credere la Bolla d' *Aleſſandro III.* in data del 1166. conforme di detto anno il Sig. *Muratori* la giudica, e non del 1176. ſecondo il parere del Sig. *Foſſombroni*, perchè ſe s' oſſerva l' altra ſpedita a *Gunteramo* Veſcovo dal medeſimo Pontefice è del meſe di Giugno 1176. e data in *Anagni*, e la prima creduta del 1166. è ſpedita in *Roma* dal Laterano il 15. di Maggio, onde da tutti i più veridici ſtorici della vita di quel Pontefice, e dagli Annali ſteſſi del Sig. *Muratori* riſultando, che nel 1166. *Aleſſandro* ſi ritruovaſſe in *Roma*, laddove nel 1176. di già da quattr' anni dimorava in *Anagni*, e ſenza interrompimento, perchè ſcorrucciato co' *Romani* a cagione di non aver eſſi mantenuta la pace, e diroccate le mura di *Tuſcolo*, del quale ne avea il Pontefice la protezione, non prima ritornò a *Roma*, che il 12. Marzo 1178. come deſcrive il Sig. *Muratori* negl' Annali ſopracitati Tom. 7. a 4. Parrebbe dunque, che chiaro rimaneſſe, che la prima Bolla non poſſa giudicarſi dell' anno ſteſso 1176; e molto meno ſi potrebbe credere, che fuſse del 1178., o altro ſuſſeguente, per farla credere a *Gunteramo* diretta, e combinare la data in *Roma*, perchè in quel tempo *Gunteramo* non ſi potea più dire Veſcovo *Eletto*.

Alla pag. 169. *Gunteramo* rinnuovò, e proſeguì la lite da *Ranieri* ſuo anteceſſore principiata avanti *Aleſſandro III.* ma non coſta, qual' eſito fortiſſe allora la conteſa, ma bensì è chiaro per una Bolla di *Lucio III*; che la Chieſa di S. *Donato*, non fù tolta di poſſeſſo ſulle Chieſe controverſe. *Laborante* Card. compilò gli Atti di queſta lite, che nell' Archivio Capitolare d' *Arezzo* ſi conſervano.

Alla pag. 189. Tra li ſtromenti, e Bolle Pontificie, eſiſtenti nell' Archivio Capitolare de' Canonici di *Siena* al n. 76. appariſce una Bolla del Pontefice *Urbano III.* in data del 3. Aprile 1186 diretta a *Beno* Prepoſto, e ſuoi Canonici, per la quale li riceve ſotto la di lui protezione, e della Chieſa, e gli conferma il poſſeſſo di tutti i Padronati, e Beni, e ſpecialmente il luogo medeſimo, dove è ſituata la Chieſa maggiore, e lo ſpedale, che eſſi Canonici aveano fabbricato avanti le Scale della predetta Chieſa, il Caſtello di Monte Chiaro, il gius di ſeppellire &c.

Nel ſuddetto Archivio al num. 74. ſi legge in altra Bolla del Pontefice

fice *Celeſtino III.* in data del 17. Aprile 1194. la conferma a' Canonici de' ſuddetti Padronati, e particolarmente lo Spedale, che aveano avanti le ſcale della loro Chieſa, da eſſi fabbricato &c.

Dalle ſuddette Bolle, e dall' altre due nella Cronologia a 189. accennate, che eſiſtono nello Spedale della Scala ne' loro originali, ſi ritrae, che i Pontefici, o foſſero le contingenze de' tempi, o l' aderenze, e protezioni d' alti Perſonaggi, erano poco ſtabili nel loro proponimento, poichè evidentemente nel caſo noſtro vediamo, che lo Spedale della Scala nel 1191. fù liberato dalla ſoggezione de' Canonici, nel 1194. di nuovo ritornato a eſſergli ſottopoſto, e nel 1198. in data di pochi giorni avanti la morte di *Celeſtino III.* un' altra volta alienato, e così tre volte in un Pontificato cangiò lo Spedale ſoggezione.

Alla pag. 196. *Buonfiglio* ancora molestò *Martino* Veſcovo d' *Arezzo* ſopra il più volte controverſo affare, ma *Onorio* Papa III. deciſe contro d' eſſo in una Bolla ſpedita in Viterbo XV. kal. Settembris, Pontificatus Anno IV.

Alla pag. 239. *Rinaldo* Veſcovo per ſuo Privilegio, ſpedito in *Siena* a 7. d' Aprile 1283. concedè indulgenza a chiunque concorrerà con limoſine al proſeguimento della fabbrica della Chieſa Cattedrale Aretina, in cui ripoſano i Corpi di S. *Donato*, e di *Gregorio* Papa X. di Santa memoria.

Alla pag. 251. *Ruggiero* Veſcovo è opinione in *Arezzo*, che una nobil Famiglia di quella Città, che dicevaſi de' *Gherardi* da Caſole, e più comunemente de' *Caſoli* creda queſto Veſcovo per ſuo, e certamente *Giovanni* detto da Caſole Pievano di Murlo, Vicario di *Ruggiero*, nel 1310., nel 1314. era Vicario del Veſcovo *Guidone II. di Arezzo*, e nel 1322. ſi trova nominato *Johannes de Caſolis Plebanus Plebis de Murlo, Vicarius Boſi de Ubertinis Dei gratia Præpoſiti* Aretini, onde è da conſiderarſi, (dice il Sig. *Foſſombroni*) ſe *Ruggiero* Veſcovo fuſſe di queſta Famiglia *Caſoli*, o da *Caſole*, che è una Villa preſſo *Arezzo* tre miglia, anco al preſente appartenente a queſta Famiglia. Ho oſſervati i Croniſti contemporanei, tutti deſcrivono *Ruggiero* nativo *de* Caſulis *Senen. diſtrictus* diſtante dalla Città di *Siena* miglia ſedici verſo *Volterra*, nominata in latino ſempre nel numero del più, onde non può combinarſi altrimenti la tradizione, ſe non dalla confuſione derivata dalla ſimiglianza d' un cognome e della Patria.

Alla pag. 283. *Jacomo Malavolti* fù nella Cronologia col fondamento delli ſcrittori, che ne parlano, benchè non contemporanei, aſſerito, che moriſſe il dì 8. di Novembre, ma da un documento ſomminiſtratomi ne reſulta, che il dì 5. di Dicembre del medeſimo anno 1372. fuſſe ancor vivo; il documento citato è un Lodo pronunziato da *Baſilio* Abate di S. Agnano dell' ordine di Camaldoli, Diocesi d' *Arezzo*, e *Bartolomeo Odonsoni* Canonico *Aretino* in detto giorno, intitolandoſi eſſi *Judices Commiſſarii ſubdelegati ab* Jacobo *Epiſcopo* Senenſi *Judice delegato per ſedem Apoſtolicam* &c. ſe *Jacomo* fuſſe ſtato morto nel giorno del lodo pronunziato, in *Arezzo*, per la non troppa lontananza da *Siena*, in breve ſpazio ne ſarebbe pervenuta la nuova; onde ceſſata l' autorità nell' Arbitri aſſolutamente non averebbero pronunziato, e ſe dobbiamo credere all' autorità del *Tizio* (ha-

ne ſpeſſo

ne ſpeſſo fallace) il dì 16. Dicembre di detto anno *Guglielmo* fu ceſſore a *Jacomo* era eletto, onde ſopra queſto particolare al documento m' appiglio, e francamente mi riſolvo aſſerire, che il *Tizio* averà sbagliato, e che l' elezione di *Guglielmo* ſeguiſse più meſi dopo, giacchè il medeſimo ſcrive, che non prima del meſe di Luglio 1373. ſi portaſſe a *Siena* a prendere della di lui Chieſa il poſſeſſo.

Alla pag. 316. Affidato ne' Cronologiſti ſcriſſi, che *Carlo* Veſcovo fuſse eletto il 27. Settembre 1427. intendo adeſſo correggere il traſcorſo, perchè poſſo con franchezza aſſerire, che il 22. Settembre di detto anno era eletto, come ſi ritrae da una Bolla del Pontefice *Martino V.* diretta al Capitolo di *Siena*, e conſervata in quel Archivio ſotto n. 75. colla quale gli dà avviſo avere ammeſſa la renunzia al Veſcovado del Cardinale *S. Marcello*, e avere eletto per ſucceſſore *Carlo* d' *Agnolino* Dottore, e Chierico *Saneſe*, e che perciò i Canonici di detto Capitolo gli preſtino la dovuta obbedienza.

Alla pag. 319. Parlando del Veſcovo *Criſtofano*, conoſco, per non aver ſin di allora veduti più chiari documenti, che ſcriſſi d' eſſo nella Cronologìa poco più, che confuſione, ma adeſſo, che dall' Archivio Capitolare mi vengono ſomminiſtrati, ſuggeriſco, che al num. 93. eſiſte una Bolla di Papa *Eugenio IV.* in data del 18. Settembre 1444. al Capitolo di *Siena* diretta, colla quale gli dà parte avere eletto Veſcovo di quella Città *Criſtofano*, già Veſcovo di *Rimini*, ed in altra Bolla del ſuddetto Pontefice per l' elezione del di lui ſucceſſore del 27. Novembre 1444. ſi racconta, che in detto giorno già *Criſtofano* era morto, onde non è maraviglia, ſe per eſſere viſſuto Veſcovo ſoli due Meſi, e nove giorni, non ſi faccia da' Croniſti menzione alcuna del medeſimo.

Alla pag. 320. La ſuddetta Bolla del Pontefice *Eugenio* IV. in data, come s' è detto, conſervata nell' Archivio Capitolare di *Siena* al n. 86; diretta al medeſimo ci preſcrive il tempo certo dell'elezione di *Neri* già Pievano di S. Lorenzo in Collina Diogeſi di *Bologna*, per la vacanza del detto Veſcovado, ſeguita per la morte del Veſcovo *Criſtofano*, onde pare, che abbia ragione l' Ughelli in fiſſare l' elezione di *Neri* il 25. di Novembre, e ſe da me fù detto non ammetterſi in detto tempo una tale elezione col fondamento d' una lettera del 4. Dicembre del detto anno ſcritta da' Reggenti della Republica per non aver *Neri* per Veſcovo, era intempeſtivo il ricorſo, e *Neri* era già eletto.

Al ſuddetto *Neri* degl' anni 1444. ſi legge nel Codice A. della Badìa di S. Fiora, e Lucilla de' Caſſinenſi d' *Arezzo* Lib. VIII. a 141. una lettera dall' Abate *Girolamo Aleotti* diretta, che comincia *Hieronimus Rev. in Chriſto Patri Domino* Nerio *de Monte Garullo Epiſcopo* Senenſi. *Non prius tibi pro aſſecuto munere Pontificatus tui gratulatus ſum quod ſperaveram fore brevi, ut te* Senis *viderem coramque gratularer &c. Florentiæ* 1444.

Nel medeſimo Archivio Capitolare di *Siena* al mazzetto ſegnato B. a. n. 15. appariſce regiſtrata una lettera del ſuddetto *Neri* eletto Veſcovo di *Siena* del 15. Marzo 1445. per la quale ſcrive da *Roma* al Prepoſto, e Canonici della Cattedrale di *Siena* avviſandoli, che dopo eſſere ſtato promoſſo

mosso dalla Santità di Papa *Eugenio IV.* a quel Vescovado, con l' avea a essi Canonici significato, perchè ritruovandosi esso d' ordine di S. Santità nel Regno d' Apullia, s' era ivi ammalato, onde essendo dopo la recuperata salute venuto a *Roma*, e avendo inteso dalle lettere del Senato essergli stato dato pacificamente il possesso, avea deliberato di scrivergli, e ringraziargli, e che però mandava per il latore della medesima la spedizione della Bolla, e commandato pienissimo di ratificare ciò che era stato fatto, ed era necessario di farsi. In fine gli raccomanda la di lui Chiesa, dicendo, che sperava in breve portarsi a *Siena* &c.

Con altra lettera del suddetto anno nel medesimo Archivio; mazzetto segnato B. 2. n. 9. il medesimo *Neri* Vescovo di *Siena* scrive da *Roma* a' Canonici, e Capitolo, dicendo essergli nota per lettere ricevute da M. *Antonio* d' *Ancona* suo Vicario, e da molti altri la loro fedeltà, bontà, e diligenza verso le cose della di lui Chiesa, e di tutto li ringrazia, soggiungendo, ch' essendo in *Siena Cortesia* da Montegarullo, di lui Fratello Carnale per trattare alcuni affari, concernenti lo stato della Chiesa, avea deliberato, che il medesimo non partisse, senza ricevere avanti le di lui lettere, dipoi gli raccomanda dinuovo la Chiesa, e gli dice, che sperava in breve portarsi a *Siena* &c.

E finalmente il suddetto *Neri* con altra sua del 15. Giugno 1447. spedita da *Viterbo*, e registrata nell' Archivio Capitolare al mazzetto B. 2. n. 27 scrive al Priore, e Canonici della di lui Chiesa di *Siena*, significandogli il piacimento ricevuto per l' ordine da essi praticato nella Festività del Ss. *Corpo di Cristo*, conforme l' aveano ragguagliato con loro lettere, e che d' ora in ora aspettava la Bolla, che dovea spedirsi sopra tal materia, e che subbito gli fosse pervenuta nelle mani, glie l' averebbe immediatamente trasmessa. Al restante delle loro lettere, dice, non esser necessario rispondere, perchè sperava avanti la Festa della B. V. essere in *Siena*, che allora con più commodo discorrerebbero, e gli raccomanda in fine l' onore della di lui Chiesa, e proprio &c. Erra certamente il Padre Don Feliciano Bussi nella storia di Viterbo, impressa in Roma nel 1742. in fissare la morte di *Neri*, seguita nel 1445. poichè è certezza evidente dagl' appresso documenti, e dagl' altri riportati nella Cronologia che il di lui vivere allungò fino al 1449.

Alla pag. 323. apparisce nell' Archivio Capitolare di *Siena* al mazzetto segnato B. 2. n. 24. una lettera di *Enea Piccolomini* Vescovo, e Regio Consigliere, in data del 9. di Luglio 1451. da *Vienna*, diretta a' Canonici, e Capitolo della di lui Chiesa *Sanese*, dicendoli aver commessi alcuni affari al Ven. Uomo Maestro *Errigo Senfleler* scrittore delle lettere Apostoliche, e Consigliere Regio suo amico, quali da parte sua dovea riferire al loro Capitolo, al quale li prega prestargli fede, e mettere in esecuzione ciò, che per di lui parte riferisse, per esser dimande giuste, e oneste. In fine gli esorta alla diligenza circa il culto divino, e dice sperare di portarsi a *Siena* nel futuro Autunno.

Alla pag. 359. la morte dell' Arcivescovo *Camillo Borghesi* seguì il dì 8. Dicembre 1612., e non li otto Ottobre, come per errore fù impresso dallo Stampatore.

IL FINE.

36830